



1

Roma e le province tra integrazione e dissenso

a cura di Simona Antolini, Jessica Piccinini, Federico Russo



Roma e le province tra integrazione e dissenso

a cura di Simona Antolini, Jessica Piccinini, Federico Russo



Mare Nostrum

Studi sul Mediterraneo in età romana

La collana interateneo (Università degli Studi di Milano - Università degli Studi di Macerata) "Mare Nostrum. Studi sul Mediterraneo in età romana" si propone di disseminare i risultati della ricerca scientifica sulle regioni affacciate sul Mediterraneo in età romana.

Direttori: Jessica Piccinini e Federico Russo

Comitato editoriale: Simona Antolini (Università di Macerata), Jessica Piccinini (Università di Macerata), Federico Russo (Università di Milano), Simonetta Segenni (Università di Milano)

Comitato scientifico: Antonio Caballos Rufino (Universidad de Sevilla), Werner Eck (Universität zu Köln), Roberta Fabiani (Università di Roma Tre), Michele Faraguna (Università di Milano), Estela Garcia Fernandez (Universidad Complutense, Madrid), Gian Luca Gregori (Sapienza Università di Roma), Frédéric Hurllet (Université Paris Nanterre), Georgy Kantor (St. John College, University of Oxford), Cesare Letta (Università di Pisa), Arnaldo Marcone (Università di Roma Tre), Attilio Mastino (Università di Sassari), Enrique Melchor Gill (Universidad de Cordoba), Massimo Nafissi (Università di Perugia), Gianfranco Paci (Università di Macerata), Francisco Pina Polo (Universidad de Zaragoza), Cecilia Ricci (Università del Molise), Juan Rodriguez Neila (Universidad de Cordoba), Ignazio Tantillo (Università L'Orientale, Napoli), Sophia Zoumbaki (KERA, Atene).

Redazione: Federico Ameli, Federico De Ponti, Giovanna Di Giacomo, Alice Rieti

In copertina: Mappa dell'Impero Romano suddiviso tra Oriente e Occidente (Antica Roma), Spruneri 1850, immagine di pubblico dominio, fonte Wikimedia Commons

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-SA 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

ISBN 978-88-6056-923-3 (print)

ISBN 978-88-6056-924-0 (online)

Prima edizione: giugno 2024

© 2024 eum edizioni università di macerata

Via XX Settembre, 5 - 62100 Macerata (Italia)

<https://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Sommario

- 9 Simona Antolini - Jessica Piccinini - Federico Russo
Introduzione
- 11 Tiziana Carboni
Oltre i confini delle città. Gli ufficiali equestri come nuovo strumento per indagare le *élites* provinciali
- 37 Maria Federica Petraccia
Titus Aurelius Fulvus Antoninus: il culto di un principe bambino in Macedonia
- 45 Federico Russo
Aspetti della politica romana in Grecia. La testimonianza dal santuario di Oropos in età sillana
- 69 Francesco Camia
Tra religione e politica: sul ruolo pubblico dei sacerdoti nell'Atene romana
- 87 Simona Antolini - Jessica Piccinini
Q. Caecilius Hilarus, liberto di Butrinto, e le prime tracce del culto imperiale a Nicopolis
- 101 Giovanna Daniela Merola
Nomen publicani aspernari non possunt ... Città ed esattori d'imposta nella provincia romana d'Asia
- 117 Livia Capponi
Espulsioni di Ebrei ed Egiziani da Roma sotto Tiberio: ricadute mediterranee
- 137 Federico De Ponti
La travagliata *redactio in formam provinciae* del regno di Mauretania fra interventi statali e rivolte locali

- Paola Ruggeri
163 *Sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps* (Plinio XVIII 6, 35): la terra e il rapporto tra *élites* (locali e immigrati) nel territorio di Cartagine romana
- Attilio Mastino
191 Le assegnazioni di *praedia e metalla* nella *Sardinia* di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio e imperiale e le eredità giudicali
- Michele Bellomo
249 Coercizione e consenso. Le aristocrazie iberiche e Roma tra III e II secolo a.C.
- Alessandro Cavagna
263 Produrre moneta in provincia: il caso della Dacia di III sec. d.C.

Introduzione

L'istituzione di nuove province da parte di Roma nel corso del periodo repubblicano e poi imperiale rappresenta un complesso fenomeno storico le cui ricadute si fecero sentire in numerosi ambiti della vita pubblica e privata dei cittadini delle comunità che, di volta in volta, venivano inglobate nelle province di neoformazione.

La progressiva estensione del controllo di Roma mise in moto diversi meccanismi di reazione da parte dei cittadini provinciali verso le istituzioni romane: se, da un lato, si registra la volontà di aderire, in maniera più o meno spiccata e completa, al potere di Roma in ogni sua declinazione, dall'altro vi furono anche atteggiamenti di maggior resistenza e rigidità, se non di più esplicito rifiuto nei confronti dell'elemento romano.

A sua volta, fu spesso la *res publica*, con precise scelte nel campo della politica espansionistica e poi nella fase di stabilizzazione dei territori acquisiti, a determinare, a livello provinciale, episodi di dissenso o, piuttosto e in senso opposto, di integrazione.

Naturalmente, vista l'estensione straordinaria dell'impero romano, sia dal punto di vista cronologico che da quello geografico, la varietà delle situazioni determinatesi nel corso del tempo è tanto vasta quanto varia e sfaccettata.

Fine ultimo dei contributi raccolti in questo volume è, allora, quello di fornire l'analisi di casi specifici tramite approfondimenti mirati, che possano descrivere e delineare significativi esempi di politica romana di livello provinciale e reazioni locali a questa, in ambito giuridico-amministrativo, economico, religioso e così via.

Con grande prevalenza, le vicende indagate ricadono entro la macroregione del Mediterraneo antico, sia nelle aree occidentali sia in quelle orientali, a indicare, nello specifico contesto, la ricorrenza di precisi tratti comuni caratteristici sia dell'impostazione dello stato di Roma nell'istituire e nel gestire i nuovi territori sottoposti al regime provinciale, sia negli atteggiamenti di rifiuto o accettazione che si manifestavano a livello locale, giungendo a comporre, infine, un complessivo affresco storico che appare, allo stesso tempo, tanto variegato quanto omogeneo.

Il volume include gli esiti di un incontro sul tema che ha avuto luogo presso l'Università degli Studi di Milano nel maggio 2023.

Simona Antolini, Jessica Piccinini, Federico Russo

Tiziana Carboni*

Oltre i confini delle città. Gli ufficiali equestri come nuovo strumento per indagare le *élites* provinciali**

RIASSUNTO. L'articolo presenta una ricerca innovativa sulle *élites* provinciali romane, sulla base del progetto RIDERS, un progetto biennale finanziato dall'Unione Europea con una borsa Marie Skłodowska-Curie e che è stato recentemente avviato all'università Bordeaux Montaigne. La principale innovazione del progetto consiste nell'elaborare un approccio "middle-out" alle *élites* romane, concentrandosi sugli ufficiali equestri, che si configurano come uno strumento multidisciplinare per condurre l'indagine. Grazie agli otto casi analizzati in questo articolo, si può constatare fino a che punto ogni ufficiale equestre potesse essere parte di una "middle elite" nell'ambito del pluralismo della società imperiale.

PAROLE CHIAVE. Società imperiale, *élites* provinciali, ufficiali equestri, *militia*, *social networks*

ABSTRACT: The paper offers an innovative investigation of Roman provincial elites based on the RIDERS project, a two-year project funded by the European Union under Marie Skłodowska-Curie Actions and recently launched at the Bordeaux Montaigne University. The main innovation of the project consists in developing a middle-out approach to Roman elites by focusing on equestrian officers as a multidisciplinary tool for conducting the investigation. According to the eight case studies provided by this paper, one can appreciate to what extent every equestrian officer could be part of a middle elite within the pluralism of imperial society.

KEYWORDS. Imperial society, provincial elites, equestrian officers, *militia*, *social networks*

* Université Bordeaux Montaigne.

** Il contributo qui proposto è parte del progetto "RIDERS. *Equestrian Officers as an Innovative Tool for Developing a Middle-out Approach to Roman Imperial EliteS (1st-3rd AD)* finanziato dall'Unione Europea con una borsa Marie Skłodowska-Curie (HORIZON-MSCA-2022-PF-01) ed è in svolgimento all'Università Bordeaux Montaigne con la supervisione di Alberto Dalla Rosa, che ringrazio per le proficue discussioni.

1. Roma e le province: il pluralismo della società imperiale

La società imperiale romana è un prodotto originale e complesso, che ancora rimane difficile da comprendere in profondità. La complessità deriva, soprattutto, dall'incontro tra la società romana tradizionale e le variegata forme di organizzazione sociale che avevano i popoli conquistati. Da un lato, gli *ordines* che caratterizzano la società della fine della repubblica non sono completamente chiusi e, con il passare del tempo, consentono l'accesso anche a chi arriva da fuori Roma¹; dall'altro, i Romani si mostrano relativamente tolleranti nei confronti delle altre strutture sociali, sia di quelle abbastanza simili, come nel caso delle città dell'oriente greco, e sia di quelle differenti, come alcune organizzazioni in tribù, che sopravvivono durante l'epoca imperiale². Lo stesso concetto di "romanizzazione" è stato nel tempo rimodulato e ormai tutti sono concordi nel ritenere che nell'incontro tra Roma e i popoli conquistati l'impatto è stato reciproco: non solo i Romani hanno introdotto delle innovazioni nei territori in cui sono giunti³, ma anche i popoli presenti su quei territori hanno esercitato un qualche influsso sui Romani⁴. Il risultato di questo scambio permanente è il pluralismo di cui parlava Friedrich Vittinghoff per definire la società che si forma nei territori governati da Roma⁵. La forma della *provincia* che i Romani istituiscono per governare in maniera uniforme popoli con organizzazioni sociali differenti avrebbe forse dovuto limitare questo pluralismo, ma in realtà questa istituzione, almeno all'inizio, non è in grado di intaccare la vita delle numerose città che si trovano in ogni *provincia*. La città, infatti, forma primaria di organizzazione politica e sociale in tutte le società antiche⁶, continua ad avere un ruolo nel governo romano dei territori, mantenendo alcune attività amministrative, come ad esempio la *cura viarum*⁷: è significativo che anche i governatori romani, quando vengono destinati a una nuova provincia, per conoscere il territorio che sarebbero andati a governare ricevano una lista di città, anziché una mappa con i confini della provincia⁸.

¹ Sul concetto di *ordo* sempre attuale rimane NICOLET 1984, ma cfr. anche RILINGER 2007.

² Si pensi, ad esempio, alla tribù degli *Zegrenses* menzionata nella *Tabula Banasitana*: cfr. AE 1961, 142.

³ WOOLF 1995 riassume le modalità principali attraverso cui Roma è intervenuta sui popoli conquistati: nuove imposte, nuove imposizioni, nuovi divieti ma anche nuove opportunità.

⁴ L'impatto reciproco dovrebbe apportare come risultato l'integrazione, un termine complesso da definire, a cui è stato dedicato anche uno dei *workshop* della serie *Impact of Empire* (DE KLEIJN - BENOIST 2013), e che ancora continua a essere discusso: MUÑIZ GRIJALVO - MORENO SOLDEVILA 2023.

⁵ VITTINGHOFF 1990.

⁶ Cfr. ad esempio DE LIGT - BINTLIFF 2020, uno dei risultati dell'ERC *Advanced project* "An empire of 2000 cities: urban networks and economic integration in the Roman Empire" (Leiden University 2013-2018).

⁷ In ECK 1995 e 1998 è possibile ritrovare un quadro esaustivo di quali competenze amministrative rimangono alle città; sulla *cura viarum*, in particolare, cfr. CAMPEDELLI 2014.

⁸ ECK 1998, p. 185.

Ci si è interrogati a lungo sulla eventuale relazione che possa essere intercorsa tra la suddivisione territoriale in province e il formarsi di una sorta di identità provinciale per i popoli che le abitavano, vale a dire una presa di coscienza di appartenere a una determinata provincia, oltre che a una determinata città⁹. Per alcuni versi il dibattito non si è esaurito, ma si è giunti a fare chiarezza per lo meno su quello che era l'obiettivo essenziale che i Romani intendevano raggiungere creando le province: far fruttare il più possibile i territori conquistati, acquisendone le risorse e imponendo un efficace sistema di tassazione¹⁰.

Tuttavia, se si considera ogni provincia solo come un contenitore amministrativo di popoli, che dalle loro città devono contribuire al sostentamento dell'impero, non si riesce ad apprezzare fino in fondo in che modo si formi ogni società provinciale. La creazione di una provincia comporta sempre l'arrivo nel territorio di membri dell'*élite* imperiale, come ad esempio il governatore con tutto il suo staff, o i procuratori imperiali inviati a gestire il *patrimonium*. Allo stesso tempo, in alcune province si stabilisce una parte dell'esercito romano, con la gerarchia degli ufficiali e del loro seguito. Ciò fa sì che la provincia possa diventare uno spazio di interazione tra la società tradizionale romana e le società locali. In altre parole, la provincia è da intendersi non come una somma di città, ma come un sistema in cui diversi elementi interagiscono tra di loro: membri del governo romano con abitanti delle città oppure abitanti di città diverse che possono interagire per diverse ragioni¹¹. In questo senso, la provincia può essere meglio definita come lo spazio che permette di andare oltre i confini delle proprie città: sono proprio le persone che vanno oltre i confini delle città, mettendo in atto diverse interazioni sociali, a permettere di apprezzare fino in fondo il pluralismo di ogni società provinciale.

⁹ La questione dell'identità provinciale è estremamente dibattuta, si dubita soprattutto del fatto che la suddivisione provinciale del territorio possa definire una qualche forma di identità dato che i cittadini tendevano a identificare la propria origine con una città anziché con una provincia (LE ROUX 2021); è pur vero, tuttavia, che in alcuni casi i confini delle province coincidevano con le identità dei popoli preesistenti, come nel caso degli *Afri*: cfr. gli studi raccolti in KALLALA - YAZIDI 2021. Sul caso delle province iberiche, in particolare, cfr. CABALLOS - LEFEBVRE 2011.

¹⁰ VON HESBERG 1995; ECK 1998.

¹¹ Il concetto di sistema, mutuato dagli studi di Ludwig von Bertalanffy, può essere estremamente stimolante nel migliorare la conoscenza del funzionamento dell'impero romano, come dimostrano alcuni studi più o meno recenti che applicano questo concetto, cfr. ad esempio l'ormai classico HORDEN - PURCELL 2000 o il più recente WOOLF 2023: pur avendo entrambi come oggetto di analisi il Mediterraneo, mostrano in che termini la società imperiale possa essere considerata un sistema.

2. *Le élites provinciali*

È necessario chiedersi chi sia concretamente a voler andare oltre i confini della propria città, perché sappiamo bene che per gli abitanti di una città di provincia, soprattutto se lontani dal *caput provinciae*, poteva essere difficile percepire la presenza del governo romano e rendersi conto della nuova possibilità di interazione che la provincia offriva¹². A raggiungere questa consapevolezza erano solo i membri dell'*élite*. Sebbene oggi si registri l'interesse a indagare la gente comune, la cosiddetta "non-elite people"¹³, è innegabile il fatto che la società romana è per natura profondamente elitaria e, come tale, viene rappresentata nella maggior parte delle fonti a noi rimaste¹⁴. Questo carattere si conserva intatto anche quando Roma estende i propri confini, inglobando nell'impero numerose società, differenti tra loro e, soprattutto, differenti da quella romana. Sia a Roma che nelle province, non è pensabile l'esistenza di membri di una *élite* che non avessero una adeguata pubblica rappresentazione: se si escludono le iscrizioni funerarie, la stragrande maggioranza delle iscrizioni che ci sono rimaste appartenevano a monumenti che dovevano rappresentare e celebrare i membri delle *élites* e conservarne la loro memoria. Su queste motivazioni, si è impiantata l'idea di elaborare un nuovo progetto di ricerca che si propone di comprendere più a fondo la società imperiale romana proprio utilizzando come mezzo di indagine l'*élite*.

Sebbene sia innegabile che la maggior parte degli studi di storia sociale affronti proprio il tema dell'*élite*, è opportuno osservare che in molti di questi studi si avverte l'utilizzo di schematizzazioni, talvolta di una dicotomia, che non permette di cogliere la complessità e la pluralità della società imperiale. In generale, infatti, si può osservare la presenza di due orientamenti: da una parte coloro che sono interessati a indagare la cosiddetta *élite* imperiale, vale a dire i senatori e i cavalieri impiegati nell'amministrazione centrale; dall'altra coloro che invece si concentrano sulle cosiddette *élites* locali, cioè tutti quelli che rivestono delle funzioni pubbliche nelle città delle province¹⁵.

¹² Da HAENSCH 1997 si coglie l'impatto che l'amministrazione provinciale poteva avere sugli abitanti della provincia e che variava sia in relazione alla distanza dal *caput provinciae* e sia in relazione alla condizione sociale di appartenenza.

¹³ Cfr. ad esempio il progetto "Romans one by one": <http://romans1by1.com/pages/phome>.

¹⁴ Non esiste, infatti, *élite* senza rappresentazione: ECK 1999.

¹⁵ La bibliografia sull'*élite* imperiale è smisurata, l'approccio è sempre generalmente volto ad analizzare chi, provenendo dalle *élites* delle città, riesce ad ascendere all'*ordo* senatorio: per non citare che alcuni esempi cfr. CABALLOS RUFINO 1990 sui senatori provenienti dalla penisola iberica e HALFMANN 1979 sui senatori delle province orientali; anche gli studi contenuti in "Epigrafia e Ordine senatorio" (PANCIERA 1982 e CALDELLI - GREGORI 2014), che sembrano adottare in qualche misura una prospettiva provinciale, presentano un approccio volto a indagare coloro che, provenendo da *élites* di città provinciali, sono ascisi all'ordine senatorio. Gli studi focalizzati sulle cosiddette *élites* civiche sono altrettanto numerosi: si vedano i casi rappresentativi di DEMOUGIN - NAVARRO CABALLERO 2001 sulle *élites* delle province iberiche; DONDIN-PAYRE 2004, sulle *élites* delle province galliche; RIZAKIS - CAMIA

In questa polarizzazione degli studi si avvertono due limiti. Il primo consiste nel significato che viene dato alla parola *élite*: salvo poche eccezioni, infatti, l'*élite* è sempre intesa come l'insieme delle persone che emerge da un punto di vista politico, o a livello centrale, o a livello locale¹⁶. La moderna teoria dell'*élite* ha invece messo in evidenza che l'approccio politico è solo uno degli approcci che può essere adottato. Partendo, infatti, dalla constatazione che sono parte di una *élite* tutti coloro che si distinguono per particolari caratteristiche, possono essere adottati tanti approcci quante sono queste caratteristiche: economico, religioso, intellettuale, a seconda che un individuo emerga dalla massa per ragioni economiche, religiose o intellettuali¹⁷.

Se da un lato, infatti, è condivisibile il fatto che nel mondo antico, e nella società romana in particolare, spesso l'*élite* politica coincida con l'*élite* economica, dall'altro è opportuno considerare l'*élite* non come un insieme unitario ma variegato e, soprattutto, dotato di fluidità. Questo concetto, che viene dalla moderna sociologia¹⁸, è stato già applicato alle *élites* del tardo impero¹⁹, mentre risulta nuovo per quelle alto imperiali. Eppure, se si pensa a quanto sia determinante il favore imperiale nell'appoggiare l'ascesa di un individuo, confermando il suo posto all'interno di una *élite*²⁰, o decretandone la fuoriuscita²¹, dovrebbe risultare condivisibile l'adozione di un approccio meno rigido che valorizzi la fluidità e il pluralismo delle *élites*²².

Il secondo limite che si avverte negli studi che sembrano adottare le etichette di "élite imperiale" ed "élites locali" o civiche è la mancanza di un approccio che vada a indagare chi sta nel mezzo, chi, ad esempio, è parte sia

2008 sulle *élites* delle province orientali.

¹⁶ In KOTULA - LADOMIRSKI 1997 e in CÉBELLAC-GERVASONI - LAMOINE 2003, pp. 733-740 si nota anche la presenza di approcci sociologici ed economici, con una discussione critica sullo stesso concetto di *élite*.

¹⁷ La moderna teoria delle *élites* viene elaborata agli inizi del Novecento grazie soprattutto a Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto e Robert Michels: un prospetto chiaro, con i diversi approcci, lo si ritrova in cfr. MARCUS 1983.

¹⁸ Il concetto di "liquidità" è il fulcro del lavoro del sociologo polacco Zygmunt Bauman (Poznań 1925 - Leeds 2017).

¹⁹ Cfr. SKINNER 2013.

²⁰ O in casi più rari autorizzandone l'ingresso: i casi di ascesa sociale sono pochi ma sono documentati soprattutto tra i discendenti dei liberti imperiali (CARBONI 2020a).

²¹ L'evanescenza e la mutabilità della posizione sociale in rapporto al favore imperiale possono essere apprezzate bene nel caso dei segretari *ab epistulis*: Vitruvius Secundus ottenne la nomina ad *ab epistulis* grazie alla sua relazione con il prefetto al pretorio Tarrutienus Paternus, molto vicino all'imperatore. Tuttavia, non appena i rapporti tra Commodus e Paterno si deteriorarono, Vitruvio perse la sua posizione e fu assassinato insieme a Paterno, cfr. CARBONI 2020b, pp. 123-124.

²² La complessità dell'*élite* è particolarmente evidente nell'area orientale dell'impero sia per il differente ruolo che aveva il *demos* all'interno delle *poleis*, rispetto al popolo nelle città dell'area occidentale, e sia per il diverso funzionamento della pubblica rappresentazione tra il modello greco e quello romano: un ottimo quadro delle reciproche differenze e delle specificità del mondo greco nel trattare e rappresentare le *élites* lo si ritrova in HELLER - VAN NIJF 2017.

dell'*élite* imperiale, sia delle *élites* locali senza poter essere classificato completamente all'interno di nessuno dei due gruppi, oppure chi, provenendo dalle *élites* locali, tenta di raggiungere l'*élite* imperiale, senza riuscirci, o si arresta a un certo punto. Prendendo in prestito dei termini dall'elettronica, potremmo dire che gli studi sulla società imperiale hanno finora assunto o un approccio "top-down", cioè un approccio che parte dall'alto, vale a dire dall'*élite* imperiale, oppure un approccio "bottom-up", che parte cioè dal basso, in questo caso le *élites* civiche²³. Quello che manca completamente è una prospettiva "middle-out", cioè una prospettiva che consideri ciò che sta in mezzo tra i due estremi, permettendo alla dicotomia di essere una continuità²⁴. Risalta il fatto che il concetto di "middle" sia abbastanza indagato per quanto riguarda la massa, l'insieme di tutti coloro che difficilmente riescono a distinguersi gli uni dagli altri²⁵, mentre sembra rimanere trascurato per quanto riguarda le *élites*, probabilmente perché si è convinti che l'*élite* in quanto tale non ammetta gradazioni e non ammetta, quindi, un "middle".

Eppure le fonti a nostra disposizione documentano molto bene l'esistenza di numerosi personaggi che si trovavano proprio "nel mezzo": membri di *élites* locali che provano a uscire dai confini della propria città per iniziare un percorso verso l'*élite* imperiale, ma, nella maggior parte dei casi, il loro percorso si arresta molto prima. Sono individui, dunque, che erano parte sia dell'*élite* del potere centrale, sia di quelle civiche, senza raggiungere l'apice delle prime, ma anche senza rimanere alla base delle seconde. Si trovano, infatti, in questa condizione tutti coloro che rivestono almeno una *militia* equestre, quelli che sono noti come "ufficiali equestri" e che talvolta vengono considerati come parte dell'*élite* imperiale, talvolta come membri di quelle locali, ma in realtà sfuggono a qualunque tipo di classificazione.

3. *Un nuovo strumento di indagine: gli ufficiali equestri*

Il nuovo progetto che qui viene presentato e che ha per titolo "*Equestrian Officers as an Innovative Tool for Developing a Middle-out Approach to Roman Imperial EliteS (1st-3rd AD)*" ha proprio l'obiettivo di utilizzare l'insieme di questi personaggi per elaborare un approccio nuovo allo studio delle *élites* provinciali: un "middle-out approach" che dovrebbe permettere di inda-

²³ I due approcci sono ampiamente utilizzati in diversi settori del trattamento delle informazioni, cfr. per esempio il caso della linguistica: FIELD 1999.

²⁴ Questo tipo di approccio è stato fruttuoso nel campo della ricerca medica e filosofica, cfr., per esempio, l'articolo pubblicato in «MedRxiv»: <https://www.medrxiv.org/content/10.1101/2021.11.17.21266405v1.full>.

²⁵ Sempre vivo è il dibattito sulla cosiddetta "*plebs media*" a partire dal classico lavoro di VEYNE 2000.

gare più a fondo la complessità e il pluralismo della società imperiale, andando oltre le schematizzazioni e concentrando l'attenzione su membri delle *élites* che potrebbero essere inseriti in ognuna delle categorie individuate (*élite* del potere centrale ed *élites* civiche), senza che queste categorie possano definirli e spiegarli completamente²⁶.

Tutti gli ufficiali equestri, qualunque sia la loro origine geografica e qualunque sia la loro origine sociale, sono entrati in relazione con il governo romano ricevendo la *dignitas* equestre, che li ha sicuramente distinti, all'interno della loro città, come membri dell'*élite*. Molti dei nuovi cavalieri consideravano la *dignitas* ottenuta come un obiettivo raggiunto, rimanevano, infatti, nelle proprie città a godersi i privilegi ottenuti, raggiungendo il vertice delle *élites* civiche. Altri, una volta diventati cavalieri, non si accontentano, desiderano uscire dalla dimensione cittadina e portare avanti il più possibile la carriera equestre. Tra questi, però, non tutti riescono ad arrivare ai vertici, molti di loro vanno oltre la città, ma si fermano alle *militiae* equestri, facendo ritorno in patria dopo aver rivestito l'incarico di tribuno di legione oppure di prefetto d'ala o di coorte. Questi ufficiali, dunque, da un punto di vista sociale, rappresentano proprio l'intersezione tra l'*élite* imperiale e le *élites* locali perché, al rientro nelle loro città, possono mettere a frutto, a beneficio di se stessi e dei propri familiari, ma anche, in maniera più ampia, delle *élites* delle loro città, le relazioni che hanno instaurato con l'*élite* imperiale durante il loro incarico.

Nonostante questa rilevanza, gli ufficiali equestri sono stati poco studiati. Solo Hubert Devijver, tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento, si è dedicato totalmente a questo tema, realizzando il *corpus* di questi ufficiali, che ancora rimane fondamentale²⁷. Dopo di lui, nessun altro si è concentrato in maniera specifica su questo gruppo di equestri²⁸. Eppure, negli ultimi trent'anni, soprattutto la costante pubblicazione dei diplomi militari ha permesso di identificare molti più ufficiali. Attualmente si conoscono circa 2.500 ufficiali equestri, che coprono un periodo di tempo compreso tra il I e il III secolo d.C.

Il lavoro di Hubert Devijver, pur costituendo un imprescindibile punto di partenza, ha il limite di essere imperniato su un metodo essenzialmente prosopografico, che, come ormai è stato da tempo messo in luce, pur presentando dei vantaggi, non consente di restituire la pienezza e la complessità della realtà sociale a cui viene applicato²⁹. Negli ultimi suoi lavori, Hubert Devijver aveva

²⁶ Il progetto RIDERS, parte del programma europeo HORIZON EUROPE, siglato con il Grant Agreement n. 101109624, ha preso avvio all'Università Bordeaux Montaigne il primo ottobre 2023 e si concluderà il 30 settembre 2025.

²⁷ DEVIJVER 1976-1993, con i *Laterculi* pubblicati da S. Demougin e M.T. Raepsaet-Charlier, cfr. DEMOUGIN - RAEPSAET-CHARLIER 2001.

²⁸ Solo Ségolène Demougin, nell'ambito del suo lavoro sui procuratori equestri, si è in qualche misura occupata anche degli ufficiali equestri, cfr., da ultimo, DEMOUGIN - DAGUET-GAGEY 2018.

²⁹ Come lucidamente rilevato da Werner Eck in diversi studi, la prosopografia ci aiuta a

provato a mostrare quali potenzialità riservasse lo studio di questi ufficiali, ma non ha avuto il tempo di sviluppare la sua indagine³⁰.

4. *Oltre i confini delle città: alcuni esempi di “middle-elite”*

Per apprezzare fino in fondo in che termini ogni ufficiale equestre può essere un esempio di “middle-elite”, è necessario considerare per lo meno tre coordinate di indagine: l'*origo*, la *militia* e le relazioni personali.

Tutti questi personaggi sono accomunati dall'aver rivestito almeno una *militia equestris*, essere stato cioè un tribuno di legione o aver guidato una truppa ausiliaria per un periodo di tempo limitato, senza diventare dunque dei militari di professione. Ogni *militia* comportava sempre uno spostamento nella provincia in cui si trovava l'unità dell'esercito che l'ufficiale doveva guidare come *tribunus* o come *praefectus*, e, in molti casi, questa provincia era diversa da quella da cui proveniva. Dopo ogni *militia*, gli ufficiali equestri facevano rientro nelle loro città, distinguendosi dagli altri equestri che non avevano mai lasciato il loro territorio. La città oltre la quale erano voluti andare era, solitamente, la città di *origo*, quella, cioè, in cui erano *adscripti* come cittadini³¹. Talvolta questa città è chiaramente menzionata nelle fonti, altre volte è deducibile³², ma, anche nei casi in cui manchino indizi per determinare il luogo di *origo*, è opportuno tenere presente che ogni ufficiale equestre era sempre parte dell'*élite* della città in cui era iscritto come cittadino e con la quale, naturalmente, aveva delle relazioni. Allo stesso modo, lo svolgimento della *militia* in una determinata provincia comportava per l'ufficiale la creazione di nuove relazioni con vari individui, come soldati, altri ufficiali, governatori delle province, altri membri dell'*élite* imperiale, aristocratici locali. Naturalmente, è facilmente immaginabile che due *militiae*, o addirittura tre, permettessero di intessere una trama di relazioni più fitta rispetto a quella di chi aveva svolto un'unica *militia*³³. L'ufficiale che faceva rientro nella propria città manteneva queste relazioni, che potevano permettergli di accrescere il proprio prestigio nel luogo di *origo*.

comprendere il funzionamento del sistema amministrativo, evidenziando le diverse nomine con i relativi compiti, ma non può fornire risposte sulle motivazioni che hanno portato alla scelta di un individuo specifico per ogni nomina, cfr., ad esempio, ECK 2003.

³⁰ Cfr. DEVIJVER 1999.

³¹ Cfr. CARBONI 2020c, pp. 268-269; per un approfondimento sul senso tecnico di *origo*, cfr. THOMAS 1996, p. 131 e, ancora attuale, NÖRR 1963.

³² Può essere indizio di *origo* l'aver svolto in una città un'intera carriera municipale oppure l'esservi sepolto: sebbene un ufficiale equestre potesse morire nel territorio in cui svolgeva la *militia*, un monumento funebre in un luogo la cui presenza dell'ufficiale non sarebbe spiegabile altrimenti è da interpretarsi, con buona probabilità, proprio come il luogo di *origo*.

³³ Coloro che riescono a ottenere *tres militiae* sono pochi e molti di questi proseguono la carriera, arrivando all'*élite* imperiale.

È ormai nota la rilevanza che la trama di relazioni personali rivestiva per ogni membro di una *élite*, soprattutto in un periodo in cui la stessa amministrazione è ancora di carattere personalistico e la *dignitas* che ognuno può acquistare, e mantenere, è direttamente proporzionale al favore imperiale, che può essere guadagnato proprio tramite delle opportune relazioni personali³⁴. Pertanto, indagare le relazioni che ogni ufficiale equestre ha nel luogo di *origo*, quelle che crea grazie alle *militiae* e quelle che mette a frutto al rientro nella propria città permette di ricostruire i *social networks* in cui ognuno poteva essere inserito e che in molti casi erano proprio il risultato dell'intersezione tra l'*élite* del potere centrale e le *élites* delle città³⁵. Dall'esame di alcuni casi esemplificativi è possibile apprezzare in che misura questa intersezione produca una "middle elite".

4a. Q. Gargilius Martialis e M. Valerius Propinquus Grattius Cerealis

Q. *Gargilius Martialis* è noto da due iscrizioni provenienti da *Auzia*, in *Mauretania Caesariensis*. La prima è incisa sul monumento funebre che fa realizzare per i genitori³⁶:

Q(uinto) Gargilio Q(uinti) f(ilio) Q(uirina tribu) Martiali, vet(erano), fl(amini) / p(er)p(etuo), col(oniae) pat(rono), curator et dispuncto/r(i) rei p(ublicae) et Iuliae Primae eius, Q(uintus) Gargilius Q(uinti) f(ilius) Q(uirina tribu) Martialis, eques Romanus, / militiae petitor, col(oniae) pat(ronus), filiu[s] eorum, / parentibus dignissimis.

Il padre, suo omonimo, è un veterano che dopo il servizio fa rientro in quella che doveva essere la sua terra di origine: infatti il *nomen Gargilius*, diffuso quasi esclusivamente nelle province africane³⁷, e il fatto che venga scelta *Auzia* come luogo per il monumento funebre sono indizi che lasciano presu-

³⁴ Già MILLAR 1992² aveva messo in evidenza quanto le persone avessero un ruolo centrale, soprattutto in un momento in cui l'amministrazione era poco burocratica e molto personalistica. Da ciò deriva la rilevanza dei legami personali, che è stata indagata sotto molteplici aspetti: cfr., ad esempio, il classico SALLER 1982 sul *patronage*; per una trattazione complessiva delle diverse tipologie di legame cfr. PEACHIN 2011.

³⁵ L'attenzione alla ricostruzione dei *networks* per quanto riguarda l'alto impero la si avverte soprattutto da un punto di vista geo-economico, meno da un punto di vista prettamente sociale, sebbene l'applicazione di metodi relativamente nuovi, come la *Social Network Analysis*, potrebbe produrre risultati interessanti: cfr., ad esempio, LIU 2017 sul senso dei *networks* in relazione ai *collegia* o la cospicua bibliografia riassunta in WOOLF 2023, n. 5 sul Mediterraneo come creatore di *networks*; per un esempio di applicazione della *Social Network Analysis* cfr. GRAHAM 2014 sui *networks* commerciali che possono essere ricostruiti a partire dai bolli delle *figlinae*.

³⁶ CIL VIII 20751.

³⁷ Su 159 attestazioni del *nomen Gargilius* nella banca dati Clauss/Slaby, 115 provengono dalle province africane (ricerca aggiornata al 13.10.2023).

mere che proprio ad Auzia fosse l'*origo* della famiglia. Come altri veterani migliora la propria condizione sociale diventando parte dell'*élite* locale della città e integrandosi, dunque, nel sistema di governo romano: prova ne sono il titolo di *flamen perpetuus* e di *patronus coloniae, curator e dispunctor*³⁸. Il figlio, che non si sa se coincida davvero con lo scrittore omonimo³⁹, trae certamente beneficio dall'ascesa sociale del padre e dal prestigio guadagnato perché *Gargilius Martialis* figlio riesce a sua volta a migliorare la propria posizione sociale rispetto a quella del padre diventando *eques Romanus*⁴⁰. La città riconosce e consolida questo avanzamento sociale scegliendo anche *Gargilius Martialis* figlio come *patronus coloniae*. I due *Gargilii* di Auzia offrono un esempio di come si possa formare in una colonia romana quella che viene definita *élite* locale⁴¹.

Gargilius Martialis figlio si sarebbe potuto accontentare del prestigio raggiunto a livello locale, ma l'iscrizione che fa incidere sul monumento funebre per i genitori contiene un'espressione, "*militiae petitor*", che attesta il suo desiderio di andare oltre la città, facendo richiesta di ottenere una *militia*, che, inevitabilmente, lo avrebbe allontanato dal luogo di *origo*. Sebbene questa espressione sia stata interpretata talvolta come un titolo⁴², non ci sono ragioni per confermare ciò: *militiae petitor* spiega, in realtà, ciò che *Gargilius* fa, vale a dire candidarsi per una *militia equestris*. L'utilizzo del termine *petitor* è molto interessante perché dà un'idea della procedura che dovevano seguire gli equestri che intendevano iniziare una carriera. Il fatto che in questa prima iscrizione non sia menzionata la *militia* lascia anche intendere che tra il momento della richiesta formale e l'ottenimento effettivo poteva trascorrere un certo periodo⁴³. È immaginabile che la durata di questo periodo fosse direttamente proporzionale all'efficacia della rete di relazioni su cui il *petitor* poteva contare.

Dalla seconda iscrizione, incisa sulla statua che gli dedica l'*ordo* della colonia di Auzia, sappiamo che questa *militia* è la prefettura della coorte *I Asturum* in *Britannia*⁴⁴:

[Q(uinto) G]argilio Q(uinti) f(ilio) Martiali, eq(uiti) R(omano), I [pr]aef(ecto) coh(ortis) I Astyrum pr(ovincia) Brittaniae, trib(uno) co(hortis) Hisp(anorum)

³⁸ Sul ruolo di *dispunctor*, in particolare, cfr. ESPLUGA - PAGAN 1996 con catalogo dei *dispunctores* attestati in Mauretania: tutti i *dispunctores* appartenevano ai gradi più alti delle *élites* cittadine e, in qualche caso, possedevano il rango equestre.

³⁹ *Q. Gargilius Martialis* è l'autore di un trattato sull'agricoltura di cui si sono conservati ampi stralci: cfr. MAIRE 2002.

⁴⁰ Sui cavalieri africani cfr. recentemente IBBA 2022, con annesso dataset.

⁴¹ Sulla colonia di Auzia cfr. LASSÈRE 1981.

⁴² DAVENPORT 2019, p. 511.

⁴³ Sui *militiae petitores* cfr. CARBONI 2022, pp. 33-36.

⁴⁴ CIL VIII 9047 = 20736 = ILS 2767. Sulla *cohors I Asturum* cfr. SPAUL 2000, pp. 72-74: la coorte fu trasferita in *Britannia* probabilmente solo all'inizio del III secolo.

pr(ovincia) Maur(etania) Cae(sariensis), / [a] mil(itii), praep(osito) coh(ortis) singlarium et vex(illationis) / [e]qq(uitum) Mauror(um) in territorio / [A]uziensi praetendentium / dec(urioni) duarum coll(oniarum) Auziensis et Rusguniensis et pat(rono) / prov(incia) ob insignem in civis amorem et singula/rem erga patriam adfectionem et quod eius virtute ac vigilantia Falraxen rebellis cum saltellitibus suis fuerit / captus et interfectus, / ordo col(oniae) Auziensis insidiis Bavarum decepto p(ecunia) p(ublica) f(ecit). D(e)d(icatum) VIII Kal(endas) / [A]pr(iles) pr(ovincia) CCXXI.

In maniera eccezionale rispetto ad altri casi simili, per la seconda *militia Gargilius Martialis* rientra nella provincia dell'*origo* perché gli viene affidata la guida della *cohors I Flavia Hispanorum* di stanza proprio in Mauretania Cesariense⁴⁵. Siamo nel terzo secolo, al momento della rivolta dei Mauri guidati da *Faraxen*: non stupisce, pertanto, che per una coorte impegnata in prima linea nel contrasto ai ribelli venga scelto un prefetto che conosce molto bene il territorio⁴⁶. Di una terza *militia* non viene fatta menzione, compare solo il titolo *a militiis*, da cui si dovrebbe dedurre che sono state svolte *tres militiae*, ma la terza potrebbe non essere stata indicata per lasciare invece grande rilievo all'incarico straordinario che riceve come capo di una *cohors singularium* e di una *vexillatio* di cavalieri Mauri proprio nel territorio della sua città, *Auzia*⁴⁷.

L'aver svolto un incarico straordinario nella propria provincia ha accresciuto il suo prestigio non solo nella città di *origo* ma anche al di fuori dei suoi confini. Infatti, *Q. Gargilius Martialis* diventa decurione, oltre che di *Auzia*, anche della città di *Rusguniae* e, soprattutto, ottiene il titolo abbastanza raro di *patronus provinciae*. Questo titolo veniva concesso solitamente in maniera formale dalle assemblee provinciali per evidenziare i meriti di un benefattore⁴⁸: nel caso di *Gargilius Martialis* non è certamente da sottovalutare la componente di encomio che la propria città gli riserva per aver ucciso *Faraxen* e per essere morto da eroe mentre affrontava i *Bavares*⁴⁹. Tuttavia, ciò che gli

⁴⁵ Sebbene l'appellativo "*Flavia*" non si sia conservato deve trattarsi proprio della *I Flavia* perché tra le *cohortes I Hispanorum* la *Flavia* è l'unica ad essere attestata in *Mauretania Caesariensis*: cfr. il diploma militare del 107 d.C. *CIL XVI 56 = CIL VIII 20978 = ILS 2003*; sulla coorte cfr. SPAUL 2000, pp. 114-115 e BENSEDDIK 1982, p. 56: la coorte non è da confondere con l'omonima di stanza in *Germania Inferior*.

⁴⁶ *Faraxen* è, probabilmente, il *dux famosissimus* menzionato in *CIL VIII 2615 = ILS 1194* che non deve essere interpretato come il capo di un'ampia coalizione, ma nemmeno come il capo di una banda: cfr. su questo KOTULA 1987, p. 232; CHRISTOL 2006; più recentemente cfr. LASSÈRE 2015, pp. 505-508, che discute la bibliografia precedente. Sulle rivolte del III secolo nelle due Mauretanie da parte di genti locali cfr. HAMDOUNE 2018, pp. 135-149; p. 142 sul caso in questione.

⁴⁷ Non è chiaro se si tratti di soldati scelti dagli *auxilia* regolari (*numerus electorum*) o se invece fossero cavalieri Mauri: SPEIDEL 1987.

⁴⁸ Cfr. NICHOLS 1990, che analizza, in particolare, il caso della *Bithynia*.

⁴⁹ Sui *Bavares*, noti anche come *Babares* o *Baveres*, cfr. CAMPS 1991.

ha permesso di compiere queste imprese è l'aver chiesto e ottenuto le *militiae equestres*. Sebbene non abbiamo informazioni molto precise su come venissero scelti i *praepositi* per guidare le *vexillationes* o per svolgere altri incarichi straordinari, nel caso di *Gargilius Martialis* è abbastanza immaginabile che l'aver svolto due milizie, di cui una proprio in *Mauretania Caesariensis*, lo abbia portato ad accumulare una certa esperienza e una buona conoscenza del territorio, tali da farlo apparire un buon *praepositus* per guidare la *vexillatio* in un momento di forte crisi.

La richiesta della prima *militia* l'ha portato fuori dalla città, lontano dall'*élite* locale: al termine delle *militiae* era diventato parte anche di una *élite* che andava oltre la città e che può essere definita provinciale.

Confrontando le due iscrizioni fin qui esaminate si può proprio apprezzare in che modo le *militiae* equestri consentano a *Q. Gargilius Martialis* di andare oltre la città: nel momento in cui chiede la prima *militia* era *patronus* della propria città, nel momento in cui muore (26 marzo 260), dopo aver svolto le *militiae*, è *patronus* sia di una città diversa dalla propria e sia dell'intera provincia.

Un altro esempio interessante viene dalla provincia *Hispania Citerior*: *M. Valerius Propinquus Grattius Cerealis* è attestato a *Tarraco* in un'iscrizione incisa proprio sulla base di una delle statue che il *concilium provinciae* era solito far realizzare per coloro che rivestivano il ruolo di *flamen* provinciale⁵⁰:

M(arco) Valer(io) M(arci) f(ilio) / Gal(eria tribu) Propinquo / Grattio Cereali / Edetano, flam(ini) p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris), / cui honores civitatis / suae res p(ublica) ac [---] / [---], adlecto in / equite(!) a T(ito) Imp(eratore), praef(ecto) / fabr(um) bis, praef(ecto) cohor(tis) / secund(ae) Astur(um) in / Germ(ania), trib(un) leg(ionis) V Mac(edonicae) / in Moesia, praef(ecto) alae / Phrygum item praef(ecto) / alae III Thracum in Syr(ia), / p(rovincia) H(ispania) c(iterior).

Anche in questo caso, dunque, siamo in presenza di un personaggio che, come *Gargilius Martialis*, è andato oltre la città guadagnando un ruolo a livello provinciale. Il testo dell'iscrizione spiega come questo sia stato possibile. La sua *origo* è a *Edeta Liria*, proviene, infatti, dalla tribù preromana degli *Edetani*, stanziata nella regione di *Tarraco*⁵¹. Nella sua città fa parte dell'*élite* civica, ricoprendo tutti gli *honores*. Ottiene poi da Tito l'*adlectio* nell'*ordo equester*. È un chiaro esempio di come le popolazioni preromane si integrino nel sistema romano, divenendo parte delle *élites* cittadine. Esattamente come

⁵⁰ *CIL* II 4251 = *CIL* II 14, 1171 = *RIT* 311 = *ILS* 2711. Sul culto imperiale in *Hispania* cfr. ÉTIENNE 1958 e, recentemente, GONZÁLES HERRERO 2015; sui *flamines provinciae Hispaniae citerioris* cfr. ALFÖLDY 1973; sul modo di onorare i flaminii provinciali a *Tarraco* cfr. CARBONI 2021a con ulteriore bibliografia.

⁵¹ Sull'origine della denominazione cfr. GIAMMONA 2016.

Gargilius Martialis anche *Valerius Grattius Cerealis* non si accontenta: dopo due incarichi come *praefectus fabrum*⁵², chiede e ottiene di svolgere più *militiae*. Le *militiae* lo portano a spostarsi tra province diverse: la prima lo conduce dall'*Hispania Citerior* in Germania come prefetto della *cohors II Asturum*⁵³, la seconda in *Moesia* come tribuno della *legio V Macedonica*; poi si reca in *Syria*, dove svolge prima la funzione di prefetto dell'*ala Phrygum* e poi dell'*ala III Thracum*. A seguito delle *militiae*, rientra in patria e ottiene una distinzione non più a livello civico ma a livello provinciale come *flamen provinciae Hispaniae Citerioris*. Sebbene nell'iscrizione non ci siano elementi certi che permettono di stabilire quando è stato rivestito questo ruolo, un esame complessivo delle carriere dei flaminii provinciali induce ad affermare che questo ruolo venisse assunto a seguito delle *militiae*.

Così come per *Q. Gargilius Martialis*, anche per *Valerius Grattius Cerealis* andare oltre la città significa acquisire prestigio nella propria provincia diventando parte di una *élite* provinciale; cambiano solo le modalità attraverso cui questo prestigio viene attestato: per *Gargilius Martialis* è il titolo di *patronus provinciae*, per *Valerius Grattius Cerealis* il ruolo di *flamen* provinciale.

4b. L. Minicius Pulcher

L. Minicius Pulcher è attestato da un'iscrizione incisa sulla base di una statua che la città di *Sala*, in Mauretania Tingitana, gli dedica per decreto dei decurioni⁵⁴:

L(ucio) Minicio / M(arci) f(ilio) Gal(eria tribu) / Pulchro, / domo Tigullis, ex{s} / Liguria, / praef(ecto) eq(uitum), / amici / Salenses. / L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum).

Egli proviene dalla Liguria, perché nell'iscrizione è definito *domo Tigullis*, un popolo preesistente al dominio romano, che abitava la Liguria orientale⁵⁵. Di questo popolo e del luogo dove esattamente era dislocato abbiamo pochissime attestazioni, che mettono in relazione il territorio dei *Tigullii* con la località di *Genua*⁵⁶. Il caso di *L. Minicius Pulcher* sembra confermare questo perché egli risulta ascritto alla *Galeria*, la tribù a cui è ascritta la maggior parte dei cittadini di *Genua*. Anche questo personaggio ottiene la *dignitas*

⁵² Su questi incarichi cfr. CAFARO 2021, n. 243.

⁵³ SPAUL 2000, pp. 75-76.

⁵⁴ AE 1982, 992.

⁵⁵ Menzionato anche nella *tabula* di *Veleia*: CIL XI 1147 = ILS 6675; sui diversi *ethne* attestati in Liguria cfr. HÄUSSLER 2013.

⁵⁶ Plin. HN 3.48.4 e Pompon. Mela 2.72.3.

equestre, dimostrando ancora una volta come le genti preromane riuscissero a integrarsi nel sistema politico e amministrativo dei Romani.

Anch'egli, tuttavia, non si accontenta di essere membro dell'*élite* civica, ma chiede una *militia equestris*. Non abbiamo molti dettagli sulla *militia* che ottiene, egli è *praefectus equitum* di un'ala che non viene menzionata. Si può tuttavia supporre che si trattasse dell'*ala II Syrorum civium Romanorum* che era di stanza proprio nel territorio di *Sala*⁵⁷. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che la statua gli viene dedicata da *amici Salenses*, un'espressione non ulteriormente specificata che però compare in maniera identica nella dedica di una statua a *M. Sulpicius Felix*, un *praefectus alae II Syrorum civium Romanorum*⁵⁸. Il caso di *M. Sulpicius Felix* è ben più noto: originario di Roma, dopo aver svolto altre milizie arriva in *Mauretania Tingitana* per guidare l'*ala II Syrorum civium Romanorum*; durante questo incarico intesse delle relazioni con una parte dell'*élite* di *Sala*, arrecando probabilmente dei benefici ai membri dell'*élite* e ottenendo come ringraziamento la dedica della statua. Pertanto, la menzione degli *amici Salenses* nella dedica a *L. Minicius Pulcher* lascerebbe supporre che anche questo *praefectus*, quasi certamente della stessa *ala*, durante la sua *militia* abbia creato un legame di *amicitia* con un gruppo dell'*élite* cittadina di *Sala*.

Come è noto, il legame di *amicitia* presuppone sempre uno scambio di benefici tra i due membri del legame, pertanto si può supporre che la statua sia un segno di ringraziamento per qualcosa di positivo che *Minicius* ha fatto per un gruppo di cittadini di *Sala* o per la città stessa. L'onore della statua equipara in qualche modo *L. Minicius Pulcher* ai membri dell'*élite* cittadina, ai quali, solitamente, era riservato questo tipo di pubblica rappresentazione. In questo caso, dunque, la *militia equestris* gli ha permesso di andare oltre il proprio territorio, creando un *social network* nella provincia in cui l'ha svolta: grazie a queste relazioni è stato onorato come se fosse un membro dell'*élite* di *Sala*, rimanendo, allo stesso tempo, anche parte dell'*élite* della propria terra di *origo*.

4c. L. Valerius Priscus

L. Valerius Priscus è noto dall'iscrizione funebre ritrovata a *Patavium*⁵⁹:

L(ucio) Valerio Prisco, / Vienniensi, praef(ecto) / II coh(ortium) duar(um) tertiae / Thrac(um) et secundae / equitatum, trib(un) leg(ionis) X / Fretensis, praef(ecto) alae / Flavianae, praef(ecto) fabr(um). / Loc(us) sepultur(ae) / d(ecreto) d(ecurionum) / publice datus.

⁵⁷ ROXAN 1973, p. 847.

⁵⁸ AE 1931, 36; cfr. PONS PUJOL 2012; REBUFFAT 1993; GSELL - CARCOPINO 1931-1932.

⁵⁹ CIL V 2841.

Egli è *Viennensis* ma si sposta poi in diverse province per le *militiae equestres*: è in Rezia come prefetto della *cohors III Thracum*, poi in *Syria* come prefetto della *cohors II equitata*⁶⁰; in Oriente come tribuno della *legio X Fretensis* e poi in Mesia come prefetto dell'*ala (Gallorum) Flaviana*⁶¹. Le diverse *militiae* conducono quindi *L. Valerius Priscus* a spostarsi dalla *Gallia Narbonensis*, dove ha l'*origo*, alla Rezia, all'Oriente e alla Mesia. *Patavium* non è né il luogo d'*origo* né quello in cui ha svolto la sua attività, sebbene proprio a *Patavium* si trovi il suo monumento funebre. Di per sé questo potrebbe non essere un elemento eclatante, perché le variabili per le quali un individuo si trovi a essere sepolto in un luogo diverso da quello di nascita o di servizio sono numerose: potrebbero esserci stati dei familiari o delle altre persone con cui aveva dei legami o potrebbe essere stato attratto nella città da interessi economici. Le ragioni effettive che lo hanno condotto fino a *Patavium* non possono essere chiarite, tuttavia, ai fini di questa indagine, è interessante il fatto che venga onorato come se fosse un membro dell'*élite* civica di *Patavium*: l'espressione che troviamo alla fine del monumento "*locus sepultur(ae) d(creto) d(ecurionum) publice datus*" a *Patavium* è attestata solo in un altro caso, per un anonimo, *Lucii Filius*, che è stato prefetto *iure dicundo*, *p. fabrum* e quattuorviro⁶².

In questo caso, dunque, per *L. Valerius Priscus* andare oltre la propria città significa venire trattato come membro dell'*élite* di una città con cui apparentemente non vi erano legami. È possibile che questo sia il risultato dell'insieme delle relazioni create proprio durante le *militiae*.

4d. M. Helvius Clemens e L. Aconius Callistus

Un esempio interessante delle relazioni che gli ufficiali equestri creavano e di come queste relazioni potevano operare anche una volta conclusa la *militia* lo si può osservare in un'iscrizione incisa sulla base di una statua di *Volsinii* dedicata a un anonimo governatore di rango senatorio di una provincia sconosciuta⁶³:

⁶⁰ In realtà sull'esatto luogo in cui vengono svolte queste milizie sussistono dei dubbi perché sono attestate diverse *cohortes II e III Thracum* con appellativi parzialmente diversi che spesso nelle iscrizioni venivano omissi: per un prospetto delle diverse *cohortes* attestate e delle loro dislocazioni cfr. SPAUL 2000, pp. 367-377. Sebbene SPAUL 2000, p. 377 attribuisca *L. Valerius Priscus* alla guida della *cohors III Thracum Syriaca*, sembra più opportuno pensare che egli avesse guidato la *cohors III Thracum (veterana)* perché se l'appellativo "*veterana*" poteva essere omissa, quello di *Syriaca* era solitamente espresso: della stessa opinione anche DEMOUGIN - RAEPSAET-CHARLIER 2001, p. 121. La *II Thracum equitata* dovrebbe coincidere con la *II Thracum civium Romanorum* attestata in AE 2006, 1838 e 1839.

⁶¹ Su quest'*ala* cfr. GAYET 2006, pp. 80-81; sulla *praefectura fabrum*, che potrebbe essere stata l'ultima funzione svolta, cfr. CAFARO 2021, n. 419.

⁶² CIL V 2852.

⁶³ CIL XI 2699 = ILS 5013.

[... *tr(ibuno) p]l(ebis?)*, *candi[d(ato) quaest(ori), patrono]* / *in Italia Volsiniensium / patriae suae item Ferent(iensium) / et Tiburtium item colon(iae) / Italicens(ium) in prov(incia) Baetica, / praet(ori) Etrur(iae) XV populor(um), / sacerdoti Caeninensium, / M(arcus) Helvius M(arci) f(ilius) Clemens Arnen/sis domo Carthagine, praef(ectus) eq(uitum) / alae primae Cannanefat(i)um, / praesidi sanctiss(imo) et rarissimo, / cura(m) agente L(ucio) Aconio Callisto, / trib(uno) mil(tum) leg(ionis) XIII Gem(inae) Sev(erianae).*

Il nome del governatore non si è conservato, tuttavia è possibile che si tratti di un governatore della *Pannonia Superior* di epoca severiana, forse posteriore a Severo Alessandro⁶⁴. Il governatore è di *Volsinii* perché nel testo questa viene definita come la sua patria. Questa iscrizione attesta due ufficiali equestri, uno è *M. Helvius Clemens*, che dedica la statua, l'altro è *L. Aconius Callistus* che si occupa materialmente di far innalzare la statua. Si erano probabilmente conosciuti in Pannonia Superiore, dove *Helvius Clemens* guidava l'*ala I Cannanefatium* e *L. Aconius Callistus* era *tribunus militum* della *XIV legio Gemina*, quasi certamente durante il governo di questo anonimo. *M. Helvius Clemens* è di *Carthago*, come specifica la stessa iscrizione. Terminata la sua *militia* fa rientro a casa, ma ha il desiderio di onorare il *praeses* nella sua città di *origo*. La distanza tra *Carthago* e *Volsinii* e, soprattutto, la precarietà dei mezzi di comunicazione sicuramente rendeva difficile la commissione di una statua, per questo *M. Helvius Clemens* trova una soluzione interessante: chiede la collaborazione di un "collega" che si trova proprio a *Volsinii*, *L. Aconius Callistus*: non avendo altre attestazioni di un *Aconius Callistus* al di fuori di *Volsinii* è ragionevole pensare che proprio questa fosse la sua città di *origo* e che là avesse fatto ritorno al termine della *militia*⁶⁵.

Dalla *cura* che *L. Aconius Callistus* presta nella dedica della statua da parte del collega *M. Helvius Clemens* al governatore anonimo ne traiamo un esempio delle relazioni che le *militiae equestres* procuravano: legami che si creavano oltre la città di provenienza di ognuno e che si mantenevano nel tempo.

4e. *Q. Etuvius Capreolus e Aurelius Maximus*

Un altro esempio interessante è quello di *Q. Etuvius Capreolus*, attestato dal monumento funebre che si trova ad *Aquileia*⁶⁶:

⁶⁴ La *legio XIV Gemina* ha il titolo di *Severiana* che non è mai attestato per Settimio Severo, mentre per Severo Alessandro troviamo o *Severiana* o *Alexandriana*, cfr. *CIL* III 14357.

⁶⁵ Un suo discendente, forse il figlio, potrebbe essere il senatore attestato in *CIL* XI 2700.

⁶⁶ *ILS* 9090.

Q(uintus) Etwivius Sex(ti) f(ilius) / Vol(tinia tribu) Capreolus, / domo Vienna, / miles leg(ionis) III Scyt(hicae) ann(os) III, / eques ann(os) X, cent(urio) ann(os) XXI, / praef(ectus) coh(ortis) II Thrac(um) in Germ(ania) / ann(os) V, vixit ann(os) LX t(estamento) f(ieri) i(ussit), / arbitratu / libertor(um) idemq(ue) heredum / vivi fec(erunt) patrono et sibi // Ilus IIIIIvir / Epigonus // Secundus / Illyricus // Heracla.

La sua *origo* è a Vienne, come è attestato nell'iscrizione, ma a differenza di tutti gli altri casi, egli non sembra appartenere all'*élite* civica né di Vienne né di Aquileia perché è un soldato. A 20 anni, infatti, lascia la propria città per diventare un soldato semplice, *miles* della *III legio Scythica*⁶⁷, che è di stanza in Mesia fino all'età di Claudio/Nerone e poi si sposta in Oriente. *Capreolus* probabilmente segue la legione nei suoi spostamenti perché rimane nella stessa legione per 35 anni, facendo tuttavia carriera: dopo quattro anni diventa *eques* e dopo altri dieci anni diventa centurione, ricoprendo questo ruolo per 21 anni.

Probabilmente per abilità militari, relazioni o capacità personali più in generale, riesce ad arrivare in cima alla carriera militare ottenendo un posto prestigioso e remunerativo tra i soldati, come quello di centurione. *Capreolus* appartiene a quella che Brian Dobson ha definito "*the cream of centurionate*", un ristretto gruppo di centurioni che riesce ad ottenere il rango equestre⁶⁸. Diventa, infatti, prefetto della *cohors II Thracum* in Germania e lo rimane per cinque anni. Egli, quindi, dopo essersi spostato come soldato dalla *Gallia Narbonensis*, alla Mesia e in Oriente, termina la sua carriera in Germania Superiore⁶⁹, come ufficiale equestre.

Il suo monumento funebre, però, non si trova in nessuno di questi territori, ma ad Aquileia e viene realizzato dai suoi liberti, che danno esecuzione al testamento del loro *patronus*.

Per provare a interpretare questo fatto si deve tenere conto di due elementi: da un lato, lo stipendio di un centurione senior non era molto diverso da quello di un ufficiale equestre: ciò significa che *Capreolus* nei suoi 21 anni come centurione e nei 5 anni come ufficiale equestre doveva aver accumulato discrete risorse, pur non venendo dall'*élite* locale⁷⁰; dall'altro lato, è opportuno evidenziare che Aquileia è un'area geografica che favorisce l'ascesa del ceto libertino. Pertanto, potrebbero essersi verificate due situazioni: o *Capreolus* aveva accumulato proprio ad Aquileia delle proprietà che aveva affidato alle cure dei suoi liberti oppure i suoi liberti avevano deciso di trasferirsi dalla *Gallia Narbonensis* ad Aquileia per far prosperare le attività economiche che

⁶⁷ Su questa legione cfr. SPEIDEL 2000.

⁶⁸ DOBSON 1970, p. 115.

⁶⁹ Presumibilmente prima che assumesse la denominazione ufficiale di *Germania Superior*.

⁷⁰ CARBONI 2021b, p. 80.

avevano intrapreso. Di certo i suoi liberti, quando fanno realizzare il monumento, si erano stanziati ad Aquileia già da diverso tempo, perché uno di loro, *Ilus*, è già diventato sevirò: l'ottenimento di una funzione di questo tipo richiede un certo radicamento nella società locale. Inoltre, costruendo la tomba anche per se stessi, i liberti dimostrano di considerare proprio Aquileia come la loro città. Non si può escludere che i liberti di *Q. Etwivius Capreolus* abbiano fatto fortuna nel territorio in cui egli, mettendo a frutto le relazioni costruite durante la sua carriera militare e la sua *militia equestris*, aveva intrapreso dei traffici commerciali diventando parte dell'*élite* economica di una città diversa da quella di *origo*.

Del resto, l'attività di *negotiator* non era affatto estranea agli equestri e qualche ufficiale equestre, addirittura, poteva distinguersi da altri proprio in virtù di questa attività.

Un esempio interessante è quello di *Aurelius Maximus*⁷¹. Nel suo monumento funebre vengono utilizzati due elementi distintivi: il primo è quello di *a militiis*, *Aurelius Maximus* è, cioè, un ufficiale equestre che ha svolto le *tres militiae*; il secondo elemento distintivo è *negotiator celeberrimus*:

D(is) M(anibus). / Aur[eli]o Maximo, a militi(i)s, negotiat[o]ri / cele[be]rrimo, qu[i] vi]x(it) / ann(os) [pl]us minus [3], / Papir[iu]s Maximu[s] / [et 3]a Maxim[a].

Il monumento funebre, dunque, sembra voglia comunicare che il suo prestigio sociale deriva sia dalle *militiae* e sia dall'esercizio del commercio. *Aurelius Maximus* probabilmente era originario di *Tragurium*, la città della Dalmazia da dove proviene l'iscrizione: se fosse stato originario di un luogo diverso ci si aspetterebbe che questo fosse stato segnalato nell'iscrizione funebre.

Aurelius Maximus è certamente uscito dalla sua città per svolgere le *militiae*, non sappiamo verso quali province si è spostato, ma possiamo immaginare che tra una *militia* e l'altra vi abbia fatto ritorno. La costa della *Dalmatia* ha probabilmente agevolato l'avvio di traffici commerciali e le relazioni create durante le *militiae* possono aver favorito lo sviluppo delle attività commerciali.

L'abilità nel gestire gli affari e le relazioni create, sia durante le *militiae* che durante l'attività economica, devono aver contribuito ad accrescere il suo prestigio come membro di una *élite* che è sociale ed economica insieme e travalica i confini della città: l'aggettivo *celeberrimus* lascia immaginare che il suo prestigio fosse noto ben oltre la propria città.

⁷¹ CIL III 14927 = ILS 7521.

5. Conclusioni

Tutti i casi esaminati dimostrano in che modo le *militiae equestres* possano modificare la dimensione sociale di ogni ufficiale. Prima di assumere una *militia* quasi tutti i personaggi analizzati fanno parte delle *élites* delle proprie città. L'unica eccezione è data da *Q. Etuvius Capreolus* (4e.) che per tanti anni fa il militare di professione. Nel suo caso abbiamo un esempio di come l'esercito potesse fungere da ascensore sociale: l'ingresso nell'*élite* avviene grazie al raggiungimento dell'apice della carriera militare con il grado di centurione. Egli, dunque, non fa parte dell'*élite* di Vienne, la sua città di *origo*, ma, grazie alle abilità militari e alla ricchezza accumulata nei tanti anni da centurione, diventa parte di una *élite* economica e consolida questa posizione con la *militia equestris* in Germania. La guida di una *cohors* in questo territorio gli dà certamente la possibilità di ampliare il proprio *social network*: sebbene non sia possibile oggi ricostruire nel dettaglio le relazioni create a seguito dei diversi movimenti, conosciamo l'effetto di queste relazioni: i suoi liberti si erano installati ad Aquileia, in un territorio, dunque, distante sia dal luogo di *origo* e sia dalla provincia in cui *Capreolus* aveva svolto la *militia equestris*.

In tutti gli altri casi, ognuno dei personaggi esaminati è radicato nelle *élites* delle proprie città. Per qualcuno di loro abbiamo dei dati chiari su come questo sia avvenuto: *Q. Gargilius Martialis* (4a.) raggiunge il suo posto nell'*élite* locale grazie al padre che da veterano riesce a migliorare la propria condizione sociale, ottenendo alcune cariche per se stesso e l'*ordo equester* per il figlio; *M. Valerius Propinquus Grattius Cerealis* (4a.) arriva a diventare *eques Romanus* dopo aver ricoperto una carriera civica a *Edeta Liria*. Nei casi rimanenti, non abbiamo chiari segni che attestino un radicamento nelle *élites* delle città di *origo*, ma ognuno di loro, in quanto equestre, faceva parte di una *élite* civica. Nel caso di *L. Valerius Priscus* (4c.), ad esempio, non abbiamo a Vienne nessuna attestazione che ci chiarisca in che modo questo personaggio si collocava nell'*élite* locale e, nonostante il suo monumento funebre provenga da un territorio con cui in apparenza non sussistevano relazioni, certamente *Valerius Priscus* faceva parte dell'*élite* di Vienne.

È interessante che arrivino alle *militiae equestres* anche coloro che provenivano da *gentes* preromane, come *L. Minicius Pulcher* (4b.) che apparteneva al popolo preromano dei *Tigulli* della Liguria o lo stesso *M. Valerius Propinquus Grattius Cerealis* (4a.) che proveniva dalla tribù preromana degli *Edetani*: ognuna di queste *gentes* si era integrata nel sistema sociale romano esprimendo delle *élites*.

Dall'insieme di questi dati si può quindi avere una prima idea di come fossero composte le *élites* delle diverse città delle province romane, che potevano inglobare al loro interno anche individui provenienti da ambienti etnici

preesistenti o individui che originariamente facevano parte della massa, come il padre di *Q. Gargilius Martialis* (4a.) o *Q. Etuvius Capreolus* (4e.).

Per ognuno di questi personaggi le *militiae equestres* determinano un ampliamento del prestigio oltre la città di origine: a seguito delle *militiae* ciascuno di loro diventa parte di una *élite* pluralistica, di una *élite*, cioè, che non è più solo quella della propria città, ma può essere quella di una città della provincia dove si è svolta la *militia*, come nel caso di *L. Minicius Pulcher* (4b.) che viene onorato come se fosse parte dell'*élite* di Sala; oppure può essere una *élite* provinciale, come nel caso di *Q. Gargilius Martialis* (4a.) o di *M. Valerius Propinquus Grattius Cerealis* (4a.). Nel caso di *Aurelius Maximus* (4e.), l'aggettivo *celeberrimus* autorizzerebbe ad affermare che egli diventi parte di una *élite* per così dire transprovinciale: se è vero che questo aggettivo qualifica l'attività di *negotiator*, è altrettanto vero che questa menzione è preceduta dall'espressione *a militiis*.

La ragione principale per cui le *militiae* consentono a ogni ufficiale di diventare parte di *élites* diverse da quelle della città di *origo* consiste nelle relazioni personali che gli incarichi equestri offrono la possibilità di stringere. Sono proprio queste relazioni a far sì che un individuo possa avere una pubblica rappresentazione in una città diversa dalla propria, come nel caso di *L. Minicius Pulcher* (4b.), onorato dagli *amici Salenses* a Sala, dove si trovava a guidare l'*ala II Syrorum civium Romanorum*. Proprio queste relazioni permettono a *M. Helvius Clemens* (4d.) di dedicare una statua nella città di *origo* del governatore che desiderava onorare e che era distante dalla propria: a eseguire la dedica è un altro ufficiale equestre, *L. Aconius Callistus* (4d.), conosciuto nella provincia in cui entrambi svolgevano il proprio incarico. *M. Helvius Clemens*, membro dell'*élite* di *Carthago*, la città in cui aveva l'*origo*, agisce a *Volsinii*, grazie a un membro dell'*élite* di *Volsinii* per onorare un membro dell'*élite* imperiale, originario di *Volsinii*.

Nessuno dei personaggi esaminati riesce a diventare parte dell'*élite* imperiale, ma ciascuno di loro, dopo aver svolto le *militiae equestres*, non è più solo parte di una *élite* civica, ma diventa parte di una *élite* che va oltre, raggiungendo o l'*élite* di una città diversa, o di un'intera provincia, o di più province, senza comunque recidere i legami con le proprie *élites* cittadine. Ciò fa sì che ciascuno degli ufficiali esaminati si trovi al centro di *social networks* composti sia da membri di *élites* civiche e sia da membri dell'*élite* imperiale: il moltiplicarsi e l'intrecciarsi di questi *social networks* genera il pluralismo della società imperiale.

Bibliografia

- ALFÖLDY 1973 = G. ALFÖLDY, *Flamines Provinciae Hispaniae Citerioris*, Madrid 1973.
- BENSEDDIK 1982 = N. BENSEDDIK, *Les Troupes auxiliaires de l'armée romaine en Mauritanie Césarienne sous le Haut Empire*, Alger 1982.
- CABALLOS - LEFEBVRE 2011 = A. CABALLOS - S. LEFEBVRE (ed.), *Roma Generadora De Identidades. La Experiencia Hispana*, Madrid 2011.
- CABALLOS RUFINO 1990 = A. CABALLOS RUFINO, *Los senadores hispanorromanos y la romanización de Hispania (siglos I-III)*, Ecija 1990.
- CAFARO 2021 = A. CAFARO, *Governare l'impero. La "praefectura fabrum" fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Stuttgart 2021 (Historia Bd., 262).
- CALDELLI - GREGORI 2014 = M.L. CALDELLI - G. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio 30 anni dopo. Atti della XIX Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Roma, 21-23 marzo 2013*, Roma 2014.
- CAMPEDELLI 2014 = C. CAMPEDELLI, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014 (Antiquitas, 62).
- CAMPS 1991 = G. CAMPS, *Bavares*, in « Encyclopédie berbère » IX, 1991, pp. 1394-1399.
- CARBONI 2020a = T. CARBONI, *Senatori e cavalieri ascritti alla Palatina: i discendenti da liberti imperiali*, in «ZPE» CCXVI, 2020, pp. 285-299.
- CARBONI 2020b = T. CARBONI, *La scelta dei funzionari equestri: relazioni personali o competenze specifiche? Il caso degli ab epistulis del II secolo d.C.*, in «Athenaeum» CVIII, 2020, pp. 114-149.
- CARBONI 2020c = T. CARBONI, *Tribus libertinorum*, in «ZPE» CCXIII, 2020, pp. 267-275.
- CARBONI 2021a = T. CARBONI, *Diventare membri di una élite provinciale: l'esempio dei Numisii di Tarraco*, in «In Gremium» XV, 2021, pp. 45-54.
- CARBONI 2021b = T. CARBONI, *Smettere di essere cavalieri: gli ex equite Romano*, in «Epigraphica» LXXXIII, 2021, pp. 73-85.
- CARBONI 2022 = T. CARBONI, *Ufficiali equestri in Britannia*, in W. ECK - F. SANTANGELO - K. VÖSSING (eds.), *Emperor, Army, and Society. Studies in Roman Imperial History for Anthony R. Birley*, Bonn 2022, pp. 31-42.
- CÉBEILLAC - GERVASONI - LAMOINE 2003 = M. CÉBEILLAC-GERVASONI - L. LAMOINE (éds.), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Clermont-Ferrand 2003.
- CHRISTOL 2006 = M. CHRISTOL, *L'Aurès et les problèmes de la province de Numidie au milieu du IIIe siècle ap. J.-C. p. 113*, in «Aouras» III, 2006, pp. 113-136.
- DAVENPORT 2019 = C. DAVENPORT, *A History of the Roman Equestrian Order*, Cambridge-New York 2019.
- DE KLEIJN - BENOIST 2013 = G. DE KLEIJN - S. BENOIST (eds.), *Integration in Rome and in the Roman World*, Leiden-Boston 2013 (Impact of Empire, 17).
- DE LIGT - BINTLIFF 2020 = L. DE LIGT - J. BINTLIFF, *Regional Urban Systems in the Roman World, 150 BCE - 250 CE*, Leiden-Boston 2020 (Mnemosyne Supplements, 431).
- DEMOUGIN - DAGUET-GAGEY 2018 = S. DEMOUGIN - A. DAGUET-GAGEY, *La banque de données "Procurateurs" et les nouveaux fastes procuratoriens équestres*, in «CCG» XXIX, 2018, pp. 217-220.

- DEMOUGIN - NAVARRO CABALLERO 2001 = S. DEMOUGIN - M. NAVARRO CABALLERO (éds.), *Élites hispaniques*, Bordeaux 2011 (Études, 6).
- DEMOUGIN - RAEPSAET-CHARLIER 2001 = S. DEMOUGIN - M. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, Laterculi alarum – cohortium – legionum*, Leuven 2001.
- DEVIJVER 1976-1993 = H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium*, Leuven 1976-1993.
- DEVIJVER 1999 = H. DEVIJVER, *Les relations sociales des chevaliers romains*, in S. DEMOUGIN - H. DEVIJVER - M.T. RAEPSAET-CHARLIER (éds.), *L'ordre équestre: histoire d'une aristocratie (2. Siècle av. J.-C.-3. Siècle ap. J.-C.)*. Actes du Colloque international, Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995, Rome 1999, pp. 237-269.
- DOBSON 1970 = B. DOBSON, *The centurionate and social mobility during the principate*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique*, Caen, 25-26 avril 1969, Paris 1970.
- DONDIN-PAYRE 2004 = M. DONDIN-PAYRE, *Notables et élites dans les trois Gaules*, in L. DE LIGT - E.A. HEMELRIJK - H.W. SINGOR (eds.), *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives Proceedings of the fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, C. 200 B.C. - A.D. 476)*, Leiden, June 25-28, 2003, Amsterdam 2004, pp. 357-371.
- ECK 1995 = W. ECK, *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, Bd. 1, Basel 1995.
- ECK 1998 = W. ECK, *Provinz - Ihre Definition unter politisch-administrativem Aspekt*, in R. FREY-STOLBA - M.A. SPEIDEL (Hrsg.), *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, Bd. 2, Basel 1998, pp. 167-185.
- ECK 1999 = W. ECK, *Elite und Leitbilder in der römischen Kaiserzeit*, in J. DUMMER - M. VIELBERG (Hrsg.), *Leitbilder der Spätantike – Eliten und Leitbilder*, Stuttgart 1999, pp. 31-55.
- ECK 2003 = W. ECK, *The Prosopographia Imperii Romani and the prosopographical method*, in A. CAMERON (ed.), *Fifty Years of Prosopography. The Later Roman Empire, Byzantium and Beyond*, Oxford 2003, pp. 11-22.
- ESPLUGA - PAGÁN 1996 = X. ESPLUGA - I. PAGÁN, “*Dispunctores*” en “*Mauretania Caesariensis*” y en “*Mauretania Sitifensis*”, in M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L’Africa romana. Atti dell’XI convegno di studio*, Cartagine, 15-18 dicembre 1994, Ozieri 1996, pp. 1513-1534.
- ÉTIENNE 1958 = R. ÉTIENNE, *Le culte impérial dans la péninsule Ibérique d’Auguste à Dioclétien*, Paris 1958.
- FIELD 1999 = J. FIELD, ‘*Bottom-up*’ and ‘*top-down*’, in «*English Language Teaching Journal*» LIII.4, 1999, pp. 338-339.
- GAYET 2006 = F. GAYET, *Les unités auxiliaires gauloises sous le Haut-Empire romain*, in «*Historia*» LV.1, 2006, pp. 64-105.
- GIAMMONA 2016 = C. GIAMMONA, “*Edeta*”, “*Lauro*”, *Lliria: fra toponimia antica e identificazioni vulgate*, in «*Mediterraneo Antico*» XIX.1-2, 2016, pp. 343-358.
- GONZÁLEZ HERRERO 2015 = M. GONZÁLEZ HERRERO, *La implantación del culto imperial de la provincia en Hispania*, Oxford 2015.

- GRAHAM 2014 = S. GRAHAM, *On Connecting Stamps – Network Analysis and Epigraphy*, in «Les Nouvelles de l'archéologie» CIIIV, 2014, pp. 39-44.
- GSELL - CARCOPINO 1931-1932 = S. GSELL - J. CARCOPINO, *La base de M. Sulpicius Felix et le décret des décurions de Sala*, in «Annales Institutorum quae in Urbe erecta sunt» IV, 1931-1932, pp. 169-170.
- HAENSCH 1997 = R. HAENSCH, *Capita provinciarum*, Mainz 1997.
- HALFMANN 1979 = H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979.
- HAMDOUNE 2018 = C. HAMDOUNE, *Ad fines Africae Romanae. Les mondes tribaux dans les provinces maurétaniennes*, Bordeaux 2018 (Scripta Antiqua, 111).
- HAÜSSLER 2013 = R. HAÜSSLER, *De-constructing Ethnic Identities: Becoming Roman in Western Cisalpine Gaul*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement, N. 120, Creating Ethnicities & Identities in the Roman world», 2013, pp. 35-70.
- HELLER - VAN NIJF 2017 = A. HELLER - O. VAN NIJF (eds.), *The Politics of Honour in the Greek Cities of the Roman Empire*, Leiden 2017 (Brill studies in Greek and Roman epigraphy, 8).
- HORDEN - PURCELL 2000 = P. HORDEN - N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- IBBA 2022 = A. IBBA, *Per un database sugli Equites ex Africa sortiti. Metodologia, risultati, aggiornamenti*, in «CaSteR» VII, 2022, pp. 1-26, doi: 10.13125/caster/5064, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- KALLALA - YAZIDI 2021 = N. KALLALA - B. YAZIDI (éds.), *Autochtonie I, Etre autochtone, devenir autochtone: définitions, représentations. Actes du premier colloque international*, Tunis 2021.
- KOTULA - LADOMIRSKI 1997 = T. KOTULA - A. LADOMIRSKI (éds.), *Les élites provinciales sous le haut-empire romain*, Wrocław 1997.
- KOTULA 1987 = T. KOTULA, *Faraxen, famosissimus dux Maurorum*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del IV convegno di studio, Sassari, 12-14 dicembre 1986*, Sassari 1987, pp. 229-234.
- LASSÈRE 1981 = J.-M. LASSÈRE, *La Colonia Septimia Aurelia Auziensium: histoire institutionnelle et onomastique*, in «Ktema» VI, 1981, pp. 317-331.
- LASSÈRE 2015 = J.-M. LASSÈRE, *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C. – 711 ap. J.-C.)*, Paris 2015 (Études d'Antiquités africaines).
- LE ROUX 2021 = P. LE ROUX, *Les populations provinciales romaines: l'autochtonie en question*, in N. KALLALA - B. YAZIDI (éds.), *Autochtonie I, Etre autochtone, devenir autochtone: définitions, représentations. Actes du premier colloque international*, Tunis 2021, pp. 41-50.
- LIU 2017 = J. LIU, *Group Membership, Trust Networks, and Social Capital: A Critical Analysis*, in K. VERBOVEN - C. LAES (eds.), *Work, Labour, and Professions in the Roman World*, Leiden-Boston 2017, pp. 203-226.
- MAIRE 2002 = B. MAIRE (éd.), *Gargilius Martialis. Les Remèdes tirés des Légumes et des Fruits*. Texte établi, traduit et commenté, Paris 2002.
- MARCUS 1983 = G.E. MARCUS, *Elites. Ethnographic Issues*, Albuquerque 1983.
- MILLAR 1992² = F. MILLAR, *The Emperor in the Roman World*, London 1992².

- MUÑIZ GRIJALVO - MORENO SOLDEVILA 2023 = E. MUÑIZ GRIJALVO - R. MORENO SOLDEVILA, *Understanding Integration in the Roman World*, Leiden-Boston 2023 (Impact of empire, 47).
- NICHOLS 1990 = J. NICHOLS, *Patrons of Provinces in the Early Principate: The Case of Bithynia*, in «ZPE» LXXX, 1990, pp. 101-108.
- NICOLET 1984 = C. NICOLET (éd.), *Des Ordres à Rome*, Paris 1984.
- NÖRR 1963 = D. NÖRR, *Origo – Studien zur Orts-, Stadt- und Reichszugehörigkeit in der Antike*, in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis» XXXI.3, 1963, pp. 525-600.
- PANCIERA 1982 = S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL su Epigrafia e Ordine Senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981*, Roma 1982.
- PEACHIN 2011 = M. PEACHIN (ed.), *The Oxford Handbook of social relations in the Roman world*, Oxford 2011.
- PONS PUJOL 2012 = L. PONS PUJOL, *Marcus Sulpius Felix (Sala), cittadino o militare?*, in M.B. COCCO - A. GAVINI - A. IBBA (a cura di), *L’Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010*, Roma 2012, pp. 2247-2259.
- REBUFFAT 1993 = R. REBUFFAT, *M. Sulpicius Felix à Sala*, in A. MASTINO - P. RUGGERI (a cura di), *L’Africa romana. Atti del X convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992*, Sassari 1994 (Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell’Università di Sassari, 25), pp. 185-219.
- RILINGER 2007 = R. RILINGER, *Ordo und dignitas. Beiträge zur römischen Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Stuttgart 2007.
- RIZAKIS - CAMIA 2008 = A. D. RIZAKIS - F. CAMIA (eds.), *Pathways to Power. Civic Elites in the Eastern Part of the Roman Empire. Proceedings of the International Workshop held at Athens, Scuola archeologica italiana di Atene, 19 december 2005*, Athens 2008.
- ROXAN 1973 = M. ROXAN, *The Auxilia of Mauretania Tingitana*, in «Latomus» XXXII.4, 1973, pp. 838-855.
- SALLER 1982 = R.P. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge 1982.
- SKINNER 2013 = A. SKINNER, *Political Mobility in the Later Roman Empire*, in «Past and Present» CCXVIII, 2013, pp. 17-53.
- SPAUL 2000 = J. SPAUL, *Cohors 2. The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army*, Oxford 2000.
- SPEIDEL 1987 = M.P. SPEIDEL, *Numerus electorum in Africa and Mauretania*, in «Antiquités africaines» XXIII, 1987, pp. 193-196.
- SPEIDEL 2000 = M.A. SPEIDEL, *Legio IV Scythica*, in Y. LE BOHEC - C. WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut Empire. Actes du Congrès, Lyon, 17-19 septembre 1998*, Paris 2000, pp. 327-337.
- THOMAS 1996 = Y. THOMAS, «Origine» et «commune patrie». *Étude de droit public romain (89 av. J.-C. - 212 ap. J.-C.)*, Rome 1996.
- VEYNE 2000 = P. VEYNE, *La «plèbe moyenne» sous le Haut-Empire romain*, in «Annales» LV-VI, 2000, pp. 1169-1199.
- VITTINGHOFF 1990 = F. VITTINGHOFF (Hrsg.), *Handbuch der europäischen Wirtschaftsgeschichte und Sozialgeschichte*, 6 Bde., Bd.1: *Sozialgeschichte in der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1990.

- VON HESBERG 1995 = H. VON HESBERG (Hrsg.), *Was ist eigentlich Provinz? Zur Beschreibung eines Bewußtseins. Schriften des Archäologischen Instituts der Universität zu Köln*, Köln 1995.
- WOOLF 1995 = G. WOOLF, *The formation of Roman provincial cultures*, in J. METZLER - M. MILLETT - N. ROYMANS - J. SLOFSTRA (eds.), *Integration in the early Roman west: the role of culture and ideology. Papers arising from the international conference, Titelberg (Luxembourg), 12-13 November 1993*, Luxembourg 1995, pp. 9-18.
- WOOLF 2023 = G. WOOLF, *The Roman Mediterranean as a Fluid System*, in A. USACHEVA - E. MATAIX (eds.), *Mediterranean Flows: People, Ideas and Objects in Motion*, Paderborn 2023 (Contexts of Ancient and Medieval Anthropology, 3), pp. 1-16.

Maria Federica Petracchia*

Titus Aurelius Fulvus Antoninus: il culto di un principe bambino in Macedonia**

RIASSUNTO. Tra i culti tributati agli appartenenti alla *domus* Augusta in Macedonia, uno in particolare appare cruciale nelle manifestazioni religiose della provincia romana: quello del *divus Fulvus* (figlio di Marco Aurelio e Faustina Minore) onorato dagli *iuvenes* (*neoi*) di Thessalonica. Questo breve saggio si propone di ritornare su un argomento che è già stato da me affrontato alcuni anni fa, aggiornando i dati e la bibliografia dedicata.

PAROLE CHIAVE. *Divus Fulvus*, Thessalonica, Macedonia, Marco Aurelio, Faustina Minore

ABSTRACT. Among the cults reserved in the Roman province of Macedonia for members of the *domus Augusta*, one in particular has attracted and still attracts the attention of scholars: that of the *divus Fulvus* honored by the *iuvenes* (*neoi*) of Thessalonica. This short essay aims to list the various hypotheses advanced regarding the identification of this young man who died at the age of just four.

KEYWORDS. *Divus Fulvus*, Thessalonica, Macedonia, *Marcus Aurelius*, *Faustina Minor*

Lo splendido convegno milanese su *Roma e le province romane tra integrazione e dissenso* mi ha offerto l'occasione di riprendere in mano quella che è stata la mia tesi di laurea, tesi in cui mi sono occupata del culto imperiale in Macedonia e, più nello specifico, del culto tributato al *divus Fulvus*¹.

* Università degli Studi di Genova.

** I miei ringraziamenti più sentiti vanno a Federico Russo e Simonetta Segenni per avermi invitato a partecipare all'incontro di studi.

La grande novità della religione romana in età imperiale è senza dubbio il culto riservato alla persona dell'imperatore e ai suoi famigliari, un culto sostanzialmente diverso da quello tributato agli dei².

Quello che per comodità continuiamo a chiamare culto imperiale riunisce sotto un'unica etichetta convenzionale pratiche religiose diverse e contraddittorie che mutarono nel tempo e assunsero aspetti molto diversi a seconda dei luoghi, dei contesti culturali e dei ceti sociali. Una prima fondamentale distinzione va fatta tra l'imperatore vivente e quelli ormai defunti e divinizzati (*divi*), cioè ufficialmente inseriti tra le divinità dello stato. Mentre per questi ultimi erano stabiliti con precisione, in base a delibere del senato, i luoghi, gli officianti e le forme di un culto diretto del tutto analogo a quello degli dei tradizionali (templi, altari, sacerdoti, ricorrenze da celebrare, vittime da offrire), per l'imperatore vivente e i suoi familiari sono attestate iniziative molteplici e frammentarie, per lo più interpretabili come vaghe forme di sacralizzazione e accostamento alla sfera del divino o di culto indiretto³.

L'istituzione di un culto imperiale è senz'altro un modo per le *élites* cittadine di 'avvicinarsi' a Roma, di acquisire una certa visibilità politica, di emergere sul piano internazionale⁴. Vale qui la pena di ricordare quanto affermato da Paul Veyne il quale rifiuta di individuare nel culto imperiale una vera e propria religione, sostenendo l'idea di un culto come un fatto essenzialmente politico, pensato per avere un tornaconto pratico e materiale, ma completamente avulso da qualsiasi concezione religiosa⁵.

Spesso le cariche sacerdotali, che richiedevano per le spese cultuali ingenti somme di denaro, ed erano dunque per lo più appannaggio dei notabili, consentivano a chi le ricopriva di portarsi direttamente all'attenzione dell'imperatore.

Tale fenomeno si osserverà anche in Macedonia, più specificamente a Thessalonica dove gli addetti al culto imperiale appartengono tutti alle famiglie più in vista della città⁶.

Tra le diverse manifestazioni di ossequio verso i membri della *Domus Augusta* vi è la venerazione del *divus Fulvus* onorato dagli *iuvenes* di Thessalonica per il quale non è noto alcun parallelismo nel resto dell'Impero Romano⁷.

¹ PETRACCIA a.a. 1978-79.

² DE SANCTIS 2014, p. 548.

³ LETTA 2020, p. 1.

⁴ È noto che il culto imperiale in ambito provinciale sia da considerare un fenomeno di rilevante importanza nelle dinamiche sociali dell'Impero tra l'età augustea e il IV secolo d.C.: il ruolo che esso svolse, infatti, determinò a livello generale il mantenimento di un solido rapporto tra potere centrale e comunità locali, identificandosi come strumento fondamentale di lealtà politica, di legittimazione e di ascesa sociale.

⁵ VEYNE 2007, p. 36.

⁶ La Macedonia è la prima area della Grecia ad essere formalmente assoggettata dai Romani.

⁷ PETRACCIA 2006, pp. 477-486; STEIMLE 2008, pp. 61-62.

Numerosissime sono le iscrizioni che lo ricordano (ben diciannove), tutte databili tra il 206 e il 269-270 d.C., le quali originariamente dovevano essere collocate nel Ginnasio della città⁸.

Quasi tutte indicano il padre e talvolta anche la madre e il nonno degli addetti al culto del *Divus Fulvus*, particolari questi che si ritrovano per lo più in testi in cui si onorano un bambino o un ragazzo. Il Robert pensava che il sacerdozio e l'agonothesia del *divus Fulvus* fossero esercitati dagli efebi i quali spesso non avevano altri meriti se non quello di essere figli di personaggi importanti e facoltosi appartenenti alle famiglie più in vista di Thessalonica⁹.

L'identificazione di *Fulvus* ha suscitato un ampio dibattito da parte degli studiosi. Pelèkidis, editore *princeps* delle iscrizioni che lo ricordano, ha pensato di vedere nel *divus Fulvus*, Antonino Pio divinizzato. Tale proposta di identificazione incontra tuttavia serie difficoltà per il fatto che l'imperatore *T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Augustus Pius* non si trova mai adorato come *Aurelius Fulvus*, in quanto quest'ultimo nome non era più il suo dopo l'adozione da parte di Adriano.

Altro elemento che ostacola l'ipotesi avanzata da Pelèkidis è la giovane età peculiare dei sacerdoti addetti a questo culto, che tuttavia si giustifica ottimamente se si ritiene il personaggio divinizzato un bambino.

Dopo Pelèkidis sono stati diversi gli studiosi che hanno affrontato la questione¹⁰. Le ipotesi avanzate sono tutte riportate nel mio contributo a stampa del 2006 in cui ritengo oramai acclarata l'identificazione del *Divus Fulvus* onorato dagli *iuvenes* di Thessalonica con *T(itus) Aurelius Fulvus Antoninus* fratello gemello di Commodo e figlio di Marco Aurelio e Faustina Minore¹¹ ricordato in un'altra dedica proveniente da *Lilybaeum* in Sicilia che così recita:

⁸ Ringrazio Francesco Camia per avermi segnalato che a questo culto ha dedicato alcune pagine Olga Boubounelle nella sua tesi di dottorato dal titolo *La celebration du pouvoir imperial en Macedoine* discussa a Parigi nel 2023. Cfr. PETRACCIA 2006, pp. 477-486; STEIMLE 2008.

⁹ PETRACCIA 2006, pp. 478-479.

¹⁰ PETRACCIA 2006, p. 478. Cfr. da ultimo BOUBOUNELLE 2023, pp. 387-390. *Contra* STEIMLE 2008, pp. 151-152 secondo il quale il *divus Fulvus* onorato dai *neoi* di Thessalonica sarebbe stato figlio di Antonino Pio.

¹¹ Il matrimonio imperiale fu celebrato nel 145 d.C. e l'importanza di questa unione in chiave dinastica fu tale da fare affermare ai biografi della *Historia Augusta* che Faustina aveva portato al marito in dote l'Impero (SHA, *Vita Marci*, 19, 8-9. Cfr. MASTROCINQUE - POLETTI - MARASTONI 2011, p. 92). Annia Galeria Faustina (Minore), figlia di Antonino Pio e di Faustina Maggiore e moglie di Marco Aurelio, viene lodata dalle fonti classiche per la sua eccezionale prolificità (dodici figli), dote questa che assicurò stabilità e continuità all'Impero. La sua morte avverrà per malattia ad Halala in Asia Minore, città che sarà ribattezzata Faustinoполи in suo onore (SHA, *Vita Marci*, 26.4; 26.9). Cassio Dione, ripreso dall'*Historia Augusta* e Giovanni Antiocheno, riporta la diceria che Faustina sarebbe morta a causa del suo coinvolgimento nell'usurpazione al trono ordita da Avidio Cassio, *rector totius Orientis*, nel 175 d.C. ai danni del marito: DIO CASS., 71, 29, 1-6; SHA, *Vita Marci*, 24.6. IOANN. ANT., *Cron.*, 201. Cfr. LEVICK 2014; CENERINI 2015, p. 5; BOATWRIGHT 2021.

*T(it) Fulvio Aurelio / Antonino / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Antonini / Aug(usti) filio / L(ucius) Aponius Rufinus / ob honorem seviratus / pec(unia) sua*¹².

Lucio Aurelio Commodo e Tito Aurelio Fulvo Antonino nacquero a Lanuvio il 31 agosto del 161 d.C. e il lieto evento fu celebrato da monete di Faustina Minore recanti la legenda *Saeculi felicitas*¹³.



Nel 163 d.C. Frontone, in una delle molte lettere che indirizza al suo allievo Marco Aurelio¹⁴, fornisce notizie dei gemelli.

I loro primi anni di vita dovettero svolgersi all'insegna di una grande serenità, serenità che traspare anche dal tranquillo quadretto familiare descritto dall'illustre retore, in cui non esistono un'Augusta e un Augusto, ma solo due genitori orgogliosi dei loro figli *colore satis salubri, clamore forti*, come si evince dalle lettere di Frontone¹⁵. Una in particolare descrive all'imperatore lontano una visita che l'anziano retore aveva fatto ai suoi *pulluli*, entrambi simili al padre, secondo le sue affettuose parole:

*Vidi pullulos tuos quod quidem libentissime in vita mea viderim tam simili facie tibi ut nihil sit hoc simili similis*¹⁶.

Anche i biografi dell'*Historia Augusta* nella *Vita Commodi* narrano della nascita dei gemelli e accennano a un particolare curioso che si verificò durante la gravidanza di Faustina:

¹² ILS 8911. Cfr CHAUSSON 2001, pp. 304, 323.

¹³ RIC III *Marcus Aurelius* 709-712; 718-719. Cfr. CENERINI 2009, pp. 120-122; MORELLI 2009, pp. 108-109.

¹⁴ FRONT., *Ep.* 1.1.1.

¹⁵ FRONT., *Ep.* 1.3.2.

¹⁶ FRONT., *Ep.* 1.3.1.

De Commodi Antonini parentibus in vita Marci Antonini satis est disputatum. Ipse autem natus est apud Lanuvium cum fratre Antonino gemino prid(ie) kal. Septemb(res) patre patruoque consulibus, ubi et avus maternus dicitur natus. Faustina cum esset Commodum cum fratre praegnans, visa est in somnis serpentes parere, sed ex his unum ferociorem. Cum autem peperisset Commodum atque Antoninum, Antoninus quadrimus elatus est, quem parem astrorum cursu Commodo mathematici promittebant. Mortuo igitur fratre Commodum Marcus et suis praeceptis et [et] magnorum atque optimorum virorum erudire conatus est¹⁷.

La preoccupazione per la salute cagionevole del gemello del futuro imperatore traspare dalle parole di Frontone il quale accenna alla tosse persistente che disturba il piccolo Antonino che, come è stato detto, non sopravviverà a lungo:

Pullus noster Antoninus aliquo lenius tussit. Quantum quisque in nidulo nostro iam sapit, tantum pro te precatur. Iterum atque iterum ac porro in longam senectam bene vale, iucundissime magister. Peto a te, sed impetratum sit, ne te ob diem natalem Cornificiae Lorium vexes. Dis volentibus Romae paucis diebus nos videbis. Sed post diem natalem tuum, si me amas, nox quae sequitur fac iam placide quiescas sine ullius instantis officii cogitatione. Hoc Antonino tuo da sollicitate et vere petentei¹⁸.

E infatti, purtroppo, *Fulvus* morirà a soli quattro anni nel 165 d.C.:

Antoninus quadrimus elatus est¹⁹.

Vale qui la pena di osservare che, mentre Frontone chiama il gemello di Commodo *Antoninus*, Erodiano denomina erroneamente quest'ultimo *Verissimus*, appellativo proprio, invece, del padre²⁰. A parere di Galimberti la confusione di Erodiano potrebbe essere stata generata dal fatto che Marco Annio Vero, fratello di Commodo, portava lo stesso nome di Marco Aurelio prima della sua ascesa al trono, e che dunque egli abbia confuso il gemello di Commodo (Tito Aurelio Fulvo Antonino) con un altro fratello (Marco Annio Vero), morto anch'egli in giovane età²¹.

¹⁷ SHA, *Vita Commodi*, 1, 1-5.

¹⁸ FRONT., *Ep.* 1.1.2-3.

¹⁹ SHA, *Vita Commodi*, 1, 1-4.

²⁰ HERODIAN., 1.2.1. La traduzione del passo di Erodiano è presa da R.CH. WHITTAKER, *Herodian*, London I 1969 (1.2.1). Cfr. GALIMBERTI 2017, p. 46; GALIMBERTI 2022.

²¹ GALIMBERTI 2017, p. 46.

HERODIAN

5 τυράννων τε καὶ βασιλέων βίους παραδόξους πρότερον ἢ
 σπανίως ἢ μηδ¹ ὅλων μνημονευθέντας ὧν οἱ μὲν
 ἐπιμηκεστέραν² ἔσχον τὴν ἀρχὴν, οἱ δὲ πρόσκαιρον τὴν
 δυναστείαν· εἰσι δ' οἱ μέχρι προσηγορίας καὶ τιμῆς
 ἐφήμερον μόνως ἐλθόντες εὐθέως κατελύθησαν, μερισθείσα
 γὰρ ἡ Ῥωμαίων ἀρχὴ ἐν ἔτεσιν ἐξήκοντα ἐς πλείους
 6 δυνάστας³ ἢ ὁ χρόνος ἀπήτη, πολλὰ καὶ ποικίλα ἤνευκε καὶ
 θαύματος ἄξια. τοῦτων⁴ γὰρ οἱ μὲν τὴν ἡλικίαν πρεσβύτεροι
 διὰ τὴν ἐμπειρίαν⁵ τῶν πραγμάτων ἐπιμελέστερον ἑαυτῶν τε
 καὶ τῶν ὑπηκόων ἤρξαν, οἱ δὲ κομιδῆ νέου μῆθιμότερον
 βιώσαντες πολλὰ ἔκαινοτόμησαν· διόπερ εἰκότως ἐν ἡλικίαις
 τε καὶ ἐξουσίαις διαφόροις οἰχ ὅμοια γέγονε τὰ
 ἐπιτηδεύματα. ὧς δ' ἕκαστα τοῦτων πέπρακται,⁶ κατὰ
 χρόνους καὶ δυναστείας διηγήσομαι.

2. τῶ βασιλεύοντι Μάρκῳ θυγατέρες μὲν ἐγένοντο
 πλείους, ἄρρενες δὲ δύο. τῶν δὲ ἄρρένων τοῦτων ὁ μὲν ἕτερος
 κομιδῆ νέος τὸν βίον μετήλλαξε (Βηρίσσιμος δ' ἦν ὄνομα
 αὐτῷ), τὸν δὲ περιόντα Κομμοδῶν⁷ τε καλοῦμενον ὁ πατὴρ
 μετὰ πάσῃ⁸ ἐπιμελείας ἀνεθρέψατο, πάντοθεν τοὺς ἐν τοῖς

BOOK I. 2

careers, which were rarely if ever recorded before. Some of these
 men ruled for quite a long time, others held only transient power;
 5 some hardly reached the title and fleeting honour before they
 were deposed. In a period of sixty years the Roman empire was
 shared by more rulers than the years warranted, so producing
 many strange phenomena.¹ The more mature emperors took
 6 greater care to control themselves and their subjects because of
 their political experience. The very young ones led rather less
 disciplined lives and brought in many innovations. This disparity in
 age and authority naturally resulted in different activities. How all
 this happened I intend to relate in chronological order, taking each
 reign in turn.

2. When Marcus was emperor he had many daughters though
 only two sons.² One of them (named Verissimus) died while still
 quite young, but the survivor, called Commodus, was brought up
 by his father with great care. Men who were distinguished

Grande cordoglio nell'Urbe dovette suscitare la morte, all'età di soli quattro anni, del fratello gemello del futuro imperatore; ciò è provato dal fatto che Frontone, Erodiano e l'*Historia Augusta* gli dedicano grande attenzione.

È lui il bambino al quale, quando venne al mondo, gli astrologi predissero lo stesso fulgido destino 'imperiale' del gemello Commodo; è lui il *divus Fulvius* onorato nelle diciannove dediche di Thessalonica e nell'iscrizione di *Lilybaeum*; è nella città macedone che questo bambino assumerà ben presto i contorni di un'entità astratta, priva di una personalità propria che permetterà al culto a lui riservato di 'perdurare' per quasi cento anni²².

La ragione del culto a lui tributato induce a supporre che le numerose testimonianze che lo attestano siano la conseguenza di un preciso progetto politico e ideologico basato sulla volontà di affermazione e legittimazione del potere imperiale voluto dagli Augusti a Roma e nelle province, specie quelle orientali: la si può considerare la risposta di un consenso dell'*élite* macedone nei confronti della figura dell'imperatore e quindi della città dominatrice di larga parte del mondo allora conosciuto.

Bibliografia

BOATWRIGHT 2021 = M.T. BOATWRIGHT, *Imperial women of Rome: power, gender, context*, Oxford 2021.

CENERINI 2015 = F. CENERINI, *Il ruolo di Faustina Minore nel principato di Marco Aurelio*, in «Montesquieu.it», 2015, pp. 1-9.

²² PETRACCIA 2006; STEIMLE 2008.

- CENERINI 2009 = F. CENERINI, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.
- CHAUSSON 2001 = F. CHAUSSON, *Deuil dynastique et topographie urbaine dans la Rome antonine. I. Un mausolée dynastique*, in N. BELAYCHE (éd.), *Rome, les Césars et la ville*, Rennes 2001, pp. 293-342.
- DE SANCTIS 2014 = G. DE SANCTIS, “Più grande” di un uomo, ma non ancora dio. Immagini teologiche e presupposti politici del culto imperiale, in U. ECO (a cura di), *Storia della civiltà europea. Mito e religione*, Roma, 11, 2014, pp. 548-559.
- GALIMBERTI 2017 = A. GALIMBERTI (a cura di), *Tra crisi e trasformazione. Il pensiero storico di Erodiano*, Milano 2017.
- GALIMBERTI 2022 = A. GALIMBERTI, *Introduction*, in A. GALIMBERTI (ed.), *Herodian's World*, Leiden-Boston 2022, pp. 1-17.
- LETTA 2020 = C. LETTA, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Sarzana-Lugano, 2020.
- LEVICK 2014 = B.M. LEVICK, *Faustina I and II: imperial women of the golden age*, Oxford 2014.
- MASTROCINQUE - POLETTI - MARASTONI 2011 = A. MASTROCINQUE - B. POLETTI - S. MARASTONI, *Hereditas, adoptio e potere politico in Roma antica*, Roma 2011.
- MORELLI 2009 = A. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009.
- PETRACCIA a.a. 1978-79 = M.F. PETRACCIA, *Il culto imperiale in Macedonia*, Padova a.a. 1978-79.
- PETRACCIA 2006 = M.F. PETRACCIA, *Sulle tracce del divus Fulvus venerato dagli iuvenes di Thessalonica*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Misurare il tempo misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005*, Faenza 2006, pp. 477-486.
- STEIMLE 2008 = CHR. STEIMLE, *Religion im römischen Thessaloniki: Sakraltopographie, Kult und Gesellschaft 168 v. Chr.-324 n. Chr.*, Tübingen 2008.
- VEYNE 2007 = P. VEYNE, *L'impero greco romano. Le radici del mondo globale*, Milano 2007.
- WHITTAKER 1969 = R.CH. WHITTAKER, *Herodian*, London 1969.

Federico Russo*

Aspetti della politica romana in Grecia. La testimonianza dal santuario di Oropos in età sillana

RIASSUNTO. Il contributo intende indagare le motivazioni che furono alla base dei privilegi fiscali concessi da Silla al santuario di Oropos in Grecia, non solo alla luce dei rapporti esistenti tra Silla e il centro beotico, ma anche entro il più generale quadro di misure di ambito fiscale varate da Silla per la gestione delle entrate provenienti dalla Grecia e dalla provincia d'Asia.

PAROLE CHIAVE. Silla, Oropos, Publicani, Province romane, *Lex locationis*

ABSTRACT. The paper aims at exploring the reasons which led Sulla to concede specific fiscal privileges to the shrine in Oropos in Greece, in the light of the political relationships that Sulla had with the Boeotian center and within the more general set of measures that he introduced as to improve the fiscal administration of Greece and of the province of Asia.

KEYWORDS. Sulla, Oropos, Publicani, Roman provinces, *Lex locationis*

1. Introduzione

Situata in un'area di confine tra la Beozia e l'Attica, la città di Oropos¹, con il vicino e collegato santuario dedicato ad Amphiaraos, occupa, nella storia delle varie fasi della presenza romana in Grecia, una posizione significativa, per molti aspetti, della politica che Roma adottò nei confronti delle comunità elleniche a partire dalla metà del II secolo a.C. così come dell'atteggiamento che quest'ultime assunsero nei confronti di Roma.

Oropos e il vicino Amphiareion furono più volte oggetto di misure politiche determinate dal senato e dalle più importanti personalità politiche di Roma, lungo gli ultimi due secoli della Repubblica.

* Università degli Studi di Milano.

¹ PRANDI 1987.

Così accadde alla metà del II secolo a.C., quando Oropos, grazie ad un rapporto di *pistis* e *philia* con Roma, si vide da quest'ultima riconosciuto il diritto ad un giusto risarcimento per i saccheggi compiuti dagli Ateniesi² a danno del proprio territorio³.

Ancora, in età sillana, si assiste a quella che appare come vera e propria rinascita della città e del santuario, dovuta prevalentemente alla benevolenza che Silla dimostrò nei confronti dell'Amphiareion (peraltro debitamente riconosciuta dagli Oropii stessi, che non mancarono di celebrare Silla e la moglie)⁴.

Infine, negli anni '40 del I secolo a.C., notiamo come la popolazione di Oropos si sia affrettata a celebrare personaggi di spicco dei vari schieramenti della scena politica di Roma nel periodo compreso tra la battaglia di Farsalo e quella di Filippi, da Ap. Claudio Pulcro fino a Bruto, il cesaricida⁵.

Tra le varie fasi della storia di Oropos e dei suoi rapporti con Roma, momento centrale appare però proprio l'età sillana, almeno per due ordini di motivi. Da un lato, perché sarebbe stato grazie a Silla che il santuario e la città conobbero nuove fortune, dopo un periodo di scarsa attività che perdurava almeno dalla fine della guerra acaica (così almeno è stato interpretato il silenzio delle fonti letterarie ed epigrafiche relativamente agli anni compresi tra la seconda metà del II secolo a.C. e gli anni '80 del I secolo a.C.)⁶; dall'altro, poiché si è creduto di leggere in questi stessi interventi di età sillana l'indizio, se non la prova, del fatto che le comunità greche, inclusa Oropos, sarebbero state sottoposte al pagamento di un tributo già a partire dalla fine della guerra acaica, a dimostrazione, tra le altre cose, dell'istituzione di un preciso assetto provinciale già alla metà del II secolo a.C.⁷.

² La vicenda, nota da un problematico passo di Pausania (Paus. 7.11.4-8; cfr. Aul. Gell. NA 6.14.8-10), è ricordata in particolare per l'invio, a Roma da parte di Atene, di un'ambasceria composta da tre filosofi, tra cui Carneade. Già le fonti antiche si mostrano più interessate a questo aspetto che al contesto storico in cui essa avvenne. Altre fonti sull'episodio: Plut. *Cat. Mai.* 22-23; Aul. Gell. NA 17.21.44; Macr. *Sat.* 1.5.12; Ael. 3.17; Plin. NA 7.112; Cic. *Ad Att.* 12.23.2; *Acad. pr.* 2 (Luc.) 45, 137; *De or.* 2.37.154-155; *Tusc.* 4.3.3-5; Lact. *Inst. div.* 5.14.3; Quint. *Inst. or.* 12.1.35. Sulla vicenda, entro una bibliografia molto vasta, citeremo: DI MARTINO FUSCO 1923; JOCELYN 1977; ASTIN 1978, pp. 169-181; FERRARY 1988, pp. 351-363. Traccia dell'ambasceria è conservata anche da Filodemo di Gadara, in MEKLER 1902, col. XXII; il testo, però, è fortemente lacunoso e, nelle parti più certe, combacia con le versioni già note dalla tradizione. Cfr. DRECOLL 2004; Powell 2013, p. 222.

³ IG VII 411 = Syll.³ 675 = IOropos 307. BERTRAND 1992, n. 131; AUSTIN 1981, n. 57. HABICHT 2000, pp. 295 e 477 n. 3.

⁴ Si veda oltre per queste testimonianze.

⁵ Su queste testimonianze vd. in sintesi, con rimandi alle fonti epigrafiche, OIKONOMIDES 1979.

⁶ Questa è, in sintesi, l'ipotesi di KNOEPFLER 1991, variamente ripresa, con diversa prudenza, negli studi successivi. Secondo lo studioso, alla fine della guerra acaica, Oropos sarebbe stata attribuita da Roma ad Eretria, a causa della posizione filoachea che la città avrebbe assunto in quella occasione. D'altro canto, nessuna fonte si esprime esplicitamente in questo senso.

⁷ KNOEPFLER 1991 ritiene di trovare nell'editto di età sillana a proposito dei privilegi attribuiti ad Oropos (per cui si veda oltre) la prova del fatto che la città ed il santuario erano soggetti a tributo

Senza tornare su un tema ampiamente dibattuto in dottrina come quello dell'introduzione del tributo provinciale in Grecia (con tutte le conseguenze che esso avrebbe comportato⁸), qui interessa, piuttosto e più in particolare, soffermarsi su alcuni aspetti delle misure stabilite da Silla in favore del santuario di Oropos all'indomani della fine della prima guerra mitridatica, il cui contenuto, lungi dal costituire l'espressione isolata della benevolenza sillana, rappresenterebbe semmai un ottimo caso studio utile all'analisi della politica, anche di segno fiscale, che Silla impostò non solo in relazione alle comunità dell'Asia Minore, la cui situazione è, da questo punto di vista ben nota, ma anche per le città della Grecia.

2. *Il cosiddetto senatus consultum de Oropiis*

Il documento che illustra i privilegi concessi da Silla, verosimilmente in occasione della prima guerra mitridatica e più in particolare intorno all'86 a.C. (subito dopo la battaglia di Cheronea), al santuario di Oropos è costituito da un'epistola che il senato inviò agli Oropii nel 73 a.C. e che riassumeva i termini di una controversia che opponeva questi ultimi ai *publicani* a proposito dell'esenzione fiscale, voluta da Silla, in favore della città di Oropos e del vicino santuario⁹.

L'epistola, che informa gli Oropii della felice soluzione della controversia a loro favore, riporta gli ulteriori e precedenti atti in relazione alla questione che opponeva Oropii e *publicani*.

provinciale, introdotto, a suo avviso, proprio alla fine della guerra acaica, contestualmente all'istituzione della provincia. Diversa la posizione di ACCAME 1946, p. 187, secondo cui Oropos fu sì sottoposta ad una qualche forma di tributo dopo la fine della guerra acaica, senza che però ciò significasse che, in quella occasione, fosse creata anche la provincia. Di recente, France ha messo in guardia dal rischio di utilizzare il provvedimento sillano di esenzione fiscale in favore di Oropos come prova che, già prima dell'86 a.C., la città beotica come altre della Grecia fossero sottoposte a *stipendium*. In particolare, lo studioso pone in risalto come, in nessun modo, l'esito della guerra acaica possa essere considerato come momento a partire dal quale la Grecia dovette pagare uno *stipendium*. A detta di France, particolarmente significativa appare la differenza con il caso dell'Asia, dove l'imposizione fiscale dell'età graccana suscitò non poche polemiche, laddove, per la Grecia, il primo caso di esenzione (quello di Oropos) risale proprio al periodo della prima guerra mitridatica. France fa dunque sua l'ipotesi di chi vuole la Grecia sottoposta a tributo solo a partire dall'età sillana, contro anche l'evidenza di Pausania (Paus. 7.16.9-10), il quale, secondo France ed altri, avrebbe riportato l'introduzione del *phoros* per la Grecia al 146 a.C. solo a seguito di un'erronea interpretazione della sua fonte: FRANCE 2021, pp. 158-160. Sostengono la genuinità della notizia di Pausania e attribuiscono dunque l'introduzione dello *stipendium* per la Grecia alla fine della guerra acaica: FERRARY 1978, p. 772; FERRARY 1988, p. 204; FERRARY 1999, pp. 70-72; BARONOWSKI 1987 e 1988. Pensa, invece, all'età sillana KALLET-MARX 1995, pp. 59-65. Ad una data ancora più tarda, essenzialmente successiva al 27 a.C., si riferiscono HILL 1946 e GRUEN 1986, p. 295, p. 526.

⁸ Vd. la bibliografia sopra citata.

⁹ *IOropos* 308 = *IG VII* 413 = *Syll.*³ 747; *SEG* 15, 283; 22, 371; SHERK 1969, n. 23. Da ultimo, in sintesi sul documento BONANNO 2019. Vd. oltre per relative indicazioni bibliografiche.

Il quadro normativo di riferimento ultimo è la *lex locationis* citata alle linee 19-24 e ancora alle linee 35-42, che doveva regolare l'attività dei *publicani*: da questa erano esclusi i territori che un *imperator*, per *senatus consultum*, avesse rimesso e lasciato in fruizione in onore degli dei immortali e per la tutela dei recinti sacri; quei territori che Silla avesse concesso per la tutela dei recinti sacri.

La *lex locationis* menziona l'editto sillano datato intorno all'86 a.C.: Silla, in adempimento di un precedente voto, ha concesso all'Amphiareion un terreno di mille piedi da ogni lato sotto lo *status* di *asylos* ed ha attribuito al medesimo la riscossione di tutte le imposte provenienti da Oropos, dalla regione e dai porti, per la celebrazione dei riti per il dio Amfiarao e per i giochi che, da quel momento in poi, sarebbero stati compiuti per la vittoria ed il dominio del popolo romano (ll. 42-51).

Successivamente, con un *senatus consultum* promulgato nell'80 a.C. (durante cioè il consolato dello stesso Silla e di Q. Metello Pio: ll. 51-59), si ebbe la ratifica dell'editto sillano.

Tuttavia, a seguito della protesta da parte dei *publicani*, rappresentati da L. Domizio Enobarbo, che contestavano che i terreni attribuiti al santuario, a loro preclusi perché di pertinenza di un dio, fossero davvero esenti (sulla base del fatto che Amfiarao non poteva considerarsi divinità propriamente detta), il senato, con un *senatus consultum* del 74 a.C., autorizza una *cognitio* relativa alla controversia (ll. 3-4), che termina con il decreto senatoriale del 73 a.C.; questo dà definitivamente ragione agli Oropii, confermando il dettato dell'originario editto sillano (ll. 59-69).

Alcuni punti della complessa vicenda, pur trattati in dottrina, meritano, a mio avviso, un supplemento di riflessione ed alcune precisazioni.

È indubbio che, per motivi che vedremo, Silla favorì il santuario di Oropos in due modi, diversi ma reciprocamente coerenti: ampliamento importante del territorio sacro del santuario (da considerare *asylos*) e attribuzione di tutte le entrate della regione al santuario stesso, cosicché l'Amphiareion si sarebbe trovato a contare su entrate particolarmente numerose, tra cui quelle provenienti dal territorio di sua pertinenza, ampliato proprio da Silla; in questo modo, peraltro, gli Oropii potevano essere certi che le tasse pagate *in loco*, di canone, di sfruttamento o anche doganali¹⁰, sarebbero rimaste sul loro territorio e riutilizzate dal loro santuario¹¹. Non si sarebbe trattato, allora, come pure è

¹⁰ Come sottolineato di recente da MÜLLER 2019, pp. 411-414, il termine utilizzato dal testo oropio non è *phoros*, più adatto ad indicare una vera e propria contribuzione fiscale (un tributo), quanto *prosodoi* (ll. 23 e 47, in latino *reditus*), che indicherebbe i redditi provenienti dalla tassazione locale già esistente. Per questo aspetto si veda oltre.

¹¹ WALLACE 2014, p. 65.

stato affermato¹², di tasse che avrebbero dovuto essere riscosse da *publicani* (perché già esistenti, essendo precedenti all'intervento sillano) e dovute a Roma, quanto piuttosto dei proventi del sistema di tassazione locale, lasciati al santuario (con il vincolo, tanto importante quanto poco sottolineato, di impiegarne una parte per la celebrazione di feste in onore di Roma). In entrambi i casi, per i *publicani* lo svantaggio sarebbe stato altrettanto duplice, essendo a loro preclusa la riscossione di tributi sia nei nuovi e più ampi territori del santuario che della città, della regione e del relativo porto¹³.

Tali privilegi, tuttavia e nonostante quanto affermato dal documento stesso, non devono essere considerati eccezionali. Al contrario, numerosi sono gli elementi che indicano che quanto accaduto ad Oropos non sia che l'esempio a noi noto di una casistica molto più ampia e complessa, tale da indicare un preciso e coerente aspetto della politica sillana in Grecia e non solo¹⁴.

È ben noto, in primo luogo, come anche i santuari di Delfi, Epidauro ed Olimpia furono ricompensati con territori strappati ai Tebani¹⁵, per risarcirli di quanto precedentemente prelevato da Silla stesso per approntare tutto ciò che era necessario per la guerra contro Mitridate¹⁶.

Accanto a questi casi, richiamati nelle fonti a causa della celebrità di tali santuari, ne dovettero esistere di analoghi, tra cui quello di Oropos ed altri.

Sappiamo infatti che, tra i vari santuari saccheggiati in occasione della campagna di Silla in Grecia, ci fu anche quello di Lebadea, dedicato a Trofonio, in Beozia¹⁷, che fu devastato dalle truppe di Archelao (Plut. *Sull.* 16.8):

¹² RIGSBY 1996, p. 81 n. 26.

¹³ Con l'importante eccezione di Ermodoro figlio di Olimpico (sacerdote dell'Amphiareion), le cui terre risultarono, già per volere di Silla, del tutto esenti dal pagamento di tributi locali (ll. 50-51), definito in precedenza (*proteron symmachos* dal senato (l. 17) e rimasto nell'amicizia (*philia*) del popolo romano (l. 51). Si ritiene che Ermodoro abbia aiutato Silla durante la sua campagna in Grecia, ricevendone la qualifica di *amicus* oltre che l'immunità fiscale. Anche all'intercessione di Ermodoro presso Silla si potrebbe collegare la benevolenza mostrata da quest'ultimo nei confronti degli Oropii e del loro santuario. Vd. MARSHALL 1986; MÜLLER 2019, p. 401.

¹⁴ Si pensi, ad esempio, al caso del tempio di Diana Tifatina, cui Silla, per ringraziare della protezione ottenuta nello scontro con C. Norbano nell'83 a.C., donò dei territori (Vell. Pat. 2.25.4).

¹⁵ Per le ritorsioni contro altre comunità della Beozia, vd. Plut. *Sull.* 26.8.

¹⁶ Plut. *Sull.* 12.5-6: «Aveva inoltre bisogno di molto denaro per la guerra; così asportava i tesori sacri della Grecia, mandando a prendere i doni votivi più belli e preziosi, cioè quello di Epidauro e quello di Olimpia. Scrisse anche agli Anfizioni di Delfi, dicendo che era meglio portare a lui il tesoro del dio, perché l'avrebbe tenuto più al sicuro e, se l'avesse venduto, non l'avrebbe ripagato con una somma inferiore al suo valore». Per il risarcimento promesso, vd. Plut. *Sull.* 19.12: «... la sua rottura con i Tebani era irrimediabile; separò del resto metà del loro territorio, lo dedicò al dio Pizio e al dio Olimpio e ordinò che dalla sua rendita si ricavasse il risarcimento per i valori che egli stesso aveva tolto agli dei». Cfr. anche App. *Mithr.* 54.217; Paus. 9.7.4-6. Nonostante non venga esplicitato come destinatario dei risarcimenti, possiamo pensare che anche Epidauro ricevesse un trattamento analogo a quello riservato a Delfi ed Olimpia.

¹⁷ Per un quadro di insieme su questo importante culto beotico, vd. in sintesi BONNECHÈRE 2003.

«Dicono che, senza l'ordine di nessuno dei generali, devastarono la città di Panopeo, saccheggiarono Lebadea, asportandone l'oracolo».

L'oracolo di Trofonio torna poi con un ruolo importante per Silla, poiché fu tra quelli che preannunciò la vittoria sillana (Plut. *Sull.* 17.1): «Da Lebadea e dall'antro Trofonio giungevano ai Romani presagi favorevoli e predizioni di vittoria. Gli abitanti del luogo ne narrano di più, ma Silla, nel decimo libro dei suoi *Commentarii*, scrive questo: Quinto Tizio, un uomo di affari di spicco tra quelli che erano in Grecia, venne da lui quando già aveva vinto la battaglia di Cheronea e gli comunicò che l'oracolo di Trofonio preannunciava, per un futuro assai prossimo, una seconda battaglia ed una seconda vittoria nello stesso luogo. Dopo di lui, un legionario di nome Salvieno gli riferì da parte del dio il futuro esito degli eventi in Italia». L'oracolo di Lebadea dovette dunque avere un particolare significato per Silla, come mostra il fatto che ad esso doveva essere certamente riservata una parte delle sue memorie, oltre a quello di essere stato oggetto di tradizioni locali.

Un'altra fonte fornisce a questo punto un indizio, a mio avviso, molto significativo se non decisivo, per delineare, in ultima analisi, l'inquadramento storico del provvedimento sillano in favore di Amfiarao. Si tratta di un passo del *De natura deorum* di Cicerone, che – dobbiamo immaginare – fosse ben informato sulla questione degli Oropii, visto che fu presente tra quei senatori¹⁸ che licenziarono il *senatus consultum* del 73 a.C. (*De nat. deor.* 3.49): *An Amphiaraus erit deus et Trophonius? Nostri quidem publicani, cum essent agri in Boeotia deorum immortalium excepti lege censoria, negabant immortales esse ullos, qui aliquando homines fuissent*¹⁹. Sebbene in queste parole si intraveda di solito un riferimento proprio alla controversia che oppose Oropii e *publicani*, a me pare che i casi a cui l'Arpinate allude siano in realtà due: uno, quello del santuario di Amfiarao presso Oropos, l'altro, quello di Trofonio²⁰; il riferimento ai *publicani*, ad una *lex censoria*, infine al tema dell'immunità fiscale dei territori sacri e alla sua messa in discussione sulla base del natura originariamente umana delle divinità fatte là oggetto di culto sono tutti elementi che, oltre a descrivere perfettamente la questione di Oropos, assicurano che il santuario di Trofonio, al pari di quello di Amfiarao, probabilmente, dovette essere incluso tra quei santuari che furono beneficiati da Silla con l'esenzione fiscale e forse anche con l'ampliamento delle terre di pertinenza²¹. D'altro

¹⁸ HABICHT 1990, p. 22.

¹⁹ «Sono forse dei Amfiarao e Trifonio? I nostri appaltatori delle imposte, a dire il vero, poiché in Beozia in base al contratto coi censori erano esentati dalle tasse i territori di proprietà degli dei immortali, sostenevano che non potevano essere dei immortali coloro che fossero stati prima uomini».

²⁰ In epoca romana, presso il santuario si continuò a celebrare i *Trophonia*, giochi sacri che presero il posto dei precedenti *Basileia* (in onore di *Zeus Basileus*) a partire dal 130/120 a.C.: BONNECHÈRE - BONNECHÈRE 1989, p. 298. Vd. anche SINEUX 2007, p. 89 n. 127.

²¹ FEYEL 1942, pp. 86-87, ha ritenuto di trovare in un'iscrizione proveniente dal tempio di Zeus

canto, un santuario che era stato saccheggiato dai nemici di Silla e che poi aveva predetto il successo di quest'ultimo avrà ben meritato un trattamento di riguardo, e quindi un risarcimento, proprio da parte di Silla. Noteremo come, in entrambi i casi, ci troviamo di fronte a santuari per i quali Silla ebbe un occhio di riguardo e che forse, rispetto ad altri casi noti, come quelli di Delfi ed Olimpia, dovettero ricevere qualcosa di più rispetto al solo ampliamento del territorio di pertinenza.

Quanto deciso da Silla in favore degli Oropii (o di altri santuari meno noti) contro i *publicani* non rappresenta certo una novità nella prassi di Roma.

Noto è, ad esempio, il caso di Priene²², che si colloca negli anni intorno al 90 a.C.: anche in questo caso, alla pretesa, da parte di *publicani*, di gestire gli introiti provenienti dalle locali saline, la città rispondeva che i territori in cui si trovavano le saline erano di proprietà sacra (perché del santuario di *Athena Polias*) e perciò esenti dal pagamento di tasse ai *publicani*. Il complesso prosieguo della vicenda, che sembra essersi trascinato per molti anni, dimostra, pur nella lacunosità del testo ad essa relativo, come lo *status* sacro delle terre e delle risorse ivi collocate non doveva essere così pacifico, se poteva essere posto in discussione dai *publicani*, ed assicura nel contempo, come il riconoscimento della natura sacra di un territorio da parte del senato di Roma ne determinava il privilegio fiscale.

Un ulteriore spunto di riflessione per la comprensione della vicenda degli Oropii è fornito da un documento epigrafico proveniente da Mopsuestia, in Cilicia, e relativo alla riaffermazione dello *status* di *asylos* alle terre del locale santuario di Iside e Serapide (*AE* 1994, 1755; *SEG* 44,1227)²³. Nell'iscrizione, il proquestore Lucullo (generalmente riconosciuto con L. Licinio Lucullo²⁴, proquestore in Asia nel periodo 86-80 a.C.²⁵) conferma al santuario di Mopsuestia lo *status* di *asylos* che già era stato concesso da *imperatores* precedenti: [τὸ] ἱερὸν τῆς Ἰσιδος καὶ τοῦ Σαράπιδ[ος] (...) κ[έκρικα] καὶ αὐτὸς καθ' ἃ καὶ οἱ π[ρ]ὸ ἡμῶν ἀ[τοκρά]τορες ἐπέκ[ρι]ναν ἄσυχλον εἶναι.

a Cheronea una traccia di una misura, adottata da Silla, in favore del santuario di Lebadea, analoga a quella per Oropos. Nel documento (*SEG* 38, 380) si menziona una μίσθωσις che lo studioso attribuisce ad un intervento sillano. L'ipotesi, seguita da L. Robert (*BE* 1942, 76), è invece scartata da KNOEPFLER 2008, p. 1448, che sottolinea come ormai sia provato come il resoconto proveniente da Cheronea non abbia nulla a che fare con il santuario di Lebadea.

²² *Priene* 111. Sulla vicenda, molto complessa e dai contorni non del tutto chiariti, vd. in particolare WALLACE 2014. Vd. anche EHRHARDT 2002, p. 140 (con ulteriori indicazioni bibliografiche); AGER 1990, p. 503.

²³ RIGSBY 1996, pp. 466-470, n. 217.

²⁴ Questa l'ipotesi, generalmente accettata, di SAYAR - SIEWERT - TAEUBER 1994, con edizione critica del testo, traduzione in tedesco e foto. Per Lucullo: GELZER 1926; VAN OOTEGHEM 1959; ANTONELLI 1989; KEAVENEY 1992.

²⁵ BROUGHTON 1968, II, 81 (con riferimenti alle fonti epigrafiche relative). Cfr. SAYAR - SIEWERT - TAEUBER 1994, p. 118.

Sebbene non sia facile collocare la presenza di Lucullo in Cilicia, è certo che ci troviamo nel contesto della prima guerra mitridatica, così come è ampiamente accettato che il riferimento ai precedenti *imperatores* che avrebbero riconosciuto lo *status* di *asylos* al santuario di Iside e Serapide sia da spiegare con la figura di Silla, che, peraltro, si avvale ampiamente dell'operato di Lucullo, inviato in Egitto, Libia, Rodi, Creta, Cipro ed Asia Minore proprio per procurare a Silla sostegni ed alleanze (Plut. *Luc.* 2; App. *Mithr.* 33).

Le fonti letterarie non fanno cenno a Mopsuestia, ma è del tutto verosimile che la città si schierasse dalla parte di Silla, che l'avrebbe così ringraziata con la concessione dell'*asylos* (già riconosciuta dai sovrani seleucidi), ribadita da Lucullo. Se questo è il corretto inquadramento storico di riferimento per il documento epigrafico, notiamo non solo una contiguità cronologica con la questione degli Oropii, ma anche le analogie con quanto disposto da Silla, ed infine, in particolar modo, i collegamenti con le eccezioni registrate dalla *lex locationis* citata dall'epistola agli Oropii, che si riferiscono alle concessioni volute da Silla e da altri *imperatores* romani. Nel caso specifico di Mopsuestia, colui che avrebbe per primo concesso l'*asylos* è appunto Silla (se accettiamo la verosimile identificazione proposta dagli editori del documento), la cui lettera agli abitanti della città, riportata all'inizio del medesimo documento, esplicita la volontà di dare lo *status* di *asylos* al locale santuario di Iside²⁶. Come già notato da altri, è inoltre degno di nota che la lettera di Silla contenga l'espressione [κατὰ τὴν] πα[ρ]άκλησιν τὴν Λευκόλλου (ll. 5-6): ciò indicherebbe non solo che il mittente dell'epistola sarebbe stato superiore, in grado, a Lucullo (come infatti era Silla), ma anche che l'epistola di Lucullo sarebbe servita solo a ribadire un privilegio già concesso da chi era nella posizione di farlo, come appunto Silla. Ci si potrebbe, d'altro canto, interrogare sul perché fosse necessario, per Lucullo, ribadire quanto già disposto da Silla: a questo proposito, è stato ipotizzato che i Mopsuestii volessero, per così dire, una rassicurazione scritta di un privilegio che Silla avrebbe potuto concedere loro in occasione di un'eventuale ambasceria della città presso Silla quando questi era in Grecia. D'altro canto, si può anche pensare che il privilegio sia stato accordato da Silla non all'inizio della guerra mitridatica, ma subito dopo la fine di essa, quando si occupò di risistemare la situazione dell'Asia e delle regioni contermini in conseguenza della posizione che le città avevano assunto nei confronti del re del Ponto²⁷. Ad ogni modo, quale che sia il corretto contesto storico in

²⁶ Da notare, come già fa RIGSBY 1996, p. 448, che la lettera di Silla si riferisce al solo culto di Iside, laddove quella di Lucullo si riferisce a Iside e Serapide.

²⁷ Per una discussione di queste ipotesi, vd. SAYAR - SIEWERT - TAEUBER 1994, p. 120. Molto diverso il contesto ipotizzato da SANTANGELO 2007, p. 202: secondo lo studioso, la condizione di *asylos* sarebbe stata concessa da magistrati della provincia Cilicia dopo la sua creazione (da cui discenderebbe il riferimento al plurale a quegli *autokratores* delle ll. 15-16, che, già prima di Lucullo, avevano riconosciuto lo *status* del santuario), confermata da Silla sia negli anni '90, quando era in Cilicia in

cui inserire il documento, la posizione di privilegio che caratterizza Lucullo sarà da leggere sullo sfondo dei molteplici onori resi al Romano proprio negli anni della prima guerra mitridatica²⁸.

Analoga alla vicenda di Mopsuestia è quella, ben più nota, di Stratonicea, la quale, per essersi mantenuta fedele a Roma in occasione della prima guerra mitridatica (ed aver dunque subito le rappresaglie da parte di Mitridate), fu ricompensata da Silla con una serie di privilegi, tra cui la conferma dello stato di *asylos* per il territorio del locale santuario di Ecate²⁹. Il *senatus consultum* relativo alla questione è incluso nella lettera di Silla alla comunità di Stratonicea e ratifica questo ed altri privilegi; esso si può datare con sicurezza all'81 a.C. sulla base del fatto che in esso Silla è indicato come dittatore (82-79 a.C.), ha il titolo di *Epaphroditos* (concessogli tra la fine dell'82 a.C. e l'inizio dell'81 a.C.), ma non è console (fu console nell'80 a.C. con Q. Cecilio Metello).

Di significato simile potrebbe essere anche quanto disposto da Silla in favore della città caria di Tabae, ancora una volta come ricompensa per aver resistito a Mitridate nel contesto della prima guerra mitridatica. Si può essere certi che tale concessione si dati all'incirca all'83 a.C. (o poco prima), quando Silla era ancora in Asia e non aveva ancora ricevuto il titolo di *Epaphroditos*³⁰. Lo stato di conservazione del documento ci impedisce di conoscere il tipo di concessioni stabilite da Silla: ad ogni modo, Sherk ipotizza, con buone ragioni e sulla base dei documenti relativi a Stratonicea e ad Oropos, che Silla, tra le altre cose, dovette concedere alla città lo sfruttamento di città, villaggi e altre aree (inclusi, dunque, anche i *prosodoi* da essi provenienti)³¹.

qualità di propretore, sia successivamente, da dittatore, dopo un ulteriore rinnovo da parte di Lucullo. D'altro canto, senza necessariamente risalire così indietro nel tempo, appare più economico pensare che, ad una prima concessione da parte di Silla nel contesto della prima guerra mitridatica, sia seguita una sola riaffermazione, da parte di Lucullo. La concessione di Silla, che nel documento epigrafico precede l'epistola di Lucullo, in realtà segue cronologicamente quest'ultima, poiché conferma quanto riconosciuto da Lucullo. Pur permanendo la difficoltà di spiegare il riferimento a più *imperatores*, pare difficile vedere in questi i governatori della provincia Cilicia, come risulta chiaramente da MASON 1974, pp. 117-120. D'altro canto, anche accettando che Silla avesse riconosciuto la condizione di *asylos* al santuario di Iside prima della guerra mitridatica, resterebbe da capire perché Lucullo afferma di ribadire la decisione presa da *imperatores* prima di lui.

²⁸ Nella documentazione epigrafica dalla Grecia e dall'Asia Minore, Lucullo è ricordato come ταμίης (IG IX, 2 38), ἀντιταμίης (IG XII, 1 48; *IEphesos* 1340; TAM V, 2 918; MAMA IV 52) e αὐτοκράτωρ (BE 1970, 441). Mentre le iscrizioni menzionanti quest'ultimo titolo saranno da riferire al periodo in cui Lucullo detenne l'*imperium* contro Mitridate (73 a.C. - 68 a.C.), gli altri documenti dovrebbero appartenere al periodo della prima guerra mitridatica. L'iscrizione da Mopsuestia è l'unica a riportare il titolo ταμίης καὶ ἀντιστράτηγος. Vd. SAYAR - SIEWERT - TAEUBER 1994, p. 118.

²⁹ SHERK 1969, p. 105 n. 18; *IStratonikeia* 505.

³⁰ SHERK 1969, p. 100, n. 17.

³¹ SHERK 1969, p. 103.

3. Altre misure di privilegio fiscale di età sillana

Questi ultimi esempi hanno mostrato alcuni aspetti della politica sillana in Asia Minore.

Come è stato posto in risalto da Kallet-Marx³² e poi ancora da Merola³³, alla fine del primo conflitto mitridatico Silla portò avanti una vera e propria ristrutturazione del sistema tributario della provincia d'Asia, che implicò, da un lato, una contrazione del numero di città che godevano di esenzioni fiscali³⁴, dall'altro una più misurata serie di concessioni di ambito tributario, in favore di quelle città che erano rimaste fedeli a Roma³⁵.

Nel contempo, Silla impose il pagamento degli arretrati, vale a dire dei contributi non corrisposti negli anni della guerra, nonché di una multa. La novità più rilevante della risistemazione sillana appare però essere la divisione dell'Asia in 44 distretti cittadini³⁶ che si sarebbero occupati della raccolta delle tasse senza l'aiuto dei *publicani*, che si videro così puniti degli atteggiamenti rapaci di cui erano stati accusati e che avevano causato le ostilità³⁷. L'esclusione dei *publicani* dall'apparato di riscossione delle tasse dalla provincia d'Asia sarà solo temporaneo, visto che, come già dimostrato da Brunt, essi torneranno ad essere attestati perlomeno nel 78 a.C.³⁸.

Contemporaneamente, Silla portò avanti una politica fatta di esenzioni fiscali volta a premiare quelle comunità che si fossero mostrate fedeli a Roma in opposizione a Mitridate.

La stessa dinamica emerge a mio avviso anche per la Grecia, sebbene in un quadro che appare più frammentario. Anche le comunità elleniche furono premiate o punite in base all'atteggiamento assunto nei confronti dell'offensiva del re Mitridate. Così accade, ad esempio, con la città di Elatea, nella Focide, che, avendo accolto Silla e le sue truppe in occasione della guerra mitridatica (Plut. *Sull.* 16.1), fu assediata da Taxilos, comandante delle truppe

³² KALLET-MARX 1995, p. 265.

³³ MEROLA 2001, p. 52.

³⁴ La situazione di crisi economica causata, a Roma, anche dalla guerra contro Mitridate, è richiamata da App. *BC* 1.102, che pone l'accento su come tali necessità portarono Roma a non rispettare le immunità fiscali precedentemente concesse. KALLET-MARX 1995, p. 262 riferisce a questo contesto anche App. *Mithr.* 118, che, come nota giustamente MEROLA 2001, p. 52 n. 183, si riferisce piuttosto alla fine della terza guerra mitridatica e, soprattutto, ai territori di nuova acquisizione.

³⁵ App. *Mithr.* 61. Cfr. MEROLA 2001, p. 52 n. 84 per altri esempi.

³⁶ Cassiod. *Chron ad 670 a.U.c.*: *L. Cinna IIII et Cn. Papius II. His cons. Asiam in XLIII regiones Sylla distribuit*, vale a dire nell'84 a.C.; cfr. Cic. *Pro Fl.* 14.32; App. *Mithr.* 62.

³⁷ Così MEROLA 2001, p. 54, che riprende le posizioni di BRUNT 1956.

³⁸ BRUNT 1956, p. 22, con ulteriori esempi tratti dalla documentazione antica (tra cui anche il *senatus consultum* del 73 a.C., relativo ad Oropos, benché riferibile alla Grecia e non all'Asia). Per quanto riguarda quest'ultima misura, motivata secondo alcuni dalla necessità di reperire fondi rapidamente in assenza dei *publicani* fuggiti all'inizio del conflitto, MEROLA 2001, p. 55 ritiene che essa non sarebbe stata applicata altrove, in assenza di indicazioni positive in questo senso.

del re del Ponto (Paus. 10.34.2, 4), tanto da ricevere, a conflitto concluso, lo *status* di città libera e immune³⁹.

Un altro episodio potrebbe confermare l'ampiezza dell'operato di Silla nella definizione delle posizioni fiscali delle comunità greche. Un'iscrizione⁴⁰ databile al 78 a.C.⁴¹ documenta il caso di alcuni provinciali a cui viene concessa, per aver partecipato ad una non meglio specificata guerra italica (l. 7), l'immunità fiscale: come notato da France⁴², compare tra questi anche un certo Polistrato di Caristo, in Eubea, a suggerire che le comunità di questa regione dovevano già essere in quel momento sottoposte ad un regime fiscale. L'esenzione potrebbe essere precedente all'epoca sillana e risalire agli anni immediatamente successivi alla Guerra Sociale (se così è da intendere il riferimento alla guerra italica a cui i tre onorati avrebbero preso parte⁴³), o potrebbe risalire proprio ai momenti che seguirono la fine della guerra mitridatica⁴⁴, costituendo un ulteriore esempio della politica fiscale intrapresa da Silla dopo la fine del primo scontro con il re del Ponto. Di sicuro, sappiamo che l'Eubea, come altri territori, fu punita da Silla con la confisca delle terre (Plut. *Sull.* 23.5)⁴⁵; un'eccezione per chi l'avesse sostenuto parrebbe quindi del tutto plausibile.

In definitiva, appare dalle fonti come Silla, alla conclusione della campagna mitridatica, abbia proceduto a fornire una nuova configurazione fiscale alla Grecia, attribuendo benefici fiscali o, al contrario, imponendo (*ex novo* o meno) il tributo alle città, in conseguenza del ruolo da esse giocato nella guerra contro il re del Ponto⁴⁶.

Si nota come tali misure non appaiono episodiche, ma, sulla falsariga di quanto avvenuto per l'Asia, dovettero semmai rientrare in un piano più generale, che potrebbe aver costituito, come vogliono alcuni, la prima organizzazione fiscale introdotta per la Grecia, o, come vogliono più prudentemente altri, una risistemazione di una situazione precedente.

Le esenzioni previste per Oropos e forse per il santuario di Trofonio (sul modello di quanto si è visto a proposito di Mopsuestia) non sarebbero dun-

³⁹ FRANCE 2021, p. 159 considera l'episodio di Elatea tra le prove che indicherebbero che le prime imposizioni fiscali alla Grecia entrarono in vigore dopo la guerra contro Mitridate e furono essenzialmente stabilite in base all'atteggiamento, neutrale, favorevole o nemico, che le comunità greche avevano assunto nei confronti di Roma in occasione dello scontro tra Silla e il re del Ponto.

⁴⁰ SHERK 1969, n. 22, pp. 125-126. Per uno studio complessivo del documento epigrafico e delle questioni storiche da esso poste, si veda in particolare RAGGI 2001.

⁴¹ Alla l. 3 Q. Lutazio Catulo, console appunto del 78 a.C., è indicato come *relator* della mozione portata davanti al senato.

⁴² FRANCE 2021, p. 159.

⁴³ ROSENBERGER 1992, p. 35.

⁴⁴ RAGGI 2001, p. 115.

⁴⁵ Così anche VALGIGLIO 1954, p. 109.

⁴⁶ Anche dal punto di vista politico, la fine della prima guerra mitridatica ebbe un impatto importante sulle relazioni tra Roma e le città che, a vario titolo ed in varia misura, presero parte al conflitto, contro Roma o per Roma. Vd. il quadro ricostruito da ZOUMBAKI 2019; MÜLLER 2019a.

que che parte di un insieme più ampio ed organico di misure di ambito fiscale dettate primariamente da motivazioni politiche.

4. *Il quadro normativo del senatus consultum de Oropiis*

L'analisi dell'epistola agli Oropii del 73 a.C. fornisce ulteriori indizi utili all'inquadramento storico delle misure sillane.

Come si è accennato, il quadro normativo di riferimento richiamato nell'epistola è composto dall'editto sillano dell'86 a.C. circa, dal *senatus consultum* dell'80 a.C., da due stralci di una *lex locationis* che recupera il primo editto sillano, ed infine dai *senatus consulta* del 74 a.C. e del 73 a.C.

Non appare problematica la relazione, cronologica e di significato, tra editto sillano e successivo decreto senatoriale confermativo: dal testo si evince chiaramente che il *senatus consultum* dell'80 a.C. ratificò le decisioni disposte precedentemente da Silla in favore degli Oropii (ll. 51-59): «Riguardo a questa questione, si ritiene che sotto il consolato di Lucio Silla Epafrodito e Quinto Metello Pio sia stato emesso un *senatus consultum*, in base al quale il senato si è espresso in questi termini: quanto Lucio Cornelio Silla per decisione del suo consiglio ha assegnato o concesso al dio Amfiarao e al suo santuario, questo il senato ha deliberato che sia dato e concesso al dio».

È invece da escludere che le concessioni sillane seguano la *lex locationis* menzionata nel documento. Esplicito, a questo proposito, quanto precisato alle ll. 19-23 (che costituiscono l'argomento principale opposto dagli Oropii, tramite i loro ambasciatori, alle obiezioni sollevate dai *publicani* riguardo alle concessioni sillane): «Dal momento che, secondo la *lex locationis*, sono esenti quei terreni che Lucio Silla ha concesso per la tutela dei recinti sacri, e le entrate, su cui si discute, sono state assegnate da Silla al dio Amfiarao, affinché non debbano pagare le tasse sulle rendite di questi territori al publicano, e riguardo ai quali Lucio Domizio Enobarbo ha detto da parte dei *publicani* ...».

Dal testo riportato, si nota bene la scansione cronologica dei fatti richiamati: in nessun modo si può dire che Silla abbia agito entro una *lex locationis* già vigente (né tantomeno in forza di questa); piuttosto, la *lex locationis* citata è intervenuta dopo le concessioni sillane, ribadendole e confermandole⁴⁷, mentre quest'ultime erano entrate in vigore grazie al solo editto di Silla (ratificato dal successivo *senatus consultum* dell'80 a.C.).

L'epistola cita, a proposito delle esenzioni oggetto della contestazione tra Oropii e *publicani*, la *lex locationis* ancora alle ll. 35-38: «Nella *lex locationis* si ritiene che ci sia un'eccezione che così è espressa: eccetto quelle [terre] che

⁴⁷ L. 25: « ... secondo la *lex locationis* sono esenti quei terreni che Silla ha concesso per la tutela dei recinti sacri degli immortali ... ». Cfr. l. 33.

un decreto del senato, un *imperator* o i nostri *imperatores* abbiano lasciato e concesso in fruizione per rispetto degli dei immortali per la tutela dei recinti sacri; ed eccetto quelle che L. Cornelio Silla da *imperator*, sulla base del parere del suo consiglio, dette in fruizione per la tutela degli dei immortali e dei recinti sacri». Sempre nel testo della *lex locationis*, citata dall'epistola, troviamo il riferimento esplicito al *senatus consultum* di approvazione (ll. 41-42): «cosa che il senato ha approvato e che, in seguito, non è stato invalidato da un *senatus consultum*».

L'epistola agli Oropii indica, dunque, una precisa scansione cronologia per gli atti normativi a cui si riferisce: più in particolare, l'originario editto sillano, già ratificato da un decreto del senato, viene poi ricompreso nella *lex locationis*, la quale, a sua volta, servirà da base giuridica per la decisione presa nel 73 a.C., a favore degli Oropii.

Per quanto riguarda la *lex locationis*, resta da stabilire rispetta a cosa questa, nella parte riportata dall'epistola, stabilisca due eccezioni. Visto l'argomento al centro della vicenda degli Oropii e dei *publicani*, è verosimile che questa regolasse, tra le altre cose, l'esazione di imposte da parte dei *publicani*, all'attività dei quali erano però preclusi due tipi di territori, che, di conseguenza, dovevano risultare esenti da imposizioni fiscali: quelli concessi da un *imperator* o da un decreto del senato e quelli ricompresi da una concessione di Silla, successivamente ratificata dal senato.

Possiamo dunque ipotizzare che la *lex locationis*, a posteriori, abbia riconfermato le concessioni sillane, accostandole a concessioni fiscali analoghe, disposte da altri *imperatores* o dal senato. Se poi, come emerge, la *lex locationis* ricomprende il *senatus consultum* dell'80 a.C., sarà successiva a questo e quindi da collocare tra quell'anno e il 74 a.C., anno in cui il senato autorizza la *cognitio* a proposito della controversia tra Oropii e *publicani*. Di conseguenza, nel 74 a.C. la *lex locationis* di nostro interesse doveva già essere nota, visto che essa è citata esplicitamente dal rappresentante dei *publicani*, L. Domizio Enobarbo.

Proprio a quegli anni risale una *lex locationis* del 75 a.C. testimoniata da un documento epigrafico del 62 d.C., noto come *Lex portus Asiae*⁴⁸, le cui

⁴⁸ Su questo importante documento esiste una bibliografia molto ampia, anche in considerazione dei molteplici ed eterogenei problemi che esso pone. In dottrina, tra le varie ipotesi relative alla genesi del testo e alla stratificazione di atti normativi che esso include, si ritiene, pur con diversa prudenza e diverse argomentazioni, che il nucleo delle regole ancora ribadite e variamente aggiornate nel 62 d.C. risalga all'età graccana, e cioè alla prima sistemazione fiscale della provincia d'Asia, con l'impiego di società di *publicani*, in virtù della *Lex Sempronia* del 123/122 a.C. Lo stesso provvedimento del 75 a.C. introdusse una *Lex portorii Asiae* che probabilmente riaffermava diritti già esistenti e doveri già definiti in età graccana, attualizzandoli alla nuova situazione. Su questo complesso problema, si veda in particolare MEROLA 2001, p. 199. Da ultimo, sintesi della questione, edizione critica del testo, traduzione e commento storico in COTTIER *et alii* 2008, pp. 7-15 (per un quadro della discussione bibliografica sulla genesi e struttura del testo). Si veda anche l'edizione di ENGELMANN - KNIBBE 1989. Altri studi rilevanti

prime 83 linee contengono appunto dei provvedimenti relativi all'imposizione di dazi doganali, e relative esenzioni, a merci provenienti dall'Asia, ad opera di *publicani*, in applicazione di una *lex locationis* del 75 a.C. Questa non fu promulgata da censori, ma, eccezionalmente, dai consoli di quell'anno, L. Ottavio e C. Aurelio Cotta, i quali, su incarico del senato, si occuparono di regolare anche questioni di carattere fiscale, come ci testimoniano le Verrine.

Secondo l'Arpinate (*Verr.* 2.1.130)⁴⁹, «Alla manutenzione del tempio di Castore provvedeva Publio Giunio, per mandato dei consoli Lucio Silla e Quinto Metello. Egli morì, lasciando un orfano in tenera età. I consoli Lucio Ottavio e Caio Aurelio avevano dato in appalto gli edifici sacri, e non erano riusciti a far eseguire tutte le riparazioni, e così neppure i pretori Gaio Sacerdote e Marco Cesio, cui era stato affidato l'incarico; fu emanato allora un decreto del senato con cui si stabiliva che fossero i pretori Gaio Verre e Publio Celio a esaminare e giudicare l'esecuzione di quei lavori che non erano ancora stati esaminati e giudicati».

Il passo ciceroniano richiama una vicenda tanto complessa quanto peculiare di appalto di lavori di riparazione di edifici sacri, la cui cura non è affidata, come solitamente avveniva, a censori, bensì a due coppie consolari e, successivamente, a due coppie di pretori⁵⁰.

Che i consoli del 75 a.C. possano essersi occupati della questione entro un più ampio provvedimento, che, in altri momenti, sarebbe stato di competenza del censore, è suggerito da un'altra testimonianza fornitaci dalle Verrine (*Cic. Verr.* 2.3.18)⁵¹: «Il senato affidò ai consoli Lucio Ottavio e Caio Cotta il compito di aggiudicare a Roma le decime del vino, dell'olio e dei legumi, che prima di norma venivano appaltate in Sicilia dai questori, e di fissare per queste cose il contratto che paresse a loro più adatto. Mentre si svolgeva l'appalto, la categoria degli appaltatori delle tasse pretese che, pur senza discostarsi

per il documento: KNIBBE 1988; NICOLET 1990; ECK 1990; NICOLET 1991 e NICOLET 1993; SPAGNUOLO VIGORITA 1996; MCGING 1995; MEROLA 1996; DREHER 1996; NICOLET 1999; MAGANZANI 2002.

⁴⁹ *Aedem Castoris, iudices, P. Iunius habuit tuendam de L. Sulla Q. Metello consulibus. Is mortuus est; reliquit pupillum parvum filium. Cum L. Octavius C. Aurelius consules aedis sacras locavissent neque potuissent omnia sarta tecta exigere, neque ii praetores quibus erat negotium datum, C. Sacerdos et M. Caesius, factum est senatus consultum, quibus de sartis tectis cognitum et iudicatum non esset, ut C. Verres R. Caelius praetores cognoscerent et iudicarent.*

⁵⁰ Il ruolo dei consoli in questa vicenda, al posto degli attesi censori (che non furono eletti in quegli anni, a spiegare perché la questione fu demandata ai consoli), è posto in risalto in particolare da TRISCIUOGGIO 1998, pp. 1091-110, con ulteriori rimandi bibliografici.

⁵¹ *L. Octavio et C. Cottae consulibus senatus permisit ut vini et olei decumas et frugum minutarum, quas ante quaestores in Sicilia vendere consuissent, Romae venderent, legemque his rebus quam ipsis videretur dicerent. Cum locatio fieret, publicani postularunt quasdam res ut ad legem adderent neque tamen a ceteris censoriis legibus recederent. Contra dixit is qui casu tum Romae fuit, tuus hospes, Verres, - hospes, inquam, et familiaris tuus - Sthenius hic Thermitanus. Consules causam cognorunt; cum viros primarios atque amplissimos civitatis multos in consilium advocassent, de consili sententia pronuntiarunt se lege Hieronica vendituros.*

dagli altri contratti dei censori, fossero inserite nel contratto d'appalto alcune aggiunte. Si oppose uno che allora si trovava per caso a Roma, un tuo ospite, Verre ... I consoli presero in esame la questione ... e sentenziarono ... che avrebbero aggiudicato le decime secondo la legge di Ierone»⁵².

Dunque, i consoli del 75 a.C. ricevettero dal senato e dal popolo di Roma⁵³ anche l'incarico di definire le regole del nuovo regime fiscale che sarebbe stato imposto alla Sicilia e che avrebbe per la prima volta visto i *publicani* attivi anche su questo fronte. Le richieste dei *publicani*, che avrebbero voluto far applicare, invece della *Lex Hieronica* e della *Lex Rupilia*, le norme tipiche delle altre leggi censorie con alcune aggiunte, non furono accolte nel capitolato della legge⁵⁴.

Senza entrare nel merito specifico delle decime siciliane e del nuovo sistema di riscossione, la contiguità cronologica tra i vari provvedimenti presi dai consoli del 75 a.C., e cioè i provvedimenti riportati nelle prime linee della *Lex portus Asiae* e poi questi appena menzionati relativi alla Sicilia (a cui si potrebbe riferire anche l'appalto per la ricostruzione degli edifici sacri), fa pensare ad un'unica legge contenente indicazioni ed *addenda* di varia applicazione ma comunque riferibili all'ambito fiscale e a quello della riscossione delle imposte da parte dei *publicani*, suddivisi per ambito geografico.

In altre parole, i consoli di quell'anno avrebbero ricevuto mandato di intervenire con una *lex locationis* nel campo della riscossione delle tasse, latamente intese, per mano dei *publicani* in vari contesti provinciali: in Sicilia, in relazione al nuovo sistema della riscossione della decima, come ci fa sapere Cicerone, e in Asia, in relazione ai dazi doganali, sulla base delle informazioni restituiteci dalla *Lex portus Asiae*.

Proprio perché, secondo la posizione maggiormente diffusa in dottrina, la *lex locationis* del 75 a.C. avrebbe accolto anche provvedimenti di natura eterogena precedenti a quell'anno (editti magistratuali e decreti del senato⁵⁵), ed alla luce della stretta vicinanza temporale come anche dell'analogia di tema tra il *senatus consultum* dell'80 a.C. (con relativo e precedente editto sillano) e la *lex locationis* del 75 a.C., possiamo chiederci se i provvedimenti relativi agli Oropii (ed altri che Silla dovette prendere in Grecia alla fine della prima guerra mitridatica, come si è visto sopra) non fossero stati ricompresi in un

⁵² Vd. anche le importanti considerazioni contenute nel paragrafo 19: *Itane vero? Prudentissimi viri summa auctoritate praediti, quibus senatus legum dicendarum in locandis vectigalibus omnem potestatem permiserat populusque Romanus idem iusserat, Siculo uno recusante cum amplificatione vectigalium nomen Hieronicae legis mutare noluerunt*. Si ribadisce l'importante mandato che il senato aveva dato, in materia di riscossione di tributi, ai consoli.

⁵³ Sull'eccezionalità di questa procedura e sulle relazioni tra le prerogative censorie (solo in tema di riscossione del *vectigal*, non in relazione al *census*) e *imperium* consolare, vd. le considerazioni di FERRARY 2001, p. 125, n. 97.

⁵⁴ Sulla specificità della procedura applicata nel 75 a.C. vd. TRISCIUOGGIO 1998, p. 172.

⁵⁵ Come richiamato da PURPURA 2005.

più o meno generale intervento in materia anche di gestione dei *publicani* nel 75 a.C., magari articolato in provvedimenti relativi a limitati contesti geografici⁵⁶: al momento della codificazione della *lex locationis* del 75 a.C., potrebbero essere stati inseriti in questa anche (ma non solo) l'editto sillano del 186 a.C. e la successiva ratifica senatoriale dell'80 a.C., dato che in essi si definivano, in relazione ad una specifica area, le prerogative, i diritti ed i doveri dei *publicani* nella riscossione dei tributi.

La scansione temporale dei documenti a cui si riferisce il *senatus consultum* del 73 a.C. potrebbe confermare una collocazione cronologica al 75 a.C. della *lex locationis* che avrebbe potuto ricomprendere l'editto sillano. Dato che la *cognitio* autorizzata dal senato in relazione alla controversia tra Oropii e *publicani* si pone nel 74 a.C., è possibile che essa sia stata innescata proprio dalla *lex locationis* dell'anno precedente. Il silenzio, da parte dei *publicani*, fino a quell'anno, potrebbe suggerire che essi avrebbero tollerato per un certo periodo⁵⁷ le esenzioni concesse da Silla.

Una risistemazione (per l'area di Oropos o più generale) dell'assetto fiscale stabilito (con innovazioni più o meno importanti) proprio dalla legge del 75 a.C. potrebbe insomma aver indotto i *publicani* a porre in questione il privilegio sillano. D'altro canto, in un periodo di generale revisione della legislazione sillana, è anche possibile che interventi di minor respiro come i privilegi accordati a (alcuni) santuari della Grecia fossero posti in discussione per motivi di ordine prettamente economico piuttosto che politico⁵⁸.

5. Onori resi ad Oropos a Silla e altri politici di Roma

Come sopra accennato, gli Oropii si mostrarono grati a Silla per la posizione di privilegio riconosciuta e dedicarono all'Epafrodito e alla moglie due statue nel locale Amphiareion⁵⁹.

⁵⁶ Come già messo in evidenza da Nicolet in relazione alla *Lex Gabinia Calpurnia* del 58 a.C., le *leges locationis* con cui veniva appaltata la riscossione delle tasse avevano in primo luogo un'applicazione geografica, potendosi riferire non solo a province nella loro interezza, ma anche a distretti geografici più limitati. Così è il caso, ad esempio del *senatus consultum de Asclepiade* sopra menzionato, in cui si fa riferimento ad una *locatio* per la sola Asia ed Eubea. Analogamente, possiamo pensare che nella *lex locationis* del 75 a.C. fossero presenti parti destinate ai soli Oropii. Vd. NICOLET 1980, p. 86. Così anche MÜLLER 2019, p. 413.

⁵⁷ La divaricazione temporale tra il momento in cui l'esenzione fu concessa o (al più tardi) l'anno in cui tale esenzione fu per la prima volta ratificata da un decreto del senato e il momento in cui i *publicani* si decisero a portare la questione di fronte al senato è sottolineata anche da MÜLLER 2019, p. 403, senza però che ne venga proposta una spiegazione, oltre al possibile collegamento, brevemente richiamato anche dalla studiosa, con la *lex locationis* del 75 a.C.

⁵⁸ Sul dibattito politico negli anni '70, pur con l'attenzione rivolta esclusivamente a fatti inerenti alla politica interna, vd. SANTANGELO 2014.

⁵⁹ *IOropos* 442 = *IG VII* 264: ὁ δῆμος Ὀροπίων Λεύκιον Κορνῆλιον, Λευκίου υἱὸν Σύλλαν

Ancora all'età sillana va ascritta la dedica a C. Scribonio Curione (console del 76 a.C.)⁶⁰, che aveva preso parte alla campagna di Silla in Grecia⁶¹; Curione potrebbe aver ricevuto la dedica quando era legato di Silla in Grecia nel biennio 86 e 85 o quando fu proconsole di Macedonia tra il 75 a.C. e il 72 a.C.⁶².

Ai medesimi anni appartiene anche una dedica al sillano⁶³ C. Cornelio Lentulo⁶⁴ (console del 72 a.C.), sebbene anche in questo caso, come negli altri appena richiamati, la mancanza di titoli e magistrature impedisca una datazione certa⁶⁵. C. Cornelio Lentulo fu console designato nell'anno in cui fu emesso il decreto in favore di Oropos, potendo quindi avere un ruolo nella vicenda⁶⁶.

All'ambiente sillano e agli anni '70 del I secolo a.C. riporta anche il caso di P. Servilio Isaurico, console grazie a Silla nel 79 e poi proconsole in Cilicia l'anno successivo, fatto oggetto di una dedica tra il 74 a.C., anno in cui ricevette il *cognomen* Isaurico, e il 44 a.C., anno della sua morte⁶⁷. Il fatto che Isaurico sia indicato sia col *cognomen* sia come console indica chiaramente come i titoli menzionati nelle iscrizioni di Oropos non costituiscano indicatori cronologici sicuri⁶⁸, poiché possono riferirsi anche a cariche passate: P. Servilio Isaurico, infatti, indicato come console, rivestì il consolato solo nel 79 a.C., quindi ben prima di ottenere il *cognomen* Isauricus. Per contro, il titolo di *autokrator* serve da termine *post quem* rispetto al 74 a.C., poiché rimanda verosimilmente al comando militare che egli ebbe contro gli Isauri, da cui gli derivò anche il *cognomen*.

Sebbene anche in questo caso la datazione più precisa non sia possibile, colpisce il fatto che essa possa ricadere, come le altre sopra viste, proprio negli anni in cui si discuteva a Roma della possibilità di revocare il privilegio

Ἐπαφροδίτου, τὸν ἑαυτοῦ σωτήρα καὶ εὐεργέτην Ἀμφιαράω; *IOropos* 443 = *IG* VII 372 = ὁ δῆμος Ὠρωπίων Μετέλλαν Καυκελίαν, Λευκίου Σύλλα Ἐπαφροδίτου γυναῖκα, Ἀμφιαράω καὶ Ὑγείαι.

⁶⁰ *IOropos* 444 = *IG* VII 331: Γάϊον Σκριβώνιον Γάϊου υἱὸν Κουρίωνα τὸν ἑαυτῶν πάτρωνα Ὠρώπιοι Ἀμφιαράω.

⁶¹ *Plut. Sull.* 14.7; *App. Mithr.* 60.

⁶² BROUGHTON 1968, II, pp. 56, 59, 99, 104, 112, 118. La dedica dovrebbe essere stata posta quando Curione si trovava in Grecia, nonostante la mancanza di titoli nell'epigrafe: EILERS 2002, pp. 201-202, C19. CANALI DE ROSSI 2001, pp. 65-67, ritiene che Curione abbia rappresentato gli Oropii nella disputa che li oppose ai *publicani* nel 74 a.C. Vd. DENIAUX 2006, p. 410. Da ultima, WILDING 2022, p. 221.

⁶³ *Cic. Brut.* 90, 308; 90,311.

⁶⁴ *IOropos* 446 = *IG* VII 311: ὁ δῆμος Ὠρωπίων Γναῖον Κορνῆλιον, Γναίου υἱὸν Λευκίου υἱώνον, Λέντλον, τὸν ἑαυτοῦ πάτρωνα καὶ εὐεργέτην Ἀμφιαράω καὶ Ὑγείαι.

⁶⁵ BROUGHTON 1968, II, p. 112.

⁶⁶ CANALI DE ROSSI 2001, p. 66.

⁶⁷ BROUGHTON 1968, II, pp. 82, 87. *IOropos* 445: ὁ δῆμος Ὠρωπίων Πόπλιον Σερουῖλιον Γάϊου υἱὸν Ἰσαυρικόν ὑπάτον αὐτοκράτορα τὸν ἑαυτοῦ εὐεργέτην Ἀμφιαράω.

⁶⁸ A dimostrazione ulteriore di come la mancanza di titoli e magistrature in tali iscrizioni non possa essere assunta ad indicatore cronologico.

degli Oropii. È a questo proposito significativo osservare gli epiteti attribuiti a questi personaggi: se Silla è definito salvatore ed evergete degli Oropii, Scribonio e Lentulo sono stati per quest'ultimi evergeti e patroni, mentre Isaurico solo evergete. Se accettiamo che tali epiteti non siano stati attribuiti senza un criterio, potremmo ipotizzare che coloro che sono definiti "patroni" abbiano in effetti informalmente patrocinato la causa degli Oropii contro i *publicani* e che per questo siano stati onorati nel santuario.

Quale che sia la posizione che ciascuno di questi ebbe nei confronti di Oropos e del suo santuario, è facilmente immaginabile come, negli anni '70, quando a Roma si discuteva del tema dei privilegi degli Oropii, questi ultimi si affrettassero ad onorare i personaggi politici più in vista del momento, o per ringraziarseli o per ringraziarli.

È necessario ricordare, a questo proposito, che, per volontà di Silla, nel santuario di Oropos si svolgevano, in quegli anni, i giochi in onore di Roma, i *Rhomaia* appunto, che certo costituivano un ottimo sfondo per la celebrazione di politici romani di spicco⁶⁹. Giochi, peraltro, finanziati grazie al privilegio accordato da Silla agli Oropii, le cui entrate servivano proprio all'organizzazione dei giochi stessi, a suggerire che, essendo la riconferma del privilegio sillano in un certo qual modo legata all'esaltazione della gloria di Roma, il senato romano non avrebbe potuto che rigettare le rimostranze dei *publicani*.

Il fatto stesso che ai sacerdoti dell'Amphiareion fosse affidato il compito di organizzare i giochi celebrativi di Roma conferma il ruolo di primo piano che questo santuario, posto al confine tra Beozia ed Attica, ebbe per Roma. D'altro canto, il suo caso mostra, a mio avviso, la complessità ma anche la coerenza complessiva delle misure fiscali decise da Silla negli anni '80, dalle quali è certamente impossibile scindere precise volontà politiche. Per contro, gli Oropii appaiono ben disposti nei confronti di Roma e dei personaggi politici di spicco della scena romana, come avranno modo di dimostrare nuovamente nel corso degli anni '40.

Essi, d'altro canto, avevano già mostrato di saper trattare con l'importante alleato romano sin dai tempi degli scontri che li opponevano ad Atene, quando la *philia* e la *pistis* del popolo romano per la prima volta si manifestarono a favore della città beotica e del suo santuario.

⁶⁹ *IOropos* 521 e 528. Sui *Rhomaia* di Oropos vd. WILDING 2022, p. 239. I giochi istituiti per volontà di Silla ad Oropos potrebbero richiamarsi ai *Sylleia*, istituiti ad Atene dopo l'86 (*SEG* 13, 279 = *IG* II3 4 375): HABICHT 2000, pp. 342, 476. Per contro, i *Rhomaia* di Tebe, introdotti nel corso del II secolo a.C., furono interrotti proprio da Silla, che punì in vario modo la città di Tebe (App. *Mith.* 54; Paus. 9.7.5-6; Plut. *Sull.* 12.3-6, 19.6): KNOEPFLER 2004; WILDING 2022, p. 213. Silla, peraltro, celebrò comunque dei giochi a Tebe, per celebrare la sua vittoria a Cheronea (Plut. *Sull.* 19.6), la medesima vittoria, verosimilmente, celebrata anche ad Oropos. Per i *Sylleia*, cenni in SANTANGELO 2007, p. 215.

IOropos 308 = *IG VII* 413 = *Syll.*³ 747; *SEG* 15, 283; 22, 371; *SHERK* 1969, n. 23.

- 1 Μ[άαρ]κος Τερέντιος Μαάρκου υἱὸς Οὐάρρων Λεύκολλος, Γάϊος Κάσιος Λευκί[ου υἱὸς]
 Λ[ογ]γῆνος ὑπατοὶ νν Ὀρωπίων ἄρχουσιν, βουλῆ, δήμωι χαίρειν· εἰ ἔρρωσθε εὖ ἂν ἔχ[οι νννν]
 ὑμᾶς εἰδέναι βουλόμεθα, ἡμᾶς κατὰ τὸ τῆς συνκλήτου δόγμα τὸ γενόμενον ἐπὶ Λευκί]-
 ου Λικινίου Μαάρκου Αὐρηλίου ὑπάτων ἐπεγνωκέναί περὶ ἀντιλογιῶν τῶν ἀνάμ[εσον]
- 5 θεῶι Ἀμφιαράωι καὶ τῶν δημοσιωνῶν γεγονότων {ἐπεγνωκέναί} ννν πρὸ μιᾶς εἰ[δου-
 ῶν]
 Ὀκτομβρίων ἐμ βασιλικῆ Πορκία· ἐν συνβουλίωι νν παρήσαν Μάαρκος Κλαύδιος Μαάρκ[ου]
 υἱὸς Ἀρνήσσης Μαάρκελλος, ννν Γάϊος Κλαύδιος Γαίου υἱὸς Ἀρνήσσης Γλάβερ, ν
 Μάαρκος Κάσιος Μαάρκου υἱὸς Πωμεντίνα, νν Γάϊος Λικίνιος Γαίου υἱὸς
 {Πωμεντίνα, ν Γάϊος Λικίνιος Γαίου υἱὸς} Στηλατίνα {Σ} Σακέρδως, vac.
- 10 Λεύκιος Οὐολύσκιος Λευκίου υἱὸς Ἀρνήσσης, νν Λεύκιος Λάρτιος Λευκίου υἱὸς ν
 Πηπιρία, νν Γάϊος Ἀναῖος Γαίου υἱὸς Κλυτομίνα, νν Μάαρκος Τύλλιος Μαάρκου
 υἱὸς ν
 Κορνηλία Κικέρων, νν Κόιντος Ἄξιος Μαάρκου υἱὸς Κυρίνα, νν Κόιντος Πομπήϊος
 Κοίν-
 του υἱὸς Ἀρνήσσης Ῥοῦφος, ν Αὔλος Κασκέλιος Αὔλου υἱὸς {ουιος} Ῥωμιλία, vac.
 Κόιντος Μυνύκιος Κοίντου υἱὸς Τηρη{ρη}τίνα {Τηρητίνα} Θέρμος, νν Μάαρκος Πο-
 πλίκιος νν
- 15 Μαάρκου υἱὸς Ὀρατία Σκαίουας, νν Τίτος Μαίνιος Τίτου υἱὸς νν Λεμωνία, ν Λεύκιος ν
 Κλαύδιος Λευκίου υἱὸς Λεμωνία· ννννν περὶ ὧν Ἐρμόδωρος Ὀλυνπίχου υἱὸς ἱερεὺς ν
 Ἀμφιαράου ὅστις πρότερον ὑπὸ τῆς συνκλήτου σύνμαχος προσηγορευμέ-
 νος ἐστίν, καὶ Ἀλεξίδημος Θεοδώρου υἱὸς, Δημῆναιτος Θεοτέλου υἱὸς, πρεσβευ-
 ται Ὀρωπίων, λόγους ἐποίησαντο ννν ἐπ<ε>ὶ ἐν τῷ τῆς μισθώσεως νόμωι αὐταὶ αἱ νν
- 20 χῶραι {ὑ<π>εξειρημέναι εἰσίν}, ἃς Λεύκιος Σύλλας θεῶν ἀθανάτων ἱερῶν τεμενῶν
 φυλακῆς ἔνεκεν συνεχώρησεν, ὑπεξειρημέναι εἰσίν, νν ταύτας τε τὰς προσ-
 ὄδους, περὶ ὧν ἄγεται τὸ πρᾶγμα, Λεύκιος Σύλλας τῷ θεῶι Ἀμφιαράωι πρ<ο>σώρι-
 σεν ὅπως ὑπὲρ τούτων τῶν χωρῶν πρόσοδον τῷ δημοσιῶνῃ μὴ τελεῶσιν ννννν
 καὶ περὶ ὧν Λεύκιος Δομέτιος Αἰνόβαλβος ννν ὑπὲρ δημοσιωνῶν εἶπεν ννν
- 25 ἐπεὶ ἐν τῷ τῆς μισθώσεως νόμωι αὐταὶ αἱ χῶραι ὑπεξειρημέναι εἰσίν ννν
 ἃς Λεύκιος Σύλλας θεῶν ἀθανάτων ἱερῶν τεμενῶν φυλακῆς ἔνεκεν νννν
 συνεχώρησεν, νν οὔτε ὁ Ἀμφιάραιος ὧ αὐταὶ αἱ χῶραι συνεχωρημέναι ν
 λέγονται, θεὸς ἐστίν, ὅπως ταύτας τὰς χώρας καρπίσσεσθαι ἐξῆ ν
 τοὺς δημοσιῶνας· ννν ἀπὸ συνβουλίου γνώμης γνώμην ἀπεφηνά
- 30 μεθα· ὁ ἐπέγνωμεν, τῆι συνκλήτῳι προσανοίσομεν, νν τοῦτο ὁ καὶ νν
 εἰς τὴν τῶν ὑπομνημάτων δέλτον κατεχωρίσαμεν· ννν περὶ χώρας ν
 Ὀρωπίας, περὶ ἧς ἀντιλογία ἦν πρὸς τοὺς δημοσιῶνας, κατὰ τὸν τῆς ν
 μισθώσεως νόμον ν αὕτη ὑπεξειρημένη ἐστίν, ἵνα μὴ ὁ δημοσιῶ
 νης αὕτην καρπίζηται κατὰ τὸ τῆς συνκλήτου δόγμα ἐπέγνωμεν·

- 35 ἐν τῷ τῆς μισθώσεως νόμῳ ὑπεξειρημένην δοκεῖ εἶναι οὕτως· ννν
 ἐκτός τε τούτων ἢ εἰ τι δόγμα συνκλήτου αὐτοκράτωρ αὐτοκράτορες τ[ε]
 ἡμέτεροι καταλογῆς θεῶν ἀθανάτων ἱερῶν τεμενῶν τε φυλακῆς νν
 καρπίζεσθαι ἔδωκαν, κατέλιπον· νν ἐκτός τε τούτων ἂ Λεύκιος νννν
 Κορνήλιος Σύλλας αὐτοκράτωρ ἀπὸ συνβουλίου γνώμης θεῶν νννν
 40 ἀθανάτων ἱερῶν τεμενῶν τε φυλακῆς ἔνεκεν καρπίζεσθαι ἔδωκεν ν
 ὃ τὸ αὐτὸ ἢ σύνκλητος ἐπεκύρωσεν οὔτε μετὰ ταῦτα δόγματι ννν
 συνκλήτου ἄκυρον ἐγενήθη· νν Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας ἀπὸ συν
 βουλίου γνώμης γνώμην εἰρηκέναι δοκεῖ· νν τῆς εὐχῆς ἀποδόσεως ννν
 ἔνεκεν τῷ ἱερῷ Ἀμφιαράου χώραν προστίθημι πάντη πάντοθεν πόδας
 45 χιλίους, ἵνα καὶ αὐτὴ ἡ χώρα ὑπάρχη ἄσυλος· ὡσαύτως τῷ θεῷ Ἀμφιαράω ννν
 καθιερωκέναι τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας λιμένων τε τῶν Ὠρωπίων ν
 τὰς προσόδους ἀπάσας εἰς τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰς θυσίας, ἃς Ὠρώπιοι ν
 συντελοῦσιν θεῷ Ἀμφιαράω, ὁμοίως δὲ καὶ ἃς ἂν μετὰ ταῦτα ὑπὲρ τῆς
 νίκης καὶ τῆς ἡγεμονίας τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων συντελέσουσιν, νννννν
 50 ἐκτός ἀγρῶν τῶν Ἑρμοδόρου Ὀλυνπίχου υἱοῦ ἱερέως Ἀμφιαράου τοῦ ν
 διὰ τέλους ἐν τῇ φιλίᾳ τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων μεμενηκότος· περὶ τοῦ
 του τοῦ πράγματος δόγμα συνκλήτου νν ἐπὶ Λευκίου Σύλλα Ἐπαφροδίτου,
 Κοίντου Μετέλλου Εὐσεβοῦς ὑπάτων νν ἐπικεκυρωμένον δοκεῖ εἶναι ννν
 ὅπερ ἢ σύνκλητος ἐδογματίσεν καὶ εἰς τούτους τοὺς λόγους· ὅσα τε θεῶι
 55 Ἀμφιαράω καὶ τῷ ἱερῷ αὐτοῦ ν Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας ἀπὸ συ<ν>βουλίου ν
 γνώμης προσώρισεν συνεχώρησεν, τὰ αὐτὰ ἢ σύνκλητος τούτῳ τῷ θεῷ νν
 δοθῆναι συγχωρηθῆναι ἡγήσατο· ἐν τῷ συμβουλίῳ παρήσαν ν
 οἱ αὐτοὶ οἱ ἐμ πραγμάτων συμβεβουλευμένων δέλτῳ πρώτῃ ν
 κηρώματι τεσσαρεσκαίδεκάτῳ· δόγμα συνκλήτου τοῦτο γενόμενόν νν
 60 ἐστίν· πρὸ ἡμερῶν δεκαεπτὰ καλανδῶν Νοεμβρίων ἐν κομητίῳ ν
 γραφομένου παρήσαν νν Τίτος Μαίνιος Τίτου υἱὸς Λεμωνία, νν
 Κόιντος Ῥάγκιος Κοίντου υἱὸς Κλαυδία, Γάϊος Οὐσέλλιος Γάϊου νν
 υἱὸς Κυρίνα Οὐάρρων· νν περὶ ὧν Μάρκος Λεύκολλος, Γάϊος Κάσιος
 ὑπατοὶ ἐπιγνόντες ἀπήγγειλαν περὶ Ὠρωπίας χώρας καὶ τῶν
 65 δημοσιωνῶν ἑαυτοὺς ἐπεγνώκεναι· ὡσαύτως τὴν Ὠρωπίων ν
 χώραν ὑπεξειρημένην δοκεῖν εἶναι κατὰ τὸν τῆς μισθώσεως νόμον
 μὴ δοκεῖν τοὺς δημοσιώνας ταῦτα καρπίζεσθαι· οὕτως ννν
 καθὼς ἂν αὐτοῖς ἐκ τῶν δημοσίων πραγμάτων πίστεως τε τῆς ν
 ἰδίας ἐφαίνετο, ἔδοξεν. vacat

Bibliografia

- ACCAME 1946 = S. ACCAME, *Il dominio romano in Grecia dalla Guerra Acaica ad Augusto*, Roma 1946.
 AGER 1990 = S.L. AGER, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley 1990.
 ANTONELLI 1989 = G. ANTONELLI, *Lucullo*, Roma 1989.
 ASTIN 1978 = A.E. ASTIN, *Cato the Censor*, Oxford 1978.

- ASTIN 1981 = M. ASTIN, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest: A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge 1981.
- BARONOWSKI 1988 = D.W. BARONOWSKI, *Greece after 146 BC: Provincial Status and Roman Tribute*, in J. FOSSEY (ed.), *Syneisphora McGill. Papers in Greek Archaeology and History in Memory of Colin D. Gordon*, Amsterdam 1987, pp. 125-138.
- BARONOWSKI 1988a = D.W. BARONOWSKI, *The Provincial Status of Mainland Greece after 146 B.C.: A Criticism of Erich Gruen's Views*, in «Klio» LXX, 1988, pp. 448-460.
- BONANNO 2021 = D. BONANNO, *Riconoscere un dio 'ex senatus consulto'. La disputa tra gli abitanti di Oropo e i publicani romani (73 a.C.)*, in P. BUONGIORNO - G. CAMODECA (Hrsg.), *Die senatus consulta in den epigraphischen Quellen. Texte und Bezeugungen*, Stuttgart 2021, pp. 295-311.
- BONNECHÈRE 2003 = P. BONNECHÈRE, *Trophonios de Lébadée: cultes et mythes d'une cité béotienne au miroir de la mentalité antique*, Leiden 2003.
- BONNECHÈRE - BONNECHÈRE 1989 = P. BONNECHÈRE - M. BONNECHÈRE, *Trophonios à Lébadée. Histoire d'un oracle*, in «LEC» 57, 1989, pp. 289-302.
- BERTRAND 1992 = J.-M. BERTRAND, *Inscriptions historiques grecques*, Paris 1992.
- BROUGHTON 1968 = T.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, voll. I-II, New York 1968.
- BRUNT 1956 = P. BRUNT, *Sulla and the Asian Publicans*, in «Latomus» 15, 1956, pp. 17-25.
- CANALI DE ROSSI 2001 = F. CANALI DE ROSSI, *Il ruolo dei patroni nelle relazioni politiche fra il mondo greco e Roma in età repubblicana ed augustea*, München-Leipzig 2001.
- COTTIER *et alii* 2008 = M. COTTIER - M.H. CRAWFORD - C.V. CROWTHER - J.-L. FERRARY - B.M. LEVICK - O. SALOMIES - M. WÖRRLE, *The Customs Law of Asia*, Oxford 2008.
- DENIAUX 2006 = E. DENIAUX, *Patronage, the Exchange of Favors, and Social Harmony*, in R. MORSTEIN-MARX - N. ROSENSTEIN (eds.), *A Companion to the Roman Republic*, Malden Mass. 2006.
- DI MARTINO FUSCO 1923 = M. DI MARTINO FUSCO, *L'ambasciata a Roma del 156 da parte di Atene per la riduzione delle riparazioni*, in «Mouseion» I, 1923, pp. 189-192.
- DRECOLL 2004 = C. DRECOLL, *Die Karneadesgesandtschaft und ihre Auswirkungen in Rom: Bemerkungen zur Darstellung der Karneadesgesandtschaft in den Quellen*, in «Hermes» CXXXII, 2004, pp. 82-91.
- DREHER 1996 = M. DREHER, *Die Lex portorii Asiae und der Zollbezirk Asia*, in «EA» XXVI, 1996, pp. 111-128.
- ECK 1990 = W. ECK, *Cn. Calpurnius Piso, cos. ord. 7 v. Chr. Und die lex portorii provinciae Asiae*, in «EA» XV, 1990, pp. 139-145.
- EHRHARDT 2002 = N. EHRHARDT, *Strategien römischer Publicani gegenüber griechischen Städten in der Zeit der Republik*, in N. EHRHARDT - L.-M. GÜNTHER (Hrsg.), *Widerstand - Anpassung - Integration: die griechische Staatenwelt und Rom: Festschrift für Jürgen Deininger zum 65. Geburtstag*, Stuttgart 2002, pp. 135-153.
- EILERS 2002 = C. EILERS, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002.
- ENGELMANN - KNUBBE 1989 = H. ENGELMANN - D. KNIBBE, *Das Zollgesetz der Provinz Asia. Eine neue Inschrift aus Ephesos*, in «EA» XIV, 1989, pp. 1-195.
- FERRARY 1978 = J.-L. FERRARY, *Rome les Balkans, la Grèce et l'Orient au II e siècle*, in C.

- NICOLET (éd.), *Rome et la conquête du monde méditerranéen. Genèse d'un empire*, Paris 1978, pp. 729-788.
- FERRARY 1988 = J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma 1988.
- FERRARY 1999 = J.-L. FERRARY, *La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine*, in «MedAnt» II, 1999, pp. 69-84.
- FERRARY 2001 = J.-L. FERRARY, *À propos des pouvoirs d'Auguste*, in «CGG» XII, 2001, pp. 101-154.
- FEYEL 1992 = M. FEYEL, *Contribution à l'épigraphie béotienne*, Le Puy 1942.
- FRANCE 2021 = J. FRANCE, *Tributum. Une histoire fiscale de la conquête romaine*, Paris 2021.
- GELZER 1926 = M. GELZER, s.v. Lucullus, in *RE* 13/1, Stuttgart 1926, coll. 376-414.
- GRUEN 1986 = E.S. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley 1986.
- HABICHT 1990 = C. HABICHT, *Cicero the Politician*, Baltimore 1990
- HABICHT 2000 = C. HABICHT, *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, Paris 2000.
- HILL 1946 = H. HILL, *Roman Revenues from Greece after 146 BC*, in «CIPh» XLI, 1946, pp. 35-42.
- JOCELYN 1977 = H.D. JOCELYN, *The Ruling Class of the Roman Republic and Greek Philosophers*, in «BRL» LX, 1977, pp. 323-366.
- KALLET-MARX 1995 = R.M. KALLET-MARX, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley 1995.
- KEAVENEY 1992 = A. KEAVENEY, *Lucullus*, London-New York 1992.
- KNIBBE 1988 = D. KNIBBE, *Legum dicendarum in locandis vectigalibus omnis potestas*, in «JÖAI» LVIII, 1988, pp. 129-134.
- KNOEPFLER 1991 = D. KNOEPFLER, *L. Mummius Achaicus et les cités du golfe euboïque: à propos d'une nouvelle inscription d'Érétrie*, in «MH» XLVIII, 1991, pp. 252-280.
- KNOEPFLER 2004 = D. KNOEPFLER, *Les Rômaia de Thèbes: un nouveau concours musical (et athlétique?) en Béotie*, in «CRAI» CXLVIII, 2004, pp. 1241-1279.
- KNOEPFLER 2008 = D. KNOEPFLER, *Louis Robert en sa forge: ébauche d'un mémoire resté inédit sur l'histoire controversée de deux concours grecs, les Trophônia et les Basileia à Lébadée*, in «CRAI» CLII, 2008, pp. 1421-1462.
- MAGANZANI 2002 = L. MAGANZANI, *Publicani e debitori d'imposta. Ricerche sul titolo edittale de publicanis*, Torino 2002.
- MARSHALL 1986 = A.J. MARSHALL, *Friends of the Roman People*, in «AJPh» LXXXIX, 1986, pp. 109-127.
- MASON 1974 = H.J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.
- MCGING 1995 = B.C. MCGING, *The ephesian custom law and the third mithridatic war*, in «ZPE» CIX, 1995, pp. 283-288.
- MEKLER 1902 = S. MEKLER, *Academicorum Philosophorum Index Herculaneus*, Berlin 1902.

- MEROLA 1996 = G.D. MEROLA, *Il Monumentum Ephesenum e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, in «MEFRA» CVIII, 1996, pp. 263-296.
- MEROLA 2001 = G.D. MEROLA, *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001.
- MÜLLER 2019 = C. MÜLLER, *Les méandres de la taxation romaine en Grèce à la fin de l'époque hellénistique: une vue d'Oropos (à propos de RDGE 23)*, in A. HELLER - C. MÜLLER - A. SUSPÈNE (éds.), *Philorhōmaios kai philhellèn. Hommages à Jean-Louis Ferrary*, Genève 2019, pp. 391-417.
- MÜLLER 2019a = C. MÜLLER, *L'empreinte de Sylla: les conséquences de la première guerre mithridatique sur les territoires et paysages béotiens*, in T. LUCAS - C. MÜLLER - A.C. ODDON-PANASSIÉ (éds.), *La Béotie de l'archaïsme à l'époque romaine. Frontières, territoires, paysages*, Paris 2019, pp. 155-178.
- NICOLET 1980 = Cl. NICOLET, *Les clauses fiscales*, in J.-C. DUMONT - J.-L. FERRARY - P. MOREAU - Cl. NICOLET (éds.), *Insula Sacra. La loi gabinia-calpurnia de Délos (58 av. J.-C.)*, Roma 1980, pp. 77-109.
- NICOLET 1990 = Cl. NICOLET, *À propos du règlement douanier d'Asie: demosiōnia et les prétendus quinque publica Asiae*, in «CRAI» CXXX, 1990, pp. 675-698.
- NICOLET 1991 = Cl. NICOLET, *Le Monumentum Ephesenum et les dîmes d'Asie*, in «BCH» CXV, 1991, pp. 465-480.
- NICOLET 1993 = Cl. NICOLET, *Le Monumentum Ephesenum et la délimitation du portorium d'Asie*, in «MEFRA» CV, 1993, pp. 929-959.
- NICOLET 1999 = Cl. NICOLET, *Le Monumentum Ephesenum, la loi Terentia Cassia et les dîmes d'Asie*, in «MEFRA» CXI, 1999, pp. 191-215.
- OIKONOMIDES 1979 = A.N. OIKONOMIDES, *Defeated Athens. The land of Oropos, Caesar and Augustus. Notes on the sources for the history of the years 49-27 BC*, in «AW» II, 1979, pp. 97-103.
- VAN OOTEGHEM 1959 = J. VAN OOTEGHEM, *Lucius Licinius Lucullus*, Brüssel 1959.
- POWELL 2013 = J.G.F. POWELL, *The Embassy of the Three Philosophers to Rome in 155 BC*, in C. KREMMYDAS - K. TEMPEST (eds.), *Hellenistic Oratory. Continuity and Change*, Oxford 2013, pp. 219-247.
- PRANDI 1987 = L. PRANDI, *Problemi del confine attico-beotico. La zona di Eleutere*, in M. SORDI (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, pp. 50-79.
- PURPURA 2005 = G. PURPURA, *La provincia romana d'Asia, i publicani e l'epigrafe di Efeso*, in «Iura» LIII, 2005, pp. 177-198.
- RAGGI 2001 = A. RAGGI, *Senatus consultum de Asclepiade Clazomenio sociisque*, in «ZPE» CXXV, 2001, pp. 73-116.
- RIGSBY 1996 = K.J. RIGSBY, *Asyilia: territorial inviolability in the Hellenistic world*, Berkeley 1996.
- ROSENBERGER 1992 = V. ROSENBERGER, *Bella et expeditiones. Die antike Terminologie der Kriege Roms*, Stuttgart 1992.
- SANTANGELO 2007 = F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire: A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden-Boston 2007.
- SANTANGELO 2014 = F. SANTANGELO, *Roman Politics in the 70s B.C.: a Story of Realignment?*, in «JRS» 104, 2014, pp. 1-27.

- SAYAR - SIEWERT - TAEUBER 1994 = M.H. SAYAR - P. SIEWERT - H. TAEUBER, *Asylie-Erklärungen des Sulla und des Lucullus für das Isis-und Sarapisheiligtum von Mopsuestia (Ostkilikien)*, in «Tyche» IX, 1994, pp. 113-130.
- SHERK 1969 = R.K. SHERK, *Roman Documents from the Greek East*, Baltimore 1969.
- SINEUX 2007 = P. SINEUX, *Amphiaraios*, Paris 2007.
- SPAGNUOLO VIGORITA 1996 = T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Lex portus Asiae. Un nuovo documento sull'appalto delle imposte*, in *I rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione nell'esperienza storico-giuridica*, Atti del Convegno, Torino, 17-19 ottobre 1994, Napoli 1996, pp. 3-74.
- TRISCIUOGGIO 1998 = A. TRISCIUOGGIO, *Sarta tecta, ultrotributa, opus publicum faciendum locare sugli appalti relativi alle opere pubbliche nell'età repubblicana e augustea*, Napoli 1998.
- VALGIGLIO 1954 = E. VALGIGLIO, *Plutarco. Vita di Silla*, Torino 1954.
- WALLACE 2014 = C. WALLACE, *Ager publicus in the Greek East: I. Priene 111 and Other Examples of Resistance to the Publicani*, in «Historia» LXIII, 2014, pp. 38-73.
- WILDING 2022 = A. WILDING, *Reinventing the Amphiareion at Oropos*, Leiden-Boston 2022.
- ZOUMBAKI 2019 = S. ZOUMBAKI, *Sulla's Relations with the Poleis of Central and Southern Greece in a Period of Transitions*, in A. ECKERT - A. THEIN (eds.), *Sulla. Politics and Reception*, Berlin-Boston 2019, pp. 33-53.

Francesco Camia*

Tra religione e politica: sul ruolo pubblico dei sacerdoti nell'Atene romana

RIASSUNTO. Attraverso il profilo di tre membri di spicco dell'*élite* ateniese di età imperiale, che ricoprirono importanti sacerdozi pubblici (il daduco Themistokles di Hagnous, i sommi sacerdoti del culto imperiale Ti. Claudius Novius di Oion ed Erode Attico), l'articolo evidenzia il ruolo della religione, e più specificamente degli "attori" culturali, nell'interazione tra comunità locali e potere centrale nella Grecia romana.

PAROLE CHIAVE. Sacerdoti, culto imperiale, Eleusi, Atene romana, Grecia romana

ABSTRACT. This paper highlights the role played by religion and, more specifically, by priests in favouring the interaction between local communities and central power in Roman Greece. This issue is illustrated through the profile of three representatives of the Athenian *élite* in the Roman imperial period, who held prestigious priesthoods, namely the dadouch Themistokles of Hagnous and the high priests of the imperial cult Ti. Claudius Novius of Oion and Herodes Atticus.

KEYWORDS. Priests, emperor worship, Eleusis, Roman Athens, Roman Greece

1. Introduzione

Nella storia dell'umanità la religione ha rappresentato un mezzo di interpretazione della realtà, di cui costituisce una parte integrante, solo artificialmente separabile dalla dimensione sociale e, più in generale, dalla sfera del pubblico. L'assenza di una netta separazione tra religione e politica è un tratto distintivo ma non esclusivo delle civiltà greca e romana; come sottolineato da Greg Woolf, il legame tra potere politico e *status* divino è una caratteristica comune alle tradizioni culturali di diverse popolazioni del bacino mediterraneo, sin dalla fase preromana¹. L'espansione di Roma e l'instaurazione del

* Sapienza Università di Roma.

¹ WOOLF 2008. Ringrazio Michele Bellomo, Federico Russo e Simonetta Segenni per l'invito a prendere parte all'incontro "Roma e le province tra integrazione e dissenso" (Milano, 30-31 maggio

Principato portarono in primo piano il rapporto tra esercizio del potere e manifestazioni cultuali così come il ruolo di queste ultime nell'interazione tra comunità locali e autorità centrale, facendone uno dei fattori della "romanizzazione" delle province dell'Impero. Se è vero che la sfera culturale è una di quelle meno toccate dall'influsso romano, è altrettanto vero che la religione è stata utilizzata dalle comunità soggette a Roma per rapportarsi col nuovo potere e tentare in qualche modo di gestirlo. Al di là delle interpretazioni più o meno secolari che ne sono state fornite nel corso di una ormai lunghissima storia degli studi, il fenomeno noto come "culto imperiale" fornisce una significativa manifestazione di questa affermazione, ma non l'unica.

2. *I sacerdoti come attori politici: il caso di Atene romana*

Uno dei modi per cogliere la funzione politica della religione è guardare agli attori delle pratiche cultuali, i "sacerdoti"². Seppur investiti del ruolo di mediatori tra la sfera umana e quella divina, *hiereis* e altri addetti cultuali nelle città greche erano soggetti all'autorità della *polis*, con le cui istituzioni interagivano e a cui erano tenuti a rendere conto del proprio operato, al pari degli altri funzionari pubblici. In Grecia, la documentazione – soprattutto quella epigrafica – rivela un'evoluzione del personale culturale in età romana che potrebbe essere stata influenzata (almeno in parte) dal nuovo corso politico. Le iscrizioni mostrano un incremento della condizione sociale ed economica dei titolari dei sacerdozi; questa crescita si riflette in un maggiore coinvolgimento, anche finanziario, nella vita religiosa delle città da parte dei funzionari cultuali³. Gli atti di munificenza compiuti dai sacerdoti consistevano principalmente in dediche di edifici e di statue. Cito alcuni esempi. Gli *hiereis* spartani P. Memmius Pratolaus, patronomo ed eforo, e Volussene Olympicha finanziarono a proprie spese una struttura in connessione con un santuario dei Dioscuri *Soteres*⁴. Un altro *hiereus* (di Zeus *Olympios*) spartano, l'illustre notevole C. Iulius Theophrastus, oltre a ricoprire una sequela impressionante di magistrature e funzioni pubbliche, tra cui l'agoranomia e l'eforato in oc-

2023).

² Il virgolettato (d'ora in poi sottinteso nel resto dell'articolo) è giustificato dall'uso convenzionale – che in esso si fa – del termine "sacerdote" nell'accezione generica di funzionario culturale, indipendentemente dalle (notevoli) differenze che distinguono gli *hiereis* (e gli altri funzionari) della religione greca dai sacerdoti delle religioni monoteiste. Sulla definizione di *hiereus* vd. HENRICHS 2008; cfr. CAMIA 2019, pp. 89-91; CAMIA 2021, pp. 144-145.

³ LAMBERT, in ALESHIRE - LAMBERT 2011, pp. 571-572; LAMBERT 2012, pp. 81-92; CAMIA 2017b.

⁴ IG V 1, 233 (II sec. d.C.); cfr. RIZAKIS - ZOUMBAKI - LEPENIOTI 2004, LAC 575. L'oggetto della dedica, indicato col termine *πύλα*, consiste probabilmente in una struttura portuale (cfr. lat. *pila*), da mettere forse in connessione col santuario dei Dioscuri che doveva essere localizzato sulla riva occidentale del fiume Eurota (Hdt. 6.61.3; Paus. 3.20.2); cfr. SPAWFORTH 1985, pp. 203-204.

casione rispettivamente della prima (124/5 d.C.) e della seconda (128/9 d.C.) visita ufficiale di Adriano a Sparta, durante il suo sacerdozio dedicò una statua dell'imperatore e una del *demos* dei Lacedemoni; inoltre, in qualità di addetto all'approvvigionamento (*seitonos*) fece distribuzioni di grano a tutta la popolazione a seguito di una carestia, e nelle sue funzioni di ginnasiarco rifornì di olio il ginnasio⁵. A Messene, lo *hiereus* di Apollo *Korythos*, Flavius Alkimus, fece costruire a proprie spese un *trikleimon*⁶. A Corinto, Antonius C.f. [---], *sacerdos* del Genius della colonia romana, dedicò a proprie spese un edificio monumentale nel foro⁷. Nella beotica Lebadea, lo *hiereus* di Zeus *Trophonios*, Trophonianos, contribuì finanziariamente ad alcuni lavori nel santuario del dio⁸.

L'incremento dello *status* socio-economico dei sacerdoti si iscrive nel fenomeno più generale dell'evergetismo, che conobbe un "boom" nelle città greche a partire dall'età ellenistica avanzata⁹. Tale incremento si accompagnò alla tendenza da parte dei medesimi individui ad accumulare cariche. In età imperiale, nelle città greche i titolari dei sacerdozi pubblici sono membri (talvolta di spicco) della classe dirigente, che spesso rivestono anche funzioni magistratuali. In virtù della sua ricca documentazione epigrafica, Atene si presta a illustrare questa evoluzione. Come è stato rilevato da Stephen Lambert, mentre in età classica – e fino alla prima età ellenistica – non era consuetudine per i membri dell'*élite* dirigente ateniese rivestire i tradizionali sacerdozi pubblici, nel periodo della dominazione romana essi assunsero spesso importanti funzioni sacerdotali in aggiunta alle principali magistrature. Si consideri a titolo di esempio il brillante *cursus* del sacerdote eleusino (ierofante) Ti. Claudius Oinophilus del demo di Trikorinthos, attivo nella seconda metà del I sec. d.C.¹⁰. Oltre alla *hierophantia*, assunta probabilmente in una fase avanzata della sua carriera, egli ricoprì le tre più importanti magistrature dell'Atene di età romana (generale degli opliti, arconte eponimo, araldo dell'Areopago) e le cariche di *epimeletes* della città, araldo della *boule* e del *demos*, agonoteta e ginnasiarco¹¹; inoltre, Oinophilus fu autore di elargizioni in denaro e in natura (grano) al corpo cittadino nello svolgimento delle sue funzioni di arconte (quindici dracme più un medimno di grano) e di araldo della *boule* e

⁵ SEG XI 492; cfr. RIZAKIS - ZOUMBAKI - LEPENIOTI 2004, LAC 510.

⁶ SEG XI 995 (153/4 d.C.); cfr. RIZAKIS - ZOUMBAKI - LEPENIOTI 2004, MES 188.

⁷ *AnÉp.* 1977, 770 (regno di Nerone); cfr. RIZAKIS - ZOUMBAKI - KANTIREA 2001, COR 39.

⁸ IG VII 3077 (I/II sec. d.C.), ll. 2-3.

⁹ GAUTHIER 1985; cfr. BRÉLAZ 2009. Per l'evergetismo, oltre al classico lavoro di Paul Veyne (1976) si rinvia a ZUIDERHOEK 2009.

¹⁰ CLINTON 1974, pp. 29-30, nr. 18; ALESHIRE 1991, p. 136, nr. 15; BYRNE 2003, pp. 133-135, nr. 51; SCHMALZ 2009, pp. 294-296.

¹¹ *I.Eleusis* 433, ll. 11-19.

del *demos* (due denari)¹², il che è indizio della sua agiata condizione economica. A riprova di ciò, Oinophilus, che aveva ottenuto la cittadinanza romana probabilmente sotto Nerone, divenne uno dei primi *equites* ateniesi, benché non abbia proseguito la carriera oltre la prima delle tre *militiae equestres* (*praefectus cohortis II Hispanorum*)¹³. Un'iscrizione onoraria posta per Oinophilus (già defunto) da una nobildonna romana di nome Arria Calpurnia¹⁴, che Oinophilus potrebbe avere adottato¹⁵, presuppone relazioni con membri dell'ordine senatorio.

3. I sacerdoti come mediatori tra le *poleis* e il potere centrale

In quanto funzionari pubblici, e in virtù del loro accresciuto *status* sociale, i sacerdoti svolsero il ruolo di mediatori tra le comunità locali e il potere centrale. Ciò vale soprattutto per quei culti che videro un coinvolgimento diretto degli imperatori, tra i quali, *in primis* – come è ovvio e come già rilevato all'inizio del presente contributo – il culto imperiale. A seguito dell'integrazione nell'impero, le città greche si trovarono a sperimentare un nuovo potere autocratico, incarnato dall'imperatore. Come avevano fatto in precedenza, esse sfruttarono la religione per far fronte alla mutata situazione politica. I sacerdoti del culto imperiale furono gli attori attraverso i quali le città perseguirono l'obiettivo di integrare i nuovi *hegemones* nel proprio sistema religioso e, più in generale, nel proprio universo culturale. *Hiereis* e *archiereis* imperiali gestirono la figura dell'imperatore come un (nuovo) oggetto di culto, diverso ma per molti aspetti analogo alle divinità tradizionali. Al pari dei loro colleghi al servizio degli dei tradizionali, anch'essi organizzavano feste, compivano sacrifici (rivolti direttamente all'imperatore o agli dei in suo favore), dedicavano edifici e statue. In questo modo, contribuivano a veicolare verso il *princeps* la lealtà dei sudditi dell'impero sia a livello municipale che nell'ambito dei *koina*, per conto dei quali rappresentavano i diversi stati membro di fronte all'autorità centrale¹⁶. Oltre al culto imperiale, altri culti giocarono un ruolo nell'interazione tra centro e periferia. Più in generale, va tenuto presente l'interesse trasversale e diacronico di coloro che detengono il potere per la sfera religiosa: gli imperatori romani, così come i sovrani ellenistici prima di loro,

¹² *Ibid.*, ll. 14 e 16.

¹³ *Ibid.*, l. 13. Era stato anche *praefectus fabrum* (l. 12).

¹⁴ IG II/III² 3548a (con WILHELM 1935). Arria (PIR² A 1118a) era figlia di Torquatus Asprenas, legato di Galazia nel 68/9 d.C. (PIR² N 127) e moglie di C. Bellicus Natalis Tebanianus, console nell'87 d.C. (PIR² B 102, con add.).

¹⁵ OLIVER 1951; ma vd. BYRNE 2003, p. 134 (v).

¹⁶ Sul culto imperiale in Grecia vd. KANTIREA 2007; LOZANO 2010; CAMIA 2011; per una sintetica presentazione delle principali caratteristiche della venerazione degli imperatori in Grecia vd. da ultimo CAMIA 2023 (con ulteriore bibliografia).

sfruttarono i luoghi di culto come vettori di messaggi propagandistici al fine di presentarsi come pii agli occhi dei sudditi, senza che ciò implichi necessariamente la volontà di controllare o condizionare il panorama religioso di una città. In Grecia, uno dei culti che attirarono maggiormente l'attenzione del potere romano, a cominciare già dalla tarda repubblica, fu quello rivolto alle dee eleusine Demetra e Kore. I misteri che si celebravano a Eleusi conobbero una notevole (ri) fioritura in età imperiale, favorita dal coinvolgimento diretto degli imperatori¹⁷. Oltre che per mezzo delle numerose statue imperiali erette nel santuario eleusino e degli onori divini che gli imperatori ricevettero (Eleusi era uno dei principali centri del culto imperiale ateniese), la loro presenza si manifestò in special modo attraverso l'iniziazione ai misteri. Questa esperienza, al contempo elitaria e socialmente trasversale, rappresentò per alcuni imperatori (non a caso quelli maggiormente coinvolti nel processo di "ri-ellenizzazione" della Grecia romana: Augusto, Adriano, Marco Aurelio), il punto di convergenza tra gli interessi del potere centrale e quelli dei provinciali. Essere ammessi ai più famosi misteri della religione greca si rivelò per gli imperatori funzionale ad alimentare un'immagine della Grecia ideologicamente orientata verso il passato (l'età classica) e gradita a Roma. Questa idea di Grecità fu promossa da Augusto e informò il cosiddetto impero umanistico sotto gli Antonini¹⁸. Per contro, per Atene accettare gli imperatori nei riti più sacri della propria religione era un modo per rafforzare il legame con il potere centrale, anche nella speranza di ottenere come contraccambio un trattamento benevolo. In questa dialettica, i sacerdoti eleusini che iniziarono gli imperatori ebbero un ruolo decisivo nello stabilire una connessione tra Atene e il centro dell'Impero.

Non sorprende, quindi, che i sacerdoti più frequentemente assunti dai principali esponenti della classe dirigente ateniese tra il I e il III secolo d.C.¹⁹ siano il sacerdozio del culto imperiale e i sacerdoti eleusini. Di seguito mi soffermerò su tre individui titolari di questi sacerdoti, attivi tra l'età augustea e l'età antonina: il *daduco* Themistokles; l'*archiereus* Ti. Claudius Novius e il celeberrimo Erode Attico, anch'egli, come Novius, sommo sacerdote del culto imperiale ad Atene.

¹⁷ CLINTON 1989; CLINTON 1997; LIPPOLIS 2013; CAMIA 2017a.

¹⁸ Cf. SPAWFORTH 2012; KOUREMENOS 2022.

¹⁹ Si tratta di quei notabili, generalmente provvisti della cittadinanza romana, che ricoprirono almeno una delle tre principali magistrature nell'Atene romana (generale degli opliti, arconte eponimo, araldo dell'areopago); cfr. CAMIA 2014.

4. *Tre figure di sacerdoti ateniesi di età imperiale*

Il daduco Themistokles di Hagnous

Themistokles figlio di Theophrastos del demo di Hagnous rivestì la daduchia (uno dei quattro principali sacerdozi eleusini) nella prima età augustea. Appartenente a un'illustre famiglia dell'aristocrazia ateniese, Themistokles annoverava tra i suoi antenati l'omonimo protagonista della seconda guerra persiana, oltre che, attraverso la moglie Nikostrate del *genos* degli Eteobutadi, il riformatore di IV secolo Licurgo. L'importanza della buona ascendenza familiare (*εὐγένεια*) è messa in evidenza nel decreto votato intorno al 20 a.C. dalla *polis* di Atene in suo onore, nel quale è specificato che Themistokles ricevette ἐκ διαδοχῆς la funzione di daduco direttamente dal padre, dal nonno e da altri suoi antenati, che avevano ricoperto la stessa funzione (o quella altrettanto prestigiosa di sacerdote dell'altare) e le cui statue sorgevano nel santuario a perenne ricordo del loro contributo al culto eleusino²⁰. Themistokles non fu da meno, in quanto grazie alla sua eccellenza (*ὑπεροχή*) nell'esercizio del sacerdozio, dovuta al suo zelo oltre che alla sua familiarità con le questioni inerenti il culto delle due dee, contribuì ad aumentare la dignità e il prestigio dei misteri eleusini²¹.

Secondo Sara Aleshire, Themistokles sarebbe stato autore di una riforma generale del sistema sacerdotale (e religioso) di Atene, che avrebbe comportato la redistribuzione di tutti i cittadini ateniesi tra i *gene* e il passaggio generalizzato dalla durata annuale a quella vitalizia dei sacerdozi²². Benché ispirata da alcuni indizi ricavabili dalle fonti letterarie ed epigrafiche, questa ipotesi non è esente da obiezioni²³, mentre l'azione del daduco in favore dei misteri e del culto eleusino è documentata con certezza dal suddetto decreto. L'intervento di Themistokles è conforme a tendenze tipiche della Grecia di età romana, quali la valorizzazione dei *gene* e la rivitalizzazione dei culti tradizionali, fenomeni a loro volta inscrivibili in un più generale "revival" cultural-religioso documentato nell'Oriente greco (ma non solo) tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale²⁴. Il recupero della tradizione (soprattutto di età classica) è uno degli aspetti più caratteristici della Grecia di età imperiale; pur non essendo necessariamente indizio di un processo di "romanizzazione" della sfera culturale perseguito su iniziativa imperiale, esso è tuttavia conforme al modello

²⁰ *I.Eleusis* 300 (ll. 37-61). Il decreto fu votato su iniziativa di un gruppo di membri del *genos* dei Keyrkes, cui Themistokles apparteneva. Cfr. CLINTON 1974, pp. 56-57, nr. 16; SCHMALZ 2009, pp. 14-16 (nr. 6), 307-308.

²¹ *I.Eleusis* 300, ll. 34-37, 61-67.

²² ALESHIRE 1994; ALESHIRE, in ALESHIRE - LAMBERT 2011, pp. 561-568; cfr. OLIVER 1980, pp. 43-48; SCHMALZ 2007-2008, pp. 18-19.

²³ LAMBERT, in ALESHIRE - LAMBERT 2011, p. 569; cfr. SPAWFORTH 2012, pp. 192-194.

²⁴ NOCK 1925.

fornito dalla politica religiosa augustea²⁵. Nello specifico, l'azione di Themistokles riguardò uno dei più celebri culti greci, che da simbolo della religione ateniese e panellenica si trasformò in patrimonio comune della religiosità imperiale, funzione in qualche modo suggellata dalla valenza simbolica che il santuario delle due dee venne ad assumere, più tardi, nel Panellenio adrianeo²⁶. I misteri eleusini avevano cominciato ad attirare l'interesse dei Romani fin dalla tarda età repubblicana²⁷, ma è soprattutto in età imperiale che si nota l'effetto di questo interesse grazie al coinvolgimento diretto degli imperatori, alcuni dei quali furono iniziati. Il primo a dare l'esempio fu il fondatore del Principato, che ottenne il grado più elevato dell'iniziazione (*epopteia*) in occasione della sua terza visita ad Atene nel 19 a.C. – dopo avere svernato a Samo di ritorno dalla spedizione partica – quando Themistokles era daduco²⁸. Da Cassio Dione sappiamo che in quella occasione i misteri si tennero in una data diversa da quella canonica (metà del mese Boedromione, ovvero tardo settembre) per permettere ad Augusto di essere iniziato (l'imperatore era evidentemente arrivato ad Atene in un altro periodo dell'anno)²⁹. Anthony Spawforth ha posto l'accento sulla possibile corrispondenza temporale tra la visita di Augusto ad Atene e la votazione del decreto in onore di Themistokles, avvenuta nel mese Antesterione (febbraio-marzo)³⁰; se confermato, questo sincronismo potrebbe indicare, come suggerito da Spawforth, che il decreto sia stato “ispirato” dallo stesso Augusto, in virtù dell'entusiasmo dell'imperatore per i misteri eleusini (e più in generale per il ripristino delle avite tradizioni culturali, pienamente conforme alla sua politica religiosa) oltre che, più nello specifico, per il favore personale nei confronti del daduco responsabile della sua iniziazione, il quale acconsentì a che i misteri si celebrassero in una data diversa da quella canonica³¹.

²⁵ CAMIA cds. Sugli aspetti peculiari della politica religiosa augustea vd. da ultimo i contributi raccolti in BAGLIONI 2016.

²⁶ CAMIA 2017a, pp. 51-53.

²⁷ Vd. la visita del questore L. Licinius Crassus nel 109 a.C. (Cic. *De or.* 3.75).

²⁸ HALFMANN 1986, pp. 158 e 161; GEAGAN 1979a, p. 66; CLINTON 1974, p. 57. Per la datazione al 20/19 a.C. del decreto in onore di Themistokles (*I.Eleusis* 300), in cui è menzionato come eponimo l'arconte Apolexis (l. 2), vd. CLINTON 1974, p. 50, nr. 30; SPAWFORTH 2012, pp. 194-195. Per la data dell'arcontato di Apolexis cfr. DINSMOOR 1931, p. 293; KALLET-MARX - STROUD 1997, pp. 178-181; *contra* GEAGAN 1979a, pp. 65-67 (22/1 a.C.); SCHMALZ 1996, pp. 395-398 (21/0 a.C.); vd. anche BYRNE 2003, p. 511 (24/3 a.C.). Augusto era stato iniziato la prima volta nel 31 a.C. (Dio Cass. 51.4.1).

²⁹ Dio Cass. 54.9.10: μυστηρίων καίτερ οὐκ ἐν τῷ καθήκοντι καιρῷ, ὡς φασι, διὰ τὸν Αὐγουστον καὶ αὐτὸν μεμημένον γενομένων. Cfr. GRAINDOR 1927, pp. 14-23.

³⁰ *I.Eleusis* 300, l. 4.

³¹ SPAWFORTH 2012, pp. 194-197, secondo cui «the special celebration of the mysteries permitting the second initiation, presumably a bringing forward of the celebration due in September of the same year [scil.: 19 a.C.], occurred in the weeks or even months that followed [scil.: la votazione del decreto per Themistokles]».

L'archiereus Tiberius Claudius Novius di Oion

Ti. Claudius Novius del demo di Oion fu probabilmente il primo titolare del nuovo sommo sacerdozio ateniese del culto imperiale intorno alla metà del I secolo d.C.³². La funzione di *archiereus* della casa imperiale (οἶκος τῶν Σεβαστῶν) è menzionata per la prima volta ad Atene nell'intestazione di un catalogo efebico datato al 61/2 d.C. (arconte Thrasyllus), quando Novius rivestiva per l'ottava volta la magistratura di generale degli opliti³³. L'iscrizione, in cui Novius è designato come "il migliore dei Greci", menziona numerose altre funzioni assunte dal personaggio, sia magistratuali che sacerdotali: *epimeletes* cittadino, *epimeletes* di Delo, *nomothetes*, *archiereus* di Nerone e di Zeus *Eleutherios* nel *koinon* di Platea, *hiereus* di Apollo Delio³⁴. Egli ricoprì inoltre la carica di araldo dell'Areopago, la ginnasiarchia e l'agonotesia delle feste panatenaiche e della festività imperiale (*Sebasta*), di cui potrebbe essere stato il primo agonoteta³⁵. Novius fu quindi un esponente di primo piano della classe dirigente ateniese nella prima età imperiale: tenne due delle tre principali magistrature della città, la più importante delle quali (quella di generale degli opliti) per ben otto volte, e accumulò altre cariche sia politiche che sacerdotali. Il suo peso politico è confermato dal possesso della cittadinanza romana, che ad Atene comincia a diffondersi non prima dell'età di Claudio. Al più tardi all'inizio del regno di quest'ultimo la ottenne anche Novius³⁶ (figlio di un *peregrinus*), a dispetto di un'ascendenza familiare tutt'altro che illustre, a cui riuscì a ovviare grazie alla disponibilità economica e ai legami personali intrattenuti con alcuni eminenti romani: il governatore P. Memmius Regulus, che egli onorò come suo patrono con una statua ad Atene³⁷, e il procuratore imperiale Ti. Claudius Balbillus, che fu da lui onorato a Delo³⁸. Che Novius godesse di una condizione economica agiata, oltre che dalle numerose cariche e liturgie ricoperte, è provato dalle iniziative evergetiche a lui attribuibili. È plausibile riconoscere in Novius l'anonimo *archiereus* dei *Sebastoi* che dedicò a proprie spese delle statue (*agalmata*) di imperatori a Eleusi all'interno di un edificio forse identificabile con un *Sebasteion*³⁹. Il suo nome può essere integrato anche nella dedica a Dioniso *Eleutherius* e a Nerone (oltre che all'Areopago, alla *boule* e al *demos* ateniese) incisa sull'architrave della *scaena* del teatro di Dioniso, pertinente a

³² GEAGAN 1979b; BYRNE 2003, pp. 170-173, nr. 213; LOZANO 2007; SCHMALZ 2009, pp. 290-292.

³³ IG II/III² 1990, l. 5. Cfr. CAMIA 2017c, pp. 465-466 (e nr. 75).

³⁴ IG II/III² 1990, ll. 3-6.

³⁵ IG II/III² 1945; 3270; 3271 (l. 5).

³⁶ Aveva già assunto la *civitas* nel 42 d.C., quando curò l'erezione di una statua per l'imperatore Claudio (IG II/III² 3271); cfr. GEAGAN 1979b, p. 282.

³⁷ IG II/III² 4174. Regulus era anche patrono della famiglia spartana dei *Memmii*, cui apparteneva la moglie di Novius (SPAWFORTH 1994, pp. 236-237).

³⁸ *I.Delos* 1861.

³⁹ *I.Eleusis* 361; cfr. CAMIA 2011, pp. 201-202.

un rifacimento di cui Novius potrebbe essere stato promotore e finanziatore (per la presenza della formula ἐκ τῶν ἰδίων)⁴⁰. Egli è inoltre menzionato come generale degli opliti per l'ottava volta, *epimeletes* della città e *nomothetes* nella dedica all'imperatore Nerone incisa in lettere bronzee sull'architrave del Partenone, che fu posta dall'Areopago, dalla *boule* e dal *demos* nel 61/2 d.C.⁴¹. L'iniziativa di questa dedica, posta nel più importante spazio sacro di Atene, potrebbe risalire proprio a Novius, che allora ricopriva contemporaneamente i sacerdozi (entrambi vitalizi) di *archiereus* dei *Sebastoi* e di *archiereus* di Nerone nell'ambito del *koinon* di Platea⁴², nel secondo caso in associazione con un culto, quello di Zeus *Eleutherios*, che era legato alla commemorazione della vittoria dei Greci contro il nemico orientale (in quegli anni si stava svolgendo la campagna armena, che vide contrapposti i Romani ai Parti).

L'*archiereus* Erode Attico

Il terzo personaggio non ha bisogno di presentazioni, trattandosi di uno dei più celebri notabili della Grecia di età romana e di uno dei più importanti senatori romani di età antonina: L. Vibullius Hipparchus Ti. Claudius Atticus Herodes, meglio noto come il "milionario" Erode Attico⁴³.

Erode ricoprì ad Atene il sommo sacerdozio del culto imperiale, succedendo probabilmente in linea diretta al padre Ti. Claudius Atticus verso il 138 d.C. e rivestendo questa funzione fino alla morte, avvenuta intorno al 175⁴⁴. Oltre ad Atticus, altri antenati di Erode avevano ricoperto il sacerdozio degli imperatori⁴⁵, a riprova di un legame privilegiato instaurato dai membri di questa famiglia, tra le più in vista dell'aristocrazia ateniese, con l'autorità imperiale, seppur a dispetto di qualche "caduta"; questo legame garantì loro l'accesso alla cittadinanza romana, con ogni probabilità in età neroniana⁴⁶. Gli avi Herodes (II) ed Eukles (IV) avevano intrattenuto rapporti personali con eminenti Romani in qualità di responsabili, in successione, del completa-

⁴⁰ IG II/III³ 4, 3 1881: Τι. Κλ. [- - -^{e.25} - - - ἀρχιερεὺς [[Νέρωνος]] | Καίσαρος Σεβαστ]οῦ [[διὰ βίου]] | [Διονύσωι Ἐλευθεριεὶ καὶ [[Νέρωνι]] Κλαυδίωι Καίσαρι Σε]βαστῶι Γερ]μαν[ικῶι καὶ τῆι ἐξ Ἀρείου πάγου βου]λῆι καὶ τῆι βουλῆι τῶν χ' καὶ τοῖσι δῆμοι τοῖσι Ἀθηναίων] / [ἐκ τῶν] ἰδίων ἀνέθηκεν στρατηγούδτος ἐπὶ τοὺς ὀπλείτας τὸ ζ' Κ[λ. Νου]ίου]. Per l'identificazione con Novius vd. SPAWFORTH 1997, pp. 191 e 198 (nr. 50); BYRNE 2003, p. 172 (xiii.i); *contra* SCHMALZ 2009, pp. 85-88 (nr. 107) e 267 (Ti. Claudius Hipparchus).

⁴¹ IG II/III² 3277 (SEG XXXII 251).

⁴² Vd. IG II/III² 1990, ll. 3-5.

⁴³ GRAINDOR 1930. Oltre al classico studio di Graindor e alla biografia filostrata (Philostr. VS 545-566), sulla vita e le attività di Erode Attico si vedano HALFMANN 1979, pp. 155-160, nr. 68; AMELING 1983; TOBIN 1997; GALLI 2002; da ultimo vd. STRAZDINS 2022; cfr. anche CAMIA 2011, pp. 141-142.

⁴⁴ Cf. BYRNE 2003, pp. 122, 158; CAMIA 2011, pp. 137-138.

⁴⁵ Ti. Claudius Eukles fu *hiereus* di Giulia Agrippina Augusta (Agrippina Minore) (*I.Eleusis* 354); Policharmus fu *archiereus* di Tiberio (*I.Eleusis* 344); Ti. Claudius Hipparchus (nonno di Erode Attico) fu *archiereus* degli Augusti sotto i Flavi (*FD* III 2, 66, ll. 7-8).

⁴⁶ Come indicato dall'inserimento nella *tribus* Quirina (*Corinth* VIII 2, 58, l. 4); cfr. BYRNE 2003, p. 106, nr. 2.

mento della nuova Agora romana, finanziata con elargizioni di Giulio Cesare e di Augusto⁴⁷. Il nonno di Erode, Ti. Claudius Hipparchus, cadde in disgrazia durante il regno dell'imperatore Domiziano con l'accusa (verosimilmente pretestuosa) di aspirare alla tirannide⁴⁸, ma suo figlio Atticus, il padre di Erode, riallacciò buoni rapporti col potere centrale, riuscendo a recuperare col consenso dell'imperatore Nerva – grazie a un celebre stratagemma, ricordato da Filostrato – la fortuna di famiglia⁴⁹. Atticus entrò poi in Senato, uno dei primi Greci a riuscirci, issandosi fino alla carica di console (*suffectus*), che egli ricoprì intorno al 132 d.C.⁵⁰. Erode capitalizzò questo illustre “pedigree” familiare⁵¹, la connessa prosperità economica e il rapporto privilegiato con Roma, che caratterizzò la sua carriera pubblica e più in generale la sua stessa vita. Ancora fanciullo, aveva frequentato il futuro imperatore Marco Aurelio, trascorrendo un periodo nella casa del di lui nonno P. Calvisius Tullus Ruso; in seguito, sposò la patrizia romana Appia Annia Regilla, imparentata per parte di padre con Faustina maggiore. Fu tra gli *amici* di Adriano ed ebbe un rapporto di amicizia personale – avviato già in giovane età, come si è visto – con l'imperatore Marco Aurelio (cui insegnò retorica a Roma), che gli permise di uscire “pulito” (almeno formalmente) dal processo intentato contro di lui dai suoi concittadini negli anni Settanta del II secolo⁵². Intraprese i vari gradini della carriera senatoria fino al consolato (nel 143 d.C.), facilitato in questo dall'essere figlio di un console. In qualità di senatore, fu inoltre membro del collegio sacerdotale dei *quindecimviri sacris faciundis*, come in precedenza lo era stato il padre, e di due collegi addetti al culto imperiale di stato, i *sodales Augustales* e i *sodales Hadrianales*⁵³.

Erode è una figura controversa, in bilico tra l'attaccamento alla patria – dove oltre che *archiereus* imperiale (e sacerdote di Dioniso) fu arconte epónimo, agoranomo e agonoteta delle Panatenee – e le aspirazioni “internazionali” (fu arconte del Panellenio nei primi anni di attività della lega voluta da

⁴⁷ IG II/III² 3175; cfr. AMELING 1983, I, pp. 10-11; SCHMALZ 2009, pp. 79-80, nr. 102 e 261-262.

⁴⁸ Philostr. VS 547: ἐπὶ τυραννικαῖς αἰτίαις (vd. IG II/III² 1100, l. 4). Cfr. AMELING 1983, I, pp. 15-20; BYRNE 2003, pp. 107-108, nr. 4; SCHMALZ 2009, pp. 266-268.

⁴⁹ Philostr. VS 548 (Atticus rinvenne un tesoro in una delle case di sua proprietà); cfr. TOBIN 1997, pp. 17-18.

⁵⁰ AE 1990, 763 (cfr. BIRLEY 1997, pp. 209-210, 229-236). Su Atticus vd. HALFMANN 1979, pp. 120-123, nr. 27; AMELING 1983, I, pp. 21-35; TOBIN 1997, pp. 17-22; BYRNE 2003, pp. 110-114, nr. 7; cfr. anche CAMIA 2011, pp. 138-140.

⁵¹ Attraverso il matrimonio con la nipote Vibullia Alcia Agrippina (BYRNE 2003, pp. 479-480, nr. 3), Atticus si era imparentato con i *Vibullii* di Maratona, originari di Corinto e forse discendenti da alcuni dei veterani di Cesare che avevano partecipato alla fondazione della colonia. Cf. SPAWFORTH 1996, p. 171.

⁵² Vd. *infra*.

⁵³ Per i riferimenti vd. PIR² C 802; BYRNE 2003, pp. 114-122, nr. 8; cfr. anche Hist. Aug. *Aur.* 2, 4; *Ver.* 2, 5.

Adriano⁵⁴). Fu autore di grandi azioni evergetiche, come l'*odeion* che porta il suo nome, alle pendici sud dell'Acropoli, la ricostruzione in marmo dello stadio panatenaico sulla collina dell'Ardetto, il dono agli efebi delle clamidi bianche che sostituirono i tradizionali mantelli neri indossati dai giovani Ateniesi o, ancora, fuori da Atene, la costruzione del celebre ninfeo nel santuario di Olimpia, in cui la sua famiglia veniva celebrata accanto alla famiglia imperiale⁵⁵. Per contro, stando a Filostrato, lo stesso Erode avrebbe disatteso il lascito paterno di una mina a testa all'anno per ogni Ateniese, esigendo anzi da alcuni il pagamento dei debiti contratti dai loro avi quando il padre era in vita⁵⁶. Alla luce di questo atteggiamento controverso, gli atti evergetici di Erode possono essere letti, oltre che come riflesso di un'ambizione e di un ego particolarmente spiccati, come un mezzo per farsi amare dai suoi concittadini e compensare un certo fastidio degli stessi per l'eccessivo suo protagonismo ("tirannico", parafrasando la terminologia usata da Filostrato⁵⁷) e per l'atteggiamento fin troppo disinvolto nel favorire i suoi amati liberti e *trophimoi*, illegalmente promossi – essi stessi e i loro discendenti – negli organismi assembleari ateniesi (Areopago e *boule*) e nel sinedrio del Panellenio⁵⁸. L'esito ultimo di questa tensione – e di una in fondo inevitabile opposizione politica interna – fu il processo celebrato intorno al 174 a Sirmio, in Pannonia, davanti all'imperatore Marco Aurelio, scaturito dalle accuse mosse contro Erode da alcuni esponenti dell'aristocrazia ateniese⁵⁹. L'imperatore punì i suoi liberti, ma assolse Erode, evidentemente in virtù del legame personale che lo legava a lui, permettendogli così, forse dopo un periodo di volontario esilio, di rientrare trionfalmente in patria⁶⁰, ma non risolvendo – c'è da crederlo – le tensioni interne all'aristocrazia ateniese⁶¹.

⁵⁴ Philostr. VS 549-550. Sul Panellenio cfr. OLIVER 1970, pp. 90-138; SPAWFORTH - WALKER 1985 e 1986; JONES 1996; GORDILLO HERVAS 2012; vd. anche CAMIA 2011, pp. 43-48.

⁵⁵ IG II/III² 2090, ll. 5-7; Philostr. VS 550-551; Paus. 1.19.6 e 7.20.6; cfr. BOL 1984; TOBIN 1997, pp. 161-194, 314-323; SATAA 1.1, pp. 195-200 (G. Tofi); SATAA 1.2, pp. 495-497 (S. Di Tonto).

⁵⁶ Philostr. VS 549; Fronto, *Ad M. Caes.* 3.3.2 (van den Hout); cfr. TOBIN 1997, pp. 27-28.

⁵⁷ Philostr. VS 559: τὸ ἄνδρε τούτω (scil. i *Quintilii*), ὅποτε ἄμφω τῆς Ἑλλάδος ἤρχετην, καλέσαντες ἐς τὴν ἐκκλησίαν Ἀθηναῖοι φωνὰς ἀφῆκαν τυραννουμένων πρὸς τὸν Ἡρώδη ἀποσημαίνοντες καὶ δεόμενοι ἐπὶ πᾶσιν ἐς τὰ βασιλεία ὅτα παραπεμφθῆναι τὰ εἰρημένα (gli Ateniesi fecero pervenire a Marco Aurelio le loro accuse contro Erode tramite i due fratelli *Quintilii*, i consolari Sex. Quintilius Condiarius e Sex. Quintilius Valerius Maximus, che rappresentavano l'imperatore; cfr. OLIVER 1970, pp. 66-72). Cfr. KENNEL 1997.

⁵⁸ I requisiti per l'ammissione a questi organismi vennero ribaditi in una lettera inviata da Marco Aurelio agli Ateniesi e rinvenuta ad Atene (SEG XXIX, 127; vd. II, ll. 57-81, 96-102 e cfr. OLIVER 1970, pp. 19-24, 27-28, 31-33). Cf. KENNEL 1997, pp. 350-351; CIVILETTI 2002, pp. 522-523.

⁵⁹ In particolare, Ti. Claudius Demonstratus di Melite (BYRNE 2003, pp. 158-159, nr. 160), Aelius Praxagoras di Melite (BYRNE 2003, pp. 30-31, nr. 140) e M. Valerius Mamertinus di Maratona (BYRNE 2003, pp. 462-463, nr. 1); cfr. Philostr. VS 559; CLINTON 1974, pp. 61-62.

⁶⁰ IG II/III² 3606.

⁶¹ Philostr. VS 560-562; SEG XXIX, 127, ll. 87-94 (con OLIVER 1970, pp. 25-27, 32-33); cfr. BIRLEY 1987, pp. 248-250; TOBIN 1997, pp. 35-47, 285-294; KENNEL 1997, p. 349; FOURNIER 2010, pp.

5. *Epilogo: alcuni spunti di riflessione*

Pur essendo tutti e tre esponenti dell'*élite* ateniese che hanno operato da *euergetai*, venendo onorati pubblicamente per avere contribuito al benessere della propria città, i personaggi analizzati nel presente articolo mostrano profili non identici. Le differenze riguardano sia le origini familiari sia il rapporto tra funzione sacerdotale ed (eventuali) altre cariche ricoperte. Mentre per Themistokles e per Erode Attico la “buona nascita” è un tratto caratterizzante e determinante nell’indirizzare le rispettive carriere, Novius non sembra avere potuto contare su questo vantaggio. Le sue origini familiari sono piuttosto oscure, a parte una probabile ascendenza tra i *negotiatores* italici recanti il gentilizio Novius, attestati in Oriente (e.g. a Delo)⁶². La concessione della cittadinanza romana può essere vista, nel suo caso, come il riconoscimento di un prestigio sociale e politico acquisito gradualmente grazie alle connessioni con eminenti personaggi romani. D’altra parte, la numerosità e l’importanza delle magistrature e funzioni ricoperte da Novius (in particolare le otto iterazioni della strategia oplitica) lo accomunano a Erode, che pure è l’unico dei tre a collocarsi in una dimensione pienamente “internazionale”. Per contro, il profilo di Themistokles si esaurisce sostanzialmente nella funzione, seppur prestigiosa, di *daduco*, che peraltro egli ricoprì in modo egregio, favorendo il ripristino di tradizioni ancestrali della religione ateniese cadute nell’oblio⁶³.

A dispetto di queste differenze, i tre personaggi condividono l’aspetto più significativo per il discorso che qui si affronta: essi godettero di un rapporto privilegiato con il potere centrale, segnatamente con l’imperatore. Questo rapporto deriva dalla funzione che esercitano (sacerdozio del culto imperiale nel caso di Novius e di Erode Attico) e/o dalle azioni che compiono nell’esercizio delle proprie funzioni (iniziazione dell’imperatore nel caso del *daduco* Themistokles). È quindi la loro funzione sacerdotale, oltre naturalmente all’elevato *status*, a renderli degli interlocutori diretti dell’autorità imperiale.

Se si considera l’aspetto cronologico, nel percorso dei tre personaggi è riconoscibile un’evoluzione caratterizzata da un lato dall’incremento della condizione sociale e del coinvolgimento politico (in termini di cariche ricoperte) dei titolari di sacerdozi pubblici (si veda anche il caso sopra citato di Oinophilus), dall’altro dall’adozione da parte di quegli individui della cittadinanza romana. Quest’ultimo aspetto va di pari passo con la graduale diffusione della *civitas* ad Atene (e in Grecia) a partire dalla metà del I secolo d.C. La cittadinan-

564-566; da ultimo vd. KARAMELAS 2020.

⁶² HATZFELD 1912, pp. 55-56, s.v. *Novii*; cfr. SPAWFORTH 1996, p. 180, nr. 19. Sul *nomen gentile* Novius, che rimanda alla Campania, vd. RE XVII.1, pp. 1214-1215, s.v. *Novius*; SOLIN - SALOMIES 1994, p. 128.

⁶³ Non risulta che Themistokles abbia ricoperto altre cariche.

za può essere accompagnata dalla cooptazione negli ordini superiori romani, come nei casi del cavaliere Novius e, soprattutto, del senatore Erode Attico, benché questo esito rimanga in Grecia nettamente minoritario.

Quanto questa evoluzione fu favorita o promossa da Roma? Essa rientra in realtà in una più generale tendenza alla aristocratizzazione della società (su base “genetica” ed economica) che conobbe una decisa accentuazione nelle città greche a partire dall’età ellenistica. Certamente, tale evoluzione fu gradita a Roma. Come noto, fin dalla fase delle conquiste nel Mediterraneo orientale, i Romani videro di buon occhio il rafforzamento delle *élite* possidenti locali, ritenendole (almeno teoricamente) garanzia di una maggiore stabilità sociale (e quindi politica). Nel caso specifico, l’evoluzione del profilo sociale e pubblico dei sacerdoti nelle città greche in età imperiale potrebbe essere stata influenzata dal modello romano in cui le alte cariche sacerdotali erano appannaggio dei membri dell’*élite* senatoria⁶⁴. Come che sia, Themistokles, Novius ed Erode rappresentano un’*élite* locale che è integrata nel nuovo impero di Roma, ma che non rinuncia all’iniziativa individuale, nei limiti consentiti dal nuovo contesto “internazionale”. È attraverso l’iniziativa individuale che essi riescono a ottenere vantaggi per sé stessi (*in primis* il rafforzamento e il riconoscimento della propria preminenza sociale) e per la propria città, in qualità di mediatori tra quest’ultima e il potere centrale. Se la loro azione può avere ricadute favorevoli per la comunità d’appartenenza, può tuttavia generare anche divisioni e opposizioni, le quali possono riverberarsi a livello imperiale. Un esempio estremo è quello di Erode Attico, contro il quale gli Ateniesi si appellarono all’imperatore in persona. Ma anche la decisione di celebrare i misteri eleusini appositamente per Augusto in una data diversa da quella canonica, ispirata o quantomeno avallata dal daduco Themistokles, può avere generato qualche fastidio se non aperta opposizione tra i suoi concittadini⁶⁵. Sappiamo che quando una situazione analoga si presentò in occasione della visita ad Atene di Demetrio Poliorcete nel 303/302 a.C., il daduco Pythodoros si oppose, seppur senza successo⁶⁶. E quando, in età antonina, lo ierofante T. Flavius Leosthenes celebrò i misteri due volte nello stesso anno (probabilmente il 162 d.C.) per compiacere Lucio Vero, si sentì in dovere di giustificare la

⁶⁴ RÜPKE 2008. In Occidente, l’assunzione di sacerdozi da parte di notabili locali è ampiamente attestata a livello municipale. Cfr., in generale, JACQUES 1984 (spec. 138-140); vd. anche RÜPKE 2018, pp. 104-117.

⁶⁵ A un livello più generale, l’attività di Themistokles attestata dal decreto ateniese in suo onore (vd. *supra*) potrebbe avere alimentato la rivalità dell’altro *genos* eleusino, quello degli Eumolpidi, e potrebbe non essere estranea al sorgere della disputa (sui privilegi dei sacerdoti eleusini) che provocò l’intervento di Augusto in persona come arbitro (Suet. *Aug.* 93); così SCHMALZ 1996, p. 398; SCHMALZ 2009, p. 16; cfr. LAMBERT, in ALESHIRE - LAMBERT 2011, pp. 568-569.

⁶⁶ Plut. *Dem.* 26; Diod. 20.110.1; cfr. PATERA 2011, pp. 126-128; ROSE 2018, pp. 273-276.

propria azione dichiarando di avere agito “in maniera lecita”⁶⁷. Quanto a Novius, la dedica a Nerone sul Partenone, benché posta dai tre organismi assembleari ateniesi (Areopago, *boule* e *demos*), potrebbe avere generato qualche malcontento tra gli esponenti più moderati della classe dirigente ateniese, tanto più se Novius effettivamente non apparteneva all’aristocrazia tradizionale e poteva di conseguenza essere percepito come un “parvenu”.

In definitiva, nel profilo e nell’attività dei tre personaggi analizzati si riproduce quella dialettica-tensione tra dimensione locale e dimensione imperiale che caratterizza le dinamiche di integrazione delle comunità civiche nell’impero romano.

Bibliografia

- ALESHIRE 1991 = S.B. ALESHIRE, *Asklepios at Athens*, Amsterdam 1991.
- ALESHIRE 1994 = S.B. ALESHIRE, *The Demos and the Priests: the Selection of Sacred Officials at Athens from Cleisthenes to Augustus*, in R. OSBORNE - S. HORNBLOWER (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford 1994, pp. 325-337.
- ALESHIRE - LAMBERT 2011 = S.B. ALESHIRE - S. LAMBERT, *The Attic gene and the Athenian Religious Reform of 21 BC*, in J.H. RICHARDSON - F. SANTANGELO (eds.), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart 2011, pp. 553-575.
- AMELING 1983 = W. AMELING, *Herodes Atticus*, I-II, Hildesheim-Zürich-New York 1983 (Subsidia Epigraphica, 11).
- BAGLIONI 2016 = I. BAGLIONI (a cura di), *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana I. Augusto, da uomo a dio*, Roma 2016.
- BIRLEY 1987 = A. BIRLEY, *Marcus Aurelius: a biography*, London 1987.
- BIRLEY 1997 = A.R. BIRLEY, *Hadrian and Greek Senators*, in «ZPE» CXVI, 1997, pp. 209-245.
- BOL 1984 = R. BOL, *Das Statuenprogramm des Herodes-Atticus-Nymphäums*, Berlin 1984.
- BRÉLAZ 2009 = C. BRÉLAZ, *Les bienfaiteurs « sauveurs » et « fossoyeurs » de la cité hellénistique? Une approche historiographique de l'évergétisme*, in O. CURTY (éd.), *L'huile et l'argent*, Paris 2009, pp. 37-56.
- BYRNE 2003 = S.G. BYRNE, *Roman Citizens of Athens*, Leuven-Dudley 2003.
- CAMIA 2011 = F. CAMIA, *Theoi Sebastoi. Il culto degli imperatori romani in Grecia (provincia Achaia) nel secondo secolo d.C.*, Atene 2011 (Meletemata, 65).
- CAMIA 2014 = F. CAMIA, *Political elite and priestly posts in Athens during the Roman Imperial period: some considerations*, in «ZPE» CLXXXVIII, 2014, pp. 139-148.
- CAMIA 2017a = F. CAMIA, *Cultic and social dynamics in the Eleusinian sanctuary under the Empire*, in E. MUNIZ GRIJALVO - J.M. CORTÉS COPETE - F. LOZANO GÓMEZ (eds.), *Empire*

⁶⁷ I.Eleusis 483, ll. 23-25 (κατὰ τὸ θεμιτόν).

- and Religion. Religious Change in Greek Cities under Roman Rule*, Leiden 2017, pp. 45-66.
- CAMIA 2017b = F. CAMIA, *Priests in Roman Greece: in search of a social perspective*, in A.D. RIZAKIS - F. CAMIA - S. ZOUMBAKI (eds.), *Social dynamics under Roman rule. Mobility and status change in the provinces of Achaia and Macedonia. Proceedings of a conference, Athens, May 30th-31st 2014*, Athens 2017, pp. 349-370 (Meletemata, 74).
- CAMIA 2017c = F. CAMIA, *La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia: terminologia ed evoluzione*, in «Historikà» VII, 2017, pp. 451-489.
- CAMIA 2019 = F. CAMIA, *Per una prosopografia dei sacerdoti e delle sacerdotesse ateniesi in età imperiale: note preliminari*, in «Axon» III.2, 2019, pp. 87-102.
- CAMIA 2021 = F. CAMIA, *A prosopography of Athenian cult personnel during the Principate: preliminary considerations*, in E. MACKIL - N. PAPA-ZARKADAS (eds.), *Greek Epigraphy and Religion: Papers in Memory of Sara B. Aleshire from the Second North American Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Leiden-Boston 2021, pp. 144-163.
- CAMIA 2023 = F. CAMIA, «Culto imperiale» vs culti per gli imperatori: il caso della Grecia, in «Rivista Storica Italiana» CXXXV, 2023, pp. 269-290.
- CAMIA cds. = F. CAMIA, *Una religione "romanizzata"? Evoluzione del paesaggio culturale in Grecia tra tarda Repubblica e Impero*, in *Tra la tarda repubblica e l'età augustea. Economia, politica e religione nell'epigrafia*, Roma, 20-21 febbraio 2023, cds.
- CIVILETTI 2002 = M. CIVILETTI, *Filostrato. Vite dei Sofisti*, Milano 2002.
- CLINTON 1974 = K. CLINTON, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974.
- CLINTON 1989 = K. CLINTON, *The Eleusinian Mysteries: Roman Initiates and Benefactors, Second Century B.C. to A.D. 267*, in ANRW II.18.2, 1989, pp. 1499-1539.
- CLINTON 1997 = K. CLINTON, *Eleusis and the Romans: Late Republic to Marcus Aurelius*, in M.C. HOFF - S.I. ROTROFF (eds.), *The Romanization of Athens. Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska, April 1996*, Oxford 1997, pp. 161-181.
- DINSMOOR 1931 = W.B. DINSMOOR, *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Cambridge 1931.
- FOURNIER 2010 = J. FOURNIER, *Entre tutelle romaine et autonomie civique: l'administration judiciaire dans les provinces hellénophones de l'Empire romain (129 av. J.-C. - 235 apr. J.-C.)*, Athènes 2010.
- GALLI 2002 = M. GALLI, *Die Lebenswelt eines Sophisten: Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, Mainz am Rhein 2002.
- GAUTHIER 1985 = PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, Paris 1985.
- GEAGAN 1979a = D.J. GEAGAN, *The Third Hoplite Generalship of Antipatros of Phlya*, in «AJPh» C.1, 1979, pp. 59-68.
- GEAGAN 1979b = D.J. GEAGAN, *Tiberius Claudius Novius, the Hoplite Generalship and the Epimeleteia of the Free City of Athens*, in «AJPh» C.1, 1979, pp. 279-287.
- GORDILLO HERVAS 2012 = R. GORDILLO HERVAS, *La construcción religiosa de la Hélade imperial. El Panhelenion*, Firenze 2012.
- GRAINDOR 1927 = P. GRAINDOR, *Athènes sous Auguste*, Le Caire 1927.

- GRAINDOR 1930 = P. GRAINDOR, *Un milliardaire antique: Hérode Atticus et sa famille*, Le Caire 1930.
- HALFMANN 1979 = H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem ostliche Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979.
- HALFMANN 1986 = H. HALFMANN, *Itinera principum: Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- HATZFELD 1912 = J. HATZFELD, *Les Italiens résidant à Délos*, in «BCH» XXXVI, 1912, pp. 5-218.
- HENRICHs 2008 = A. HENRICHs, *What is a Greek priest?*, in B. DIGNAS - K. TRAMPEDACH (eds.), *Practitioners of the Divine. Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*, Cambridge 2008, pp. 1-16.
- JACQUES 1984 = FR. JACQUES, *Le privilège de liberté: politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984.
- JONES 1996 = C.P. JONES, *The Panhellenion*, in «Chiron» XXVI, 1996, pp. 29-56.
- KALLET-MARX - STROUD 1997 = R.M. KALLET-MARX - R.S. STROUD, *Two Athenian decrees concerning Lemnos of the late first century bc*, in «Chiron» XXVII, 1997, pp. 155-194.
- KANTIREA 2007 = M. KANTIREA, *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte impérial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens. Etudes épigraphiques et archéologiques*, Athènes 2007 (Meletemata, 50).
- KARAMBELAS 2020 = D. KARAMBELAS, *Herodes Atticus in Trial: Procedure and Verdict*, in A. DIMOPOULOU, A. HELMIS, D. KARAMBELAS (eds.), *Ιουλιαν Βελισσαροπούλου Επιαινέσαι. Studies in Ancient Greek and Roman Law*, Athens 2020, pp. 375-390.
- KENNEL 1997 = N.M. KENNEL, *Herodes Atticus and the Rhetoric of Tyranny*, in «CPh» XCII, 1997, pp. 346-362.
- KOUREMENOS 2022 = A. KOUREMENOS (ed.), *The Province of Achaëa in the 2nd Century CE. The Past Present*, London-New York 2022.
- LAMBERT 2012 = S.D. LAMBERT, *The Social Construction of Priests and Priestesses in Athenian Honorific Decrees from the Fourth Century BC to the Augustan Period*, in M. HORSTER - A. KLÖCKNER (eds.), *Civic Priests: Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity*, Berlin 2012, pp. 67-133.
- LIPPOLIS 2013 = E. LIPPOLIS, *Eleusis. Sanctuary of the Empire*, in M. GALLI (ed.), *Roman power and Greek sanctuaries: forms of interaction and communication*, Athens 2013, pp. 245-264.
- LOZANO 2007 = F. LOZANO, *La promoción social a través del culto a los emperadores: el caso de Tiberio Claudio Novio en Atenas*, in «Habis» XXXVIII, 2007, pp. 185-203.
- LOZANO 2010 = F. LOZANO, *Un dios entre los hombres: la adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010.
- NOCK 1925 = A.D. NOCK, *Augustan Restoration*, in «CR» XXXIX.3-4, 1925, pp. 60-67.
- OLIVER 1951 = J.H. OLIVER, *The Senatorial but not Imperial Relatives of Calpurnia Ar[ria]*, in «AJA» LV, 1951, pp. 347-349.
- OLIVER 1970 = J.H. OLIVER, *Marcus Aurelius. Aspects of Civic and Cultural Policy in the East*, Princeton 1970 (*Hesperia* Suppl., 13).
- OLIVER 1980 = J.H. OLIVER, *From Gennetai to Curiales*, in «Hesperia» XLIX, 1980, pp. 30-56.

- PATERA 2011 = I. PATERA, *Changes and Arrangements in a Traditional Cult: The Case of the Eleusinian Rituals*, in A. CHANIOTIS (ed.), *Ritual Dynamics in the Ancient Mediterranean*, Stuttgart 2011, pp. 126-128.
- RIZAKIS - ZOUMBAKI - KANTIREA 2001 = A.D. RIZAKIS - S. ZOUMBAKI - M. KANTIREA, *Roman Peloponnese I. Roman personal names in their social context*, Athens 2001 (Meletemata, 31).
- RIZAKIS - ZOUMBAKI - LEPENIOTI 2004 = A.D. RIZAKIS - S. ZOUMBAKI - CL. LEPENIOTI, *Roman Peloponnese II. Roman personal names in their social context*, Athens 2004 (Meletemata, 36).
- ROSE 2018 = TH.C. ROSE, *Demetrius Poliorcetes, Kairos, and the Sacred and Civil Calendars of Athens*, in «Historia» LXVII, 2018, pp. 258-287.
- RÜPKE 2008 = J. RÜPKE, *Fasti sacerdotum: a prosopography of pagan, Jewish, and Christian religious officials in the city of Rome, 300 BC to AD 499*, Oxford 2008.
- RÜPKE 2018 = J. RÜPKE, *Pantheon: una nuova storia della religione romana*, Torino 2018.
- SATAA 1.1 = E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 1. Acropoli-Areopago-Tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum 2010 (SATAA 1.1).
- SATAA 1.2 = E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 2: Colline sud-occidentali - Valle dell'Ilisso*, Atene-Paestum 2011 (SATAA 1.2).
- SCHMALZ 1996 = G.C.R. SCHMALZ, *Athens, Augustus, and the Settlement of 21 B.C.*, in «GRBS» XXXVII, 1996, pp. 381-398.
- SCHMALZ 2007-2008 = G.C.R. SCHMALZ, *Inscribing a ritualized past: the Attic restoration decree IG II² 1035 and cultural memory in Augustan Athens*, in «Eulimene» VIII-IX, 2007-2008, pp. 9-46.
- SCHMALZ 2009 = G.C.R. SCHMALZ, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*, Leiden-Boston 2009.
- SOLIN - SALOMIES 1994 = H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zurich-New York 1994².
- SPAWFORTH 1985 = A.J.S. SPAWFORTH, *Families at Roman Sparta and Epidaurus: Some Prosopographical Notes*, in «BSA» LXXX, 1985, pp. 191-258.
- SPAWFORTH 1994 = A.J.S. SPAWFORTH, *Symbol of unity? The Persian-Wars tradition and the Roman empire*, in S. HORNBLOWER (ed.), *Greek historiography*, Oxford 1994, pp. 233-247.
- SPAWFORTH 1996 = A.J.S. SPAWFORTH, *Roman Corinth: the Formation of a Colonial Elite*, in A.D. RIZAKIS (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects*, Athens 1996, pp. 167-182.
- SPAWFORTH 1997 = A.J.S. SPAWFORTH, *The Early Reception of the Imperial Cult in Athens*, in M.C. HOFF - S.I. ROTROFF (eds.), *The Romanization of Athens. Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska, April 1996*, Oxford 1997, pp. 183-201.
- SPAWFORTH 2012 = A.J.S. SPAWFORTH, *Greece and the Augustan cultural revolution*, Cambridge 2012.
- SPAWFORTH - WALKER 1985 = A.J.S. SPAWFORTH - S. WALKER, *The world of the Panhellenion I. Athens and Eleusis*, in «JRS» LXXV, 1985, pp. 78-104.

- SPAWFORTH - WALKER 1986 = A.J.S. SPAWFORTH - S. WALKER, *The world of the Panhellenion II. Three Dorian cities*, in «JRS» LXXVI, 1986, pp. 88-105.
- STRAZDINS 2022 = E. STRAZDINS, *Herodes Atticus and the sanctuaries of Achaëa: reinterpreting the Roman present via the Greek past*, in A. KOUREMENOS (ed.), *The Province of Achaëa in the 2nd Century CE. The Past Present*, London-New York 2022, pp. 166-190.
- TOBIN 1997 = J. TOBIN, *Herodes Attikos and the City of Athens: Patronage and Conflict under the Antonines*, Amsterdam 1997.
- VEYNE 1976 = P. VEYNE, *Le pain et le cirque. Sociologique historique d'un pluralisme politique*, Paris 1976.
- WILHELM 1935 = A. WILHELM, *Eine jüngst bei den amerikanischen Ausgrabungen in Athen gefundene Ehreninschrift*, in «Anzeiger d. Akad. d. Wiss. in Wien, philos.-hist. Klasse» LXXII, 1935, pp. 83-90.
- WOOLF 2008 = G. WOOLF, *Divinity and power in ancient Rome*, in N. BRISCH (ed.), *Religion and Power: Divine Kingship in the Ancient World and Beyond*, Chicago 2008, pp. 235-251.
- ZUIDERHOEK 2009 = A. ZUIDERHOEK, *The Politics of Munificence in the Roman Empire. Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge 2009.

Simona Antolini* - Jessica Piccinini**

Q. Caecilius Hilarus, liberto di Butrinto, e le prime tracce del culto imperiale a Nicopolis

RIASSUNTO. Si presenta una rilettura di un testo da Nicopolis (Epiro) già noto (*ILGR* 159), che costituisce una delle prime attestazioni del culto imperiale in Epiro. Nel dedicante viene infatti riconosciuto un liberto di T. Pomponio Attico, proveniente dalla colonia romana di Butrinto e legato alla famiglia di Augusto, che si fa promotore della costruzione di un tempietto per il culto dei *Lares Augusti*, ponendo le basi per la creazione del culto imperiale non solo a Nicopolis, ma in tutto l'Oriente greco.

PAROLE CHIAVE. Culto imperiale, Nicopolis, T. Pomponius Atticus, *Lares Augusti*, iscrizione latina

ABSTRACT. This article offers a new reading and interpretation of an inscription from Nicopolis (Epirus), considered as one of the first attestations of the imperial cult in Epirus. A *libertus* of T. Pomponius Atticus from the Roman colony of Butrint tied to the Augustan family might be responsible of the construction of a small temple for the cult of the *Lares Augusti*, at the basis of the establishment of the imperial cult in Nicopolis and in the whole East.

KEYWORDS. Imperial cult, Nicopolis, T. Pomponius Atticus, *Lares Augusti*, Latin inscription

1. *L'iscrizione (SA)*

Nell'ambito di una ricerca sul culto imperiale in Epiro condotta da Jessica Piccinini e in corso di pubblicazione¹, si è rilevata meritevole di attenzione un'iscrizione ai *Lares Augusti* da Nicopolis, della quale si presentano in questa sede una nuova lettura e una proposta di interpretazione più circostanziata.

* Università degli Studi di Macerata.

** Università degli Studi di Macerata.

¹ PICCININI cds.



Fig. 1. L'iscrizione ai Lares Augusti da Nicopolis (foto e rielaborazione grafica M. Rivoli)

L'iscrizione (Fig. 1), che si conserva al Museo di Preveza², è incisa su una lastra in marmo bianco (19 x 51 x 3,5 cm), tagliata lungo tutti e quattro i margini, che sul lato posteriore presenta un fregio a tralci (Fig. 2), con evidenti segni di scalpellatura dovuti al reimpiego. Il pezzo deve avere avuto più fasi di vita, sicuramente almeno tre: alle prime due rimandano l'iscrizione e il fregio, senza che sia possibile definirne la successione cronologica, a una terza, successiva, sia il taglio semicircolare lungo il bordo destro sia il solco verticale sulla superficie del fregio lungo il margine sinistro (corrispondente al destro del lato iscritto), che si interrompe dopo il taglio circolare e riprende sul listello inferiore.

Il fregio è composto da piccoli girali, a rilievo molto piatto, da cui emergono un piccolo fiore a calice a gemma e un bocciolo: si fa notare la resa sommaria dei motivi vegetali ad opera di un'officina locale, che ha restituito in termini impoveriti e semplificati la raffinatezza e la complessità del modello. Si tratta di una decorazione che richiama il motivo del *Rankenfriese*, legato alla ideologia augustea e alla propaganda imperiale³, che nella stessa area geografica trova una riproposizione in un fregio a girali acantizzanti su un'iscrizione da Byllis proveniente dagli scavi dell'agorà, che richiama un in-

² Ringraziamo l'Eforia per le Antichità di Preveza che ci ha concesso il permesso di studio e di pubblicazione dell'iscrizione (AMN 62).

³ Per il significato simbolico e politico di tale elemento decorativo si rimanda in generale a SCHÖRNER 1995, pp. 118-121, con bibliografia di riferimento.

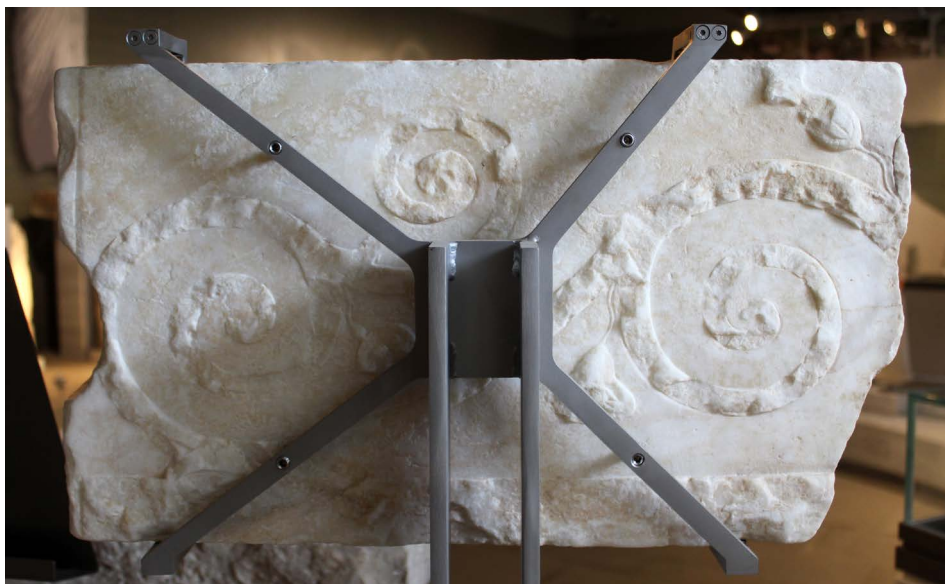


Fig. 2. Il retro della lastra iscritta con il fregio a girali (foto M. Rivoli)

tervento edilizio di Augusto congiuntamente a un altro personaggio di cui si è persa la memoria⁴.

Sicuramente originari sono il margine superiore, che rispetta perfettamente l'andamento delle lettere, e quello inferiore, che presenta su entrambi i lati un listello di corniciatura, mentre sui bordi laterali resta una forte incertezza: il fatto che alla terza linea risultavano tagliate sia la lettera A lungo il margine sinistro, sia la lettera V del bordo destro, rende verosimile l'ipotesi che questi lati fossero stati tagliati al momento della terza fase di impiego. Ciò detto, non si può tuttavia neppure totalmente escludere un'incisione del testo non in officina, ma direttamente sul posto, a monumento ultimato, senza l'attenzione a far coincidere i limiti dell'iscrizione con quelli dei blocchi, secondo una prassi tipica dell'età repubblicana e destinata ad estinguersi con l'età augustea⁵.

Le lettere, disposte su tre linee di scrittura, presentano un'ottima impaginazione e sono di modulo uniforme e regolare: la prima e l'ultima linea sono di uguale altezza (cm 6-6,2), la seconda ha un modulo più piccolo (alt. cm 4,5).

⁴ AE 2008, 1230, ripresa in CIA 187 e in LIA 194.

⁵ L'idea di porre l'iscrizione in uno spazio riservato, separato e definito dai limiti del blocco o anche da una modanatura, nasce a Roma nel I sec. a.C. e si impone solo con il principato (cfr. PANCIERA 1991, pp. 39-41).

La paleografia è tipicamente augustea, con il vertice superiore della A a punta e la coda della R corta e diritta, graffie alle estremità che conferiscono ai caratteri un aspetto curato ed elegante, come ad esempio nel gruppo di iscrizioni di Byllis relativo a interventi edilizi di Augusto⁶ e in epigrafi di Buthrotum della prima età augustea⁷. Si osservi, in particolare, anche l'interpunzione triangolare con il vertice costantemente puntato verso l'alto e la base orientata secondo la linea di scrittura, i lati incurvati. Tutte caratteristiche che ricorrono nell'orizzonte epigrafico illiro-epirota in età augustea⁸.

Il testo è stato pubblicato per la prima volta da T.C. Sarikakis⁹, che ha interposto le ultime lettere della prima linea e ha proposto lo scioglimento *p(rincipi) o(ptimo)*: tale lettura è stata seguita quasi pedissequamente nella letteratura scientifica successiva, anche se M. Sasel Kos per prima ha avanzato dubbi su tale interpretazione, ritenendo che in quella sede si dovesse trovare piuttosto la menzione del pontificato massimo¹⁰. Tale intuizione è stata pienamente confermata dall'autopsia del monumento, dalla quale si rileva la totale assenza dell'interpunzione fra le ultime due lettere della prima linea, che rimandano sicuramente al titolo di *pont(ifex) max(imus)*¹¹.

La lacuna lungo il margine sinistro, corrispondente all'estensione della lastra, è ben dimensionabile sulla base della ricostruzione, certa, dell'inizio della prima linea [*Imp(erator-) Caesar- divi*], equivalente a una ampiezza di 14 lettere, pari a 74 cm circa, cioè a 2 *palmipedes* (2 volte 1 piede e ¼). L'onomatica era seguita dalla menzione del pontificato massimo ed eventualmente da altri elementi della titolatura imperiale, sicuramente dalla *tribunicia potestas* e dal rispettivo numerale.

Alla seconda linea, il dettato *Laribus August[is]* consente di riconoscere nell'iscrizione una dedica ai *Lares Augusti*, culto avviato nel 12 a.C. da Augusto stesso nell'ambito della riorganizzazione amministrativa della città di

⁶ Cfr. CIA 184-185 (= LIA 192-193), 187 (= LIA 194), 212 (= LIA 195), LIA 196-197, sulle quali cfr. DENIAUX 2007.

⁷ Si tratta delle due dediche poste dal *magister vici* A. *Granius* ai *Lares* e a *Stata Mater* (CIA 264-265 = LIA 244-245) e della dedica al console del 16 a.C. L. *Domitius Ahenobarbus* (CIA 275 = LIA 253).

⁸ Questo tipo di interpunzione trova un bel confronto nell'iscrizione di Byllis sopra citata con il fregio acantizzante (CIA 187 = LIA 194). Per i caratteri monumentali e paleografici delle officine epigrafiche di questa area si rimanda a ANTOLINI - RAGGI 2022, pp. 76-91.

⁹ SARIKAKIS 1969, pp. 65-66 nr. 1, che parla di stele.

¹⁰ ILGR 159 (Sasel Kos), ripreso in HD064517 (in entrambi si parla giustamente di lastra) e in EDCS-29600041; SAM SARIS 1994, pp. 158-159 nr. 10, ripreso in PH323759 (Samsaris parla di altare, mentre in PH si trova stele, come il primo editore).

¹¹ Una foto dell'iscrizione è stata pubblicata per la prima volta in una guida archeologica di Nicopolis a firma di Konstantinos L. Zachos (ZACHOS 2015, p. 30), senza che però ci si accorgesse di questo particolare non da poco.

Roma ed esteso a tutti i *compita* dell'Urbe nel 7 a.C., rinnovando quello antico ai *Lares compitales*¹², e rapidamente esteso nelle città dell'Italia¹³.

Una prima questione riguarda il caso e dunque la funzione del nome di Augusto alla prima linea. Dal momento che non si conoscono dediche a imperatori associati ai *Lares Augusti*, ad eccezione di un testo di età traiana in cui il nome dell'imperatore al dativo segue l'espressione *Laribus Augusti et Genis Caesarum* in apertura¹⁴, si propone che nella prima linea trovasse spazio la datazione in caso ablativo, con la titolatura imperiale, e che alla seconda ci fosse il dativo dei *Lares Augusti*, con un dettato epigrafico che trova riscontro nelle iscrizioni gemelle su due epistili dei *sacella* ostiensi dei *Lares Augusti*, connessi alla riorganizzazione del sistema dei *compita* di Ostia del 51 d.C.¹⁵; questo testo è particolarmente significativo, perché si apre con la menzione di Nerone con funzione datante, seguita dalla dedica *Laribus Augustis sacrum* e chiusa dal ricordo dei costruttori evergeti con la formula *magistri primi de sua pecunia fecerunt*, e chiaramente si collega a un modello che fiorisce proprio nell'epigrafia compitale di età augustea, con il ricordo dei magistrati eponimi. In ambito urbano, ad esempio, una datazione in ablativo in apertura di testo ricorre anche sull'architrave del sacello del *compitum Acili* e sull'altare compitale del *vicus Sandalarius*¹⁶, mentre fuori di Roma in un'iscrizione da

¹² Sulla ricostituzione dei culti compitali in connessione con la formazione di una religione di stato si veda TAYLOR 1931, pp. 185-186. Per la cronologia della riforma augustea, che dovette attuarsi nell'arco temporale di alcuni anni fino al 7 a.C., oltre all'ancora valido G. VITUCCI, in *DE IV*, 13 (1946), p. 402 s.v. *Lares*, si rimanda a FRASCHETTI 1990, pp. 260-268 (con bibliografia precedente) e più recentemente a FRASCHETTI 2008, il quale ribadisce che la riforma dovette attuarsi nel tempo, a partire dall'assunzione del pontificato massimo da parte di Augusto nel marzo del 12 a.C., e che nel 7 a.C., anno dell'attribuzione ai *vicomagistri* di nuovi compiti in merito allo spegnimento degli incendi e alla salvaguardia dell'Urbe, queste forme culturali associative furono estese in maniera capillare a tutto lo spazio civico. La stessa tesi è sposata con solide argomentazioni da LETTA 2020, pp. 57-61, mentre la data tradizionale del 7 a.C., fornita da Cassio Dione (*LV*, 8) e sostenuta da NIEBLING 1956, è invece ribadita recentemente da LOTT 2011, che la aggancia al potere censorio di Augusto nel completamento del *lustrum* dell'anno precedente. Per una raccolta degli altari dedicati ai *Lares*, con una riflessione sui temi iconografici, si veda HANO 1986.

¹³ Il culto compitale risulta introdotto a Pompei già nel 7 a.C., come testimoniato dai *magistri primi* di *CIL X 924* = *EDR149348* (cfr. LETTA 2003, p. 234); per la sua diffusione fuori Roma si rimanda al quadro di sintesi in LETTA 2020, pp. 61-64.

¹⁴ Si tratta dell'iscrizione sull'epistilio del *sacellum* del *vicus Censori* (100 d.C.), che si apre con la dedica *Laribus Augustis et Genis Caesarum* seguita da quella all'imperatore Traiano: *CIL VI 451* = *30769* = *EDR121647*. Non prendiamo invece in considerazione *CIL VI 30958* = *EDR122950* (116 d.C.), dal momento che la dedica ai *Lares* e ai *Genii* è frutto di integrazione ed è stata messa in discussione da TUCCI 1996 (con proposta parziale di ricostruzione a fig. 15).

¹⁵ Cfr. *AE 1964*, 151-152 = *EDR074407-EDR074408* (sull'attribuzione al complesso monumentale si veda ora VAN HAEPEREN 2019, pp. 120-122).

¹⁶ Si tratta, rispettivamente, di *AE 1964*, 74a = *EDR074351*, del 5 a.C., e di *CIL VI 448* = *EDR123119*, del 2 a.C. La stessa datazione eponimica è posizionata subito dopo il dativo di consacrazione ai *Lares Augusti* e ai *Genii Caesarum* sull'epistilio *CIL VI 452* = *EDR121648*, 109 d.C. e secondo l'integrazione di Silvio Panciera sui due epistili del *vicus Honoris et Virtutis* (*CIL VI 449* = *EDR134501*, dell'83 d.C.) e del *vicus Aeculeti* (PANCIERA 1987, pp. 350-351 = *EDR005011*, età domiziana).



Fig. 3. Proposta di restituzione grafica dell'iscrizione (facsimile da foto S. Antolini)

Camarina dedicata *Dis Consentibus et Laribus Augustis*¹⁷.

La seconda linea poteva menzionare soltanto i *Lares Augusti* oppure associare ad essi il *Genius* di Augusto, espresso con *Caesaris* o con *Augusti*¹⁸. La cronologia porterebbe invece a escludere il plurale *Genii Caesarum*, per quanto *Laribus Augustis et Genis Caesarum* sia una delle formule di consacrazione caratteristiche delle edicole compitali, in quanto il plurale *Caesares*, indicando gli imperatori passati e presente, comporterebbe una fase più avanzata nella successione imperiale¹⁹. Dal momento che il nome dell'imperatore era già richiamato alla linea precedente, seppur in funzione datante, sembra più verosimile che la dedica fosse rivolta soltanto ai *Lares*; per ragioni di spazio, inoltre, ipotizzando una posizione centrata della linea stessa, verosimile data l'ottima fattura dell'iscrizione, si propone di integrare soltanto *Laribus Augustis sacr(um)*, nella forma proposta nel disegno ricostruttivo (Fig. 3)²⁰.

¹⁷ AE 1989, 343b = EDR081536.

¹⁸ Per il primo caso si pensi alla dedica al *Genius Imp(eratoris) Caesaris divi f. Augusti, patris patriae* sulla trabeazione di un tempio eretto in età augustea (forse intorno al 2 a.C.) a Capena (AE 1994, 624 = EDR100556, ripresa in AE 2003, 643 e più recentemente da AE 2018, 709), per il secondo a quella ai *Lares Augusti*, al *Genius Caesaris liberorumque eius* (Gaio e Lucio Cesari) su un blocco, forse pertinente a un architrave, da Lipara, databile fra il 12 a.C. e il 2 d.C. (AE 1989, 346a = EDR081546), o a quella al *Genius Augusti* e ai *Lares Augusti* sull'epistilio dell'*aedes* realizzata da *Mamia P.f.* nel foro di Pompei, inquadrabile fra il 12 a.C. e il 14 d.C. (CIL X 816, ripresa in AE 2003, 315). Per il culto del *Genius Augusti* in Italia già in età augustea si rimanda a LETTA 2003, con discussione sulla bibliografia precedente.

¹⁹ Cfr. FISHWICK 1987, pp. 231-234, che ne rileva la diffusione soprattutto nell'età giulio-claudia. La formula di consacrazione *Laribus Augustis et Genis Caesarum*, tranne un caso di dubbia integrazione (CIL VI 445 = EDR168198, con riserve in BÖMER 1966, p. 107 nr. 70 pienamente condivise da PANCIERA 1970, p. 162 e PANCIERA 1987, p. 348), è caratteristica delle edicole compitali più tarde: CIL VI 449 = EDR134501 (83 d.C.); CIL VI 451 = 30769 = EDR121647 (100 d.C.); CIL VI 452 = EDR121648 (109 d.C.); AE 1971, 33 (la correttezza dell'integrazione è ribadita in PANCIERA 1970, p. 169) con la concessione del permesso al restauro da parte di Antonino Pio (149 d.C.); la stessa formula viene altresì proposta da PANCIERA 1970, pp. 167-168 per CIL VI 30960 = EDR171769 (223 d.C.), 30961 = EDR119329 (222-235 d.C.), AE 1946, 189 = EDR073616 (205 o 208 d.C.) e dallo stesso PANCIERA 1987, pp. 350-351 per il frammento di epistilio del *vicus Aesculeti* nel restauro domiziano.

²⁰ Nel caso di una eventuale, pur se meno probabile, integrazione *Laribus Augustis et Genio Caesaris*, al fine di mantenere l'impaginazione secondo un asse centrale si rende necessario ipotizzare uno sviluppo maggiore sia della linea 1, con l'eventuale menzione di ulteriori elementi nella titolatura imperiale (consolati, acclamazioni imperatorie), sia della linea 3.

Alla terza linea si conserva la menzione del dedicante, un tale Q. *Caecilius Hilarus*²¹, che doveva evidentemente trovarsi in posizione centrata: dopo il suo cognome ci sarebbe spazio per circa 6/7 lettere, destinate a esprimere la carica oppure un verbo di realizzazione. Non si esclude un intervento pubblico a titolo privato, come forma di evergetismo monumentale, che troverebbe confronti nelle iscrizioni relative alla costruzione di un tempio nel foro di Capena (2 a.C. - 14 d.C.) e dell'edificio sacro legato al culto imperiale dal lato orientale del foro di Pompei, il cosiddetto "tempio di Vespasiano"²², nei quali si riconoscono luoghi di culto pubblico al *Genius Augusti* e ai *Lares Augusti*: in tal caso potremmo pensare alla integrazione di una formula del tipo *pecunia sua* o *p(ecunia) s(ua) fecit* o simili.

Secondo tale proposta di ricostruzione, il testo doveva avere un tenore di questo tipo:

[*Imp(eratore) Caesare divi] f(ilio) Augusto, po[nt(ifice) max(imo), trib(unicia)
pot(estate) ---]*
Laribus August[is sacr(um)]
[*Q. Caecilius Hilar[us p(ecunia)? s(ua)? fecit?*]

La menzione dell'imperatore priva il discorso epigrafico ed era fatta risaltare anche dall'espedito dell'utilizzo di lettere di modulo maggiore²³: lo stesso modulo è utilizzato anche alla terza linea, in obbedienza a una esigenza di autorappresentazione del dedicante stesso.

Alla luce delle considerazioni espresse e del supporto monumentale, che con le proposte di integrazione raggiungerebbe uno sviluppo orizzontale pari a 222 cm (equivalenti a 6 *palmipedes*), è verosimile ipotizzare che il frammento appartenesse a un architrave di un'edicola²⁴: lo spessore rimanderebbe, in particolare, a una lastra di rivestimento di un epistilio²⁵, a meno che esso non

²¹ Sul personaggio si rimanda al contributo di Jessica Piccinini, *infra*.

²² Si tratta rispettivamente delle sopra ricordate AE 1994, 624 = EDR100556 (ripresa in AE 2003, 643 e in AE 2018, 709) da Capena e CIL X 816 (ripresa in AE 2003, 315) da Pompei.

²³ LOTT 2011, p. 152 mette in evidenza come l'indicazione della datazione consolare in apertura di testo, utilizzata nelle già citate iscrizioni compitali AE 1964, 74a e CIL VI 448, sia inusuale e sia funzionale a dare enfasi al nome di Augusto.

²⁴ Non si esclude neppure la pertinenza alla porta di una vera e propria *aedes* di modeste dimensioni, come nel caso dell'iscrizione dal foro di Capena sopra richiamata AE 1994, 624 = EDR100556 (ripresa in AE 2003, 643 e in AE 2018, 709), che secondo la ricostruzione di Cesare Letta doveva svilupparsi su un architrave lungo circa 231 cm ed essere pertinente alla porta della cella di un tempio con una fronte di almeno 5 metri. Per altri raffronti con architravi analoghe si rimanda a PAPI 1994, p. 150 nr. 51.

²⁵ *Crustae* di questo tipo sono ben documentate negli epistili di edicole dedicate ai *Lares* sia da Roma (cfr. AE 1960, 62 e 64 = EDR074238 e EDR074240, dal *vicus Cornicularius*, restauro del 56 d.C.; CIL VI 449 = EDR134501, probabilmente dal *vicus Honoris et Virtutis*, restauro dell'83 d.C.) sia dall'Italia (cfr. CIL V 7689 = EDR010568, da Augusta Bagiennorum, prima metà I d.C.; CIL X 816, ripresa in AE 2003, 315, da Pompei) e nei podi degli stessi sacelli (AE 1960, 61 = EDR074237, dal *vicus Cornicularius*, restauro del 56 d.C.).

sia dovuto a un taglio in sezione da un originario blocco, al fine di ricavarne più lastre sulle quali incidere il rilievo a tralci: determinante, ma non risolutivo, potrebbe essere la datazione del rilievo stesso a un'età posteriore alla redazione del testo.

2. *Il contesto storico (JP)*

L'iscrizione in questione è una delle poche in lingua latina trovate a Nicopolis, dove la maggior parte della documentazione rivela l'utilizzo prevalente del greco nelle iscrizioni di ambito sia privato sia pubblico²⁶. Nel quadro di una revisione in corso dei testi epigrafici di area epirota²⁷ e dello studio della storia di Nicopolis nei primi anni dopo la fondazione augustea e della nascita del culto imperiale²⁸, si propone un'interpretazione dell'iscrizione, finalizzata a chiarirne il significato storico.

Dal punto di vista cronologico, come evidenziato sopra, si può inquadrare il documento tra il 12 a.C. e il 14 d.C.²⁹, vale a dire in piena età augustea, in un momento successivo a quello della fondazione nicopolitana.

Interessante è notare che questa lastra iscritta, relativa a un tempietto dedicato al culto dei *Lares*, è tra le prime iscrizioni latine trovate a Nicopolis. Il culto dei *Lares* è poco documentato nella Grecia romana³⁰. Dal punto di vista epigrafico le poche informazioni a noi pervenute provengono dall'isola di Delo, dove sono stati trovati due documenti epigrafici, una dedica di II-I secolo a.C. che menziona genericamente i *Lari*³¹ e una dedica ai *theoi* che è stata messa in relazione con i *Lares* in ragione di un rilievo raffigurante le due divinità sulla stele³². Imprecisata è la datazione di quest'ultima iscrizione, proveniente dalla cosiddetta *Agora des Compétaliastes*, ovvero dal luogo in cui avevano sede numerosi culti e dove erano collocate iscrizioni legate al collegio dei *Compétaliastai*³³. Altre attestazioni, pubbliche o private, del culto dei *Lares* a Corinto e ad Atene, invece, sono più tarde e, per lo più, di ambito domestico³⁴.

²⁶ Per una valutazione dell'uso del greco e del latino nell'epigrafia dell'area e di implicazioni relative al bilinguismo, si veda ANTOLINI 2024.

²⁷ ANTOLINI - RAGGI 2023; RUSSO 2023.

²⁸ PICCININI cds.

²⁹ *Supra*.

³⁰ ANELLI 2018. Tra le testimonianze anteriori in area greca si annoverano a Delo affreschi di tarda età repubblicana raffiguranti i *Lares*. Per la datazione del culto del *Genius Augusti* e dei *Lares Augusti* in età augustea si veda LETTA 2002, p. 36, pp. 42-43; LETTA 2003, pp. 219-220.

³¹ *CIL* III 1, 7211; *ID* IV, 2442.

³² *ID* III, 1744, 1746-1757, ANELLI 2018, pp. 142-143.

³³ *ID* III, 1761-1762, 1769; BRUENAU 1970, p. 616. Sulla *Agora des Compétaliastes* e sui *Compétalia* a Delo si veda da ultimo HASENHOR 2002 e HASENHOR 2003.

³⁴ ANELLI 2018, pp. 138-139, p. 144.

Come evidenziato in un recente articolo³⁵, il culto dei *Lares vicinales* era, però, praticato nella vicina Butrinto, dove in età proto-augustea il *magister vici A. Granius* dedicò una stele iscritta³⁶. Questo documento, per quanto sporadico, aiuta a definire l'identità di *Quintus Caecilius Hilarus*, e il significato storico della dedica, da parte sua, di un'edicola ai *Lares Augusti* a Nicopolis.

Nonostante l'assenza del termine *libertus* tra il gentilizio e il *cognomen*, l'onomastica lascia pochi dubbi circa il fatto che Caecilius Hilarus fosse un liberto o, più probabilmente, un individuo di origine libertina. Per quanto il nome proprio *Hilarus* sia frequentemente attestato in tutto il Mediterraneo nelle fonti letterarie ed epigrafiche³⁷, anche come *cognomen* di liberti manomessi dai membri della *gens Caecilia*³⁸, identificare il *patronus* di questo Caecilius Hilarus in area epirota non è difficile. L'evidenza archeologica, in particolare stele, monete e mosaici, ha conservato testimonianza nell'area di Butrinto di un ampio numero di liberti manomessi da Quintus Caecilius³⁹, nella cui persona si deve riconoscere Tito Pomponio Attico che assunse il nome di *Q. Caecilius Q.f. Pomponius Atticus* nel 58 a.C.⁴⁰, in seguito all'adozione in punto di morte – *Caecilius enim moriens testamento adoptavit eum* – dello zio materno Quinto Cecilio⁴¹.

Nel 68 a.C. Pomponio Attico aveva acquistato grandi proprietà terriere a Corcira, in Tesprozia, in Caonia, a Butrinto e lungo la costa epirota, fino all'area un tempo di terraferma, oggi corrispondente alle isole Sibota – la *provincia* di Attico, secondo Cicerone⁴² –, ed era, dunque, uno degli uomini più

³⁵ CIA 264 = LIA 244; ANTOLINI - RAGGI 2022, p. 80.

³⁶ CIA 264-265 = LIA 244-245; HERNANDEZ 2017, 47-48; ANTOLINI - RAGGI 2022, pp. 80-81.

³⁷ Cic., *Litt.* XIII, 33; Pl. VII, 185; 13; Tac., *Hist.* II, LXV; GROAG - STEIN 1958, p. 90.

³⁸ Cic., *Ad Att.* 3, 20, 1 (del 5 ottobre 58 a.C.); NEP., *Att.* 5, 2.

³⁹ DENIAUX 1987, pp. 248-254; MELFI 2007, pp. 27-28; DENIAUX 2005, pp. 509-511; HANSEN 2011, pp. 85-85 [*Q. Caecilius, L(uci) n(epoti), Sosibius*] = CIA 209 = LIA 250; CIA 235 = LIA 267 = EHMIG - HAENSCH 2011, p. 283; HANSEN 2011, p. 99 n. 54 (*Q. Caecilius Epagatus* a Butrinto); HERNANDEZ 2017, p. 44 (*Q. Caecilius Eumanius* a Butrinto); CIGIME 3, 200 (*Τίτος Πομπώνιος Ἀλκᾶιος* a Butrinto); CIGIME 3, 201 (il medico *Τίτος Πομπώνιος Δαμόστρατος* a Butrinto); SEG 35, 676 = SAMSARIS 1994, pp. x, n. 64 (*Τίτος Πομπώνιος Λυσανίδης* a Nicopolis); le fonti letterarie menzionano il maestro di Cecilia, la figlia di Pomponio, manomesso con il nome di *Q. Caecilius Epirota* (Suet., *De gram.* 16); CIL III, 581 = CIA 232 = LIA (*Titus Pomponius Lupercus*); CIA 233 = LIA 279 (*Pomponianus Quintus Atticus*); CIA 234 = LIA 259 (*Publius Pomponius filius Graecinus*); CIA 257 = LIA 268 (*Quintus Caecilius Nicostratus*). A queste evidenze si deve aggiungere, forse, anche CIA 260 = LIA 278 a Butrinto.

⁴⁰ Cic. *Litt.* XIII, 33; Pl. *HN* 7, 185; 7, 13; Tac. *Hist.* 2, 65; GROAG - STEIN 1958, p. 90 nrr. 179-180.

⁴¹ Lo zio materno di Pomponio Attico, Quinto Cecilio, noto per il pessimo carattere, i suoi affari e l'enorme ricchezza (Cic. *Ad Att.* I, 12, 1; Sen. *Ep.* 118, 2), apparteneva a una nobile famiglia di rango equestre. Secondo quanto riportato da Cornelio Nepote (*Att.*, 5, 1-2; 14, 2) Pomponio Attico ereditò dal padre due milioni di sesterzi e dallo zio, oltre al nome, dieci milioni di sesterzi (cfr. HORSFALL 1989, pp. 60, 67; MILLAR 2002, pp. 190-191).

⁴² Cic. *Ad Att.* VI, 3, 2.

facoltosi del tempo⁴³. Oltre che per la sua ricchezza, Attico è noto per essere stato un personaggio influente nella politica romana. Pur non avendo quasi mai ricoperto incarichi pubblici⁴⁴, di fatto è stato una figura centrale nelle vicende della seconda metà del I secolo a.C.⁴⁵: operando fuori dal senato è riuscito a non cadere in disgrazia e a proteggere i suoi interessi nei momenti difficili della transizione tra Repubblica e Principato, e questo grazie non soltanto alle sue abilità diplomatiche, ai suoi rapporti familiari e alle sue risorse economiche, ma anche alla sua rete di relazioni sia a Roma sia in Epiro⁴⁶. Nelle fasi di passaggio di potere, Tito Pomponio Attico fu abile a mantenersi in equilibrio tra forze opposte, offrendo favori, mezzi, consigli a entrambe le parti in lotta. Aveva ottimi rapporti con Marco Antonio, i cui familiari aveva ospitato in Epiro quando questi era stato dichiarato *hostis publicus*, ma aveva anche stretto legami con la famiglia di Ottaviano, attraverso i matrimoni della figlia con Agrippa e della nipote con Tiberio⁴⁷, e si era costruito una fitta rete di amici e clienti, che gli garantivano sicurezza politica, sociale ed economica.

Anche se fu in contrasto con Cesare per la formazione della colonia di Butrinto nel 44 a.C.⁴⁸, tra i nuovi cittadini di questa si annoverano schiavi manomessi da Tito Pomponio Attico, come è stato ben evidenziato prima da Elisabeth Deniaux e poi da Inge Hansen⁴⁹: tra i primi magistrati della neonata *colonia augustea*⁵⁰ elencati in una iscrizione c'è un liberto *Quintus Caecilius [Sos]ibius* e nella legenda di due monete compare un certo *Titus Pomponius*⁵¹. Non sorprende che i suoi schiavi manomessi, *Pomponii* e *Caecilii*, i cui nomi appunto richiamavano quello di Attico sia prima sia dopo l'adozione da parte dello zio, abbiano occupato posizioni importanti a Butrinto⁵², dal momento che, nelle colonie cesariane e augustee, le *élites* provinciali, i clienti e liberti di potenti romani e *negotiatores* occupavano spesso le magistrature civiche.

⁴³ Nep. *Att.* 14, 3; Cic. *Ad Att.* I, 5, 7; Cic. *Ad Att.* I, 7, 2. HORSFALL 1989, p. 92; MILLAR 2002, p. 190; HANSEN 2011, part. pp. 85-92; EBERLE - LE QUÉRÉ 2017, pp. 3, 9-13; FORSÉN 2021, pp. 237, 240-242.

⁴⁴ Nep. *Att.* 6, 2: *Honores non petiit, cum ei paterent propter vel gratiam vel dignitatem.*

⁴⁵ Cic. *Ad Att.* IV, 6, 1: *etsi es natura πολιτικός* (lettera del 56 a.C. in cui Cicerone commenta tanto aspramente quanto apertamente l'atteggiamento del suo amico Attico); WELCH 1996, pp. 450-451.

⁴⁶ DENIAUX 1993, pp. 543-544; WELCH 1996, pp. 452-454; HANSEN 2011, p. 86.

⁴⁷ La figlia di Pomponio Attico, Cecilia, sposò Agrippa, prima del 32 a.C. (Nep. *Att.* 12); dalla coppia nacque Vipsania Agrippina, sposa del futuro imperatore Tiberio (Suet. *Tib.* VII); MILLAR 1988, pp. 42, 52; SYME 1986, p. 314; HANSEN 2011, p. 95.

⁴⁸ HANSEN 2011, pp. 90-94. Sulla colonia cesariana si veda la legenda *C(colonia) I(ulia) BVT(brotum)* su una moneta trovata a Butrinto (POLLO 1989, pp. 125-126).

⁴⁹ DENIAUX 2007b; HANSEN 2011.

⁵⁰ DENIAUX 1987; BERGEMANN 1998; DENIAUX 1998; DENIAUX 2007b; DENIAUX 2009; BOWDEN 2011; FORSÉN 2019, p. 242.

⁵¹ RPC I, 1381-1382.

⁵² DENIAUX 1987, pp. 248-254; MELFI 2007, pp. 27-28; DENIAUX 2005, pp. 509-511; HANSEN 2011; SVERKOS 2013, p. 267.

In Epiro Attico creò un'ampia base di consenso attraverso la concessione della libertà ai suoi schiavi, i quali, da liberti, contribuirono allo sviluppo della colonia tramite atti di evergetismo e stringendo solidi legami con uomini influenti, imparentati tra loro e con membri della famiglia imperiale⁵³. Alla morte di Pomponio Attico, nel 32 a.C.⁵⁴, questa base di consenso locale fu ereditata dal genero, Agrippa, che godeva del favore di Ottaviano⁵⁵.

Più sorprendente, ma solo in apparenza, è trovare *Pomponii* e *Caecilii* anche fuori dalla cosiddetta “*provincia* di Attico”⁵⁶, il cui confine meridionale poteva essere tracciato all'altezza delle isole Sibota, che distano circa 80 km da Nicopolis. È però verosimile che all'indomani della fondazione augustea di Nicopolis dopo la vittoria ad Azio, i possidenti romani e i loro *entourages*, presenti in Epiro e Illiria meridionale almeno dal II secolo a.C., siano stati chiamati a svolgere, direttamente e indirettamente, il ruolo di mediatori nel passaggio di potere⁵⁷. Iniziative personali di singoli e azioni comunitarie, più o meno sollecitate dal potere centrale, contribuirono alla creazione di un nuovo ordine costituito. Mossi da obiettivi diversi – il mantenimento dello *status quo*, di privilegi e di potere, il sostegno verso un nuovo leader politico, la promozione di una transizione morbida tra vecchio e nuovo –, i membri dell'*élite* locale trovarono facilmente il loro spazio.

In questo quadro, credo si debba leggere questa testimonianza epigrafica. Un uomo di origine libertina, probabilmente non di prima generazione, proveniente dalla vicina colonia romana di Butrinto e legato alla famiglia dell'imperatore, si fa promotore della costruzione di un tempietto per il culto dei *Lares*, di norma affidato ai liberti, nella nuova fondazione nicopolitana⁵⁸. Un culto che è espressione chiara di consenso verso il nuovo potere, un consenso che viene dal basso, non imposto dal potere centrale, ma ad esso fortemente legato, e che pone le basi per la creazione del culto imperiale non solo a Nicopolis, ma in tutto l'Oriente greco.

Bibliografia

- ANELLI 2018 = D. ANELLI, *Il culto dei Lari in Grecia*, in «ASAA» XCVI, 2018, pp. 137-148.
 ANTOLINI - RAGGI 2022 = S. ANTOLINI - A. RAGGI, *L'orizzonte epigrafico greco-latino di età cesariana-augustea in Illiria meridionale e nell'Epiro*, in «RSA» LII, 2022, pp. 71-106.

⁵³ MELFI 2007, pp. 27-28; HANSEN 2011, pp. 85-85.

⁵⁴ Nep. *Att.* 22, 3.

⁵⁵ CANAS 2012, part. pp. 155-157.

⁵⁶ Cic., *Ad Att.* VI, 3, 2.

⁵⁷ EDMONSON 2015, p. 701; EBERLE - QUÈRE 2017, part. pp. 7-13; FORSEN 2021, part. pp. 236-242.

⁵⁸ La struttura potrebbe essere il cosiddetto *aedes Augustalis* situato a nord del portico del monumento della vittoria a Nicopolis (ZACHOS 2015, p. 68; PICCININI cds).

- ANTOLINI 2024 = S. ANTOLINI, *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo romano: la scelta del latino nella provincia di Epiro*, in «Rationes rerum» 22, 2024, cds.
- BERGEMANN 1998 = J. BERGEMANN, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Greichelands*, Munich 1998.
- BÖMER 1966 = F. BÖMER, *Der Eid beim Genius des Kaisers*, in «Athenaeum» XLIV, 1966, pp. 77-133.
- BOWDEN 2011 = W. BOWDEN, 'Alien Settlers Consisting of Romans': Identity and Built Environment in the Julio-Claudian Foundations of Epirus in the Century of Actium, in R.J. SWEETMAN (ed.), *Roman Colonies of the First Century and Their Foundation*, Oxford 2011, pp. 101-116.
- CANAS 2012 = M. CANAS, *Octavien, Agrippa et Atticus. La place des alliances matrimoniales dans la consolidation de la faction d'un dynaste*, in R. BAUDRY - S. DESTEPHEN (éds.), *La société romaine et ses élites. Hommages à Élisabeth Deniaux*, Paris 2012, pp. 155-163.
- CIA = S. ANAMALI - H. CEKA - É. DENIAUX (eds.), *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rome 2009 (CEFR, 410).
- DENIAUX 1987 = É. DENIAUX, *Atticus et l'Épire*, in P. CABANES (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du colloque international de Clermont Ferrand, 22-25 octobre 1984*, Clermont Ferrand 1987, pp. 245-254.
- DENIAUX 1987 = É. DENIAUX, *La colonie romaine de Buthrote: charges civiques et fonctionnement de la vie municipale*, in «MEFRA» CXII.2, 2005, pp. 507-515.
- DENIAUX 1993 = É. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Rome 1993.
- DENIAUX 2007a = É. DENIAUX, *L'épigraphie de la colonie romaine de Byllis à l'époque augustéenne*, in G. PACI (a cura di), *Contributi all'epigrafia d'età augustea. Actes de la XIII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Macerata, 9-11 settembre 2005, Tivoli 2007 (Ichnia, 8), pp. 115-128.
- DENIAUX 2007b = É. DENIAUX, *La structure politique de la colonie romaine de Buthrotum*, in I.L. HANSEN - R. HODGES (eds.), *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford 2007, pp. 33-39.
- DENIAUX 2009 = É. DENIAUX, *L'installation de colons romains sur le territoire de l'Albanie d'aujourd'hui: l'exemple de la colonie de Buthrote*, in P. ROUILLARD (éd.), *Portraits de migrants, portraits de colons I*, Paris 2009, pp. 141-150.
- EBERLE - QUÉRÉ 2017 = L. P. EBERLE - E. LE QUÉRÉ, *Landed Traders, Trading Agriculturalists? Land in the Economy of the Italian Diaspora in the Greek East?*, in «JRS» CVII, 2017, pp. 1-33.
- EDMONSON 2015 = J. EDMONSON, *The Roman emperor and the local communities of the Roman Empire*, in J.-L. FERRARY - J. SCHEID (eds.), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, Pavia 2015, pp. 701-729.
- EHMIG - HAENSCH 2011 = U. EHMIG - R. HAENSCH, *Lateinische Inschriften aus Albanien: Nampame, Murcis und ihre Verwandten*, in «ZPE» CLXXIX, 2011, pp. 279-290.
- FISHWICK 1987 = D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Roman Empire*, I, 2, Leiden-New York-København-Köln 1987.
- FORSÉN 2021 = B. FORSÉN, *Effects of the Roman Arrival to Epirus*, in S. FACHARD - E.M. HARRIS (eds.), *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World. Integrating the Archaeological and Literary Evidence*, Cambridge 2021, pp. 228-257.

- FRASCHETTI 1990 = A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.
- FRASCHETTI 2008 = A. FRASCHETTI, *Le ere vicane in epoca augustea*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI - S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera*, Roma 2008 (Tituli, 9), pp. 155-162.
- GROAG - STEIN 1958 = E. GROAG - A. STEIN, *Prosopographia imperii romani, saec. I. II. III*, Berolini 1958.
- HANO 1986 = M. HANO, *À l'origine du culte impérial: les autels des Lares Augusti. Recherches sur les thèmes iconographiques et leur signification*, in ANRW II 16, 3 (1986), pp. 2333-2381.
- HANSEN 2011 = I.L. HANSEN, *Between Atticus and Aeneas: the making of a colonial elite at Roman Butrint*, in R.J. SWEETMAN (ed.), *Roman colonies in the first century of their foundation*, Oxford 2011, pp. 85-100.
- HASENOHR 2002 = C. HASENOHR, *L'Agora des Compétaliastes et ses abords à Délos: topographie et histoire d'un secteur occupé de l'époque archaïque aux temps byzantins*, in «REA» CIV, 2002, pp. 85-110.
- HASENOHR 2003 = C. HASENOHR, *Les Compitalia à Délos*, in «BCH» CXXVII.1, 2003, pp. 167-249.
- HERNANDEZ 2017 = D.R. HERNANDEZ, *Buthrotum's sacred topography and the imperial cult, I: the west courtyard and pavement inscription*, in «JRA» XXX, 2017, pp. 38-63.
- HORSFALL 1989 = N. HORSFALL, *Cornelius Nepos. A selection, including the lives of Cato and Atticus*, Oxford 1989.
- ILGR = M. ŠAŠEL KOS, *Inscriptiones latinae in Graecia repertae. Additamenta ad CIL III, Faenza 1979* (Epigrafia e antichità, 5).
- LETTA 2002 = C. LETTA, *Il culto pubblico dei "Lares Augusti" e del "Genius Augusti" in una dedica metrica di Acerrae*, in «RCCM» XLIV.1, 2002, pp. 35-43.
- LETTA 2003 = C. LETTA, *Novità epigrafiche sul culto del Genius Augusti in Italia*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina, Genova, 20-22 settembre 2001*, Roma 2003 (Serta antiqua et mediaevalia, VI), pp. 217-236.
- LETTA 2020 = C. LETTA, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Sarzana-Lugano 2020.
- LIA = U. EHMIG - R. HAENSCH (Hrsg.), *Die Lateinischen Inschriften aus Albanien (LIA)*, Bonn 2012.
- LOTT 2011 = J.B. LOTT, *The Neighborhoods of Augustan Rome*, Cambridge 2004.
- MELFI 2007 = M. MELFI, *The sanctuary of Asclepius*, in I.L. HANSEN - R. HODGES (eds.), *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford 2007, pp. 17-32.
- MILLAR 2002 = F. MILLAR, *The Roman Republic and the Augustan Revolution*, Chapel Hill-London 2002.
- NIEBLING 1956 = G. NIEBLING, *Laribus Augustis magistri primi. Der Beginn des Compitalkultes der Lares und des Genius Augusti*, in «Historia» V, 1956, pp. 303-331.
- PANCIERA 1970 = S. PANCIERA, *Una nuova edicola compitale e la cura regionum Urbis*, in «Archeologia classica» 22, 1970, pp. 138-151, rist. in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006 (Vetera, 16), pp. 161-171.

- PANCIERA 1987 = S. PANCIERA, *Compitum vici Aesculeti*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e ap. J.-C.)*. *Actes du Colloque international 1985*, Rome 1987, pp. 62-73, rist. in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006 (Vetera, 16), pp. 345-352.
- PANCIERA 1991 = S. PANCIERA, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie*, in *Acta colloqui epigraphici latini Helsingiae a. 1991 habiti*, Helsinki 1991 (Commentationes Humanarum Litterarum 104), pp. 319-342, rist. in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006 (Vetera, 16), pp. 31-52.
- PAPI 1994 = E. PAPI, *Un'attestazione del culto imperiale a Capena in un'epigrafe mal conosciuta*, in «MEFRA» 106, 1994, pp. 139-166.
- PICCININI cds = J. PICCININI, *Imperial Cult in the North-West Greece*, in F. CAMIA - F. LOZANO GOMEZ (eds.), *Emperor Worship in the Greek East. Cults for the Emperors in the Hellenophone Provinces of the Roman Empire*, in cds.
- POLLO 1989 = G. POLLO, *Colonia Buthrotum: themelues dhepatronë në kohën e Augustit*, in «Iliria» II, 1989, pp. 125-132.
- RUSSO 2023 = F. RUSSO, *La fondazione di Nicopolis tra ideologia e politica*, in «Erga-Logoi» 11.2, 2023, pp. 155-176.
- SARIKAKIS 1969 = Th. Ch. SARIKAKIS, *Ανέκδοτοι επιγραφαι της εν Ηπειρω Νικοπόλεως*, in «Ελληνικά: φιλολογικό, ιστορικό και λαογραφικό περιοδικό σύγγραμμα» XXII, 1969, pp. 65-73.
- SAMSARIS 1994 = D. SAMSARIS, *Η Άκτια Νικόπολη Και Η Χώρα Της Νότια Ηπειρος Ακαρνανία Ιστοριογεωγραφική Και Επιγραφική Συμβολή*, Θεσσαλονίκη 1994.
- SCHÖRNER 1995 = G. SCHÖRNER, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein 1995 (Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur).
- SVERKOS 2013 = I. SVERKOS, *Dastilius: Ένα gentilicium «φάντασμα;» σε λατινική επιγραφή από τους στόβους (Μακεδονία)*, in «Ιόνιος Λόγος» IV, 2013, pp. 257-286.
- SYME 1986 = R. SYME, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986.
- TAYLOR 1931 = L.R. TAYLOR, *The Divinity of the Roman Emperors*, Middletown 1931.
- TUCCI 1996 = P.L. TUCCI, *Un monumento traiano e la cura regionum*, in «MEFRA» 108, 1996, pp. 47-53.
- VAN HAEPEREN 2019 = F. VAN HAEPEREN, *Regio I, Ostie, Porto*, Roma 2019 (FTD, 6).
- WELCH 1996 = K.E. WELCH, *T. Pomponius Atticus: A Banker in Politics?*, in «Historia» XLV.4, 1996, pp. 450-471.
- ZACHOS 2015 = K.L. ZACHOS, *An Archaeological Guide to Nicopolis. Rambling Through the Historical, Sacred, and Civic Landscape*, Athens 2015.

Giovanna Daniela Merola*

Nomen publicani aspernari non possunt ... Città ed esattori d'imposta nella provincia romana d'Asia

RIASSUNTO. Le fonti rappresentano i pubblicani come la principale causa del malcontento delle popolazioni provinciali contro l'egemonia romana. A delineare le relazioni tra contribuenti, esattori e governo romano concorre la celebre lettera di Marco Tullio Cicerone (Cic. *Qfr.* 1.1) indirizzata al fratello Quinto, governatore della provincia d'Asia. Cicerone afferma che i provinciali d'Asia non si possono lamentare dei *publicani* romani perché non hanno saputo farne a meno e perché gli esattori locali non sono meno odiosi. Dopo la prima guerra mitridatica, infatti, Silla introdusse un'importante novità nella riscossione dei tributi della provincia d'Asia: l'esclusione dei *publicani* con il conseguente coinvolgimento delle città al loro posto. La riforma, però, non durò a lungo, perché i Greci d'Asia non avevano saputo gestire da soli la raccolta delle imposte ed avevano finito per ricorrere nuovamente ai *publicani*. Il contributo intende valutare quanto sia fondato il giudizio ciceroniano sulla 'necessità' dei pubblicani e sull'inadeguatezza delle comunità asiatiche nella gestione dei tributi.

PAROLE CHIAVE. Pubblicani, Cicerone, provincia d'Asia, Silla, imposte

ABSTRACT. The sources represent the publicans as the main cause of the discontent of the provincial populations subject to Roman rule. To delineate the relations between taxpayers, tax collectors and the Roman government contributes the famous letter of Marcus Tullius Cicero (Cic. *Qfr.* 1.1) addressed to his brother Quintus, governor of the province of Asia. Cicero says that the provincials of Asia cannot complain of the Roman publicans because they could not do without them. Moreover, the local tax collectors were no less hateful. After the First Mithridatic War, in fact, Sulla introduced an important innovation in the collection of taxes in the province of Asia: the exclusion of publicans and the involvement of cities in their place. The reform, however, did not last long, because the Greeks of Asia had not been able to manage the collection of taxes themselves, and had turned again to the publicans. The paper aims to assess the basis of Cicero's judgment on the 'need' of publicans and on the inability of Asian cities to collect taxes.

KEYWORDS. Publicans, Cicero, province of Asia, Sulla; taxes

* Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Come è noto, tanto le fonti letterarie quanto i testi epigrafici rappresentano i pubblicani come la principale causa del malcontento delle popolazioni provinciali sottoposte all'egemonia romana¹.

In generale emerge l'immagine che a gravare sulle popolazioni non fosse tanto l'imposta, ma chi quell'imposta riscuoteva²: l'ingordigia dei pubblicani (*πλεονεξία δημοσιωνῶν*) del resto era proverbiale³. Livio (45.18.4), a commento della notizia sulla chiusura delle miniere macedoni dopo la terza guerra macedonica, arrivava a definire i pubblicani come la negazione del diritto e della libertà: *ubi publicanus esset, ibi aut ius publicum vanum aut libertatem sociis nullam esse*.

Il malcontento si trasformava in molti casi in aperto contrasto, con un diretto coinvolgimento dell'autorità romana (il governatore provinciale o il senato)⁴. I documenti di questo 'dissenso' che vengono dall'Oriente sono numerosi. Le iscrizioni, però, poste per lo più dalle comunità cittadine e, di conseguenza, attestanti solo i loro successi contro le angherie dei pubblicani⁵, lasciano intravedere un'immagine dell'autorità romana schierata a difendere i diritti dei provinciali contro gli eccessi degli esattori. Naturalmente si tratta di una prospettiva parziale, contraddetta spesso dalle testimonianze letterarie⁶.

Per delineare le relazioni tra contribuenti provinciali, esattori e governo romano si può partire dalla celebre lettera di Marco Tullio Cicerone al fratello (Cic. *Qfr.* 1.1)⁷, da cui è tratto il titolo di questo contributo.

La lunga lettera (la più lunga dell'epistolario ciceroniano) è indirizzata nel 59 a.C. a Quinto che in quel momento è governatore della provincia d'Asia⁸ e il cui incarico era stato prorogato per un terzo anno; da qui lo spunto per quello che stato definito 'un manifesto programmatico' sul funzionamento

¹ In generale sulle *societates publicanorum* si vd. CIMMA 1981; BONA 1992; MALMENDIER 2002; MEROLA 2006; sull'impatto dei *publicani* nei territori romani cfr. BADIAN 1972; FOURNIER 2010, pp. 319-323; FRANCE 2021.

² A proposito dell'Asia 'rovinata' dai *δημοσιῶναι* cfr. Diod. Sic. 37.5; Plut. *Luc.* 20. Ulteriori fonti saranno esaminate *infra*.

³ Strab. 4.6.7 C205.

⁴ Una rassegna dei casi documentati di contrasti tra esattori e contribuenti in EHRHARDT 2002; FOURNIER 2010, pp. 601-606.

⁵ Fonti in EHRHARDT 2002, che però mette in discussione il cliché del pubblicano che agisce illegalmente e in molti casi collega le controversie a sopraggiunti mutamenti dello stato giuridico di città o territori delle province.

⁶ Come è noto i rapporti tra magistrati e pubblicani potevano essere di collaborazione (ai limiti della complicità), ma potevano risultare anche conflittuali. Una presentazione generale della questione nel recente volume di FRANCE 2021, pp. 251-306 (si vd. a p. 289 per esempi di governatori che si schierarono contro i pubblicani).

⁷ Su questa epistola ciceroniana e sulla fiscalità asiatica nel I sec. a.C. si vd. il recente e importante contributo di CECCONI 2021.

⁸ Cfr. PITTIA 2013, pp. 157-158; DUBOULOZ 2014, pp. 60-62; FRANCE 2021, pp. 255-256, 303-305.

della pubblica amministrazione⁹, un piccolo trattato sul governo delle province¹⁰.

Si tratta di un'epistola destinata ad essere pubblicata¹¹, per questo molto formale e attenta a chiarire il corretto ruolo di ognuno, sicuramente cauta.

Come ben evidenziato da molti commentatori¹², origini familiari ed esperienze di vita rendevano Cicerone ben disposto a riconoscere l'importanza dei pubblicani nell'organizzazione provinciale, addirittura la loro necessità¹³.

Questo comportava per il governatore un difficile compito di mediazione, anzi il più difficile: *Haec est una ... in toto imperio tuo difficultas*, si legge al § 32 dell'epistola¹⁴. Bisognava mantenere un equilibrio tra le diverse esigenze – si precisa subito dopo – cioè appagare i pubblicani, ma non consentire che i provinciali fossero rovinati¹⁵: *Hic te ita versari, ut et publicanis satisfacias, praesertim publicis male redemptis, et socios perire non sinas, divinae cuiusdam virtutis esse videtur, id est tuae*¹⁶.

Anche Cicerone, invero, ammette che la rapacità dei pubblicani era tale da farli temere più che gli stessi tributi, e questo non solo in provincia. Lo afferma chiaramente parlando dell'abolizione dei *portoria* in Italia stabilita dalla *lex Caecilia* nel 60 a.C.¹⁷: se infatti gli stessi cittadini «si lamentavano non tanto del dazio in sé, quanto degli abusi degli esattori» (*non tam de portorio quam de nonnullis iniuriis portitorum querebantur*), si può facilmente immaginare quanta *acerbitas* provocasse ai provinciali (qui denominati *socii*)¹⁸ *illa causa publicanorum*.

⁹ DI SPIGNO 2002, p. 14.

¹⁰ PITTIA 2013, pp. 157-158. Sulle ulteriori possibili interpretazioni dell'epistola cfr. bibliografia in CECCONI 2021, p. 111 n. 8.

¹¹ Non mancano riferimenti letterari: si vd. FRANCE 2021, p. 304.

¹² Cfr. FOURNIER 2010, p. 319.

¹³ Bibliografia su Cicerone e i pubblicani: NICOLET 1966, pp. 677-679; EHRHARDT 2002, pp. 136-137.

¹⁴ Cfr. anche Cic. *Att.* 6.2.5, 6.3.3, in cui si allude al ruolo del governatore quale mediatore dei rapporti tra *publicani* e popolazioni locali. Nella epistola *Att.* 6.1.16, Cicerone, allora governatore di Cilicia, ricorda il suo impegno nel conservare i favori dei pubblicani e, al contempo, evitare che i provinciali subissero angherie: vd. FRANCE 2021, p. 292, che sottolinea il tenore più cinico di questa affermazione rispetto alle frasi più formali dell'epistola al fratello.

¹⁵ FRANCE 2021, p. 291, definisce la posizione di Cicerone nei confronti dei pubblicani rappresentativa delle contraddizioni romane in materia.

¹⁶ Cic. *Qfr.* 1.1.33.

¹⁷ Cic. *Qfr.* 1.1.33: *Illa causa publicanorum quantam acerbitatem afferat sociis, intelleximus ex civibus, qui nuper in portoriis Italiae tollendis non tam de portorio quam de nonnullis iniuriis portitorum querebantur; quare non ignoro, quid sociis accidat in ultimis terris, cum audierim in Italia querelas civium*. Sulla genesi della legge si vd. CASS. DIO 37.51.3. Cicerone fa riferimento alla *lex Caecilia* anche nell'epistola ad Attico (2.16.1). Sul tema cfr. MEROLA 2023, pp. 66-68.

¹⁸ Sull'uso ciceroniano del vocabolo *socii* anche per indicare gli abitanti di una provincia si vd. CAMPANILE 2001, pp. 250-251; CECCONI 2021, p. 112 n. 13.

Eppure, aggiunge subito dopo l'oratore¹⁹, ai Greci non deve sembrare così duro l'essere sottoposti a tributo, poiché già si trovavano in tale condizione prima dell'arrivo dei Romani (*vectigales fuerunt*). E soprattutto non possono disprezzare i pubblicani, dal momento che senza la loro mediazione non erano stati in grado di versare l'imposta a Roma.

Dalla lettera emerge una valutazione netta: la necessità dei pubblicani è dimostrata dal fatto che i provinciali non hanno saputo gestire il pagamento dei tributi da soli²⁰. Si tratta di un'affermazione generale, ma non generica. Cicerone la puntella facendo riferimento ad un momento ben preciso della storia asiatica, quello della 'sistemazione' sillana della provincia dopo la prima guerra mitridatica²¹: ... *nomen autem publicani aspernari non possunt, qui pendere ipsi vectigal sine publicano non potuerint, quod iis aequaliter Sulla descripserat ...*

Le fonti (Appiano, Pompeo Trogo, Sallustio)²² raccontano che Mitridate per la sua propaganda antiromana aveva fatto leva proprio sull'ignobile sfruttamento delle popolazioni asiatiche da parte dei *publicani*²³. Nel discorso ai soldati che Pompeo Trogo attribuisce a Mitridate²⁴, trasmesso da Giustino (38.7.8), si riferisce che la situazione creata da Roma in Asia era tale che sicuramente le truppe pontiche sarebbero state ben accolte, perché lo sfruttamento perpetrato dai Romani ai danni della regione era divenuto intollerabile²⁵:

¹⁹ Cic. *Qfr.* 1.1.33: *Ac primum Graecis id, quod acerbissimum est, quod sunt vectigales, non ita acerbum videri debet, propterea quod sine imperio populi Romani suis institutis per se ipsi item fuerunt; nomen autem publicani aspernari non possunt, qui pendere ipsi vectigal sine publicano non potuerint, quod iis aequaliter Sulla descripserat; non esse autem leniores in exigendis vectigalibus Graecos quam nostros publicanos hinc intelligi potest, quod Caunii nuper omnesque ex insulis, quae erant a Sulla Rhodiis attributae, confugerunt ad senatum, nobis ut potius vectigal quam Rhodiis penderent. Quare nomen publicani neque ii debent horrere, qui semper vectigales fuerunt, neque ii aspernari, qui per se pendere vectigal non potuerunt, neque ii recusare, qui postulaverunt.*

²⁰ FOURNIER 2010, p. 319, evidenzia che secondo Cicerone le aristocrazie locali «n'avait ni voulu, ni pu développer un mode de perception efficace».

²¹ Più ampiamente ho trattato la questione in MEROLA 2001, pp. 49-55.

²² Le vicende di Mitridate sono narrate nel *Mitridatico* di Appiano, nell'*Epitome delle Storie Filippiche* di Pompeo Trogo realizzata da Giustino e nei frammenti della *Storia di Eraclea* di Memnone, cui si aggiungono frammenti dalle *Historiae* di Sallustio e altre citazioni più brevi: cfr. DESIDERI 1990. Un esame attento della figura di Mitridate e un'accurata descrizione dei vari momenti del conflitto (in particolare della prima guerra mitridatica) si possono trovare in REINACH 1890 (trad.it. 1960); MAGIE 1950, pp. 199-231; DESIDERI 1973, pp. 3-29 e 237-269; GLEW 1977, pp. 380-405; MCGING 1986.

²³ Cfr. CECCONI 2021, p. 110: «La sfera tributaria era ormai centrale tra i temi della propaganda antiromana». Al recente contributo si rimanda anche per ulteriori fonti e bibliografia.

²⁴ Just. *Epit.* 38.4-7 = fr. 152 SEEL: si tratta di una citazione originale di Pompeo Trogo (cfr. DESIDERI 1990, pp. 729-730), in base alla quale si è parlato di antiromanismo troghiano. Ma sulla questione si vd. MAZZARINO 1974⁴, II.1, pp. 485-490: certamente una delle fonti di Pompeo Trogo fu Metrodoro, storico 'misoromano' per eccellenza, tuttavia «Trogo non è né, sic et simpliciter, misoromano, né sic et simpliciter, elogiatore di Roma» (p. 488). Sull'importanza di Mitridate nell'opera di Giustino / Pompeo Trogo e sulle fonti di Trogo cfr. più di recente BALLESTEROS PASTOR 2016.

²⁵ FRANCE 2021, pp. 323-324.

tantumque se avida expectat Asia, ut etiam vocibus vocet: adeo illis odium Romanorum incussit rapacitas proconsulum, sectio publicanorum, calumniae litium.

E che l'*odium* fosse una realtà, lo dimostra l'eccidio di Romani perpetrato in Asia nell'88, su istigazione di Mitridate²⁶. Anche se non si accoglie il numero altissimo di morti suggerito dalle fonti²⁷, certamente la reazione delle comunità asiatiche rivela un'accesa ostilità nei confronti del potere romano²⁸.

Non intendo proporre un resoconto della guerra, voglio solo ricordare che, tra le misure prese da Mitridate per trovare seguaci nella regione²⁹, ci sarebbe stata anche la remissione del tributo per cinque anni (che era la durata normale di un contratto d'appalto): *vacationem quinquennii concedit* (Just. *Epit.* 38.3.10)³⁰. Quando però cominciarono le sconfitte, il sovrano pontico, come tutti i generali che passarono per queste terre, procedette ad esazioni e confische. Le città che in un primo momento lo avevano accolto come un liberatore, ora si ribellarono e subirono gravi rappresaglie³¹.

Dopo la sconfitta di Mitridate e la pace di Dardano, il re fu costretto a rientrare nelle sue terre e a versare un'indennità di guerra, ma soprattutto Silla realizzò una sostanziale riorganizzazione dell'area asiatica³², che toccò in modo particolare l'assetto tributario della regione.

È opinione di Kallet-Marx che la prima guerra mitridatica e la successiva sistemazione sillana rappresentarono una vera svolta nella storia 'tributaria' della provincia³³. Certamente molte città furono duramente punite per aver

²⁶ Cic. *de imp. Cn. Pomp.* 3.7: *quod is qui uno die tota in Asia tot in civitatibus uno nuntio atque significatione civis Romanos necandos trucidandosque curavit*. Cfr. App. *Mithr.* 22.

²⁷ Memnone di Eraclea, *F.Gr.Hist.* 434, 22.9 e Val. Max. 9.2 ext.3 parlano di 80.000 cittadini romani uccisi; Plut. *Sull.* 24.4 di 150.000.

²⁸ All'odio verso i Romani fa esplicito riferimento anche App. *Mithr.* 23. 'Romani' era in questo caso una denominazione generica che accomunava i *publicani* romani, i loro familiari, il seguito del governatore con gli Italici e i Greci italoti che operavano in Asia già da tempo, come mercanti soprattutto.

²⁹ Mitridate, inoltre, liberò le truppe indigene catturate (App. *Mithr.* 18); promise libertà agli schiavi che uccidessero i loro padroni romani e remissione dei debiti a coloro che facessero altrettanto con i loro creditori (App. *Mithr.* 22); aiutò la città di Apamea colpita da un terremoto (Strab. 12.8.18 578).

³⁰ E inoltre condonò i debiti pubblici e privati contratti dalle città, come si legge nello stesso passo: *quibus instructis debita civitatibus publica privataque remittit*.

³¹ Cfr. App. *Mithr.* 48, 92; Liv. *Per.* 82. Altre fonti in BROUGHTON 1938, pp. 514-515.

³² Secondo CRAWFORD 1990, p. 114, Silla fu artefice di una vera e propria *lex provinciae* per l'Asia, che Crawford identifica con la *lex Cornelia* attestata da Cic. *Fam.* 3.10; da IGRR IV 1188 = TAM V.2 856 l.5; e da OGIS 458 = RDGE 65D = IPriene 105 l. 83. Un approfondito esame di questi documenti in COUDRY - KIRBIHLER 2010.

³³ KALLET-MARX 1995, p. 265: «What must be emphasized for our purposes is that the freedom from tribute and direct Roman interference that many, perhaps most, Greek cities of Asia had enjoyed since 129 now came to an end except in a very few cases» (cfr. anche pp. 118 e 272). La sottoposizione di larghe aree al tributo, secondo Kallet-Marx, non si ebbe dunque dopo la rivolta di Aristonico, ma proprio dopo la fine del conflitto mitridatico. Lo studioso porta a sostegno la testimonianza di

sostenuto la causa mitridatica (per scelta o per costrizione)³⁴, Silla, tuttavia, in Asia come in Grecia, non mancò neppure di ricompensare le comunità rimaste fedeli³⁵, anche se per tutte il peso della presenza dell'esercito sillano fu molto gravoso³⁶.

Ma Silla soprattutto introdusse due importanti novità nella gestione dei tributi: la divisione dell'Asia in distretti³⁷, quasi certamente per facilitare la riscossione delle imposte; e l'esclusione dei *publicani* con il conseguente coinvolgimento delle città al loro posto³⁸.

Durante il conflitto mitridatico, Roma non aveva potuto riscuotere le imposte. Silla pretese il pagamento dei tributi arretrati degli ultimi cinque anni, più le spese sostenute per la guerra e per la futura organizzazione della provincia, come racconta Appiano (*Mithr.* 62)³⁹: μόνους ὑμῖν ἐπιγράφω πέντε ἔτων

App. *Mithr.* 118: καὶ τοῖς πολλοῖς αὐτῶν, οὕτω σφίσιν ὑποτελέσειν οὔσιν, ἐπέθηκαν φόρους, «(i Romani) imposero tributi sulla maggioranza di questi popoli, che non erano mai stati tributari ad essi». Tuttavia, va sottolineato che in questo brano Appiano sta facendo riferimento non alla fine della I guerra mitridatica, ma alla definitiva sconfitta del re, dopo quarantadue anni di scontri, ad opera di Pompeo. Inoltre in questo stesso capitolo ricorda tutti i territori che dopo la vittoria passarono sotto il controllo di Roma: sia le regioni (quali Grecia ed Asia) già sotto l'egemonia romana (ma che avevano subito l'invasione di Mitridate), sia quelle ora conquistate da Pompeo e aggiunte all'impero. Il brano chiaramente non dimostra che fino a questo momento c'era stata una generale esenzione del tributo, ma che nuovi popoli, da questo momento, cominciarono a pagare φόροι ai Romani.

³⁴ Cfr. FRANCE 2021, pp. 159-160, 324-325.

³⁵ CAMPANILE 1996, pp. 145-173, conduce un'indagine sulle città che nel corso della I guerra mitridatica si schierarono a fianco di Roma e sui benefici che ottennero alla fine del conflitto. Sulla condizione giuridica delle città d'Asia dopo la riorganizzazione sillana vd. SANTANGELO 2007, pp. 122-124. Ottennero o conservarono la libertà per decisione di Silla, tra le altre, Ilio, Chio, la Licia, Rodi e Magnesia sul Sipilo. Alcune comunità, come Stratonicea (*OGIS* 441 = *RDGE* 18) e Tabe (*OGIS* 442 = *RDGE* 17), ottennero la condizione di alleati liberi, ma è difficile dire che cosa essa comportasse. Cfr. MARINO 2021. Sull'analoga politica di punizioni e privilegi anche tributari operata da Silla in Grecia, si vd. ZOUMBAKI 2018. Dibattuta la posizione di Efeso che vide forse confermata la propria autonomia (sulla sua originaria condizione cfr. bibliografia in GUERBER 1995 e DMITRIEV 2005, p. 79). Non di questa opinione FERRARY 1999, p. 80. Per SANTANGELO 2007, pp. 107-108, la città fu duramente punita per aver sostenuto Mitridate e perse la sua libertà. Tuttavia lo stesso Silla, secondo lo studioso, spostò ad Efeso la capitale della provincia d'Asia.

³⁶ Inoltre, dopo la morte di Silla, il senato annullò alcune delle esenzioni da lui concesse (*Cic. Off.* 3.22.87), mentre altri privilegi conferiti dal dittatore dovettero essere sottoposti alla conferma senatoria: come si apprende da un'epigrafe di Oropo (*RDGE* 23 = *I. Oropos* 308) Silla nell'86 a.C. aveva dato al tempio di Anfiarao delle terre rendendole immuni dal pagamento del tributo e, inoltre, aveva consacrato ad Anfiarao le entrate della città, del territorio e dei porti di Oropo. Tali privilegi furono ratificati da un *senatus consultum* dell'80 e poi nuovamente nel 73, in seguito ad una contesa sorta con i publicani (cfr. anche SANTANGELO 2007, 202). Sull'iscrizione più di recente si vd. MÜLLER 2019; BOFFO - FARAGUNA 2021, pp. 488-489; BONANNO 2021.

³⁷ I distretti potrebbero essere stati quarantaquattro, se prestiamo fede a Cassiod. *Chron.* ad 670 a.U.c. (84 a.C.): *L. Cinna IIII et Cn. Papirius II. His cons. Asiam in XLIII regiones Sylla distribuit.*

³⁸ Sull'argomento valido ed esaustivo appare ancora oggi il lavoro di BRUNT 1956 = BRUNT 1990. Sulle misure sillane cfr. anche SANTANGELO 2007, pp. 113-116; LE TEUFF 2010, pp. 206-210; FRANCE 2021, pp. 324-325.

³⁹ Appiano sta riportando il discorso di Silla ai delegati delle città d'Asia riuniti a Efeso. Sui discorsi nel *Mitridatico* di Appiano, si vd. da ultimo BALLESTEROS PASTOR 2023.

φόρους ἐσενεγκεῖν αὐτίκα καὶ τὴν τοῦ πολέμου δαπάνην, ὅση τε γέγονέ μοι καὶ ἔσται καθισταμένῳ τὰ ὑπόλοιπα⁴⁰.

A conferma e integrazione della notizia appianea, Plutarco ci parla di una somma di 20.000 talenti⁴¹. Si è discusso molto se tale cifra rappresentasse l'intero carico finanziario richiesto alle comunità asiatiche oppure fosse solo la multa che Silla impose in aggiunta alle tasse arretrate⁴², ma non è questo l'aspetto più significativo. Piuttosto interessa il modo in cui questa cifra venne riscossa.

Appiano (*Mithr.* 62) riferisce che la somma dovuta dall'Asia fu ripartita tra le città (διαίρησιν δὲ ταῦθ' ἐκάστοις ἐγὼ καὶ κατὰ πόλεις) e in generale tutte le fonti che parlano della *discriptio* sillana, attribuiscono alle città l'incarico di raccogliere i tributi arretrati e l'indennità⁴³. Anche la natura dell'imposta fondiaria fu modificata, non più riscossa *ad valorem*, ma una somma fissa stabilita da Silla, da versare nei tempi da lui stesso decisi⁴⁴.

Sulla modalità di riscossione possiamo fare delle ipotesi⁴⁵. Probabilmente Silla aveva individuato un certo numero di centri urbani (44?) – immagino i più importanti o i meglio disposti sul territorio –, poi aveva assegnato ad essi una determinata area, per la quale la città stessa era responsabile del paga-

⁴⁰ «A voi impongo di pagare subito i soli tributi di cinque anni e le spese per la guerra, quanto ho già sostenuto e quanto sosterrò per l'organizzazione futura». Cfr. FRANCE 2021, p. 325. Osserva CRAWFORD 1990, p. 110: «(Silla) esigendo gli arretrati delle tasse dalla provincia d'Asia per gli anni 88-84, aveva già fatto intendere chiaramente che l'Asia era un possesso stabile del popolo romano».

⁴¹ Plut. *Sull.* 25.2: Σύλλας δὲ κοινῇ μὲν ἐζημίωσε τὴν Ἀσίαν διςμυρίους τάλαντους, «Silla impose un'ammenda complessiva di 20.000 talenti all'Asia». Cfr. anche Plut. *Luc.* 4.1 (con parole quasi identiche).

⁴² BROUGHTON 1938, pp. 562-563, pensa che 20.000 talenti fossero la somma complessiva: l'imposta annua dovuta era 2.400 talenti, gli arretrati di 5 anni corrispondevano a 12.000 talenti e l'indennità era valutabile in 8.000 talenti; cfr. BRUNT 1956, pp. 17-18 = BRUNT 1990, pp. 1-2. Più di recente LE TEUFF 2010, p. 207 e n. 55.

⁴³ Cfr. HILL 1952, pp. 68-69: «he divided the province into forty-four districts, probably based on the principal cities. These districts he made responsible, under the supervision of his own officers, for the collection and delivery of their allotted quota of the total sum demanded»; anche secondo SANTANGELO 2007, pp. 112, 115, 127, «his fiscal reform was based on a network of cities». Oltre alle fonti già citate, a conferma del ruolo delle città nella organizzazione dei sillani dei tributi si vd. anche Cic. *Fl.* 14.32: *Discripsit autem pecuniam ad Pompei rationem quae fuit accommodata L. Sullae discriptioni. Qui cum omnis Asiae civitates pro portione [in provincias] discripsisset, illam rationem in imperando sumptu et Pompeius et Flaccus secutus est.* Lucio Valerio Flacco, nel 62 a.C. governatore della provincia d'Asia, una volta tornato in Italia fu accusato *de repetundis* e fu difeso da Cicerone. Tra i vari capi d'accusa nei suoi confronti c'era quello di aver imposto contribuzioni alle città con il pretesto di costruire una flotta da guerra e di aver tenuto per sé gran parte del denaro raccolto. Per ribattere a questa accusa, Cicerone sostenne che la flotta fu realmente costruita e che Flacco distribuì l'onere finanziario tra le città *pro portione*, secondo il criterio di Pompeo, che a sua volta era basato sulla ripartizione di Lucio Silla.

⁴⁴ Come riporta lo stesso Appiano (*Mithr.* 62) Silla avrebbe fissato le scadenze per il pagamento (καὶ τάξω προθεσμίαν ταῖς ἐσφοραῖς), prevedendo dure punizioni per chi non pagasse (καὶ τοῖς οὐ φυλάξασιν ἐπιθήσω δίκην ὡς πολέμιους).

⁴⁵ LE TEUFF 2010, p. 208, osserva: «La réforme syllanienne introduit donc une transformation profonde de la nature de l'impôt pesant sur la province d'Asie, puisque la dime fut temporairement remplacée par un impôt fixe réparti entre les cités de la province».

mento del tributo previsto⁴⁶. Certamente non erano tutte le città della provincia, ma quelle che potevano assumere una funzione di raccordo per la regione. L'obiettivo di Silla era di rendere più rapida e semplice l'esazione del tributo, anche perché aveva molta fretta di tornare a Roma, come poi effettivamente fece, lasciando ad occuparsi della riscossione il legato Licinio Murena e il generale Licinio Lucullo.

Il coinvolgimento delle città e il totale silenzio sui *publicani*, finora responsabili della riscossione del tributo, sono due elementi collegati e si spiegano proprio alla luce del passo di Cicerone in esame (*Qfr.* 1.1.33). Silla in Asia aveva dunque tentato di fare a meno dei *publicani* nella riscossione delle imposte (probabilmente non solo della *decima*, ma di tutte le imposte appaltate, quindi anche di quelle indirette). Per sostituire i *publicani* si era ricorsi appunto alle città.

Il motivo per cui Silla tentò di rompere con le forme tradizionali di riscossione era pratico più che politico, come ha già brillantemente dimostrato Brunt⁴⁷: l'eccidio dell'88 e il lungo conflitto che ne era scaturito avevano ridotto il numero di *publicani* presenti nella provincia o almeno reso difficile la loro attività⁴⁸. Dal momento che Silla aveva bisogno di ricavare subito il

⁴⁶ Fondamentale l'interpretazione di *aequaliter* in Cic. *Qfr.* 1.1.33: se, come sostenuto da CECCONI 2021 p. 119 n. 31, va inteso nel senso di 'in misura uguale', non 'in modo equo', allora la *discriptio* sillana avrebbe attribuito ad ogni distretto l'onere di versare lo stesso carico tributario. La provincia risultava divisa perciò in quarantaquattro distretti, dallo 'stesso valore' tributario. Cfr. LE TEUFF 2010, p. 208: la studiosa ipotizza una ripartizione proporzionale dell'imposta tra le città che tenesse conto della ricchezza di ciascuna: «la somme a été répartie équitablement entre les cités, c'est-à-dire en tenant compte de la richesse de chacune, mais il ne permet pas de comprendre comment les districts ont été délimités». Sicuramente la valutazione della ricchezza di ciascuna città era possibile per la presenza di liste censitarie urbane, ma mi sento di escludere il tributo imposto da Silla ad ogni distretto fosse precisamente proporzionato alla ricchezza delle singole città che lo componevano. Immagino, soprattutto per ragioni di rapidità, un calcolo forfettario, che tenesse conto della potenzialità economica del distretto.

⁴⁷ BRUNT 1956 = BRUNT 1990. Molto diversa la spiegazione suggerita da HILL 1952, p. 69, secondo cui Silla aveva agito solo per odio nei confronti dei *publicani* ed era passato alla riscossione diretta delle città con l'unico scopo di eliminarli. Tuttavia, come detto, mi sembra però più credibile che siano state circostanze pratiche a far optare per questo sistema di organizzazione delle imposte, sulla cui base poi Lucullo e Murena provvidero alla riscossione.

⁴⁸ Secondo BROUGHTON 1938, pp. 518-519, invece, i *publicani* non furono mai privati del diritto di raccogliere la *decima*, o comunque lo riottennero subito; per BADIAN 1972, p. 95: «there is no reason to think that he took the lucrative Asian taxes away from them, as used to be believed». Anche DELPLACE 1977, pp. 246-247, esclude che i *publicani* avessero interrotto la loro azione in Asia tra l'84 e l'80 e cerca di dimostrare che essi avrebbero avuto i mezzi economici per riprendere subito l'appalto delle imposte in Asia, ma non si sofferma affatto sul particolare che l'eccidio dell'88 e la successiva guerra mitridatica avevano fatto venir meno quella struttura organizzativa necessaria per la riscossione delle imposte. Anche il presunto silenzio di Cicerone sulla riforma sillana, addotto da Delplace come prova che tale riforma non c'è mai stata, è un argomento molto fragile, perché in realtà Cicerone fa riferimento ad una provvisoria esclusione dei *publicani* ad opera di Silla proprio nel passo in considerazione (*Qfr.* 1.1.33). Infine Delplace non dà una vera spiegazione alle diverse fonti (Appiano, Cassiodoro, Cicerone stesso) che legano il nome di Silla ad una nuova forma di imposizione e di riscossione del tributo.

massimo dall'Asia, perché la guerra civile a Roma lo chiamava su altri fronti e richiedeva ingenti capitali, non poteva certo aspettare il ritorno dei *publicani*, per cui fece a meno di loro. Non è del resto attestato che Silla sia intervenuto anche in altre regioni con analoghi provvedimenti ai danni dei *publicani*. Non voleva essere una riforma generale dell'organizzazione tributaria romana, e infatti non lo fu⁴⁹.

L'esclusione dei *publicani*, del resto, non durò a lungo, come già detto. Secondo Cicerone, perché i Greci (cioè i Greci d'Asia) non avevano saputo gestire da soli la raccolta delle imposte e avevano finito per ricorrere nuovamente ai *publicani*. Rimane però da capire chi sono i pubblicani cui si rivolgono gli Asiani per pagare il tributo a Silla. Brunt⁵⁰ pensa ad esattori locali, perché Cicerone continua dicendo che i Greci nell'esigere l'imposta erano anche più esigenti e molesti dei Romani (*non esse autem leniores in exigendis vectigalibus Graecos quam nostros publicanos*). Non è, a mio giudizio, l'unica possibile interpretazione; dal testo sembra che Cicerone stia menzionando due diversi motivi per cui i provinciali asiatici non si possono lamentare dei *publicani* romani: 1. perché non hanno saputo farne a meno; 2. perché gli esattori locali non sono meno odiosi.

Non possiamo infatti escludere che i *publicani* cui la popolazione si rivolse per pagare il tributo a Silla fossero comunque romani, ma più che di esattori si trattava di 'prestatori di denaro'. Sappiamo⁵¹, infatti, che le città asiatiche per poter pagare i 20.000 talenti richiesti da Silla furono costrette ad indebitarsi con ricchi uomini d'affari romani, con tassi di interesse altissimi (al punto che dieci anni dopo, all'epoca di Lucullo, il debito ammontava a 120.000 talenti⁵²). Questo dimostra che 'affaristi' romani erano pienamente operativi in Asia in epoca sillana. Ma se questa è la corretta interpretazione della menzione di *publicani* nel passo in esame, allora Cicerone sta volutamente omettendo alcuni particolari sulla sorte delle città asiatiche, forse per non ammettere le diverse forme di sfruttamento che le comunità locali avevano subito in questi anni (e non solo dagli esattori di imposte).

L'oratore, inoltre, fa riferimento anche a pubblicani locali (greci) la cui capacità non è inferiore a quella dei romani. Questo ci porta a conoscere un ulteriore livello dell'apparato tributario provinciale. L'esempio addotto da Cicerone è molto interessante: Caunus. La città licia fu punita per l'appoggio dato a Mitridate e per la partecipazione al massacro dell'88, e fu resa tributa-

⁴⁹ Questo, tuttavia, non significa che la nuova organizzazione tributaria sillana non fosse destinata ad avere conseguenze durature in Asia (basti pensare al ruolo delle comunità urbane), anche se non credo, come sostiene SANTANGELO 2007, p. 126, che «Sulla made a serious effort towards a stable fiscal organisation».

⁵⁰ BRUNT 1956, p. 20 = BRUNT 1990, p. 4.

⁵¹ FRANCE 2021, p. 270.

⁵² Plut. *Luc.* 20.4.

ria di Rodi da Silla; come si legge nel § 33, essa si appellò al senato romano per poter pagare a Roma invece che a Rodi il proprio tributo: *quod Caunii nuper omnesque ex insulis, quae erant a Sulla Rhodiis attributae, confugerunt ad senatum, nobis ut potius vectigal quam Rhodiis penderent*. Le parole di Cicerone sono almeno tendenziose, essendo finalizzate a mettere in buona luce i *publicani* romani⁵³ (in realtà all'insofferenza dei Caunii contribuiva fortemente anche una lunga storia di contrasti con Rodi), ma rimane comunque testimonianza determinante dell'attività di esattori locali.

Sappiamo che la condizione giuridica di Caunus mutò più volte⁵⁴. Sicuramente Caunus godette di autonomia doganale per un certo periodo della sua storia, come apprendiamo da uno straordinario documento epigrafico di età adrianea⁵⁵, di cui ho già avuto modo di trattare⁵⁶. In questo testo la riscossione dell'imposta doganale è affidata al *τελώνης*, termine con cui nell'epigrafe si indica un pubblicano locale.

Ma è soprattutto in un altro documento epigrafico, della stessa epoca (adrianea) e dello stesso territorio (Licia), l'iscrizione di Myra⁵⁷, che troviamo attestate categorie di appaltatori diverse rispetto ai pubblicani romani che operavano sul territorio. Nell'epistola si chiarisce, infatti, che quelli che portavano merci in questa località dall'estero dovevano pagare l'imposta del 2,5% solo su quei beni che fossero venduti a Myra stessa. La città, a sua

⁵³ Cfr. CECCONI 2021, p. 120 e bibliografia in n. 33 e n. 34. BERTRAND 1991, p. 155, osserva: «ce qui veut dire que ce n'est pas le fait de payer qui les gênait, leur étaient désagréable en revanche le percepteur et ses méthodes».

⁵⁴ Plinio il Vecchio (*N.H.* 5.104) la presenta libera, mentre Dione Crisostomo (*Or.* 31.125) descrive gli abitanti di Caunus come soggetti sia a Rodi che a Roma. Sulla condizione giuridica di Caunus si vd. HELLER 2006, pp. 68-71.

⁵⁵ L'iscrizione è stata pubblicata da BEAN 1954, pp. 97-105 [= *SEG XIV*, 639]; dopo un attento riesame dell'epigrafe, che ha portato alla luce nuovi frammenti nonché diverse letture di quelli già noti, il testo è stato riedito da MAREK 2006, pp. 175-215.

⁵⁶ Cfr. MEROLA 2013, pp. 463-465; Merola 2023, pp. 83-89.

⁵⁷ Rinvenuta nel teatro cittadino nel 1966, è stata pubblicata da WÖRRLÉ 1975, pp. 286-300; poi MAREK 2006, pp. 201-202 (cfr. *AE* 1976, 674; *AE* 2001, 1929): [---] η εχε [---] | [--- τοῖς εἰσφέροντάς τι εἰς τὴν Μ[υρέων] | πόλιν ἀπὸ τῆς ξένης εἰς τὸ διηνεκέ[ς ἀπο]γγραφομένων πάντων τῶν εἰσαγομένων [πρὸς τὸ] | δημοσιώνιον καὶ δίδοσθαι ὑπὸ τῆς π[όλεως τῆ] | ἔθνοι εἴτε διὰ τῶν ὀνητῶν εἴτε διὰ τῶν [ca. 8] | των ὑπὲρ τοῦ ἐν Μύροις μόνου δημοσιω[νίου ἀπὸ] | τῆς τεσσαρακοστῆς τῶν εἰσαγομένων [ἀπὸ τῆς] | ξένης καὶ καταπιπρασκομένων ἐ τῆ Μυ[ρέων πό]λλει ἐκάστου ἔτους (δηνάρια) ἑπτακισχίλια. vac. MEPO [ca. 4] | τῶν δὲ ἐκκομιζομένων ἀπὸ τῆς Μυρέων πόλεως | ἐκ τῶν ἀπὸ τῆς ξένης εἰσκομισθέντων, κἂν εἰς | ἑτέραν τῆς Λυκίας πόλιν ἐξάγη τις ὅτινι οὖν τρόπῳ, | δίδοσθαι ὑπὸ τοῦ ἐκκομιζοντος τοῖς τοῦ ἔθνους δημοσιώνιας τὸ ὀρισμένον τῆς τεσσαρακοστῆς τέλος | ἢ ὑποκεῖσθαι στερέσει κατὰ τὸν δημοσιωνικὸν νόμον | εὐτυχεῖτε. «Quelli che importano qualcosa nella città di Myra dall'estero, dichiarati sempre tutti i beni importati all'ufficio doganale [*devono pagare?*]; e dalla città (*devono*) essere dati alla lega sia attraverso gli appaltatori sia attraverso ... per il solo ufficio doganale a Myra dalla *quadragesima* sulle merci importate dall'estero e vendute nella città di Myra ogni anno settemila denari. *vacat* Esportando dalla città di Myra parte delle merci importate dall'estero, anche qualora uno in qualunque modo esporti in un'altra città della Licia, da colui che esporta (*deve*) essere versata l'imposta fissata del 2,5% agli appaltatori della lega, oppure è sottoposto al *commissum* secondo il regolamento d'appalto. State bene».

volta, avrebbe provveduto a mandare annualmente 7000 denari alla Lega licia. Evidentemente Myra riscuoteva il *portorium* in modo autonomo, ma per questo versava una somma forfettaria alla Lega. La riscossione dell'imposta era appaltata dalla città a pubblicani locali (qui detti ὄνηται). Se qualcuno poi esportava in un'altra località della Licia – continua l'epigrafe di Myra – doveva pagare il dazio di esportazione del 2,5% ai pubblicani della Lega licia (τοῖς τοῦ ἔθνους δημοσιώναις). Anche la Lega, dunque, ricorreva all'appalto per raccogliere la somma dovuta annualmente al fisco per il *portorium* provinciale. Altamente probabile che anche i pubblicani della Lega fossero di origine locale, non organizzati in *societates* come invece nella vicina provincia d'Asia⁵⁸.

Abbiamo dunque certezza dell'esistenza di un nutrito gruppo di appaltatori locali, che operavano sul territorio, contemporaneamente con i pubblicani romani. A questi esattori la popolazione ad esempio ricorreva per raccogliere i tributi all'interno della propria comunità.

Comunque sia, l'esclusione dei *publicani* dalla riscossione in Asia decisa da Silla fu sicuramente di breve durata, dal momento che nel 61 a.C. i pubblicani fanno appello alla *lex Sempronia* del 123 a.C. per ottenere una riduzione dell'importo dovuto per il tributo della provincia d'Asia⁵⁹; evidentemente il sistema tradizionale tramite i *publicani* non era stato mutato da Silla, ma solo sospeso per qualche tempo.

Tuttavia quella sillana può essere considerata una prova generale per la successiva e definitiva esclusione dei *publicani*. Qualche anno dopo Pompeo e poi Valerio Flacco utilizzarono la stessa suddivisione territoriale sillana, per ottenere contribuzioni straordinarie (Cic. *Fl.* 14.32)⁶⁰.

Ma torniamo alla lettera a Quinto e proviamo a valutare quanto sia fondato il giudizio ciceroniano sulla 'necessità' dei pubblicani e sull'inadeguatezza delle comunità asiatiche nella gestione dei tributi. In effetti, proprio da Cicerone (e non solo), apprendiamo che frequente era il ricorso alle *pactiones*, cioè ad accordi tra le *societates publicanorum* e le città, in virtù dei quali la comunità stessa si assumeva il compito di riscuotere l'imposta e versava poi la somma pattuita ai *publicani*⁶¹. Numerosi i passi in cui l'oratore fa riferimento a tale pratica⁶², compreso il § 35 della epistola in esame: (sogg. gli Asiani) *possunt in pactionibus faciendis non legem spectare censoriam, sed potius commoditatem conficiendi negoti et liberationem molestiae*, a testimonianza del vantaggio del ricorso ad una tale pratica per tutte le parti coinvolte.

⁵⁸ Osserva, giustamente, MAIURO 2016, p. 287: «è probabile che i pubblicani d'Asia e quelli di Licia siano appartenuti a gruppi sociali dal profilo socio-economico e patrimoniali affatto diversi».

⁵⁹ *Sch.Bob.* 157 STANGL; Cic. *Att.* 1.17.9; 1.18.7.

⁶⁰ Cic. *Fl.* 14.32. Vd. *supra* n. 43.

⁶¹ Più ampiamente sulle *pactiones* vd. MEROLA 2001, pp. 101-107.

⁶² Cic. *Att.* 5.13.1; 5.14.1; 6.1.16; *Prov. cons.* 10; *Fam.* 13.65.1.

Con il prevalere in area orientale delle *pactiones*, attestate soprattutto dopo Pompeo, il ruolo dei *publicani* romani fu ridimensionato. La loro funzione era ormai solo quella di garanti delle entrate di cui Roma aveva bisogno, ma di fatto erano le comunità urbane che si occupavano della ripartizione del carico tributario tra i singoli contribuenti e della riscossione. Stando così le cose, l'operato dei *publicani* risultò ben presto superfluo, tanto che non fu difficile per Cesare eliminarli⁶³.

Molto interessanti sono le ragioni che indussero Cesare ad intervenire sull'appalto della decima in Asia. Appiano (*B.Civ.* 2.92.385) racconta che nel 48 a.C. dopo Farsalo e dopo che, di ritorno da Alessandria, aveva sconfitto Farnace, figlio di Mitridate e re del Bosforo Cimmerio, Cesare era passato in Asia e vi aveva trovato le città oppresse dai *publicani*:

ὁ δὲ Καῖσαρ ... ἐς τὴν Ἀσίαν μετῆλθε καὶ παροδεύων αὐτὴν ἐχρημάτιζε ταῖς πόλεσιν ἐνοχλουμέναις ὑπὸ τῶν μισθουμένων τοὺς φόρους, ὡς μοι κατὰ τὴν Ἀσιανὴν συγγραφήν δεδήλωται⁶⁴.

Ancora una volta, non sono le imposte in sé ad opprimere la popolazione, ma piuttosto coloro che quelle tasse riscuotevano, i *publicani* i cui guadagni, non dimentichiamolo, erano direttamente proporzionati alla loro capacità di sfruttare i provinciali.

Di conseguenza Cesare decise l'allontanamento dei *publicani* e la fine della pratica dell'appalto delle imposte fondiari. Il beneficio di questo cambiamento fu evidente, in quanto fu rimesso un terzo del tributo fondiario finora pagato.

Ancora Appiano (*B.Civ.* 5.4.19), nel discorso attribuito ad Antonio⁶⁵, illustra tale mutamento⁶⁶:

τῶν δὲ ταῦτα παρὰ τῆς βουλῆς μισθουμένων ἐνυβριζόντων ὑμῖν καὶ πολὺ πλείονα αἰτούντων, Γάιος Καῖσαρ τῶν μὲν χρημάτων τὰ τρίτα ὑμῖν ἀνῆκεν ὧν ἐκείνοις

⁶³ BRUNT 1990, p. 380.

⁶⁴ «Cesare ... passò nella provincia d'Asia e attraversandola dava giudizi (oppure 'si occupava di affari') nelle città oppresse da coloro che appaltavano i tributi, come ho mostrato nella Storia Asiatica». Il significato del verbo *χρηματίζω* è discusso ('dare giudizi' oppure 'occuparsi di affari'), cfr. PASSERINI 1937, p. 282 n. 4. Della 'Storia Asiatica' che viene qui menzionata, non abbiamo altre notizie più precise ed è una perdita senza dubbio significativa.

⁶⁵ Il discorso si immagina tenuto da Antonio nel 41 a.C. davanti ai rappresentanti delle comunità asiatiche (a loro si riferisce il pronome ὑμῖν). GABBA 1970, pp. XVI e 14, attribuiva una certa credibilità al testo, perché Appiano probabilmente aveva utilizzato una fonte di prima mano, l'opuscolo *de vectigalium Asiae constitutione* di M. Valerius Messala Corvino; cfr. FRANCE 2021, pp. 243-244.

⁶⁶ Della riforma cesariana scrive anche CASS. DIO 42.6.3: τῶν γοῦν τελῶνας πικρότατά σφισι χρωμένους ἀπαλλάξας, ἐς φόρου συντέλειαν τὸ συμβαῖνον ἐκ τῶν τελῶν κατεστήσατο, «avendo mandato via i *publicani* che trattavano quelli (cioè i provinciali) molto crudelmente, trasformò l'ammontare che veniva dalle imposte in un pagamento congiunto del tributo». Sul passaggio alla riscossione diretta vd. MEROLA 2001b, pp. 459-472. Cfr. FRANCE 2021, pp. 330-335.

ἐφέρετε, τὰς δ' ὕβρεις ἔπαυσεν· ὑμῖν γὰρ τοὺς φόρους ἐπέτρεψεν ἀγείρειν παρὰ τῶν γεωργούντων⁶⁷.

Nel nuovo sistema cesariano i *publicani* erano esclusi e toccava alle comunità provvedere alla riscossione: ad ogni città faceva capo un determinato territorio, per il quale essa diveniva responsabile. Le città che avevano il compito di sovrintendere alla raccolta delle tasse non erano per forza quelle individuate da Silla, ma il principio di base era quasi certamente lo stesso.

Il provvedimento cesariano, lo ricordo, non riguardò tutte le imposte (ma solo il *tributum soli*) e non riguardò tutte le province (forse solo l'Asia), ma ci conferma da un lato il forte malessere determinato dagli esattori e al contempo la capacità delle comunità asiatiche di gestire da sé la riscossione (contrariamente a quanto era successo in epoca sillana e a quanto sostenuto da Cicerone).

Le città erano, anche per l'ambito tributario, perno fondamentale dei rapporti tra Roma e le province. Lo erano state nella provvisoria riorganizzazione sillana, lo divennero ancora di più nel nuovo sistema messo in piedi da Cesare e poi stabilizzato da Augusto.

Bibliografia

- BADIAN 1972 = E. BADIAN, *Publicans and Simmers. Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Ithaca-New York 1972.
- BALLESTEROS PASTOR 2016 = L. BALLESTEROS PASTOR, *Mitrídates Eupátor, un enemigo de Roma en el Epítome de Justino*, in A. GALIMBERTI - G. ZECCHINI (a cura di), *Studi sull'Epítome di Giustino. III. Il Tardo Ellenismo. I Parti e i Romani*, Milano 2016 (Contributi di Storia Antica, 14), pp. 63-97.
- BALLESTEROS PASTOR 2023 = L. BALLESTEROS PASTOR, *The Speeches in Appian's Mithridateios: a Preliminary Approach*, in «Talia» XVIII, 2023, pp. 1-16.
- BEAN 1954 = G.E. BEAN, *Notes and Inscriptions from Caunus*, in «JHS» LXXIV, 1954, pp. 85-110.
- BERTRAND 1991 = J.-M. BERTRAND, *Territoire donné, territoire attribué: note sur la pratique de l'attribution dans le monde imperial de Rome*, in «CCGG» II, 1991, pp. 125-164.
- BOFFO - FARAGUNA 2021 = L. BOFFO - M. FARAGUNA, *Le poleis e i loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*, Trieste 2021 (Graeca Tergestina. Storia e civiltà, 6).

⁶⁷ «Poiché coloro che avevano preso in appalto dal Senato tali imposte vi maltrattavano e chiedevano molto di più (del dovuto), Gaio Cesare vi rese la terza parte delle imposte che pagavate a quelli e pose fine alla loro tracotanza. A voi infatti affidò il compito di riscuotere i tributi dagli agricoltori». Non è detto però che necessariamente i due benefici cui fa cenno Appiano (riduzione di un terzo e esclusione dei *publicani*) siano collegati, per quanto mi sembri piuttosto probabile.

- BONA 2023 = F. BONA, *Le «societates publicanorum» e le società questuarie nella tarda repubblica*, in *Imprenditorialità e diritto nell'esperienza storica*, Palermo 1992, pp. 13-62 [= F. BONA, *Lectio sua. Scritti editi ed inediti di diritto romano I*, Padova 2003, pp. 409-477].
- BONANNO 2021 = D. BONANNO, *Riconoscere un dio ex senatus consulto. La disputa tra gli abitanti di Oropo e i publicani romani (73 a.C.)*, in P. BUONGIORNO - G. CAMODECA (a cura di), *Die senatus consulta in den epigraphischen Quellen. Texte und Bezeugungen*, Stuttgart 2021 (Acta Senatus, B9), pp. 295-312.
- BROUGHTON 1938 = T.R.S. BROUGHTON, *Roman Asia*, in T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome IV*, Baltimore 1938, pp. 499-918.
- BRUNT 1990 = P. BRUNT, *Sulla and the Asian Publicans*, in «Latomus» XIX, 1956, pp. 17-25 [= P. BRUNT, *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990, pp. 1-8].
- CAMPANILE 1996 = M.D. CAMPANILE, *Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma*, in «Studi ellenistici» VIII, 1996, pp. 145-174.
- CAMPANILE 2001 = M.D. CAMPANILE, *Provincialis molestia. Note su Cicerone proconsole*, in «Studi Ellenistici» XIII, 2001, pp. 243-274.
- CECCONI 2021 = G.A. CECCONI, *Quinto Cicerone e la fiscalità asiatica: note su Cic. Ad Q. Fr. I 1*, in «RSA» LI, 2021, pp. 109-129.
- COUDRY - KIRBIHLER 2010 = M. COUDRY - F. KIRBIHLER, *La lex Cornelia, une lex provinciae de Sylla pour l'Asie*, N. BARRANDON - F. KIRBIHLER, *Administrer les provinces de la République romaine*, Rennes 2010, pp. 133-169.
- CRAWFORD 1990 = M.H. CRAWFORD, *Origini e sviluppi del sistema provinciale romano*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma 2.1, L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 91-121.
- DELPLACE 1977 = C. DELPLACE, *Publicains, trafiquants et financiers dans les provinces d'Asie Mineure sous la République*, in «Ktèma» II, 1977, pp. 233-252.
- DESIDERI 1973 = P. DESIDERI, *Posidonio e la guerra mitridatica*, in «Athenaeum» LI, 1973, pp. 3-29 e 237-269.
- DESIDERI 1990 = P. DESIDERI, *Mitridate e Roma*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma 2.1, L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 725-736.
- DI SPIGNO 2002 = C. DI SPIGNO (a cura di), *Cicerone, Epistole al fratello Quinto e altri epistolari minori*, Torino 2002.
- DMITRIEV 2005 = S. DMITRIEV, *The history and geography of the province of Asia during its first hundred years and the provincialization of Asia Minor*, in «Athenaeum» XCIII, 2005, pp. 71-133.
- DUBOULOZ 2014 = J. DUBOULOZ, *La «correspondance provinciale» de Cicéron: culture aristocratique et technique du gouvernement*, in J. DUBOULOZ et alii, *L'imperium Romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine*, Besançon 2014, pp. 59-79 (Collection «ISTA», 1302).
- EHRHARDT 2002 = N. EHRHARDT, *Strategien römischer Publicani gegenüber griechischen Städten in der Zeit der Republik*, in N. EHRHARDT - L.-M. GÜNTHER (Hrsg.), *Widerstand – Anpassung – Integration. Die griechische Staatenwelt und Rom. Festschrift für Jürgen Deininger zum 65. Geburtstag*, Stuttgart 2002, pp. 135-153.
- FERRARY 2017 = J.-L. FERRARY, *La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine*, in «Mediterraneo Antico» II.1, 1999, pp. 69-84 [= J.-L. FERRARY, *Rome et le monde grec*.

- Choix d'écrits*, Paris 2017, pp. 181-194].
- FOURNIER 2010 = J. FOURNIER, *Entre tutelle romaine et autonomie civique: l'administration judiciaire dans les provinces hellénophones de l'Empire romain (129 av. J.-C. - 235 ap. J.-C.)*, Paris 2010 (BEFAR, 341).
- FRANCE 2021 = J. FRANCE, *Tributum. Une histoire fiscale de la conquête romaine*, Paris 2021.
- GABBA 1970 = E. GABBA, *Appiani Bellorum Civiliu Liber Quintus*, Firenze 1970.
- GLEW 1977 = D.G. GLEW, *Mithridates Eupator and Rome: a Study of the Background of the First Mithridatic War*, in «Athenaeum» LV, 1977, pp. 380-405.
- GUERBER 1995 = E. GUERBER, *Cité libre ou stipendiaire? A propos du statut juridique d'Éphèse à l'époque du Haut Empire romain*, in «REG» CVIII, 1995, pp. 388-409.
- HELLER 2006 = A. HELLER, "Les Bêtes des Grecs". *Conflits et rivalités entre cités d'Asie et de Bithynie à l'époque romaine (129 a.C.-235 p.C.)*, Bordeaux 2006 (Scripta Antiqua, 17) (<https://books.openedition.org/ausonius/3368>).
- HILL 1952 = H. HILL, *The Roman Middle Class in the Republican Period*, Oxford 1952.
- KALLET-MARX 1995 = R.M. KALLET-MARX, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995.
- LE TEUFF 2010 = B. LE TEUFF, *Les recensements dans les provinces de la République romaine: aux origines de la réforme augustéenne*, in N. BARRANDON - F. KIRBIHLER (éds.), *Administrer les provinces de la République romaine*, Rennes 2010, pp. 195-211.
- MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950.
- MAIURO 2016 = M. MAIURO, *Portorium Lyciae I. Fiscus Caesaris, lega licia e publicani*, in «Mediterraneo Antico» XIX, 2016, pp. 263-292.
- MALMENDIER 2002 = U. MALMENDIER, *Societas publicanorum. Staatliche Wirtschaftsaktivitäten in den Händen privater Unternehmer*, Köln-Weimar-Wien 2002.
- MAREK 2006 = C. MAREK, *Die Inschriften von Kaunos*, München 2006.
- MARINO 2021 = S. MARINO, *Centro e periferia in età sillana: il sc. de Stratonicensibus*, in P. BUONGIORNO - G. CAMODECA (Hrsg.), *Die senatus consulta in den epigraphischen Quellen. Texte und Bezeugungen*, Stuttgart 2021 (Acta Senatus, B9), pp. 245-293.
- MAZZARINO 1974 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II.1, Bari 1974⁴.
- MCGING 1986 = B.C. MCGING, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator king of Pontus*, Leiden 1986.
- G.D. MEROLA, *Autonomia locale - governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001 (Pragmateiai, 5).
- MEROLA 2001 = G.D. MEROLA, *Il sistema tributario asiatico tra repubblica e principato*, in «Mediterraneo Antico» IV.2, 2001, pp. 459-472.
- MEROLA 2006 = G.D. MEROLA, *Il Monumentum Ephesenum e la struttura delle societates publicanorum*, in «Athenaeum» XCIV, 2006, pp. 123-133.
- MEROLA 2013 = G.D. MEROLA, *Leggi doganali d'Asia: testi a confronto*, in «Mediterraneo Antico» XVI, 2013, pp. 455-470.
- MEROLA 2023 = G.D. MEROLA, *Commercio e dogane nell'impero romano*, Napoli 2023.
- MÜLLER 2019 = CHR. MÜLLER, *Les méandres de la taxation romaine en Grèce à la fin de l'époque hellénistique: une vue d'Oropos (à propos de RDGE 23)*, in A. HELLER -

- CH. MÜLLER - A. SUSPÈNE (éds.), *Philorhōmaios kai philhellèn. Hommages à Jean-Louis Ferrary*, Genève 2019 (Hautes Etudes du monde gréco-romain, 56), pp. 391-417.
- NICOLET 1966 = C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av.J.C.)*, Paris 1966.
- PASSERINI 1937 = A. PASSERINI, *Le iscrizioni dell'Agorà di Smirne concernenti la lite tra i publicani e i Pergameni*, in «Athenaeum» XV, 1937, pp. 252-283.
- PITTIA 2013 = S. PITTIA, *L'histoire de l'administration provinciale dans les discours cicéroniens*, in «DHA» VIII, 2013, pp. 143-163.
- REINACH 1960 = T. REINACH, *Mitridate Eupator. Roi du Pont*, Paris 1890 (trad. it. Milano 1960).
- SANTANGELO 2007 = F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire: A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden-Boston 2007 (Impact of Empire, 8).
- WÖRRLE 1975 = H. WÖRRLE, *Zwei neue Inschriften aus Myra zur Verwaltung Lykiens in der Kaiserzeit*, in J. BORCHHARDT (Hrsg.), *Myra. Eine lykische Metropole in antiker und byzantinischer Zeit*, Berlin 1975, pp. 286-300.
- ZOUMBAKI 2018 = S. ZOUMBAKI, *Sulla, the Army, the Officers and the poleis of Greece: A Reassessment of Warlordism in the First Phase of the Mithridatic Wars*, in T. ÑACO DEL HOYO - F. LÓPEZ SÁNCHEZ (eds.), *Wars, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, Leiden-Boston 2018 (Impact of Empire, 28), pp. 351-379.

Livia Capponi*

Le espulsioni di Ebrei ed Egiziani da Roma sotto Tiberio: ricadute mediterranee

RIASSUNTO. Questo contributo esamina le fonti e le dinamiche dell'espulsione di culti egizi e di 4000 liberti ebrei da Roma sotto Tiberio, nel contesto della crisi economica e politica che toccò l'Egitto e altre province negli anni 18 e 19. Inoltre, costruisce una nuova ipotesi interpretativa sulla riflessione di Filone, *Legatio ad Gaium* 159-161 a proposito delle accuse ai Giudei di Roma da parte di Seiano; si tenta di raffrontare tale riflessione con la struttura di Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* XVIII; qui, l'espulsione dei Giudei romani del 19 è collocata fuori contesto, nella narrazione su Pilato in Giudea, perché l'autore può avere sovrapposto due diversi tumulti, e precisamente quello del 19 e quello del 34, come indicato da Eusebio. Nel 19 Tiberio ordinò un'espulsione di massa, nel 34 il medesimo imperatore espulse solo pochi responsabili, e prese le distanze dalla precedente espulsione, per la quale addossò tutta la colpa sul defunto Seiano.

PAROLE CHIAVE. Giudei di Roma, Flavio Giuseppe, Sardegna, Seiano, Filone, Pilato

Abstract: This paper examines the sources and dynamics of the expulsion of Egyptian cults and of 4000 Jewish freedmen from Rome under Tiberius in the light of the political and economic crisis that touched Egypt and other provinces in the years 18-19. Besides, it builds a new hypothesis on the reflections of Philo, *Legatio ad Gaium* 159-161 on persecutions of Jews of Rome under Sejanus, linking it to the structure of Josephus' *Jewish Antiquities* XVIII; here the expulsion of 19 is placed out of context, in the narrative about Pilate in Judea, because the author conflated two riots, one in 19 and one in 34, as suggested by Eusebius. In 19 Tiberius ordered a mass expulsion; in 34 the same emperor expelled only a few culprits and distanced himself from the previous expulsion, laying all the blame for the earlier, stricter policy on the dead Sejanus.

KEYWORDS. Jews of Rome, Josephus, Sardinia, Sejanus, Philo, Pilate

* Università degli Studi di Pavia.

1. *L'espulsione di culti egiziani e giudaici da Roma del 19 d.C.*

Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18.65-84, nell'ambito degli episodi di insurrezione giudaica durante il governo di Pilato in Giudea, e subito dopo averci parlato dell'esecuzione di Gesù nel *Testimonium Flavianum*, racconta un altro episodio sulla comunità giudaica di Roma¹. Ai §§ 66-80 narra che una certa Paolina, rispettabile matrona romana, era stata raggirata da un cavaliere, tale Decio Mundo, che, spacciandosi per un sacerdote di Anubi, e aiutato da sacerdoti del tempio di Iside a Roma, l'aveva attirata nel tempio per approfittare di lei; il cavaliere si era poi vantato pubblicamente della bravata, che era giunta alle orecchie di Tiberio, e l'imperatore si era infuriato al punto di crocifiggere i sacerdoti egizi, abbattere il tempio e gettare la statua di Iside nel Tevere. Ai §§ 81-84 segue un'altra storia, stavolta riguardante la comunità ebraica: Fulvia, moglie di Saturnino, amico di Tiberio, era stata imbrogliata da un falso maestro della Legge mosaica, in fuga dalla Giudea per accuse di aver trasgredito la Legge, e da tre suoi seguaci; i quattro l'avevano convinta a donare al Tempio di Gerusalemme oro e porpora, che poi avevano intascato. Per questo, Tiberio aveva ordinato alla comunità giudaica di abbandonare Roma; poi aveva redatto un elenco di quattromila liberti giudei, prescelti in base all'età, per essere inviati in Sardegna a combattere contro i briganti; molti, tuttavia, per timore di infrangere la legge giudaica, avevano preferito l'esilio al servizio militare².

Coerentemente con l'impostazione apologetica di tutta la sua opera, Giuseppe tenta di assolvere la comunità ebraica romana, prendendo nettamente le distanze dal falso maestro, e insiste che «per la malvagità di quattro persone, i Giudei furono espulsi dalla città». Il tono novellistico di tutto il passo l'ha sempre fatto passare per fasullo, seppure potrebbe esserci un elemento di ve-

¹ Desidero ringraziare i colleghi Federico Russo, Michele Bellomo e Laura Fontana per l'invito al convegno "Roma e le province tra integrazione e dissenso" (Milano, 30-31 maggio 2023); Attilio Mastino e Antonio Ibba per i materiali e le indicazioni fornite; Lucio Troiani per l'utile discussione.

² Jos. Ant. 18.[81] Ἦν ἀνὴρ Ἰουδαῖος, φυγὰς μὲν τῆς αὐτοῦ κατηγορία τε παραβάσεων νόμων τινῶν καὶ δέει τιμωρίας τῆς ἐπ' αὐτοῖς, πονηρὸς δὲ εἰς τὰ πάντα. καὶ δὴ τότε ἐν τῇ Ῥώμῃ διαπιπόμενος προσεποιεῖτο μὲν ἐξηγεῖσθαι σοφίαν νόμων τῶν Μωυσέως, [82] προσποιησάμενος δὲ τρεῖς ἀνδρας εἰς τὰ πάντα ὁμοιοτρόπους τούτοις ἐπιφοιτήσασαν Φουλβίαν τῶν ἐν ἀξιώματι γυναικῶν καὶ νομίμοις προσεληλυθίαν τοῖς Ἰουδαϊκοῖς πείθουσι πορφύραν καὶ χρυσὸν εἰς τὸ ἐν Ἱεροσολύμοις ἱερὸν διαπέμψασθαι, καὶ λαβόντες ἐπὶ χρείας τοῖς ἰδίους ἀναλώμασιν αὐτὰ ποιοῦνται, ἐφ' ὅπερ καὶ τὸ πρῶτον ἠ αἰτήσις ἐπράσσετο. [83] καὶ ὁ Τιβέριος, ἀποσημαίνει γὰρ πρὸς αὐτὸν φίλος ὢν Σατορνίνος τῆς Φουλβίας ἀνὴρ ἐπισκήμει τῆς γυναικός, κελεύει πᾶν τὸ Ἰουδαϊκὸν τῆς Ῥώμης ἀπελθεῖν. [84] οἱ δὲ ὕπατοι τετρακισχιλίους ἀνθρώπους ἐξ αὐτῶν στρατολογήσαντες ἔπεμψαν εἰς Σαρδῶν τὴν νῆσον, πλείστους δὲ ἐκόλασαν μὴ θέλοντας στρατεύεσθαι διὰ φυλακὴν τῶν πατρίων νόμων. καὶ οἱ μὲν δὴ διὰ κακίαν τεσσάρων ἀνδρῶν ἠλαύνοντο τῆς πόλεως! Su questo episodio, cfr. SMALLWOOD 1956; ABEL 1968; SMALLWOOD 1976, pp. 202-203; WILLIAMS 1989; LE BOHEC 1990, pp. 22-23; MARASCO 1991; BARCLAY 1996, p. 298; RUTGERS 1994; CAPPELLETTI 2006, p. 43; CASTELLI 2009; ROCCA 2010; VAN DER LANS 2015, pp. 36-37; WENDT 2015, pp. 109-110; CAPPONI 2020; BONO 2022; GONZÁLEZ SALINERO 2022, pp. 40-45.

rità, poiché sappiamo che a Roma le misure punitive spesso erano originate da casi specifici³. Tacito c'informa che nel 19 Tiberio punì alcune matrone per immoralità; il senatoconsulto su Egiziani ed Ebrei era parte di un ampio progetto di restaurazione morale e religiosa (*gravibus senatus decretis*), volta a combattere una crisi su tutti i fronti⁴. Tacito prosegue:

Actum et de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis, factumque partum consultum, ut quattuor milia libertini generis ea superstitione infecta, quis idonea aetas, in insulam Sardiniam veherentur, coercendis illic latrociniiis et, si ob gravitatem caeli interissent, vile damnum; ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent.

Si trattò anche della abolizione dei culti egizi e giudaici, e fu emanato un *senatus consultum* secondo cui quattromila di condizione libertina, seguaci di quella superstizione religiosa, che avessero un'età idonea, fossero trasportati nell'isola di Sardegna, per reprimere là il brigantaggio: se poi per il clima malsano fossero morti, poco male; agli altri fu comandato di uscire dall'Italia, se entro un giorno fissato non avessero rinunciato a quei riti profani⁵.

Svetonio echeggia il passo di Tacito:

Externas cerimonias, Aegyptios Iudaicosque ritus compescuit, coactis qui superstitione ea tenebantur religiosas vestes cum instrumento omni comburere. Iudaeorum iuventutem per speciem sacramenti in provincias gravioris caeli distribuit, reliquos gentis eiusdem vel similia sectantes urbe summouit, sub poena perpetuae servitutis nisi obtemperassent. Expulit et mathematicos, sed deprecantibus ac se artem desituros promittentibus veniam dedit.

Proibì le religioni straniere e i riti egizi e giudaici, costringendo gli adepti di questa religione a bruciare le vesti sacre e ogni suppellettile. La gioventù ebraica, con la scusa del servizio militare, la disperse nelle province dal clima malsano, e gli altri membri di quella nazione, e coloro che professavano dei culti analoghi furono scacciati da Roma, pena la schiavitù perpetua in caso di disobbedienza. Espulse anche gli astrologi: ma poiché lo supplicavano, promettendo anche di abbandonare la loro arte, concesse loro il perdono⁶.

Tacito, Svetonio e Giuseppe concordano su un punto: la repressione del 19 riguardò sia le donne sia gli stranieri, ed in particolare gli Egiziani e gli Ebrei. Tacito menziona uno specifico senatoconsulto, e parla della Sardegna come meta per le 4000 reclute di «quella religione», con probabile riferimento ai

³ MARASCO 1991, p. 651; cfr. CAPPONI 2020.

⁴ Tac. *Ann.* 2.85.1-2: Vistilia, moglie del cavaliere romano Titidio Labeone, fu relegata nell'isola di Serifo per essersi iscritta nelle liste delle prostitute. Tutte le date, se non altrimenti specificato, sono da intendersi d.C.

⁵ Tac. *Ann.* 2.85.3-4.

⁶ Suet. *Tib.* 36.

soli Giudei della comunità di Roma, e sottolinea che l'espulsione era dall'Italia, non solo dall'Urbe; colpisce inoltre il cinismo con cui riporta la battuta di Tiberio sul *vile damnum* in caso di morte degli Ebrei in Sardegna. Svetonio invece afferma genericamente che gli stranieri (lasciando intendere che poteva trattarsi sia degli Ebrei che degli Egiziani) furono dispersi in non meglio specificate province dal clima malsano⁷.

La datazione dell'episodio è confermata da un passo dell'*Epistola* 108 di Seneca, dove il filosofo racconta di essersi astenuto da alcune carni in giovinezza, nella prima parte del regno di Tiberio, presumibilmente poco dopo essere ritornato a Roma dall'Egitto, dov'era stato presso lo zio, il prefetto d'Egitto Seio Strabone, padre di Seiano⁸. Quando l'imperatore bandì i culti stranieri (*alienigena sacra*), il padre di Seneca, preoccupato che il figlio potesse essere accusato di aderire a tali riti, l'aveva pregato di riprendere a mangiare la carne⁹. Il passo contribuisce ad illuminare l'aspetto simbolico dell'espulsione, tesa a colpire soprattutto Egiziani ed Ebrei, che si astenevano dalla carne di maiale e di altri animali; in questo caso il padre di Seneca si preoccupava che il figlio, tornato da poco dall'Egitto, ed evidentemente affascinato dalla cultura di quel paese, potesse essere preso per un Egiziano.

Le motivazioni di un'espulsione così massiccia della comunità giudaica non sono chiare, ma è stato ipotizzato che Tiberio volesse contrastare il proselitismo ebraico nell'Urbe. La base di questa supposizione è un passo di Cassio Dione secondo cui «Dal momento che molti Giudei si erano trasferiti in massa a Roma e stavano convertendo ai loro usi e costumi un gran numero di Romani, Tiberio ne cacciò la maggior parte»¹⁰. Il frammento, giuntoci soltanto attraverso Giovanni di Antiochia, in effetti parla di un afflusso di Giudei a Roma¹¹. Il falso maestro della Legge mosaica di cui parla Giuseppe pare una figura coerente con questo quadro: è possibile che nella Roma di Augusto fossero arrivati dalla Giudea gruppi dall'ideologia più radicale rispetto al giudaismo già presente e tollerato dal potere imperiale. Tuttavia, la portata del proselitismo ebraico tra i Gentili in questo periodo storico è stata da tempo

⁷ Sul clima malsano della Sardegna, dovuto alla malaria, nonostante la leggendaria fertilità della terra, Liv. 23.34.11 (*gravitas coeli*); Strab. 5.2.7.

⁸ La relazione di parentela tra Seio Strabone e Seneca è stata dimostrata da John Rea in *P.Oxy.* 55.3807.

⁹ Sen. Ep. 108.22 *In primum Tiberii Caesaris principatum iuventae tempus incidere: alienigena tum sacra movebantur, sed inter argumenta superstitionis ponebatur quorundam animalium abstinentia. Patre itaque meo rogante qui non calumniam timebat, sed philosophiam oderat, ad pristinam consuetudinem redii: nec difficulter mihi ut inciperem melius cenare, persuasit.*

¹⁰ CASS. DIO 57.18.5a. τῶν τε Ἰουδαίων πολλῶν ἐς τὴν Ῥώμην συνελθόντων καὶ συγχοῦς τῶν ἐπιχωρίων ἐς τὰ σφέτερα ἔθη μεθιστάντων, τοὺς πλείονας ἐξήλασεν. Joann. Antioch. fr. 79 § 4b M. v. 20-22.

¹¹ CASTELLI 2009, p. 76.

ridimensionata¹². Gli studi di Goodman e di Rutgers hanno chiarito che il fenomeno a quest'epoca era ridotto, e rivolto principalmente ad esponenti delle *élites*, come confermerebbe il racconto di Giuseppe a proposito dell'alto rango di Fulvia¹³. Come ha più volte sottolineato Gruen, quella del 19 fu un'espulsione dettata da motivazioni ideologiche: l'atto simbolico di bruciare le vesti sacre degli Egiziani e l'insistenza sul carattere settario degli espulsi indica che Tiberio voleva essere visto come restauratore della *pax deorum*, in contrapposizione alle religioni isaiaca ed ebraica¹⁴.

Le cause religiose sembrano però inscindibili da quelle politiche ed economiche. Si trattava certamente di una repressione di frange della società considerate facinorose: l'associazione del culto di Iside con quello giudaico nel 19 è molto simile all'espulsione di Giudei e *Chaldaei*, cioè astrologi, del 139 a.C., di cui parla Valerio Massimo, e a quella di astrologi e magi nel 16¹⁵. Williams ha posto l'accento sulla possibile motivazione frumentaria dell'espulsione, volta a scongiurare sedizioni in un momento di carestia, mentre Virlouvet e Tacoma hanno evidenziato la costante connessione tra crisi frumentarie ed espulsioni di liberti e stranieri¹⁶. In casi di estrema crisi, gli imperatori espellevano liberti e minoranze etniche e religiose sia per ridurre la platea da sfamare, sia per evitare potenziali disordini, ed infine, per ingraziarsi la plebe urbana che rivendicava le distribuzioni di grano.

2. Germanico in Egitto

Che vi fosse una carestia nel 18/19 è ampiamente dimostrato; a causa di essa ci furono proteste contro il Senato: «perché la plebe accusava l'eccessivo costo dei viveri, Tiberio stabilì il prezzo del grano per i compratori»¹⁷. Germanico, all'inizio dello stesso anno, si recò ad Alessandria *propter immensam et repentinam famem*; qui aprì i granai facendo scendere il prezzo del frumento e diventando il beniamino della popolazione¹⁸. I papiri registrano questa visita e confermano la grande popolarità di Germanico presso gli Alessandrini;

¹² Per ABEL 1968, pp. 383-386, soltanto i proseliti sarebbero stati espulsi da Roma; l'ipotesi non è convincente.

¹³ GOODMAN 1994, p. 82; RUTGERS 1994, pp. 56-74. Sul proselitismo: FELDMAN 1996, p. 94; LEON 1995², pp. 18-19; SORDI 1995, pp. 259-269.

¹⁴ GRUEN 2002 e 2003.

¹⁵ Suet. *Tib.* 36; Tac. *Ann.* 2.32; CASS. DIO 57.15.8-9; *Coll. Mos.* 15.2.

¹⁶ Sull'attestazione di una crisi frumentaria verificatasi nel 19, cfr. VIRLOUVET 1985, pp. 14, 91-92; TACOMA 2016, p. 100.

¹⁷ Tac. *Ann.* 2.87.1. *Saevitiam ammonae incusante plebe statuit frumento pretium, quod emptor penderet.*

¹⁸ Suet. *Tib.* 52. *quod vero (Germanicus) Alexandream propter immensam et repentinam famem inconsulto se adisset, questus est in senatu.* Cfr. Tac. *Ann.* 2.59.1.

un *ostrakon* del 25 gennaio 19 attesta che requisizioni erano programmate in occasione del suo arrivo a Tebe, e un editto di Germanico proibisce esplicitamente le esazioni forzate in suo onore¹⁹. Flavio Giuseppe, nel *Contro Apione*, afferma che, se Germanico non distribuì il grano a tutti coloro che si affollavano in Alessandria, inclusi i Giudei, ciò fu a causa della carestia, e non il frutto dell'*accusatio Iudaeorum*²⁰. Se ne deduce che il provvedimento di Germanico ad Alessandria fu successivo al senatoconsulto del 19; la mancata distribuzione di grano agli Ebrei alessandrini poteva essere vista da qualcuno come il riflesso delle accuse anti giudaiche risultate nell'espulsione da Roma e dall'Italia all'inizio dell'anno. Un dettaglio, questo, che mostra le ripercussioni dell'espulsione della comunità romana sulle comunità giudaiche del resto del Mediterraneo.

La crisi si trascinava da qualche anno. Nel 17 Tacito racconta che si erano verificate turbolenze in tutto il Vicino Oriente; la Cappadocia era stata annessa a Roma, la Commagene e la Cilicia, alla morte dei rispettivi re, chiedevano anch'esse l'annessione, mentre la Siria e la Giudea rivendicavano una diminuzione del tributo, di fronte all'eccessiva imposizione fiscale²¹. Secondo Svetonio, «ai governatori che promettevano tasse onerose per le sue province, (Tiberio) rispose che un buon pastore deve tosare il suo gregge, non scorticarlo»²². Nel 18 l'imperatore richiamò il prefetto d'Egitto Seio Strabone a Roma perché rispondesse della crisi granaria, ma l'uomo annegò tragicamente durante la traversata. Seio Strabone è stato identificato con l'*avunculus* citato da Seneca nella *Consolatio ad Helviam matrem*; egli era infatti il marito di sua zia, Cosconia Gallita. Seneca dedica un lungo e affettuoso passo alla zia, raccontando che per sedici anni non si era fatta vedere in pubblico, sopportando le calunnie di quella «provincia pettegola (*sc.* l'Egitto) e solo capace di denigrare i suoi governatori, nella quale anche coloro che non si macchiarono di nessuna colpa non sfuggirono alla calunnia»²³. Il passo allude alle accuse

¹⁹ O.Louvre 9004 = W.Chr. 413, TM 23486, un ordine di requisizioni in vista dell'arrivo di Germanico a Tebe, è datato 25 gennaio 19. SB 1.3924; Sel.Pap. 2.211, TM 23084. OLIVER 1989, nn. 16-17 è un editto di Germanico ad Alessandria contro le requisizioni in suo onore; discussione in CAPPONI 2019.

²⁰ Jos. C. Ap. 2.63. *si vero Germanicus frumenta cunctis in Alexandria commorantibus metiri non potuit, hoc indicium est sterilitatis ac necessitatis frumentorum, non accusatio Iudaeorum.*

²¹ Tac. Ann. 2.42.5. Sulla situazione della Giudea sotto Tiberio, ulteriore letteratura in MARASCO 1991, p. 655 n. 21.

²² Suet. Tib. 32.2. *Praesidibus onerandas tributo provincias suadentibus rescripsit boni pastoris esse tondere pecus, non deglubere.* Cassio Dione 57.10.5 aggiunge che «A Emilio Retto, il quale aveva mandato dall'Egitto una somma superiore a quella stabilita, Tiberio di ritorno inviò questo messaggio: -- Voglio che le mie greggi vengano tostate, non scorticate!». Il passo si riferisce verosimilmente al 18 e a Seio Strabone, poiché Emilio Retto fu prefetto d'Egitto sotto Claudio; Cassio Dione confuse Seio con Emilio Retto perché anche quest'ultimo, di Cordova, era un lontano parente di Seneca; cfr. CAPPONI 2019.

²³ Sen. Helv. 19. (...) 6. *loquax et in contumelias praefectorum ingeniosa prouincia, in qua etiam*

dell'Egitto contro Seio Strabone, mentre la cifra di sedici anni ci porta dal 15 al 31, data della morte di Seiano, il figlio di Seio ed il suo successore alla prefettura del pretorio, come se solo con la morte di Seiano si fosse chiuso il periodo cupo nei rapporti tra Roma e l'Egitto. Alla luce di tutti questi dati, si può dedurre che Seiano, sin dall'inizio del suo mandato, avesse anche ragioni personali per odiare i Giudei e gli Egiziani, insorti contro i tributi nel 17/18, a causa dei quali suo padre era stato fatalmente richiamato in Italia. Naturalmente, però, Seiano non poteva essere il solo artefice dell'espulsione: era ancora giovane, ed era sottoposto all'autorità indiscussa di un Tiberio ancora presente a Roma. L'espulsione del 19 fu dettata da un senatoconsulto voluto da Tiberio, come indica chiaramente lo stesso Tacito, che in questo caso non cita il tanto vituperato prefetto del pretorio.

Tacito racconta l'espulsione degli Ebrei dall'Italia subito dopo aver narrato la drammatica vicenda della morte di Germanico nell'autunno 19 ad Antiochia; tuttavia, ciò non significa che l'espulsione sia stata cronologicamente successiva²⁴. Nella narrazione annalistica, infatti, dopo aver parlato della morte di Germanico, Tacito *Ann.* 2.85 specifica che elencherà i decreti del Senato *eodem anno*; si occupa poi di fattori climatici come la carestia, argomenti che tipicamente erano trattati dagli annalisti dopo quelli politici, alla fine dei libri. In realtà, dunque, la crisi granaria ed i provvedimenti contro donne e stranieri precedettero la morte di Germanico, come dimostrano anche gli interventi di Germanico stesso in Egitto all'inizio del 19²⁵. Takács ha ipotizzato che l'espulsione congiunta di Egiziani e Giudei da Roma potrebbe essere stata un mirato stratagemma politico di Tiberio, volto a colpire gli strati 'populisti' sostenitori di Germanico. Il giovane *imperator*, infatti, nel 19 era al culmine della popolarità in Egitto, ed era legato agli esponenti più illustri del giudaismo alessandrino, come l'*arabarches* Alessandro, fratello di Filone e amministratore delle proprietà egiziane di Antonia²⁶. Tiberio, insomma, avrebbe colpito a Roma coloro che avevano sostenuto il rivale.

qui uitauerunt culpam non effugerunt infamiam, uelut unicum sanctitatis exemplum suspexit et, quod illi difficillimum est cui etiam periculosi sales placent, omnem uerborum licentiam continuit et hodie similem illi, quamuis nunquam speret, semper optat. Multum erat, si per sedecim annos illam prouincia probasset: plus est quod ignorauit.

²⁴ BONO 2022 ipotizza che i Giudei di Roma fossero stati accusati di veneficio contro Germanico e perciò espulsi; l'espulsione però precedette la morte di Germanico.

²⁵ Vd. nota 19.

²⁶ TAKÁCS 1995, pp. 82-83. Sulla popolarità di Germanico in Egitto, KOESTERMANN 1958; PANI 1987; HOET - VAN CAUWENBERGHE - KANTIRÉA 2013; CAPPONI 2019, pp. 123-138.

3. *La Sardegna provincia granaria*

Marasco e Sordi hanno messo in luce il ruolo di Egitto e Sardegna come province granarie; l'arruolamento dei liberti ebrei nel 19 sarebbe servito a sgominare il brigantaggio, al fine di garantire l'afflusso di grano dalla Sardegna²⁷. Che in situazioni di crisi estreme avvenissero arruolamenti straordinari di liberti non era certo un fatto nuovo. Augusto aveva già attuato espulsioni e reclutamenti di liberti e stranieri nel 7, quando, durante una grave carestia, espulse gli stranieri da Roma: la misura colpì tutti i gladiatori e gli schiavi secondo Cassio Dione (55.26.4) o addirittura *omnes peregrini*, tranne i medici e i precettori, secondo Svetonio (*Aug.* 42.3-4). A quest'espulsione si riferisce probabilmente un passo di Orosio, con interessanti agganci al mondo giudaico, che afferma che la carestia del 7 era stata provocata dal mancato omaggio al Tempio di Gerusalemme da parte di Gaio Cesare, durante la sua spedizione partica; Augusto, anziché punire il nipote, ne aveva pubblicamente lodato il comportamento, e questo 'peccato' sarebbe stato la causa appunto della siccità e della successiva espulsione di stranieri (medici e precettori esclusi) da Roma²⁸. Liberti e stranieri potevano essere coscritti in caso di gravi pressioni politiche e militari: sempre nel 7 Augusto inviò Germanico in Dalmazia alla testa di truppe di liberti arruolati per l'occasione, per sedare il *Bellum Batonianum*; nel 9 dopo la disfatta di Teutoburgo ricorse ad arruolamenti irregolari²⁹. Ancora intorno al 7, per sedare una serie di razzie che i Sardi avevano scatenato contro la redistribuzione di terre dopo la deduzione della *colonia Iulia Augusta Uselis*, Augusto assunse temporaneamente il governo della provincia ed inviò un suo legato con truppe legionarie; fu probabilmente in questo frangente che l'amministrazione della Sardegna fu separata da quella della Corsica³⁰. Essendo la pace nuovamente in pericolo in Sardegna, nel 19

²⁷ MARASCO 1991, pp. 649-652; SORDI 1995, p. 259.

²⁸ Oros. 7.3.4-6. *Gaium nepotem suum Caesar Augustus ad ordinandas Aegypti Syriaeque provincias misit. 5. Qui praeteriens ab Aegypto fines Palaestinae, apud Hierosolymam in templo dei tunc sancto et celebri adorare contempsit, sicut Suetonius Tranquillus refert. Quod Augustus ubi per eum conperit, pravo usu iudicio prudenter fecisse laudavit. 6. Itaque anno imperii Caesaris quadragesimo octavo, adeo dira Romanos fames consecuta est ut Caesar lanistarum familias omnesque peregrinos, servorum quoque maximas copias, exceptis medicis et praeceptoribus, trudi Urbe praeceperit. Ita peccante principe in sanctum Dei et correpto per famem populo quantitatam offensionis qualitas ultionis ostendit.* L'anno *quadragesimo octavo* di Augusto (17) indicato nel passo è un probabile errore scrittoriale per *trigesimo octavo* (7). Infatti l'espulsione degli stranieri tranne i precettori e i medici coincide con quanto racconta Suet. *Aug.* 42.3-4 a proposito del 7.

²⁹ Arruolamenti straordinari: CASS. DIO 55.31. Vell. 2.111; Suet. *Aug.* 25. Bibliografia sugli sviluppi dell'esercito romano nella tarda Repubblica in GABBA 1976, pp. 13-19.

³⁰ CASS. DIO 55.28.1 sulle misure prese da Augusto in Sardegna nel 6-9, IBBA 2015, p. 38 e n. 96; cfr. anche CORDA - IBBA 2018, pp. 85-87, 91-92: «indagini non ancora completate hanno messo in luce alla periferia meridionale di Ardara, su uno sperone dominante la valle di Chilivani, i resti di mura ed edifici di un forte, costruito forse nel 6 d.C. o qualche anno dopo e abbandonato presumibilmente con Vespasiano» (...) «sono stati individuati quindi come *hubs* militari per il periodo antecedente a

Tiberio inviò i 4000 liberti ebrei con compiti di polizia; le *provincias gravioris caeli* menzionate nel passo sopracitato di Svetonio potrebbero essere dunque *Sardinia e Corsica*³¹.

La Sardegna era controllata da varie coorti di fanti o cavalieri, ciascuna di 4-500 unità, cui potevano essere aggiunte reclute straniere. Le iscrizioni attestano che le coorti furono inizialmente composte da *milites* non dotati di cittadinanza romana³². Pare dunque coerente con questo quadro l'invio dei 4000 Giudei di origine libertina, coscritti in maniera irregolare; non sappiamo se essi costituissero una vera e propria legione, come ha sostenuto Rocca; pare più probabile che fossero integrati alle varie truppe romane presenti in loco, come ampiamente documentato in altri casi³³. Per quanto riguarda gli Egiziani, essi erano regolarmente impiegati nella flotta di Miseno e nella *classis Alexandrina*, e potevano essere utili per operazioni contro la pirateria, cosa che avevano peraltro già fatto all'epoca di Cleopatra e Antonio. Recenti ricerche mostrano indizi dell'esistenza di sacerdoti egiziani e di un *Boubasteion* a Turrus Libisonis (Porto Torres) nel 35, e di un tempio a Iside e Serapide a Sulci, di epoca posteriore; sebbene non vi siano prove certe che nel 19 gli Egiziani furono deportati da Roma in Sardegna, è altamente probabile che vi fosse anche un arruolamento di alcuni Egiziani nella flotta di stanza a Porto Torres³⁴. Il fatto che Giuseppe non parli degli Egizi non è indicativo, in quanto allo storico interessava parlare del destino degli Ebrei; anche Tacito sottolinea la

Vespasiano i centri di Ardara, Luguido, Telti/Olbia, Bitti, Sorabile, *Aquae Ypsitanae* (Fordongianus), Asuni e Meana Sardoia, *Metalla*, Gonnese e Karales con due campi»; IBBA 2021, pp. 287-288.

³¹ Tac. *Ann.* 2.52; la situazione militare divenne così grave che, nei primi mesi del 20, un'intera legione, la *VIII Hispana*, fu trasferita dalla Pannonia in Africa: Tac. *Ann.* 3.20. Per la letteratura su questa rivolta e l'apporto di contingenti inviati dalla Sardegna, MARASCO 1991, p. 658 n. 43.

³² Una delle formazioni più antiche ricordata dalle fonti epigrafiche è la *cohors I (?) Corsorum* guidata dal prefetto Sesto Giulio Rufo, vissuto fra il principato di Augusto e quello di Tiberio. Nello stesso periodo e con compiti analoghi operava nell'isola la *cohors VII (?) Lusitanorum* (originariamente composta da Lusitani, gli abitanti dell'attuale Portogallo), ricordata ad Austis, sui monti del Gennargentu. Ben più cospicua la documentazione della *cohors III Aquitanorum equitata*, arruolata inizialmente nell'Aquitania atlantica e nelle regioni limitrofe, un dato confermato dall'onomastica celtica dei soldati deceduti in Sardegna. Cfr. MASTINO 2005 (sp. il contributo di IBBA).

³³ ROCCA 2010 è in favore dell'ipotesi della legione con costumi ebraici. Tuttavia, le testimonianze e la letteratura raccolte e discusse da VARON 2001; ROTH 2007; ROCCA 2010, pp. 25-29, e GONZÁLEZ SALINERO 2022, dimostrano la piena integrazione di reparti ebraici nell'esercito romano. Si segnalano in particolare gli *Equites Promoti Indigenae* a Sina Iudaeorum in Osrhoene, nella *Notitia Dignitatum Orientis* 35.19, ed il *Numerus Iudaeorum Emesenorum* in *CIL* V, 8764, il sarcofago di Flavia Optata a Concordia, Italia; cfr. NOY 1993, pp. 8-10 n. 6. La proibizione agli Ebrei di militare nell'esercito romano si trova soltanto nel *Codex Theodosianus* (*C. Th.* 16.8.16), datato al 404 d.C. e in *C. Th.* 16.8.24 del 418.

³⁴ Sugli Egiziani a Roma ed il loro *status* sociale, RICCI 1993; sugli Egiziani della flotta, impiegati nelle miniere sarde, e sulla presenza di culti egizi nella Sardegna centrale: IBBA 2015 e 2021, p. 288; CORDA - IBBA 2018. Sul *Bubasteion* di Porto Torres con la dedica del 35 d.C. del sacerdote C. Cuspius Felix, e sul tempio di Iside e Serapide a Sulci, LILLIU 1991, pp. 666-667, n. 27. Sui culti egizi nella Sardegna romana, cfr. anche GAVINI 2008.

coscrizione dei 4000 liberti ebrei perché si trattava di un arruolamento irregolare e massiccio; può darsi che il numero degli Egiziani espulsi sia stato minore. Svetonio, infatti, come si è già detto, lascia intendere che tutti gli stranieri espulsi nel 19 furono inviati nelle province malariche a combattere i briganti.

Molti hanno messo in dubbio la stessa cifra di 4000 come fasulla; tuttavia, il fatto che sia riportata da molte fonti, e che derivi da un senatoconsulto, la rende a mio avviso molto affidabile, perché tratta probabilmente dagli atti del Senato di Roma³⁵. In altri due passi, *Bell.* 2.80; *Ant.* 17.300, Flavio Giuseppe accenna al numero di 8000 Giudei residenti a Roma, accorsi in supporto di un'ambasciata giudaica ad Augusto che nel 4 a.C. gli chiedeva di deporre l'etnarca Archelao. A lungo si è creduto che la comunità ebraica di Roma ammontasse a 40-50.000 persone, cioè il 2-8% della popolazione di Roma stimata a 1 milione in età imperiale³⁶. Di recente questa cifra è stata drasticamente ridimensionata, alla luce dei dati archeologici provenienti dalle catacombe ebraiche: Rutgers ha sostenuto che nel IV secolo la comunità giudaica romana poteva ammontare al massimo a 5000 persone³⁷. Bisogna dunque recuperare il dato in Giuseppe, come ha fatto Rocca, che ha proposto che in epoca giulio-claudia la comunità fosse non più dell'1% della popolazione totale di Roma³⁸.

La scelta di inviare gli Ebrei in Sardegna può essere stata dettata anche da ragioni di affinità linguistiche tra l'ebraico ed il punico parlato nell'isola; in tal caso bisognerebbe pensare a dei Giudei appena arrivati dalla madrepatria, ancora memori della loro lingua, perché quelli della comunità di Roma parlavano prevalentemente greco e latino³⁹. Certamente i rapporti tra Sardegna e Africa Settentrionale erano intensi come è ampiamente noto⁴⁰. Tuttavia, l'ipotesi 'punicofona' è confutata sia dalla precoce latinizzazione della Sardegna, sia dal fatto che le poche iscrizioni ebraiche provenienti dalla Sardegna siano scritte in latino; nell'area di Porto Torres sono state trovate lampade con simboli ebraici ed epitaffi di Giudei, come quello di Gaudiosa, di tre anni, e di Anianus figlio di Iacotulus, di 17 anni, che utilizzano la formula *hic iacet*, caratteristica delle catacombe ebraiche di Roma⁴¹. Gli ebrei romani inviati

³⁵ VAN DER LANS 2015, p. 36 crede che il numero di 4000 sia inventato di sana pianta.

³⁶ LEON 1995², p. 135; SMALLWOOD 1976, p. 169 ipotizzano una comunità di 40-50.000 persone. CAPPELLETTI 2006, p. 86 li segue.

³⁷ RUTGERS 2005, pp. 237-254; sul problema di come datare le catacombe ebraiche di Roma, RUTGERS 2006, pp. 169-184. Cfr. anche VISMARA 1986.

³⁸ ROCCA 2019.

³⁹ ROCCA 2010.

⁴⁰ Sul frequente invio di truppe dalla Sardegna in Mauretania Cesariense o in Numidia in epoca romana, MASTINO 1995, p. 28 parla di «destinazione tradizionale (...) documentata negli eserciti punic fin dal V secolo a.C.».

⁴¹ *CIJ* I 660 a; *JlWE* 175-176. Sulle iscrizioni ebraiche in Sardegna, NOY 1993, pp. 228 ss.; COLAFEMMINA 2009. Sulla latinizzazione della Sardegna, ZUCCA 2013.

in Sardegna, dunque, erano figli di liberti arrivati come prigionieri di guerra sotto Augusto o forse addirittura sotto Pompeo; essi erano cittadini romani, pienamente integrati nella comunità dell'Urbe, e parlavano principalmente greco e latino; il loro *status* di *libertini* li collocava senz'altro tra i cittadini romani⁴². Smallwood pensava che i 4000 fossero ritornati a Roma dopo la morte di Seiano nel 31, mentre Laurenzi ipotizzava un ritorno dopo la morte di Tiberio⁴³. Entrambe le ipotesi paiono poco probabili: la comunità ebraica di Roma nel 19 fu gravemente decurtata della sua popolazione, e semplicemente non la recuperò più, rimanendo di dimensioni modeste nei secoli successivi.

4. Cause politiche a Roma e in Giudea

C'erano cogenti motivi politici, che potevano provocare ulteriori spostamenti di gruppi di ribelli dalla Giudea a Roma, e di conseguenza spingere Tiberio a tenere sotto particolare attenzione tali gruppi. L'ascesa di Archelao, figlio del re Erode, come etnarca nel 4 a.C., e poi la sua deposizione e la provincializzazione della Giudea nel 6, con il censimento provinciale indetto da Sulpicio Quirinio, e l'imposizione del *tributum capitis*, scatenarono gravi turbolenze, a fatica sedate da Roma. In *Ant.* 17.270-271, Giuseppe racconta vari episodi di insurrezione in Giudea. Nel 4 a.C. 2000 uomini che avevano militato sotto Erode ed erano stati congedati, si rivoltarono contro i soldati di Archelao ed ottennero grandi successi. Poi, Giuda figlio di Ezechia, un capo di briganti precedentemente catturato da Erode, radunò i suoi seguaci intorno a Sepphoris in Galilea; Varo con tre legioni, più aiuti anche da Areta di Petra, repressé la rivolta insieme al figlio in Galilea, incendiando Sepphoris e vendendo come schiavi i suoi abitanti (*Ant.* 286-9). In *Ant.* 17.297 Giuseppe specifica che 10.000 Giudei in armi si ribellarono nel 4 a.C.; di questi, 2000 furono crocifissi, e molti altri inviati a Roma, dove Augusto ne condannò solo pochi e lasciò andare il resto.

Nel 6 scoppiò un'altra insurrezione guidata da Giuda il Galileo (non si sa se lo stesso Giuda attivo nel 4 a.C.), il quale, proclamandosi il Messia, aveva fondato la "quarta filosofia" dei *sicarii*, una setta rigorista che non ammetteva altri padroni oltre a Dio e al Tempio di Gerusalemme, e che rifiutava di pagare il tributo all'imperatore⁴⁴. Secondo il sacerdote Gamaliele (*Atti degli Apostoli* 5.37), Giuda il Galileo fu ucciso e i suoi seguaci dispersi, come prima di lui Theudas, un altro Messia attorno a cui si erano raccolte 400 persone⁴⁵.

⁴² Sulla presenza ebraica in Sardegna, SOLIN 1983, pp. 749-751; un'iscrizione di S. Antioco (*ILSard.* 14), su cui cfr. MELONI 1982, p. 82; MASTINO 1985, p. 37.

⁴³ SMALLWOOD 1976, p. 209; LAURENZI 2011.

⁴⁴ Jos. *Bell.* 2.433; *Ant.* 18.1-10, 23.

⁴⁵ «Qualche tempo fa venne Tèuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa

È possibile dunque che tra i Giudei arrivati in Italia e a Roma nel tardo regno di Augusto, o all'inizio di quello di Tiberio, ci fossero anche alcuni gruppi di prigionieri, potenziali agitatori della comunità romana. Tali presenze potrebbero avere suscitato i sospetti di Tiberio, da cui la decisione di espellere la parte più giovane e militarmente attiva della comunità. Alla luce di questi dati si comprende il significato dell'espressione *vile damnum* messa in bocca da Tacito a Tiberio; per l'imperatore, gli Ebrei di Roma erano potenzialmente dei ribelli.

5. La persecuzione del 34 e il ruolo di Seiano

Un'isolata affermazione di Filone Alessandrino riporta che Seiano osteggiò i Giudei romani, macchinando una persecuzione, e che solo dopo la sua morte Tiberio si accorse di quanto infondate fossero le accuse antiggiudaiche fabbricate da costui; l'imperatore avrebbe addirittura chiesto a tutti i suoi governatori provinciali di assicurare le comunità ebraiche residenti nelle città dell'impero del fatto che le punizioni (per non meglio specificati disordini) si sarebbero abbattute sui pochi colpevoli, e non su tutti i Giudei (*Leg.* 159-161):

(...) Sebbene in Italia vi fossero tumulti, quando Seiano macchinava la persecuzione, si mantenne lo stesso stato di cose. [160] Comprese infatti [*sc.* Tiberio], e lo comprese subito dopo la morte di quest'ultimo, che le accuse contro i Giudei residenti a Roma erano false calunnie fabbricate da Seiano, il quale voleva distruggere quel popolo, che sapeva essere l'unico o il più ostile verso le sue empie azioni e i suoi complotti, e che avrebbe difeso l'imperatore qualora in pericolo. [161] E ai governatori eletti in tutte le parti dell'impero ingiunse di assicurare gli appartenenti al nostro popolo residenti nelle varie città del fatto che la persecuzione non avrebbe riguardato tutti quanti, ma solo i pochi colpevoli, e ordinava di non modificare nulla dei costumi ancestrali, ma anzi di considerare come una garanzia i Giudei, pacifici per natura, e le loro leggi, promotrici di stabilità⁴⁶.

quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi». *Jos. Ant.* 20.97-8, invece, colloca Teuda sotto Cuspido Fado nel 45/46 e parla di un «falso profeta egiziano» sotto Felice. *Jos. Ant.* 20.102 ricorda che nel 47 d.C., i figli di Giuda, Giacomo e Simone, furono arrestati e crocifissi dal governatore Tiberio Giulio Alessandro, mentre Menahem, figlio o nipote di Giuda, si presentava come Messia e partecipò alla rivolta del 66; infine, suo cugino Eleazar ben Yair capeggiò la resistenza degli assediati a Masada.

⁴⁶ Philo *Leg.* [159] ...καίτοι τῶν ἐν Ἰταλίᾳ παρακινήθων, ἡνίκα Σηιανὸς ἐσκευώρει τὴν ἐπίθεσιν. [160] ἔγνω γάρ, εὐθέως ἔγνω μετὰ τὴν ἐκεῖνου τελευτὴν, ὅτι τὰ κατηγορηθέντα τῶν ὀκνηκώτων τὴν Ῥώμην Ἰουδαίων ψευδεῖς ἦσαν διαβολαί, πλάσματα Σηιανοῦ τὸ ἔθνος ἀναρπάσαι θέλοντος, ὅπερ ἢ μόνον ἢ μάλιστα ἦδει βουλαῖς ἀνοσίσις καὶ πράξεις ἀντιβησόμενον ὑπὲρ τοῦ παρασπονδηθῆναι κινδυνεύσαντος αὐτοκράτορος. [161] καὶ τοῖς πανταχόσε χειροτονουμένοις ὑπάρχουσιν ἐπέσκηψε παρηγορησάει μὲν τοὺς κατὰ πόλεις τῶν ἀπὸ τοῦ ἔθνους, ὡς οὐκ εἰς πάντας

Filone non spiega di che cosa fossero incolpati i Giudei, ma tra le righe si capisce che si trattava dell'accusa di attentare alla persona di Tiberio. Ciò si ricollega al passo sopracitato di Cassio Dione: lo storico, infatti, prima di riportare la notizia della persecuzione del 19, racconta che Tiberio era preoccupato per un oracolo sibillino che circolava a Roma, e che prediceva la distruzione di Roma dopo una guerra civile, come Sibari; egli aveva pertanto fatto piazza pulita di tutti i libri di profezie che gli parevano ostili⁴⁷. Tali predizioni, anche di natura astrologica, sarebbero potute essere parte delle accuse rivolte a Egiziani e Giudei, entrambi ritenuti esperti di divinazione. Pertanto, Tiberio nel 19 avrebbe potuto considerare i Giudei colpevoli di attentare alla sua persona, predicendogli la fine.

La persecuzione sventata dei Giudei romani, a cui allude Filone, non ha una data precisa: il filosofo alessandrino la colloca semplicemente dopo la morte di Seiano, avvenuta nell'ottobre del 31⁴⁸. Smallwood distingue questa sventata persecuzione dall'episodio del 19, che Filone ometterebbe del tutto per presentare positivamente Tiberio e attribuire la responsabilità di tutte le persecuzioni al solo Seiano; anche González Salinero ritiene improbabile che dietro l'episodio del 19 vi fosse Seiano, altrimenti Filone l'avrebbe fatto notare⁴⁹. Filone è molto stringato, e forse aveva dedicato un altro testo, purtroppo perduto, alle malefatte di Seiano: nell'incipit dell'*In Flaccum*, infatti, indica Seiano come l'antecedente immediato della narrazione che sta per intraprendere sull'altro nemico degli Ebrei, il prefetto d'Egitto Avillio Flacco (32-38 d.C.)⁵⁰.

Vi sono due brevi riferimenti alle persecuzioni dei Giudei romani sotto Tiberio in Eusebio, che riprendono esplicitamente il testo o i testi di Filone. Nella cronaca dell'anno 21 di Tiberio (cioè il 34), Eusebio afferma: *Seianus praefectus Tiberii, qui apud eum plurimum poterat, instantissime cohortatur, ut gentem Iudaeorum delet. Filo meminit in libro legationis secundo*. Il passo sembra indicare che Filone, in un fantomatico libro secondo della *Legatio*

προβάσης τῆς ἐπεξελεύσεως, ἀλλ' ἐπὶ μόνους τοὺς αἰτίους – ὀλίγοι δὲ ἦσαν – , κινήσει δὲ μηδὲν τῶν ἐξ ἔθους, ἀλλὰ καὶ παρακαταθήκην ἔχειν τοὺς τε ἄνδρας ὡς εἰρηνικοὺς τὰς φύσεις καὶ τὰ νόμιμα ὡς ἀλείφοντα πρὸς εὐστάθειαν.

⁴⁷ Cass. Dio 57.18.4-5. λόγιόν τε τι ὡς καὶ Σιβύλλειον, ἄλλως μὲν οὐδὲν τῷ τῆς πόλεως χρόνῳ προσήκον, πρὸς δὲ τὰ παρόντα [5] ἄδόμενον, οὐχ ἡσυχῇ σφας ἐκίνει: ἔλεγε γὰρ ὅτι: τρις δὲ τριηκοσίων περιτελλομένων ἐνιαυτῶν Ῥωμαίους ἐμφυλος ὀλεῖ στάσις, χά Συβαρίτις ἀφροσύνα. ὁ οὖν Τιβέριος ταῦτά τε τὰ ἔπη ὡς καὶ ψευδῆ ὄντα διέββαλε, καὶ τὰ βιβλία πάντα τὰ μαντεῖαν τινὰ ἔχοντα ἐπεσκέψατο, καὶ τὰ μὲν ὡς οὐδενὸς ἄξια ἀπέκρινε τὰ δὲ ἐνέκρινε." (Xiph. 135, 4-23).

⁴⁸ Cfr. GRUEN 2003, pp. 302-312.

⁴⁹ SMALLWOOD 1970², pp. 243-244. Anche secondo STERN 1974-1984, II, p. 71, Filone non allude in questo passo agli eventi del 19, benché non sia da escludere una politica costantemente antiggiudaica di Seiano; LEVICK 1976, pp. 136-137; su Seiano, cfr. HENNIG 1975, pp. 160-179; GONZÁLEZ SALINERO 2022, p. 41 n. 7.

⁵⁰ Philo *Flacc.* 1: «Secondo dopo Seiano, Avillio Flacco ereditò il piano d'aggressione contro i Giudei»: Δεύτερος μετὰ Σημανὸν Φλάκκος Αουίλλιος διαδέχεται τὴν κατὰ τῶν Ἰουδαίων ἐπιβουλήν.

(probabilmente parte di una più ampia opera filoniana *De Virtutibus*) avrebbe parlato delle accuse anti giudaiche di Seiano⁵¹. In *HE* 2.5.7, lo stesso Eusebio ribadisce che secondo Filone, Seiano, all'epoca molto potente presso Tiberio, aveva fatto di tutto per perseguire gli Ebrei di Roma. Se si accosta il passo di Filone con la cronologia fornita da Eusebio, si può dedurre che nel 34, a seguito di disordini, Tiberio espulse alcuni Giudei da Roma; l'imperatore, inoltre, emise un decreto o una lettera ai suoi governatori, rassicurando le comunità ebraiche che non si sarebbero verificate persecuzioni di massa come sotto Seiano, poiché aveva capito che le accuse anti giudaiche di Seiano erano false; in sostanza, nel 34 l'imperatore scaricò la colpa della precedente espulsione (del 19) su Seiano, dipingendo l'ormai defunto prefetto del pretorio come l'artefice di tutti i mali inflitti al popolo giudaico.

Un confronto con la testimonianza di Flavio Giuseppe può essere utile a confermare questa ipotesi. Giuseppe racconta l'espulsione del 19 nel libro XVIII delle *Antichità Giudaiche*, completamente fuori contesto, tra vari episodi di attrito tra i Giudei e Ponzio Pilato, governatore di Giudea. Giuseppe narra che, all'inizio del suo mandato nel 26, Pilato introdusse in Gerusalemme delle insegne militari recanti *imagines* imperiali⁵². Più avanti, racconta di come sottrasse proventi destinati al Tempio per il finanziamento di un acquedotto⁵³. Giuseppe narra poi la condanna di Gesù nel *Testimonium Flavianum*, e di seguito, con evidente confusione cronologica, l'espulsione di Giudei ed Egiziani da Roma⁵⁴. Infine racconta di un massacro di Samaritani e dei loro capi, riunitisi presso il Garizim, dopo il quale Vitellio, legato di Siria, ordinò a Pilato di recarsi a Roma per essere processato da Tiberio; quando questi giunse, tuttavia, l'imperatore era già morto⁵⁵.

Perché Giuseppe elencava l'espulsione dei Giudei da Roma del 19 dopo la morte di Gesù, avvenuta sotto Pilato? La scelta di Giuseppe fa sospettare che egli si riferisse all'espulsione del 34, menzionata da Eusebio e da Filone, e che la confondesse con quella del 19; entrambe si trovavano nell'arco cronologico della prefettura di Seiano⁵⁶. Perché erano state così facilmente confuse? A mio avviso la risposta è nelle parole con cui Tiberio, nel suo decreto del 34, rivol-

⁵¹ Sulla struttura del *De Virtutibus* di Filone vi sono molte ipotesi, sintetizzate da KRAUS 1967, pp. 94-100; il primo libro avrebbe trattato delle persecuzioni antiebraiche, il secondo di Seiano e di Pilato, il terzo del prefetto d'Egitto Flacco, il quarto dell'ambasceria a Gaio, infine il quinto avrebbe contenuto la misteriosa *palinodia*, forse una trattazione che spiegava le morti dei persecutori dei Giudei alla luce del piano provvidenziale divino.

⁵² *Bell.* 2.169-174; *Ant.* 18.55-59.

⁵³ *Bell.* 2.175-177; *Ant.* 18.60-62.

⁵⁴ *Ant.* 18.63-64; 18.65-85.

⁵⁵ *Ant.* 18. 85-89. BRIZZI 2015, pp. 103-104.

⁵⁶ Per GAMBETTI 2009, pp. 73-74 Filone fuse l'episodio dell'espulsione del 19, in cui non è provato che Seiano abbia avuto alcun ruolo attivo, con l'episodio degli scudi fatti affiggere da Pilato a Gerusalemme (*Leg.* 299-306).

to ai governatori provinciali, prendeva le distanze dalla politica anti giudaica del defunto Seiano, incolpandolo della precedente espulsione, e assicurando le comunità giudaiche che stavolta avrebbe punito solo i pochi colpevoli dei tumulti.

Filone tramanda un ulteriore episodio relativo a Pilato, assente in Giuseppe: Pilato fece affiggere degli scudi a Gerusalemme recanti un'iscrizione onorifica per Tiberio, che urtò la sensibilità religiosa degli Ebrei⁵⁷. I due *clipea* non contenevano immagini né altre caratteristiche vietate dalla Legge, come ammette lo stesso Filone, ma forse recavano un'affermazione che per i Giudei era blasfema, ad esempio una dedica a Tiberio come *Divi Augusti filius*⁵⁸. Tiberio si infuriò e immediatamente scrisse a Pilato, rimproverandolo aspramente, e ordinandogli di rimuovere subito gli scudi da Gerusalemme e di trasportarli a Cesarea Marittima, per collocarli nel tempio di Augusto⁵⁹. Secondo l'opinione corrente degli studiosi, l'episodio dev'essere avvenuto durante una festa giudaica, visto che erano presenti simultaneamente tutti e quattro i figli di Erode e Pilato a Gerusalemme, ed in un momento politico instabile, dopo la morte di Seiano, in cui Pilato aveva voluto dimostrare lealtà all'imperatore innalzando appunto gli scudi onorifici⁶⁰. L'episodio non ha una datazione certa, ma dev'essere tenuto in considerazione come ulteriore segno del cambiamento nella politica giudaica che l'imperatore aveva pubblicamente manifestato nel 34, dopo la morte di Gesù e le sollevazioni che si erano verificate a Roma e altrove.

6. Conclusione

I passi analizzati in questo contributo suggeriscono che vi furono due diverse espulsioni di Giudei da Roma e dall'Italia sotto Tiberio:

1) l'espulsione dei 4000 Giudei *libertini generis* da Roma nel 19, inviati in Sardegna e forse in Corsica a combattere contro i briganti, insieme agli Egiziani, parte dei quali furono probabilmente reclutati nella flotta di stanza nella zona di Porto Torres. L'espulsione fu ordinata da Tiberio tramite un senatoconsulto; il prefetto del pretorio era già il giovane Seiano, il quale però non viene indicato come diretto responsabile da nessuna fonte;

⁵⁷ Leg. 299-306. Vd. ampia discussione in TAYLOR 2006, pp. 575-582.

⁵⁸ BRIZZI 2015, p. 184.

⁵⁹ Leg. 305.

⁶⁰ BOND 1998, p. 44. I Vangeli di Marco e Luca testimoniano altri episodi di attrito tra Pilato e i Giudei. Mc 15.7 afferma che «Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio»; Lc 13.1 «In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici».

2) un'altra espulsione a seguito di un tumulto ebraico poco noto avvenne dopo la morte di Seiano, e, stando all'indicazione che ci fornisce Eusebio, nell'anno 21 di Tiberio, cioè nel 34. A questo evento si riferirebbe il denso passo di Filone, *Leg.* 159-161, secondo cui Tiberio espulse pochi responsabili, ma assicurò tutti gli altri Giudei, sia a Roma sia nelle province, tramite una lettera ai governatori provinciali. In questo documento, per noi perduto, Tiberio affermava di avere compreso la falsità delle passate accuse antiggiudaiche di Seiano soltanto dopo la morte di costui, e che in seguito a questa presa di coscienza non si sarebbe più accanito su intere comunità, ma solo sui pochi ribelli; inoltre avrebbe protetto i costumi ancestrali dei Giudei, avendo finalmente capito che erano una difesa e non una minaccia per la sua persona. La stessa politica si riscontra nell'irata lettera di Tiberio a Pilato menzionata da Filone in *Leg.* 299-306, dove l'imperatore rimbrocchia il procuratore che gli aveva dedicato *clipea* contenenti nelle loro iscrizioni probabili allusioni alla filiazione del *princeps* dal "dio Augusto", e che potevano offendere la sensibilità dei Giudei soprattutto dopo la morte di Gesù.

La periodizzazione utilizzata da Giuseppe nel libro XVIII delle *Antichità Giudaiche*, che inserisce l'espulsione dei Giudei da Roma del 19 subito dopo il *Testimonium Flavianum*, suggerisce una sovrapposizione dell'espulsione di massa dei Giudei di Roma del 19 con la seconda espulsione dei "pochi ribelli" del 34. Quale fu la causa del secondo tumulto non è noto, ma il fatto che avvenne poco dopo il processo e la morte di Gesù è significativo. Viene alla mente il famoso passo di Svetonio, *Claud.* 25.4, secondo cui l'imperatore Claudio, in data poco chiara, *Iudaeos, impulsore Chresto adsidue tumultuantes Roma expulit*. L'avverbio *adsidue* suggerisce che le sollevazioni dei Giudei di Roma, dettate dalla morte di Gesù, furono più di una, e la prima potrebbe essere proprio quella del 34⁶¹. La perdita del fantomatico "secondo libro della *Legatio*" all'interno dei cinque libri del *De virtutibus* di Filone, in cui il filosofo trattava dettagliatamente di Seiano e di Pilato, ci priva della narrazione più importante delle vicende dei Giudei sotto Tiberio. Questa perdita probabilmente ha a che fare con la tradizione cristiana successiva, che scelse consapevolmente di non tramandare lo scritto filoniano, imponendo la propria narrazione della storia della morte di Gesù e delle sue ripercussioni a Roma e Gerusalemme.

⁶¹ Cfr. l'ampia trattazione in DIXON SLINGERLAND 1997.

Bibliografia

- ABEL 1968 = E.L. ABEL, *Were the Jews banished from Rome in 19 A.D.?*, in «REJ» CXXVII, 1968, pp. 383-386.
- BARCLAY 1996 = J.M.G. BARCLAY, *Jews in the Mediterranean Diaspora. From Alexander to Trajan (323 BCE-117 CE)*, Edinburgh 1996.
- BOND 1998 = H.K. BOND, *Pontius Pilate between History and Interpretation*, New York 1998.
- BONO 2022 = M. BONO, *Il cosiddetto SC de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis e la morte di Germanico (19 d.C.): in margine ad alcune fonti*, in «Incidenza dell'antico» XX, 2022, pp. 103-122.
- BRIZZI 2015 = G. BRIZZI, *70 d.C. La conquista di Gerusalemme*, Roma-Bari 2015.
- CAPPELLETTI 2006 = S. CAPPELLETTI, *The Jewish Community of Rome. From the Second Century B.C.E. to the Third Century C.E.*, Leiden-Boston 2006.
- CAPPONI 2019 = L. CAPPONI, *Germanico in Egitto tra storia e memoria*, in R. CRISTOFOLI et alii (a cura di), *Germanico. Nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria*, Roma-Bristol 2019, pp. 123-138.
- CAPPONI 2020 = L. CAPPONI, *The Metaphor of the Plague and the Image of Egyptians and Jews under Tiberius*, in A. SALVESEN et alii (eds.), *Israel in Egypt. The Land of Egypt as Concept and Reality for Jews in Antiquity and in Early Medieval Period*, Leiden-Boston 2020, pp. 280-301.
- CASTELLI 2009 = S. CASTELLI, *Gli ebrei espulsi da Roma e inviati in Sardegna da Tiberio nel 19 e.v. nelle fonti storiche di età romana*, in «Materia Giudaica» XIV, 2009, pp. 67-80.
- COLAFEMMINA 2009 = C. COLAFEMMINA, *Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna*, in C. TASCA (a cura di), *Materia Giudaica: gli Ebrei in Sardegna nel contesto del mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi. Atti del XXII convegno internazionale dell' AISG*, Cagliari 2009, pp. 81-99.
- CORDA - IBBA 2018 = A.M. CORDA - A. IBBA, *Militavit in Sardinia. Aggiornamenti (1990-2016)*, in S. MAGNANI (a cura di), *Domus Forisque. Omaggio a Giovanni Brizzi*, Bologna 2018, pp. 83-98.
- DIXON SLINGERLAND 1997 = H. DIXON SLINGERLAND, *Claudian Policymaking and the Early Imperial Repression of Judaism at Rome*, Atlanta 1997 (University of South Florida Studies in the History of Judaism, 160).
- FELDMAN 1996 = J.H. FELDMAN, *Jew and Gentile in the Ancient World: Attitudes and Interactions from Alexander to Justinian*, Princeton 1996.
- GABBA 1976 = E. GABBA, *Republican Rome. The Army and the Allies*, Berkeley 1976.
- GAMBETTI 2009 = S. GAMBETTI, *The Alexandrian Riots of 38 C.E. and the Persecution of the Jews: A Historical Reconstruction*, Leiden-Boston 2009.
- GAVINI 2008 = A. GAVINI, *I culti isiaci della Sardegna romana: le iscrizioni latine*, in F. CENERINI - P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007*, Roma 2008, pp. 209-217.
- GONZÁLEZ SALINERO 2022 = R. GONZÁLEZ SALINERO, *Military Service and the Integration of Jews into the Roman Empire*, Leiden-Boston 2022.
- GOODMAN 1994 = M. GOODMAN, *Mission and Conversion. Proselytizing in the Religious History of the Roman Empire*, Oxford 1994.

- GRUEN 2002 = E.S. GRUEN, *Diaspora. Jews amidst Greeks and Romans*, Cambridge (MA) 2002.
- GRUEN 2003 = E.S. GRUEN, *The Emperor Tiberius and the Jews*, in Th. HANTOS (Hrsg.), *Laurea internationalis: Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2003, pp. 298-312.
- HENNIG 1975 = D. HENNIG, *L. Aelius Seianus. Untersuchungen zur Regierung des Tiberius*, München 1975.
- HOËT-VAN CAUWENBERGHE - KANTIRÉA 2013 = C. HOËT-VAN CAUWENBERGHE - M. KANTIRÉA, *La popularité de Germanicus en Orient: les figures d'un prince héritier sous Tibère*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz» XXIV, 2013, pp. 135-156.
- IBBA 2015 = A. IBBA, *Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III A.C. - II D.C.)*, in L. MIHAILESCU-BÎRLIBA (ed.), *Colonisation and Romanisation in Moesia Inferior. Premises of a Contrastive Approach*, Kaiserslautern und Mehlingen 2015, pp. 11-76.
- IBBA 2021 = A. IBBA, *Il mondo militare*, in R. CARBONI *et alii* (a cura di), *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, Nuoro 2021, pp. 286-290.
- KOESTERMANN 1958 = E. KOESTERMANN, *Die Mission des Germanicus im Orient*, in «Historia» VII, 1958, pp. 331-375.
- KRAUS 1967 = C. KRAUS, *Filone Alessandrino e un'ora tragica della storia ebraica*, Napoli 1967.
- VAN DER LANS 2015 = B. VAN DER LANS, *The Politics of Exclusion. Expulsion of Jews and Others from Rome*, in M. LABAHN - O. LEHTIPUU (eds.), *People under Power. Early Jewish and Christian Responses to the Roman Empire*, Amsterdam 2015, pp. 33-78.
- LAURENZI 2011 = E. LAURENZI, *Le catacombe ebraiche. La comunità ebraica dell'antica Roma e le sue tradizioni funerarie*, Roma 2011.
- LEON 1995² = H.J. LEON, *The Jews of Ancient Rome. Updated Edition*, Philadelphia 1995² (1960).
- LEVICK 1976 = B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London 1976.
- LE BOHEC 1990 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990.
- LILLIU 1991 = G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana: atti dell'VIII convegno di studio*, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, Sassari 1991, pp. 661-694.
- MARASCO 1991 = G. MARASCO, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana: atti dell'VIII convegno di studio*, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, Sassari 1991, pp. 649-659.
- MASTINO 1985 = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, 2, *Atti del II convegno di studio*, Sassari 14-16 dicembre 1984, Sassari 1985, pp. 27-91.
- MASTINO 1995 = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo» XXXVIII, 1995, pp. 11-82.
- MASTINO 2005 = A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna Antica*, Nuoro 2005.
- MELONI 1982 = P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in «Archivio Storico Sardo» XXXIII, 1982, pp. 73-90.
- NOY 1993 = D. NOY, *Jewish Inscriptions of Western Europe, vol.1: Italy Excluding Rome, Spain, Gaul*, Cambridge 1993.

- PANI 1987 = M. PANI, *La missione di Germanico in Oriente*, in G. BONAMENTE - M.P. SEGOLONI (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita*, Roma 1987, pp. 1-23.
- RICCI 1993 = C. RICCI, *Egiziani a Roma nelle fonti di età imperiale*, in «Aegyptus» LXXIII, 1993, pp. 71-91.
- ROCCA 2010 = S. ROCCA, *Josephus, Suetonius, and Tacitus on the Military Service of the Jews of Rome: Discrimination or Norm*, in «Italia» XX, 2010, pp. 7-30.
- ROCCA 2019 = S. ROCCA, *Foreigners at Home: The Historical Geography and Demography of the Jews of Ancient Rome*, in N. ANDREADE *et alii* (eds.), *Ancient Cities, 1 - Roman Imperial Cities in the East and in Central-Southern Italy*, Roma 2019, pp. 438-467.
- ROTH 2007 = J.P. ROTH, *Jews and the Roman Army: Perceptions and Realities*, in L. DE BLOIS - E. LO CASCIO (eds.), *The Impact of the Roman Army (200 B.C. - A.D. 476): Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. - A.D. 476), Capri, Italy, March 29-April 2, 2005*, Leiden-Boston 2007, pp. 409-420.
- RUTGERS 1994 = L.V. RUTGERS, *Roman Policy towards the Jews: Expulsions from the City of Rome during the First Century C.E.*, in «Classical Antiquity» XIII, 1994, pp. 56-74.
- RUTGERS 2005 = L.V. RUTGERS, *Nuovi dati sulla demografia della comunità giudaica di Roma*, in G. LACERENZA (a cura di), *Hebraica Hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Napoli 2005, pp. 237-254.
- RUTGERS 2006 = L.V. RUTGERS, *Sul problema di come datare le catacombe ebraiche di Roma*, in «Babesch» LXXXI, 2006, pp. 169-184.
- SMALLWOOD 1956 = E.M. SMALLWOOD, *Some notes on the Jews under Tiberius*, in «Latomus» XV, 1956, pp. 314-329.
- SMALLWOOD 1970² = E.M. SMALLWOOD (ed.), *Philonis Alexandrini Legatio ad Gaium*, Leiden 1970² (1961).
- SMALLWOOD 1976 = E.M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule. From Pompey to Diocletian*, Leiden 1976.
- SOLIN 1983 = H. SOLIN, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, ANRW II, XXIX.2, 1983, pp. 587-789.
- SORDI 1995 = M. SORDI, *L'espulsione degli ebrei da Roma nel 49 d.C.*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995, pp. 259-269.
- STERN 1974-84 = M. STERN, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, Jerusalem 1974-1984.
- TACOMA 2016 = L. TACOMA, *Moving Romans. Migration to Rome in the Principate*, Oxford 2016.
- TAKÁCS 1995 = S.A. TAKÁCS, *Isis and Sarapis in the Roman world*, Leiden 1995.
- TAYLOR 2006 = J.E. TAYLOR, *Pontius Pilate and the Imperial Cult in Roman Judaea*, in «NTS» LII, 2006, pp. 555-582.
- VARON 2001 = P. VARON, *Testimonianze del servizio prestato dagli ebrei nell'esercito romano*, in A. LEWIN (a cura di), *Gli ebrei nell'Impero romano. Saggi vari*, Firenze 2001, pp. 271-277.

- VIRLOUVET 1985 = C. VIRLOUVET, *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Roma 1985 (Publications de l'École française de Rome, 87).
- VISMARA 1986 = C. VISMARA, *I cimiteri ebraici di Roma*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, Bari 1986, II, pp. 351-389.
- WENDT 2015 = H. WENDT, *Iudaica Romana. A Rereading of Judean Expulsions from Rome*, in «Journal of Ancient Judaism» VI, 2015, pp. 97-126.
- WILLIAMS 1989 = M.H. WILLIAMS, *The Expulsion of the Jews from Rome in A. D. 19*, in «Latomus» XLVIII, 1989, pp. 765-784.
- ZUCCA 2013 = R. ZUCCA, *Il paesaggio epigrafico delle città della Sardinia*, in J.-M. IGLESIAS GIL - A. RUIZ-GUTIÉRREZ (ed.), *Paisajes epigráficos de la Hispania romana. Monumentos, contextos, topografías*, Roma 2013, pp. 237-265.

Federico De Ponti*

La travagliata *redactio in formam provinciae* del regno di Mauretania fra interventi statali e rivolte locali

RIASSUNTO. Il presente contributo si propone di tratteggiare le tappe del perenne stato di agitazione in cui si trovava la Mauretania. Verranno discussi sia casi di rivolte locali contro l'ordine costituito (in primo luogo il regno alleato, poi la neonata provincia) sia gli strumenti e i tentativi messi in atto dall'imperatore e dalle *élites* locali per scongiurare il rischio di continua instabilità. Verranno quindi presi in esame il *bellum Gaetulicum*, la minaccia di Tacfarinas e la rivolta di Edemone come reazione all'assassinio di re Tolomeo con i conseguenti interventi istituzionali di Roma nel processo di provincializzazione. Ampio spazio sarà dato alle prime e provvisorie forme di governo della nuova provincia attraverso l'impiego di *legati Augusti propraetore*, che poi cedettero il posto ai più consueti *procuratores*, i primi dei quali mantennero, però, tracce del ruolo dei precedenti governatori. Verranno infine proposte alcune possibili cause del ritardo nell'affermazione di una *élite* provinciale maura attraverso le attestazioni epigrafiche.

PAROLE CHIAVE. Mauretania, Giuba II, Tolomeo, ribellioni locali, reazione romana, provincializzazione

ABSTRACT. This contribution aims to outline the steps of the perennial state of turmoil in which Mauretania found itself. We will discuss both the situations of local uprisings against the established order (first the allied kingdom, then the new-born province) and the tools and attempts implemented by the emperor and the local *élites* to avoid the risk of continuous instability. We will therefore examine the *bellum Gaetulicum*, the threat of Tacfarinas, the revolt of Aedemon as a reaction to the assassination of king Ptolemy with the consequent institutional interventions by Rome in the process towards provincialization. Significant space will be given to the first and provisional forms of government of the new province through the use of *legati Augusti propraetore*, who then gave way to the more usual *procuratores*, the first of whom maintained, however, traces of the role of previous governors. Some possible causes of the delay in the affirmation of a provincial Mauretanian *élite* through epigraphic evidence will be proposed, too.

KEYWORDS. Mauretania, Juba II, Ptolomeus, local rebellions, roman reaction, provincialisation

* Sapienza Università di Roma.

1. Introduzione

Dalle fonti a nostra disposizione, la Mauretania di età augustea e della prima età giulio-claudia risulta permanentemente teatro di conflitti tra i detentori del potere e le popolazioni berbere limitrofe che periodicamente manifestavano il loro scontento per il controllo esercitato da Roma su quelle regioni¹.

Augusto e i Giulio-Claudi optarono per due differenti soluzioni nell'amministrare un territorio che, pur ai margini dell'impero, risultava fondamentale per il presidio dei confini sud-occidentali contro gli assalti di popolazioni limitanee². Com'è noto, Augusto affidò la Mauretania, che aveva ricevuto in eredità nel 33 a.C. dopo la morte di Bocco II³, a Giuba II⁴, figlio dell'anticesariano Giuba I di Numidia, inaugurando in questo modo un regno alleato che sarebbe durato a lungo. Giuba divenne presto un fedelissimo alleato di Augusto, nonché strumento della sua politica dinastica in Africa, anche grazie al suo matrimonio con Cleopatra Selene⁵, figlia di Marco Antonio e di Cleopatra VII, una abilissima mossa politica che consentì al *princeps* di azzerare il desiderio revanscista della figlia dei suoi acerrimi nemici e del figlio di uno dei principali oppositori di Cesare permettendo loro di mantenere il proprio *status* regale sotto le insegne della Roma augustea. Il matrimonio tra i due venne celebrato attorno al 19 a.C. e durò fino alla prematura morte della giovane tolomea tra il 5 a.C. e il 5 d.C.⁶. La nuova coppia regale ebbe due figli,

¹ Sulla spinosa questione della resistenza africana all'espansionismo romano, oltre al celebre BENABOU 1976 si veda il dibattito innescato su *Annales* 1978 dalla risposta di THÉBERT 1978, che presentò una prospettiva differente che mirava a decostruire stereotipi ancora di retaggio della storiografia coloniale presenti nella ricostruzione di Benabou. Le critiche metodologiche di Thébert erano finalizzate a collocare la storia romana dell'Africa all'interno del suo contesto mediterraneo superando l'uso improprio di concetti che determinavano una *histoire inversée*. Sul dibattito sono tornati più recentemente SEBAL 2005 e LEVEAU 2014.

² IBBA 2014, pp. 690-699 e in part. 691 sottolinea che Roma preferì interagire con il mondo variegato e fluido delle tribù indigene, ritenuto poco affidabile, inizialmente attraverso la mediazione di regni alleati, per poi essere costretta a gestire direttamente i rapporti con i capi tribù una volta eliminati gli intermediari reali. Sul complesso rapporto tra tribù e regni africani vd. LASSÈRE 2001, compreso il possibile tentativo da parte dei monarchi di rimodellare l'organizzazione tribale del regno secondo più stabili schemi di trasmissione dinastica. Per una panoramica dei popoli indigeni in questione vd. REBUFFAT 2001, pp. 23-44, in part. p. 26 e Annexe 3 per un dossier di fonti sui popoli della Tingitana.

³ Durante la guerra civile tra Ottaviano e Antonio, Bocco era riuscito ad annettere alla sua Mauretania orientale, con capitale Iol, la Mauretania occidentale (capitale Volubilis) sottratta a suo fratello Bogud, schieratosi con Antonio e costretto a ripiegare con lui in Oriente. Cfr. AMELA VALVERDE 2012; DALLA ROSA 2015, p. 270.

⁴ *PIR*² IV.2, 65; Jacoby 1916; Fündling 1998. Le monografie di riferimento per inquadrare al meglio il personaggio sono COLTELLONI-TRANNOY 1997; ROLLER 2003; ROLLER 2004, oltre a svariati articoli come GARCÍA GARCÍA 1999 o CAMACHO ROJO - FUENTES GONZÁLEZ 2000 e bibliografia collegata. Utili sia nella specifica indagine di Giuba che per un inquadramento più ampio sono anche GSELL 1927 e GSELL 1929, pp. 206-287.

⁵ Fu Ottavia ad orchestrare il matrimonio tra i due: PLUT. *Ant.* 87, 2 = JACOBY (275) T3b. Riporta l'unione anche CASS. DIO 51, 15, 6 = JACOBY (275) T3a.

⁶ Giuba avrebbe vissuto per quasi altri vent'anni, risposandosi, seppur per un breve periodo, con

la minore, Drusilla, sulla quale le testimonianze sono piuttosto evanescenti⁷, e il maggiore, Tolemeo⁸, destinato a succedere al padre dopo la morte nel 23-24 d.C. Entrambi furono considerati *reges socii et amici populi Romani*, anche se tale riconoscimento, che Giuba si meritò appena salito al potere per via del legame con Augusto che risaliva alle guerre cantabriche, Tolemeo dovette guadagnarselo sul campo, come vedremo, contribuendo alla sconfitta di Tacfarinas⁹.

L'autorità dei sovrani mauri non venne messa in discussione da Augusto e Tiberio, il che consentì al nuovo regno alleato di durare ben 65 anni impostando un principio di successione dinastica. Nel 40 d.C., tuttavia, l'esperienza positiva del regno di Mauretania venne bruscamente interrotta dalla convocazione a corte di Tolemeo da parte di Caligola, che, per ragioni oggetto ancora di numerose discussioni, fece mettere a morte il re africano¹⁰.

Non è questa la sede per indagare il *casus belli*¹¹ né le ragioni profonde che possono aver indotto l'imperatore ad eliminare Tolemeo¹², con il quale era fra l'altro imparentato in quanto entrambi discendevano da Antonio¹³, ma

Glaphyra, figlia di Archelao di Cappadocia (Jos. *Ant. Iud.* 17, 349-350 = JACOBY (275) T7). Sui due matrimoni di Giuba si veda il recente ROLLER 2018.

⁷ Identificata da Tacito come nipote di Antonio e Cleopatra VII (TAC. *Hist.* 5, 9), bisogna ritenerla figlia di Cleopatra Selene e Giuba, dal momento che i due figli maschi di Cleopatra e Antonio non sopravvissero a lungo dopo Azio. Di Drusilla, il cui nome non è chiaro se fosse un tributo a Livia o a Druso maggiore, si dice che sposò un liberto di Claudio, Giulio Felice, che divenne procuratore della Giudea negli anni 50 e che era in contatto anche con Paolo di Tarso (*Atti* 24). Costui è noto per aver sposato 3 regine (SÜET. *Claud.* 28). Cfr. STAFFIERI 1974, p. 93.

⁸ HOFMANN 1959.

⁹ TAC. *Ann.* 4, 26.

¹⁰ Fonte principale che descrive l'accaduto è SÜET. *Gaius* 35, mentre SEN. *Tranq. An.* 11, 12 testimonia che la morte di Tolomeo seguì un periodo in carcere, dove il filosofo lo vide.

¹¹ Svetonio minimizza quella che in realtà deve essere stata una contrapposizione profonda tra Gaio e Tolemeo attribuendo alla presunta follia dell'imperatore la decisione di eliminarlo perché aveva osato vestire un mantello di porpora che avrebbe oscurato il prestigio delle vesti del *princeps*: *Ptolemaeum, de quo rettuli, et arcessitum e regno et exceptum honorifice, non alia de causa repente percussit, quam quod edente se munus ingressum spectacula convertisse hominum oculos fulgore purpureae abollae animadvertit* (SÜET. *Gaius* 35). MALLOCH 2004 ipotizza che tale reazione spropositata possa essere stata causata anche dalla reminiscenza di un episodio avvenuto durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo, quando Giuba I, nonno di Tolemeo, accolse indossando un mantello rosso porpora Scipione Nasica, cui aveva imposto di vestirne uno bianco.

¹² Più realisticamente devono essere state altre le ragioni per cui Tolomeo fu ucciso. Egli aveva forse assunto un'eccessiva indipendenza da Roma e aveva coniato in oro con la sua effigie senza riprodurre anche quella del *princeps*, atto di sfida dell'autorità imperiale che però Augusto e Tiberio avevano riconosciuto al padre Giuba come grande privilegio. Inoltre, Tolemeo aveva ostentato più volte le insegne trionfali e in più aleggiava il sospetto che fosse implicato nella congiura di Getulico, che Caligola condannò a morte (CASS. DIO 59, 22, 5-9): la pur labile connessione con il congiurato può essere stata fatale anche per Tolomeo. Queste e altre possibilità sono esaminate in vari contributi, quali CASELLA 2022; FISHWICK 1971; VANACKER 2013a; MALLOCH 2004; LASSÈRE 2015, pp. 135-136; AIT AMARA 2014, pp. 70-74; LEVEAU 1981 e CARCOPINO 1940.

¹³ FIRPO 1986, pp. 228-236 (e altrove) sostiene che il conflitto si fondi sull'eredità antoniana e sul culto isiaco. Su quest'ultimo punto FAUR dissente (FAUR 1973, pp. 249-253).

mi limiterò a ricordare che questo atto segnò l'avvio della trasformazione del regno di Mauretania in provincia romana¹⁴. Sarebbero trascorsi anni di conflitti e guerriglia, come illustrerò in seguito, prima che si completasse il lungo processo di *redactio in formam provinciae* del territorio, diviso da Claudio nel 42/43 d.C. in *Mauretania Tingitana* e *Mauretania Caesariensis*¹⁵. Caligola e Claudio optarono quindi per un controllo diretto sul territorio mauro, scatenando, però, reazioni imprevedute da parte non solo delle popolazioni berbere al confine con il regno, ma anche dei Mauri stessi. Gli sconvolgimenti avvenuti in seguito a questo complesso passaggio istituzionale furono però solo l'ultimo episodio in una regione tradizionalmente oggetto di pressione sui confini e di turbolenze militari anche in età successiva, che culminarono con l'invasione della Betica da parte dei Mauri sotto Marco Aurelio¹⁶.

Scopo di questo contributo è quello di delineare le tappe del perenne stato di agitazione in quest'area geografica, indagando da un lato le situazioni di crisi, sollevazioni o ribellioni locali contro l'ordine costituito (dapprima il regno di Giuba, poi la provincia romana), dall'altro gli strumenti e i tentativi messi in atto dal potere imperiale e dalle *élites* locali per arginare il rischio di una continua instabilità.

2. *Un regno in conflitto permanente. I nemici esterni e la costante destabilizzazione dall'interno*

Già ai tempi di Giuba II la Mauretania era minacciata da periodiche invasioni di popolazioni che si contrapponevano alla crescente romanizzazione del territorio, favorita dalla presenza di un regno in rapporti con Roma. Quest'ultima attribuiva al re mauro ben poca autonomia sul piano militare, ma al contempo si attendeva che svolgesse ciò che i Romani non potevano effettuare direttamente, ovvero il presidio dei confini¹⁷. Ne consegue che il compito di Giuba di garante della sicurezza di quella porzione di confine fosse in equilibrio tra limitazioni nell'esercizio del potere militare e aspettative imperiali.

¹⁴ CASS. DIO 59, 25, 1 accenna alle possibili conseguenze della morte di Tolemeo, ma il manoscritto manca di un foglio e quindi non sappiamo cosa accadde esattamente.

¹⁵ CASS. DIO 60, 9, 5.

¹⁶ FILIPPINI - GREGORI 2010, pp. 56-65.

¹⁷ ROLLER 2003, p. 106.

2.1 *Il bellum Gaetulicum*

I primi scontri a noi noti che coinvolsero Giuba furono quelli contro i Getuli, che occorre inserire in un contesto più ampio di opposizione indigena all'espansione romana¹⁸ anche in Numidia e nella provincia d'Africa. L'avvenimento che potrebbe aver favorito un'*escalation* delle pressioni getuliche fu l'uccisione in battaglia del proconsole d'Africa L. Cornelio Lentulo¹⁹ da parte dei Nasamoni, popolo che viveva al confine meridionale della Numidia e della stessa provincia d'Africa. I motivi che indussero i Getuli alla ribellione possono essere ricondotti ad una generale pressione romana sulle popolazioni locali che si concretizzava in processi di sedentarizzazione forzata e di sottrazione di terre originariamente destinate alla transumanza²⁰ oppure in una marcata imposizione fiscale o nel reclutamento coatto di giovani nelle truppe ausiliarie.

Abbiamo una testimonianza del contatto con i Getuli attraverso Cassio Dione, che, pur compiendo l'errore di considerare Giuba re di parte della Getulia come compensazione della perdita del regno paterno di Numidia²¹, accenna all'integrazione della maggioranza di quel popolo nell'*orbis Romanus*:

Παυσαμένου δὲ τοῦ πολέμου τούτου (sc. τοῦ πρὸς τοὺς Καντάβρους) ὁ Αὐγουστος (...) τῷ μὲν Ἰούβᾳ τῆς τε Γαιτουλίας τινὰ ἀντὶ τῆς πατρώιας ἀρχῆς, **ἐπεὶπερ ἐς τὸν τῶν Ῥωμαίων κόσμον οἱ πλείους αὐτῶν ἐσεγεγράφατο**, καὶ τὰ τοῦ Βόκχου τοῦ τε Βογοῦου ἔδωκε²².

Ciononostante, il rapporto con i Romani non deve essere stato idilliaco se sempre Cassio Dione ci informa dell'esito di un conflitto decisivo con i Getuli:

Καὶ Γαίτυλοι τῷ τε Ἰούβᾳ τῷ βασιλεῖ ἀχθόμενοι, καὶ ἅμα ἀπαξιοῦντες μὴ οὐ καὶ αὐτοὶ ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων ἄρχεσθαι, (4) ἐπανεστήσαν αὐτῷ, καὶ τὴν τε πρόσχωρον ἐπόρθησαν καὶ συχνοὺς καὶ τῶν Ῥωμαίων ἐπιστρατεύσαντάς σφισιν ἀπέκτειναν, τὸ δὲ σύμπαν ἐπὶ τοσοῦτον ἐπηρεζήθησαν ὥστε Κορνήλιον Κόσσον τὸν κατεργασάμενόν σφας τιμᾶς τε ἐπινικίους καὶ ἐπονυμίαν ἀπ' αὐτῶν λαβεῖν²³.

¹⁸ RACHET 1970, p. 207; BENABOU 1976, pp. 148-149.

¹⁹ PIR² C 1384; ROLLER 2003, p. 109 propone come data il 3 d.C. Sul tema vd. anche DESANGES 1979.

²⁰ MARCONE 1992. Gli stessi motivi sono presentati da FILIPPINI - GREGORI 2010, pp. 58-59 per ribellioni posteriori di un secolo e mezzo.

²¹ Jehan Desanges, tuttavia, ritiene plausibile il passo di Cassio Dione presentato di seguito e propone una ricostruzione, attraverso l'opera geografica di Claudio Tolomeo, dei territori su cui Giuba esercitava un'influenza di diritto, se non anche di fatto (DESANGES 1964). Vd anche DESANGES 1997, p. 113 sulla possibilità del dominio di Giuba sulla così detta "Getulia maura", collocata ad est della Mauretania fino alla parte meridionale delle montagne Aurès.

²² CASS. DIO 53, 26, 1-2 = JACOBY (275) T4a.

²³ CASS. DIO 55, 28, 3-4 = JACOBY (275) T6.

A quanto ci risulta²⁴, il *bellum Gaetulicum* narrato nel passo scoppìò nel 6-7 d.C. a causa di una ribellione che sembrava finalizzata a liberarsi di un duplice oppressore: il re dei Getuli, di nuovo erroneamente identificato con Giuba, e il dominio romano. Tuttavia, credo che l'errore di Cassio Dione, coerente con il passo proposto in precedenza, sia giustificato dal ruolo che Giuba ebbe nella vicenda: pur non essendo direttamente loro re, è possibile che egli avesse ricevuto una sorta di supervisione sui territori abitati dai Getuli, in parte inglobati e in parte al di fuori del regno mauro. Acquista, dunque, maggior senso il passo ἐπ'ἀνέστησαν αὐτῷ, dove il pronome indica chiaramente Giuba. A comando delle truppe romano-maure vi era il proconsole d'Africa Cn. Cosso Cornelio Lentulo, che dopo la vittoria avrebbe ottenuto gli onori trionfali e il *cognomen* di *Gaetulicus*.

Una serie monetale di Giuba²⁵ compatibile con il periodo raffigura alcuni ornamenti trionfali, segno che anch'egli potrebbe averli ricevuti, anche se non è chiaro se si sia trattato di un riconoscimento formale da parte del Senato o di un donativo da parte del suo popolo²⁶.

2.2 Tacfarinas

Oltre ad affrontare nemici esterni, il regno di Giuba e Tolemeo dovette sostenere anche conflitti interni, alcuni dei quali mantennero la Mauretania in uno stato di agitazione permanente. L'espressione "destabilizzazione costante" mi sembra rendere al meglio l'effetto che ebbe sulla tenuta del regno la ben nota rivolta di Tacfarinas²⁷, scoppiata nel 17 ed anticipata da una sollevazione di due anni prima, da interpretare forse come reazione alla morte di Augusto²⁸.

²⁴ Oltre a Cassio Dione sono fonti per l'episodio anche VELL. 2, 116; FLOR. 2, 31; PAUL. OROS. 6, 21, 18.

²⁵ MAZARD 1955, nn. 194-195 = ALEXANDROPOULOS 2000, p. 418 nn. 125 e 127. Su caratteri generali della monetazione di Giuba *ibid.* pp. 213-233.

²⁶ ROLLER 2003, p. 110.

²⁷ Varie le prospettive ed interpretazioni fornite dagli studiosi, tra cui si segnala quella di LASSÈRE 2015, pp. 131-134, secondo il quale le cause profonde del conflitto andrebbero ricercate nell'opposizione tra l'organizzazione romana del territorio e la tradizione di nomadismo delle tribù e in questo senso propone come concausa l'apertura già nel 14 d.C. della rotta tra Ammaedara e Tacape, che si colloca sugli itinerari delle migrazioni pastorali di popoli come i Musulamii e i Cinithii, coinvolti in prima persona nella ribellione. Già in passato egli aveva definito la rivolta di Tacfarinas come "un conflit routier" (LASSÈRE 1981). Per altre ricostruzioni e punti di vista più recenti cfr. ALEXANDROPOULOS 2014; AIT AMARA 2014; WOLFF 2014 e MATTINGLY 2023, quest'ultimo secondo una prospettiva della storia africana che restituisce l'*agency* ai protagonisti locali.

²⁸ Giuba emise una nuova serie monetale commemorativa di una vittoria nel suo quarantesimo anno di regno, il 15 d.C. (MAZARD 1955, n. 283).

Dobbiamo a Tacito²⁹ un dettagliato resoconto di quei sette anni di guerriglia a più riprese scatenate da un ausiliario di origine numida, formatosi militarmente secondo tattiche e modelli di combattimento romani e che, a capo della popolazione dei Musulamii³⁰, riuscì ad assurgere a carismatica guida di un'ampia schiera di Mauri scontenti del dominio romano³¹.

Colpisce il forte interesse che lo storico nutre per questa figura, un vero e proprio sovvertitore dell'ordine costituito più volte definito *praedo*, in grado di mettere in crisi la tenuta del confine mauro. Il *desertor Numida* divenne così un'icona della ribellione a Roma in quell'area, assumendo una sorta di statura (anti)eroica che lo rese un nemico temibile che tenne impegnata Roma in una guerriglia fatta di incursioni, scorrerie e repentine ritirate nel deserto (*Tacfarinas [...] spargit bellum, ubi instaretur cedens ac rursum in terga re-means*)³².

Ad affrontare Tacfarinas per conto di Roma furono uno dopo l'altro i proconsoli d'Africa in carica in quegli anni: Tacito ci ricorda Furio Camillo nel 17 d.C., discendente dell'eroe della presa di Veio³³, che vinse temporaneamente il numida e ricevette gli onori trionfali, e L. Apronio nel 18, che riuscì a sua volta a impartirgli una sonora sconfitta che non gli impedì però di fuggire nel deserto³⁴. In entrambe le occasioni, l'esercito di Giuba fu di supporto a quello proconsolare come milizia ausiliaria, il che valse anche a lui il trionfo, come dimostrato dall'emissione di due serie monetali³⁵.

La mancanza di un intervento decisivo da parte di Roma spinse il ribelle numida ad alzare la posta. Tacito racconta dell'onta subita da Tiberio nel ricevere ambasciatori inviati da Tacfarinas³⁶, cosa che mandò su tutte le furie l'imperatore e lo convinse a promuovere un'azione risolutiva contro chi aveva osato adottare un atteggiamento proprio di un nemico formalmente riconosciuto (*quod desertor et praedo hostium more faceret*). Venne dunque inviato in Africa Giunio Bleso, zio di Seiano, che riuscì a sconfiggere nuovamente le truppe ribelli utilizzando una tecnica non dissimile da quella di Tacfarinas e ricorrendo ad una tripartizione dell'esercito³⁷. Il passo tacitano è molto noto

²⁹ TAC. *Ann.* 2, 52; 3, 20-21; 3, 32; 3, 73-74; 4, 23-26. Vaghi accenni si trovano anche in VELL. 2, 125, 5 e in AUR. VICT. *Caes.* 3.

³⁰ TAC. *Ann.* 2, 52.

³¹ ROLLER 2003, pp. 111-112.

³² TAC. *Ann.* 3, 21, 4.

³³ TAC. *Ann.* 2, 52, 5 sottolinea che Furio Camillo riscattò il nome della sua famiglia che da troppi secoli non era stato più legato ad alcuna impresa eroica.

³⁴ TAC. *Ann.* 3, 20-21. Apronio ricevette a sua volta il trionfo e la cacciata di Tacfarinas nel deserto, concretamente realizzata dal figlio Apronio Cesiano, venne commemorata anche in un *carmen* epigrafico (CIL X 7257 = CLE 01525).

³⁵ MAZARD 1955, nn. 284-285.

³⁶ TAC. *Ann.* 3, 73

³⁷ TAC. *Ann.* 3, 73-74.

in quanto, nella sua conclusione, ci rammenta che Bleso fu l'ultimo cittadino romano a ricevere una *acclamatio imperatoria* da parte dei suoi soldati: se Augusto stesso aveva concesso a parecchi il titolo di *imperator*, Tiberio lo assegnò per l'ultima volta proprio a Bleso³⁸.

L'ultimo atto dello scontro con Tacfarinas si verificò nel 24 d.C., quando, nonostante i precedenti sforzi romani, il territorio mauro era ancora alla sua mercé:

(...) *et adhuc raptabat Tacfarinas, auctus Maurorum auxiliis qui, Ptolemaeo Jubae filio iuventa incurioso, libertos regios et servilia imperia bello mutaverant*³⁹.

Il passo sopra riportato, che rientra nel novero delle testimonianze sulla vita di Giuba raccolte da Jacoby⁴⁰, sottolinea come la forza di Tacfarinas consistesse nella capacità di attrarre a sé costantemente nuove forze militari ostili o direttamente al potere centrale o a chi lo esercitava per conto di Roma, in questo caso la monarchia maura. Quell'anno segnò un importante punto di svolta nella storia del regno: la morte di Giuba, avvenuta alla fine del 23 o all'inizio dello stesso 24 d.C., aveva confermato sul trono il figlio Tolemeo⁴¹, giudicato da molti incurante degli affari dello stato (*incuriosus*) per la sua giovane età, fattore che avrebbe generato un controllo eccessivo della corte e dell'amministrazione locale da parte di liberti regi e addirittura di servi (*libertos regios et servilia imperia*). Proprio per questa gestione ritenuta intollerabile, molti Mauri avrebbero rinvigorito le fila dei ribelli.

Per quanto isolata, questa testimonianza permette di ricavare uno squarcio dell'amministrazione reale in Mauretania, in cui il potere di liberti o di figure di oscure origini avrebbe messo in crisi un ceto desideroso di ricoprire un ruolo nell'amministrazione del regno ma che, non vedendo accolte le proprie richieste, preferì schierarsi con il nemico. Questo tipo di organizzazione statale può aver ritardato l'affermazione di un'élite locale di stampo romano, in particolare di ceto equestre, anche dopo la provincializzazione del territorio.

A fronte di una tale ribellione all'autorità di Tolemeo e con Tacfarinas ancora a piede libero, galvanizzato dalla morte di Giuba e dal ritiro della nona legione dall'Africa per ordine di Tiberio, Roma decise di inviare come proconsole P. Cornelio Dolabella⁴². Costui dovette fronteggiare la crescente

³⁸ TAC. *Ann.* 3, 74, 4: *Concessit quibusdam et Augustus id vocabulum, ac tunc Tiberius Blaeso postremum.*

³⁹ TAC. *Ann.* 4, 23, 1 = JACOBY (275) T8.

⁴⁰ JACOBY 1964 (*FGrHist* #275). Per una edizione commentata dei frammenti in spagnolo vd. GARCÍA GARCÍA 2009. Cfr. anche la versione digitale *BNJ = Brill's New Jacoby*.

⁴¹ La monetazione suggerisce un periodo di associazione al potere di Tolemeo negli ultimi anni del regno di Giuba.

⁴² *PIR*² C1384. Era nipote del Dolabella cesariano e poi antoniano durante le guerre civili.

popolarità del ribelle, che faceva leva sulle difficoltà di Roma nell'affrontare contemporaneamente più fronti di guerra, impresa che rendeva necessario il trasferimento di truppe dall'Africa, ed evitò l'assedio che il nemico voleva porre all'esercito romano. Con l'aiuto di Tolemeo, Dolabella preparò la contromossa decisiva e riuscì a prendere di sorpresa alle prime luci del giorno gli uomini di Tacfarinas nel *castellum* di Auzea, dove si erano asserragliati in quanto luogo ritenuto facilmente difendibile. L'attacco improvviso non diede scampo ai ribelli: i Romani ne fecero strage e si lanciarono all'inseguimento di Tacfarinas, che, compresa la disfatta, morì eroicamente lanciandosi in mezzo ai dardi.

La vittoria non valse però a Dolabella il trionfo (*Dolabellae petenti abnuuit triumphalia Tiberius*), poiché Tiberio non voleva sfigurare la memoria di Bleso, zio di Seiano. Tuttavia, scrive Tacito, questo episodio non andò a detrimento della fama del condottiero, anzi, la accrebbe, in quanto aveva riportato la vittoria definitiva con un esercito più ridotto⁴³. Bisogna sottolineare che invece il ruolo di Tolemeo di Mauretania ricevette un formale riconoscimento da parte del potere centrale: il Senato mandò infatti un suo inviato a consegnargli uno scettro d'avorio e la *toga picta*, doni con cui venne salutato, secondo antica usanza, come *rex socius et amicus populi Romani*⁴⁴.

3. Dopo l'assassinio di Tolemeo

Il rapporto spesso conflittuale tra Mauri e Roma vide uno snodo fondamentale nel 40 d.C. Se la presenza di un re saldo sul trono non era garanzia di stabilità politico-militare, la situazione in Mauretania precipitò decisamente quando Tolemeo venne convocato da Caligola e, di lì a poco, ucciso:

Καὶ οἱ μὲν ταῦτ' ἔπραττον, Γάιος δὲ ἐν τούτῳ τὸν τε Πτολεμαῖον τὸν τοῦ Ἰούβα παῖδα μεταπέμψας, καὶ μαθὼν ὅτι πλουτεῖ, ἀπέκτεινε, καὶ ... (*desinit*)⁴⁵.

Se Cassio Dione si limita a queste scarse informazioni per via della lacuna materiale del testo, il contesto degli avvenimenti che seguirono risente anche della mancanza di una fonte come Tacito: la perdita dei libri 7-10 degli

⁴³ TAC. *Ann.* 4, 26, 1.

⁴⁴ TAC. *Ann.* 4, 26, 2: [...] *Cognitis dehinc Ptolemaei per id bellum studiis repetitus ex vetusto more honos missusque e senatoribus qui scipionem eburnum, togam pictam, antiqua patrum munera, daret regemque et socium atque amicum appellaret.*

⁴⁵ CASS. DIO 59, 25, 1. La caduta di un *quaternio* del cod. Marciano ci priva del resoconto dell'autore a proposito delle fasi successive alla morte di Tolemeo, la cui mancanza fa risultare ancora più rilevante il silenzio di Tacito. Parte della lacuna è colmata dagli epitomatori bizantini (in particolare XIIFILIN., 166, 30; 167, 22, IOH. ANTIOCHEN. fr. 82 e ZONARA), che però non forniscono dettagli sull'assassinio, ma si concentrano su episodi successivi.

Annales non ci permette di contare su un resoconto preciso quale quello delle imprese di Tacfarinas.

Ironia della sorte, questo episodio costituisce un momento cruciale nella storia della Mauretania, in quanto condusse alla provincializzazione del territorio e, di conseguenza, all'introduzione di nuove strutture amministrative destinate a soppiantare quelle regie. In quest'ottica, gli interventi statali che Roma effettuò in Mauretania costituiscono, secondo il principio di azione-reazione, una risposta spesso dura sul piano militare ma innovativa su quello istituzionale di fronte ad ogni crisi che si verificò da questo momento in avanti.

Alcuni dettagli utili sia in tal senso sia per una comprensione più generale del fenomeno ce li fornisce Plinio:

*Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere Ptolemaeum regem a Gaio Caesare interemptum ulciscente liberto Aedemone, refugientibusque barbaris ventum constat ad montem Atlantem. nec solum consulatu perfunctis atque e senatu ducibus qui tum res gessere sed equitibus quoque Romanis qui ex eo praeferre ibi Atlantem penetrasse in gloria fuit*⁴⁶.

Questo brano presenta quella che è stata definita “guerra di conquista di Mauretania”, condensando però in una sintesi poco accurata due fasi distinte⁴⁷. Bisogna, dunque, procedere districando i vari avvenimenti, motivo per cui questo brano verrà richiamato più volte.

3.1 La rivolta di Edemone

Come ci informa Plinio, la morte di Tolemeo innescò l'immediata sollevazione del suo liberto Edemone⁴⁸, probabilmente il principale esponente di quell'*élite* di *liberti regii* che, secondo Tacito, potrebbero aver condizionato le scelte del re di Mauretania⁴⁹. È stato suggerito che il ruolo di primo piano di Edemone fosse quello di un primo ministro cui Tolemeo stesso avrebbe affidato le sue veci quando fu convocato da Caligola e che per questo il liberto si fosse immolato come vendicatore della repentina eliminazione del re (*ulciscente liberto Aedemone*)⁵⁰.

⁴⁶ PLIN. 5, 11.

⁴⁷ COLTELLONI-TRANNOY 2014, p. 85. Dello stesso avviso PONS PUJOL 2021. Non crede, invece, alla connessione tra i due conflitti FISHWICK 1971, p. 477.

⁴⁸ La sua onomastica completa era certamente *C. Iulius Aedemon*, come pare confermato da fonte epigrafica (ILM 116) per via di alcune tracce di inizio del gentilizio (le lettere I e V appena abbozzate sotto la D di AEDEMONE, inizialmente interpretate come errore del lapicida). Cfr. GASCOU 1984, pp. 164-165.

⁴⁹ TAC. *Ann.* 4, 23, 1.

⁵⁰ GASCOU 1984, p. 165. CARCOPINO 1943 lo definisce una sorta di *vizir*, mentre REBUFFAT 1988,

La scarsità delle fonti letterarie su questo episodio è in parte compensata da informazioni di natura epigrafica, che hanno consentito a numerosi studiosi di avanzare ipotesi su forze militari e alleanze su cui poté contare Edemone⁵¹, sugli scontri che si verificarono e sulle reazioni a livello locale e internazionale.

Le truppe su cui poté fare affidamento Edemone erano probabilmente costituite da una parte dell'esercito reale di Giuba e Tolemeo, in particolare quelle a presidio della Mauretania occidentale, da dove deve essersi innescata la rivolta. A proposito di queste milizie, René Rebuffat, in un celebre articolo sulla guerra di conquista della Mauretania, ha tentato di ricostruire i due schieramenti. Nel caso dell'esercito mauro, egli sostiene che fosse composto da poche truppe regolari e permanenti⁵² cui si aggiungevano reclute dalle varie comunità periurbane al comando dei loro capitribù. Forse a costoro corrispondevano, agli occhi dei Romani, i *barbari refugientes* di cui parlava Plinio e che, come si esaminerà alla fine, Svetonio Paolino inseguirà fino ai piedi dell'Atlante⁵³ durante la seconda fase dell'occupazione della Mauretania⁵⁴.

Vista secondo una prospettiva di decolonizzazione degli studi, quella che chiamiamo 'rivolta di Edemone' fu in realtà una guerra con lo scopo di opporsi alla programmata annessione del regno da parte di Roma. A quanto è possibile ricostruire, tuttavia, la proposta sovversiva di Edemone non incontrò il successo sperato. L'inaffidabilità delle comunità che periodicamente rimpolpavano l'esercito ufficiale mauro si era già manifestata in occasione dello scontro con Tacfarinas, quando egli trovò l'appoggio di alcuni capi a scapito delle direttive di Tolemeo, segno che il re non era in grado di orientare le scelte di campo di tutte le tribù, essendo alcune strutturalmente dissidenti⁵⁵.

p. 293 lo considera sì reggente, ma solo della Mauretania occidentale. Condivido questa prospettiva, sottolineando che il poco radicamento di Edemone nella futura *Caesariensis* è deducibile anche dalla promozione da parte di Claudio a colonia di *Iol Caesarea* e di altre città della Mauretania orientale, probabilmente per aver mantenuto un atteggiamento per lo meno neutro mentre la rivolta imperversava.

⁵¹ Si veda ad es. il punto di vista di LASSÈRE 2015, pp. 136-137 e quello di LEVEAU 1981, secondo il quale Edemone fu a capo di una rivolta di palazzo. Vd. poi AIT AMARA 2014, pp. 74-78 e in part. p. 75, che ritiene la rivolta motivata dal timore per l'insediamento, al posto della monarchia alleata, di una potenza il cui nuovo ordine avrebbe causato cambiamenti nella vita e negli equilibri delle tribù indigene.

⁵² Egli si basa anche su SPEIDEL 1979, pp. 121-122, che presuppone l'esistenza, a Caesarea, anche di equivalenti dei *Germani corporis custodes*.

⁵³ PLIN. 5, 11 (vd. *supra*).

⁵⁴ REBUFFAT 1988, p. 293 interpreta, e così anche io, l'espressione οἱ αὐτοὶ αὐθις Μαῦροι πολεμήσαντες κατεστράφησαν (Di nuovo i Mauri, essendo insorti, si ribellarono) in CASS. DIO 60, 9, 1 identificando la popolazione ribelle del 41-42 con più o meno gli stessi che avevano seguito Edemone. Ciò richiese ulteriori interventi da parte di Roma, ovvero l'invio dei legati Svetonio Paolino ed Osidio Geta (vd. *infra*).

⁵⁵ REBUFFAT 1988, *ibidem*.

Edemone riuscì, tuttavia, ad incassare il sostegno di molte altre comunità maure, soprattutto nella parte occidentale del regno⁵⁶. In quella orientale, invece, incontrò resistenza da parte delle città più importanti: *Caesarea* e le colonie fondate da Augusto tra il 33 e il 25 a.C. pare non abbiano sostenuto il progetto revanscista del liberto e per questo furono premiate dall'imperatore Claudio. Cesarea per l'occasione ricevette a sua volta lo statuto coloniale: *oppidumque ibi celeberrimum Caesarea, ante vocitatum Iol, Iubae regia, a Divo Claudio coloniae iure donata*⁵⁷.

Tuttavia, nemmeno nella futura Tingitana il consenso nei confronti di Edemone fu unanime: Tamuda, Lixus e Tingis (*municipium* dal 38 a.C.) si dissociarono e durante il conflitto vennero distrutte⁵⁸.

Il caso più emblematico riguarda, però, la città di Volubilis, antica capitale della Mauretania occidentale prima che il regno fosse riunificato con Giuba. Alcune iscrizioni hanno fatto supporre indirettamente un massacro della popolazione in occasione del conflitto scaturito con la rivolta di Edemone. Si riporta il testo delle tre epigrafi, che verranno richiamate anche più avanti:

IAMlat 369

*Ti(berio) Claud(io) Caes(ari) Aug(usto) / divi fil(io) Ger(manico) p(ontifici) m(aximo) trib(unicia) pot(estate) / IIII co(n)s(uli) III desig(nato) IIII imp(eratori) VIII / p(atr) p(atr) m(un)ic(ip)ium Volub(ilitanum) im(petrata) c(ivitate) R(omana) et conubio / et oneribus remissis / d(ecreto) d(ecurionum) d(edit) / M(arcus) Fadius Celer Flavianus / Maximus proc(urator) Aug(usti) pro leg(ato) / dedicavit*⁵⁹.

IAMlat 370

*Divo Claudio / Volubilitani civitate / Romana ab eo donati*⁶⁰.

IAMlat 448

M(arco) Val(erio) Bostaris / f(ilio) Gal(eria) Severo / aed(ili) sufeti Ilvir(o) / flaminii primo / in municipio suo / praef(ecto) auxiliior(um) adversus Aedemonem oppressum bello / huic ordo municipii Volub(ilitanorum) ob merita erga rem publicam et legatio(nem) bene gestam qua ab(!) divo / Claudio civitatem Ro/manam et conubium cum pere/grinis mulieribus immunitatem / annor(um) X incolae bona civium bello interfectorum quorum here/des non extabant suis impetralvit / Fabia Bira

⁵⁶ VANACKER 2013b, pp. 709-711 afferma che Edemone avrebbe scelto Volubilis e la futura Tingitana per stabilire il suo centro di potere vista la conformazione del territorio, che l'avrebbe resa una località sicura per sé e i suoi seguaci. Tuttavia, come vedremo, Volubilis si dissociò dalla ribellione.

⁵⁷ PLIN. 5, 20 = JACOBY (275) T5b.

⁵⁸ PONS PUJOL 2021, p. 24.

⁵⁹ IAMlat 369 (EUZENNAT et alii 1982) = ILM 56 (CHATELAIN 1942).

⁶⁰ IAMlat 370 = ILM 57.

*Izeltae f(ilia) uxor indulgentissimo viro honore usa impensam / remisit / et d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit) d(e)dic(avit)*⁶¹.

Le tre iscrizioni, ben interpretate nel loro complesso da Pons Pujol 2021, fanno tutte riferimento, più o meno dettagliatamente, ai benefici ricevuti dagli abitanti di Volubilis da parte di Claudio in occasione dell'aiuto che la città fornì a Roma durante il conflitto, ovvero per essersi opposta alla causa antiromana di Edemone. Accanto ai privilegi più consueti e graditi, ovvero *civitas* e *ius conubii* anche con donne straniere, l'immunità fiscale per 10 anni e la possibilità di ricevere *incolae* da parte di comunità limitrofe⁶², occorre prestare attenzione al diritto a disporre all'interno del *municipium* dei *bona vacantia*, ossia i beni dei cittadini uccisi in battaglia e privi di eredi. Secondo la prassi consueta, quelli non reclamati sarebbero passati all'*aerarium* o al *fiscus* in base alla natura della provincia⁶³, ma così non fu in questo caso.

Ai fini della nostra ricostruzione e al di là di tutte le questioni strettamente giuridiche, interessa qui porre l'attenzione proprio sui cittadini uccisi di cui si può leggere in *IAMlat* 448, testimonianza concreta della contrazione di popolazione che la città subì. Tali decessi furono presumibilmente dovuti agli scontri con i rivoltosi di Edemone: secondo Gascou, Volubilis era talmente romanizzata da decidere di prendere immediatamente le parti di Roma, scelta che costò un vero e proprio massacro dei suoi abitanti⁶⁴.

I benefici concessi a Volubilis da Claudio nell'anno della sua quarta *tribunicia potestas* (25 gen. 44 - 24 gen. 45) sono pertanto una forma di riconoscenza ma anche un tentativo di arginare i disastri provocati dal conflitto. Essi sono strettamente connessi tra di loro e finalizzati a favorire la ripresa economica e l'incremento demografico a seguito delle perdite subite, che decimarono la popolazione: l'esenzione fiscale avrebbe infatti attratto nuovi abitanti, mentre il connubio con donne straniere avrebbe favorito la ripresa della natalità⁶⁵.

Il caso di Volubilis è indice di una netta differenza tra le esigenze delle città maure della costa e quelle delle comunità rurali dell'entroterra: su queste ultime Edemone riuscì ad avere una presa maggiore, laddove le prime, pur

⁶¹ *IAMlat* 448 = *ILM* 116.

⁶² Si tratterebbe dei così detti *incolae contributi*, ovvero vicine tribù libiche trapiantate a Volubilis e alla cui dipendenza giuridica ed economica avrebbero dovuto sottostare. Sull'analisi giuridica del contenuto di questa triade epigrafica, vd. TERRANOVA 2012.

⁶³ Vd. la bibliografia sul tema in PONS PUJOL 2021, p. 26, n. 18.

⁶⁴ L'ipotesi del massacro, più facile da sostenere basandosi su prove epigrafiche che su quelle archeologiche, è appoggiata da GASCOU 1971; PONS PUJOL 2021, p. 24; COLTELLONI-TRANNOY 1997, p. 61. Come sia avvenuto tale massacro non è chiaro: VANACKER 2013b, p. 712 sottolinea che i Mauri non ricorrevano all'assedio tra le loro tecniche di combattimento, ma preferivano una strategia *hit and run*, come quella adottata da Tacfarinas.

⁶⁵ TERRANOVA 2012, pp. 500-502.

essendo state fedeli ai re di Mauretania, di fronte alla necessità di fare una scelta di campo optarono per il partito migliore e con più possibilità di vittoria, ovvero Roma⁶⁶. Politica filoromana, condivisione di pratiche comuni e convenienza del momento avevano dunque giocato a sfavore di Edemone⁶⁷, che probabilmente credeva di farsi interprete di un sentimento antiromano più diffuso del previsto.

Il motivo principale che condusse la rivolta al fallimento fu un sistema di alleanze potenzialmente solido, ma alla prova dei fatti decisamente a sfavore della causa dei ribelli. Edemone non riuscì, infatti, a presentare il proprio progetto come vincente se non a tribù dell'entroterra, che poco poterono di fronte agli interessi delle città costiere largamente romanizzate e delle comunità maure sedentarie che mostravano nei suoi confronti una certa diffidenza⁶⁸, anche per via del sospetto che egli agisse solo per colmare il vuoto di potere venutosi a creare dopo la morte di Tolemeo⁶⁹. Il risultato fu che egli si mise a capo di una insurrezione parziale, che fallì prima della morte di Caligola⁷⁰.

3.2 *Reazioni locali e statali*

L'opposizione di Volubilis alla rivolta ci consente di aprire il capitolo delle reazioni al progetto di Edemone, sia sul piano locale che su quello internazionale. È stato osservato che la ribellione può essere stata sgominata da resistenze interne al popolo mauro e non tanto da Roma⁷¹: a mio avviso, invece, si trattò di un combinato disposto tra reazione romana e contromossa locale.

Quest'ultima è perfettamente desumibile dal contesto legato al massacro di Volubilis e in particolare dalla iscrizione *IAMlat* 448 dedicata a M. Valerio Severo (vd. *supra*), volubilitano e forse il primo esponente dell'*élite* locale maura che abbiamo attestato epigraficamente. Di lui conosciamo la carriera municipale (fu *sufeta*, *duoviro*, primo *flamen*), ma in questa sede ci interessa l'incarico di *praefectus auxiliorum adversus Aedemonem oppressum bello*. L'importanza di questo passo è notevole e testimonia che la risposta negativa di Volubilis ad Edemone potrebbe essersi configurata come una contro-ribellione: un magistrato locale arruolò truppe ausiliare (probabilmente presso le

⁶⁶ COLTELLONI-TRANNOY 2014, p. 96. VANACKER 2013b, insieme alla stessa Coltelloni, mette però in guardia sulla troppo facile dicotomia tra popolazioni nomadi alleate con Edemone e le comunità stanziali dalla parte di Roma.

⁶⁷ COLTELLONI-TRANNOY 2014, pp. 88-89.

⁶⁸ COLTELLONI-TRANNOY 2014, p. 96.

⁶⁹ VANACKER 2013b, p. 714.

⁷⁰ REBUFFAT 1988, p. 294.

⁷¹ VANACKER 2013b, p. 716.

tribù getuliche limitrofe) e di queste si mise a capo per contribuire alla causa che la propria città aveva sposato, ovvero la fedeltà a Roma. L'espressione *oppressum bello* potrebbe poi alludere proprio alla sconfitta di Edemone in questo stesso contesto⁷².

La controrivoluzione locale ovviamente trovò sponda in un pressoché contemporaneo intervento statale romano che, tuttavia, non ha riscontro nelle fonti letterarie. Plinio afferma, erroneamente, come vedremo in seguito, che *Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere [...]*⁷³ facendo riferimento alle fasi della conquista della Mauretania avvenute sotto Claudio, ovvero dal 25 gennaio 41. Tuttavia, è impensabile che Roma, visto che la rivolta di Edemone scoppiò immediatamente dopo l'eliminazione di Tolemeo nel 40, non sia intervenuta militarmente per parecchi mesi.

Siamo a conoscenza per via epigrafica che M. Licinio Crasso Frugi venne nominato *legatus Tiberii Claudii Caesaris* con grande probabilità in Mauretania:

*M(arcus) Licinius / M(arci) f(ilius) Men(enia) / Crassus Frugi / pontif(ex) pr(aetor) urb(anus) / co(n)s(ul) leg(atus) / Ti(beri) Claudi Caesaris / Aug(usti) Ge[r]manici / in M[au]retan[ia]*⁷⁴.

L'epigrafe in questione presenta una frattura all'altezza dell'ultima linea tale da non restituirci in modo univoco l'ultima parola. Questa lacuna costituisce un ostacolo al fatto che Crasso Frugi sia stato realmente inviato in Mauretania⁷⁵, ma l'ipotesi è piuttosto verosimile, così come è circoscrivibile l'anno della *legatio*. Abbiamo a nostra disposizione pochi elementi certi per risalirvi: Crasso Frugi nel 43 prese parte alla campagna di Britannia, occasione in cui ricevette il trionfo, dice Svetonio, per la seconda volta (*quod eum honorem iteraverat*)⁷⁶, mentre nel 47 sappiamo che venne messo a morte

⁷² Questo sintagma è stato interpretato da KOTULA 1964, p. 89 come indicatore della vittoria di forze locali comandate da Severo contro gli insorti (capeggiati da Edemone) asserragliati nel palazzo reale che il ribelle aveva probabilmente scelto come sede.

⁷³ PLIN. 5, 20.

⁷⁴ CIL VI 31721 = AE 1973, 16 = AE 1976, 17.

⁷⁵ Sulle possibili interpretazioni, vd. GASCOU 1974, 299-301. L'autore esamina le possibili integrazioni che già erano emerse al tempo del volume dei coniugi Gordon, ovvero M[ACEDON]IA o M[AVRETAN]IA, propendendo decisamente per la seconda (p. 301) per motivazioni legate allo spazio disponibile e a quello occupato dai caratteri oltre che alla corrispondenza con quelli della parola GERMANICI della linea sovrastante. È improbabile anche sul piano storico che Crasso Frugi sia diventato *legatus* in Macedonia, in quanto la provincia rimase imperiale solamente da Tiberio fino al 44: è poco probabile che egli vi sia stato come legato di Claudio tra il 41 e il 44 e che nel 43 abbia partecipato alla spedizione in Britannia dove ottenne il trionfo. In più, la Macedonia era al tempo gestita dal legato di Moesia, che avrebbe potuto intervenire in caso di scontri, che fra l'altro dalle fonti non risultano. Un'iscrizione greca (IGR 1, 1501 = IGBulg 3, 1696(6)) che avrebbe avvalorato la presenza di Crasso Frugi in Macedonia è però difficilmente integrabile con il suo *cognomen*. In dettaglio vd. GASCOU 1974, p. 302.

⁷⁶ SUET. *Claud.* 17, 6.

suo figlio per volere di Messalina, che temeva che avrebbe potuto ostacolare la successione di Britannico a Claudio⁷⁷. In quei momenti convulsi, nonostante la familiarità che aveva con l'imperatore, Crasso Frugi fu a sua volta eliminato. Non abbiamo altre tracce della sua carriera, per cui, a parte la *legatio* in questione, non sappiamo se avesse ricoperto incarichi di comando provinciale prima della campagna in Britannia, nel qual caso sarebbe stato ipotizzabile che avesse ricevuto in quella occasione per la prima volta gli *ornamenta triumphalia*⁷⁸. Posto che per l'anno 42 abbiamo testimonianza di altri legati in Mauretania e che nel 44 abbiamo attestato il primo *procurator* di Tingitana, è necessario a questo punto collocare la *legatio* di Crasso Frugi nel 41. Purtroppo non possiamo contare su Cassio Dione per via della lacuna materiale al libro 59, 25, che copriva gli eventi relativi alla Mauretania tra il 40 e il 41 che l'indice dell'opera rubricava sotto il titolo sintetico di ὡς αἱ Μαυριτανίαι ὑπὸ Ῥωμαίων ἄρχεσθαι ἤρξαντο.

Cassio Dione diventa invece risolutivo in un passo del libro successivo, in cui i liberti (gli ἐκεῖνοι del testo) esortano Claudio ad assumere gli onori trionfali a seguito della vittoria in un conflitto in occasione del quale non solo non aveva avuto un ruolo, ma non era ancora imperatore in carica:

Ἐκεῖνοι δὲ καὶ τὰς τιμὰς αὐτὸν τὰς ἐπινικίους ἐπὶ τοῖς ἐν τῇ Μαυριτανίᾳ πραχθεῖσι δέξασθαι ἐπεισαν, οὐχ ὅτι τι κατορθώσαντα, ἀλλ' οὐδ' ἐν τῇ ἀρχῇ πῶ ὄντα ὅτε διεπολεμήθη⁷⁹.

Lo storico sembra qui accusare Claudio di essersi intestato, su esortazione dei suoi meschini liberti, un trionfo indebito: si tratta evidentemente della repressione della rivolta di Edemone, che a questo punto deve essere stata domata prima che Claudio divenisse imperatore. Questo passo mette in crisi il dettato pliniano sull'assenza di conflitti dell'esercito romano in Mauretania prima di Claudio: occorre, quindi, ritenere che la rivolta di Edemone sia stata sedata sotto Caligola, quindi ragionevolmente prima del gennaio 41.

Viene dunque spontaneo chiedersi chi fosse il legato imperiale inviato contro i ribelli. Gascou, in una convincente ricostruzione⁸⁰, sostiene che questi avesse già iniziato la repressione in Mauretania sotto Caligola e fosse rimasto in servizio dopo l'assassinio dell'imperatore. Salito al potere Claudio, il legato, di concerto con i liberti imperiali, avrebbe condiviso il trionfo con il nuovo imperatore. Con la complicità di tutti questi soggetti si sarebbe pertanto diffusa la versione "ufficiale" della vittoria su Edemone ai tempi di Claudio,

⁷⁷ CASS. DIO 60, 29, 6a; ZONARA 11, 9; Suet. *Claud.* 29, 2-3; Sen. *Apokol.* 11, 2.

⁷⁸ GASCOU 1974, p. 303.

⁷⁹ CASS. DIO 60, 8, 6.

⁸⁰ GASCOU 1974, pp. 304-305.

vera e propria manipolazione della verità storica (o soverchieria, secondo Gascou) facilitata dall'opposizione senatoria nei confronti di Caligola. Possiamo dunque ragionevolmente supporre che il legato di Caligola fosse proprio il nostro M. Licinio Crasso Frugi, poi divenuto *legatus Tiberi Claudii Caesaris Germanici*⁸¹, come attestato nell'epigrafe che lo riguarda, fino all'entrata in carica di Svetonio Paolino.

Sempre nell'ottica degli interventi di Roma in Mauretania, una breve riflessione sulle presenze militari può essere opportuna. Lo scacchiere militare di allora è stato sapientemente ricostruito da Rebuffat⁸² sulla base della presenza di *alae* e *cohortes* secondo l'elenco tacitano che fotografa la situazione del 69 d.C. In generale, moltissime truppe ausiliarie erano di origine spagnola o hanno transitato per la Spagna.

Quanto alle legioni coinvolte, è possibile che la *III Augusta* abbia presidiato la Mauretania orientale, per quanto non abbiamo testimonianze di scontri accesi in quella parte di territorio. È stato già osservato che la futura Tingitana, invece, fu teatro principe degli scontri tra Roma ed Edemone, i quali videro Volubilis come centro nevralgico; le legioni intervenute, di provenienza spagnola e al comando del legato M. Licinio Crasso Frugi almeno sotto forma di *vexillationes*, furono la *X Gemina*⁸³ e forse, ma non tutti condividono, la *IV Macedonica*.

Occorre sottolineare anche che l'intervento legionario in Mauretania fu molto raro: del resto, sarebbe stato più efficace rafforzare le truppe ausiliarie con milizie locali piuttosto che inviare una *vexillatio* ogni volta che si fosse reso necessario: questa possibilità si verificava quando ad intervenire in Mauretania era un legato, come nel caso di Frugi⁸⁴.

4. La seconda fase della guerra di annessione e la provincializzazione

Quanto accadde in seguito è maggiormente documentato dalle fonti, il che consente una migliore ricostruzione. Cassio Dione, come già accennato in precedenza, ci informa di una nuova sollevazione dei Mauri:

⁸¹ VANACKER 2013b, pp. 715-716 è invece molto critico sul fatto che Crasso Frugi potesse essere già legato di Caligola, vista la poca familiarità dei suoi parenti con l'imperatore e vista l'assenza di progressione di carriera sotto il suo dominio, e ammette l'ipotesi che egli sia stato legato di Mesia, Acaia e Macedonia. In generale, egli è un sostenitore della lezione pliniana *Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere*, che io non condivido.

⁸² REBUFFAT 1988, p. 287 e successive, ripreso anche da PONS PUJOL 2011, p. 171.

⁸³ La sua presenza è attestata da un'epigrafe rinvenuta a Volubilis (IAM 511) che ne commemora un soldato: *M(arcus) Vale(r)ius M(arci) (!) / Vol(tinia) Tol(osa) / Rufinus / mil(es) leg(ionis) X / Gem(inae) l(centuria) [3]ati an(norum) XXX / ae(rorum) XI b(ic) s(itus) / e(st) s(it) t(ibi) t(erra) l(evis) / sec(undus) her(es) f(ecit)*. L'ipotesi è sostenuta da PONS PUJOL 2021, p. 24 e PONS PUJOL 2011, p. 170.

⁸⁴ FAORO 2011, p. 190.

Τῷ δὲ ἐχομένῳ οἱ αὐτοὶ αὔθις Μαῦροι πολεμήσαντες κατεστράφησαν. **Σουητόνιος** μὲν γὰρ **Παυλίνο**, ἐκ τῶν ἐστρατηγηκότων ὄν, τὴν χώραν αὐτῶν μέχρι τοῦ Ἄτλαντος ἀντικατέδραμε, **Γναῖος** δὲ **Ὀσίδιος Γέτας** ἐκ τῶν ὁμοίων μετ' ἐκεῖνον στρατεύσας ἐπὶ **τὸν Σάλαβον τὸν στρατηγόν** σφον εὐθὺς ὄρμησε, καὶ ἐνίκησεν αὐτὸν καὶ ἅπαξ καὶ δεῦτερον⁸⁵.

A capo dei rivoltosi, una confederazione analoga a quella che aveva supportato Edemone, vi era Salabos, un capotribù dei Mauri 'di confine' che dovette affrontare l'invio di due legati di rango pretorio, Svetonio Paolino e Cn. Osidio Geta.

Entrambi furono in servizio nel 42 d.C. ma in mesi diversi: Svetonio Paolino coprì il periodo invernale di quell'anno, ma ci sono buone probabilità che avesse già assunto l'incarico nell'autunno del 41 subito dopo Crasso Frugi, mentre Osidio Geta fu in carica la restante parte dell'anno 42.

Dal punto di vista tattico-militare, i due legati combatterono in maniera piuttosto diversa: se Svetonio Paolino fu costretto all'inseguimento dei Mauri fino a stanarli e a combatterli sulle pendici della catena dell'Atlante, Geta affrontò uno scontro più tradizionale, una campagna nel deserto, dove si sarebbe poi rifugiato il nemico Salabos, da lui sonoramente sconfitto per due volte e poi portato a trattare.

Come abbiamo visto, Plinio ha unificato nel passo incriminato le due campagne di conquista della Mauretania; la porzione di brano qui riportata riguarda proprio questa seconda fase e sottolinea la fuga dei Mauri e l'impegno di Svetonio Paolino (anche se non citato) a rincorrerli fino all'Atlante⁸⁶:

(...) *Refugientibusque barbaris ventum constat ad montem Atlantem. nec solum consulatu perfunctis atque e senatu ducibus qui tum res gessere sed equitibus quoque Romanis qui ex eo praefuere ibi Atlantem penetrasse in gloria fuit*⁸⁷.

Le campagne dei due legati furono prodromiche alla *redactio in formam provinciae* della Mauretania, avvenuta nel 42 d.C. sotto Claudio, come ben ci testimonia Cassio Dione:

Πραχθέντων δὲ τούτων ὁ Κλαύδιος διχῆ **τοὺς Μαύρους τοὺς ὑπηκόους ἐνειμεν, ἕς τε τὰ περὶ Τέγγιν καὶ ἐς τὰ περὶ Καισάρειαν**, ἀφ' ὧν περ καὶ ὀνομάζονται, **καὶ δύο ἄρχουσι ἰπεῦσι προσέταξε**. κὰν τῷ αὐτῷ τούτῳ χρόνῳ καὶ τῆς Νουμιδίας τινὰ ἐπολεμήθη τε ὑπὸ τῶν προσοίκων βαρβάρων, καὶ ἔπειτα κρατηθέντων αὐτῶν μάχαις κατέστη⁸⁸.

⁸⁵ CASS. DIO 60, 9, 1.

⁸⁶ Egli ne approfittò per compiere una ricognizione naturalistica sulle pendici dell'Atlante a noi nota grazie alla *Naturalis Historia* e simile a quella ad opera di Giuba II di Mauretania che Plinio dovette aver letto (PLIN. 5, 14-16 = JACOBY (275) F42).

⁸⁷ PLIN. 5, 11.

⁸⁸ CASS. DIO 60, 9, 5-6.

Forse intuendo la natura variegata del territorio della Mauretania, più pacifico e romanizzato nel caso dell'oriente e più bellicoso nell'entroterra occidentale, Claudio optò, come è noto, per la scissione dell'antico regno in due province distinte, la *Tingitana* per l'area di Tingis e la *Caesariensis* per i territori orientali vicini a *Iol Caesarea*, ed affidò ciascuna ad un *procurator* equestre (καὶ δύο ἄρχουσιν ἰππεῦσι προσέταξε).

5. Un bilancio e qualche possibile interpretazione, con uno sguardo agli anni successivi

L'analisi fin qui condotta ha cercato di mettere in luce il continuo stato di agitazione della Mauretania e allo stesso tempo di evidenziare il rapporto di potere tra Roma e le comunità secondo il principio di azione-reazione. Se il territorio si trovava in forte fibrillazione già durante la fase "aurea" del regno di Giuba II e in quella "argentea" di suo figlio Tolemeo per via delle pressioni getuliche e del conflitto con Tacfarinas, la situazione tanto meno si stabilizzò con la brusca fine del regno: l'innescarsi della c.d. "rivolta di Edemone" portò le città a prendere posizione e a schierarsi chi con i ribelli, chi con Roma.

Bisogna notare che proprio la rivolta di Edemone e il complesso percorso che ne seguì consentì a Roma di intervenire a livello istituzionale in maniera innovativa.

5.1 Forme embrionali di governo della Mauretania agli albori

Se Claudio trasformò la Mauretania in due province procuratorie nel 42, è necessario sottolineare che il primo *procurator* attestato è quello della Tingitana del 44 d.C., ovvero *M. Fadius Celer Flavianus Maximus*⁸⁹.

L'assenza di testimonianze precedenti può essere dovuta ad un semplice vuoto di documentazione oppure ad una ragione più profonda, che vorrei proporre in questa sede. Tra il 40-41 e il 43 la Mauretania affrontò una fase transitoria che precedette la sua regolare amministrazione da parte di procuratori: credo che un territorio così turbolento abbia richiesto l'invio in prima battuta di *legati Augusti pro praetore* come M. Licinio Crasso Frugi nel 40-41, Svetonio Paolino nel 41-42 e Osidio Geta nel 42, il primo di rango consolare, i secondi di rango pretorio.

Una prospettiva simile risulta anche compatibile con il passo pliniano, secondo cui sarebbe stato motivo di gloria aver attraversato l'Atlante (e quindi dominare sulla Mauretania) *nec solum consulatu perfunctis atque e se-*

⁸⁹ FAORO 2011, pp. 345-346; CHRISTOL - MAGIONCALDA 1989, p. 29 tab. Ib n. 1; p. 10; pp. 14-15.

natu ducibus qui tum res gessere sed equitibus quoque Romanis qui ex eo praeferere: il passo mette in fila gli effettivi governatori o “protogovernatori” della provincia, quindi i consolari come Crasso Frugi, i comandanti di ceto senatorio ma non ex consoli come Svetonio e Geta e infine i cavalieri, ovvero i procuratori.

Tale fase preliminare della provincia lascia un riflesso anche una volta che il governo procuratorio era divenuto la norma. *M. Fadius Celer Flavianus Maximus*, attestato in una delle epigrafi contenenti gli onori di Claudio a Volubilis⁹⁰, fu *procurator Augusti pro legato*, il che, a mio avviso, si pone in una sorta di continuità con la fase sperimentale di amministrazione della provincia. La *prolegatura* è un istituto che genera ancora disaccordo tra gli studiosi, ma pare consolidata l'idea che esso conferisca una sorta di delega speciale che riproduce le prerogative del *legatus legionis* o, ancora meglio, quelle del *legatus Augusti pro praetore*, come suggerito dalle trenta attestazioni epigrafiche della carica⁹¹. Andreina Magioncalda scrive che la carica indicava che «al procuratore-governatore, il quale di regola comandava le truppe ausiliarie di stanza nella provincia a lui sottoposta, erano stati eccezionalmente conferiti poteri di legato e, quindi, poteva comandare distaccamenti legionari colà inviati, nel caso [...] di una situazione non tranquilla»⁹², caso che ben si addiceva alla Tingitana.

La titolatura del primo *procurator* pare dunque un residuo della presenza straordinaria di legati imperiali ed è indice dell'opzione che Roma si tenne aperta, ovvero poter tornare a ricorrere ad un legato vero e proprio in caso di necessità, come accadde trent'anni dopo nel 75 d.C. con *Sex. Sentius Caecilianus*, *legatus Augusti pro praetore* incaricato da Vespasiano di risolvere una situazione di emergenza amministrativo-fiscale che gli consentì addirittura di gestire contemporaneamente le due Mauretanie (era *legatus Augusti pro praetore ordinandae utriusque Mauretaniae*)⁹³.

⁹⁰ IAMlat 369 = ILM 56.

⁹¹ FAORO 2011, pp. 183-184.

⁹² CHRISTOL - MAGIONCALDA 1989, pp. 14-15.

⁹³ Ecco l'epigrafe che i coloni di Banasa dedicarono a questo nuovo legato imperiale con poteri speciali (IAM-02-01, 126 = IAM-S, 126): *Imp(eratore) Caesare Vespasiano / Aug(usto) VI T(ito) Imp(eratore) Aug(usti) f(ilio) IIII co(n)s(ulibus) / Sex(tum) Sentium Sex(ti) f(ilium) Quir(ina) Caecilianum / leg(atum) Aug(usti) pro pr(aetore) ordinandae utri(usq(ue) Mauretaniae co(n)s(ulem) desig(natum) / coloni coloniae Iuliae Valentiae Banasae ex provincia nova / Mauretania Africa sibi liberis / posterisque eorum patronum / cooptaverunt / Sex(tus) Sentius Sex(ti) f(ilius) Quir(ina) Caecilianus / leg(atus) Aug(usti) pro pr(aetore) ordinandae utri(usq(ue) Mauretaniae co(n)s(ul) desig(natus) / colonos coloniae Iuliae Valentiae Banasae ex provincia no(va) Mauretania ipsos liberos / posterosq(ue) eorum in fidem clientelamque suam suorumq(ue) / recipit egerunt legati / L(ucius) Caecilius Q(uinti) f(ilius) Fab(ia) Calvus / L(ucius) Sallustius L(uci) f(ilius) Fab(ia) Senex f(ilius)*. Ne esistono due analoghe, meno dettagliate ma utili a completare la carriera del personaggio: si tratta di IAM-02-02, 415 da Volubilis e CIL IX 4194 = D 8969 da Amiternum.

5.2 Il ritardo nell'affermazione di un'élite locale

Fino ad ora le iscrizioni qui prese in esame hanno restituito quasi esclusivamente profili di funzionari imperiali che sono stati inviati in Mauretania quali strumenti risolutivi di una problematica che si era manifestata. Solo M. Valerio Severo, colui che guidò alcuni *auxilia* contro Edemone, può essere considerato esponente di una *élite* locale. Un'ultima riflessione che propongo riguarda proprio il ritardo con cui si venne a formare o venne registrata epigraficamente una classe dirigente autoctona. Da un'indagine sul database di *Manfred Clauss* non è stato possibile individuare nemmeno cavalieri o senatori originari della Mauretania antecedenti all'età antonina. Nel primo caso, bisogna citare Tiberio Claudio Helvio Secundo, onorato per decreto decurionale dai suoi concittadini di *Caesarea* per la sua carriera militare come *praefectus* e *tribunus* e *adlectus in decuriis* da Nerva⁹⁴. Di questa figura interessa sottolineare che probabilmente ricevette la cittadinanza per il tramite di suo padre, che, visto il gentilizio, deve averla ottenuta dall'imperatore Claudio in occasione della creazione della provincia.

È curioso che l'altezza cronologica del personaggio precedente sia compatibile con quella di Lusio Quieto⁹⁵, *adlectus inter praetorios* da Traiano e grazie a lui divenuto senatore e console. Tristemente noto per la sua fine sotto Adriano, se la sua origine maura è confermata⁹⁶, si tratta del primo senatore, nonché del primo console a noi attestato, proveniente dalla Mauretania⁹⁷, oltre ad essere l'unico di famiglia autoctona e non discendente da coloni italici.

Non è facile interpretare i motivi di questo ritardo, però si può avanzare una proposta. Al netto del vuoto di documentazione, è possibile che la mancanza di carriere locali o statali su supporto epigrafico in età Claudio-neroniana e Flavia sia dovuta alla persistenza delle dinamiche regali preesistenti: abbiamo visto, del resto, quanto fosse odiosa all'*élite* maura la dipendenza di Tolemeo da liberti, al punto da disertare in favore di Tacfarinas. Inoltre,

⁹⁴ AE 1925, 44: *Ti(berio) Claudio L(uci) f(ilio) / Helvio Secundo / praef(ecto) fabr(um) Romae adlecto / a divo Nerva in quinque decuriis / praef(ecto) coh(ortis) equitatae II Bracar(orum) / Augustanorum iterum pr[ae]f(ecto) coh(ortis) I / Flaviae c(ivium) R(omanorum) equitatae trib(uno) leg(ionis) IIII / Scythicae iterum trib(uno) leg(ionis) XII / Fulminatae praef(ecto) eq(uitum) alae II Gallorum / scribae decuriarum quaestoriae / et aedilium curulium / Caesariensi / quem absentem cives sui / omnibus magistrat[um] / honoribus publico decreto / exornaverunt / Caesarienses / d(ecreto) d(ecurionum)*. Sul legame tra questo cavaliere e il suo *patronus* quando era ancora *praefectus fabrum*, vd. DEVIJVER 1999, p. 260.

⁹⁵ GROAG 1927. Sulla sua possibile discendenza da un capotribù che aveva combattuto durante la rivolta di Edemone e su parallelismi tra i due vd. VANACKER 2013b, pp. 717-729.

⁹⁶ Cass. Dio 68, 32, 5 lo definisce μαύρος.

⁹⁷ LE GLAY 1982, p. 762; p. 769; p. 779.

il perenne stato di agitazione in cui versavano le due province (si consideri anche gli scontri di età antonina ricordati all'inizio del contributo) potrebbe aver in qualche modo frenato le aspirazioni di ingresso nell'*ordo senatorius*⁹⁸ o *equester*⁹⁹ di esponenti della classe dirigente locale.

Bibliografia

- AÏT AMARA 2014 = O. AÏT AMARA, *La conquête de la Maurétanie (39-42)*, in M. COLTELLONI-TRANNOY - Y. LE BOHEC (éds.), *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire. Actes du CXXXVI^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques "Faire la guerre, faire la paix"*, Perpignan 2011, Paris 2014, pp. 69-83.
- ALEXANDROPOULOS 2000 = J. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique Antique (400 av. J.-C. - 40 ap. J.-C.)*, Toulouse 2000.
- ALEXANDROPOULOS 2014 = J. ALEXANDROPOULOS, *Les guerres d'Auguste et Tibère en Afrique: le témoignage des monnaies*, in M. COLTELLONI-TRANNOY - Y. LE BOHEC (éds.), *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire. Actes du CXXXVI^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques "Faire la guerre, faire la paix"*, Perpignan 2011, Paris 2014, pp. 35-52.
- AMELA VALVERDE 2012 = L. AMELA VALVERDE, *La situación de Mauretania a finales del segundo triumvirato e inicios del principado de Augusto*, in «Gerión» XXX, 2012, pp. 149-167.
- BENABOU 1976 = M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976.
- CAMACHO ROJO - FUENTES GONZÁLEZ 2000 = J. M. CAMACHO ROJO - P. P. FUENTES GONZÁLEZ, s.v. *Iuba II de Maurétanie*, in R. GOULET (éd.), *Dictionnaire Des Philosophes Antiques III*, Paris 2000, pp. 940-954.
- CARCOPINO 1940 = J. CARCOPINO, *Sur la mort de Ptolémée roi de Maurétanie*, in E. ALBERTINI (éd.), *Melanges de philologie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Alfred Ernout*, Paris 1940, pp. 39-50.
- CARCOPINO 1943 = J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943.
- CASELLA 2022 = M. CASELLA, *Tolemeo di Mauretania. L'ideologia politica e la morte a Roma nel settembre del 40*, in «Όρμος - Ricerche di Storia Antica» XIV, 2022, pp. 96-123.
- CHATELAIN 1942 = L. CHATELAIN, *Inscriptions latines du Maroc*, Paris 1942.
- CHRISTOL - MAGIONCALDA 1989 = M. CHRISTOL - A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989.
- COLTELLONI-TRANNOY 1997 = M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée*, Paris 1997.

⁹⁸ Per un aggiornamento sui senatori di Mauretania, Numidia e *Proconsularis* vd. MASTINO - IBBA 2014.

⁹⁹ Sui cavalieri africani e gli omaggi a loro resi vd. LEFEBVRE 1999, in part. Appendice pp. 562-567 sui cavalieri omaggiati in Mauretania. Per un catalogo completo elettronico vd. IBBA 2022.

- COLTELLONI-TRANNOY 2014 = M. COLTELLONI-TRANNOY, *Note sur la guerre d'Aedemon: système d'alliance et composition de l'armée royale*, in M. COLTELLONI-TRANNOY - Y. LE BOHEC (éds.), *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire. Actes du CXXXVI^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques "Faire la guerre, faire la paix"*, Perpignan 2011, Paris 2014, pp. 85-100.
- DALLA ROSA 2015 = A. DALLA ROSA, *Mauretania*, in C. LETTA - S. SEGENNI (a cur a di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 269-273.
- DESANGES 1964 = J. DESANGES, *Les territoires gétules de Juba II*, in «REA» LXVI.1-2, 1964, pp. 33-47.
- DESANGES 1979 = J. DESANGES, *Un Drama africain sous Auguste: la morte du proconsul L. Cornelius Lentulus par les Nasamons*, Hommages à Marcel Renard 2, in «Latomus» CII, 1979, pp. 197-213.
- DESANGES 1997 = J. DESANGES, *Un témoignage masqué sur Juba II et les troubles de Gétulie*, in «AntAfr» XXXIII, 1997, pp. 111-113.
- DEVIJVER 1999 = H. DEVIJVER, *Les relations sociales des chevaliers romains*, in S. DEMOUGIN - H. DEVIJVER - M.TH. RAEPSAET-CHARLIER (éds.), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle. av.J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995)*, Roma 1999.
- EUZENNAT *et alii* 1982 = M. EUZENNAT *et alii*, *Inscriptions Antiques du Maroc. Inscriptions latines du Maroc*, Paris 1982.
- FAORO 2011 = D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Milano 2011.
- FAUR 1973 = J.-C. FAUR, *Caligula et la Maurétanie: la fin de Ptolémée*, in «Klio» LV, 1973, pp. 249-271.
- FILIPPINI - GREGORI 2010 = A. FILIPPINI - G. L. GREGORI, *Adversus rebelles. Forme di ribellione e di reazione romana nelle Spagne e in Asia Minore al tempo di Marco Aurelio*, in «MediterrAnt» XII.1, 2009, pp. 55-96.
- FIRPO 1986 = G. FIRPO, *L'imperatore Gaio (Caligola), i Τυραννοδιδάσκαλοι e Tolomeo di Mauretania*, in «Miscellanea greca e romana: studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica» X, 1986, pp. 185-253.
- FISHWICK 1971 = D. FISHWICK, *The Annexation of Mauretania*, in «Historia» XX, 1971, pp. 467-487.
- FÜNDLING 1998 = J. FÜNDLING, s.v. *Iuba*, in *Der Neue Pauly* V (Gru-Iug), coll. 1185-1187.
- GARCÍA GARCÍA 1999 = A. GARCÍA GARCÍA, *Perfil bio-literario de Juba II, rey de Mauritania*, in «Fortunatae» XI, 1999, pp. 13-29.
- GARCÍA GARCÍA 2009 = Tesi di dottorato di A. M. GARCÍA GARCÍA, *Juba II, rey de Mauritania: traducción y comentario de sus fragmentos*, Curso 2006/07, Humanidades y Ciencias Sociales/11, Servicio de publicaciones Universidad de la Laguna, Tenerife 2009.
- GASCOU 1971 = J. GASCOU, *Municipia civium Romanorum*, in «Latomus» XXX, 1971, pp. 133-141.
- GASCOU 1974 = J. GASCOU, *M. Licinius Crassus Frugi, legat de Claude en Mauretanie*, in P. GROS - J.P. MOREL (éds.), *Melanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyance*, Rome 1974, pp. 299-310.
- GASCOU 1984 = J. GASCOU, s.v. *Aedemon*, in *Encyclopédie berbère* II, 1984, pp. 164-167.

- GROAG 1927 = E. GROAG, s.v. *Lusius Quietus*, in *RE* XIII.2, 1927, coll. 1874-1890.
- GSELL 1927 = S. GSELL, *Juba II, savant et écrivain*, in «RAF» LXVIII, 1927, pp. 169-197.
- GSELL 1929 = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord, t. VIII: Jules César et l'Afrique. Fin des royaumes indigènes*, Paris 1929, pp. 206-287.
- HOFMANN 1959 = M. HOFFMANN, s.v. *Ptolemaios von Mauretaniën*, in *RE* XXIII.2, 1959, coll. 1768-1787.
- IBBA 2022 = A. IBBA, *Per un database sugli Equites ex Africa sortiti. Metodologia, risultati, aggiornamenti*, in «CaSteR» VII, 2022, pp. 179-204.
- JACOBY 1916 = F. JACOBY, s.v. *Iuba II*, in *RE* IX, 2, coll. 2384-2395.
- JACOBY 1964 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker* # 275 (Text: t. IIIA, pp. 127-155; Kommentar: t. IIIa, pp. 317-357; *addenda et corrigenda*: t. IIIa, pp. 403-404), Leiden 1964.
- KOTULA 1964 = T. KOTULA, *Encore sur la mort de Ptolémée, roi de Maurétanie*, in «Archeologia» XV, 1964, pp. 76-94.
- LASSÈRE, 2001 = J.-M. LASSÈRE, *Un conflit routier: observations sur les causes de la guerre de Tacfarinas*, in «AntAfr» XVIII, 1982, pp. 11-25.
- LASSÈRE, 2001 = J.-M. LASSÈRE, *La tribu et le monarque*, in «AntAfr» XXXVII, 2001, pp. 149-155.
- LASSÈRE 2015 = J.-M. LASSÈRE, *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C. - 711 ap. J.-C.)*, Paris 2015.
- LE GLAY 1982 = M. LE GLAY, *Sénateurs de Numidie et des Maurétanies*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL*, vol. II, Roma 1982, pp. 755-781.
- LEFEBVRE 1999 = S. LEFEBVRE, *Donner, recevoir: les chevaliers dans les hommages publics d'Afrique*, in S. DEMOUGIN - H. DEVIJVER - M.TH. RAEPSAET-CHARLIER (éds.), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle. av.J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.). Actes du colloquio international, Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995*, Roma 1999, pp. 513-578.
- LEVEAU 1981 = PH. LEVEAU, *La fin du royaume maure et les origines de la province romaine de Maurétanie Césarienne*, in «BCTH» XVII.B, 1981, pp. 313-321.
- LEVEAU 1984 = PH. LEVEAU, *Caesarea de Mauretanie. Une ville romaine et ses campagnes*, Rome 1984.
- LEVEAU 2014 = PH. LEVEAU, *L'Afrique romaine: résistance et identité, histoire et mémoire*, in S. FERDI (éd.), *L'affirmation de l'identité dans l'Algérie antique et médiévale. Combats et résistances. Hommage à Kadria Fatima Kadra*, Alger 2014, pp. 37-59.
- MALLOCH 2004 = S.J.V. MALLOCH, *The Death of Ptolemy of Mauretania*, in «Historia» LIII.1, 2004, pp. 38-45.
- MARCONE 1992 = A. MARCONE, *La sedentarizzazione forzata delle tribù nomadi*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana 9. Atti del IX Convegno di studi, Nuoro, 13-15 dicembre 1991*, Sassari 1992, pp. 105-113.
- MASTINO - IBBA 2014 = A. MASTINO - A. IBBA, *Senatori africani: aggiornamenti*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. Trent'anni dopo*, I, Roma 2014, pp. 353-385.
- MATTINGLY 2023 = D.J. MATTINGLY, *Between Sahara and Sea. Africa in the Roman Empire*, Ann Arbor 2023.
- MAZARD 1955 = J. MAZARD, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955.

- PONS PUJOL 2011 = L. PONS PUJOL, *Umboñius Silo y el abastecimiento militar de la Tingitana (Di6n Casio 60, 24, 5)*, in M. COLTELLONI-TRANNOY - Y. LE BOHEC (6ds.), *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire. Actes du CXXXVI^e Congr6s national des soci6t6s historiques et scientifiques "Faire la guerre, faire la paix" (Perpignan 2011)*, Paris 2014, pp. 167-176.
- PONS PUJOL 2021 = L. PONS PUJOL, *The massacre of the population of Volubilis during the conquest of Mauritania (40-41 AD)*, in J. P6REZ GONZALES - J. M. BERM6DEZ LORENZO (eds.), *The Romans before adversity. Forms of reaction and strategies to manage change*, Roma 2021.
- RACHET 1970 = M. RACHET, *Rome et les Berb6res*, Bruxelles 1970.
- REBUFFAT 1988 = R. REBUFFAT, *Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere*, in Y. BURNARD - Y. LE BOHEC - J.-P. MARTIN (6ds.), *Claude de Lyon*, Paris 1998, pp. 277-320.
- REBUFFAT 2001 = R. REBUFFAT, *Les gentes en Maur6tanie Tingitane*, in «AntAfr» XXXVII, 2001, pp.
- ROLLER 2003 = D. W. ROLLER, *The World of Juba II and Kleopatra Selene: Royal Scholarship on Rome's African Frontier*, London 2003.
- ROLLER 2004 = D. W. ROLLER, *Scholarly Kings. The Writings of Juba II of Mauretania, Archelaos of Kappadocia, Herod the Great and Emperor Claudius*, Chicago 2004.
- ROLLER 2018 = D. W. ROLLER, *Cleopatra's Daughter and Other Royal Women of the Augustan Era*, Oxford 2018.
- SCHETTINO 2003 = M.T. SCHETTINO, *La Mauretania dal tardo ellenismo alla provincializzazione*, in C. BEARZOT - L. LANDUCCI - G. ZECCHINI (a cura di), *Gli stati territoriali del mondo antico*, Milano 2003, pp. 289-316.
- SEBAÏ 2005 = M. SEBAÏ, *La romanisation en Afrique, retour sur un d6bat. La r6sistance africaine: une approche lib6ratrice?*, in «Afrique & histoire» III.1, 2005, pp. 39-56.
- SPEIDEL 1979 = M.C. SPEIDEL, *An Urban Cohort for the Mauretanian Kings?*, in «AntAfr» XIV, 1979, pp. 121-122.
- STAFFIERI 1974 = G.M. STAFFIERI, *La discendenza di Marco Antonio nei regni clienti mediorientali e nordafricani*, in «NAC» III, 1974, pp. 85-101.
- TERRANOVA 2012 = F. TERRANOVA, *L'editto di Claudio del 44-45*, in G. PURPURA (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA) - Studi preparatori*, vol. I - *Leges*, Torino 2012, pp. 487-523.
- TH6BERT 1978 = Y. TH6BERT, *Romanisation et d6romanisation en Afrique: histoire colonis6e ou invers6e?*, in «Annales ESC» XXXIII, 1978, pp. 64-82.
- VANACKER 2013a = W. VANACKER, *Conflicts and Instability in Mauretania and Gaius' Realpolitik*, in «Latomus» 72.3, 2013, pp. 725-741.
- VANACKER 2013b = W. VANACKER, *Ties of Resistance and Cooperation. Aedemon, Lusius Quietus and the Baquates*, in «Mnemosyne» LXVI. 4/5, 2013, pp. 708-733.
- WOLFF 2014 = C. WOLFF, *La guerre de Tacfarinas (17-24)*, in M. COLTELLONI-TRANNOY - Y. LE BOHEC (6ds.), *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire. Actes du CXXXVI^e Congr6s national des soci6t6s historiques et scientifiques "Faire la guerre, faire la paix"*, Perpignan 2011, Paris 2014, pp. 53-67.

Paola Ruggeri*

Sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps (Plinio XVIII 6, 35): la terra e il rapporto tra *élites* (locali e immigrati) nel territorio di Cartagine romana

RIASSUNTO. Si presentano i risultati delle ultime ricerche nel territorio della Cartagine romana, sul quale convivevano *peregrini* autoctoni e *italici* avvantaggiati per i benefici concessi alla *colonia*; il latifondo senatorio entrò progressivamente nel *patrimonium Caesaris*: nella seconda metà del I sec. d.C. la documentazione epigrafica testimonia l'esistenza di un *fundus Neronianus*, forse riconducibile a Nerone. La notizia pliniana della crudeltà dell'imperatore e della vastità dei possedimenti di alcune famiglie senatorie (tra tutte quella dei *Sentii*) ci illumina sulle caratteristiche dello sfruttamento agricolo a favore di *italici* immigrati o non immigrati (un caso significativo è quello di Teano Sidicino, che godeva di una rendita agraria dal grande *Fundus Tigibelle(nsis)* presso *Thignica*). Conosciamo le articolazioni di un territorio che non aveva una vera continuità, ma presentava soluzioni di continuità in rapporto alle *civitates* esterne alla *pertica* di Cartagine, le prefetture, i *pagi* di stipendiari o di cittadini romani, con lo sviluppo di conflitti e una progressiva trasformazione che vediamo accuratamente riordinata a partire dal principato di Vespasiano, con il potenziamento dei *tabularia* centrali e periferici. Si tratta di un processo nel quale i rapporti sociali cambiarono radicalmente: Cartagine perse gli introiti derivanti dalla sua *pertica*, che con la nascita di municipi e colonie di cittadini romani venne progressivamente smantellata.

PAROLE CHIAVE. *Fundus Neronianus*, *T. Statilius Taurus*, *pagus Suttuensis*, *pertica Carthaginiensium*, *Fossa Regia*

ABSTRACT. The article presents the results of the latest research in the territory of Roman Carthage, where *peregrini* and *italici*, benefiting from the benefits granted to the colony, coexisted; the senatorial latifundium progressively entered the *patrimonium Caesaris*: in the second half of the 1st century A.D. the epigraphic documentation testifies to the existence of a *fundus Neronianus*, perhaps attributable to Nero. Pliny's news of the emperor's cruelty and the vastness of the possessions of some senatorial families (among all that of the *Sentii*) enlightens us on the characteristics of agricultural exploitation in favor of *italici* immigrants or non-immigrants (a significant case is

* Università di Sassari.

that of Teano Sidicino, who enjoyed an agricultural income from the large *Fundus Tigibelle(nsis)* near *Thignica*). We know the articulations of a territory that had no real continuity, but presented solutions of continuity in relation to the *civitates* external to the *pertica* of Carthage, the prefectures, the *pagi* of *stipendiarii* or Roman citizens, with the development of conflicts and a progressive transformation that we see it carefully reordered starting from Vespasian, with the strengthening of the central and peripheral *tabularia*. Social relations changed radically: Carthage lost the income deriving from its *pertica*, which was progressively dismantled with the birth of municipalities and colonies of Roman citizens.

KEYWORDS. *Fundus Neronianus*, *T. Statilius Taurus*, *pagus Suttuensis*, *pertica Carthaginiensium*, *Fossa Regia*

1. L'espressione pliniana: realtà o iperbole retorica?

La notissima espressione pliniana, inserita nel capitolo XVIII della *Naturalis Historia: Sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps* (Plin., *n.h.* XVIII 6, 35), offre lo spunto per alcune riflessioni sull'estensione e sulla consistenza dei latifondi senatori ed imperiali africani e soprattutto sui rapporti, spesso conflittuali che si vennero a creare tra le cosiddette *élites* locali e quelle immigrate dalla penisola italiana, il potere centrale, i *possessores* e i *coloni* che lavoravano all'interno dei latifondi. Tutto ciò all'interno oppure ai margini del territorio (*pertica*) di Cartagine romana, dopo la costituzione della provincia dell'*Africa proconsularis*, a partire da Ottaviano Augusto. L'espressione di Plinio il Vecchio è stata valorizzata a partire dalla fine degli anni cinquanta del secolo scorso da Pietro Romanelli, non senza un po' di scetticismo che per converso ha poi generato un senso di sfiducia nei confronti di questa fonte, che si è perpetuato nel corso del tempo: Plinio sarebbe poco credibile ad avrebbe esagerato non poco¹.

Anche recentemente si è applicato al dettato letterale della notizia fornita dalla *Naturalis Historia* di Plinio un atteggiamento ipercritico: ritenuta esagerata, iperbolica, non aderente alla realtà storica, insomma un'amplificazione legata alla cattiva fama di Nerone². Essa si inserisce all'interno di un

¹ Già ROMANELLI 1959, p. 278, aveva giudicato l'inciso di Plinio, all'interno del paragrafo trentacinquesimo una sorta di iperbole esemplificativa «L'espressione di Plinio non è naturalmente da prendere alla lettera, ma non è nemmeno da dubitare sulla veridicità della sua sostanza, essere cioè la grande proprietà privata, in mano a latifondisti italiani, la caratteristica dell'Africa nel primo periodo imperiale e avere Nerone, mediante la confisca dei beni di personaggi messi a morte, incamerato nelle proprietà imperiali una grandissima parte di quei terreni, avere in altre parole il latifondo imperiale avuto larghissimo incremento sotto questo principe e ad opera sua».

² Se DE VOS 2013, pp. 183-184 considera che «This sentence is wonderfully applicable to the *saltus Neronianus*» GONZÁLES BORDAS 2022, sminuisce la portata dell'espressione pliniana.

problema, quello dei danni provocati dall'estensione del latifondo senatorio all'economia italica, che si erano riprodotti anche nelle province. Plinio rileva l'insostenibile peso dei *domini* puniti da Nerone e cita in parallelo il comportamento di un altro senatore, Pompeo Magno, che aveva rispettato la buona regola di non allargare a dismisura la sua proprietà, con l'acquisto di campi confinanti³.

Michele R. Cataudella, in parte allontanandosi dalla posizione troppo cauta di altri studiosi, aveva inserito la testimonianza pliniana in un contesto relativo alla spropositata estensione del latifondo senatorio e della *res privata* imperiale in Africa che sarebbe stata all'origine di una presunta crisi dell'economia africana nel IV-V sec. d.C. e ciò sin dall'epoca giulio claudia, con un parossismo per l'età neroniana, quando il drastico intervento del principe finì per essere salutare. Tutto ciò si ricaverebbe da una Costituzione di Onorio del 422 d.C. in cui sia il primo sia il secondo comma conterrebbero norme relative al passaggio di proprietà private nella *res privata*⁴. Una visione, quella di Cataudella, inserita in una dinamica di lunga durata, che, se pure mostra degli elementi di debolezza – il troppo consistente *gap* cronologico, ad esempio – ha il merito di non aver liquidato l'affermazione pliniana come se si trattasse di una *fabula*.

In realtà la frase, scritta a non troppi anni di distanza dai fatti, pone sul tavolo della riflessione storica, epigrafica e giuridica una serie di problemi, non ancora del tutto risolti ma che impegnano nella ricerca e nella ridiscussione di temi tanto complessi molti giovani studiosi a livello europeo e internazionale. Insomma forse costituisce un'iperbole l'affermazione che sei proprietari possedevano la metà dell'Africa e Nerone, per impadronirsi delle loro proprietà, li fece uccidere; sgombrando il campo dalle possibili esagerazioni, occorre dire che gli interrogativi e i temi di discussione che ancora scaturiscono dall'affermazione di Plinio sono numerosi e da chiarire. Anzitutto chi erano i *sex domini* che possedevano metà dell'Africa? Perché Nerone, seguendo una tendenza all'allargamento delle proprietà imperiali che riguardò tutta l'epoca giulio-claudia, voleva impadronirsi di quei latifondi? Dove erano dislocati questi appezzamenti di terreno? Quali erano i rapporti tra *possessores* e *coloni*? Chi erano i *coloni*? Africani addetti alla coltivazione delle terre o piuttosto assegnatari essi stessi; oppure immigrati, titolari di diritti e di cittadinanza in rapporto con i peregrini stipendiari, come ad Uchi Maius dopo l'attività di *M. Caelius Phileros* alla fine dell'età repubblicana?⁵ Quali furono i rapporti tra

³ Plin., *Nat. Hist.*, XVIII, VI, 35: «... *verumque confitentibus latifundia perdidere Italiam, iam vero et provincias, sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps, non fraudando magnitudine hac quoque sua Cn. Pompeio, qui nunquam agrum mercatus est conterminum ...* ».

⁴ CATAUDELLA 1989, pp. 377-381.

⁵ CIL X 6104; ILS 1945; AE 1995, 274; 2000, 137 e 2013, 1745, Formia: vd. MASTINO 2022, pp. 443 ss.

élites locali e immigrati? Ovviamente non a tutti questi interrogativi è possibile dare una risposta esaustiva: le ricerche sono *in fieri* e si vanno compendian-
do le une alle altre attraverso lo studio dello stato giuridico di singole realtà
cittadine e dei rapporti tra queste e il territorio di Cartagine. Possediamo tante
tessere di un mosaico davvero esteso e complesso che lega la storia e la geogra-
fia di un vasto e fertile territorio.

2. La pertica Carthaginiensium

Occorre anzitutto partire dal territorio nel quale i *latifundia*, le proprietà
imperiali e prima di essi le *possessiones* dei *domini* si estendevano, nate con
assegnazioni specifiche già in età repubblicana e in particolare con l'occupazio-
ne dei lotti abbandonati a seguito della legge agraria del 111 a.C. rioccupati
da alcuni senatori (i cavalieri non sembrano in questo periodo interessati
ad un'economia immobiliare)⁶. Si trattava di un'area molto vasta, denomina-
ta nel linguaggio gromatico *pertica* e, con riferimento al territorio assegnato
a Cartagine, *pertica Carthaginiensium*⁷. Il termine *pertica*, tutt'altro che co-
mune⁸, certificava la *limitatio* come pure in senso più ampio la condizione
giuridica del suolo di una colonia, con riferimento ai soli *agri adsignati*. Ad
oggi nel linguaggio epigrafico ricorrono solo due esempi dell'uso del termi-
ne *pertica*, a Cartagine, con riferimento ad un *defensor immunitatis perticae
Carthaginiensium*, un senatore dell'epoca di Traiano protagonista di un forte
impegno per il mantenimento di condizioni di privilegio per il fertile territorio
collocato nel retroterra della colonia augusta⁹; e poi nella provincia *Sardinia*
dove intorno al 100 d.C. è attestato un *tabularius* di origine libertina che si oc-
cupava del *tabularium*, responsabile dell'archivio e della documentazione in
esso contenuta per le *perticae* di Turris Libisonis e Tharros: apparentemente

⁶ VINCENTI 2009, pp. 254-256. Sui senatori africani: IBBA - MASTINO 2014, pp. 353-385: sono noti gli sviluppi severiani: MASTINO 1999, pp. 359-417.

⁷ Nel 2022 sono stati pubblicati come parte monografica all'interno di un volume delle Chronique d'Archéologie Maghrébine, Revue de l'Association Historique et Archéologique de Carthage (AHAC), gli Atti della tavola rotonda organizzata il 27 e il 28 novembre 2021 a Teboursouk (hotel Thugga) da Samir Aounallah dell'Institut National du Patrimoine, su *La pertica des Carthaginois de la constitution au démembrement (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*. Gli Atti contengono articoli sulle molte novità e studi recenti sulla *pertica Carthaginiensium*, ridisegnando il quadro di questo vasto territorio assegnato a Cartagine e che includeva i territori del regno di Numidia, al di là della *Fossa Regia*.

⁸ La *pertica* aveva molteplici significati, poteva genericamente far riferimento allo strumento che i gromatici usavano per le *mensurae* – un bastone della lunghezza di dieci o dodici piedi – o all'unità di misura stessa.

⁹ DFH, n. 50 = AE 1963, 94 = AOUNALLAH - GOLVIN 2016, p. 212 = AOUNALLAH 2021, pp. 113-152 = OLMO LÓPEZ 2022, p. 566 = EDCS-800015: [---] / XVvir(o) sac(r)is fac(i)undis leg(ato) pro pr(a)etore / Imp(er)atoris Nervae Traiani Caes(ar)is Aug(usti) / Germ(an)ici Dacici provinciae Aquitanicae / [d]efensor(i) immunitatis perticae / Carthaginiensium / Q(u)intus Marius Q(u)inti f(ilius) Arn(ensi) Faustinus leg(at)us ob / eam causam ex d(ecreto) d(ecurionum) sua [---].

due colonie i cui territori non erano contigui¹⁰. È inevitabile pensare che anche ad altre *coloniae* fossero annessi *territoria* con la denominazione di *perticae*. Il compendio territoriale cartaginese a occidente della capitale della provincia era delimitato dai territori di Bulla Regia, Sicca Veneria e Maktar, in estrema sintesi si può affermare che la *pertica Carthaginiensium* stava ad indicare sia il territorio, la sua ampiezza, con i centri al suo interno, sia la *forma*, la carta catastale che riassumeva la collocazione dei singoli lotti in rapporto alle strade e ai fiumi¹¹. Siculo Flacco, infatti, un gromatico del II secolo d.C., scriveva che *pertica* indicava anche la *forma*, ovverosia il documento catastale registrato su vari tipi di supporti, legno, bronzo o pergamena¹². Noi useremo l'espressione con riferimento all'insieme delle terre oggetto di una *limitatio* nell'*ager divisus et adsignatus*.

Fu un progetto di Cesare a prevedere che Cartagine, alla fine della guerra contro i Pompeiani e dopo la vittoria su Giuba I di Numidia a Tapso, venisse rifondata con una titolatura che contenesse il riferimento alla *gens Iulia* – *C(olonia) I(ulia) K(arthago)* – e venisse dotata di un vasto territorio che doveva includere parte dei possedimenti del regno di Numidia collocati oltre la *Fossa Regia*. Il *terminus post quem* è il 43 a.C., in età triumvirale. Le acquisizioni territoriali entrarono a far parte della nuova provincia repubblicana, una delle ultime, quella dell'*Africa Nova*, che si giustappose all'antica provincia d'*Africa* che comprendeva Cartagine, distrutta da Scipione Emiliano nel 146 a.C., e il suo retroterra: per differenziarla dall'*Africa Nova*, alla provincia d'*Africa* venne attribuito il nome di *Africa Vetus*. Cartagine, dopo le guerre civili, era stata rifondata da Ottaviano con il nome di *C(olonia) C(oncordia) I(ulia) K(arthago)* nel 28 a.C., con una titolatura che richiama i disordini dell'età triumvirale. Dopo la morte di Cesare, infatti lo scontro fra i triumviri Antonio e Ottaviano si era spostato nelle province e anche nel nord Africa, con la contrapposizione fra Tito Sestio il legato di Antonio e Quinto Cornificio, uno dei cesaricidi. Tito Sestio era divenuto governatore dell'*Africa Nova* dal 44 al 40 a.C. e, dopo lo scontro di Utica e la vittoria su Quinto Cornificio, quando era stato insignito del titolo di *imperator*, aveva assunto il

¹⁰ CIL X 7951 = AE 1982, 433 = 2003, 19 = 2004, 11 = AE 2020, 363 = EDR78723 = EDCS-22500125: *D(is) M(anibus) / Statae Magnae P(ubli) f(iliae) / Veronensi coniugi / karissimae et incomparabili / sanctissimae feminae / vixit ann(is) XXVIII mens(ibus) III dieb(us) III / fec(it) Marcianus Aug(usti) lib(ertus) / tabular(ius) pertic(aru)m Turr(itanae) / et Tarr(e)ns(is) / b(ene) m(erenti)*. Vd. ora ARNAUD 2003, pp. 11-26; RUGGERI 2004, pp. 65-77; MAYER Y OLIVÉ 2020, pp. 247-248.

¹¹ Si deve rinviare a AOUNALLAH - MASTINO - RUGGERI, 2024, cds.

¹² Sic. Flacc., *condicionibus agrorum*, IV, 2 (*De divisis et adsignatis*): *Ergo agrorum diuisorum qui institutis limitibus diuisi sunt formae uarias appellationes accipiunt. Quidam <in> arboreis tabulis, alii in aenis, alii in membranis scripserunt. Et quamuis una res sit forma, alii dicunt perticam, alii centuriationem, alii metationem, alii limitationem, alii cancellationem, alii typon, quod, ut supra diximus, una res est, forma.*

governatorato anche dell'*Africa Vetus*¹³. Tra il 40 e il 36 a.C., Cartagine visse un periodo di incertezza e vessazioni, colpita da devastazioni e ingiustizie, per colpa di quelli che Tertulliano (*De Pallio*, 1, 2) definì i *ludibria* del triumviro Lepido. Si ipotizza che il periodo successivo ad Azio sia stato quello dell'inizio dei reali interventi in favore di Cartagine da parte di Ottaviano con l'invio di ulteriori tremila coloni romani.

Nasceva la nuova provincia unificata, di epoca imperiale, dell'*Africa Proconsularis* con capitale Cartagine: la colonia fondata a seguito del progetto di Cesare avrebbe assunto il titolo di *C(olonia) I(ulia) K(arthago)* mentre la successiva colonia di Ottaviano avrebbe modificato il nome, assumendo nella titolatura un riferimento alla *Concordia*: un minimo di confusione tra le due colonie (in particolare la caduta del titolo *Concordia* in una parte dei documenti) continua nei secoli successivi, ma siamo ovviamente in grado di distinguere di volta in volta se si parla della fase cesariana o, più generalmente, di quella augustea¹⁴, come ad esempio a Mustis, dove Azedine Beschaouch fissa il punto terminale della pertica cartaginese presso l'"arco-frontiera"¹⁵.

È innegabile che la situazione di numerosissimi centri all'interno delle province cesariane di *Africa Vetus* e *Africa Nova*, affondi in una pregressa realtà istituzionale locale venuta a contatto con gli ordinamenti giuridici romani. La ricostituzione della colonia di Cartagine – fallita all'epoca di Gaio Gracco e della *colonia Iunonia* – e l'attribuzione di un vasto territorio alla città oggetto di *adsignationes* alle migliaia di coloni negli intendimenti, forse dello stesso Cesare e poi di Ottaviano Augusto, dovevano rafforzare concretamente l'idea di una grande Cartagine che avrebbe potuto dominare anche sul territorio che era stato parte di quello dei re della Numidia, oltre la *Fossa Regia*. Oltre questa "frontiera", superando la *Fossa Regia* che passava tra Tichilla (oggi Testour) e Thignica (oggi Aïn Tounga), si stendeva un ampio e fertile territorio che comprendeva la zona delle Grandi Pianure, la vallata della Medjerda, fino ad estendersi in quella che era stata l'area più orientale del regno di Numidia. Ebbene è in quest'area, in antico e ancora oggi a eminente vocazione agricola, che si concentrò dapprima l'immigrazione italica con l'invio di nuovi coloni da parte di Augusto e poi, in particolare con riferimento all'età giulio-claudia, si svilupparono i grandi possedimenti privati nelle mani di *possessores*, dove i coloni erano soggetti al rapporto di *locatio-conductio*; e infine le grandi concentrazioni di terre, spesso acquistate da famiglie senatorie già all'indomani della legge agraria del 111 a.C., e altre più tardi confiscate ai legittimi proprietari a formare il latifondo imperiale. Arrivi dalla Penisola e assegnazioni *ad personam* ai veterani che avevano combattuto nell'esercito mariano con-

¹³ ROMANELLI 1959, pp. 144 ss.; MASTINO 2022, pp. 427-492.

¹⁴ La distinzione era stata già messa in evidenza da MOKNI 2008, pp. 53-76.

¹⁵ BESCHAOUCH 1980, pp. 108-110. Vd. ora MASTINO 2022, pp. 439-440.

tro Giugurta¹⁶ e in quello cesariano contro i Pompeiani avevano contribuito a formare una tradizione presso le popolazioni locali puniche e numide di ondate migratorie e di stanziamenti attirati dalle possibilità agricole e anche commerciali con la vendita locale dei prodotti all'interno ad esempio dei *vici* sorti nelle proprietà private, nelle ricorrenze nundinarie¹⁷. Un caso fin qui quasi sempre sfuggito agli studiosi è quello della dedica a Giove effettuata dai *pagani* autoctoni di un *Fundus Tigibelle(nsis)*, le cui rendite sono state assegnate alla colonia italica di Teano; il documento proviene da Hr R'ao-Hr Bou Ahmed, apparentemente alla radice della biforcazione per Thignica della via a *Carthagine Theveste*. Si tratta del sito 575 di *Rus Africum* III, collocato a breve distanza dal miglio 71¹⁸: CIL VIII 25966 = AE 1993, 1755: *Ara deo / Iovi fun/do Tigibelle(nse?) rei [p]ublicae / [co]l(oniae?) Teanen/sium (?) posulerunt univ/ersi pagani*. Già R. Cagnat e H. Dessau editori nel 1904 del supplemento di CIL VIII, al nr. 22035 pensavano si trattasse di una testimonianza dell'esistenza di un *pagus Teanensium* in Africa, dunque della assegnazione delle rendite di un latifondo africano per compensare la colonia di Teano danneggiata da un qualche provvedimento di riduzione del territorio. Da qui la dedica da parte di *pagani cives Romani* a Giove, sottintendendo forse che si tratti di contadini originari dall'Italia. Saremmo dunque di fronte ad un *pagus civium Romanorum*: questa impostazione è rimasta anche negli studi più recenti¹⁹, ma va forse in parte rettificata, se ci troviamo ancora al margine del territorio della *civitas* di Thignica, che aveva certamente al suo interno un nucleo di cittadini romani (parliamo di *civitas* bipartita, *utraque pars*

¹⁶ Tracce tangibili delle assegnazioni e della colonizzazione Mariana si ritrovano nella titolatura della colonia di Uchi Maius: *Ordo coloniae Marianae Aug(ustae) Alexandrianae Uchitanorum Maiorum* (III secolo d.C., AE 2000, 1729 = 2014, 1454; UM 2, 67; AE 2012, 1884 e 1886); [*o*]rdo col(oniae) Marianae Aug(ustae) Uchit(anorum)] Maior(um) (seconda metà del III sec. d.C.) (CIL VIII 26281, UM 2, 84). *Res publica Coloniae Marianae Augustae Alexandrianae Uchitanorum Maiorum*: quattro volte, CIL VIII 15454 = 26270, = ILS 1334 = UM 2, 69, EDCS-25601757 (238-245 d.C., seconda metà del III sec. d.C., *res publica coloniae Marianae Augustae Alexandrianae Uchitanorum Maiorum*); CIL VIII 15455, UM 2, 74 (238-300 d.C.); CIL VIII 26275 = UM 2, 79 (seconda metà del III sec. d.C.); CIL VIII 15450, UM 2, 52 EDCS-26001076: *res publica col(oniae) Marianae Aug(ustae) Alexandrianae Uchit(anorum) Maiorum*, 270 d.C.); AE 2012, 1885. L'epiteto cade qualche decennio dopo Severo Alessandro: [*colonia M*]arian[a Aug(usta) Uchitanorum] Maioru[m] (seconda metà del III sec. d.C.?) (CIL VIII 26282, UM 2, 91); e ancora nella titolatura del municipio di Thibarisi: *pleb[is] municipii Mariani Thibaritani* (fine del III secolo d.C.) (AfrRom-15-01-123 = Posters p. 123 = SAASTAMOINEN, 656 = AfrRom-18-03-1643 = AE 2003, 02010 = AE 2007, 1718 = AE 2010, 1805 = EDCS-30100143); *res p(ublica) munic[i]pi(i) Mariani Thibaritanorum* (età tetrarchica) (CIL VIII 26181 = ILS 6790 = AE 1902, 48 = AE 1951, 81 = EDCS-25500020; *res p(ublica) munic[i]pi(i) Thibarita[ni]* (età tetrarchica) (CIL VIII 26181a = ILTun 1360 = EDCS-25500021; e infine a Thuburnica, dove C. Mario viene ricordato come *conditor coloniae*: C. Mario C. f. co(n)s(uli) VII *conditori coloniae* (AE 1951, 81 = EDCS-13900500).

¹⁷ PAVIS D'ESCURAC 1981, pp. 251-258; CHAOUALI 2002-2003, p. 375; MELONI 2008, p. 2534 n. 4.

¹⁸ DE VOS RAAIJMAKERS - ATTOUJ 2015, pp. 47 ss.

¹⁹ IZZO 1993, pp. 269-275; BIUNDO 2004, pp. 371-436.

civitatis)²⁰, ma apparentemente non suddivisa in *pagi civium Romanorum*. Il confronto più immediato è la dedica a Giove effettuata dai *pagani Uneritani* in Sardegna, sicuramente autoctoni, appartenenti ad un *pagus peregrinorum*, forse in rapporto con la *colonia Iulia Augusta Uselis*²¹. Questa sembra la vera situazione del *Fundus Tigibelle(nsis)* sfruttato dalla colonia italica di Teano.

3. La permanenza della Fossa Regia in età neroniana e flavia

Si vanno chiarendo sempre più, grazie alle ricerche recenti, il ruolo della *Fossa Regia*, le caratteristiche del suo tracciato in rapporto alle assegnazioni di terre e ai confini tra le proprietà. Si è ripercorsa la storia della *Fossa* a partire dalla *forma* catastale redatta dagli agrimensori, all'epoca della centuriazione di Gaio Gracco, essa si arrestava agli altari posti ai margini del regno di Aderbale, assorbito successivamente in quello di Giugurta²². L'interesse a promuovere lo sviluppo di questa linea di demarcazione con il regno di Numidia – da cui le derivava l'attributo *Regia* – era stato probabilmente incentivato da Scipione Emiliano all'indomani della distruzione di Cartagine e della costituzione della provincia d'Africa. Del resto gli studiosi ritengono che non possa trattarsi dell'antico confine esistente tra il territorio della Cartagine punica e il regno di Numidia fino all'epoca di Massinissa ma che si tratti piuttosto di una creazione successiva che avrebbe riguardato il regno dall'epoca di Micipsa e dei suoi successori, Aderbale, Iempsale, Giugurta, Gauda, sino a comprendere Giuba I.

Oggi noi conosciamo meglio la *Fossa Regia*, il cui percorso a Sud di Tichilla segue il fiume Siliana come abitualmente nei 390 km dell'intero tracciato: il ritrovamento di nuovi cippi confinari di età flavia ci consente di guardare al ruolo di questo confine mantenuto da Cesare e da Augusto e sopravvissuto nell'Africa post-neroniana. Il carattere militare del territorio è reso evidente dal richiamo sui *termini* confinari della *Fossa Regia*, ormai un secolo dopo la fusione delle due province, *Africa Vetus* e *Africa Nova* avvenuta attorno al 29 a.C. ad opera di Ottaviano. La denominazione stessa della linea di confine rimanda all'originaria “frontiera” molto permeabile tra il Regno di Numidia soppresso da Cesare nel 46 a.C. (con la morte di Giuba) e la provincia dell'Africa nata dopo la distruzione di Cartagine un secolo prima²³. Tutto ciò porta a ipotizzare che l'altopiano sommitale del Djebel Tounga possa aver avuto un suo valore di marcatore territoriale rilevante già nel corso della guerra giugur-

²⁰ RUGGERI 2022, pp. 493-527.

²¹ MASTINO 2001, pp. 781-814.

²² MASTINO 2022, pp. 432-433; RIBICHINI 2018.

²³ DI VITA EVRARD 1986, pp. 31-56; FERCHIOU 1997, pp. 2897-2911; TROUSSET 1997, pp. 2911-2918. Per la nostra area: ABID 2014, pp. 401-418.

tina. A differenza di quanto recentemente sostenuto, il carattere militare del ripristino dell'originaria *terminatio* della *Fossa Regia* è reso evidente dal titolo di *legati propraetore* dei due magistrati che sono ricordati sui cippi confinari che ci sono noti (almeno 12 con alcuni inediti)²⁴, collocati nel 74 d.C. *ex auctoritate* di Vespasiano (dunque pochi anni dopo il devastante intervento di Nerone ricordato da Plinio il Vecchio), per iniziativa del proconsole della provincia unificata dell'Africa: egli operava però ancora col titolo di console oppure console e come legato speciale dell'imperatore. Accanto a lui con l'autonomia conquistata nell'età di Caligola compare il legato della legione III Augusta (*per (Q. Iulium Cordinum C.) Rutilium Gallicum co(n)s(ularem) pont(ificem) et (Sex.) Sentium Caecilianum praetorem legatos Aug(usti) pro pr(aetore)*)²⁵. L'operazione fu condotta evidentemente con l'utilizzo di agrimensori militari provenienti dalla capitale o più probabilmente dall'accampamento legionario di Theveste. Dunque sembra poco utile collegare l'intervento vespasiano alla necessità di definire il territorio tra le due diocesi amministrative della Proconsolare, da un lato, e la collocazione degli agglomerati urbani situati lungo il percorso dall'altro lato, come ad es. il limite occidentale di Tichilla e Coreva e i limiti occidentale e meridionale di Thignica. I cippi da Testour arrivano al vicino Hr el Baghla (*CIL VIII 14882 = 25960*), alle porte di Coreva, dove la *Fossa Regia* allungava il percorso verso Thabborra (*AE 2014, 1517*), toccando Sidi Abdallah (*AE 1912, 148-151; ILAfr. 496-497*) e Aïn Chetlou (*CIL VIII 25967*)²⁶.

Dobbiamo chiarire meglio le ragioni del fittizio mantenimento di una separazione di carattere prevalentemente fiscale tra l'*Africa nova* e l'*Africa vetus*, inquadrandola nell'ambito della generale politica di revisione catastale promossa dai Flavi nelle province, all'indomani dei gravi provvedimenti adottati da Nerone²⁷. Sappiamo che proprio negli anni 73-74 Vespasiano e Tito, censori, promossero una vasta operazione di revisione catastale in Italia e nelle province, liberando gli *agri populi Romani* occupati illegalmente dai privati e promuovendo un complessivo accertamento fondiario, finalizzato ad un più accurato sistema tributario e ad una più consapevole assegnazione delle terre pubbliche, in particolare nelle aree marginali, alcune liberatesi dopo l'uccisione dei *domini* puniti da Nerone²⁸. In questa circostanza potrebbe esser nato il

²⁴ Si veda ora CHÉRIF - SMARI 2022, pp. 262-302.

²⁵ THOMASSON 1996, pp. 43 s. nr. 48 per Rutilio Gallico e p. 135 nr. 5 per Senzio Ceciliano.

²⁶ CHÉRIF - SMARI 2022, fig. 295; DE VOS RAAIJMAKERS - ATTOUI 2015 (tavola fuori testo).

²⁷ CASTAGNOLI 1981, pp. 262 SS.

²⁸ Hygin. Grom., *De condicione agrorum*, p. 122 L. = 85 Th; in proposito CASTAGNOLI 1981, pp. 262 ss., con tutta una serie di altre fonti relative alle operazioni di conferma o di redistribuzione di terre (testi letterari e iscrizioni). Anticiperebbe tale attività già agli anni 70-71, almeno per l'Africa e le province spagnole, BOSWORTH 1973, pp. 49-78. Svetonio 9: «Dopo la divisione delle terre tra i veterani, erano rimasti, spezzettati, piccoli appezzamenti non attribuiti: li lasciò ai vecchi proprietari, per diritto

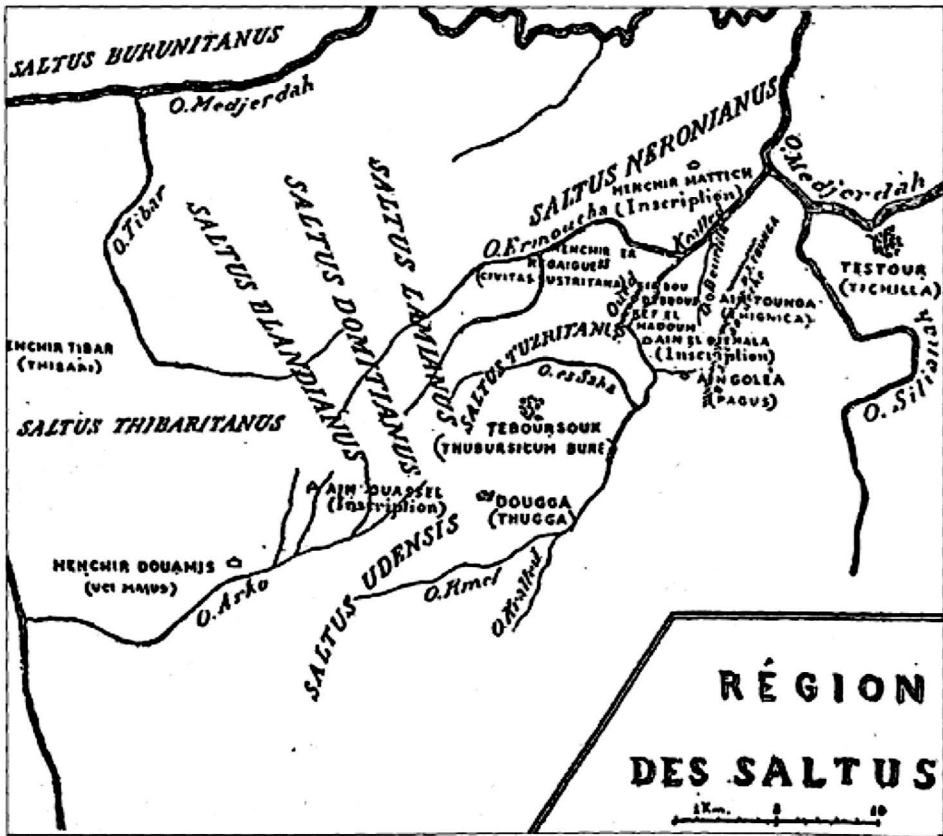


Fig. 1. Il *saltus Neronianus* a NE nella carta di G. Carcopino [da CARCOPINO 1906, p. 427]

Saltus Neronianus, che non andrebbe collocato ad Ain Djemala come proposto dalla De Vos, ma la cui collocazione rimane dubbia²⁹.

Se ne deve dedurre che la *Fossa Regia*, originariamente nata per delimitare il confine tra il Regno di Numidia e la provincia romana d’Africa dopo la distruzione di Cartagine nel 146 a.C. (forse in relazione a un più antico confine, quello delle Fosse Fenicie) avesse mantenuto ancora dopo oltre due secoli un qualche significativo valore catastale, non solo con riferimento alle diocesi e ai centri urbani. In realtà i *termini* fanno un esplicito riferimento storico: *fines provinciae Novae et Veter(is) directi qua Fossa Regia fuit*. Si noti il passato remoto *fuit*. Dunque si guardava ancora agli anni tra il 46 e il 28

di prescrizione».

²⁹ GONZÁLEZ BORDAS 2022, p. 311; DE VOS 2013, p. 157.

a.C., dopo fine del Regno di Numidia per volontà di Cesare e la nascita dell’Africa Nova (primo proconsole Sallustio Crispo), ma apparentemente prima dei provvedimenti di Ottaviano. Il ricordo delle due province si spiega solo se si volessero allineare le assegnazioni agrarie successive alla morte di Nerone alla storia precedente del territorio e ai documenti catastali conservati ormai nell’unico *tabularium* provinciale di Cartagine sede del proconsole dell’*Africa Proconsularis*, ma provenienti da fondi catastali diversi che avevano avuto sede in precedenza ad Utica (Africa) ed a Zama (Africa Nova). In futuro potremo fare un tentativo per cercare di capire la reale consistenza del fondo archivistico (dove dovevano esser conservati i provvedimenti dei magistrati, in particolare le sentenze dei proconsoli anche in tema di attribuzione dei latifondi) e la stratificazione delle *formae* catastali o delle *tabulae* bronzee che garantivano il diritto di possesso. Il tutto va collocato in sede provinciale per gli interessi più generali legati a interventi dei giulio-claudii ma anche aveva una prospettiva cittadina, all’interno della colonia di Cartagine, dove ormai i magistrati della colonia oltre ad ottemperare ai compiti di gestione della politica municipale, degli affari giudiziari, civili, religiosi e finanziari, si occupavano della gestione degli archivi municipali, i *tabularia* locali, dove erano collocate le *formae* delle assegnazioni da parte dei *duumviri*, affiancati da due *aediles* e dai questori locali che dovevano occuparsi delle entrate a favore dell’*arca* della *res publica* cittadina. Tematiche che dovevano essere seguite a Roma dai funzionari del *Tabularium publicum* che il Senato gestiva sul Campidoglio e dai funzionari del *Sanctuarium Caesaris* sul Palatino.



Fig. 2. Henchir Chett, *Pagus Suttuensis*, Thugga (AE 2013, 2069) [da <http://rusafricum.org/en/thuggasurvey/DU066/DU066EP009/>]

4. Libertas e immunitas

A seguito della riorganizzazione del territorio affidata ad agrimensori in equilibrio tra potere imperiale, potere del proconsole, poteri locali, media-

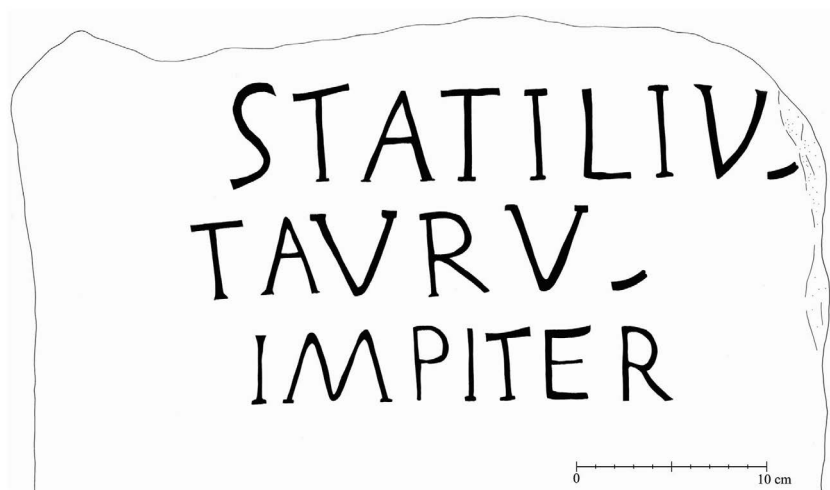


Fig. 3. Henchir Chett, *Pagus Suttuensis*, Thugga (AE 2013, 2069): disegno [M. de Vos, M. Andreoli in <http://rusafricum.org/en/thuggasurvey/DU066/DU066EP009/>]

ta dai *duoviri* cittadini, la *pertica Carthaginiensium* godeva della *libertas* potendo organizzarsi autonomamente ed espandere l'area coltivata e le proprie competenze giurisdizionali.

Del resto la Cartagine di Cesare (dopo il 46 a.C.) e la Cartagine di Ottaviano (dopo il 28 a.C.) si era già spinta coi suoi coloni nel territorio dell'*Africa nova*, oltre la *Fossa Regia*, coordinando una serie di comunità presenti a macchia di leopardo sul territorio, spesso in contrasto con la popolazione locale di origine punica, numida o berbera. Il tema della *libertas* concessa a Cartagine deve partire dalla constatazione che si tratta di un privilegio in rapporto all'ampliamento del territorio della *Colonia Concordia* oltre la *Fossa Regia*, dunque con la costituzione della provincia dell'*Africa Proconsularis* e con l'integrazione dei *peregrini* nella sua giurisdizione e nel suo territorio. L'altro privilegio concesso da Augusto a Cartagine fu quello dell'*immunitas*, dell'immunità fiscale che ebbe contenuti non solo di tipo fondiario: da un punto di vista giuridico in realtà l'*immunitas* riguardava il diritto del suolo. L'*ager adsignatus* (qui, apparentemente la *pertica*) era per natura *immunis* dal *tributum*. Il *ius soli* definiva l'*ager* quale *tributarius* o non *tributarius*, ma non dobbiamo pensare che si trattasse di una vera imposta. La *pertica* era probabilmente *vectigalis* (con entrate che andavano a profitto della colonia di Cartagine e non della cassa provinciale), dunque non era tributaria, perché *adsignata* alla colonia. L'immunità probabilmente non era prevista nella *Lex*

coloniae della primitiva colonia cesariana del 44 a.C. che infatti non ebbe mai i titoli di *libera et immunis*; il privilegio si materializzò come provvedimento successivo che in ipotesi avrebbe dovuto essere temporaneo sebbene con il tempo entrasse a regime; fu molto dopo, al principio del II sec. d.C. (tra il 102 e il 116) che l'*immunitas* della *pertica*, messa in discussione evidentemente dall'*ordo* di Cartagine, venne difesa da un personaggio di spicco, un senatore oggi per noi anonimo (il nome sull'iscrizione è andato perduto) che, dopo alti incarichi religiosi e di governo dell'Aquitania sotto Traiano, fu investito del ruolo di *defensor immunitatis perticae Carthaginensium*³⁰; egli ottenne alla fine un risultato positivo e per questa ragione Q. Marius Q.f. Arn. Faustinus fu incaricato dai decurioni di Thugga (*pagus* e *civitas*) di collocare una statua in suo onore. Le lacune del nostro testo non consentono di escludere che il senatore dell'età di Traiano abbia svolto la sua missione presso l'imperatore: non si è ad oggi in grado di chiarire se siano stati i soli *Thuggenses* ad aver ottenuto il vantaggio dell'*immunitas*, compromessa e poi ripristinata grazie ai buoni uffici di *Marius Faustinus*, che viene ringraziato per l'azione svolta; si è osservato che se l'*immunitas* avesse riguardato anche tutti gli altri centri della *pertica* la dedica sarebbe stata posta a Cartagine e non solo a Thugga. Eppure la documentazione allo stato attuale non è sufficiente a far optare per questa soluzione; piuttosto, l'insieme delle vicende relative alla riorganizzazione del territorio della capitale africana spingono a ritenere l'*immunitas* un beneficio generale piuttosto che particolare³¹.

³⁰ DFH 50. Per il ricorso al proconsole nelle controversie territoriali che riguardavano comunità cittadine e anche privati può essere utile il confronto con l'iscrizione frammentaria di Anoubaris, in prossimità di Dougga. Il documento, dei primi anni del principato di Adriano, contiene copia del verbale o di un suo estratto dell'udienza tenuta davanti al proconsole Marcello per risolvere una controversia tra gli Anoubaritani e *Iulius Regillus*. Il proconsole si rifece al decreto emesso probabilmente dal suo predecessore, identificabile in *C. Iulius Cornutus Tertullus* (cons. suff. nel 100), il cui proconsolato sarebbe databile al 116-117. MAGIONCALDA 2008, scrive che «il frammento da Anoubaris ci offre anche una delle rare attestazioni dell'attività giudiziaria del proconsole d'Africa» (p. 2090), «Quella riportata sull'epigrafe di Aunobaris era, dunque, la copia di una copia del verbale relativo alla controversia. Essa fu fatta incidere dalla parte, che era uscita vittoriosa dal processo e dimostra che, a quel punto, la 'querelle' era conclusa» (p. 2097).

³¹ Secondo AOUNALLAH 2020, p. 139, la compromissione del privilegio dell'*immunitas* avrebbe riguardato i soli *Thuggenses*. La *civitas* di Thugga richiedeva l'unione con il *pagus*: «qui dès les princes flaviens, sinon dès Trajan au plus tard, voulaient s'unir à ceux du *pagus* ou retrouver une union perdue depuis Auguste»; il *pagus* di Thugga, i cui interessi coincidevano con quelli di Cartagine, si adoperò per far sì che questa eventuale fusione non coincidesse con la perdita dell'*immunitas* mettendo in moto attraverso Q. *Marius Faustinus* il ricorso del proconsole al tribunale imperiale, per questo motivo la dedica sarebbe stata posta a Thugga e non a Cartagine. Il tema viene poi ripreso da AOUNALLAH 2022, pp. 406-408.

5. *All'interno della pertica: una varietà di situazioni, con qualche caotica confusione, abusi e soprusi*

All'interno del territorio annesso a Cartagine, che di recente è stato definito, terza pertica, dopo quelle di C. Gracco e Cesare, i Romani si trovarono di fronte ad insediamenti sul territorio diversi tra loro e con condizioni giuridiche diversificate, a causa della loro origine e del popolamento, tra Afri, Punici, Numidi e Romani stessi. È ben noto tra chi si occupi di ricerche e studi sull'Africa romana il ruolo del liberto *M. Caelius Phileros*, al quale vennero affidati incarichi relativi ai *vectigalia* tra Cartagine e la *pertica*: edile nel 30 o forse tra il 40 e il 36 a.C. nella capitale della provincia³² egli avrebbe promosso la costruzione a Cartagine dell'*aed(es) Tell(uris)* per rimuovere la maledizione che gravava sul suolo della città (38-36 a.C.); nel 26 a.C. *praef(ectus) i(iure) d(icundo) vectig(alibus) quinq(uennalibus) locand(is) in castell(is) LXXXIII*, con compiti di carattere giuridico in quanto sostituto dei *Ilviri* della colonia in un'area periferica della pertica (*CIL* X 6104; *ILS* 1945; *AE* 1995, 274; 2000, 137 e 2013, 1745, Formia). I compiti del *praefectus* erano sicuramente quelli della collocazione di *termini*, cippi terminali e della indicazione dei *fines*; forse anche della definizione³³, all'interno dei singoli centri della *pertica*, dei rapporti tra le popolazioni locali (*Afri*, Punici, Numidi) e la nuova generazione di coloni inviata da Ottaviano (e prima di lui da Cesare, Mario, Gaio Gracco) a stabilirsi in terre che offrivano prospettive di sviluppo economico; appare rilevante il ruolo di carattere amministrativo e fiscale, che si concretizzava ogni 5 anni nell'appalto a delle *societates publicanorum* dell'esazione dei *vectigalia* negli ottantatré *castella* della *pertica* di Cartagine. L'incarico di natura fiscale e amministrativa – dirimere le controversie sorte nei singoli *castella* a seguito dell'arrivo dei coloni romani – fu affidato a *Phileros* dai *duoviri* di Cartagine con consistenti introiti a vantaggio dell'*arca*, della cassa cittadina della colonia-madre; il liberto si spostò sul territorio, incontrò comunità e cercò di non inasprire la situazione, che poteva già essere tesa, nei confronti dei nuovi arrivati, probabilmente esentati dai *vectigalia*, invece esclusivamente a carico dei peregrini. Si rileva una concentrazione di situazioni di questo tipo a ridosso e oltre la *Fossa Regia*, testimoniate dai documenti epigrafici che rendono conto di un panorama insediativo eterogeneo che si riverberò

³² GASCOU 1987, pp. 95-128: uno dei due *aediles* che affiancarono i *duoviri* del 30 a.C.; FISHWICK 1996, pp. 13-36 riconduce l'edilità di *Phileros* al governo africano di Lepido.

³³ È stata avanzata l'ipotesi che questa particolare funzione della *praefectura iure dicundo* sia da collegarsi ad una tipologia di terre definita *praefectura* nel linguaggio agrimensorio con riferimento agli agri *adsignati* non contigui ma appartenenti ai *castella* e alle *civitates* vicini, inizialmente non comprese nella *pertica*: il *praefectus iure dicundo* sarebbe stato inviato come magistrato della colonia per esercitare la giurisdizione all'interno della *praefectura*, fuori dunque dalla pertica originaria, addirittura fuori provincia. Per le prefetture in Sardegna: FORCI - ZUCCA 2007, pp. 209-239.



Fig. 4. Henchir Chett, *Pagus Suttuensis*, Thugga. Esterno e cortile [foto A. Gavini da GAVINI - MASTINO - ZUCCA 2012, p. 482, fig. 5]

sino all'età degli Antonini (il caso di Thugga è indicativo in questo senso) e all'età dei Severi, con usurpazioni e situazioni alquanto caotiche³⁴. A titolo di esempio si ricorda Uchi Maius dove fu probabilmente lo stesso *Phileros* a regolare i rapporti all'interno del *castellum*, al momento della creazione del *pagus* di cittadini romani, per regolare i rapporti tra questi ultimi (i coloni) e gli Uchitani numidi, in relazione al possesso delle terre, ad una loro eventuale usurpazione da parte dei nuovi arrivati come pure a possibili proteste da parte degli Uchitani sull'immunità fiscale spettante ai coloni. Possiamo solo immaginare i problemi pratici legati all'utilizzo delle sorgenti e alle servitù di passaggio verso le strade principali³⁵.

³⁴ GAGLIARDI 2011, pp. 70-74, per i centri africani oltre la *Fossa Regia* in particolare p. 73.

³⁵ Nei primi secoli dell'età imperiale, la situazione delle singole *civitates* mostrava flessibilità e ciò dipendeva dal popolamento e dal tipo di organizzazione che le aveva caratterizzate in precedenza. L'organizzazione della *pertica*, o meglio degli *agri* direttamente assegnati ai coloni, si era innestata su un reticolo di centri abitati, alcuni puniti altri premiati dai Romani, espressione della precedente amministrazione cartaginese; l'immissione di coloni in Numidia, un territorio dai tratti marcatamente

6. *Ipotesi sull'identificazione degli eredi di Statilio Tauro, tra i sex domini bersaglio delle confische neroniane*

Uno dei *sex domini*, *possessores* di terre nella *pertica* potrebbe essere stato, secondo l'ipotesi di Mariette De Vos, *T. Statilius Taurus*³⁶. Questi faceva parte dell'entourage di Ottaviano e in qualità di proconsole in Africa (dal 36 al 34 a.C.), nel 34 aveva condotto una campagna militare per sedare alcune situazioni di turbolenza nei territori dell'*Africa Nova* da parte di alcune comunità e popolazioni locali, esasperate dalle requisizioni di terre in favore degli espropriati italici. Tertulliano ricorda un suo intervento per la costruzione delle mura di Cartagine (*De Pallio*, 1), la sua permanenza in Africa dovette essere antecedente al 29 a.C. poiché in quell'anno Statilio ottenne il suo terzo trionfo per la vittoria nella campagna contro Cantabri, Asturi e Vaccei. La possibilità che Statilio Tauro sia stato *possessor* di un grande latifondo, trasmesso ai suoi eredi e a questi confiscato da Nerone e che quindi gli eredi del proconsole africano dell'età di Ottaviano siano da annoverare tra i *sex domini* di età neroniana è stata avanzata da M. De Vos. La studiosa ritiene che un'iscrizione ritrovata nel 2007 da Rihad Attoui presso il *pagus Suttuensis*, a circa 1 km e mezzo da Aïn Wassel (12 km ad ovest di Thugga), che riporta il nome del proconsole Statilio Tauro, indicato sulla pietra come *imp(erator) iter(um)*³⁷, sia da considerarsi un *terminus* confinario tra due distinte proprietà private, o meglio il *terminus* avrebbe indicato il confine della proprietà di Tauro, beneficiario di un dono di Ottaviano. Di quello che sarebbe divenuto, a seguito della requisizione dell'imperatore, il *fundus Neronianus*, vengono indicati i confini ipotetici: a nord *Thigibba Bure* (Djebba) con l'inclusione della miniera di piombo e zinco che sarebbe stata all'origine della scelta del terreno da prediligere da parte del donatore, Ottaviano, e del beneficiario, Tauro; il limite sud «dalla collina con la mzara di Sidi Bou Afya» a sud est lo oued Arkou, a est i territori di *Thibursicum Bure* (Teboursouk) «inclusendo i siti della valle dell'oued Fawar» e infine ad ovest lo oued Wassel e parte della collina dell'insediamento³⁸. Come si sarebbe passati concretamente dalla proprietà degli *Statili Tauri* al *fundus Neronianus* e dunque dal latifondo senatorio alla *res privata* imperiale? Gli avvenimenti risalirebbero al 53 d.C., quan-

identitari, fa ritenere che quella romana si connotasse come una politica di integrazione forzata e non bilaterale da parte dell'autorità romana (RUGGERI 2022, p. 506). Meno complessa era la condizione delle *civitates* in Italia: di recente Faoro ha analizzato criticamente quella che viene ritenuta la presunta condizione di separatezza e distanza delle *gentes* e *civitates adtributae* della Cisalpina rispetto alle città romane (FAORO 2015, p. 199). Ovviamente all'origine di questo tema vi è il lavoro, ormai classico di LAFFI 1966, p. 82 (Cartagine), ripreso dall'a. in LAFFI 2007.

³⁶ DE VOS RAAIJMAKERS 2019, pp. 5-9; per Statilio Tauro: ROMANELLI 1959, p. 175; BENABOU 1975, p. 46 e p. 58.

³⁷ AE 2013, 2069: [T(itus)] Statilius Taurus Imp(erator) iter(um).

³⁸ DE VOS RAAIJMAKERS 2019, p. 7.

do *T. Statilius Taurus Corvinus*, console ordinario nel 45 d.C. e proconsole d'Africa nel 52-53 d.C., discendente del proconsole di Ottaviano Tito Statilio Tauro³⁹, venne accusato dalla madre di Nerone, Agrippina, divenuta moglie dello zio Claudio di concussione e pratiche magiche, probabilmente con l'obiettivo di impadronirsi dei famosi *horti Tauriani* che si estendevano a sud est dell'Esquilino⁴⁰. Ciò coincise con la caduta in disgrazia di Tauro Corvino che fu, insieme al fratello, l'ultimo console (nel 44 d.C.) di questo ramo della *gens*. Le proprietà della famiglia, anche quelle africane, vennero probabilmente incamerate a favore del fisco imperiale, sebbene la data dell'esproprio possa slittare al 66 d.C., al momento del matrimonio di Nerone con *Statilia Messalina*. L'ipotesi appare suggestiva, sebbene ripetutamente H. González Bordas⁴¹ abbia messo in guardia dall'adottare veri e propri sillogismi, nel senso che, per quanto sia possibile e usuale nel concreto la concessione di terre da parte di Ottaviano ad uno dei suoi fedelissimi, lo studioso ritiene non plausibile che il latifondo di Statilio Tauro coincida con il *fundus* (o meglio il *saltus*) *Neronianus* e che quest'ultimo includesse alcuni siti dell'attuale Tunisia, Aïn Wassel e Lella Drebbia, sede di *fundi* nei primi secoli dell'impero, da cui provengono due grandi "iscrizioni agrarie", riferibili alla *Lex Hadriana de rudibus agris*.

7. Saltus Neronianus

Certamente se pure Nerone non requisì metà Africa, come vorrebbe – forse esagerando Plinio –, pure all'interno della *pertica*, più precisamente ad ovest di essa, uno dei *saltus* attestati in quella zona porta il nome dell'imperatore, il *saltus Neronianus*. Abbiamo visto come sulla sua localizzazione ed estensione il dibattito sia ancora oggi serrato. Il quadro generale è quello delle cosiddette "Grandi iscrizioni agrarie dell'Africa" della *regio Thuggensis*⁴², che contengono parti dei regolamenti relativi allo sfruttamento delle proprietà imperiali, ai rapporti tra coloni, *conductores* e imperatori nei primi secoli dell'impero, in relazione alla vecchia *Lex Manciana* (citata nell'iscrizione di Henchir Mettich⁴³) e alla successiva *Lex Hadriana de rudibus agris* (iscrizioni di Aïn

³⁹ BENARIO 1970, pp. 75-76.

⁴⁰ Tac., *Annales*, XII, 59: *At Claudius saevissima quaeque promere adigebatur eiusdem Agrippinae artibus, quae Statilium Taurum opibus inlustrem hortis eius inhians pervertit accusante Tarquittio Prisco. Legatus is Tauri Africam imperio proconsulari regentis, postquam reverent, pauca repetundarum crimina, ceterum magicas superstitiones obiectabat. Nec ille diutius falsum accusatorem, indignas sordis perpressus vim vitae suae attulit ante sententiam senatus. Tarquittius tamen curia exactus est; quod patres odio delatoris contra ambitum Agrippinae pervicere.* Per gli *horti Tauriani*: GRIMAL 1936, pp. 250-286; D'ANDREA 2018.

⁴¹ CHÉRIF - GONZÁLEZ BORDAS 2020; GONZÁLEZ BORDAS 2020, pp. 62-66; GONZÁLEZ BORDAS 2022.

⁴² RUGGERI 2020, pp. 88-89.

⁴³ CIL VIII 25902. Sulla *Lex Manciana* si veda KEHOE 1984, pp. 241-263.

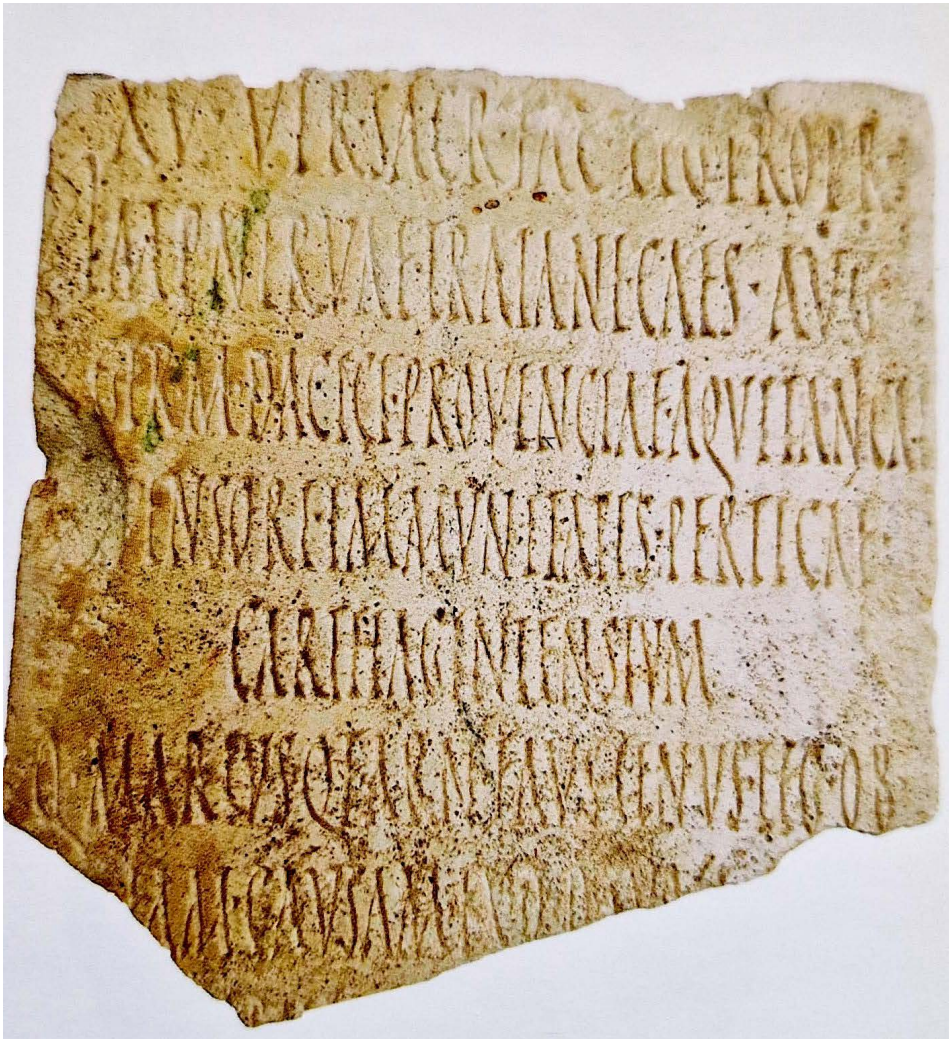


Fig. 5. Dedicà a un *defensor* dell'*immunitas* della *pertica Carthaginiensium* (foto M. Adili da AOUNALLAH - BROUQUIER-REDDÉ - CHEHIDI - GOLVIN - MAURIN 2022, fig. 63]

Wassel⁴⁴, Ain Jammala⁴⁵ e Lella Drebbia⁴⁶). Da ultimo la recente scoperta di Henchir Hnich con la prima copia della *Lex Hadriana*⁴⁷. Nella suddivisione

⁴⁴ CIL VIII 26416.

⁴⁵ CIL VIII 25943.

⁴⁶ AE, 2001, 2083.

⁴⁷ GONZÁLEZ BORDAS 2020, pp. 61-75.

dei regolamenti gli studiosi hanno individuato due gruppi, quello legato alla *Lex Manciana*, dal nome di un *possessor* privato *T. Curtilius Mancianus* per regolare i rapporti con i coloni che lavoravano sulle sue terre, applicato successivamente ai latifondi imperiali⁴⁸ e il *sermo procuratorum* correlato alla *Lex Hadriana de rudibus agris* dell'epoca dell'imperatore Adriano. Il *sermo* costituiva una sorta di regesto della fonte primaria – la *Lex Hadriana*, una legge quadro per regolamentare i rapporti tra *coloni* e *conductores*, in vista delle spettanze economiche per il *conductor* che affittava grossi appezzamenti di terreno coltivabile dal fisco; ma anche dei diritti dovuti e rivendicati dai *coloni* – da intendersi come coloni parziari o a mezzadria – ad esempio il diritto di poter trasmettere agli eredi la *possessio* dei terreni, occupati da ciascuno all'interno dei *saltus*. Il tema della *Lex Hadriana* era poi quello relativo allo sfruttamento degli *agri rudes*, le aree boschive e paludose, spesso confinate ai margini dei *latifundia*. Nel 1906 J. Carcopino, scoprì e pubblicò un'iscrizione proveniente da Aïn Jemmala, un piccolo centro a circa 5 km da Aïn Tounga (antica *Thignica*) che menzionava il *saltus Neronianus*⁴⁹. I *coloni* che avevano inoltrato la petizione all'imperatore domandavano di ottenere le stesse prerogative dei loro vicini del *saltus Neronianus*, sulla base della più antica *Lex Manciana*. Poiché questa legge veniva citata in un'altra delle grandi iscrizioni, quella di Henchir Mettich a circa 6 km circa in linea d'area da Aïn Jammala, per molto tempo si affermò la convinzione che il *saltus Neronianus* dovesse essere qui localizzato mentre in questa zona si estendeva il *fundus Villae Magnae Varianae siue Mappalia Siga*⁵⁰. H. González Bordas ha delineato in maniera precisa gli equivoci ingenerati, a partire dalle prime edizioni, dalla complessità topografica di quest'area occidentale della *pertica* e dalla stretta e talvolta ingiustificata intersezione tra la *Lex Manciana*, caduta in disuso, e la *Lex Hadriana de rudibus agris*. Cosicché le iscrizioni di Henchir Mettich ed Aïn Jammala sono state in qualche maniera legate dallo stesso J. Carcopino a causa della loro contiguità territoriale, anche se oggi appare del tutto improponibile la localizzazione, proposta dallo studioso, ad Henchir Mettich del *fundus Neronianus*⁵¹. Questa concatenazione di equivoci per González Bordas è proseguita sino alle ipotesi di Ch. Saumagne⁵² che collocava le proprietà neroniane a sud di *Mustis*, ai limiti della *pertica* di Cartagine e di Sicca Veneria e da ultimo di M. De Vos. In realtà, ad oggi, non è possibile avere una localizzazione certa del *saltus Neronianus*: H. González Bordas ritiene che esso non

⁴⁸ Per *T. Curtilius Mancianus*: PIR II, 1936, pp. 391 s. nr. 1605 (E. Groag); SAUMAGNE 1962, pp. 112 ss. Ampia trattazione sui problemi posti dalla *Lex Manciana*, in particolare su quale fosse l'ambito giuridico di applicazione in KOLENDO 1976, cap. III (*La situations des colons*).

⁴⁹ CARCOPINO 1906; CIL VIII 25943.

⁵⁰ JACQUES 1996.

⁵¹ GONZÁLEZ BORDAS 2022, p. 305.

⁵² SAUMAGNE 1927, p. 108.

possa essere collocato in un areale tanto vasto quanto quello proposto da M. De Vos, dai monti del Djebel Gorraa sino alle valli dello oued Arkou e dello oued Fawar (che includeva le terre del *Pagus Suttuensis*, quelle di Aïn Wassel e ad est quelle di Lella Drebbia). Siamo in un'area vicinissima a Uchi Maius ed ai celebri *praedia Pullaienorum*⁵³. D'altro canto non possiamo pensare ad un semplice ricorso retorico per la menzione del *saltus Neronianus*, utile solo a stabilire un termine di paragone da parte dei *petitores* di Aïn Jammala: «La mention du *saltus Neronianus* dans la pétition d'Aïn Jammala n'est qu'un recours rhétorique de comparaison pour attirer une réponse favorable»⁵⁴, ciò sminuirebbe i contenuti giuridici del documento. Si può comunque ritenere, con un buon grado di probabilità, che il *saltus* in questione dovesse trovarsi nella *regio Thuggensis*, la regione di Thugga, non troppo distante da Aïn Jammala, un'area marginale tra le due Afriche, forse rimasta poco occupata soprattutto per ragioni geologiche e per la presenza di molte rocce affioranti che rendevano l'area scarsamente produttiva.

8. *Chi erano i coloni nel Nord Africa, all'interno dei fundi imperiali?*

Posto che il termine coloni ad Uchi Maius è utilizzato per indicare gli eredi, cittadini romani, dei primi colonizzatori mariani (in contatto con gli autoctoni Uchitani), possiamo dire che dall'alto impero il termine *colonus* era utilizzato per un agricoltore mezzadro; Columella nel *De re rustica* distingue tra *colonus indigenus* (o *adsiduus*) quello che nato in quel *saltus* o *fundus* ne lavorava la terra direttamente, con i propri figli o con schiavi se li possedeva⁵⁵ e il *colonus urbanus* che risiedeva lontano dal *saltus* o *fundus*, lavorava la terra con i suoi schiavi o la subaffittava. Il quadro offertoci dalle cosiddette “grandi iscrizioni” mostra una situazione in cui il fisco affittava la terra per un periodo di cinque anni ai *conductores* che sfruttavano direttamente una parte di queste, il resto era costituito da terre lavorate da *coloni* che pagavano in natura la percentuale pattuita con i *conductores*, questi ultimi possono essere assimilati ai coloni urbani di Columella, gli altri ai coloni indigeni. Del resto l'accrescersi in maniera esponenziale delle proprietà imperiali, all'interno della *pertica* (ma la norma doveva essere di tipo generale) aveva fatto in modo che esse venissero amministrate da *conductores*, in regime di *locatio-conductio* (per cinque anni) e solo in parte da procuratori imperiali. La permanenza o sostituzione dei *conductores* diede spesso vita a controversie e “discordie” tra *conductores* e *coloni*: non vanno esclusi accordi nascosti

⁵³ KHANOUSI - MASTINO 2012.

⁵⁴ GONZÁLEZ BORDAS 2022, p. 317.

⁵⁵ Columella, I, 7, 3.

tra *conductores* e procuratori imperiali a danno di coloro che lavoravano praticamente la terra⁵⁶.

9. *Il saltus Burunitanus*

L'iscrizione relativa al *saltus Burunitanus* è uno dei più noti esempi di contrapposizione tra *coloni* e *conductores*. *Lurius Lucullus* scrisse a nome dei coloni all'imperatore Commodo, lamentando che il *conductor* del *saltus* imperiale, *Allius Maximus* avesse fatto arrestare e fustigare alcuni *coloni* liberi e cittadini romani⁵⁷. I *coloni* attraverso questo loro "portavoce", dichiarandosi *vermulae* (quindi nella situazione di coloni indigeni) chiedevano di porre fine alle vessazioni ad opera del *conductor* che aveva superato i cinque anni di permanenza previsti dal contratto di *locatio-conductio*, legandosi in maniera sospetta ai procuratori *per vices successionum*. Tutto ciò nel quadro normativo della *lex Hadriana* con riferimento all'archivio (*tabularium*) imperiale del *tractus Karthaginiensis*, con un numero di prestazioni di manodopera e versamenti in natura ben definiti richiesti dai *coloni* (ad es. *non amplius annuas quam binas / aratorias binas satorias binas messorias operas debeamus itq(ue) sine ulla contro/versia sit utpote cum in aere incis(um)*). Questa situazione davvero incontrollabile si mantenne pressoché inalterata sino al tardoantico, nel senso che, ad esempio, i *conductores* del basso impero sono stati considerati gli eredi storici dei grandi affittuari africani dei secoli precedenti; in realtà il *conductor* tardoantico è, nella maggior parte dei casi, un enfiteuta con tutti gli effetti che questo comportava rispetto alla *conductio* alto imperiale. Altro elemento di differenziazione risiede nel fatto che i *coloni*, in qualità di fittavoli, ancora nel II-III sec. d.C. erano liberi di abbandonare il fondo imperiale. Ciò non sarà più possibile almeno dal 310-320, quando verrà attuato a livello legislativo e non solo per motivi fiscali, un radicamento forzoso al territorio dei *saltus*⁵⁸.

10. *La civitas di Thignica sotto i Flavi*

Uno dei contenuti del rapporto tra comunità della *pertica* e la colonia di Cartagine, tra *civitates* e *pagi*, tra *conductores*, *coloni* e autorità imperiale

⁵⁶ CARLSEN 1991.

⁵⁷ CIL VIII 10570 = ILS 6870. CORBIER 1982, p. 112.

⁵⁸ C.I.XI.68.2 *Ianuario comiti Orientis: colonos nostros, qui sunt privati vel ad ratiocinia gerenda vel ad colendos agros idonei, retrahi iubemus ac tantum colendis nostris rebus addici, quin etiam in posterum observari, ne quis eorum rem privatam cuiusquam gerendam aut aliquid ministrandum suscipiat.* (Costantino).



Fig. 6. Il *terminus* di Chetlou, *Fossa Regia* (CIL VIII 25967), recentemente ripubblicato da CHERIF-SMARI 2022, *Borne* 7, p. 289, fig. 12 [foto da www.manfredclauss.de, EDCS-25501785]

all'interno dei *saltus*, era quello della concordia che come si è recentemente evidenziato aveva come contraltare quello della discordia⁵⁹. La concordia è implicita nell'ideologia di Ottaviano Augusto, è la *concordia ordinum*, è la concordia trasmessagli come valore fondante da Cesare, è la concordia, nel nostro caso, presente nella titolatura della colonia di Cartagine: *Colonia Iulia Concordia Karthago*, di cui si è detto. Un caso riuscito di convivenza e concordia all'estremo limite occidentale della *pertica*, appare quello di Thignica: una *civitas bipartita (utraque pars civitatis)*, dunque una città con al suo interno, Romani, non organizzati in un *pagus civium Romanorum* e *Thignicenses* insediati nell'area da generazioni. Eppure questi opposti, concordia e discordia, calati nella realtà di un altro centro della *pertica* come Uchi Maius possono costituire dal punto di vista metodologico una chiave di lettura e un parametro interessante per comprendere i micro conflitti di un'area territoriale caratterizzata da insediamenti – talvolta contigui – di varia natura giuridica e soggetti a successive ondate migratorie di

coloni civili, di veterani, di *negotiatores*, con terre fertili vocate all'agricoltura.

Un esempio di concordia raggiunta nel tempo potrebbe essere quella della *civitas Thignicensis*, una *civitas* bipartita la cui particolarità giuridica si concretizza nell'espressione *utraque pars civitatis Thignicensis*, attestata due volte a livello epigrafico, ben prima della nascita del municipio⁶⁰. Come avvenne l'integrazione tra entrambe le comunità che costituivano la *civitas*, prima che questa divenisse municipio in epoca severiana? A Thignica le ondate di cittadini romani sono legate ad episodi diversi, con promozioni di numidi a titolo individuale, con l'arrivo di pochi immigrati, alcuni di provenienza italice (devoti di Dite e Saturno), che dovevano confrontarsi con una maggioranza di

⁵⁹ MASTINO 2022, pp. 427-492.

⁶⁰ CIL VIII 1415 = 15207 = BEN HASSEN 2006, 3 = EDCS-17701286; CIL VIII 1419 = 15212 = ILS 6822 = BEN HASSEN 2006, 1 = EDCS-17701290.

peregrini (devoti di Saturno africano)⁶¹; abbiamo già detto del collegamento con la città italica, *Teantum Sidicinum*, per le rendite fondiarie degli agri collocati sulla biforcazione dalla via per Cartagine verso Thignica (*CIL X 25966*).

Il processo si compie sotto i nostri occhi, se appunto il santuario di Dite e Saturno si data poco oltre i provvedimenti di Nerone e il riordino vespasiano, negli ultimi anni di Domiziano, proprio nell'area che sovrasta la *Fossa Regia* e la *via a Karthagine Thevestem* (*AE 2014, 1471*)⁶². La *civitas* con due *partes* giustapposte, dotate di alcune strutture di raccordo, come ad esempio l'*ordo*, potrebbe rappresentare in qualche modo un'enclave con una struttura amministrativa e pubblica precedentemente ancorata al potere esecutivo dei sufeti, anche se non si hanno testimonianze epigrafiche in questo senso; poi evolutasi progressivamente verso forme in cui l'immigrazione, la concessione della cittadinanza a titolo individuale a esponenti illustri della *civitas*, la traghettarono verso l'acquisizione di strutture romane: un *ordo*, una *res publica*, la gestione del culto imperiale con l'attività di *flamines* e culti italici che affiancarono quello di Saturno africano per citare alcuni elementi. Apparentemente Thignica, divenuta una *civitas* bipartita, non sembra perdere la propria autonomia da Cartagine che potrebbe anzi aver mantenuto inalterata per due secoli, sino alla promozione municipale. Possiamo poi pensare che la *civitas* bipartita abbia costituito una sorta di "zona cuscinetto" o di passaggio, posta com'era sul confine della *Fossa Regia* e in un'area centrale tra Thubursicum Bure (oggi Theboursouk), Thugga (oggi Dougga), e Uchi Maius (Henchir Douamis) da un lato; Numluli (Henchir Matria) e Thigibba Bure (Djebba) a nord ovest rispetto al Djebel Ghorrah; sulla base delle fonti, soprattutto epigrafiche, l'intera area appare avere alle spalle una storia ben consolidata sin da epoca numida e punica.

Nell'età della *civitas*, presumibilmente all'inizio del II secolo a.C. si colloca la vicenda dei *Memmii*, che considerano Thignica la loro *patria* ma sono decurioni a Cartagine⁶³. Anzitutto i due fratelli *C(aius) Memmius Fortunatus* e *C(aius) Memmius Felix*, entrambi *flamines Augusti perpetui* dell'*utriusque partis civitatis Thignicensis*⁶⁴. In età antonina sono poi noti altri esponenti della famiglia dei *Memmii* che avevano un ruolo di primo piano nella loro *patria*, cioè non solo a Cartagine, nella capitale, ma anche a *Thignica* (l. 1 [*in patria et civium suorum*]; l. 3 [---] *patriae suae*). L'iscrizione incisa sull'epi-

⁶¹ RUGGERI 2022, p. 519.

⁶² RUGGERI - MASTINO 2024, cds.

⁶³ RUGGERI 2022, pp. 496-497.

⁶⁴ *CIL VIII 1419 = 15212; EE V 546; AOUNALLAH 2010, p. 67; GONZÁLEZ BORDAS 2022, pp. 81-83, Fol. 116 I°: C(aio) Memmio Felici / flaminis Aug(usti) perp(etuo) / utriusque partis / civitatis Thignicenis / sis C(aius) Memmius / Fortunatus flām(en) / Aug(usti) perp(etuus) utrius(us)que partis civi/tatis Thignicensis / propter eximiam / pietatem et affectō/nem fraternāam quām cīrca se et liber(os) exhibet posuit.*

stilio di coronamento dell'architrave di un arco onorario, noto in letteratura come "arco dei *Memmii*", ricorda che due rappresentanti della famiglia – di uno il nome è andato perduto, dell'altro rimane il cognome *[D]onatus* –, entrambi *decuriones adlecti* a Cartagine avevano deciso di onorare altri membri del loro nucleo familiare⁶⁵. La storia istituzionale di Uchi Maius dall'età augustea fino ai Flavi è ugualmente molto nota, con una significativa autonomia del *pagus civium Romanorum* dalla colonia di Cartagine. Con la nascita della colonia con Severo Alessandro si assisterà alla trasformazione degli *agri adsignati* originariamente ai coloni che ora si affiancano al grande latifondo, formatosi a seguito di eredità, condanne, abbandoni, senza parlare del nucleo iniziale nato sulle terre dei re numidi. Paradossalmente questi processi hanno certamente influito sulla progressiva estensione del latifondo imperiale e sulla variazione dei rapporti sociali⁶⁶.

Abbreviazioni

DFH = Dougga, *fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées*, M. KHANOUSSI - L. MAURIN (Hr sg.), Bordeaux-Tunis 2000.

UM 1 = M. KHANOUSSI - A. MASTINO (a cura di), 1997, *Uchi Maius, I, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, EDES, Sassari 1997.

UM 2 = A. IBBA (a cura di), 2006, *Uchi Maius, II, Le iscrizioni*, collana diretta da M. KHANOUSSI - A. MASTINO, Sassari 2006.

UM 3 = VISMARA C. (a cura di), 2007, *Uchi Maius III, I frantoi, miscellanea*, collana diretta da M. Khanoussi e A. Mastino, Sassari 2007.

Bibliografia

ABID 2004 = H. ABID, *Le tracé de la Fossa Regia dans la vallée de l'oued Siliana. Précisions et réflexions*, in CL. BRIAND.PONSARD (cur.), *Centre de pouvoir et organisation de l'espace. Actes du X^e colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord préhistorique, antique et médiévale*, Caen 2014, pp. 401-418.

AOUNALLAH 2021 = S. AOUNALLAH, *Les libertés des cités de l'Afrique romaine*, in «CaSteR» 5, 2021, pp. 113-152.

AOUNALLAH 2022 = S. AOUNALLAH, *Thugga / Dougga (Tunisie), de la division à la liberté*, in «ChrAM», 2022, 1, pp. 390-426.

AOUNALLAH - GOLVIN 2016 = S. AOUNALLAH - J. CL. GOLVIN (dir.), *Dougga. Études d'architecture religieuse, 2: les sanctuaires du forum, du centre de l'agglomération et de la grande rue courbe*, Bordeaux 2016.

⁶⁵ CIL VIII 1413 (p. 938) = 15205 = BEN HASSEN 2006, 1 = SAASTAMOINEN 2010, 309; RUGGERI 2023, pp. 89-90.

⁶⁶ MASTINO 2022, pp. 427-492.

- AOUNALLAH - MAURIN 2022 = S. AOUNALLAH - L. MAURIN, *Communes doubles et «communes mixtes» en Afrique proconsulaire: État de la question*, in «ChrAM», 2022, 1, pp. 375-389.
- AOUNALLAH - MASTINO - RUGGERI 2024 = A. AOUNALLAH - A. MASTINO - P. RUGGERI, *Nuove ricerche sulla pertica dei Cartaginesi*, in *Roman Carthage. A Reappraisal, An International Conference, 18 January 2022, Accademia di Danimarca, Roma 2022*, Roma 2024, cds.
- AOUNALLAH *et alii* 2022 = S. AOUNALLAH - V. BROUQUIER-REDDÉ - M.-A. CHEHIDI - J.-C. GOLVIN - L. MAURIN (éds.), *Splendeurs de Dougga (Tunisie). De la cité royale à la colonie romaine*, Sousse 2022.
- ARNAUD 2003 = P. ARNAUD, *De Turris à Arausio: les tabularia perticarum, des archives entre colonie et pouvoir central*, in P. DEFOSSE (ed.), *Hommages à Carl Deroux*, vol. III, Histoire et épigraphie, droit, Bruxelles 2003, pp. 11-26.
- BENABOU 1975 = M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1975.
- BENARIO 1970 = H.W. BENARIO, *The family of Statili Taurus*, in «CW» 64, 1970, pp. 73-76.
- BESCHAOUCH 1980 = A. BESCHAOUCH, *Le territoire de Sicca Veneria (El-Kef), Nouvelle Cirta en Numidie Proconsulaire (Tunisie)*, in «CRAI», 2, 1980, pp. 105-122.
- BIUNDO 2004 = R. BIUNDO, *Agri ex alienis territoriis sumpti. Terre in provincia di colonie e municipi in Italia*, in «MEFRA» 116, 1, 2004, pp. 371-436.
- BOSWORTH 1973 = A.B. BOSWORTH, *Vespasian and the Provinces. Some Problems of the early 70's A.D.*, in «Athenaeum» 51, 1973, pp. 49-78.
- CARCOPINO 1906 = J. CARCOPINO, *L'inscription d'Aïn-el-Djemala. Contribution à l'histoire des saltus africains et du colonat partiaire*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» 26, 1906, pp. 365-481.
- CARLSEN 1991 = J. CARLSEN, *Estate management in roman North Africa. Trasformation or continuity?*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del VIII Convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990*, Sassari 1991, 1, pp. 625-637.
- CASTAGNOLI 1981 = F. CASTAGNOLI, *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma*, in *Atti del congresso internazionale di studi vespasianeî (1979)*, I, Rieti 1981.
- CATAUDELLA 1989 = M.R. CATAUDELLA, *L'economia africana del basso impero: realtà di una crisi?*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio, Sassari, 16-18 dicembre 1988*, Sassari 1989, pp. 373-385.
- CHAOUALI 2002-2003 = M. CHAOUALI, *Les nundinae dans les grands domaines en Afrique du Nord à l'époque romaine*, in «Ant. Afr.» 38-39, 2002-2003, pp. 375-386.
- CHERIF - SMARI 2022 = A. CHERIF - R. SMARI, *Approche cartographique du tracé de la Fossa Regia*, in «ChrAM» 1, 2022, pp. 262-302.
- CHÉRIF - GONZÁLEZ BORDAS 2020 = A. CHÉRIF - H. GONZÁLEZ BORDAS, *Henchir Hnich (region du Krib, Tunisie): la decouverte de la premiere copie de la Lex Hadriana de agris rudibus et de trois inscriptions funeraires inedites*, in S. AOUNALLAH - A. MASTINO (a cura di), *L'epigrafia del nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Faenza 2020, pp. 206-221.
- CORBIER 1982 = M. CORBIER, *La place des esclaves dans l'économie romaine aux I^{er} et II^e siècles après J.-C.*, in «Opus» I, 1982, pp. 109-113.
- D'ANDREA 2018 = F. D'ANDREA, *Il sepolcro del liberto Epaphroditus: una proposta di identificazione e nuovi spunti di riflessione sugli horti dell'Esquilino sud-orientale*, in «MEFRA» 130-131, 2018, <https://doi.org/10.4000/mefra.4782>.

- DE VOS 2013 = M. DE VOS, *The Rural Landscape of Thugga: Farms, Presses, Mills and Transport*, in A. BOWMAN - A. WILSON, *The Roman Agricultural Economy. Organisation, Investment and Production*, Oxford 2013, pp. 143-218.
- DE VOS RAAIJMAKERS - ATTOUI 2015 = M. DE VOS RAAIJMAKERS - R. ATTOUI (avec la collaboration d'A. BATTISTI), *Rus Africum, III, La Via a Karthagine Thevestem, ses milliaires et le réseau routier rural de la région de Dougga et Téborssouok*, Bari 2015.
- DE VOS RAAIJMAKERS 2019 = M. DE VOS RAAIJMAKERS, *Il sito di Ain Wassel e il contesto rurale: inquadramento della ricerca*, in M. DE VOS RAAIJMAKERS - B. MAURINA (a cura di), *Rus Africum IV. La fattoria bizantina di Ain Wassel, Africa Proconsularis (Alto Tell, Tunisia). Lo scavo stratigrafico e i materiali*, Oxford 2019 (Archeopress roman archeology, 58), pp. 1-55.
- DI VITA EVRARD 1986 = G. DI VITA EVRARD, *La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique proconsulaire*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del III Convegno di studio, Sassari, 13-15 dicembre 1985*, Sassari 1986, pp. 31-56.
- FAORO 2015 = D. FAORO, *Gentes e civitates adtributae. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina*, in L. CRISCUOLO - G. GERACI - A. BENCIVENNI (a cura di), *Symblos. Scritti di Storia antica*, 6, Bologna 2015, pp. 155-199.
- FERCHIOU 1997 = N. FERCHIOU, *Fossa Regia*, in *Encyclopédie berbère*, XIX, 1997, pp. 2897-2911.
- FISHWICK 1996 = D. FISHWICK, *On the Origins of the Africa Proconsularis, IV, The Career of M. Caelius Phileros again*, in «Ant.Afr.» 49, 1996, pp. 211-214.
- FORCI - ZUCCA 2007 = A. FORCI - R. ZUCCA, *M. Arrecinus Helius praefectus civitat(is) [Va]le[n]tinae*, in «Epigraphica», 69, 2007, pp. 209-239.
- GAGLIARDI 2011 = A. GAGLIARDI, *Brevi note intorno ai rapporti giuridici tra romani e indigeni all'interno delle colonie romane*, in A. MAFFI - L. GAGLIARDI (a cura di), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Sankt Augustin 2011, pp. 64-77.
- GAVINI - MASTINO - ZUCCA 2012 = A. GAVINI - A. MASTINO - R. ZUCCA, *Novae inscriptiones latinae urbium Numidiae orientalis*, in M.B. COCCO - A. GAVINI - A. IBBA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XIX convegno di studio, Sassari - Alghero, 16-19 dicembre 2010*, Roma 2012, pp. 475-488.
- GASCOU 1987 = J. GASCOU, *La carrière de Marcus Caelius Phileros*, in «Ant. Afr.» 20, 1987, pp. 15-120.
- GONZÁLEZ BORDAS 2020 = H. GONZÁLEZ BORDAS, *Alcune considerazioni sulla portata della lex Hadriana de agris rudibus*, in C. SORACI (a cura di), *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano. Atti del Convegno internazionale, Catania, 28-29 giugno 2019*, Roma-Bristol 2020, pp. 61-75.
- GONZÁLEZ BORDAS 2022 = H. GONZÁLEZ BORDAS, *Géographie domaniale à l'ouest de la pertica de Carthage. Autour d'hypothèses récentes (et anciennes) sur le saltus Neronianus*, in «ChrAM» 1, 2022, pp. 303-321.
- GRIMAL 1936 = D. GRIMAL, *Les horti Tauriani. Étude topographique sur la région de la Porte Majeure*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 53, 1936, pp. 250-286.
- IBBA - MASTINO 2014 = A. IBBA - A. MASTINO, *I senatori africani: aggiornamenti*, in *Epigrafia e ordine senatorio: 30 anni dopo*, a cura di M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI, Roma 2014 (Tituli 10), I, pp. 353-385.

- IZZO 1993 = D. IZZO, *Di un fundus di Teano Sidicino in Africa*, in «Athenaeum» 81, 1993, pp. 269-275.
- JACQUES 1993 = F. JACQUES, *L'origine du domaine de la villa Magna Variana id est Mappalia Siga (Henchir Mettich): une hypothèse*, in «Ant. Afr.» 29, 1993, pp. 63-69.
- KEHOE 1984 = D. KEHOE, *Private and imperial management of roman estates in North Africa*, in «Law and History Review», 1984, 2, pp. 241-263.
- KOLENDO 1976 = J. KOLENDO, *Le colonat in Afrique sous le Haut-Empire*, Paris 1976.
- LAFFI 1996 = U. LAFFI, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966.
- LAFFI 2007 = U. LAFFI, *Colonie e Municipi nello Stato romano*, Roma 2007.
- MAGIONCALDA 2008 = A. MAGIONCALDA, *La sentenza del proconsole Marcello fra gli Aunobaritani e Iulius Regillus (osservazioni su ILAfr, 591 = ILBardo, 369)*, in J. GONZÁLEZ - P. RUGGERI - C. VISMARA - R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XVII Convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006*, Roma 2008, pp. 2081-2098.
- MASTINO 1999 = A. MASTINO, *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, pp. 359-417 (con la collaborazione di N. BENSEDDIK - A. BESCHAOUCH - G. DI VITA-EVRARD - M. KHANOUSSI - R. REBUFFAT).
- MASTINO 2001 = A. MASTINO, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*, in Poikilma. *Studi in onore di M. R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, Firenze 2001, pp. 781-814.
- MASTINO 2022 = A. MASTINO, *Concordia o discordia? Sintesi sulla storia istituzionale di Uchi Maius alla periferia della pertica di Cartagine attraverso le nuove scoperte*, in «ChrAM» 1, 2022, pp. 427-492.
- MASTINO - FRAU 2017 = A. MASTINO - S. FRAU, *Jugurtha contre l'impérialisme romain à la tête de la natio des Numidae*, in S. HACHI - F. KHERBOUCHE (coordonnées par), *Libyca, n.s., II, Actes du colloque international La Numidie, Massinissa et l'histoire, Constantine, 14-16 mai 2016*, CNRPAH 2017, pp. 93-122.
- MAYER I OLIVÉ 2020 = M. MAYER I OLIVÉ, *La ripa Turritana: posible significado y extensión a propósito de la posible organización costera de Sardinia*, in «Epigraphica» LXXXII, 2020, pp. 243-253.
- MELONI 2008 = L. MELONI, *Le nundinae nel Nord Africa: produzione, merci e scambi nell'economia dei vici*, in J. GONZÁLES - P. RUGGERI - C. VISMARA - R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XVII Convegno di studio, Sevilla 14-17 dicembre 2006*, Roma 2008, pp. 2533-2545.
- MOKNI 2008 = S. MOKNI, *Les premiers temps de la Carthage romaine et la titulature de la colonie*, in «Cahiers du centre Gustave Glotz» 19, 2008, pp. 53-76.
- OLMO LOPEZ 2022 = R. OLMO LÓPEZ, *L'intervention des proconsuls dans la pertica des Carthaginois, de Trajan aux Sévères*, in «ChrAM» 1, 2022, pp. 563-587.
- PAVIS D'ESCURAC 1981 = H. PAVIS D'ESCURAC, *Nundinae et vie rurale dans l'Afrique du Nord romaine*, in «BCTH» 17b, 1981, pp. 251-258.
- RIBICHINI 2018 = S. RIBICHINI, *Altari di confine per il territorio di Cartagine*, in M. INTRIERI (a cura di), *Koinonia. Studi di Storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, Roma 2018, pp. 355-371.

- ROMANELLI 1959 = P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959.
- RUGGERI 1999 = P. RUGGERI, *At nos hinc alii sitienses ibimus Afr os. Virgilio tra il Bellum Perusinum e gli accordi di Brindisi*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 19-43.
- RUGGERI 2004 = P. RUGGERI, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003*, Faenza 2004 (Epigrafia e antichità, 21), pp. 65-77.
- RUGGERI 2020 = P. RUGGERI, *Il tempio di Nettuno a Thignica e la colonizzazione di Thugga e Thibursicum Bure sotto Gallieno*, in S. AOUNALLAH - A. MASTINO (a cura di), *L'epigrafia del nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Faenza 2020, pp. 73-91.
- RUGGERI 2022 = P. RUGGERI, *Utraque pars civitatis Thignicensis*, in «ChrAM» 2022, 1, pp. 493-527.
- RUGGERI - MASTINO 2025 = P. RUGGERI - A. MASTINO, *Templum et basilicam et porticus et cisternam et custodiam dédiés aux divinités italiques Dis pater et Saturne auguste par la civitas Thignicensis à l'époque de Domitien et autres inscriptions relatives au culte impérial sur le meme site*, 2024, cds.
- SAUMAGNE 1962 = CH. SAUMAGNE, *Essai sur la législation agraire. La lex manciana e le jus mancianum*, in «Cahiers de Tunisie» X, 1962, pp. 120-136.
- THOMASSON 1996 = B.E THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996.
- TROUSSET 1997 = P. TROUSSET, s.v. *Fossatum*, in *Encyclopédie berbère*, XIX, 1997, pp. 2911-2918.
- VINCENTI 2009 = U. VINCENTI, *Esclusione o inclusione? Riflessioni a partire dagli agri divisi vel adsignati*, in «Agri centuriati» 6, 2009, pp. 254-256.

Attilio Mastino*

Le assegnazioni di *praedia* e *metalla* nella *Sardinia* di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali

RIASSUNTO. Nata nel 227 a.C., la *provincia Sardinia* (che comprendeva anche la Corsica) secondo la maliziosa affermazione di Cicerone contenuta nella *Pro Scauro* del 56 a.C., non aveva al suo interno città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae*: Cicerone dimenticava l'antica colonia di Feronia (IV secolo a.C.) e le due colonie di Mario e Silla in Corsica, sempre all'interno della provincia, che per il resto mantenne l'urbanizzazione fenicio-punica lungo le coste meridionale e occidentale. Gli Italici arrivarono in Sardegna prima della nascita della provincia e possiamo ora elencare alcuni dei protagonisti, che si occuparono dell'impianto della nuova amministrazione militare disegnando per la prima volta la struttura provinciale, che fu profondamente influenzata dalle conseguenze disastrose del *Bellum Sardum* di età annibalica. Prima della nascita delle altre colonie (Turris Libisonis, Tharros, Uselis), assistiamo per due secoli ad una serie di assegnazioni viritane o collettive come per gli etruschi *Falesce*, che potrebbero essere in rapporto col trionfo di Tiberio Sempronio Gracco nel 175. La politica agraria graccana e anche i trionfi di Lucio Aurelio Oreste e di Marco Cecilio Metello determinarono una ripresa della colonizzazione, come quella dei *Patulcenses* Campani tra Ogliastro e Planargia, nell'ambito della politica graccana. I proconsoli Cornificio e Albucio sembrano aver accolto gli Eutichiani dalla Magna Grecia nei campi a Nord della città di Cornus, sconfitta dopo la morte di Hampsicora. Tra gli immigrati: *Buduntini*, *Siculenses*, temporaneamente i Sanniti Frentani e una serie di altri italici a titolo individuale, in un rapporto conflittuale o di integrazione col mondo degli autoctoni. Nella capitale provinciale, nei municipi e nelle colonie alla fine dell'età repubblicana vennero impiantati i *tabularia*, gli archivi a tutela delle assegnazioni dei *praedia*, per mantenere il ricordo della centuriazione in rapporto alle *perticae* e alla riscossione dei tributi. Gli archivi municipali contenevano indicazioni sull'appalto delle miniere, le saline, le cave. Il riordino complessivo si deve a Cesare, ai triumviri fondatori delle prime colonie, ad Augusto, perfino a Claudio e Vespasiano. Vengono tracciati alcuni dei confini subprovinciali, che mantengono un loro significato in età bizantina e giudicale: la storia lunga conferma che le forme dell'insediamento e dell'economia

* Università di Sassari.

di età medievale si sono radicate in Sardegna su un sostrato molto più antico, la cui matrice più strutturata appare certamente legata alla tradizione romana del territorio, che aveva portato a maturità stimoli differenti. Si tratta di un processo che ha fortemente condizionato le fasi successive, a partire dall'età giudicale, se i Giudici furono davvero «gli ultimi discendenti istituzionali dell'antico governatore romano della provincia imperiale».

PAROLE CHIAVE. *Praedia, metalla, Sardinia, Valentia, Esterzili*

ABSTRACT. Founded in 227 BC, the Sardinia's province (which also included Corsica) according to Cicero's mischievous statement contained in the *Pro Scauro* of 56 BC, did not have within it cities friendly to the Roman people or free but only *civitates stipendiariae*: Cicero had forgotten the ancient colony of Feronia (4th century BC) and the two colonies of Marius and Silla in Corsica, always within the province, which otherwise maintained the Phoenician-Punic urbanization along the southern and western coasts. The *Italici* arrived in Sardinia before the birth of the province and we can now list some of the protagonists, who dealt with the establishment of the new military administration by designing the provincial structure for the first time, which was profoundly influenced by the disastrous consequences of the *Bellum Sardum* of the Hannibalic age. Before the birth of the other colonies (Turrus Libisonis, Tharros, Uselis), we witnessed for two centuries a series of viritan or collective assignments such as for the Etruscan *Falesce*, which could be related to the triumph of Tiberius Sempronius Gracchus in 175. The agrarian policy of Gracchi and the Lucius Aurelius Orestes and Marcus Caecilius Metellus triumphs led to a resumption of colonisation, such as that of the Campanian Patulcenses between Ogliastra and Planargia, in the context of Gracchan politics.

The proconsuls *Cornificius* and *Albucius* seem to have welcomed the *Eutichiani* from Magna Graecia in the fields north of the city of Cornus, defeated after the death of *Hampsicora*. Among the immigrants: *Buduntini*, *Siculenses*, temporarily the *Frentani* Samnites and a series of other individual *Italici*, in a conflictual or integrative relationship with the native's world. In the provincial capital, in the municipalities and in the colonies, at the end of the Republican age, the *tabularia*, the archives to protect the assignments of the *praedia*, were established to maintain the memory of the centuriation in relation to the *perticae* and the tax collection. The municipal archives contained information on the contracting of the mines, the salt pans and the quarries. The overall reorganization is due to Caesar, to the founding triumvirs of the first colonies, to Augustus, even to Claudius and Vespasian. Some of the sub-provincial borders are traced, which maintained their significance in the Byzantine and Judicial ages: long history confirms that the forms of settlement and economy of the medieval age were rooted in Sardinia on a much older substratum, whose matrix more structured certainly appears linked to the Roman tradition of the territory, which had brought different stimuli to maturity. This is a process that strongly influenced the subsequent phases, starting from the Judicial age, if the Judges were truly "the last institutional descendants of the ancient Roman governor of the imperial province".

KEYWORDS. *Praedia, metalla, Sardinia, Valentia, Esterzili*

1. La provincia e le prime colonie, Mariana e Aleria

Nata nel 227 a.C., la *provincia Sardinia* (che comprendeva anche la Corsica)¹ secondo la maliziosa affermazione di Cicerone contenuta nella *Pro Scauro*, l'orazione pronunciata nel 56 a.C., non aveva al suo interno città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae* (19, 44): *quae est enim praeter Sardiniam provincia quae nullam habeat amica<m> populo Romano ac liberam civitatem?*² In realtà, entro la stessa provincia (in Corsica), Cicerone sapeva perfettamente che si trovavano almeno due colonie di cittadini romani dedotte cinquanta anni prima nell'età di Mario e di Silla: Mariana era nata dopo la *lex Apuleia Saturnina* del 103 a.C., all'indomani della sconfitta di Giugurta di Numidia³, in contemporanea ad esempio con la deduzione viritana dei coloni ad Uchi Maius in Africa, o anche con le fondazioni mariane di Thibariss, Tuburnica, Musti, *castella* poi *oppida* poi *pagi civium Romanorum*, municipi o colonie: ad Uchi Maius siamo ben prima della nascita del *pagus civium Romanorum*, che presuppone la rifondazione di Cartagine, colonia di Gaio Gracco nella primavera 122 a.C., di Cesare o di Ottaviano crediamo nel 28 a.C., alla quale Uchi Maius venne aggregata, fino alla promozione a colonia Mariana in età Severiana⁴. Né può escludersi che la fondazione di Mariana in Corsica⁵ sia di qualche anno più tarda, cioè vada collocata dopo la vittoria di Mario sui Cimbri e Teutoni, in forza della seconda legge comiziale, la *lex Apuleia* del 100 a.C. che riguardava Sicilia, Acaia, Macedonia, ma ormai nel pieno del contrasto tra Apuleio Saturnino e il pretore Glaucia con gli ottimati.

Vent'anni dopo, la successiva dittatura di Silla tra il dicembre 82 e il I gennaio 80 a.C. vide la punizione degli abitanti di Mariana in Corsica e un indennizzo ai Vanacini: Plinio il Vecchio (*N.H.* III, 80) conosce la fondazione di una colonia sillana (Aleria) dedotta *a dictatore Silla*. Deduzione decisa per punire il partito filo mariano, con lo scopo di limitare il territorio dei coloni *populares*, vivacemente conteso anche dall'aristocrazia (*i magistrati* ed *i senatores*) dei *Vanacini* di Capo Corso⁶. I veterani sillani presero il posto degli abitanti di Aleria, l'antica Alalia focese della battaglia del mare Sardonio⁷,

¹ MASTINO 2004, pp. 320-347, pp. 410-411; MASTINO 2005, pp. 91-123.

² Sulla *Pro Scauro* di Cicerone, MASTINO 2015, p. 147; vd. però MURONI 2014, pp. 1-62.

³ MASTINO - FRAU 2017, pp. 93-122.

⁴ MASTINO 2022, pp. 427-492.

⁵ Mariana in Corsica è ricordata da Pomp. Mela II, 17; Sen. *Cons. Helv.* VIII, 17, Pl. *N.H.* III, 6, 80; Sol. 36, 151.

⁶ Per i Vanacini contro i Mariani nell'età di Vespasiano: *CIL* X 8038 = *AE* 1993, 855 del 77 d.C., Erbalunga; ZUCCA 1996.

⁷ BERNARDINI - SPANU - ZUCCA 2000.

poi etrusca, che divenne ora *Veneria* in omaggio a *Sylla Felix*, Ἐπαφρόδιτος, protetto da Afrodite (col rifacimento dell'area forense).

Per Raimondo Zucca la pertica, gli *agri adsignati* della colonia *Mariana* (presso Bastia) erano limitati alla fascia pianeggiante compresa tra l'estremo corso del fiume Gouòla e il *promunturium Sacrum* capo Corso: è evidente, dai provvedimenti di Vespasiano del 77 d.C. che gli *agri adsignati* ai coloni di *Mariana*, acquistati da un procuratore imperiale erano stati sottratti all'uso comunitario dei *Vanacini* a causa di prepotenze dei precedenti possessori, i Mariani, che richiesero l'invio di un *mentor* incaricato di ridefinire la *forma* confinaria e chiudere così la *controversia finium*. La città era collocata in riva sinistra presso la foce.

2. La mancata urbanizzazione della Sardegna. Feronia

Viceversa, l'assenza di città romane in Sardegna fino a Cicerone potrebbe essere un indizio di attenzione e di rispetto da parte dei *populares* verso l'aristocrazia isolana: l'isola maggiore fu risparmiata anche perché essa era rimasta fedele ai Mariani come testimonia la vicenda del pretore *Q. Antonius* ucciso dai sillani nell'82 a.C. e non subì apparentemente amputazioni con la nascita di colonie almeno fino al secondo triumvirato.

A questo punto dovremmo tornare indietro e non possiamo sorvolare sull'esistenza già nella Sardegna punica (controllata "a macchia di leopardo" dai Cartaginesi)⁸ della colonia romana di Feronia, fondata uno o due decenni dopo il sacco di Roma da parte dei Galli, sulla costa orientale presso Posada: le lontane indagini di Giovanni Lilliu e Mario Torelli negli anni '70 avevano restituito elementi per ipotizzare che la colonia non sia rimasta allo stato di progetto per l'opposizione cartaginese come in genere supposto, ma sia effettivamente insediata, almeno a stare alle evidenze archeologiche⁹. Già all'inizio del IV secolo (378-7 o 386 a.C.) i Romani avevano tentato un insediamento, una colonia che potrebbe esser stata fondata dai 500 cittadini indebitati, forse danneggiati dal sacco di Roma da parte dei Galli di Brenno del 390 a.C. che vide protagonista proprio i seguaci dell'ex console. M. Manlio Capitolino¹⁰: nell'occasione potrebbe esser stato concesso un privilegiato regime di esenzione fiscale. Sulla colonia romano-etrusca in Sardegna e sulla fondazione di Feronia rimane fondamentale l'impostazione di Mario Torelli¹¹: i 500 profu-

⁸ Per la conquista della Sardegna da parte di Cartagine, vd. la breve nota di DEVILLERS - KRINGS 1998, pp. 1263-1277.

⁹ ZUCCA 2017, pp. 235-257. Diversamente BERNARDINI 2006, pp. 71-104.

¹⁰ RUGGERI 1999, pp. 115-129; D'ORIANO 1989, pp. 229-248.

¹¹ TORELLI 1981, pp. 71-82: *contra*: DIDU 1972, pp. 310-329.

ghi inviati in Sardegna, forse col tacito assenso di Cartagine, potrebbero aver ottenuto terre e significativi vantaggi tributari. Sempre più Feronia (ricordata ancora nel II secolo d.C. da Tolomeo) ci appare come una formazione urbana romano-italica di ambito medio-repubblicano, in sintonia con la costruzione del tempio urbano della dea Feronia del IV secolo a.C. nell'area sacra di Largo Argentina a Roma. Mario Torelli ha proposto la connessione tra la *Pheronía* tolemaica (III, 3,4) e la notizia di Diodoro Siculo XXVII, 4 («I Romani mandarono in Sardegna 500 coloni esentandoli dalle tasse») relativa all'invio in Sardegna di una colonia di 500 Romani, in un'epoca che precede di poco la stipula del secondo trattato tra Roma e Cartagine che avrebbe impedito la fondazione di città in Sardegna da parte dei Romani¹². A sostenere l'ipotesi di una tanto precoce colonia romana in Sardegna sarebbe una statuetta in bronzo di *Hercoles* di fattura italica, più precisamente campano-sabellica con forti influenze osche, del principio del IV secolo a.C., rinvenuta proprio a Posada: si pone il problema della colonizzazione romano-etrusca nella costa orientale della Sardegna attorno a Feronia (che presuppone il controllo di Olbia), e delle reciproche influenze anche nella vita religiosa, in un periodo compreso tra la metà del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV secolo. Le dimensioni della statuetta, alta un piede romano (circa 30 cm), fanno pensare ad un prodotto di qualità, non di serie, forse destinato ad accompagnare un gruppo di immigrati italici diretti in Sardegna¹³. Inoltre possiamo citare un frammento di cratere apulo a figure rosse del Pittore dell'Ipogeo Varrese di circa il 350 a.C. individuato in una grotta del Monte Albo presso la piana del Rio Posada. I crateri magno greci si inseriscono bene nel quadro dei commerci tirrenici che Roma, dapprima in collaborazione con Caere e successivamente da sola, attiva sin dal IV secolo a.C.¹⁴. Infine si ricorda il radicamento del culto di Eracle-Melquart nel golfo di Olbia¹⁵. Sorvoliamo sui precedenti preistorici e protoetrusco di Tavolara¹⁶. Feronia continuò ad esistere se ancora sei secoli dopo il geografo Tolomeo la ricorda sulla costa a Sud di Olbia.

¹² SCARDIGLI 1991.

¹³ Vd. MASTINO 2004, pp. 52-54.

¹⁴ D'ORIANO 1989, pp. 229-248.

¹⁵ CAVALIERE 1996, pp. 198-206.

¹⁶ Ultimi scavi in DI GENNARO - AMICONE - D'ORIANO - MANCINI 2023.

3. *Gli Italici in Sardegna: alcuni dei protagonisti*

Già prima della nascita della provincia, operavano nell'isola commercianti italici (documentati già nel 240 a.C.)¹⁷ e alcune grandi famiglie senatorie¹⁸, come quella dei *Manlii* collegata ai *Fabii* nel corso della guerra annibalica e prima ancora i *Cornelii*: forse rimane traccia della competizione tra famiglie portatrici di fortissimi interessi in Sardegna, dopo l'espulsione degli imprenditori cartaginesi a seguito della guerra dei mercenari. Dubbia la cronologia del *signaculum* eneo cuoriforme da Nora che ricorda i *Lucilii Rufi* (CIL X 8059, 237)¹⁹; alla fine dell'età repubblicana i *Plautii* (CIL X 7902)²⁰. Ai *Manlii* appartenevano non solo il Marco Manlio Capitolino la cui morte violenta è legata al progetto di fondazione di Feronia ma soprattutto Tito Manlio Torquato, console in Sardegna nel 235 che trionfò *de Sardeis* il 10 marzo 234, ritornato nell'isola alla fine della primavera del 215, protagonista del *Bellum Sardum* contemporaneo alla guerra annibalica. Molto rilevante il ruolo dei *Cornelii Scipiones*, presenti già con il trionfo *de Poenis Sardinia et Corsica* di L. Cornelio Scipione l'11 marzo 258 all'inizio della prima guerra punica; ma in campo ben oltre la guerra annibalica e dei *Sempronii Gracchi*. Non fu senza significato e senza conseguenze per il successivo orientamento della provincia, il fatto che a guidare le operazioni nell'isola al momento della prima occupazione il 1 maggio 238 a.C. fosse scelto un esponente di una famiglia della *gens Sempronia*, il console Tiberio Sempronio Gracco, che poté controllare le principali città della Sardegna quasi senza combattere, soprattutto per la favorevole accoglienza ricevuta dai mercenari campani e dalle antiche colonie fenicie, sicuramente scontente per la più recente politica cartaginese nei loro confronti; eppure il giudizio di Polibio III, 28,11 mette in rilievo la doppiezza della politica romana dopo la guerra dei mercenari: i Cartaginesi subirono l'intervento romano, costretti oltretutto a pagare un'indennità aggiuntiva di 1200 talenti d'argento: «nessuno poteva trovare una causa o anche un pretesto ragionevole tale da scagionare i Romani; (...) non si poteva che essere d'accordo sul fatto che i Cartaginesi, contro ogni norma di giustizia, furono costretti, in un momento per loro estremamente difficile, a ritirarsi dalla Sardegna e a pagare in aggiunta un'indennità». E più oltre: «a proposito del passaggio dei Romani in Sicilia abbiamo dunque concluso che esso non costituì una violazione dei patti; non si può invece trovare alcun pretesto né alcuna causa ragionevole della seconda guerra, che essi dichiararono a Cartagine (in

¹⁷ LORETO 1995, pp. 196-197; DYSON - ROWLAND 2007, pp. 127-128; vd. anche i mercanti etruschi di Nora, Othoca e Tharros anche in ZUCCA 1996, p. 1451.

¹⁸ Siamo meglio informati per l'età imperiale: vedi soprattutto BONELLO LAI 2008, pp. 95-110; ZUCCA 2014, pp. 341-352.

¹⁹ ZUCCA 2014, p. 246 n. 15.

²⁰ IBBA 2016, p. 75.

seguito alla quale fu stipulato il trattato riguardante la Sardegna). Bisogna riconoscere che i Cartaginesi furono costretti dalle circostanze, contrariamente a ogni principio di giustizia, a pagare ai Romani l'indennità suddetta», vd. III, 10,1; 13,1 e 15. Il giudizio di Polibio è ripreso da Tito Livio, XXI, 1, 5, per il quale la Sardegna fu presa dai Cartaginesi con la frode romana; per sovrappiù era stata imposta anche un'indennità di guerra: *Sardiniam inter motum Africae, fraude Romanorum, stipendio etiam, insuper imposito, interceptam* (vd. anche Dione Cassio, XII fr. 46 e da Zonara VIII, 18).

4. *L'impianto della nuova amministrazione militare*

Dopo la conquista, l'insieme del territorio della provincia fu dichiarato, sia pur teoricamente, "agro pubblico del Popolo Romano"; sulle terre lasciate in precario possesso ai vecchi proprietari oppure ai vecchi assegnatari di età punica (gli *stipendiarii veteres* di Livio, XLI, 17,1) dovevano pagarsi una decima sui prodotti e vari tributi²¹; cambiava radicalmente il rapporto tra proprietari, possessori e mano d'opera agricola; nascevano delicati problemi giuridici sulla proprietà della terra che coinvolgevano le popolazioni rurali, con violenze, occupazioni illegali di terre pubbliche, contrasti tra contadini e pastori, immediate esigenze di ripristinare l'ordine con interventi repressivi. Non sono poche le iscrizioni che attribuiscono ad alcuni personaggi – probabilmente peregrini – il titolo di *colonus*, come a Turris Libisonis (*Proculus colonus*, CIL X 7957) ed a Siddi in Marmilla (*Marcellus colonus*, forse da Uselis, EDR154117; EDCS-70500165); un *Coloneius* a Bidonì (AE 1993, 848). Conosciamo i coloni in un'iscrizione di Cornus, CIL X 7915. Diverso sembra il caso di *Silvanus colonus* a Metalla, che sembra da mettere in relazione con la attività mineraria, *ELSard.* B 106²². Tolte alle grandi famiglie cartaginesi, le miniere furono forse abbandonate oppure riutilizzate se passarono di mano come a Sulci dove assistiamo al subentro dell'aristocrazia locale e con Cesare al trasferimento all'erario senatorio e poi al patrimonio imperiale. Non furono pochi i pretori ed i questori arricchitisi in Sardegna con qualche eccezione virtuosa. A seguito del carattere "vessatorio" della conquista Romana, si andò sviluppando una forte "resistenza alla romanizzazione" delle popolazioni locali, gli Iliensi, i Balari e i Corsi localizzati all'interno della *Barbaria* sarda, ma anche quei Corsi della Corsica ribelli e ostili che sono ripetutamente ricordati nei Fasti trionfali romani; quei Vanacini, quei Cervini collocati a valle del Monte Aureo, quegli oscuri *Sibroar(enses)* con le loro quindici *civitates*, quelle popolazioni non urbanizzate ricordate, in numero incredibilmente alto,

²¹ FRANCE 2021.

²² Sull'attività di coloni nella raccolta dei minerali, DOMERGUE 2008; HIRT 2010.

soprattutto dal geografo Tolomeo nel II secolo d.C.²³. D'altra parte assistiamo ad una vera e propria maturazione del sistema istituzionale romano, con rilevanti innovazioni costituzionali sperimentate in Sardegna ma di carattere generale: si pensi all'esperienza di affidare l'esercito destinato a schiacciare la rivolta di *Hampsicora* ad un privato cittadino, Tito Manlio Torquato; premessa per il comando straordinario affidato pochi anni dopo a Publio Cornelio Scipione in Hiberia contro i fratelli di Annibale, Asdrubale e Magone Barca. In questo quadro il governo della grande provincia tirrenica passò ad un pretore (propretore) col suo *consilium* che, in forza della *lex provinciae*, era composto anche da un legato di rango pretorio, da un questore incaricato di gestire le rendite erariali e da un gruppo di senatori. Le eccezioni sono numerose, per la costante tendenza della potenza romana di adattarsi alle situazioni geografiche e militari di volta in volta differenti.

Nonostante le difficoltà militari, nacquero allora nuove clientele, nuove reti di rapporti; si stabilirono nell'Isola degli Italici, *negotiatores*, soldati, coloni, liberti, imprenditori che agivano direttamente o tramite propri clienti²⁴, che nelle iscrizioni non appaiono mai rappresentati come tali, come se non si avvertisse la necessità di distinguere le diverse identità, per quanto la mobilità sociale dei Romani e degli Italici doveva essere più rapida. Una parte della critica ha supposto che Gracco, il conquistatore che in realtà non ebbe bisogno di combattere, durante il suo soggiorno abbia avuto occasione di instaurare delle *clientelae* fra i Sardo-punici dei centri urbani²⁵, rapporti che sarebbero tornati utili quando sessanta anni dopo, scoppiò la grande rivolta degli *Ilienses* del Marghine Goceano e dei loro alleati *Balari* del Logudoro e *Corsi* della Gallura.

5. *La provincia*

Dopo la *redactio in formam provinciae* del 227 a.C. si dové procedere forse all'approvazione comiziale della *lex provinciae* (votata dai comizi centuriati sentita la consulenza di qualche ex pretore che conosceva l'Isola), che fissava il quadro normativo e istituzionale e stabiliva la misura delle imposizioni tributarie; essa conteneva la *formula provinciae*, che elencava la condizione delle singole città in rapporto a Roma e delle popolazioni rurali²⁶; depositato negli archivi pubblici (*tabularia*) di Roma sul colle capitolino e di *Carales* (a breve distanza dal porto), il documento veniva periodicamente aggiornato, in

²³ MASTINO 1995, pp. 7-10.

²⁴ COLAVITTI 1999.

²⁵ VAN DOMMELEN 2001, pp. 68-84.

²⁶ Per la versione definitiva e più tarda: PAIS 1908, pp. 579-627.

relazione alla conquista di nuovi territori, alla stipula di accordi internazionali (*foedera*), al trasferimento di popolazioni italiche, poi alla nascita di municipi e alla deduzione di colonie, arrivate almeno un secolo dopo le assegnazioni vititane di terre pubbliche in aree occupate in passato dai ribelli sconfitti (come a Cornus per i Cornenses-Aichilenses-Giddilitani e ad Esterzili per i Galillenses). Pensiamo che il documento contenesse una sintetica indicazione dei beni demaniali, dei latifondi lasciati ai Sardi, dei territori delle diverse città alleate dei Romani (*civitates sociae*), sia pure *sine foedere*²⁷; il quadro complessivo fu riordinato per iniziativa dei pretori e dei loro questori, con situazioni di fatto che privilegiavano Carales e le città della costa meridionale: la *societas* con alcune *urbes* è sicura fin dalla guerra annibalica, ad esempio per gli aiuti forniti *benigne* ad Aulo Cornelio Mamulla alla vigilia della battaglia di Canne (Livio, XXIII, 21,1; vd. XXIII, 41, 6)²⁸; il territorio di queste città fu poi difeso nel 215 a.C. da Tito Manlio Torquato dopo la sconfitta del figlio di Hampsicora (*Hostus*); conosciamo del resto la “generosità” delle *poleis* della Sardegna amiche dei Romani, nell’episodio che vide il questore Gaio Gracco ottenere gratuitamente di persona le vesti per i militari, pur di fronte all’esenzione decretata dal Senato (Plut., *Gracco*, 2, 2)²⁹. Nè possiamo escludere che venisse riconosciuta l’autonomia di fatto di altre *civitates* e di popoli amici di fronte al magistrato provinciale.

6. La versione sarda di Cicerone

I giuristi ritengono più probabile l’adozione in provincia di un editto del governatore, a valle dell’editto perpetuo del pretore urbano, che tendeva a regolare una materia amplissima, fissando «las bases legales o jurídicas de la interacción del máximo representante del poder romano con las comunidades provinciales romanas o peregrinas»: in realtà non conosciamo esattamente i contenuti di tali disposizioni, i destinatari e gli indirizzi politici; di recente Rubén Olmo López ha ipotizzato una vasta struttura dell’editto provinciale secondo la fonte ciceroniana (le Verrine), sostenendo che «La mayor preocupación de los gobernadores republicanos, obviamente, era proteger a los ciudadanos romanos de su provincia, ofreciéndoles el acceso a la justicia a la que tenían derecho como tales; el propio Cicerón nos ha dejado notorios testimonios de ello». E, pensando alla Sicilia si chiede: «Pero, ¿en verdad eran los *peregrini* despreciados por los gobernadores hasta el punto de de-ja-

²⁷ KIRBIGHER 2009, pp. 25-34.

²⁸ MASTINO 2016, p. 29. Una posizione molto radicale e persuasiva sui rapporti di cooperazione anticartaginese delle città filo-romane del sud della Sardegna nel corso del *Bellum Sardum* del 215 a.C. è in BRIZZI 1989, pp. 69-86.

²⁹ MASTINO 2021, pp. 46-50.

rlos desamparados?». È possibile che «en época de Cicerón, los gobernadores provinciales, frente a lo que se ha defendido en ocasiones, no buscaban solamente proteger y favorecer a los ciudadanos romanos residentes en su provincia (principalmente a los publicanos), sino que también tuvieron muy presente la necesidad de atender a las comunidades peregrinas y garantizar su estabilidad económica y política interna». Ma è chiarissimo che la situazione sarda era molto differente e l'interesse del governatore di mantenere un equilibrio tra italici immigrati e autoctoni (*genus provinciale*) appare decisamente secondario, almeno se prendiamo alla lettera la faziosità della *Pro Scauro*. La volontà «de armonizar la convivencia de los habitantes de la provincia» era forse soltanto una «ambición»³⁰.

È un fatto che nella grande Isola tirrenica nell'età di Cicerone non esistevano città di fondazione (colonie) o municipi di cittadini romani: tutte le antiche colonie fenicie e puniche (*civitates* sprovviste di diritto latino) erano ancora governate da sufeti secondo la tradizione punica, ad oltre un secolo dalla distruzione di Cartagine³¹ e dalla morte in Africa dell'alleato dell'Africano Massinissa³²; la presenza di sufeti a Bithia è sicura fino almeno a Marco Aurelio³³. Esse erano considerate dai Romani solo delle *civitates stipendiariae*, cioè città abitate da “stranieri in patria”, sardi o punici (*peregrini*), sottoposte al pagamento di uno *stipendium* in denaro, *victoriae premium ac poena belli*, premio per i vincitori, punizione per i sardo-punici sconfitti al momento dell'occupazione dell'isola (l'espressione è utilizzata nelle Verrine 2,3, 12 per la Sicilia)³⁴; e ciò senza un vero e proprio *foedus*. I testi citati vanno collegati con due altri passi della *Pro Balbo* (24 e 41) nei quali è registrata la condizione di *stipendiarii* dei Sardi: *Nam stipendiarios ex Africa, Sicilia, Sardinia, ceteris provinciis multos civitate donatos videmus*. E ancora: *Quodsi Afris, si Sardis, si Hispanis agris stipendioque multatis virtute adipisci licet civitatem*. Al di là delle esagerazioni di un avvocato che difendeva un governatore disonesto, possiamo convenire che l'intera Sardegna (escludendo parzialmente la Corsica ma non le isole cicumsarde, alcune urbanizzate come l'*insula Plumbaria*) intorno al 56-54 a.C. era ridotta ad *ager publicus* ed era priva di *civitates* che non fossero *stipendiariae*: una vera umiliazione per i Sardi costretti a pagare lo stipendio alle truppe d'occupazione. Sui prodotti della terra il questore riscuoteva una decima; altri *agri*, sottoposti al pagamento della *scriptura*, magari quelli delle aree collinari interne, erano invece esclusivamente dedicati alla pastorizia, che da età preistorica caratterizzava il modo

³⁰ OLMO-LOPEZ 2022, pp. 563-587.

³¹ I sufeti della Sardegna punica e romana sono in ZUCCA 2004; GUIRGUIS - IBBA 2017, pp. 193-218.

³² MASTINO 2015, pp. 67-69 e 253-273.

³³ IBBA 2021 pp. 233-246.

³⁴ SORACI 2020b.

di vivere dei Sardi. Diodoro Siculo (V, 15, 3) generalizzando racconta che gli Iolei, rifugiatisi nella regione montana e abitando in dimore sotterranee da loro costruite ed in gallerie, si dedicarono alla pastorizia, nutrendosi di latte, di formaggio e di carne e facendo a meno del grano. Seppero così conservare quella libertà che, ai Tespiadi figli di Ercole, era stata effettivamente assicurata, in eterno, da Apollo. Benché dunque i Cartaginesi e, successivamente, i Romani, muovessero in forza contro di loro, mai riuscirono a sottometterli³⁵. Per i Greci (in Diodoro Siculo, Pausania)³⁶ la Sardegna aveva pianure bellissime, i terreni erano fertili, mancavano i serpenti, i lupi, altri animali pericolosi per l'uomo, non vi si trovavano erbe velenose (tranne quella che produceva il “riso sardonico”); si trattava di una terra fortunata e “felice”, caratterizzata da una mitica *eukarpía*, da una straordinaria abbondanza di frutta e di prodotti: il latte, il miele, l'olio, il vino, che si attribuivano alla generosità del dio Aristeo, che aveva fatto della Sardegna una terra prospera e dispensatrice di ogni prodotto, *eudaimon* e *pàmphoros*. Molti monumenti archeologici, statue, mosaici, bronzetti, testimoniano una saldatura tra mito e religiosità protostorica e storica, rappresentata ad esempio da Cirene, sposa di Apollo, madre di Aristeo, il dio che per primo colonizzò la Sardegna e che i Sardi storicamente veneravano in Barbagia (a Oliena, a Domu de Orgia di Esterzili, a Sorso); egli era stato allevato a Cirene dalle Ninfe del Mirto, sorelle di Norace, figlie di Ermete³⁷. L'economia del bosco emerge nel Nemus Sorabense, con l'antichissimo ed inquietante culto di Diana e Silvano (AE 1992, 891)³⁸.

7. *Le assegnazioni viritane. I nomi collettivi: i Falesce in rapporto al trionfo di Tiberio Sempronio Gracco nel 175 a.C.*

Questo tentativo di individuare nuclei di verità storiche nel mito greco, che implica una conoscenza dell'isola ma anche una visione deformata e imprecisa, però ha fin qui portato a trascurare un tema che in questa sede si vorrebbe approfondire: quello delle politiche di assegnazione viritana di *praedia* a gruppi di famiglie italiche – indicate con nomi collettivi – arrivate al seguito delle legioni, a partire da Tiberio Sempronio Gracco (il padre dei due tribuni della plebe) che infierì sul territorio delle città (il *solum patrium*) e della stessa *urbs urbium Caralis*, che inizialmente fu punita (Floro, *epit.*, I, 22, 35); gli *stipendiarii veteres* pagarono un doppio *vectigal* a vantaggio della cassa provinciale, che faceva poi capo all'erario senatorio ospitato a Roma nel Tempio di

³⁵ GALVAGNO 2004, pp. 27-38.

³⁶ Vd. DIDU 2002, fonti pp. 163 ss.

³⁷ MASTINO 2004, pp. 11-26.

³⁸ STRINNA 2021, pp. 43-64.

Saturno (*vectigalibus restitutis* nell'iscrizione trionfale), gli altri ribelli Iliensi, Balari e Corsi consegnarono almeno una decima di frumento, intere greggi di animali anche per i sacrifici (*praeda*), ostaggi, schiavi, fino ad arrivare al numero, davvero esagerato, di 50.000 persone, da aggiungersi ai 12000 morti del primo anno di guerra e ai 15000 del secondo anno (Livio, XLI, 17, 1): marinai e agrimensori si dedicarono a disegnare una mappa dell'Isola, con la *forma* della *Sardinia*; pittori riprodussero sul quadro offerto a Giove nel tempio della Mater Matuta a Roma le scene delle principali battaglie: *Sardiniae insulae forma erat atque in ea simulacra pugnarum picta* (Livio, XLI, 28, 8)³⁹. Quindici anni dopo, alla morte console Manio Iuvenzio Thalna, Tiberio Sempronio Gracco fece di tutto per tornare e restare in Sardegna tra il 163 e il 162 a.C., riuscendo anche a far ripetere le elezioni consolari.

Non abbiamo prove esplicite che alcuni dei soldati di Tiberio Sempronio Gracco, costretti dal senato a restare nell'Isola almeno fino al trionfo del 23 febbraio 175 a.C., si siano ancora tratti con le proprie famiglie dopo aver ottenuto delle terre lasciate in abbandono dai vinti sopravvissuti⁴⁰, sottoposti ad una *deditio* che riconosceva la *potestas* dei vincitori: del resto Polibio ci ricorda, a proposito della vittoria di Manio Acilio Glabrione sugli Etoi, che vide in primo piano Marcio Porcio Catone (Livio, XLVI, 4, 1-3), pure impegnato qualche anno prima come pretore in Sardegna a contenere le pretese dei soldati e a cacciare gli usurai, i *faeneratores* italici (Livio, XXXII, 27, 3-4)⁴¹, che «chi finisce per arrendersi a Romani consegna prima di tutto il territorio che è in suo possesso e le città che in esso si trovano, ed inoltre gli uomini e le donne che vivono nella *chora* e nelle *poleis*, i fiumi, i porti, i templi, le tombe; insomma i Romani divengono padroni di ogni cosa, mentre chi si arrende non rimane padrone assolutamente di nulla»⁴². A questa serie di operazioni militari del 177-176 a.C. e del 163-162 a.C., che avrebbero causato uno spropositato numero di morti e di prigionieri, i “*Sardi Venales*” di Cicerone, *fam.* VII, 24,1 e Aurelio Vittore 57, 2; una *vilissima multitudo* di *mancipia capta* (Festo, 428, 430 per il 199 a.C.), di schiavi di guerra, dei quali si parla a partire dai primi anni della conquista ma anche secoli dopo la nascita della provincia⁴³. Ciò avrebbe provocato una vera “depressione demografica” in alcune aree dell'isola dove si vennero ad individuare catastalmente degli *agri deserti* e determinato l'arrivo dall'Etruria meridionale dei *Falesce* *quei in Sardinia sunt*, ricordati sulle notissime lamine di Falerii che presentano tracce di “evidente romanità” per il recente lavoro di Rigobianco secondo il quale «se l'ipote-

³⁹ LLAMAZARES MARTÍN 2016, pp. 77-95.

⁴⁰ IBBA 2016, p. 72 e n. 19.

⁴¹ ROPPA 2013, p. 32.

⁴² TROPEA 2018, p. 334.

⁴³ MURONI 2014, n. 44.



Fig. 1a-b. Falerii Novi, La lamina dei cuochi Falisci, *CIL* I, 2² 364; *CIL* XI 3078 = 7483; *CLE* 2

si coglie nel segno, in questa iscrizione, che può considerarsi a pieno titolo romana, l'autorappresentazione identitaria mediante l'etnonimo *Falesce* da parte di un gruppo lontano dalla terra di origine (*in Sardinia*) sarebbe ulteriormente caratterizzata mediante un tratto linguistico locale non romano⁴⁴ (Fig. 1). Essi sono stati avvicinati dallo stesso autore ai *Frentran(ei q)uei in Sicelia colunt* di Lilibeo (*AE* 2016, 622)⁴⁵, credo un po' più tardi. Infine andrebbero collegati agli *Aisaronenses/Aisaronesioi* della Sardegna orientale ricordati da Tolomeo III, 3,6. Comunque tutte testimonianze di una fase più recente rispetto agli espropri causati dalla demolizione di Falerii veteres, punita per la rivolta antiromana nell'area ad oriente di Centumcellae dopo il 241 a.C., appena conclusa la prima guerra punica⁴⁶. La dedica dei *Falesce* stanziati in Sar-

⁴⁴ RIGOBIANCO 2022, pp. 113-125.

⁴⁵ AMPOLO 2016, pp. 21-38; MASTINO 2021, pp. 135-144.

⁴⁶ *CIL* I, 2² 364 = XI 3089 e 7483, *CIL* XI 3078 = *ILLRP* I², nr. 192, Viterbo. Per il testo (in saturni) seguo l'edizione di EDR15731: <ab una parte>: *Iovei, Iunonei, Minervai / Falesce quei in Sardinia sunt / donum dederunt. Magistreis / L(ucius) Latrius K(aesoni) f(ilius), C(aius) Salv[e]na Voltai f(ilius) /*

degnata (che non può essere collocata troppo in basso, verso il 130 a.C.)⁴⁷, fu offerta agli imperatori sommi *Iovei, Iunonei, Minervai*: essi erano organizzati probabilmente in un *Gonlegium* retto dai *magistri L(ucius) Latrius K(aesoni) f(ilius), C(aius) Salv[e]na Voltai f(ilius)*. I rapporti con l'Etruria sono ben noti, a partire dalla presenza dei Corsi in Gallura, dal momento che prima della nascita della provincia romana la vicina Corsica era pienamente controllata dagli Etruschi. Le notizie più lontane sono rappresentate dal mitico esilio dello stratega Galerio Torquato, colpevole di aver fatto violenza a *Klousia*, figlia di un re etrusco (Teofilo, III, FGHIV, p. 515) e soprattutto l'episodio del tentativo romano – nell'ambito dei rapporti con Caere – di raccogliere il legname per la flotta da guerra, che l'*Historia plantarum* V, 8, 2 di Teofrasto di Lesbo (l'allievo di Aristotele) ci consente di datare nella prima metà del IV secolo a.C., documento fondamentale sulla costituzione di nuovi centri per la produzione di navi romane con uno sbocco forse anche a Tibula, sull'altro lato delle Bocche di Bonifacio, il *Fretum Gallicum*, sul quale si sarebbero affacciati i Greci con il *Portus Siracusanus* a Nord e *Longones* a Sud: «Una volta – narra Teofrasto – i Romani, volendo costruire una flotta, navigarono alla volta dell'isola di Kurnos con 25 navi; le dimensioni degli alberi tuttavia erano tali che nel corso della ricognizione dei golfi e dei porti la rottura degli alberi delle navi li costrinse ad approdare in una costa fittamente alberata. Del resto l'isola era interamente coperta dal manto forestale e resa come selvaggia dai boschi. In conseguenza di ciò i Romani rinunziarono a fondare la città. Alcuni di essi, tuttavia, si aprirono un passaggio e tagliarono in un'area ristretta un'enorme quantitativo di legname, che consentì loro di costruire una zattera di tali dimensioni che l'equipaggiarono con cinquanta vele; e nondimeno la zattera si sconnesse in alto mare»⁴⁸.

8. I trionfi e la politica graccana: Lucio Aurelio Oreste

Abbiamo le idee più chiare per il periodo della “seconda occupazione della Sardegna”⁴⁹, che vide il ripetersi di una serie di trionfi sui Sardi, a partire dal console del 126 a.C. Lucio Aurelio Oreste⁵⁰ e dal suo questore Gaio Gracco, alla vigilia della *Lex Rubria* e della fondazione della *colonia Iunonia* di

coiraveront. <ab altera parte>: Gonlegium quod est aciptum aetatei age(n)d[ai] / opiparum a[d] veitam quolundam festosqu[e] dies / quei soveis aastutieis opidque Volgani / gondecorant sai[pi] sume convivia loidosque / ququei huc dederu[nt] i]nperatoribus summeis / utei sesed lubent[es] [be]ne iuvent optantis.

⁴⁷ Così IBBA 2016, p. 75 n. 38.

⁴⁸ AMIGUES 1990, pp. 79-83; AMIGUES 1996, pp. 69 ss.

⁴⁹ CORDA - MASTINO 2007, p. 290.

⁵⁰ Forse conosciamo la moglie a Carales: CIL X 7579: si tratta di un donario in marmo offerto ad una divinità di un tempio caralitano. Vd. anche ZUCCA 1996, pp. 1461 nr. 19.

Cartagine, dopo la distruzione voluta dall'Emiliano: loro ed i loro successori avviarono una politica di requisizione e promossero l'appalto di latifondi e di *metalla*, miniere e saline non più utilizzate dai Cartaginesi a partire dall'occupazione romana e dalla distruzione di Cartagine ad opera di Scipione l'Emiliano (146 a.C.). Le tappe fondamentali di questa politica sono apparentemente successive ad alcuni grandi trionfi come quello dell'8 ottobre 122 a.C. ottenuto da Lucius Aurelius Orestes, *consul* 126, *proconsul* 125-122, *ex Sardinia*⁵¹, che nei primi due o tre anni aveva visto impegnato nell'Isola il questore Gaio Gracco, il futuro tribuno fondatore di Cartagine-Iunonia, che sappiamo impegnato a far risorgere l'economia isolana, esattamente come il fratello che dieci anni prima era rimasto impressionato nel suo viaggio verso Numanzia dalle disastrose condizioni dell'agricoltura in Etruria, la desolazione dei campi dove i contadini o i pastori erano deportati assieme ai barbari (Gaio Gracco, in un'opera citata da Plutarco, 8): esperienza che riconosciamo alla base del movimento rivoluzionario del tribuno e delle assegnazioni graccane ad esempio in Irpinia⁵². Sappiamo da Plutarco (22) che il console Lucio Aurelio Oreste, trovandosi in difficoltà per una carestia, aveva imposto alle *poleis* amiche dell'isola cibo e vettovaglie per le sue truppe, ma le comunità avevano ottenuto dal Senato l'esenzione da questo tributo straordinario (23, 2); era dunque intervenuto Gaio che personalmente si era recato presso le antiche colonie fenicio-puniche della Sardegna costiera, convincendo i sufeti e l'aristocrazia locale a fornire volontariamente quanto necessario, in pratica facendo pesare le sue clientele e la fama di uomo giusto acquisita nell'esercizio della questura; è probabile che lo stesso Gaio avesse richiesto a Micipsa, re di Numidia, un'enorme quantità di frumento destinato a nutrire i soldati, facendo leva su quelle clientele confluite dalla famiglia degli Scipioni a quella dei Semproni: Micipsa era figlio ed erede di Massinissa, uno dei protagonisti di Zama, che manifestò costantemente sentimenti di amicizia verso Gaio Gracco⁵³. Qualche tempo dopo, militare in Sardegna, sarebbe morto il nipote Tiberio Sempronio Gracco figlio del tribuno della plebe del 133 a.C.

9. I trionfi: Marco Cecilio Metello, I Patulcenses Campani tra Ogliastra e Planargia

Un grande riformatore fu Marco Cecilio Metello, *consul* 115, *proconsul* 114-111: il suo trionfo fu celebrato il 15 luglio 111 a.C. *ex Sardinia*. Fu lui a provvedere all'assegnazione di *agri* ai *Patulcenses* arrivati dalla Campania,

⁵¹ PORCU 1991.

⁵² CAMODECA 1997, pp. 263-270.

⁵³ MASTINO 2015, pp. 67-69.

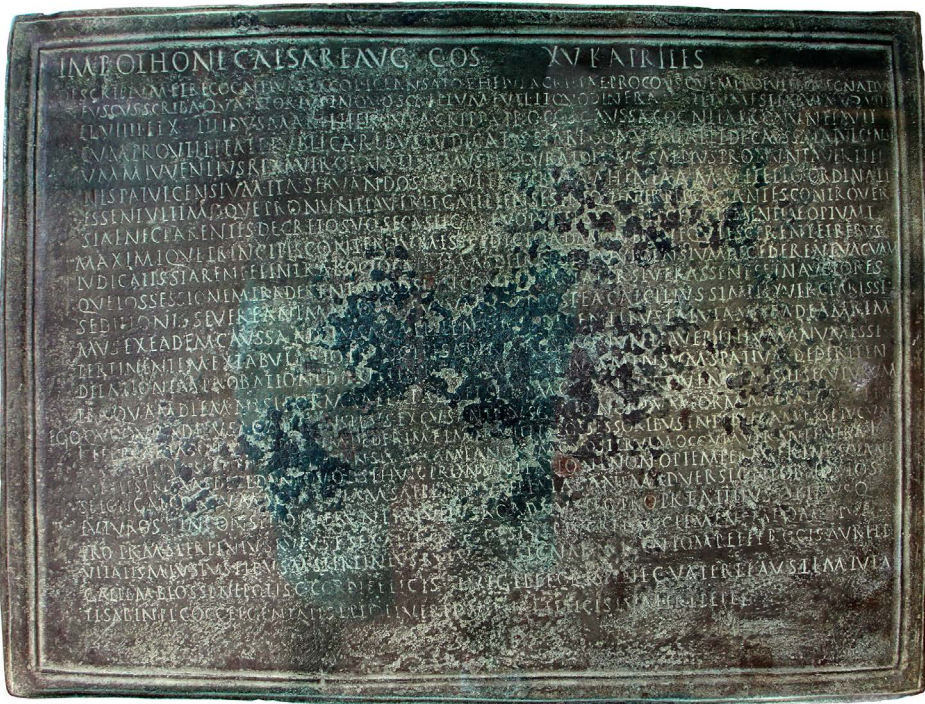


Fig. 2. La Tavola di Esterzili, Museo Nazionale Sanna di Sassari, CIL X 7852

forse da Puteoli (che conosciamo dalla Tavola di Esterzili), con l'esproprio dei *Galillenses* del Sarrabus-Gerrei, al confine col Campidano e l'Ogliastra (Fig. 2): fu tracciata una mappa catastale bronzea conservata nell'archivio della capitale Carales e un secolo e mezzo dopo il procuratore imperiale Marco Iuventio Rixa avrebbe decretato che i *fines Patulcensium ita servandos esse ut in tabula aeneae a M(arco) Metello ordinati essent*⁵⁴: solo allora i *Galillenses* furono obbligati a rientrare nei propri *agri*, secondo i *limites* fissati in età repubblicana. Dalla stessa area magno-greca sembrano arrivati i *Patulci[enses]* di Cornus, sulla costa occidentale dell'Isola, che sono citati su un'iscrizione di Cuglieri che potremmo integrare, se volessimo seguire ed ampliare uno stimolo di M. Mayer y Olivé, con riferimento ad una [*definit*]io oppure meglio [*convent*]io facta [*inter Mamuthonens*]es (?) et *Patulci[enses]*⁵⁵.

⁵⁴ MASTINO 1993. I *fines Patulcensium* sono ricordati sulla Tavola di Esterzili, CIL X 7852, ll. 6-7.

⁵⁵ Vd. la definizione catastale di CIL X 7933 = AE 2012, 648, dal territorio di Cornus. L'idea (senza riferimento ai *Mamuthonenses*) è di MAYER I OLIVÉ 2012, pp. 354-355.

Va collegata a questo episodio anche la fondazione della *civitas* di Valentia, l'attuale Nuragus, da parte dello stesso proconsole, al margine occidentale del territorio dei *Galillenses* (verso le Giare e la Marmilla): tra i fondatori vi fu forse il caralitano *P(ublius) Ortius* di AE 2009, 452⁵⁶. Valentia divenne più tardi, dopo la nascita della colonia *Iulia Augusta Uselis* negli ultimi anni di Augusto, prefettura della *civitas Valentina* amministrata da un *praefectus iure dicundo* nominato dai *Ilviri* della colonia Uselis, con una propria *pertica* ben distinta da quella della colonia madre nel corso dell'età imperiale: la conosciamo grazie all'epigrafe di Senorbì che documenta una prefettura, intesa come territorio di una colonia collocato a distanza e fuori dai confini naturali⁵⁷. La dedica fu effettuata da un *praefectus iure dicundo Liberi Patris iussu*. In questo senso sembra chiaro Frontino, *Limit.* 15.2 (Thulin 1913), che illustra il ruolo delle prefetture. L. 26, 3: *solum autem quodcumque coloniae est adsignatum, id univsum pertica appellatur: quidquid huic universitati adplicitum est ex alterius civitatis fine, [sive solidum sive <culte>llatum fuerit,] praefectura appellatur*. Il testo viene ora così tradotto da Giacinto Libertini⁵⁸: «Vi sono altre caratteristiche dei limiti, che non sono pertinenti alla terra, cioè alla nostra arte. Inoltre qualunque territorio è attribuito a una colonia, esso complessivamente è chiamato *pertica*. Qualsiasi territorio aggiunto a questo insieme dai confini di un'altra città, [sia uniforme sia misurato con livellazioni,] è chiamato *praefectura*», con riferimento all'Italia. In Sardegna il problema è complicato dal fatto che l'iscrizione di Senorbì attribuisce a *M(arcus) Arrecinus Helius*, il titolo di *praefectus civitat(is) [Val]le[n]tinae*, apparentemente non collegato alla colonia di Uselis ma ad una *civitas* – Valentia – autonoma dalla colonia. Appare altamente probabile che si siano verificate due distinte operazioni catastali per individuare la *pertica* e la sua divisione in lotti da assegnare agli italici, la prima in età repubblicana per Valentia (Fig. 3), la seconda, distinta, negli ultimi anni di Augusto, per Uselis. Naturalmente sono stati proposti confronti con la ben più complessa *pertica* di Arausio⁵⁹ o con la *pertica Beneventana*, articolata in *agri, fundi*

⁵⁶ IBBA 2016, p. 76.

⁵⁷ AE 2007, 692 = 2013, 641. Vd. ZUCCA 2012, pp. 61-78. Sulla prefettura di età imperiale: FORCI - ZUCCA 2007, pp. 209-239; FLORIS 2009, pp. 133-160; FORCI 2011, pp. 29-30; FLORIS 2011, pp. 61-74; FORCI 2007, pp. 29-60; FORCI 2011, pp. 29-60.

⁵⁸ LIBERTINI 2018.

⁵⁹ CHRISTOL 1999, pp. 115-136; CHRISTOL 2006, pp. 83-92; DECRAMER - HILTON - LAPIERRE - PLAS 2004, pp. 93-114, vd. ARNAUD 2003, p. 11. Pascal Arnaud ha richiamato l'attenzione sui tre catasti di Arausio, che testimoniano la presenza di una pluralità di *perticae* entro lo stesso archivio. La colonia *Firma Iulia Secundanorum Arausio* conosce un intervento del proconsole di Narbonese; per dare esecuzione a un provvedimento di Augusto e poi di Vespasiano nel 77 d.C. fu il proconsole a disporre che venisse indicata su una carta catastale la dimensione delle singole centurie, al fine di definire il *vectigal*: [*formam agrorum prop*]oni [*iussit, adnotat*]o in *sin*[*gulis centuriis*] *annuo vectigali*. E in questo caso l'operazione avvenne *agente curam L. V[alerio Um]midio Basso*, proconsole senza alcuna iniziativa dei

e *pagi*⁶⁰, esattamente come *Uselis*⁶¹. Del resto un diverso orientamento ci è suggerito da Pascal Arnaud (viva voce), per il quale la *praefectura* andrebbe considerata come «la caratterizzazione tecnica, dal punto di vista dell'archivio della terra, di quella parte di territorio (o territorio intero) di una città, incluso nell'*ager adsignatus* ad un'altra città». Da qui il nome *praefecturae*, perché la comunità è sottoposta all'autorità (almeno parziale) della città che fa capo all'*ager adsignatus*. La questione è resa un po' più complessa col coinvolgimento di etnici che possono riferirsi a *vici* o a *nationes*⁶². Più precisamente, sappiamo dai *Gromatici* che si chiamano prefetture alcuni luoghi pubblici distanti dalle colonie; così Agennio Urbico, *De controversiis*, «Sicuramente anche le colonie sono definite persone pubbliche. A esse sono state assegnate nel territorio di altre comunità certi luoghi che siamo soliti chiamare *praefecturae*. Chiaramente la proprietà di queste *praefecturae* appartiene ai coloni, non a quelli il cui territorio è stato diminuito»⁶³. Ancora, «Ora, rivolgendo la nostra attenzione alle entità pubbliche, anche le colonie hanno avuto in assegnazione certi luoghi entro i confini di altre comunità, e siamo soliti chiamare tali luoghi *praefecturae*»⁶⁴. I *Gromatici* considerano le prefetture, affidate ad un *praefectus iure dicundo* nominato dai *Ilviri* della colonia, un ambito territoriale sul quale un funzionario di una colonia lontana può intervenire con lo scopo di accatastare le terre, di fissare il possesso degli agri produttivi e il rapporto tra *agri adsignati* ai coloni e *agri* comunitari occupati dai peregrini, latifondi imperiali, *subseciva* ecc., con implicazioni prevalentemente fiscali. E ciò in luoghi distanti dalle colonie incaricate di controllare quei territori separati e autonomi⁶⁵. Sappiamo dalla *lex Coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis* che i *praefecti i.d.* potevano essere i sostituti

magistrati della colonia. Dunque fu l'imperatore ad adottare queste disposizioni. Il proconsole è solo «*curam agente*». La frase più importante nella dedica è probabilmente quella che indica che i *vectigalia* sono le rendite destinate alla colonia: [*ad restituenda pub*]lica qu[ae] *divus Augustus militibus* l[eg](ionis) *Gallicae dederat possessa a privatis per aliquod annos*. L'intervento imperiale (a cura del proconsole) qui si spiega soprattutto perché solo l'imperatore ha l'autorità per la *restitutio*. La cosa importante ad Arausio è che è ormai sicuro che i tre catasti A, B, C (e forse D) presenti sulle mura dell'edificio di Arausio sono chiaramente spettanti ad almeno tre città (Arelate, Arausio, Valentia; si pensa ormai che sia presente anche Vasio).

⁶⁰ EDCS-12400960; EDR144345. CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, pp. 131-158.

⁶¹ GAGLIARDI 2014, pp. 71-116; GAGLIARDI 2015, pp. 353-370.

⁶² Per un parallelo in Gallia Narbonense (senza soluzione chiara) vedi TARPIN 2002, pp. 199-204.

⁶³ Agennio Urbico, *De controversiis*, vd. p. 51: *nam personae publicae etiam coloniae appellantur, [10] quae habent assignata in alienis finibus quaedam loca, quae solemus praefecturas appellare. harum praefectarum proprietates manifeste ad colonos pertinent, non ad eos quorum finibus sunt diminuti*, LACHMANN 1894, 16,7, 10; vd. L. 80, 1. LIBERTINI 2018, p. 118.

⁶⁴ *De controversiis Agrorum*, L. 36: *Nunc ut ad publicas personas respiciamus, coloniae quoque loca quaedam habent adsignata in alienis finibus, quae loca solemus praefecturas appellare*, LIBERTINI 2018, p. 90.

⁶⁵ Siculus Flaccus, *Les conditions des terres*, texte traduit par CLAVEL-LÉVÉQUE - CONSO - FAVORY - GUILLAUMIN - ROBIN 1993. Vd. però CAMAIORA 1984, pp. 250-254; per Atella, LIBERTINI 2018, p. 67.



Fig. 3. La prefettura di *Valentia* al di là della pertica della colonia augustea di Uselis, Senorbi: AE 2007, 692

dei duoviri, per un *mandatum* specifico: «il prefetto poteva esercitare la *iurisdictio* per ordine del duoviro, per costituirsi parte nel processo, per fare una sorveglianza o come presidente del collegio giudicante»⁶⁶. Un caso africano che abbiamo studiato in dettaglio è rappresentato dal *praefectus iure dicundo* inviato dai duoviri della colonia augustea di Cartagine nei *pagi* della pertica, in particolare nel *pagus civium Romanorum* di Uchi Maius⁶⁷, ma apparentemente non nella *civitas* di Thignica⁶⁸.

10. *Cornuficio e Albucio: Gli Eutichiani dalla Magna Grecia*

Di pochi anni successive (110 a.C.?) sembrano le operazioni condotte dal proconsole *Marcus Cornuficius* (un ex pretore, antenato dell'ammiraglio di Augusto) lungo la strada costiera occidentale, in un'area sottoposta a *limitatio*⁶⁹ e forse a centuriazione assegnata a *Eutichiani* e *Patulcienses* provenienti dalla Magna Grecia, con una prima fase nell'esproprio delle terre dei locali *Giddilitani*: ci rimane solo il IV miliario a Nord della capitale

⁶⁶ JUREWICZ 2007, pp. 293-325.

⁶⁷ KHANOUSI - MASTINO 2012, pp. 147-188.

⁶⁸ RUGGERI 2023, pp. 59-104.

⁶⁹ Già ipotizzata da BONELLO LAI 1993, pp. 157-184.

post-nuragica Cornus sulla strada per Bosa (Figg. 4-5)⁷⁰. Altre operazioni militari sono segnalate proprio alla fine del II secolo a.C. ad iniziativa del pretore Tito Albucio, il quale celebrò in *Sardinia* forse nel 106 a.C. un vero e proprio trionfo sui Sardi (Cicerone, *de prov. cons.* 7, 15; *in Pisonem* 92). A questo trionfo si è riferito un probabile sacello eretto sul Monte Santa Sofia di Laconi, nella *Barbaria*, al margine dell'altopiano, con una dedica della fine del II secolo a.C. da parte di un *propraetore*⁷¹: nell'occasione potrebbero esser state assegnate delle terre a coloni, a danno di alcuni gruppi di popolazione dell'attuale Sarcidano⁷².

Nello stesso periodo andrebbe collocato il *[pro]praetor* dell'epistilio di Nuragus (antica Valentia, fondazione del console del 115 a.C.)⁷³.

Da Bidonì nel Barigadu in vetta al Monti Onnariù, sulla riva sinistra del Tirso, proviene un importante documento epigrafico che riporta un'altra dedica a Giove⁷⁴. Qui dovette sorgere un santuario barbaricino intitolato al dio capitolino di cui ad oggi rimangono visibili solo le fondazioni, come testimonia un altare collocato nell'area antistante il luogo di culto, secondo la comune disposizione dei templi romani. L'altare di forma parallelepida utilizzato dal sacerdote per i sacrifici reca due iscrizioni incise sui lati brevi il cui testo conferma la dedica del luogo di culto a Giove: *dei Iovis* da intendersi come (*ara*) *dei Iovis*. Si è ipotizzato che la costruzione di questo luogo di culto sulla sommità del Monti Onnariù e dunque in una posizione di confine tra i territori barbaricini e l'area romanizzata, avesse una funzione di controllo e di affermazione del potere politico romano, forse a seguito di una vittoria e di un trionfo sui *Nurritani* (*AE* 1998, 673).

11. *Gli immigrati: Buduntini e Siculenses*

Alla seconda metà del I secolo a.C. (comunque attorno al 50 a.C.) sembrano da riferirsi i *sodales Buduntini*, devoti di Minerva, arrivati dalla Puglia nella Nurra, sempre lungo la costa occidentale della Sardegna presso la stazio-

⁷⁰ CORDA - MASTINO 2007, pp. 277-314; *AE* 2006, 693, vd. DÍAZ ARIÑO 2015, p. 109 nr. 31. Per il collegamento tra *Patulcenses* ed *Eutyichiani*, vd. l'epitafio del II secolo d.C. di *Marcella Patulci Eutyichiani ser(va)*, *CIL* X 7861, Carales.

⁷¹ *AE* 2002, 621 = MURRU - ZUCCA 2002, pp. 213-223; ZUCCA 2003, pp. 24-26; FARRE 2016, pp. 119-120, nr. LAC002.

⁷² Per le testimonianze archeologiche nella *Barbaria* vd. anche TRUDU 2012a, pp. 391-401; TRUDU 2012b, pp. 2645-2659.

⁷³ *CIL* X 7851, vd. IBBA 2016, p. 72 e n. 16.

⁷⁴ Per il tempio dedicato a Giove molto più a Nord, a Bidonì, vedi SALVI - SANNA 2006, pp. 119-135. Vedi inoltre *AE* 1998, 673; ZUCCA 1999, pp. 44-46; FADDA - MUSCAS 2002, pp. 26-27; ZUCCA 2004, pp. 140-145; FARRE 2016, pp. 49-51 nr. BID003. Vedi infine per la documentazione epigrafica di età repubblicana, ZUCCA 2016, pp. 1454 ss.

ne di Nure documentata dall'Itinerario Antoniniano sulla *a Tibula Sulcos* (abbiamo citato il segmento della *Via Cornuficia* tra Cornus e Bosa)⁷⁵: siamo ad Alghero, a breve distanza dalle miniere d'argento dell'Argentiera, a Nord del *Numphaion limén*, il Porto delle Ninfe di Tolomeo, l'attuale Porto Conte, che E. Bormann considerava una prefettura della colonia (ancora non costituita!) di Turris Libisonis: è chiaro che la prefettura non avrebbe davvero nessun senso in un'epoca – quella della centuriazione a vantaggio degli *Eutichiani* documentata da *CIL X 7930* – che precede almeno di 50 anni la nascita della prima colonia in Sardegna⁷⁶. Eppure va segnalata la collocazione dei *termini* confinari sul fiume *Olla* (tra Cuglieri e Tresnuraghes), come raccomanda Siculo Flacco, *De condicionibus agrorum*: «I territori tra le comunità, vale a dire i *municipia* e le colonie e le *praefecturae*, sono delimitati da fiumi, alcuni dalle sommità del giogo dei monti e dagli spartiacque, altri anche con il collocamento di lapidi notevoli, che differiscono dalla forma dei termini fra privati; altri ancora tra due colonie sono suddivisi con limiti *perpetui*, a riguardo dei quali, vale a dire dei territori, allorquando nasce una disputa, si guardano le leggi date alle comunità, vale a dire colonie, *municipia* e *praefecturae*. Di certo spesso negli atti pubblici abbiamo ritrovato i territori distintamente descritti: infatti, nelle descrizioni incominciano a girare intorno ai territori con i nomi di vari luoghi»⁷⁷. Di fatto il territorio della futura colonia di Cornus cesserà sul Rio Pischinappiu⁷⁸.

Tra gli immigrati possiamo ricordare ad esempio i *Siculenses* ogliastrini di Tolomeo III, 3, 6, che localizziamo sulla costa orientale alla foce del *Saeprus flumen*-Flumendosa, forse a Muravera⁷⁹; i contatti con la Sicilia sono notissimi⁸⁰ come per il viaggio di Lucilio nella Sardegna interna nella seconda metà del II secolo a.C., con evidenti interessi naturalistici (*e Sicula Lucilius Sardiensem terram*)⁸¹ e, nello stesso periodo, per i rapporti di Nora con i Sanniti

⁷⁵ Per i *sodales Buduntini*, vd. PORRÀ 1983, pp. 263-271; SILVESTRINI 1999, pp. 150-153. Vd. anche ZUCCA 2016, pp. 1477-1478 nr. 50.

⁷⁶ MASTINO cds.

⁷⁷ L. 134, 14, C. 102, 1. *De loco*, L. 74, 16 e C. 130, 13: [20] *Territoria inter civitates, id est inter municipia et colonias et praefecturas, alia fluminibus finiuntur, alia summis montium iugis ac divergiis aquarum, alia etiam lapidibus positae praesignibus, qui a privatorum terminorum forma differunt: alia etiam inter binas colonias limitibus [25] perpetuis diriguntur. de quibus, id est territoris, si quando quaestio movetur, respiciuntur leges civitatibus datae, id est coloniis municipiisque et praefecturis. nam invenimus saepe in publicis instrumentis significanter [L. 164.1] descripta territoria: vocabulis enim aliquorum locorum comprehensis incipiunt ambire territoria*, LIBERTINI 2018, p. 198.

⁷⁸ RUGGERI 2016, pp. 494-498.

⁷⁹ MASTINO - RUGGERI 2008, pp. 45-63.

⁸⁰ MASTINO 2005, pp. 66-67.

⁸¹ RUGGERI 2003-2005, pp. 105-125. Vd. il *signaculum* eneo cuoriforme da Nora che ricorda i *Lucilii Rufi* (*CIL X 8059, 237*).

Frentani che sappiamo temporaneamente stanziati a Lilibeo entro la provincia siciliana, devoti di Eracle *Nouritanus*⁸².

12. Altri italici

Possiamo aggiungere i coloni laziali fondatori di Turris Libisonis, i *Lurii*, gli *Apronii*, i *Servilii*, i *Postumii*⁸³, oppure di Tharros⁸⁴, apparentemente arrivati in età triumvirale e iscritti alla tribù Collina, assegnatari di lotti centuriati nella *Romania*⁸⁵, al cui interno molte terre dovevano essere lasciate ad autoctoni e sottoposte a tributi. Secondo Pascal Arnaud il catasto di Turris (come quello di Arausio), era gestito da un liberto imperiale, proprio perché fondazione di Ottaviano; questo sarebbe evidentemente anche il caso di Tharros⁸⁶. Dunque il fatto che – come si vedrà – conosciamo un *Marcianus Aug(usti) lib(ertus) tabular(ius) pertic(arum) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*⁸⁷ non ci obbliga a pensare che si trattasse di *perticae* coloniali confinanti, ma di *perticae* sorte nello stesso momento e affidate eccezionalmente nella gestione a un liberto imperiale proprio per le loro particolarità giuridiche⁸⁸. Il dibattito tra gli studiosi non esclude che l'attività degli agrimensori fosse coordinata a livello provinciale (proconsoli per conto del senato, procuratori-prefetti-presidi per conto dell'imperatore) o piuttosto nell'ambito dell'amministrazione fiscale oppure in sede decentrata ad opera dei municipi e delle colonie, tenuti a trasferire le somme riscosse all'*aerarium* o al *fiscus*⁸⁹.

Non va escluso che anche Uselis sia stata rinforzata con coloni arrivati dalla penisola, ma pensiamo ormai alla fine dell'età di Augusto⁹⁰; tracce di immigrati di provenienza medio-italica sono del resto documentate anche nei municipi⁹¹, come – a solo titolo di esempio – il *M. Ploti(us) Silisonis f(ilius) Rufus* sardo-punico ma con gentilizio campano, proprietario della *fullonica* di Via XX Settembre a Cagliari (fine I secolo a.C.)⁹²; oppure l'etrusco *C. Apsena C.f. Pollio* ancora di età repubblicana (forse da Casinum, magari a

⁸² AE 2016, 622, vd. *infra*.

⁸³ CAZZONA 1994-1998, pp. 269-277; *ILSard.* I 251, vd. ZUCCA 1996, pp. 1478 s. nr. 51.

⁸⁴ IBBA 2011, pp. 603-622.

⁸⁵ Ammirabile la prudenza di ARNAUD 2003, p. 11 (*AE* 2003, 19).

⁸⁶ ARNAUD 2003, pp. 11-26.

⁸⁷ RUGGERI 2004, pp. 65-77 (*AE* 2004, 11); MASTINO cds.

⁸⁸ LASSÈRE 2005, II, pp. 926-927.

⁸⁹ MASTINO 2021, pp. 637-643.

⁹⁰ USAI - ZUCCA 1981-1985, pp. 303-342. Eppure l'iscrizione di *P. Vilus* è datata tra il 200 e il 101 a.C., EDCS-11600198 (*AE* 1998, 669).

⁹¹ IBBA 2016, pp. 69-88; IBBA 2022, pp. 203-216.

⁹² *ILSard.* I 58 cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 85-87 nn. 72-73; Vd. anche ZUCCA 1996, pp. 1459-1460 nr. 17.

pochi anni dalla visita di Cesare a Carales)⁹³. Caralitano iscritto alla tribù Quirina sembra invece, ancora nell'età di Augusto, [*L(ucius) A*]l*fitenus*, *L(uci) f(ilius)*, *Quir(ina)*, *L[---]*, evergete in occasione della costruzione forse di un [*macellum*] coi suoi [*po*]ndera solo priva[to ---]⁹⁴. Italico sembra il *Felix Cressius* di Sulci, onorato con una statua in un testo punico posto da un *Pullius Agbor*⁹⁵: si tratta di documenti che potrebbero conservare fasi di contatto tra autoctoni ed immigrati. Il ruolo dell'aristocrazia repubblicana è documentato a Tharros, dove il *dispensator* di *Fundan(ia) Galla* (la moglie di Varrone) è ricordato in età cesariana per aver curato la costruzione a proprie spese di un *templum et maceriem item pomar(ium)*⁹⁶; un qualche rapporto esiste con le attività edilizie a Carbia come testimonia il mattone di Monte Carru (Alghero), apparentemente più tardo, di un *Fundanius Tarrensis*⁹⁷. Sempre nell'età di Cesare si pone il viaggio di Publio Vatinio, visto con sospetto da Cicerone per le finalità di tipo economico o politico (Cic., *In Vatin.* 5, 12)⁹⁸. Del resto l'evergetismo è documentato al più alto livello, anche se il testo relativo a Marco Agrippa nel suo terzo consolato da Cagliari, con l'identica titolatura del Pantheon, è da attribuirsi ad una moneta tramandata erroneamente come epigrafe⁹⁹. A semplici immigrati da Roma o dal Lazio rimandano altre iscrizioni repubblicane, come quella di *Licinia L(uci) [filia ?] Sallia* a Sarcapos in Ogliastra¹⁰⁰ o quella di *Q. Rusticelius* a Perfugas¹⁰¹. Si sviluppa proprio in età repubblicana la produzione artistica nel Sassarese delle “stele a specchio”, riferite in passato ad età punica, ma alcune – quelle scoperte più di recente a Viddalba – con onomastica latina: *Atica*, *Ca[---]nis f(ilia)*; *Carius Quinti f(ilius)*; *Tertius Amu[li] filius*; *C. Valerius Anti f(ilius)*, *Valer(ius)*, ecc.¹⁰². Gli artigiani di Viddalba a breve distanza dalla foce del Coghinas, tra Gallura ed Anglona, dovevano rivolgersi ad un pubblico di cittadini romani o comunque di *peregrini* avviati verso una precoce romanizzazione, come sembra confermato dall'onomastica non sempre regolare: solo alcuni dei defunti sono portatori dei *duo nomina* ed una stele conserva nel campo figurato due figure umane stilizzate, due sposi, con la donna rappresentata come ornata di collana a piccoli rettangoli tangenti e con una veste segnata

⁹³ ANGIOLILLO 1985, pp. 99-116; AE 1986, 271; *CLESard.* p. 80 nr. 24; Vd. ZUCCA 1996, pp. 1460-1461 nr. 18.

⁹⁴ *CIL* X 7598.

⁹⁵ ICO Sard. pp. 126-127 n. 2; IBBA 2016, p. 76.

⁹⁶ *CIL* X 7893; MASTINO - ZUCCA 2011, p. 546. Diversamente ora: MAYER I OLIVÉ 2020, pp. 417-426.

⁹⁷ RUGGERI - LONGU 2019, pp. 587-591.

⁹⁸ MASTINO 1995, p. 50.

⁹⁹ *CIL* X 7559, vd. PORRÀ 2002, p. 455 nr. 249.

¹⁰⁰ AE 1992, 876; MASTINO - RUGGERI 1999, pp. 18-19.

¹⁰¹ AE 2001, 1115.

¹⁰² MASTINO - PITZALIS 2003, pp. 657-695.

in vita da un motivo orizzontale lineare, dal cui centro si dipartono due linee incise leggermente oblique: forse un elemento ulteriore di romanità, per persone provenienti da famiglie di origine locale ma ormai inserite nell'area della colonia cesariana di Turrus Libisonis appena fondata. Né mancano le testimonianze di un “mondo di mezzo”, dove si alternano nelle generazioni nomi latini di peregrini e nomi sardo-punici oppure viceversa: Antonio Ibba ritiene che assistiamo ad un lento processo di interazione e di integrazione nella romanità: «a piccoli passi ma senza reali pregiudizi, si diffondevano fra le popolazioni rurali nell'ultima fase dell'età repubblicana, quando anche le prospettive di questi individui erano ormai saldamente all'interno di Roma e nel nome di Roma»¹⁰³.

13. I tabularia con i documenti relativi alla delimitazione dei praedia

Le assegnazioni terriere a gruppi di coloni oppure *viritim* erano effettuate dai magistrati provinciali (in particolare dai questori) o loro delegati e accuratamente documentate dagli *agrimensores* nei *tabularia*, negli archivi provinciali e urbani, dove venivano trascritti dagli scribi dei questori su bronzo i provvedimenti adottati. Notevoli passi in avanti sono stati fatti sui *tabularia* relativi alla Sardegna: il *tabularium publicum* del Senato sul Campidoglio a Roma ospitava anche le *formae* catastali di età repubblicana¹⁰⁴; il *tabularium principis* sul Palatino – citato erroneamente nella Tavola di Esterzili – accoglieva le mappe catastali del periodo di amministrazione imperiale dell'isola o relative ai latifondi imperiali¹⁰⁵; in Sardegna esisteva in età neroniana un *tabularium* provinciale a Carales (citato nella sentenza del 69 d.C. di Lucio Elvio Agrippa), magari contiguo all'archivio cittadino: una recente scoperta testimonia che il *municipium Iulium* di Carales aveva un *tabularium* municipale, gestito da un *tabularius* di condizione libertina, forse in origine schiavo pubblico se gli era stato attribuito il nome *Urbanus*, apparentemente arricchitosi, in quanto patrono di un *Aurelius Calinicus*¹⁰⁶; l'epitafio che lo riguarda proviene dalla necropoli di Tuvixeddu. Un *tabularium* urbano doveva esistere anche a Cornus, vd, *AE* 1979, 307, che ricorda un [*arca*]rius praedi[orum]¹⁰⁷.

Più complessa la situazione documentata a Porto Torres: a quanto pare un unico *tabularium*, collocato presso il foro di Turrus Libisonis, conteneva le carte catastali di due distinte *perticae*, quelle di Turrus e di Tharros, due colonie triumvirali con un unico archivista o un unico archivio, gestito da

¹⁰³ IBBA 2016, p. 81.

¹⁰⁴ MASTINO 1989, pp. 45-62.

¹⁰⁵ MASTINO 1993, pp. 99-117.

¹⁰⁶ FLORIS 2024, cds (segnalazione di Giovanna Pietra).

¹⁰⁷ MASTINO 1979 (1982²), pp. 144-145 nr. 67; *AE* 1979, 307 (A. Chastagnol).

un liberto imperiale¹⁰⁸. Al II secolo risale il documento che testimonia questa singolare situazione (CIL X 7951): *D(is) M(anibus). / Statiae Magnae P(ubli) [f(iliae)] / Veronensi coniugi / karissimae et incomparabili / sanctissimae feminae / vixit [a]nn(is) XXVIII, mens(ibus) III dieb(us) III. / Fec(it) Marcianus Aug(usti) lib(ertus) / tabular(ius) pertic(arum) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is) / B(ene) m(erenti)*. Intendiamo *pertic(arum)*, con riferimento agli *agri adsignati* nelle due colonie, una delle quali – Turris Libisonis – fu dedotta in età triumvirale, con l'intervento del legato di Ottaviano Marco Lurio, in una vasta area che comprendeva la Romangia e l'attuale città di Sassari. *Marcianus* sarebbe dunque responsabile dell'archivio e della corretta conservazione delle *formae*, le mappe catastali, esito della centuriazione del territorio di una *pertica* o di due *perticae*; con la responsabilità di valutare esenzioni, assegnazioni di lotti abbandonati, riscossione di eventuali *vectigalia*. Più specificamente le possibilità sarebbero le seguenti: abbiamo un unico archivista (un liberto imperiale) per due archivi, dunque un solo *tabularius* per due *tabularia* distinti (a Turris e a Tharros) oppure un archivista che a Turris coordinava gli *agrimensores* e raccoglieva i documenti catastali provenienti anche da Tharros, dunque relativi a due distinte *perticae* coloniali. Più difficile che uno stesso personaggio sia stato "promosso" dall'archivio di Turris a quello di Tharros in tempi diversi o viceversa. Il tema era stato sollevato già da Piero Meloni¹⁰⁹: dato che non va escluso che ci collochiamo in un periodo che segue la promozione di Bosa a municipio e di Cornus a colonia, città apparentemente collocate proprio nell'area interessata dai catasti congiunti di Turris e Tharros, occorre rilevare l'anomalia di un territorio che non presenterebbe una vera continuità, per la presenza a metà strada di altre *res publicae* – proprio il municipio di Bosa e la colonia di Cornus; ancor più significativa appare l'inclusione di Turris nel Giudicato medioevale di Logudoro e di Tharros in quello di Arborea. Gli studiosi si sono divisi sulla cronologia, che comunque andrebbe preferibilmente fissata in un periodo di amministrazione imperiale dell'isola, se parliamo di un archivista responsabile di due distinti archivi per due diverse colonie non limitrofe e non confinanti, Turris Libisonis e Tharros oppure di un archivista responsabile di un unico *tabularium*, collocato a Turris, dove confluivano le *formae*, le carte catastali anche di Tharros. Tutta la questione è ampiamente discussa con riferimento agli archivi citati nella Tavola di Esterzili, nel municipio di Carales, negli uffici del governatore provinciale a Carales e infine

¹⁰⁸ RUGGERI 2004, pp. 65-77 (AE 2004, 11); MASTINO cds; ARNAUD 2003, pp. 11 ss.

¹⁰⁹ MELONI 1949, p. 94 e p. 97: «Forse la menzione di un solo *tabularius* per le due *perticae* potrebbe farci pensare che fra i due centri non ve ne era altro di notevole importanza e che quindi i territori assegnati ad essi furono confinanti; lungo la costa il punto divisorio potrebbe collocarsi all'incirca nei pressi dell'odierna Alghero; a nord i territori ed i popoli assegnati a Turris, a sud quelli a Tharros»; MELONI 1988, p. 524.



Fig. 4. Il miliario della Via *Comufucia* a Nord di Cornus (poi al margine meridionale del territorio della colonia triumvirale di Turris Libisonis), *AE* 2007, 693

nel *Sanctuarium Principis* sul Palatino o nel *Tabularium* Capitolino¹¹⁰. La conoscenza esatta della funzione del nostro archivista catastale secondo Pascal Arnaud «échappée à tout ce que nous apprennent les textes relatifs aux *formae* cadastrales» e pone «le problème des limites de la validité du témoignage des *Gromatici*, que soulève chaque nouvelle découverte relative aux documents cadastraux romains»¹¹¹. Del resto Carolina Cortés Bârcena ha ben messo in evidenza che differenze significative esistevano tra provincia e provincia ed ha esteso la riflessione alle estreme province occidentali, tra I secolo a.C. e I secolo d.C., sostenendo che la sovrapposizione delle nuove demarcazioni spaziali imposte dall'amministrazione romana sull'organizzazione territoriale più antica modificò non solo il paesaggio ma anche il rapporto che le popolazioni locali avevano avuto con il territorio e con lo spazio¹¹².

14. *La centuriazione in rapporto alle perticae*

La parola *pertica*, rarissima nelle iscrizioni, assume secondo i *Gromatici* molteplici significati: Siculo Flacco, un gromatico del II secolo d.C., con la parola *pertica* indicava, quasi si trattasse di una sorta di sineddoche, anche la *forma*, ovvero sia il documento, scritto su vari tipi di supporti, legno, bronzo o pergamena¹¹³, che certificava la *limitatio* come pure in senso più ampio la condizione giuridica del suolo di una colonia, con riferimento ai soli *agri adsignati*. Dobbiamo partire da Karl Lachmann¹¹⁴, recentemente rivisitato da Giacinto Libertini. Frontino (*De limitibus*), distingueva l'intero territorio di

¹¹⁰ *CIL* X 7852, *AE* 1989, 353, LE BOHEC 1990, pp. 131-133 e FARRE 2016, pp. 85-89 nr. EST001.

¹¹¹ ARNAUD 2003, p. 11 (*AE* 2003, 19).

¹¹² CORTÉS BÂRCENA 2013.

¹¹³ Sic. Flacc., *condicionibus agrorum*, IV, 2 (*De divisis et adsignatis*), vd. LIBERTINI 2018, p. 186.

¹¹⁴ LACHMANN 1848.

una colonia (chiamato *pertica*) da quello, lontano, di una prefettura¹¹⁵. Molto sommariamente possiamo dire che gli studiosi oggi distinguono quattro differenti significati per *pertica*, tutti in relazione all'attività di *mensores* (civili e militari), *agrimensores*, *mensores agrorum publicorum*, *mensores agrarii*, oltre che da *tabularii mensores aedificiorum*: lo strumento di misura, la misura di 10 piedi, oppure l'insieme delle terre oggetto di una *limitatio*, con riferimento all'*ager divisus et adsignatus*. Libertini osserva «In verità quello che è stato ritrovato è che per molti *municipia* così furono fissati i confini. Allorché gli abitanti furono cacciati via e i coloni furono dedotti in una comunità prescelta, a molti, come sopra e spesso abbiamo ricordato, furono confiscate le terre e i campi di più *municipia* furono divisi dopo averli compresi in un'unica centuriazione: ogni cosa, vale a dire tutti i territori della colonia in cui sono dedotti i coloni, divenne una sola area di suddivisione (*pertica*)». Ma *pertica* è anche sinonimo di *forma*, carta catastale, una mappa disegnata su legno, bronzo, papiro o altro materiale più o meno durevole (così la *forma* conservata da oltre un secolo nel *tabularium* di Carales, secondo la Tavola di Esterzili alla linea 17; che il disegno sia stato inciso su bronzo dagli agrimensori di Metello è sicuro: *fines Patulcensium ita servandos esse ut in tabula aeneae a M(arco) Metello ordinati essent* alle ll. 7-9). Secondo Siculo Flacco (*De divisis et adsignatis*): «Inoltre le mappe dei campi divisi, quelli che sono stati divisi dopo aver costituito i limiti, prendono vari nomi. Alcuni le scrissero su tavole di legno, altri su bronzo, altri ancora su pergamena e benché la mappa sia una sola cosa, alcuni chiamano *pertica*, altri centuriazione, altri ancora *metatio*, *limitatio*, *cancellatio*, *typon*, ciò che, come prima abbiamo detto, è una sola cosa, la mappa»¹¹⁶.

Conosciamo dunque l'ambiguità del valore del termine *pertica*, che spesso è appunto sinonimo di *forma*, carta catastale: nella colonia triumvirale di Turrus Libisonis e a Tharros in Sardegna abbiamo visto operare un *Marcianus Aug(usti) lib(ertus) tabular(ius) pertic(arum) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, che dobbiamo considerare qualcosa di più di un tecnico agrimensore, un archivistica capace di interpretare le sintetiche *formae* catastali, tracciate al momento della centuriazione del territorio (una o due *perticae*). Un unico funzionario liberto imperiale era messo a capo di due distinte pertiche nel II secolo d.C., forse di un unico archivio con sede a Turrus Libisonis. Il nostro amico Pascal Arnaud ha messo in rilievo l'importanza della condizione di liberto imperiale per *Marcianus*, sottintendendo che il suo ruolo andrebbe

¹¹⁵ Front. *De limitibus* V, vd. LACHMANN 1848, 26.3 e LIBERTINI 2018, p. 67. Vd. THULIN 1913.

¹¹⁶ *Ergo agrorum divisorum, qui institutis limitibus divisi sunt, formae varias appellationes accipiunt. quidam <in> [15] arbore<i>s tabulis, alii in aenis, alii in membranis scripserunt. et quamvis una res sit forma, alii dicunt perticam, alii centuriationem, alii metationem, alii limitationem, alii cancellationem, alii typon, quod, ut supra diximus, una res est, forma*, vd. LIBERTINI 2018, p. 186.



Fig. 5. Foto col drone con la possibile localizzazione dei *praedia* delle popolazioni a Nord di Cornus (Salvatore Ganga)

collegato a Turrus ed a Tharros con specifici interessi del fisco imperiale (*praedia, metalla*, ecc.)¹¹⁷: per usare le parole di Mireille Corbier in *AE* 2003, 19, «P. Arnaud, A propos des *tabularia perticarum* provinciaux, se fonde notamment sur le réexamen de *CIL* X 7951 = *AE* 1982, 433 (*Turrus Libisonis*, Sardaigne), pour montrer que la fonction de *tabularius* de deux *perticae*, gérée par un affranchi impérial, n'entre pas dans les cadres décrits par les *gromatici*. Entre l'échelon municipal et l'échelon central de l'archive cadastrale, il faut imaginer un niveau intermédiaire d'archivage, sub-provincial plutôt que provincial, auquel l'a. suggère de rattacher peut-être aussi les documents cadastraux d'Orange». Sulla stessa linea Antonio Ibba, che non solo ha potuto dimostrare la condizione di colonia per Tharros, retta da *Ilviri*, coi cittadini iscritti alla tribù Collina (la stessa adottata dai Turrutani) ma anche tentare una spiegazione dell'anomalia dell'associazione di due colonie distanti tra loro¹¹⁸. Dunque esiste un'aggregazione, decisa evidentemente per ragioni pratiche, tra le due colonie, Turrus e Tharros, una sorta di consorzio sovramunicipale o subprovinciale, per Antonio Ibba «un distretto unitario subregionale» nato in età augustea ma che conosciamo ben più tardi, responsabile della documentazione catastale di entrambe le pertiche, da intendersi come gli *agri adsignati* ai coloni entro il territorio delle due colonie o forse anche in una prefettura intermedia¹¹⁹: in altre parole ci chiediamo se la preziosa testimonianza in nostro possesso riguardi le proprietà imperiali

¹¹⁷ ARNAUD 2003, pp. 11-26 (*AE* 2003, 19).

¹¹⁸ IBBA 2011, pp. 603-622.

¹¹⁹ IBBA 2011, pp. 614-615.

(che sappiamo consistere in grandi latifondi, *praedia*, suddivisi assieme alle miniere, *metalla*, in *regiones* affidate a servi imperiali, sotto la supervisione di un liberto imperiale, come testimonia l'iscrizione di Forum Traiani negli ultimi anni di Marco Aurelio, durante la co-reggenza con Commodo)¹²⁰ oppure sia indirizzata alla *pertica* costituita dagli *agri adsignati* ai coloni installati sui territori delimitati nella colonia fondata da Lurio in età triumvirale (Turrus Libisonis) e della possibile colonia di Tharros¹²¹. Si deve purtroppo constatare il ritardo con il quale avviene in Sardegna l'indagine archeologica fondata su fotografie aeree su base territoriale estesa, la fotointerpretazione, con lo scarso utilizzo dei droni a quota più bassa, utili per ricostruzioni in 3D.

15. *Le miniere*

Il tema dei *tabularia* riguarda anche le miniere, presso le quali si registrano analoghe presenze di imprenditori e lavoratori provenienti dall'area italica: tali presenze – che si moltiplicano col passare degli anni – sono spiegabili con i notevoli vantaggi economici che l'Isola poteva offrire; del resto conosciamo i *damnati ad metalla* nell'età di Adriano e di Commodo. Alla fine dell'età punica alcune delle miniere in Sardegna (*Argurófleps nésos*, “l'isola dalle vene d'argento”) non erano di proprietà demaniale ma appartenevano a privati: eppure la possibilità ad esempio che la famiglia di Amilcare Barca avesse il controllo delle miniere d'argento in Sardegna prima che il padre di Annibale fondasse Carthago Nova (oggi Cartagena in Iberia), è poco più di un'ipotesi. I *metalla* cartaginesi furono trasferiti al demanio romano nel 237 a.C., quando andarono in appalto per iniziativa dei questori provinciali. Ancora nell'età di Cesare l'aristocrazia pompeiana di Sulci controllava le miniere dell'Iglesiente (apparentemente assegnate in appalto), se il dittatore provvide dopo la vittoria, e concluso il processo celebrato a Carales, a vendere i *bona paucorum* (*Bellum Africum* 98); il senato cittadino era sopravvissuto, se la bilingue di *Himilco* ricorda la realizzazione di un'*aedes ex s(enatus) c(onsulto)*: all'interno del tempio, dedicato ad Elat, il figlio omonimo pose una statua in età triumvirale o augustea¹²²; ad ambito italico (ma con forti rapporti con la cultura punica) va riferita una seconda bilingue, una placchetta di avorio trovata a

¹²⁰ AE 1998, 671 = 2001, 1112, vd. ora GANGA - IBBA 2021, pp. 271-278, con bibliografia precedente. Vd. anche MASTINO - ZUCCA 2007, pp. 94-101.

¹²¹ CAZZONA 1994-1998, pp. 269-277. Per la condizione di Tharros, vd. MASTINO - ZUCCA 2011, pp. 542-549.

¹²² CIL I, 2² 2225 = X 7513 = CIS I 149; ZUCCA 1996, pp. 1466 ss. nr. 26. La data è discussa: CENERINI 2003, pp. 226-229; ESTARÁN TOLOSA 2016, pp. 504-508 nr. P14. Vd. anche UNALI 2012, pp. 2879-2888.

Sant'Antioco, posta per *Shadrapha*¹²³. Più tardi è possibile un trasferimento di almeno parte delle imprese estrattive al *fiscus* imperiale, se conosciamo l'esistenza di *regiones* (distretti geografici che dovevano collegarsi alle *perticae* di una o più colonie e ai territori uno o più municipi) per il controllo di *praedia* e *metalla* sotto *procuratores metallorum* di Marco Aurelio e Commodo, come il (*Marcus Aurelius*) *Servatus Aug(ustorum duorum) lib(ertus)* (AE 2001, 111, Fordongianus)¹²⁴. Accanto alle colonie, alcune città ottennero il titolo di municipi di cittadini romani, forse poco oltre l'età di Cesare come Carales e Nora: qui conosciamo il quattuorviro edile *Aristius Rufus*, sicuramente un sardo-punico che ha latinizzato il suo nome (AE 2006, 520). Il distretto minerario appare fortemente presidiato dall'esercito romano e in particolare dalla *cohors I Sardorum* nei primi secoli dell'impero, in relazione proprio alla sorveglianza sui deportati e sugli schiavi impiegati nell'estrazione dei minerali nei *metalla* del *fiscus* imperiale (piombo argentifero, galena e ferro)¹²⁵: a Grugua nel II secolo conosciamo un *miles Farsonius Occarius* e un *Charittus Cota[e f(i)lius], miles coh(ortis) I?] Sardorum, (centuria) Pa[- -]*¹²⁶; infine nella vicina Buggerru un *Surdinius Felix (centurio) coh(ortis) I Sard(orum)*. L'area mineraria intorno alla stazione stradale di *Metalla* sulla *via a Tibula Sulcos*, passata dal controllo dell'aristocrazia sulcitana nelle mani di Cesare, a partire dall'età di Ottaviano fu parte integrante delle proprietà imperiali, come ha recentemente dimostrato Mattia Sanna Montanelli¹²⁷; non escludiamo che alcuni settori della *regio sulcitana* potessero essere stati contesi tra Sulci e Neapolis e potessero essere assegnati in appalto a privati, come sembra documentato per gli ebrei, *incolae* esterni al municipio di Sulci, arrivati nel II secolo d.C. da Berenice-Bengasi in Cirenaica¹²⁸.

16. Le saline

Il nuovo ordinamento romano è documentato già nella seconda metà del II secolo a.C., quando conosciamo la società di appaltatori delle saline di Carales o di Villaputzu coi loro schiavi *salinarii*, ricordati dalla trilingue di San Nicolò Gerrei (Fig. 6): l'epigrafe bronzea ricorda nel testo geco un altare (βωμόν) del dio Asclepio Merre (*Aescolapio* nella dedica in latino ed Eshmun in punico), effettuata da *Cleon salari(us) soc(iorum) s(ervus)*¹²⁹. Il settore do-

¹²³ AE 2012, 641; vd. CENERINI 2003, pp. 2189-2194.

¹²⁴ Vd. FARAGUNA - SEGENNI 2020; SANNA MONTANELLI 2019, pp. 266-279.

¹²⁵ LE BOHEC 1990.

¹²⁶ CIL X 8321.

¹²⁷ SANNA MONTANELLI 2015, pp. 915-920; SANNA MONTANELLI 2019, pp. 266-279.

¹²⁸ MASTINO 2021, pp. 51-68.

¹²⁹ CIL X 7856 = I² 2226 = IG XIV 608 = CIS I, 1 143; MARGINESU 2002, pp. 1813-15; ZUCCA 1996,



Fig. 6. La trilingue di San Nicolò Gerrei, Snapshot di Salvatore Ganga. Musei Reali di Torino, CIL X 7856 = IG XIV 608 = CIS I 143

vé essere notevolmente vitale, se un'iscrizione del VII secolo d.C. ne testimonia la sopravvivenza in età bizantina¹³⁰. Del resto il sale era essenziale per la produzione dei prosciutti sardi, esportati ancora in età tardo-antica¹³¹ e per la esportazione del *garum*, la salsa di pesce che certamente si faceva macerare negli impianti collocati nelle località più vicine ai porti d'imbarco.

17. Le cave

Intensa fu anche l'attività edilizia, fondata sullo sfruttamento delle cave, spesso anche per la realizzazione di dediche sacre come quella attribuita al pretore cesariano [*M(arcus) Cis]pius*¹³², di importanti opere pubbliche¹³³, strade¹³⁴, *campus* e *ambulationes* come a Carales per iniziativa del proconsole Quinto Cecilio Metello Cretico in età augustea¹³⁵, oppure per impianti produttivi¹³⁶. Per alcuni materiali (p. es. il granito gallurese) è accertata l'esportazione fuori dall'isola, a Roma e in Africa¹³⁷; ciò vale anche per le macine

pp. 1463 ss. nr. 24. La bibliografia è gigantesca: rimando a IBBA 2016, p. 74 n. 30 e pp. 77-78 n. 51; LLAMAZARES MARTIN 2020, pp. 17-34; MASTINO 2024.

¹³⁰ *ILSard.* I 92.

¹³¹ MASTINO 2005, p. 184.

¹³² *ELSard.* p. 648 nr. B 165; ZUCCA 1996, pp. 1461-1462 nr. 20. Vd. EDCS-70500150 e *CIL* I 2975 (anfora), IBBA 2016, p. 72.

¹³³ A puro titolo di esempio, la documentazione archeologica è raccolta da MASSIMETTI 1991, pp. 789-796; TOCCO - MARINI - NAITZA 2007; BORDICCHIA - MARINI - NAITZA - SALVI - TOCCO 2007, pp. 34-38; MARINI - MURRU - NAITZA - TOCCO TUVERI 2007, pp. 97-120.

¹³⁴ ANTONELLI - COLUMBU - DE VOS RAAIJMAKERS - ANDREOLI 2014, pp. 243-261.

¹³⁵ *CIL* X 7581 = *AE* 1993, 835.

¹³⁶ SATTÀ - LOPEZ 2010, pp. 1325-1356.

¹³⁷ MASSIMETTI 2002, pp. 1111-1116; MASSIMETTI 2010, pp. 1865-1874.

nella pietra vulcanica di Molaria arrivate a Cartagine¹³⁸. Raimondo Zucca ha presentato il catalogo delle iscrizioni repubblicane della Sardegna, partendo dall'*instrumentum domesticum* e dai testi graffiti su ceramica campana A-B, patere, coppe, pissidi, anfore, *dolia*, brocchette, lucerne, matrici di statue, arule, navicelle nuragiche riutilizzate, *glandes plumbeae*: un materiale ricchissimo, che presenta un vivo interesse storico-geografico¹³⁹.

18. *I Frentani sanniti*

Devoti dell'Eracle di Nora (*Nouritanus*) erano i Frentani che conosciamo a Lilibeo presso il santuario di Ercole Nouritano: come ha già sostenuto C. Ampolo, la dedica ad Ercole con l'epiclesi *Nouritanus* realizzata dai Frentani di Sicilia attorno al 100 a.C. consente di ricostruire i rapporti con la Nora/Nura di Sardegna e di ricollegare una serie di informazioni sparse sulle colonizzazioni italiche di fine repubblica. I *ceives* sabini Frentani, stanziati a Lilibeo, dopo le guerre contro Cartagine o addirittura con Silla, deposero le armi per dedicarsi ad altre attività, agricole e marine: si tratterebbe di *incolae* residenti in Sicilia, che intendevano distinguersi dai cittadini romani¹⁴⁰. Essi stabilirono dei contatti con la Sardegna per motivi economici e, tornati a Lilibeo, decisero di erigere un santuario dedicato ad Ercole (padre di *Sardus*) per un motivo ancora sconosciuto. L'*inauguratio* avvenne con un sacrificio di *oves*. Si potrebbe trattare forse di un sincretismo tra l'Ercole italico, l'Eracle-Melqart siciliano (avvicinato al Makeris africano) e l'Ercole venerato in Sardegna, che i Frentani conobbero con l'epiclesi *Nouritanus*. Il santuario dei Frentani sarebbe sorto in una posizione predominante nel paesaggio rurale lilibetano, collegato alle principali vie di comunicazione come gli esempi più noti in Italia centro meridionale. Senza dimenticare la rotta tra Capo Boeo e il Promontorio di Ercole (Capo Malfatano)¹⁴¹.

19. *Gli autoctoni*

Direi che del tutto autoctoni vanno considerati gli *Ilienses* del Marghine-Goceano sul Tirso (che una tradizione mitica collega alla diaspora di Enea dopo la distruzione di Troia)¹⁴², così come i Corsi della Gallura, che pure

¹³⁸ INSINNA 2020, pp. 65-82.

¹³⁹ ZUCCA 1996, pp. 1454-1489; IBBA 2016, p. 73 n. 26.

¹⁴⁰ Crede ora di poter essere più preciso sulle attività dei Frentani il dottorando TOSQUES 2023, cds.

¹⁴¹ AMPOLO 2016, pp. 21-38; AE 2016, 622; MASTINO 2021, pp. 135-144; GIUMAN - IBBA 2012, pp. 2931-2936.

¹⁴² Per gli Iolei, originari di Tespie, figli di Eracle, il mito è assolutamente privo di elementi storici,

vanno collegati ad antichissimi rapporti con la Corsica¹⁴³; infine i Balari del Limbara, che una tradizione poco affidabile ritiene di considerare i discendenti dei mercenari cartaginesi, disertori nel 238 a.C. (*perfugae*)¹⁴⁴, per altri versi collegati alle Baleari¹⁴⁵ o alle *Balearides*, isole dell'area tirrenica verso *Fossae*¹⁴⁶. Col caratteristico suffisso *-itani* sono anche gli autoctoni *Nurr(itani)* della seconda vallata del Tirso, oggi in comune di Orani-Orotelli, popolazione della Barbagia che ha alimentato la coorte di Nurritani operante in Numidia¹⁴⁷; e poi i *Giddilitani* e *Uddadhaddar(itani)* a Cornus, i *Celes(itani)* ed i *Cusin(itani)* a Sorabile, l'attuale Fonni in Barbagia; infine si possono ricordare gli oscuri *Skapitanoí* nella Geografia di Tolomeo, i *Moddol(itani)* di Villasor, contadini che lavoravano in un *fundus* lungo la strada per Turrìs, ad una ventina di miglia da Carales; infine gli *Uneritani* di Las Plassas raccolti in un *pagus peregrinorum* entro la colonia di Uselis. Se lasciamo da parte gli *Ilienses*, ad ambito protosardo sembra vadano riferiti anche alcuni popoli con un collettivo in *-enses*: *Galillenses*, *Alticienses*, *Carenses*, *Coracenses*, *Corpicienses*, *Fifenses*, *Maltamonenses*, *[M]uthon(enses)*, *Porticienses*, *Rubrensens*, *Semilitenses*, *Sorabenses*.

20. Le conseguenze profonde del Bellum Sardum

Fin qui il quadro generale: se ci collochiamo più a distanza, dobbiamo tornare sulla grande guerra sarda sviluppatasi durante la seconda punica, quando secondo Livio *Hostus in acie cecidit* [secondo Silio Italico ucciso dal poeta-centurione Ennio¹⁴⁸], *et Hampsicora cum paucis equitibus fugiens, ut super adflictas res necem quoque filii audivit, nocte, ne cuius interventus coepta impediret, mortem sibii conscivit*¹⁴⁹. L'effetto diretto della sconfitta sardo-punica durante l'età di Annibale fu quello di aver liberato immediatamente vasti latifondi adatti all'agricoltura (a Sud del Rio Mannu-*Flumen Olla*) ed alla pastorizia (lungo il piede del Montiferru)¹⁵⁰: qui gli *agri* disponibili erano certa-

d. DIDU 2001, pp. 397-406.

¹⁴³ ZUCCA 1996.

¹⁴⁴ Paus. X, 17, 5; in realtà la confusione è gigantesca: Sall. fr. 11: *Ba<lar>os Corsi transfugae <Pa>llanteos, alii Numi<das>, pars Hispanos putant <de P>oenorum exercitu*. Vd. GASPERINI 1992, pp. 292 ss.

¹⁴⁵ ZUCCA 1998.

¹⁴⁶ ZUCCA 1997, pp. 355-365.

¹⁴⁷ *EE* VIII 729; per la coorte dei Nurritani in Africa: BENSEDDIK 1982, pp. 59 e 228; MASTINO 1995 pp. 32 ss.

¹⁴⁸ Sil. It. XII, 400 ss.

¹⁴⁹ Liv. XXIII, 41, 1.

¹⁵⁰ ROPPA 2016, pp. 233-254. Per il Campidano: ROPPA - VAN DOMMELEN 2012, pp. 49-68.

mente quelli a Nord di *Cornus*, capitale (*caput*) della *regio*¹⁵¹, dell'area, dove si era sviluppata nell'età di Annibale la grande rivolta guidata da Hampsicora, personaggio che Livio nel XXIII libro (32, 5) definisce *auctoritate atque opibus longe primus* tra i *principes* sardo-punici: per Barreca la sua ricchezza era fondata «sull'attività agricola e commerciale», ma non escluderemmo lo sfruttamento minerario del territorio tra il Montiferru e l'area di Neapolis, l'attuale Arburensis¹⁵². La vicenda è stata fin qui molto studiata, anche se non è stato ben osservato che (ben prima della fondazione delle colonie in Sardegna) la sconfitta dei Sardo-Punici sia stata seguita da molte assegnazioni di *praedia* e dalla locazione a privati da parte dei questori o dei censori di alcuni grandi complessi minerari¹⁵³.

Terminata la guerra, il territorio di Cornus venne amputato verso Sud forse dal propretore Quinto Mucio Scevola o da uno dei successori, fermandosi al Rio Pischinappiu, senza raggiungere il Sinis di Tharros¹⁵⁴. Verso Nord negli *agri deserti* si svolsero assegnazioni viritane (in realtà non a singoli ma a gruppi di immigrati), effettuate a favore degli stessi *Patulcienses*¹⁵⁵ e degli *Eutichiani* probabilmente già alla fine del II secolo a.C. nell'altopiano di Sisiddu, a Sud dell'*Olla flumen* (Rio Mannu a Foghe)¹⁵⁶. Viceversa a Nord del Rio Mannu furono sedentarizzati i *Giddilitani*, di lontana origine sarda: li conosciamo sulle dune sabbiose dell'altopiano dominato dalla torre spagnola di Foghe forse già nella stazione litica preistorica con migliaia di frammenti di ossidiana e fittili dall'età di San Ciriaco a Monte Claro, studiata trent'anni fa da Carlo Tozzi¹⁵⁷; a quest'area alludono i *termini* catastali che vanno dall'età sillana al I secolo d.C. e che riguardano due distinte fasi di centuriazione che pongono un limite alla popolazione locale dei *Giddilitani-Ciddilitani* in un periodo che sembra in realtà precedere il 100 a.C.¹⁵⁸. Le due distinte fasi sono accertate su base paleografica e sulla grafia *Euthiciani* – immigrati dalla Magna Grecia assieme

¹⁵¹ Liv. XXIII, 40,1.

¹⁵² BARRECA 1988, pp. 25 ss.

¹⁵³ Il che rende inconsistenti le obiezioni di chi immagina totalmente inventate dall'annalistica le vicende del *Bellum Sardum*: MELIS 2016, pp. 323-374.

¹⁵⁴ Il limite sembra esser fissato dalla sconfitta di *Hostus*, sulla quale vd. il *cinerarium* di *Pu(blius) Caios*, una brocca a corpo ovoidale di tradizione punica di fine III secolo a.C., AE 2001, 1113, Riola Sardo, località Perdu Unghesti: ZUCCA 1996, pp. 1474-1475 nr. 43 (assieme ad un elmo motefortino analogo a quello rappresentato sui rostri romani dalla battaglia delle Egadi del 241 a.C.).

¹⁵⁵ CIL X 7933, Cuglieri. Per il collegamento tra Patulcenses ed Eutyichiani, vd. l'epitafio del II secolo d.C. di *Marcella Patulci Eutyichiani ser(va)*, CIL X 7861, Carales.

¹⁵⁶ MASTINO - GANGA 2024.

¹⁵⁷ MORAVETTI 2000, p. 530 nr. 29, con bibliografia precedente.

¹⁵⁸ CIL X 7930, e P² 2227 = EE VIII 732: per la data C. Bogazzi, EDR1154733 e EDR154734, 100-70 a.C.

ai *Patulcienses* – per i *termini* pre-sillani¹⁵⁹ ed *Eutychniani* (con la y)¹⁶⁰ per le pietre confinarie più recenti, comunque anch'esse riconosciute di età repubblicana¹⁶¹; alcune di esse, quelle collocate a maggior distanza dalla costa occidentale della Sardegna al piede del Montiferru, riguardavano i latifondi delle *Numisiae* occupate dagli *Uddadhaddar(itani)*¹⁶² e da altre popolazioni apparentemente di origine africana, [---]rarr(itani ?) [Nu]misiarum¹⁶³ e [Mam?]uthon(enses) [Num]isiarum¹⁶⁴, questi ultimi forse in contatto con i *Patulci[enses]* (Figg. 7-8)¹⁶⁵.

Come è noto i *termini* di Cuglieri, costituiti da cippi parallelepipedi di trachite rossa locale, sono pertinenti a due operazioni di *limitatio*, cui si riferiscono rispettivamente due e cinque *termini*. Sono proprio i primi due cippi che riguardano la delimitazione tra i *fundi* dei *Giddilitani* (a Nord del Rio Mannu) e quelli degli *Euthiciani* (localizzati a sud dello stesso corso d'acqua e dell'affluente di sinistra Riu di S'Abba Lughida e Riu Marafé). I *Giddilitani* sono un *ethnos* sardo caratterizzato da una radice in -il (come l'etnonimo paleosardo *Galil(l)enses*) e vanno riferiti al I secolo a.C. I secondi, gli *Euthiciani*, sembrano degli immigrati italici provenienti dall'Italia meridionale, forse dalla Campania, in parallelo con lo stanziamento dei *Patulcenses Campani* dopo il 111 a.C.; il nome greco Εὐτύχης è diffusissimo proprio in Campania. Gli altri cinque *termini* si riferiscono invece alla delimitazione tra i *fundi* delle *Numisiae* e quelli degli *Eutichyani* (si noti la assenza della Y nei testi più antichi e la presenza nei testi più tardi): per essi appare probabile una cronologia più avanzata, come si desume in particolare dai caratteri paleografici. Se ammettiamo, come pare verosimile, uno scarto cronologico tra la prima operazione di *limitatio* e la seconda, che forse può meglio intendersi come un ripristino di *termini* perduti, parrebbe chiaro che il latifondo in cui era stanziato il *populus* dei *Giddilitani* fosse stato assegnato più tardi a due o più membri femminili della *gens Numisia*, ovvero che le *Numisiae* possedessero i latifondi tra la riva destra del Riu S'Abba Lughida e Riu Marafé e la riva sinistra del Riu Man-

¹⁵⁹ CIL X 7930 e F 2227 = EE VIII 732, vd. nota precedente.

¹⁶⁰ Vedi il *L(ucius) Corneli[us] Sylla* nell'età di Augusto a Fordongianus, AE 1986, 272; SOTGIU 1985, pp. 117-124.

¹⁶¹ *ILSard.* I 233; vd. A. Ibba, in EDR071624, che mantiene la stessa forchetta cronologica 100-70 a.C.; vd. AE 1979, 304 EDR0777445, datato da Antonio Ibba tra il 100 e il 50 a.C. Vd. però CIL X 7931 e 7932; per la data C. Bogazzi pensa al I secolo d.C. (EDR155035 e EDR154735). Del resto lo stesso Ibba ha più volte spostato al I o II secolo d.C. le iscrizioni degli *Eutychniani*. La cronologia dei cippi è discussa: da ultimo MAYER e OLIVÉ 2012, pp. 357-359 pensa che quelli più antichi siano di età triumvirale o augustea; per l'età sillana ROPPA 2013, p. 29; una sintesi delle diverse posizioni è in IBBA 2015, pp. 27-28 nota 65 (ante 46 a.C.).

¹⁶² *ILSard.* I 233. A. Ibba in EDR071624 fissa la data tra il 100 e il 70 a.C., un periodo che sembra troppo alto.

¹⁶³ CIL X 7932; per la data C. Bogazzi pensa al I secolo d.C. in EDR154735.

¹⁶⁴ CIL X 7931, EDR155035 (anch'esso riferito al I secolo d.C. da C. Bogazzi).

¹⁶⁵ CIL X 7933.

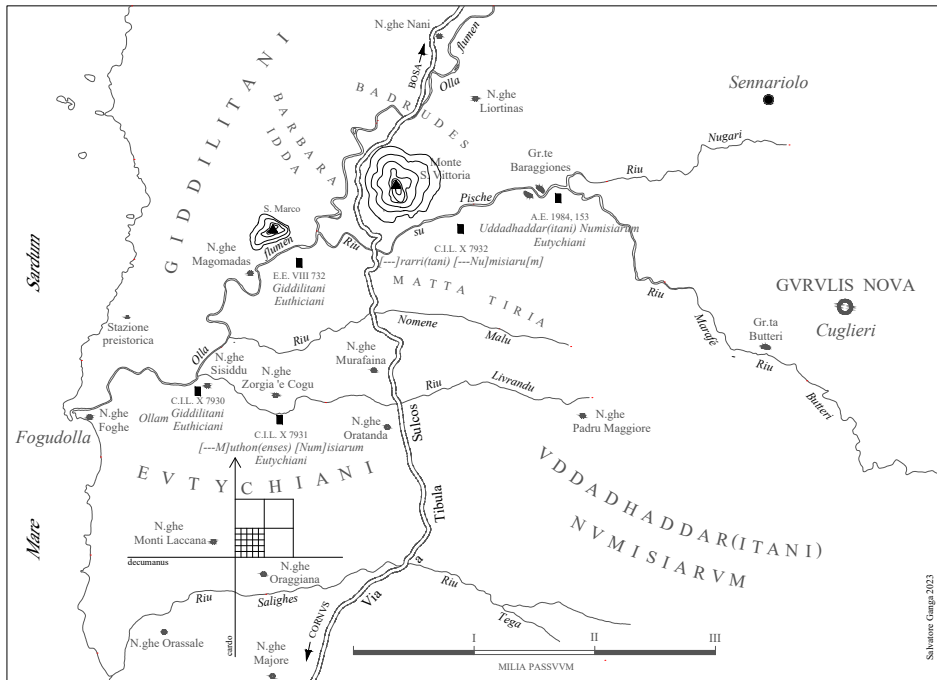


Fig. 7. Carta dei ritrovamenti dei *termini praedia* della *limitatio* a Nord di Cornus, con possibili tracce di centuriazione (Salvatore Ganga)

nu¹⁶⁶. Dal punto di vista produttivo ancora oggi l'altopiano appare particolarmente vocato alla pastorizia, forse uno dei luoghi più ricchi di biodiversità dell'intera Sardegna. L'esportazione dei prodotti di questi vasti *agri* collocati a Nord di Cornus è ben documentata, anche dalle ancore – alcune inedite¹⁶⁷ – del Museo Nazionale Sanna di Sassari, una delle quali ritrovata in loc. Turas a Bosa: la scritta relativa al *navicularius L. Fulvi(us) Euti(chianus)* rimanda a questo gruppo di popolazione di origine greca in qualche modo collegata con le prime assegnazioni di terre avvenute in Sardegna nella fase immediatamente successiva alla questura di Gaio Gracco, il fondatore di Cartagine. I *Fulvii* così come le *Numisiae* dovevano aver ottenuto dal questore delle assegnazioni di terre, grazie alle quali godevano della disponibilità dei vasti latifondi occupati dagli *Eutichiani*: assistiamo ad una combinazione di produzioni agricole e

¹⁶⁶ MASTINO 1976, pp. 187-205; MASTINO - GANGA 2024.

¹⁶⁷ *L. Fulvius Dio(nysius ?)* (Fig. 22), vd. RUGGERI 2023, p. 151 nr. 10. Diversamente GIANFROTTA 1994, p. 599.



© Salvatore Ganga 2018

Fig. 8. La ricostruzione del percorso della Via Cornuficia (poi a Tibula Sulcos) tra Bosa e Cornus (Salvatore Ganga)

pastorali e trasporto marittimo verso Ostia dalla Sardegna e dalla Sicilia¹⁶⁸. Collegata è l'ancora rinvenuta tra Cabu Nieddu e Foghe proprio in comune di Cuglieri, con il marchio (molto dubbio) *L(uci) Icni Suc(cessi)*, riferito ancora al *navicularius*, forse un *Lucius Licinius Successus* omonimo del *Licinus Successus* di AE 2004, 1034, piombo, Mogontiacum¹⁶⁹. Anche il breve *territorium* collinare di *Gouroulis néa*, interposto fra i più vasti *territoria* di Bosa e di Cornus, appare interessato da un insediamento sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana, come per il deposito di terrecotte votive demetriache di Sessa-Murru Contone, attribuibile ad un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo a.C.. Raimondo Zucca ha avanzato l'ipotesi che la costituzione di *Gurulis Nova* si inquadri in un processo di punizione, ad opera dei Romani, di un'altra città limitrofa, privata di parte dei suoi *agri* destinati alla nuova fondazione. Tale costituzione, che non ebbe naturalmente carattere coloniale ma una forma giuridica non accertabile, poté avvenire con l'assegnazione di *fundi* sia a Sardi di città non ribellatesi a Roma, sia a Latini o Italici trasferiti in Sardegna per diversi motivi (*veterani, mercatores* ecc.)¹⁷⁰.

Infine, con il trascorrere del tempo, assistiamo nel territorio di Cornus all'impianto di una contabilità relativa ai *praedia* gestiti dalla colonia, se si accetta l'integrazione proposta da André Chastagnol per AE 1979, 307, un epitafio con *D(is) M(anibus)* dedicato *Cn(aeo) Aelio Gaia[no ---] [arca]r[io] praedi[orum ---]*¹⁷¹: se ne ricaverebbe che anche Cornus ospitava un *tabularium*, un archivio catastale¹⁷².

21. Cesare e Augusto

Le ultime ricerche hanno portato gli studiosi ad immaginare che Giulio Cesare, nella sua visita a Carales (dal 15-27 giugno 46 a.C.) e nel suo lungo soggiorno nei porti e nelle città costiere della Sardegna occidentale durato tutto il mese di luglio 46 a.C., prima del rientro a Roma, abbia potuto progettare un riordino territoriale dell'Isola, che a partire da questo momento sembra quadripartita tra la capitale Carales, la possibile *colonia Iulia* di Tharros, la possibile *colonia Iulia* di Turrus Libisonis e la città di Olbia, al margine della *Barbaria*, con propri confini che si appoggiavano su fiumi e monti¹⁷³. Con

¹⁶⁸ AE 1993, 852; ZUCCA 2003, p. 306; COCCO 2016, pp. 105-106; MASTINO 2021, pp. 32-33.

¹⁶⁹ ZUCCA 2005, p. 142 nr. 6 e nn. 74-75; per confronti: HESNARD - GIANFROTTA 1989, p. 486 nr. A 18.

¹⁷⁰ ZUCCA 2006.

¹⁷¹ MASTINO 1979 (1982²), pp. 144-145 nr. 67; AE 1979, 307 (A. Chastagnol).

¹⁷² Difficilmente si tratta di un liberto, comunque di un cittadino romano, che gestiva *praedia* privati.

¹⁷³ In passato scettico sulla definizione di precisi confini per la *Barbaria* Sarda: STIGLITZ 2004, pp. 805-817. Per le testimonianze archeologiche della *Barbaria*: MELE 2014.

Cesare o con i triumviri assistiamo alla nascita di colonie e municipi, partendo da Carales, la città di Astarte-Venere¹⁷⁴, arrivata negli anni successivi alla condizione di municipio. Qui Cesare era giunto da Utica il 15 giugno 46 a.C. e vi si trattenne 12 giorni impiantando un tribunale per punire i pompeiani di Sulci che avevano aumentato la produzione di metalli nelle miniere di Sulci: evidentemente c'è stato il tempo per convocare colpevoli e testimoni da Sulci. Il viaggio di Cesare proseguì per altri 28 giorni lungo i principali porti della Sardegna occidentale, della Corsica, dell'Etruria. Del resto non andrebbe escluso un soggiorno a Sulci, la città recentemente punita; in alternativa sembra difficile una rotta lungo l'importuosa costa orientale priva di città fino ad Olbia.

Cesare potrebbe essersi fermato a Tharros, dove qualche decennio prima era morto il capo dei *populares* Marco Emilio Lepido il console del 78 a.C. espulso dall'Etruria dal collega Marco Lutazio Catulo, subito dopo la morte di Silla e rifugiatosi in Sardegna. Lepido aveva nutrito la speranza di trovare sostegno per la causa popolare: si era imbarcato a Porto Argentario con un esercito forte di 20000 fanti e 1500 cavalieri e aveva raggiunto sicuramente Tharros (Sallustio II, fr. 12), da dove per qualche tempo aveva bloccato i rifornimenti granari per la capitale; qui era stato contenuto dal governatore sillano Gaio Valerio Triario e probabilmente respinto sugli altopiani, dove il raccolto era già stato fatto (Appiano, *Civ.* I, 13, 107)¹⁷⁵; in Sardegna qualche mese dopo Lepido moriva per malattia e per rimorsi, *morbo et paenitentia* (Floro, II, 11,5), oppure come sostiene Plutarco per angoscia d'amore dopo aver intercettato una lettera che svelava l'infedeltà della moglie Appuleia (*Pomp.* 16, 1); i compagni si affrettarono a bruciarne il corpo, nudo, su una pira improvvisata. Una parte delle truppe popolari furono poi condotte in salvo dal legato Marco Perperna Ventone fino in Spagna, venendo così ad incrementare le fila del partito mariano, riorganizzate da Sertorio. Non è escluso che Cesare abbia ritrovato alcuni dei soldati mariani superstiti rimasti per alcuni decenni nel territorio di Tharros e questo spiegherebbe la precoce deduzione della colonia, nata con *cives* iscritti alla tribù *Collina*, che sembra contemporanea a quella di Turrus Libisonis, i cui abitanti appartenevano in genere alla stessa tribù¹⁷⁶.

Cesare superò le foci del Temo e il Promontorio di Hermes, raggiunse il porto ridossato Νυμφαίων λιμήν oggi Porto Conte e raggiunse il Rio Turritano entro il Golfo chiuso dall'Isola d'Eracle; qui progettò la nascita della colonia Iulia di Turrus Libisonis: solo in età triumvirale fu però realizzato un progetto

¹⁷⁴ ANGIOLILLO - SIRIGU 2009, pp. 179-206.

¹⁷⁵ FLORIS 2009, pp. 179-206.

¹⁷⁶ IBBA 2011, pp. 603-622.

unitario col legato di Ottaviano Marco Lurio e poi in età augustea (*ILSard. I 265, Luria Privata*).

Il dittatore fu con molta probabilità accompagnato da Vitruvio che era stato a Tapso, a Zama, ad Utica ed a Carales: secondo una recente ipotesi di Paola Ruggeri fu lui il progettista della basilica con *tribunal* e 6 colonne, un complesso giudiziario analogo a quello vitruviano di Fano, restaurato a Turris per i mille anni di Roma quasi 3 secoli dopo, quando la Vergine Vestale Massima Flavia Publicia operava con le sue navi in regime di immunità doganale.

Va invece collocata in coincidenza con la costruzione delle due distinte strade *a Turre* ed *a Karalibus* la deduzione della Colonia Iulia Augusta di Uselis, che conosciamo da una tavola *patronatus* a metà del percorso tra la capitale e la colonia cesariano-augustea. Uselis consentiva di raggiungere a nord sul Tirso le *Aquae Hypsitanae* 77 mp da Turris e 77 mp da Carales¹⁷⁷. La strada originaria passava dunque al piede orientale del Monte Arci, il monte dell'ossidiana preistorica, e attraversava le fertillissime vallate dell'alta Marmilla. Ciò spiega l'interesse di Ottaviano, costruttore della strada che noi chiamiamo Carlo Felice, che però solo in una seconda fase si è collegata a Othoca Santa Giusta avvicinandosi agli stagni e al mare, con diverse varianti, *compendia itineris* e una biforcazione che, se consentiva di raggiungere Turris Libisonis, dava accesso anche a Cornus: quest'ultimo centro, punito per la posizione assunta durante le guerre puniche, è diventato colonia probabilmente solo in età flavia¹⁷⁸.

22. La nascita dei Fora

Per i *fora*, intesi come luoghi abitati, non fortificati e sottoposti a una colonia, utilizzati principalmente come luogo di commercio e scambio dobbiamo rimandare a numerose leggi agrarie, che precisano: «Per qualsiasi colonia dedotta e nel cui diritto *municipium, praefectura, forum, conciliabulum* che sarà costituito con questa legge, in ogni terreno compreso entro i loro confini, e per qualsivoglia termine stabilito nelle loro terre, laddove un termine non vi sarà, in quel luogo il proprietario della terra avrà cura che il termine sia ripristinato, come riterrà opportuno che sia fatto; e quel magistrato, che nella colonia o nel *municipium, praefectura, forum, conciliabulum* sia preminente come giurisdizione, faccia in modo che ciò sia compiuto»¹⁷⁹. L'epoca della costituzione

¹⁷⁷ CIL X 8011 e EDCS-52000074.

¹⁷⁸ RUGGERI 2016, pp. 494-498.

¹⁷⁹ *Quae colonia hac lege deducta quo iure municipium [5] praefectura forum conciliabulum constitutum erit, qui ager intra fines eorum erit, qui termini in eo agro statuti erunt, quo in loco terminus non stabit, in eo loco is cuius is ager erit terminum restituendum curato, uti quod recte factum esse volet; idque magistratus qui in ea [10] colonia municipio praefectura foro conciliabulo iure dicundo*

dei *fora* nel Mediterraneo è molto precoce, soprattutto nel corso dell'estrema media repubblica e nell'età tardo repubblicana. In età cesariana assistiamo alla formazione di vari *Fora Iulii*. Sotto il principato le *constitutiones* di *fora* diminuiscono drasticamente: a fronte di alcuni casi di *Forum Augusti* (nella penisola iberica, forse in *Sardinia*, Austis in Barbagia)¹⁸⁰, si ha un solo *Forum Tiberii*, alcuni *Fora Claudii* (soprattutto in ambito alpino e provinciale), un unico *Forum Neronis*. Nel II secolo abbiamo le due ultime *constitutiones* di *fora*: il *Forum Traiani* in *Sardinia*¹⁸¹ e il *Forum Hadriani* in *Britannia*. Per il caso sardo, come ha recentemente notato Cira Crespo Cabillo, dovremmo avere uno stabilirsi di coloni (forse, nell'ipotesi di Marc Mayer, veterani delle campagne daciche) che ricevevano individualmente lotti di terra, con la formula dell'*adsignatio viritim*¹⁸².

23. Claudio e Vespasiano

Assistiamo al passaggio di mano di vari latifondi e miniere a partire dall'età di Claudio: parliamo innanzi tutto dell'acquisto di lotti delle più antiche centuriazioni da parte di alcune famiglie senatorie, penso alle *dominae Numisiae* del territorio di Cornus; al *classissimus Censorius Saturninus* a Sanluri ai confini del municipio di Karales (*EE VIII 719*)¹⁸³; ai beni della curia nel basso impero a Carales (*AE 2002, 626*); oppure in alternativa al passaggio di beni assegnati dal censore o dal questore alle principali famiglie senatorie. Solo un esempio: i beni dei Domizi Aenobarbi passati a Nerone vengono assegnati alla concubina Claudia Atte – che conosciamo per le molte attività economiche e produttive – e poi riassunti nel *patrimonium Caesaris* da Vespasiano, quando i servi ed i liberti Claudii diventano progressivamente dei Flavii. Trasferiti più o meno temporaneamente nella disponibilità di Atte i beni che i Domizi possedevano in Sardegna e non solo, rientrarono sotto il controllo di Vespasiano, interessato, contro le tendenze centrifughe, al riordino delle proprietà fondiarie attraverso un rigoroso accertamento catastale¹⁸⁴. I bolli su mattoni testimoniano questi passaggi e dimostrano l'intensità degli interessi economici delle fabbriche di Atte, che comunque sono stati successivamente ereditati dal patrimonio imperiale; accanto alle attività industriali, vanno collocate anche

praeerit facito uti fiat, vd. LACHMANN 263.1 e CAMPBELL 2000, 216.1, cfr. LIBERTINI 2018, pp. 345 ss. e 538.

¹⁸⁰ MASTINO 2001, pp. 781-814 (con un'appendice di Giovanni Lilliu su *L'archeologia di Las Plassas*, pp. 808-814).

¹⁸¹ MASTINO - ZUCCA 2012, pp. 31-50; MASTINO - ZUCCA 2014, pp. 199-223.

¹⁸² CRESPO CABILLO 2009, pp. 287-295.

¹⁸³ L'iscrizione sarebbe più tarda: BONELLO LAI 19932, pp. 179 ss. nr. 6.

¹⁸⁴ MASTINO - RUGGERI 1995, pp. 513-544.

le iniziative imperiali per la coltivazione della terra e la produzione di frumento, per l'allevamento e per lo sfruttamento delle cave galluresi di granito. Siamo sicuri che alcune di queste iniziative provengono originariamente dalla *gens Domitia*¹⁸⁵. È probabile che Vespasiano dopo l'incendio del *Tabularium* del senato abbia deciso di far riprodurre nelle diverse province copie autentiche delle carte catastali conservate in duplicato nei *tabularia* provinciali, per ricostituire il fondo centrale dei documenti andati perduti in occasione dell'incendio; è chiaro dall'espressione di Svetonio, *restituenda suscepit, undique investigatis exemplaribus*, che la ricerca fu effettuata a Roma ma anche *undique* nelle diverse province. Sappiamo che a partire da Vespasiano si svolse un più efficace accertamento sui *vectigalia* dovuti in provincia a favore del *fiscus* imperiale, quando furono sgomberati gli *agri populi Romani* occupati illegalmente dai privati, attraverso un complessivo accertamento fondiario finalizzato ad un più accurato sistema tributario¹⁸⁶: il che potrebbe anche significare che l'incarico di *tabularius* non avesse continuità ma venisse assegnato occasionalmente con lo scopo di delimitare e tenere aggiornato il rapporto tra le terre immuni (che però non conosciamo neppure per i lotti centuriati assegnati ai coloni cittadini romani) e le terre soggette ad imposizione fiscale dei peregrini e degli *incolae*¹⁸⁷. A meno che anche gli *agri adsignati* della pertica coloniale fossero tenuti presenti per il pagamento di un *vectigal*, a differenza di quanto si è visto per Cartagine: del resto molto dipende dalla condizione di chi era beneficiario del *vectigal*: gli *agri adsignati* sono *vectigales* perché un *vectigal* è dovuto alla colonia dal *possessor*. Pagare un *vectigal* all'imperatore o al senato sarebbe in realtà in contraddizione col *ius soli* delle colonie¹⁸⁸.

24. *Confini subprovinciali*

Desideriamo infine sottolineare il tema delle continuità sul piano della geografia storica e l'importanza dei confini: sul territorio i fiumi segnano confini che come a Las Plassas sul Rio Mannu presso l'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie, spesso allagata dal fiume¹⁸⁹ diventano confini dei quattro regni medioevali, i Giudicati post-bizantini. Più in generale possiamo pensare al Tirso in alcune parti della Barbagia come presso il castello di Burgos, tra il Logudoro e l'Arborea; giudicati che sulla costa confinavano sul Rio Pischinappiu a Sud di Cornus; al Coghinas tra Logudoro e Gallura presso

¹⁸⁵ MASTINO 1996, pp. 49-87.

¹⁸⁶ BOSWORTH 1973, pp. 49-78.

¹⁸⁷ Vd. MASTINO 2021, pp. 51-68.

¹⁸⁸ Per il *ius soli* vd. l'*Encyclopedic Dictionary of Roman Law* di A. Berger: *Ius soli*. Vd. SIRAGO 1995-1996; SORACI (cur.) 2020 a; GIRARDIN 2023; MASTINO 2022, pp. 427-492.

¹⁸⁹ MASTINO 2001, pp. 781-814.

Portus Tibulas, al Flumendosa in Ogliastra, al Cedrino, al Flumini Mannu di Neapolis tra Arborea e Cagliari. Eloquenti sono le testimonianze geografiche antiche (tribù romane, collocazione a Sanluri al margine del territorio di Carales della dedica sacra-funeraria al dio *Viduus* posta da un liberto del municipio¹⁹⁰, toponomastica come le *Aquae Neapolitanae* ecc.); ai nostri tempi le circoscrizioni comunali (come nei *pagi* della colonia Uselis, ad es. a Pau o nell'area dei pagani Uneritani al piede del colle di Marmilla)¹⁹¹, le circoscrizioni diocesane più antiche alcune delle quali risalgono all'età di Costantino o le province ecclesiastiche e le sedi arcivescovili (Caralitana, Turritana a Sassari, Arborense erede di Tharros-Sines): ad esempio la provincia ecclesiastica turritana comprende (in tempi diversi) le diocesi di Sassari, Ampurias, Sorres, Bisarcio, Ploaghe, Castra, Ottana, Bosa, Alghero e la *Sancta Cornensis ecclesia*, sovrapponendosi all'antico Giudicato Logudorese. Infine le stesse circoscrizioni provinciali ottocentesche, che ad esempio collocavano Cuglieri e il territorio di Cornus in provincia di Sassari. In epoca giudicale la *Barbaria* romana venne spaccettata tra i quattro giudicati: l'Arborea (erede di Tharros) arrivava ora al Mandrolisai e alle Barbagie di Ollolai e Belvì, più il Nuorese; il Regno di Gallura (erede di Olbia) comprendeva la Barbagia di Bitti e le curatorie di Orosei e Galtelli; il Giudicato di Cagliari comprendeva la curatoria d'Ogliastra e la Barbagia di Seulo. Infine il Regno del Logodoro (erede di Turrus Libisonis) arrivava fino alla curatoria di Dore e Orotelli, ben oltre il Goceano e il corso del Tirso (Fig. 9)¹⁹².

25. *La storia lunga*

Siamo convinti che le forme dell'insediamento e dell'economia di età medievale si siano radicate in Sardegna su un sostrato molto più antico, la cui matrice più strutturata appare certamente legata alla tradizione romana del territorio, che aveva portato a maturità stimoli differenti¹⁹³. Si tratta di un processo che ha fortemente condizionato le fasi successive, a partire dall'età giudicale, se i Giudici furono davvero «gli ultimi discendenti istituzionali dell'antico governatore romano della provincia imperiale»¹⁹⁴. I riferimenti alle consuetudini e alle antiche leggi del diritto romano in età medioevale in particolare nei condaghi appaiono evidenti nell'ambito del sistema agrario e dell'uso delle terre, soprattutto delle terre pubbliche: i giudici rendevano giustizia ai genovesi *secundum leges romanas et bonos usos* con esplicito ri-

¹⁹⁰ CIL X 7844.

¹⁹¹ AE 2002, 608.

¹⁹² ZUCCA 1988, pp. 349-373; MASTINO cds.

¹⁹³ PIRAS 2021, pp. 38 ss.

¹⁹⁴ GALLINARI 2021, pp. 31-37.

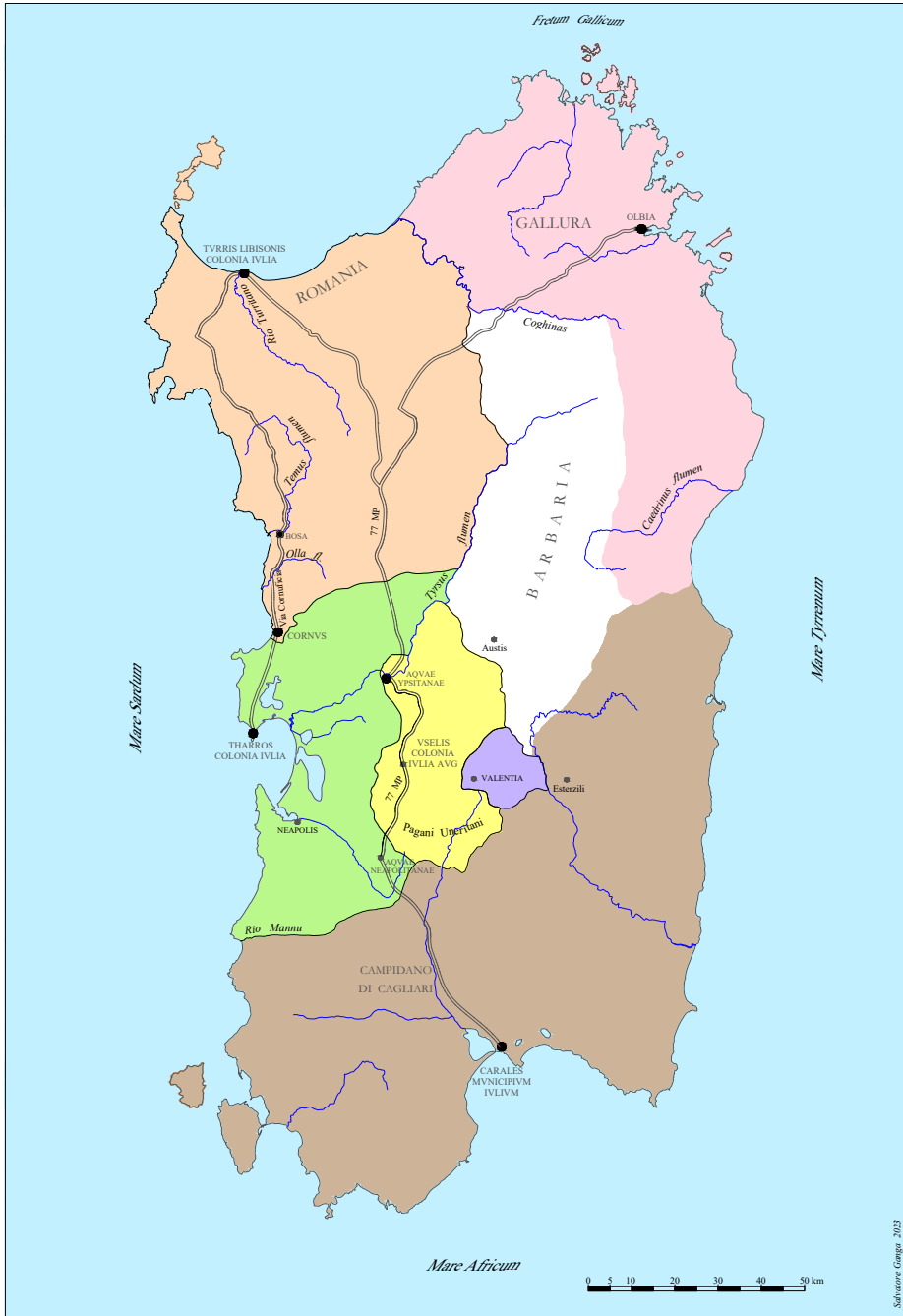


Fig. 9. Carta delle colonie e dei municipi in età augustea, esito dei provvedimenti di Cesare e dei triumviri; alla radice della quadripartizione della Sardegna giudicale (post-bizantina). Ipotesi di A. Mastino

ferimento dunque al diritto romano; lo svolgimento del *conventus-sinodos* in date significative in età giudiciale sembra proseguire una pratica giudiziaria di età romana e bizantina attorno al governatore provinciale che si esprimeva pubblicamente in varie sedi del territorio¹⁹⁵, dopo aver sentito il suo *consilium*¹⁹⁶. L'esperienza romanistica era ancora pienamente vitale nell'isola in età giudiciale: del resto già Arrigo Solmi riteneva che si siano mantenute intatte molte forme del diritto romano, una «bella tradizione latina» ereditata da una costituzione sociale meno complessa, rimasta per alcuni secoli quasi isolata, ma fedele alle sue tradizioni e alla sua origine¹⁹⁷; su questo tema straordinari risultati sono stati raggiunti dai romanisti. Come la lingua sarda è figlia della lingua latina, così anche il diritto giudiciale appariva al Solmi una filiazione diretta del diritto romano classico. Il giudice poteva disporre dei latifondi demaniali attraverso il sistema della *secatura de Renu*, lo scorporo di alcuni *agri*¹⁹⁸.

Colpisce il fatto che il termine *republica dessa p(rese)nnte citate*, per quanto ricorra occasionalmente, mantenga negli Statuti Sassaresi un prezioso riferimento diretto alla cassa cittadina, proprio come nella colonia di Turrus Libisonis in età imperiale: la ritroviamo, ad esempio nell'iscrizione del tempio della Fortuna e del rifacimento del tribunale all'interno della basilica giudiziaria (risalente forse ad età repubblicana) per le spese effettuate in occasione delle celebrazioni millenarie di Roma¹⁹⁹.

Bibliografia

- AMIGUES 1990 = S. AMIGUES, *Une incursion des Romains en Corse d'après Théophraste*, H. P. V, 8, 2, in «Revue des Études Anciennes» XCII, 1990, pp. 79-83.
- AMIGUES 1993 = S. AMIGUES, *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres V et VI*, Paris 1993.
- AMPOLO 2016 = C. AMPOLO, *Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia, occidentale*, in «Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo» VIII, 2016, pp. 21-38.
- ANGIOLILLO 1981 = S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma 1981.
- ANGIOLILLO 1985 = S. ANGIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*, in G. SOTGIU (a cura di), *Studi in onore di G. Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 99-116.

¹⁹⁵ IBBA 2014, pp. 31-54

¹⁹⁶ SINI 2004, pp. 50-96. Vd. ora CISCI - MARTORELLI - SERRELLI 2023.

¹⁹⁷ SOLMI 1905, p. 13 e SOLMI 1938, pp. VII ss.

¹⁹⁸ SODDU - STINNA 2013, p. 409.

¹⁹⁹ CIL X 7946, MASTINO 2002, pp. 23-61.

- ANGIOLILLO - SIRIGU 2009 = S. ANGIOLILLO - R. SIRIGU, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari. Status quaestionis e notizia preliminare della campagna di scavo 2008 sul Capo Sant'Elia*, in «Studi Sardi» XXXIV, 2009, pp. 179-206.
- ANTONELLI - COLUMBU - DE VOS RAAIJMAKERS - ANDREOLI 2014 = F. ANTONELLI - S. COLUMBU - M. DE VOS RAAIJMAKERS - M. ANDREOLI, *An Archaeometric contribution to the study of ancient millstones from the Mulargia area (Sardinia, Italy) through new analytical data on volcanic raw material and archaeological items from Hellenistic and Roman North Africa*, in «Journal of Archaeological Science» L, 2014, pp. 243-261.
- ARNAUD 2003 = P. ARNAUD, *De Turris à Arausio: les tabularia perticarum, des archives entre colonie et pouvoir central*, in P. DEFOSSE (éd.), *Hommages à Carl Deroux, vol. III, Histoire et épigraphie, droit*, Bruxelles 2003, pp. 11-26.
- BARRECA 1988 = F. BARRECA, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus. Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese, Cuglieri 22 dicembre 1985*, Taranto 1988, pp. 25-30.
- BENSEDDIK 1982 = N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'année romaine, Maurétanie Charimne sous le Haut-Empire*, Alger 1982.
- BERNARDINI 2006 = P. BERNARDINI, *La Sardegna tra Cartagine e Roma: tradizioni puniche e ellenizzazione*, in «Pallas» 70, 2006, pp. 71-104.
- BERNARDINI - SPANU - ZUCCA 2000 = P. BERNARDINI - P. G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), *Μάχη, La battaglia del Mare Sardonio, Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000.
- BONELLO LAI 1993 = M. BONELLO LAI, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Atti del Convegno di studi, Esterzili, 13 giugno 1992*, Sassari 1993, pp. 157-184.
- BONELLO LAI 2008 = M. BONELLO LAI, *I senatori sardi*, in F. CENERINI - P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007*, Roma 2008 (Incontri insulari, I), pp. 95-110.
- BORDICCHIA - MARINI - NAITZA - SALVI - TOCCO 2007 = F. BORDICCHIA - C. MARINI - S. NAITZA - D. SALVI - S. TOCCO, *Two ancient roman quarries in Cagliari (Italy): survey, mapping and evaluation of the state of conservation*, in L. MARINO (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee*, Firenze 2007 (Restauro Archeologico, 13), pp. 34-38.
- BOSWORTH 1973 = A.B. BOSWORTH, *Vespasian and the Provinces. Some Problems on the early 70's A.D.*, in «Athenaeum» LI, 1973, pp. 49-78.
- BRIZZI 1989 = G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Ozieri 1989, pp. 69-86.
- CAMAIORA 1984 = R. CAMAIORA, *Territori centuriati nelle province. Cartagine e la Tunisia*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984, pp. 250-254.
- CAMODECA 1997 = G. CAMODECA, *M. Aemilius Lepidus cos. 126 a.C. e le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, in «ZPE» CXV, 1997, pp. 263-270.
- CAMPBELL 2000 = B. CAMPBELL, *The writings of the roman land surveyors*, London 2000 (The Society for the Promotion of Roman Studies, "Journal of Roman" Studies Monograph, 9).
- CAMPUS 2023 = CAMPUS F.G.R., *I metodi e le interpretazioni dell'archeologia cristiana. L'esempio di S. Gavino a Porto Torres*, in G. CASTIGLIA - C. DELL'OSSO (a cura di),

- Topographia Christiana Universi Mundi, *Studi in onore di Philippe Pergola (Studi di antichità cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2023, pp. 361-376.*
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2002 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di un'interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002.
- CAVALIERE 1996 = P. CAVALIERE, *Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia*, in A. MASTINO - P. RUGGERI - P. CHIARELLA (a cura di), *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea. Atti del Convegno (maggio 1994)*, I, *Olbia in età antica*, Sassari 1996, pp. 198-206.
- CAZZONA 1994-1998 = C. CAZZONA, *Nota sulla fondazione della colonia di Turris Libisonis: Iulii, Flavii, Aelii, Aurelii e Lurii nelle iscrizioni*, in «Studi Sardi» XXXI, 1994-1998, pp. 269-277.
- CENERINI 2003 = F. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci in età romana*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia, Atti del Colloquio AIEGL*, Faenza 2003, pp. 223-237.
- CENERINI 2012 = F. CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*, in M.B. COCCO - A. GAVINI - A. IBBA (a cura di), *L'Africa Romana, XIX. Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Roma 2012, pp. 2189-2194.
- CHRISTOL 1999 = M. CHRISTOL, *Les ressources municipales d'après la documentarion épigraphique de la colonie d'Orange: l'inscription de Vespasien et l'affichage des plans de marbre*, in *Il capitolo delle finanze municipali in Occidente e in Oriente. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 27-29 mai 1996*, Roma 1999 (CEFR, 256), pp. 115-136.
- CHRISTOL 2006 = M. CHRISTOL, *Interventions agraires et territoire colonial: remarques sur le cadastre B d'Orange*, in A. GONZALÈS - J.-Y. GUILLAUMIN (éds.), *Autour des Libri coloniarum: colonisation et colonies dans le monde romain. Actes du colloque international, Besançon, 16-18 octobre 2003*, Besançon 2006, pp. 83-92.
- CISCI - MARTORELLI - SERRELI 2023 = S. CISCI - R. MARTORELLI - G. SERRELI (a cura di), *Il tempo dei Giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C.*, Nuoro 2023.
- CLAVEL-LÉVÊQUE - CONSO - FAVORY - GUILLAUMIN - ROBIN 1993 = M. CLAVEL-LÉVÊQUE - D. CONSO - F. FAVORY - J.Y. GUILLAUMIN - P. ROBIN, *Siculus Flaccus, Les conditions des terres*, Napoli 1993.
- COCCO 2016 = M.B. COCCO, *Bosa e il suo ager: il patrimonio epigrafico*, in A. MATTONE - M.B. COCCO (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Sassari 2016, pp. 73-120.
- COLAVITTI 1999 = A.M. COLAVITTI, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano 1999.
- CORDA - MASTINO 2007 = A. CORDA - A. MASTINO, *Il più antico miliario dalla Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos*, in G. PACI (a cura di), *Contributi all'epigrafia d'età augustea. Actes de la XIII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 9-11 settembre 2005*, Tivoli 2007, pp. 277-314.
- CORTÉS BÀRCENA 2013 = C. CORTÉS BÀRCENA, *Epigrafía en los confines de las ciudades romanas. Los termini publici en Hispania, Mauretania y Numidia*, Roma 2013.

- CRESPO CABILLO 2009 = C. CRESPO CABILLO, *Los fora de la época imperial: los ejemplos alpinos y sardos*, in «Veleia» XXVI, 2009, pp. 287-295.
- DECRAMER - HILTON - LAPIERRE - PLAS 2004 = L. DECRAMER - R. HILTON - L. LAPIERRE - A. PLAS, *La grande carte de la colonie romaine d'Orange*, in «Agri centuriati» I, 2004, pp. 93-114.
- DEVILLERS - KRINGS 1998 = O. DEVILLERS - V. KRINGS, *Carthage et la Sardaigne: le livre XIX des Histoires Philippiques de Justin*, in *L'Africa Romana XII*, Sassari 1998, pp. 1263-1277.
- DÍAZ ARIÑO 2015 = B. DÍAZ ARIÑO, *Miliarios romanos de época republicana*, Roma 2015 (Opuscula epigraphica, 16).
- DIDU 1972 = I. DIDU, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378/7 a.C.*, in «Athenaeum» L, 1972, pp. 310-329.
- DIDU 2001 = I. DIDU, *Iolei o Iliei?*, in Poikilma, *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 397-406.
- DIDU 2002 = I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2002.
- DI GENNARO - AMICONE - D'ORIANO - MANCINI 2023 = F. DI GENNARO - S. AMICONE - R. D'ORIANO - P. MANCINI, *L'insediamento villanoviano dell'isola di Tavolara, presso le coste della Gallura*, in «The Journal of Fasti On Line», <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-548.pdf>.
- D'ORIANO 1989 = R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Feronia polis*, in «Nuovo Bullettino archeologico sardo» II, 1989, pp. 229-248.
- DOMERGUE 2008 = C. DOMERGUE, *Les mines antiques. La production des métaux aux époques grecque et romaine*, Paris 2008.
- DYSON - ROWLAND 2007 = S.L. DYSON - R.J. ROWLAND, *Shepherds, Sailors & Conquerors, Archaeology and History in Sardinia from the Stone Age to the Middle Ages*, Philadelphia 2007.
- ESTARÁN TOLOSA 2016 = M.J. ESTARÁN TOLOSA, *Epigrafía bilingüe del Occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*, Zaragoza 2016.
- FADDA - MUSCAS 2002 = L. FADDA - R. MUSCAS, *Bonacattu Deligia, Bidonì. Memorie del territorio*, Ghilarza 2002.
- FARAGUNA - SEGENNI 2020 = M. FARAGUNA - S. SEGENNI (a cura di), *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave, miniere*, Milano 2020.
- FARRE 2016 = C. FARRE, *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia, Ortacesus* 2016.
- FLORIS 2009 = P. FLORIS, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, in «Epigraphica» LXXI, 2009, pp. 133-160.
- FLORIS 2011 = P. FLORIS, *Riflessioni sul centro di Valentia nella Sardegna romana*, in A. FORCI (a cura di), *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione. Atti della Giornata di studi, Senorbì, 23 aprile 2010*, Senorbì 2011, pp. 61-74.
- FLORIS 2024 = P. FLORIS, *Un nuovo tabularius e altro materiale epigrafico inedito da Karales*, in «Epigraphica» LXXXVI, 2024, cds.
- FORCI 2011 = A. FORCI, *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione. Atti della Giornata di studi. Senorbì, 23 aprile 2010*, Ortacesus-Sandhi, 2011.

- FORCI - ZUCCA 2007 = A. FORCI - R. ZUCCA, M. Arrecinus Helius praefectus civitat(is) [Va]le[n]tinae, in «Epigraphica» LXIX, 2007, pp. 209-239.
- FRANCE 2021 = J. FRANCE, *Tribut: Une histoire fiscale de la conquête romaine*, Paris 2021.
- GAGLIARDI 2014 = L. GAGLIARDI, *Colonizzazioni e sottrazione delle terre ancestrali agli indigeni. Spunti comparatistici tra diritto moderno e diritto romano*, in «Legal Roots, The International Journal of Roman Law, Legal History and Comparative Law» III, 2014, pp. 71-116.
- GAGLIARDI 2015 = L. GAGLIARDI, *Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni*, in «MEFRA» CXXVII.2, 2015, pp. 353-370.
- GALLINARI 2021 = L. GALLINARI, *Sulla data di morte di Eleonora d'Arborea. Nuove riflessioni e nuovi dati ispirati da un vecchio testo*, in G. MELE (a cura di), *Elionora de Arboree. Sa Juighissa*, Oristano 2021, pp. 31-37.
- GALVAGNO 2004 = E. GALVAGNO, *La Sardegna vista dalla Sicilia: Diodoro Siculo*, in R. ZUCCA (a cura di), *Logos peri tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna*, Roma 2004, pp. 27-38.
- GANGA - IBBA 2021 = S. GANGA - A. IBBA, *La Sardinia sotto Marco Aurelio: Nuova lettura di AE 2001, 1112 = EDR153329 da Forum Traiani*, in «ZPE» CCXVII, 2021, pp. 271-278.
- GASPERINI 1992 = L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 287-323.
- GIANFROTTA 1994 = P.A. GIANFROTTA, *Note di epigrafia marittima. Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Actes de la VIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992*, Roma 1994 (Collection de l'École française de Rome, 193), pp. 591-608.
- GIRARDIN 2023 = M. GIRARDIN (cur.), *Aux origines de l'administration provinciale romaine*, Roma 2023 (Bibliotheca aperta, 5).
- GIUMAN - IBBA 2012 = M. GIUMAN - M.A. IBBA, *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*, in M.B. COCCO - A. GAVINI - A. IBBA (a cura di), *L'Africa Romana, XIX. Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Roma 2012, pp. 2931-2936.
- GUIRGUIS - IBBA 2017 = M. GUIRGUIS - A. IBBA, *Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia)*, in S. EVANGELISTI - C. RICCI (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali fra i secoli I a.C. e III d.C.: dalla tarda-repubblica all'età severiana. Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Campobasso, 24-26 settembre 2015*, Bari 2017 (Insulae Diomedae, 28), pp. 193-218.
- HESNARD - GIANFROTTA 1989 = A. HESNARD - P.A. GIANFROTTA, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du colloque de Siene, 22-24 mai 1986*, Roma 1989 (Collection de l'École française de Rome, 114), pp. 393-441.
- HIRT 2010 = A.M. HIRT, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World, Organizational Aspects 27 BC-AD 235*, Oxford 2010.

- IBBA 2011 = A. IBBA, Tarrhenses Collina tribu inscripti? *Spunti di ricerca sulla romanizzazione della Sardinia centro-occidentale*, in P.G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), *Oristano e il suo territorio I, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Roma 2011, pp. 603-622.
- IBBA 2014 = A. IBBA, Itinera praesidis in provincia Sardinia: *una proposta di ricostruzione*, in S. DEMOUGIN - M. NAVARRO CABALLERO (éds.), *Se déplacer dans l'Empire romain: approches épigraphiques*, Bordeaux 2014 (Ausonius Scripta Antiqua, 59), pp. 31-54.
- IBBA 2015 = A. IBBA, *Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III a.C. - II d.C.)*, in L. Mihailescu-Bîrliba (ed. by), *Colonization and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach*, Kaiserslautern-Mehlingen 2015, pp. 11-76.
- IBBA 2016 = A. IBBA, *Sardi, Sardo-punici e Italici nella Sardinia repubblicana: la testimonianza delle iscrizioni*, in S. DE VINCENZO - C. BLASETTI FANTAUZZI (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR), 26-28 marzo 2015*, Roma 2016 (Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology – Monograph Series, 1), pp. 69-88.
- IBBA 2021 = A. IBBA, *La Sardinia in età antonina: riflessioni su un testo da Bithia (ICO Sard. n. 8NP)*, in S. F. BONDÌ - M. BOTTO - G. GARBATI - I. OGGIANO (a cura di), *Tra le Coste del Levante e le Terre del Tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, Roma 2021 (Collezione di Studi Fenici, 51), pp. 233-246.
- IBBA 2022 = A. IBBA, *Between Carthage and Rome: Artisans, Businessmen and Colonists in Roman Republican Sardinia (150-50 BC)*, in T. NACO DEL HOYO - J. PRINCIPAL - M. DOBSON (eds.), *Rome and the North-western Mediterranean: Integration and connectivity 150-75 BC*, Oxford-Philadelphia 2022, pp. 203-216.
- INSINNA 2020 = E.A. INSINNA, *Le macine di Molaria (Mulargia-Bortigali) a Cartagine e le relazioni sardo puniche con specifico riferimento al Marghine*, in M. GUIRGUIS - S. MUSCUSO - R. PLA ORQUÍN (a cura di), *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni*, Sassari 2020, pp. 65-82.
- JUREWICZ 2007 = A.R. JUREWICZ, *La lex Coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis – rassegna della materia. Gli organi della colonia*, in «RIDA» LIV, 2007, pp. 293-325.
- KHANOUSI - MASTINO 2012 = M. KHANOUSI - A. MASTINO, *D'Uchi Maius à Rome en passant par Pouzsoles. A propos de nouvelles découvertes épigraphiques à Henchir Douamis, en Tunisie*, in S. DEMOUGIN - J. SCHEID (éds.), *Colons et colonies dans le monde romain*, Roma 2012 (Collection de l'École Française de Rome, 456), pp. 147-188.
- KIRBIGHER 2009 = F. KIRBIGHER, *Les lois provinciales en Occident: état de la question*, in F. HURLET (éd.) *Rome et l'Occident (II^e siècle av. J.-C. - II^e siècle apr. J.-C.): Gouverner l'Empire*, Rennes 2009, pp. 25-34.
- LACHMANN 1848 = K. LACHMANN, *Die Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Berlin 1848.
- LASSÈRE 2005 = M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2005.
- LE BOHEC 1990 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous l'Haut-Empire*, Sassari 1990.
- LIBERTINI 2018 = G. LIBERTINI, *Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann (raccolta di opere degli agrimensori romani)*, Frattamaggiore 2018.

- LLAMAZARES MARTÍN 2016 = A. LLAMAZARES MARTÍN, *Roma en Sardinia a comienzos del siglo II a.C. la campaña de Tiberio Graco el Mayor*, in «Gladius, Estudios sobre armas antiguas, arte militar y vida cultural en oriente y occidente» XXXV, 2016, pp. 77-95.
- LLAMAZARES MARTÍN 2020 = A. LLAMAZARES MARTÍN, *Alcune note sull'iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIL X, 7856 IG XIV, 608 CIS I, 143)*, in C. SORACI (a cura di), *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano. Atti del Convegno internazionale, Catania, 28-29 giugno 2019*, Roma 2020 (Bibliotheca aperta, 1), pp. 17-34.
- LORETO 1995 = L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, Roma 1995 (Collection de l'École Française de Rome, 211).
- MARGINESU 2002 = G. MARGINESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*, in M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, 3. *Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000*, Roma 2002, pp. 1813-1815.
- MARINI - MURRU - NAITZA - TOCCO - TUVERI 2007 = C. MARINI - G. MURRU - S. NAITZA - S. TOCCO - C. TUVERI, *L'estrazione dei materiali lapidei in Sardegna: dai primordi all'età romana*, in S. TOCCO - C. MARINI - S. NAITZA (a cura di), *Le risorse lapidee in Sardegna. Dal recupero ambientale alla valorizzazione. Atti del Convegno, Cagliari, 22 giugno 2007*, Cagliari 2007, pp. 97-120.
- MASSIMETTI 1991 = M.G.C. MASSIMETTI, *Lo sfruttamento del granito gallurese in epoca imperiale: risvolti economici e sociali*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, 2. *Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990*, Sassari 1991, pp. 789-796.
- MASSIMETTI 2002 = M.G.C. MASSIMETTI, *Cave litorali della Sardegna settentrionale*, in M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, XIV, 2. *Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000*, Roma 2002, pp. 1111-1116.
- MASSIMETTI 2010 = M.G.C. MASSIMETTI, *Manufatti lapidei d'età romana nel territorio della Gallura*, in M. MILANESE - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, 3. *Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008*, Roma 2010, pp. 1865-1874.
- MASTINO 1976 = A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, in «Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari» II, 1976, pp. 187-205.
- MASTINO 1979 = A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979 (1982²).
- MASTINO 1989 = A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in *Epigrafia Jurídica romana. Actas del coloquio internacional A.I.E.G.L., Pamplona, 9-11 de abril de 1987*, Pamplona 1989, pp. 45-62.
- MASTINO 1993a = A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in A. MASTINO (a cura di), *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Atti convegno, Esterzili, 6 giugno 1992*, Sassari 1993, pp. 99-117.
- MASTINO 1993b = A. MASTINO (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi, Esterzili, 13 giugno 1992*, Sassari 1993.

- MASTINO 1995a = A. MASTINO, *Presentazione*, in R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1995, pp. 7-10.
- MASTINO 1995b = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo» XXXVIII, 1995, pp. 11-82.
- MASTINO 1996 = A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in A. MASTINO - P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea. Atti del Convegno, maggio 1994, I, Olbia in età antica*, Sassari 1996, pp. 49-87.
- MASTINO 2001 = A. MASTINO, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*, in S.M. BIANCHETTI (a cura di), *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, Firenze 2001, pp. 781-814.
- MASTINO 2002 = A. MASTINO, *La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti. Atti del convegno, Sassari-Usini, Marzo 2001*, Sassari 2002, pp. 23-61.
- MASTINO 2004a = A. MASTINO, *I miti classici e l'isola felice*, in R. ZUCCA (a cura di), *Logos perì tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna*, Roma 2004, pp. 11-26.
- MASTINO 2004b = A. MASTINO, *Le province occidentali durante la repubblica*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia del Mediterraneo nell'antichità, IX-I secolo a.C.*, Milano 2004, pp. 320-347.
- MASTINO 2004c = A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in A. MASTINO - P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea. Atti del Convegno, maggio 1994, I, Sassari 2004*, pp. 49-87.
- MASTINO 2005a = A. MASTINO, *Roma in Sardegna: l'età repubblicana*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 91-123.
- MASTINO 2005b = A. MASTINO, *La rotta Sicilia-Sardegna*, in *La Sardegna nelle rotte mediterranee*, in A. MASTINO - P.G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), *Mare Sardum. Mercì, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005 (Tharros Felix, 1), pp. 66-67.
- MASTINO 2015a = A. MASTINO, *Massinissa et la question des emporia*, in *Massinissa, au coeur de la consécration du premier Etat numide. Actes du colloque International, El Khroub, Constantine, 20-22 septembre 2014*, Alger 2015, pp. 67-69 e 253-273.
- MASTINO 2015b = A. MASTINO, *Natione Sardus, una mens, unus color, una vox, una natio*, in «Archivio Storico Sardo» L, 2015, pp. 141-181.
- MASTINO 2016 = A. MASTINO, *Cornus e il Bellum Sardum di Hampticora e Hostus, storia o mito? Processo a Tito Livio*, in S. DE VINCENZO - C. BLASETTI FANTAUZZI (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR), 26- 28 marzo 2015*, Roma 2016, pp. 15-67.
- MASTINO 2021a = A. MASTINO, *Colonie, Municipi, Civitates stipendiariae della Sardinia*, in R. CARBONI - A.M. CORDA - M. GIUMAN (a cura di), *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, Nuoro 2021, pp. 46-50.
- MASTINO 2021b = A. MASTINO, *A proposito delle città portuali del Mediterraneo*, in «Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica» XXXI, 2021, pp. 23-40.

- MASTINO 2021c = A. MASTINO, *La Cirenaica di Adriano: la deportatio in Sulcitanam insulam Sadiniae conterminam degli Ebrei di Berenice (Bengasi)*, in «Libya antiqua» n.s. XIV, 2021, pp. 51-68.
- MASTINO 2021d = A. MASTINO, Recensione a: C. Soraci, *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano, Atti del Convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019)*, Roma 2020 (*Bibliotheca aperta*, 1), in «Epigraphica» LXXXIII, 2021, pp. 637-643.
- MASTINO 2022 = A. MASTINO, *Concordia o Discordia? Sintesi sulla storia istituzionale di Uchi Maius alla periferia della pertica di Cartagine attraverso le nuove scoperte*, in *La pertica des Carthaginois, de la constitution au démembrement (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*. Actes de la table ronde organisée le 27 et le 28 novembre 2021 à TébourSouk (hotel Thugga), *Chroniques d'archéologie Maghrébine*, Tunis 2022 («Revue de l'Association Historique et Archéologique de Carthage (AHAC)» I), pp. 427-492.
- MASTINO 2024 = A. MASTINO, *La Sardegna nel mondo romano fino a Costantino*, Cagliari 2024.
- MASTINO cds = A. MASTINO, *Tabularia e mappe catastali in ambito sub-provinciale: gli agri adsignati delle perticae delle colonie di Turris Libisonis e di Tarrhi*. Rilettura di un documento dell'Archivio Storico Diocesano di Sassari, in *Studi in onore di G.C. Zichi*, cds, pp. 9-39.
- MASTINO cds = A. MASTINO, *Il Barbaricum nella Sardegna romana: omaggio al Princeps Daciae Ioan Piso*. Studi in onore di Ioan Piso, cds.
- MASTINO - ABRIGNANI 2021 = A. MASTINO - A. ABRIGNANI, *Ancora il circuito Africa, Sicilia, Sardegna, sotto il segno di Melqart-Ercole e Astarte-Venere: il fanum salutare dedicato Hercolei Nouritano a Lilibeo*, in «Sicilia antiqua» XVIII, 2021, pp. 135-144.
- MASTINO - FRAU 2017 = A. MASTINO - S. FRAU, *Jugurtha contre l'impérialisme romain à la tête de la natio des Numidae*, in *Libyca n.s.*, II. Actes du colloque International La Numidie, Massinissa et l'histoire, coordonnées par Slimane Hachi et Farid Kherbouche, Constantine, 14-16 mai 2016, CNRPAH 2017, pp. 93-122.
- MASTINO - GANGA 2024 = A. MASTINO - S. GANGA, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino e nuove ipotesi sul misterioso terminus trifinius dell'agro di Cornus, in rapporto con la viabilità costiera repubblicana*, in «Layers» 9, 2024, pp. 1-35.
- MASTINO - PITZALIS 2003 = A. MASTINO - G. PITZALIS, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*, in A. CORDA (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu*, Senorbì 2003, pp. 657-695.
- MASTINO - RUGGERI 1995 = A. MASTINO - P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, in «Latomus. Revue d'Études Latines» LIV.3, 1995, pp. 513-544.
- MASTINO - RUGGERI 1999 = A. MASTINO - P. RUGGERI, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in «Sacer» VI, 1999, pp. 7-68.
- MASTINO - RUGGERI 2008 = A. MASTINO - P. RUGGERI, *La romanizzazione dell'Ogliastra, in Ogliastra. Antica cultura - nuova provincia, Storia e società*, I, *La storia*, Ortacesus 2008, pp. 45-63.

- MASTINO - ZUCCA 2012 = A. MASTINO - R. ZUCCA, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, in «Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia antica» XXII, 2012, pp. 31-50.
- MASTINO - ZUCCA 2007 = A. MASTINO - R. ZUCCA, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in D. PUPILLO (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione. Atti del Convegno, Ferrara-Voghiera 3-4 giugno 2005*, Firenze 2007, pp. 93-124.
- MASTINO - ZUCCA 2011 = A. MASTINO - R. ZUCCA, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in P. G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Roma 2011, pp. 411-601.
- MASTINO - ZUCCA 2014 = A. MASTINO - R. ZUCCA, L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius Sabinus pro consule provinciae Sardiniae e la constitutio del Forum Traiani, in «Gerión, Revista de Historia Antigua» XXXII, 2014, pp. 199-223.
- MAYER I OLIVÉ 2012 = M. MAYER I OLIVÉ, *Algunas observaciones sobre epígrafes de Cornus*, in A.M. CORDA - P. FLORIS (a cura di), *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, Cagliari 2012, pp. 353-362.
- MAYER I OLIVÉ 2020 = M. MAYER I OLIVÉ, *Sobre el título del logistoricus Gallus vel/aut Fundanius de admirandis de Marco Terencio Varrón y la inscripción de Tharros CIL X 7893 / On the title of the logistoricus Gallus vel/aut Fundanius de admirandis by Marcus Terentius Varro and the inscription Tharros CIL X 7893*, in «Fortunatae» 32, 2020, pp. 417-426.
- MELE 2014 = M.A. MELE, *Archeologia in Barbagia*, Nuoro 2014.
- MELIS 2009 = E. MELIS, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia. Proposta di lettura storico-religiosa di alcune pagine di Tito Livio sulla Sardegna*, in «Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna» XVIII, 2009, pp. 323-374.
- MELONI 1949 = P. MELONI, *Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, in «Epigraphica» XI, 1949 (1951), pp. 88-174.
- MELONI 1988 = P. MELONI, *La Sardegna romana. I centri abitati e l'organizzazione municipale*, in ANRW II, 11, 1, Berlin 1988, pp. 491-551.
- MORAVETTI 2000 = A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia, II, La Planargia – analisi e monumenti*, Sassari 2000.
- MURONI 2014 = A. MURONI, *Cittadinanza romana in Sardegna durante la Res publica: concessioni tra politica e diritto*, in «Diritto @ Storia. Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione romana» XIII.12, 2014, pp. 1-62.
- MURRU - ZUCCA 2002 = G. MURRU - R. ZUCCA, *Frammenti epigrafici repubblicani da Laconi (Sardinia)*, in «Epigraphica» LXIV, 2002, pp. 213-223.
- OLMO-LOPEZ 2022 = R. Olmo-Lopez, *L'intervention des proconsuls d'Afrique dans la pertica des Carthaginois, de Trajan aux Sévères*, in *La pertica des Carthaginois, de la consitution au démembrement (Ier siècle av. J.-C., - IIIe siècle ap. J.-C.)*. Actes de la table ronde organisée le 27 et le 28 novembre 2021 à Tébourouk (hotel Thugga), Tunis 2022 («Chroniques d'archéologie Maghrébine, Revue de l'Association Historique et Achéologique de Carthage (AHAC)» I, 2022), pp. 563-587.
- PAIS 1908 = E. PAIS, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, pp. 579-627.

- PIRAS 2021 = V. PIRAS, *Istituzioni giudicanti. Specificità sarda e continuità romana*, Milano 2021
- PORCU 1991 = M.A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991.
- PORRÀ 1983 = F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntin(enses)*, in «AFMC» VII.4, 1983, pp. 263-271.
- PORRÀ 2002 = F. PORRÀ, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari 2002.
- RIGOBIANCO 2022 = L. RIGOBIANCO, *Faliscità e romanità nella epigrafia del sacro a Falerii Novi: le dediche dei ququei e dei Falesce quei in Sardinia sunt*, in *Scrittura epigrafica e sacro in Italia*, Roma 2022 («Scienze dell'antichità» 28,3), pp. 113-125.
- ROPPA 2013 = A. ROPPA, *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica*, Valencia 2013 (Saguntum, 14).
- ROPPA 2016 = A. ROPPA, *Continuità e trasformazione nei paesaggi rurali sardi in epoca repubblicana*, in S. DE VINCENZO - C. BLASETTI FANTAUZZI (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR), 26-28 marzo 2015*, Roma 2016 (Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology, 1), pp. 233-254.
- A. ROPPA - P. VAN DOMMELEN, *Rural settlement and land-use in Punic and Roman Republican Sardinia*, in «Journal of Roman Archaeology» XXV, 2012, pp. 49-68.
- RUGGERI 1999 = P. RUGGERI, *Titus Manlius Torquatus, privatus cum imperio, in Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 115-129.
- RUGGERI 2003-2005 = P. RUGGERI, *Il viaggio di Lucilio in Sardegna: un itinerario tra realpolitik e sogno esotico (SAT. VI 21 e 22)*, in «Sandalion» 26-28, 2003-2005, pp. 105-125.
- RUGGERI 2004 = P. RUGGERI, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003*, Faenza 2004 (Epigrafia e antichità, 21), pp. 65-77.
- RUGGERI 2016 = P. RUGGERI, *Acropoli di Cornus (S'Archittu, Cuglieri). Il recente ritrovamento della base di statua di un flamine cittadino, CIL X, 7916: edizione preliminare*, in «Epigraphica» LXXVIII, 2016, pp. 494-498.
- RUGGERI 2023 = P. RUGGERI, *Thignica, ai margini della pertica dei Cartaginesi*, in *In Africa e a Roma. Scritti mediterranei*, Raleigh 2023, pp. 59-104.
- RUGGERI - LONGU 2019 = P. RUGGERI - P.P. LONGU, *Un nuovo bollo laterizio dalla necropoli romana di Monte Carru - Alghero (SS)*, in J. BONETTO - E. BUKOWIECKI - R. VOLPE (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Roma 2019, pp. 587-591.
- SANNA MONTANELLI 2015 = M. SANNA MONTANELLI, *Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla e il Sulcis Iglesiente prima della pax costantiniana*, in R. MARTORELLI - A. PIRAS - P.G. SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014*, Cagliari 2015, pp. 915-920.
- SANNA MONTANELLI 2019 = M. SANNA MONTANELLI, *Praedia e metalla del Sardus Pater. Res Caesaris e culto imperiale nei territori del Sulcis Iglesiente*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il Tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, Roma 2019 (Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti Antichi. Serie miscellanea, XXIV), pp. 266-279.

- SATTA - LOPEZ 2010 = M.C. SATTA - G. LOPEZ, *Macine granarie dal mare di Bosa (Sardegna). Produzione, diffusione e commercio*, in M. MILANESE - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, 18, 2. *Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008*, Roma 2010, pp. 1325-1356.
- SALVI - SANNA 2006 = D. SALVI - A.L. SANNA, *Il Templum Iovis nella collina di Onnariù a Bidonì (Oristano)*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano» 21, 2006, pp. 119-135.
- SCARDIGLI 1991 = A. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.
- SILVESTRINI 1999 = M. SILVESTRINI, *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in *Epigrafia e territorio, Politica e società, Temi di antichità romane*, V, Bari 1999, pp. 150-153.
- SINI 1997 = F. SINI, *Comente comandat sa lege. Diritto romano nella Carta de Logu d'Arborea*, Torino 1997.
- SINI 2004 = F. SINI, *Influssi del diritto romano sulla "Carta de Logu" di Arborea*, in I. BIROCCHI - A. MATTONE (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, Bari 2004, pp. 50-96.
- SIRAGO 1995-96 = V.A. SIRAGO, *Storia Agraria romana*, I, *Fase ascensionale*; II, *La dissoluzione*, Napoli 1995.
- SODDU - STRINNA 2013 = A. SODDU - G. STRINNA (a cura di), *Il condaghe di San Pietro di Silki*, Nuoro 2013.
- SOLMI 1905 = A. SOLMI, *La Sardegna e gli studi storici*, in «Archivio storico sardo» I, 1905, pp. 5-20.
- SOLMI 1938 = A. SOLMI, *Prefazione*, in A. ERA (a cura di), *Testi e documenti per la storia del Diritto agrario in Sardegna*, Sassari 1938, pp. VII-X.
- SORACI 2020a = C. SORACI (a cura di), *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano. Atti del Convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019)*, Roma 2020 (Bibliotheca aperta 1).
- SORACI 2020b = C. SORACI, *Il lessico della sottomissione. Studi sul termine stipendiarius*, Roma 2020.
- SOTGIU 1985 = G. SOTGIU, *Arula dedicata ad Esculapio da un L. Cornelius Sylla (Fordongianus, Forum Traiani)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 117-124.
- STIGLITZ 2004 = A. STIGLITZ, *Confini e frontiere nella Sardegna punica e romana: critica all'immaginario geografico*, in M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. Atti del XV convegno di studio, Tozeur, 11-15 dicembre 2002*, Roma 2004, pp. 805-817.
- STRINNA 2021 = G. STRINNA, *Una sopravvivenza sarda di Silvano e un passo di Varrone*, in «L'immagine riflessa. Testi, società, culture» n.s. XXX.2 (luglio-dicembre), 2021, pp. 43-64.
- TARPIN 2002 = M. TARPIN, *Les pagi gallo-romains: héritiers des communautés celtiques?*, in D. GARCIA - F. VERDIN (éds.), *Territoires Celtiques*, Paris, 2002, pp. 199-204.
- TOCCO - MARINI - NAITZA 2007 = S. TOCCO - C. MARINI - S. NAITZA (a cura di), *Le risorse lapidee in Sardegna. Dal recupero ambientale alla valorizzazione. Atti del Convegno, Cagliari, 22 giugno 2007*, Cagliari 2007.

- TORELLI 1981 = M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979*, Roma 1981, pp. 71-82.
- TOSQUES cds = A. TOSQUES, *The Frentrani of Sicily and the shrine of Hercules Nouritanus in Lilybaeum* (AE 2016, 622 = I.Sicily 004368), in *International Conference Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean. Sacred Inscription from the Ancient Territory of Venetia*, poster, 2023, cds.
- TROPEA 2018 = S. TROPEA, *Il processo di affermazione del potere romano attraverso le epistole in greco: autorità, amministrazione ed evergetismo nell'età repubblicana*, in «Historikà» VIII, 2018, pp. 313-354.
- TRUDU 2012 a = E. TRUDU, *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna*, in M.G. Arru - S. Campus - R. Cicilloni - R. Ladogana (a cura di), *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte. Ricerca e confronti 2010. Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari* (Cagliari, 1-5 marzo 2010), suppl. al numero 1, 2012, pp. 391-405, (<https://doi.org/10.4429/j.arart.2011.suppl.01>), pp. 391-401.
- TRUDU 2012 b = E. TRUDU, *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*, in M.B. COCCO - A. GAVINI - A. IBBA (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010*, Roma 2012, pp. 2645-2659.
- UNALI 2012 = A. UNALI, *L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale*, in M.B. COCCO - A. GAVINI - A. IBBA (a cura di), *L'Africa Romana, 19. Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Roma 2012, pp. 2879-2888.
- USAI - ZUCCA 1981 - 1985 = E. USAI - R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in «Studi Sardi» XXVI, 1981-85 (a. 1986), pp. 303-342.
- VAN DOMMELEN 2001 = P. VAN DOMMELEN, *Cultural imaginings. Punic tradition and local identity in Roman Republican Sardinia*, in S. KEAY - N. TERRENATO (eds.), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford 2001, pp. 68-84.
- ZUCCA 1988 = ZUCCA 1988, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana. Atti del V convegno di studio, Sassari, 11-13 dicembre 1987*, Sassari 1988, pp. 349-373.
- ZUCCA 1996a = R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996 (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 29).
- ZUCCA 1996b = R. ZUCCA, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in M. KHANOUSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana, XI, 3. Atti dell'XI convegno di studio, Cartagine, 15-18 dicembre 1994*, Ozieri 1996, pp. 1421-1489.
- ZUCCA 1997 = R. ZUCCA, *Βαλιαρίδες Τυρρηνικαῖ νῆσοι*, in *Miscellanea greca e romana. Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica LXV*, Roma 1997, pp. 355-365.
- ZUCCA 1998 = R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998.

- ZUCCA 1999 = R. ZUCCA, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999.
- ZUCCA 2003a = R. ZUCCA, *Neoneli - Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea*, Bolotana 2003.
- ZUCCA 2003b = R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003.
- ZUCCA 2004 = R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae e ricerche storiche e geografiche sul Mediterraneo Antico*, Roma 2004 (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 1).
- ZUCCA 2005 = R. ZUCCA *La marineria romana in Sardegna*, in A. MASTINO - P.G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 137-142.
- ZUCCA 2006 = R. ZUCCA, *Gurulis nova-Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano 2006.
- ZUCCA 2012 = R. ZUCCA, *Pollentia in Baliaris maior et Valentia in Sardinia: due fondazioni urbane del II secolo a.C. dei Caecilii Metelli?*, in M.L. SÁNCHEZ LEÓN (éd.), *Les Baleares romanes. Nous estudis*, Palma de Mallorca 2012, pp. 75-84.
- ZUCCA 2014a = R. ZUCCA, *Senatori nella Sardinia*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo. Atti della XIX^e Rencontre sur l'épigraphie du Monde Romain*, Roma 2014 (Tituli, 10), pp. 341-352.
- ZUCCA 2014b = R. ZUCCA, *Signacula ex aere provinciae Sardiniae*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno internazionale, Verona 20-21 settembre 2012*, Roma 2014, pp. 241-256.
- ZUCCA 2017 = R. ZUCCA, *La costa orientale da Posada a Sarcapos*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *Corpora delle antichità della Sardegna, La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, Nuoro 2017, pp. 235-257.

Michele Bellomo*

Coercizione e consenso. Le aristocrazie iberiche e Roma tra III e II secolo a.C.

RIASSUNTO. Il contributo prende in analisi le prime fasi della provincializzazione della penisola iberica, e in particolare i decenni in cui i Romani espulsero i Cartaginesi dalla regione, stipulando nuovi accordi con le popolazioni (e soprattutto le aristocrazie) locali. Questa fase di transizione di potere viene analizzata facendo riferimento al concetto gramsciano di egemonia. Gramsci interpretava infatti l'egemonia come rapporto dialettico tra coercizione e consenso, in cui la forza egemone deve essere in grado di costruire una narrazione fondata non solo sull'utilizzo della forza coercitiva, ma soprattutto su elementi in grado di creare un consenso spontaneo da parte di coloro che intende dominare. Per costruire questa egemonia, necessaria al fine di assoggettare in modo definitivo il territorio iberico, i Romani fecero prima di tutto uso di quegli strumenti istituzionali messi in campo dai Cartaginesi nei decenni precedenti, assicurandosi così una vittoriosa transizione di egemonia.

PAROLE CHIAVE. Egemonia, Spagna, guerre puniche, amministrazione provinciale, imperialismo romano

ABSTRACT. The article analyses the first phases of the provincialisation of the Iberian Peninsula, especially the decades in which the Romans expelled the Carthaginians from the region and made new agreements with the local population (and especially the aristocracy). This phase of power transition is analysed with reference to Gramsci's concept of hegemony. In fact, Gramsci interpreted hegemony as a dialectical relationship between coercion and consent, in which the hegemonic power must be able to construct a narrative based not only on the use of coercion, but above all on elements capable of creating a spontaneous consensus on the part of those it seeks to dominate. In order to construct this hegemony, which was necessary for the definitive subjugation of the Iberian territory, the Romans first made use of those institutional instruments that the Carthaginians had put in place during the previous decades, thus ensuring a victorious transition of hegemony.

KEYWORDS. Hegemony, Spain, Punic Wars, Provincial administration, Roman imperialism

* Università degli Studi di Milano.

Quando affrontiamo lo studio della prima organizzazione del sistema provinciale romano in età medio-repubblicana – e nello specifico a partire dalla seconda metà del III secolo¹ – ci troviamo a dover fare i conti, sostanzialmente, con due grandi campi di indagine. Il primo si muove nel tentativo di spiegare per quali motivi Roma decise – di volta in volta – di portare sotto la sua diretta influenza e il suo diretto controllo un determinato territorio, creando in questo modo una “provincia” in senso territoriale². Il secondo attiene invece alle modalità d’azione, e cerca di indagare per mezzo di quali modelli Roma seppe insinuare e far progredire il suo controllo su queste regioni.

La storia dello studio del primo campo d’indagine è ben nota e ha attraversato le innumerevoli discussioni sorte intorno alla natura del cosiddetto “imperialismo romano”: la provincializzazione di determinati territori – e con provincializzazione intendo qui la creazione di province territoriali fisse da assegnarsi anno dopo anno in modo regolare a magistrati o ex magistrati – è stata quindi interpretata come sintomatica dell’insaziabile rapacità di dominio romana³, o come scelta necessaria dettata dallo stato di guerra endemico cui le comunità di questi territori avrebbero altrimenti costretto Roma se quest’ultima avesse mantenuto su di esse altre forme – meno dirette – di “egemonia”⁴.

Di sicuro più interessante – e tutt’ora aperto – rimane invece il dibattito sorto intorno al secondo campo d’indagine, che riguarda, lo ricordo, le modalità attraverso cui Roma seppe insinuarsi in modo stabile nelle strutture di potere di questi territori. Negli ultimi anni, ha soprattutto fatto discutere la tesi portata avanti da Nicola Terrenato, che ha rianalizzato la storia della conquista dell’egemonia in Italia come un lungo processo *consensuale* in cui le aristocrazie italiche avrebbero *spontaneamente* abbracciato la causa romana poiché coinvolte direttamente dai benefici (economici e di prestigio) da essa portati, senza che Roma dovesse quindi ricorrere in modo regolare a forme di brutale *coercizione*⁵.

Nella sua analisi Terrenato introduce – consapevolmente o meno – alcune categorie di pensiero gramsciane⁶, come “coercizione” o “consenso sponta-

¹ Tutte le date, ove non altrimenti indicato, sono a.C.

² Per lo studio dell’evoluzione del termine *provincia* si rimanda a RICHARDSON 2008, spec. pp. 10-62 per l’età medio-repubblicana.

³ Modello alla HARRIS 1979.

⁴ Modello alla GRUEN 1984, poi ripreso, rivisto e ampliato da ECKSTEIN 2006. Per una storia del dibattito scatenatosi negli ultimi quarantacinque anni in seguito alla pubblicazione del volume di Harris, vd. BURTON 2019. In questo contributo non si affronterà specificamente il tema della “romanizzazione”, che pure è stato ampiamente discusso negli ultimi anni. Per una disamina delle diverse opinioni messe in campo dalla critica si vedano LE ROUX 2004; HINGLEBERT 2005; TRAINA 2006; CECCONI 2006.

⁵ Vd. TERRENATO 2019 (ora tradotto e rivisto in italiano: TERRENATO 2022), con in particolare le recensioni di HARRIS 2021 e THORNTON 2021.

⁶ Come rilevato da SANTANGELO 2020.

neo”, che del resto hanno avuto grande fortuna negli ultimi anni nel campo dello studio delle relazioni internazionali⁷. Gramsci interpretava infatti l’egemonia – intesa in senso ampio tanto come egemonia sociale, quanto come governo politico – alla luce della compresenza di due elementi:

1. Da una parte il consenso «spontaneo» dato dalle grandi masse della popolazione all’indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo fondamentale dominante, consenso che nasce «storicamente» dal prestigio (e quindi dalla fiducia) derivante al gruppo dominante dalla sua posizione e dalla sua funzione nel mondo della produzione.
2. Dall’altra l’apparato di coercizione statale che assicura “legalmente” la disciplina di quei gruppi che non “consentono” né attivamente né passivamente, ma è costituito per tutta la società in previsione dei momenti di crisi nel comando e nella direzione in cui il consenso spontaneo viene meno⁸.

Il pensiero gramsciano può essere utile, io credo, (pur con tutte le cautele del caso) per approcciare lo studio delle modalità attraverso cui Roma creò le premesse per stabilire un controllo duraturo su determinate regioni del Mediterraneo⁹. In particolare, ritengo che esso trovi felice applicazione soprattutto in quei casi in cui il dominio romano si impose su realtà che avevano già sperimentato altre forme di “egemonia”. Posto che tutti possiamo facilmente riconoscere nella forza delle legioni romane l’elemento *coercitivo* in grado di assicurare la disciplina di quei gruppi che *non consentono*, interessante invece è cercare di capire quali furono i modelli in grado di generare *consenso*, nelle comunità locali, di fronte all’avanzata romana. Ancora più interessante perché, al contrario del processo portato avanti all’interno della penisola italiana, in ambito provinciale ci troviamo di fronte a realtà con cui i contatti erano stati in precedenza sporadici, se non del tutto assenti¹⁰.

In questa occasione, mi focalizzerò nello specifico sul caso iberico, che del resto da sempre costituisce terreno di studio privilegiato per l’analisi del fenomeno espansionistico romano, se non altro in quanto serbatoio di interessantissime sperimentazioni istituzionali (che in parte vedremo)¹¹. Prenderò in

⁷ Penso soprattutto al cosiddetto *Neo-Gramscianism*, che si occupa dell’applicazione delle categorie gramsciane nello studio delle relazioni internazionali e precipuamente in campo economico. Si veda per esempio COX 1983; BUDD 2013; PASS 2019.

⁸ Q12§1.

⁹ Sull’utilizzo delle categorie gramsciane per lo studio del mondo antico si vedano i diversi contributi presenti in ZUCCHETTI - CIMINO 2021. È attualmente in preparazione un ulteriore volume, che si occuperà in modo più specifico di valutare l’applicazione di tali categorie per lo studio delle dinamiche politiche – interne ed esterne – della repubblica romana: BELLOMO - ZUCCHETTI cds.

¹⁰ Osservazione che ritengo valida anche in merito all’applicazione, in ambito provinciale, del concetto di *clientela*. Cfr. PINA POLO 2012, 65-66: «habría que preguntarse si en época tan temprana como el comienzo del siglo II, al inicio de la conquista, se darían la condiciones para la creación de amplias clientelas provinciales en Hispania».

¹¹ Si vedano per esempio i lavori di SUMNER 1968; RICHARDSON 1986; VERVAET - ÑACO DEL HOYO 2007.

considerazione qui le prime fasi della conquista romana, in un arco cronologico compreso tra l'occupazione della fascia costiera mediterranea della penisola iberica in seguito all'espulsione dei Cartaginesi durante la seconda guerra punica e la decisione presa poi nel 197 di organizzare questi territori in due nuove province "fisse". Obiettivo dello studio è vedere quali strumenti utilizzarono i Romani per costruire (o almeno, tentare di costruire) un'egemonia fondata sul rapporto *dialettico* (e non *antitetico*) tra coercizione e consenso.

Quando i Romani si affacciarono militarmente per la prima volta sulla penisola iberica, nella tarda primavera del 218, essi si trovarono a dover fare i conti con popolazioni che da circa vent'anni sottostavano – in modo più o meno diretto – a un'altra egemonia, quella cartaginese. Se infatti le fonti parlano di un'influenza punica nella regione da decenni (se non da secoli), è però a partire dal 237, con le campagne di Amilcare Barca, che il dominio esercitato da Cartagine cominciò ad assumere nuove forme, in virtù soprattutto delle vittorie riportate da tre *generalissimi*: Amilcare, appunto, suo genero Asdrubale e infine il figlio Annibale¹².

Per il nostro discorso è importante partire da qui e capire quale tipo di "egemonia" fosse stata costruita dai Cartaginesi in questo ventennio, in quanto fu su *questa* egemonia che i Romani eressero poi la loro. Ora, parte della critica ha da sempre mostrato un certo scetticismo in merito alla capacità delle popolazioni iberiche di comprendere i meccanismi politici e istituzionali che regolavano la vita di organizzazioni statali più complesse, come Roma o Cartagine, e ha quindi sostenuto che per queste popolazioni, e *in primis* per le loro aristocrazie, l'unica cosa che contasse fossero i legami personali stabiliti con i membri della famiglia Barca, i quali, a loro volta, si sarebbero mossi con grande indipendenza dalla madrepatria, considerando la penisola iberica una sorta di feudo personale¹³. Così la pensava, per esempio, già Fabio Pittore, secondo cui Asdrubale Barca, dopo aver vanamente tentato di modificare gli assetti istituzionali di Cartagine (introducendovi un regime monarchico), avrebbe di fatto tagliato i ponti con l'Africa agendo in Iberia «svincolato da ogni obbedienza al senato cartaginese», e sulla stessa strada si sarebbe poi mosso Annibale¹⁴. A questo va aggiunto un altro dettaglio, e cioè che entram-

¹² Per le prime fasi dell'espansione cartaginese in Spagna, in parte coincidenti con l'epoca della colonizzazione fenicia, vd. ADRADOS 1950; TARRADELL 1968, 84; BLÁZQUEZ 1967; RICHARDSON 1986, pp. 11-30; BARCELÓ 1989, pp. 167-184. Per le campagne condotte dai membri della famiglia Barca negli anni Trenta e Venti del terzo secolo, vd. Polyb. 2, 1, 5-8; Diod. Sic. 25, 10; Nep. *Ham.* 4; App. *Hisp.* 5, 17-21 (Amilcare); Polyb. 2, 8, 1-10; Diod. Sic. 25, 12; Liv. 21, 2, 3-7; App. *Hisp.* 6 (Asdrubale).

¹³ Vd. ECKSTEIN 1987, pp. 215-216.

¹⁴ Fabius Pictor, F22 Cornell (= Polyb. 3, 8, 1-7). Sull'indipendenza dei generali punici sul campo vd. già Isoc. *Nicoles* 24. Cfr. inoltre HOYOS 1994 (piuttosto scettico sul punto) e da ultimo ROSELLÓ CALAFELL 2023.

bi i generali (Asdrubale e Annibale) contrassero matrimoni con donne iberiche, connotando quindi in modo quasi dinastico il loro dominio sulla penisola. La stessa fondazione di Nuova Cartagine da parte di Asdrubale può poi essere vista come espressione della volontà di dare forma concreta e duratura a questa sorta di regno Barcide¹⁵. E che l'egemonia cartaginese si fondasse su un concetto prettamente familiare della gestione del potere è infine rivelato dal fatto che al momento di partire per la sua campagna d'Italia Annibale si premurò di lasciare il controllo dell'Iberia nelle mani del fratello Asdrubale (compiendo così una scelta in un certo senso dinastica).

Questa visione necessita tuttavia di essere rivista. In primo luogo, diversi passi degli autori antichi autorizzano a pensare che i generali cartaginesi in Spagna non agissero come *condottieri/warlords* completamente indipendenti dalla madrepatria, ma fossero al contrario costantemente condizionati – nelle loro operazioni – dalle direttive che arrivavano da Cartagine. È del resto attestata la regolare presenza di membri del sinedrio cartaginese al fianco di Annibale per tutta la durata della seconda guerra punica. Partendo da questo presupposto, è quindi lecito supporre che le stesse comunità iberiche avessero finito per familiarizzare con le strutture di potere cartaginesi e che la loro adesione alla causa punica derivasse in ultima istanza non solo dal potere *coercitivo* esercitato dalle armate cartaginesi, ma dal *consenso* generato dal fatto che i generali che guidavano queste armate rappresentassero il vertice di un'organizzazione politica ben più complessa e tentacolare. Era cioè in definitiva proprio il supporto garantito dalla madrepatria a permettere ai condottieri cartaginesi – e nel caso specifico ai membri della famiglia Barca – di porsi su un piano di superiorità nei confronti dei loro corrispettivi locali, e a impostare di conseguenza le loro relazioni politiche su un piano asimmetrico¹⁶.

Tale organizzazione appariva agli Iberici come caratterizzata da un consiglio di anziani (il sinedrio) che esprimeva dai suoi ranghi forti personalità (i Barca), le quali ricevevano il diritto di esercitare per più anni il comando su eserciti comunitari in virtù di un'acclamazione delle truppe confermata (o preceduta) comunque sempre dal voto dell'assemblea dei cittadini¹⁷. Ciò non

¹⁵ Si veda però Hoyos 2019, p. 183, che sottolinea piuttosto come «the name was not a declaration of independence from his homeland, as there were other Carthages in the Mediterranean. (...) It was a proclamation to Spanish natives and the outer world that the Carthaginian state, now resting on two great capitals, had metamorphosed into a land empire on two continents».

¹⁶ Per la complessa rete di relazioni intrecciata dai Cartaginesi con i capi militari delle popolazioni iberiche (e non solo) vd. RAWLINGS 2007, che, sulla scia di ECKSTEIN 2006, la inserisce all'interno delle dinamiche politiche proprie di un sistema anarchico e multipolare come quello del Mediterraneo antico. I condottieri iberici avrebbero in altre parole guardato ai Barca come rappresentanti di una realtà, quella cartaginese, in grado, in virtù della sua complessa ed evoluta struttura politica e militare, di intervenire in modo decisivo per risolvere in loro favore eventuali contese locali.

¹⁷ Elezione dei generali cartaginesi da parte dell'esercito, con successiva ratifica dell'assemblea popolare a Cartagine: Polyb. 1, 75, 1-2; 1, 82, 5, 12 (Amilcare); Polyb. 2, 1, 9; Diod. Sic. 25, 12; App.

toglie, ovviamente, che l'egemonia cartaginese in Spagna venisse poi esercitata nel concreto grazie ad alleanze e reti di rapporti intessuti direttamente dai generali sul campo; solo, questi trattati avevano valore ed erano in grado di generare un *consenso* che andasse al di là del semplice potere *coercitivo* proprio perché stipulati da personaggi che erano riconosciuti come rappresentanti di un meccanismo politico-istituzionale ben più grande¹⁸.

Se ammettiamo che l'egemonia esercitata da Cartagine sulle popolazioni iberiche passasse *anche* da questo ben oliato sistema di attribuzione del comando militare, allora diventa molto interessante vedere in che modo i Romani risposero e si adattarono nel momento in cui si affacciarono sulla penisola iberica¹⁹.

L'*Hispania* appare per la prima volta come provincia designata dal senato nel 218, allo scoppio della seconda guerra punica, quando uno dei due consoli in carica, P. Cornelio Scipione, ricevette il compito di condurre in Iberia parte delle truppe arruolate quell'anno, in modo da impedire ad Annibale di penetrare in Italia e consentire allo stesso tempo all'altro console, Ti. Sempronio Longo, di invadere l'Africa con un secondo esercito²⁰. Come è noto, tale piano fu vanificato dalla rapidissima marcia di Annibale, il quale riuscì a eludere la sorveglianza di P. Scipione, costringendo quest'ultimo a inseguirlo in Italia. Fu in questa occasione che il console romano prese la storica decisione di dividere il suo esercito e di affidare parte delle sue truppe al fratello Cn. Cornelio Scipione, che lo seguiva come *legatus*, affinché le conducesse comunque in Spagna²¹. È verosimile che in quest'occasione Gneo Scipione agisse come *legatus pro praetore*, ossia attraverso un *imperium* delegato dal fratello console²². Giunto in Spagna, Gneo ottenne buoni successi, convincendo parte

Hisp. 6; Just. *Epit.* 44, 5, 5 (Asdrubale); Polyb. 3, 13, 3-4; Nep. *Hann.* 3, 1; Liv. 21, 3, 1; App. *Hisp.* 8, *Hann.* 3 (Annibale).

¹⁸ Questo indipendentemente dal fatto che lo Stato punico, sotto l'influenza esercitata, pur da lontano, dai Barca, stesse andando incontro a profonde mutazioni politiche e istituzionali. Ciò che preme sottolineare qui è il fatto che i generali Barcidi rivendicassero comunque di agire come rappresentanti del governo punico e che le popolazioni iberiche "consentissero" al loro dominio proprio perché consapevoli della forza "statale" che stava alle loro spalle.

¹⁹ Ovviamente la fidelizzazione delle tribù iberiche passava anche attraverso altre pratiche, come la consegna di ostaggi. Anche questa prassi fu subitaneamente recepita dai Romani. Già nel 217 i fratelli Scipione si premurarono di riconquistare la città di Sagunto in quanto proprio lì i Cartaginesi avevano raggruppato gli ostaggi più influenti (Polyb. 3, 98, 1-99, 9; Liv. 22, 20, 10-22, 21) e ben noto è l'atteggiamento clemente mostrato nei confronti degli ostaggi iberici dal giovane P. Cornelio Scipione al momento della presa di Nuova Cartagine nel 209 (Polyb. 10, 35). Su quest'ultimo punto si rimanda in particolare a BRIZZI 2009 e BRECCIA 2017.

²⁰ Liv. 21, 17, 1, 5-6. Cfr. Polyb. 3, 40, 2, 41, 2-8; 5, 1, 4; App. *Hisp.* 14; Eutr. 3, 8; Nep. *Hann.* 4; Zonar. 8.23.

²¹ Liv. 21, 32, 3-4, 40, 3, 60-61; Polyb. 3, 49, 4.

²² Liv. 21, 40, da cui si evince che Gneo Scipione agiva in Spagna, nel 218, sotto gli auspici del fratello. Zonara (8, 23) definisce Cn. Scipione ὑποστράτηγος; Appiano (*Hisp.* 14) utilizza invece il termine πρεσβευτής.

delle tribù che risiedevano a nord dell'Ebro a passare dalla parte dei Romani e catturando vivi alcuni esponenti di spicco dell'esercito cartaginese²³. All'inizio del 217 il senato decise quindi di rafforzare le posizioni romane nella penisola inviando alcuni *supplementa* e lo stesso console del 218, Publio Cornelio Scipione, con un *imperium* prorogato. Difficile stabilire, a questo punto, quale posizione occupasse il fratello Gneo: se cioè egli continuò, negli anni successivi, ad agire come *legatus pro praetore* del fratello, oppure se ad un certo punto anche il suo *imperium* fu innalzato a consolare – una procedura, quest'ultima, che poteva essere presa solo dai comizi a Roma. Personalmente, propendo per questa seconda soluzione, e per tre motivi: in primo luogo, perché tale innalzamento appariva del tutto legittimo in virtù degli importanti successi conseguiti da Gneo in Spagna nel 218 a cospetto di un anno invece povero di vittorie per Roma in Italia; in secondo luogo, perché le fonti, per gli anni successivi, parlano dei due fratelli Scipione come comandanti di pari grado, senza lasciar presumere che Publio occupasse una posizione di superiorità; infine, perché quando nel 211 si rese necessario sostituire Gneo – a causa della sua morte – il personaggio inviato al suo posto in Spagna – C. Claudio Nerone – fu investito di un *imperium* consolare²⁴.

Ora, tali discussioni sulla posizione istituzionale di Gneo Scipione e, più in generale, sulla struttura di comando adottata dai Romani in Spagna potrebbero sembrare caratterizzate da un certo ipertecnicismo, e in effetti parte della critica ha sottolineato come alle tribù iberiche che nel 218 e poi negli anni successivi furono poste di fronte all'eventualità di scegliere se passare dalla parte dei Romani o rimanere fedeli ai Cartaginesi poco importasse di questi dettagli²⁵.

Personalmente, non sono d'accordo, e ritengo piuttosto che fosse proprio la sensibilità maturata da queste comunità nei confronti di questi processi istituzionali – sensibilità elaborata, ovviamente, sui precedenti cartaginesi – a spingere Roma a definire con estrema precisione la posizione istituzionale

²³ Vd. in particolare Polyb. 3, 76, 1-7. Ulteriori successi furono conseguiti da Gneo Scipione nella seconda parte dell'anno: Liv. 22, 19-21; Frontin. *Str.* 4, 7, 9; Polyb. 3, 76, 95-6; Zonar. 8, 25. Appiano (*Hisp.* 15) è l'unico autore a non attribuire a Scipione alcun successo prima dell'arrivo del fratello. Difficile dar conto di questa variante, da inserire probabilmente nella nascita di una versione antiscipionica delle vicende iberiche della seconda guerra punica. Cfr. ZECCHINI 2002.

²⁴ Cfr. BELLOMO 2019, p. 152 n. 33.

²⁵ Vd. ECKSTEIN 1987, p. 199: «We cannot know the precise number of agreements into which Gnaeus entered during his year of sole command in Spain, but clearly it was quite large. And he acted forcefully and confidently toward the foreign peoples he encountered despite the fact that his constitutional position was quite unusual (and, to us at least, even obscure). But it was a Roman maxim that the necessities of war did not brook hesitation, and for Cn. Scipio, the essential fact was that he was the Roman commander on the spot. That was also the only status relevant to the Spanish communities: Cn. Scipio was, simply, the man with whom they had to deal».

degli uomini impegnati in Spagna, soprattutto se teniamo in considerazione la portata del tutto eccezionale di questi provvedimenti.

La decisione di inviare in Spagna l'ex console del 218, Publio Cornelio Scipione, e al contempo di innalzare a *consulare imperium* pretorio del fratello Gneo può infatti apparire a noi scontata, ma per il 217 rappresentava una novità assoluta, tanto nella proroga dell'ex console – la proroga definiva, a conti fatti, il suo invio su un fronte inedito piuttosto che la continuazione di un comando già in atto – quanto nell'innalzamento del comando del legato: Gneo Scipione potrebbe in effetti rappresentare il primo caso di *privatus cum imperio*, ossia di personaggio investito di un comando militare senza che vi fosse continuità temporale con una magistratura esercitata l'anno precedente²⁶. Se a consigliare verso questa soluzione vi dovevano essere certamente ragioni di natura strategica – dettate dall'impossibilità di destinare altri magistrati su questo pur importante fronte mentre l'Italia era devastata dall'avanzata di Annibale – non bisogna comunque escludere che già dal principio i Romani stessero cercando di proporre alle tribù iberiche (e soprattutto alle loro aristocrazie) un modello istituzionale in tutto e per tutto simile a quello messo a punto nei vent'anni precedenti dai Cartaginesi. Un modello che, pur imperniato su una gestione familiare del potere (e qui tornava di certo utile il fatto che Gneo fosse fratello di Publio), non tralasciava comunque di presentare i comandanti sul campo come pienamente investiti di un'autorità che emanava dai principali organi di governo repubblicani: il senato – nel caso di Publio – e l'assemblea popolare – nel caso di Gneo.

Tale spirito di emulazione nei confronti del modello cartaginese e al contempo di manifestazione del pieno supporto da parte degli organi di governo di Roma ai generali impegnati sul campo appare evidente anche nella scelta dei successori dei due fratelli Scipioni; scelta che si rese inevitabile quando i due comandanti romani rimasero uccisi nel 211 nel corso di operazioni condotte in profondità nel territorio controllato dai Cartaginesi²⁷. In un primo momento la parola toccò alle truppe superstiti dell'esercito di Gneo Scipione, che in modo del tutto inusitato innalzarono al comando supremo un cavaliere, L. Marcio Settimo, a quanto pare fedelissimo collaboratore di Gneo Scipione²⁸. Tale scelta fu poi modificata pochi mesi dopo dal senato, che vo-

²⁶ Per l'evoluzione della pratica della cd. *prorogatio imperii* nel periodo antecedente lo scoppio della seconda guerra punica si veda il seminale lavoro di JASHEMSKI 1950, nonché i contributi di DEVELIN 1980 e BUTI 1991, Id. 1992. I casi di proroga ricordati dalle fonti avevano sempre riguardato, fino al 218, personaggi uscenti da una magistratura ed erano stati concessi in generale per permettere a comandanti già attivi sul campo di concludere operazioni iniziate nell'anno di carica. Cfr. BELLOMO 2019, in part. pp. 47-58, 104-109, 123-124.

²⁷ Per le morti dei due fratelli Scipioni vd. Polyb. 10, 6, 2, 7, 1 e Liv. 25, 32-36 (che tuttavia le colloca erroneamente al 212).

²⁸ Liv. 25, 37, 1-7: *cum deleti exercitus amissaeque Hispaniae viderentur, vir unus res perditas*

lendo rendere più “ufficiale” la nomina del nuovo comandante (lo stesso L. Marcio aveva chiesto un riconoscimento ufficiale al senato presentandosi in una missiva come “propretore”) incaricò i tribuni della plebe di chiedere al popolo quale comandante volesse inviare in Spagna in sostituzione di Gneo Scipione; e dopo che il popolo si fu pronunciato per C. Claudio Nerone, allora propretore di stanza in Campania, provvide a far sì che il suo *imperium* venisse innalzato a *consulare*²⁹. L’esperienza di Nerone in Spagna durò solo un anno, al termine del quale fu inviato nella penisola, come nuovo comandante, il ventiseienne P. Cornelio Scipione, figlio del console del 218, la cui nomina avvenne tramite un’elezione diretta nei comizi³⁰. Al suo fianco il senato inviò comunque anche il propretore M. Giunio Silano, il cui *imperium* fu parimenti elevato a *consolare*³¹. I due personaggi rimasero al comando delle armate romane in Spagna per cinque anni, dal 210 al 206, al termine dei quali vennero inviati nella penisola iberica altri due comandanti, L. Manlio Acidino e L. Cornelio Lentulo, anch’essi nominati proconsoli direttamente dall’assemblea popolare (in questo caso, pare, dal *concilium plebis*)³².

restituit. erat in exercitu L. Marcius Septimi filius, eques Romanus, impiger iuvenis animique et ingenii aliquanto quam pro fortuna, in qua erat natus, maioris. ad summam indolem accesserat Cn. Scipionis disciplina, sub qua per tot annos omnis militiae artis edoctus fuerat. is et ex fuga collectis militibus et quibusdam de praesidiis deductis haud contemnendum exercitum fecerat iunxeratque cum Ti. Fonteio, P. Scipionis legato. sed tantum praestitit eques Romanus auctoritate inter milites atque honore, ut castris citra Hiberum communitis, cum ducem exercitus comitiis militaribus creari placuisset, subeuntes alii aliis in custodiam valli stationesque, donec per omnis suffragium iret, ad L. Marcium cuncti summam imperii detulerint. omne inde tempus— exiguum id fuit—muniendis castris convehendisque commeatibus consumpsit; et omnia imperia milites cum impigre, tum haudquaquam abiecto animo exequabantur.

²⁹ Liv. 26, 2, 4-6: *principio eius anni cum de litteris L. Marcii referretur, res gestae magnificae senatui visae; titulus. honoris, quod imperio non populi iussu, non ex auctoritate patrum dato “propraetor senatui” scripserat, magnam partem hominum offendebat: rem mali exempli esse, imperatores legi ab exercitibus et sollemne auspicandorum comitorum in castra et provincias procul ab legibus magistratibusque ad militarem temeritatem transferri...adscribi autem “propraetori L. Marcio” non placuit, ne id ipsum, quod consultationi reliquerant, pro praeiudicato ferret. dimissis equitibus de nulla re prius consules rettulerunt, omniumque in unum sententiae congruebant, agendum cum tribunis plebis esse, primo quoque tempore ad plebem ferrent, quem cum imperio mitti placeret in Hispaniam ad eum exercitum, cui Cn. Scipio imperator praefuisset. ea res cum tribunis acta promulgataque est.* L’innalzamento dell’*imperium* di Nerone da *praetorium* a *consulare* non è ricordato esplicitamente dalle fonti, ma è stata suggerito in modo convincente da VERVAET 2012, pp. 57-58.

³⁰ Liv. 26, 18, 3-4: *nec tam, quem mitterent, satis constabat, quam illud, ubi duo summi imperatores intra dies triginta cecidissent, qui in locum duorum succederet, extraordinaria cura deligendum esse. cum alii alium nominarent, postremum eo decursum est, ut proconsuli creando in Hispaniam comitia haberentur; diemque comitiis consules edixerunt.* Difficile stabilire se Livio stia qui parlando dei comizi centuriati o dei comizi tribuiti: dal momento che l’elezione doveva comunque ricordare quella di un console, la prima opzione sembra la più verosimile.

³¹ Ciò si evince abbastanza chiaramente da Liv. 26, 19, 10; 28, 28, 14 e da Polyb. 10, 6, 7. Cfr. VERVAET 2014, pp. 208-211.

³² Liv. 29, 13, 7: *de Hispaniae imperio quos in eam provinciam duos pro consulibus mitti placeret, latum ad populum est. omnes tribus eosdem, L. Cornelium Lentulum et L. Manlium Acidinum, pro consulibus, sicut priore anno tenuissent, obtinere eas provincias iusserunt.*

La prassi istituzionale seguita dal senato per designare i comandanti attivi nella penisola iberica lungo questo periodo ha spesso generato costernazione tra gli studiosi, e ancora di più il fatto che al momento dell'istituzione delle due nuove province di *Hispania ulterior* e *citerior*, nel 197, ai pretori inviati nella regione venisse comunque concesso un innalzamento dell'*imperium* a consolare, prassi che sembra non fosse seguita per gli altri pretori inviati nelle vecchie province di Sicilia e Sardegna/Corsica³³. In realtà la prassi appare pienamente comprensibile se ci riallacciamo al discorso fatto in precedenza, e se ammettiamo che i Romani stessero cercando di emulare, per quanto possibile, il modello cartaginese in modo da creare una transizione accettabile di egemonia per le aristocrazie iberiche. Un modello che, nato nel 217 con l'invio di due personaggi dotati di un pieno *imperium* consolare, fu poi riproposto – identico – negli anni successivi, nonostante le difficoltà della guerra anniblica costringessero il senato e l'assemblea popolare a ricorrere a vere e proprie forzature istituzionali.

Se ci muoviamo nel campo dell'emulazione cartaginese, e nella generazione di consenso tra le aristocrazie iberiche, non possiamo poi dimenticare uno degli episodi più significativi e curiosi tra quelli che ebbero luogo in Spagna in questi anni: l'acclamazione a re del giovane P. Cornelio Scipione (futuro Africano). Da Polibio sappiamo che già pochi mesi dopo il suo arrivo in Spagna, in seguito alla fulminea e spettacolare conquista di Nuova Cartagine, Scipione fu salutato come “re” da alcuni capi iberici in cerca dell'alleanza con Roma. Un titolo che gli venne successivamente attribuito da altri aristocratici nel 208, dopo la vittoria di *Baecula* su Adrubale Barca, e che costrinse Scipione a un pubblico rifiuto, e alla richiesta di essere riconosciuto solo come “comandante”³⁴. Anche per questo esisteva un precedente punico, che aveva avuto come protagonista Asdrubale il Bello (il cognato di Annibale), il quale, ricorda Diodoro Siculo, era stato salutato come “comandante supremo” (στρατηγὸς αὐτοκράτωρ) dopo aver contratto un matrimonio con una donna iberica³⁵. Un titolo che più che sanzionare una realtà monarchica riconosceva la supremazia militare del più alto rappresentante della potenza egemone, e che nel caso di Scipione ben dimostra il riconoscimento dell'avvenuta transizione di egemonia da parte delle aristocrazie iberiche.

³³ Questa prassi s'evince abbastanza chiaramente da Plut. *Aem.* 4, 1: συστάντος δὲ τοῦ πρὸς Ἀντίοχον τὸν μέγαν πολέμου τοῖς Ῥωμαίοις, καὶ τῶν ἡγεμονικωτάτων ἀνδρῶν τετραμμένων πρὸς ἐκεῖνον, ἄλλος ἀπὸ τῆς ἐσπέρας ἀνέστη πόλεμος, ἐν Ἰβηρίᾳ, κινήματων μεγάλων γενομένων, ἐπὶ τοῦτον ὁ Αἰμίλιος ἐξεπέμφθη στρατηγός, οὐχ ἐξ ἔχων πελέκεις, ὅσους ἔχουσιν οἱ στρατηγοῦντες, ἀλλὰ προσλαβὼν ἑτέρους τοσοῦτους, ὥστε τῆς ἀρχῆς ὑπατικῶν γενέσθαι τὸ ἀξίωμα.

³⁴ Polyb. 10, 40, 2-5.

³⁵ Diod. Sic. 25, 12.

Il caso di Scipione risulta esemplare anche per la politica da lui adottata nei confronti degli alleati iberici, in cui si può ritrovare un alternato utilizzo di metodi coercitivi e consensuali. Da una parte Scipione si fece benefattore dei capi che contribuirono militarmente alla causa romana, garantendo loro una posizione di privilegio all'interno delle rispettive comunità di origine. Questo aspetto è particolarmente enfatizzato dalle fonti, che del resto presentano un resoconto pro-Scipionico degli eventi militari nella penisola iberica, e segnalato come punto di distinzione rispetto alla politica perseguita nei decenni precedenti dai Cartaginesi, che soprattutto nelle ultime fasi era invece degenerata in una forma di brutale coercizione³⁶. Dall'altra, tuttavia, va sottolineato come nelle settimane precedenti alla sua partenza dalla penisola iberica, Scipione si rese protagonista di una feroce campagna di repressione nei confronti di quelle comunità che avevano aderito a una rivolta antiromana nel 206, che si era in parte congiunta con un episodio di ammutinamento delle stesse legioni romane³⁷. Un atteggiamento, quest'ultimo, che provocò immediate sollevazioni non appena Scipione ebbe lasciato la penisola³⁸. Sintomo quindi di un'ancora incompiuta transizione di egemonia.

Per concludere. L'istituzione di nuove province territoriali in età medio-repubblicana implicava sovente per Roma la necessità di inserirsi in realtà estranee, con cui i contatti erano stati fino a quel punto sporadici e che, come nel caso della penisola iberica, già avevano sperimentato forme di controllo e di egemonia da parte di un'altra grande potenza. La forza coercitiva, da sola, non poteva bastare, in senso Gramsciano, per permettere a Roma di dar vita a una nuova egemonia. Essa doveva necessariamente passare attraverso un'operazione di consenso, che coinvolgesse prima di tutto le *élites* provinciali. Nel caso della Spagna, questa operazione fu condotta non solo attraverso contatti personali intavolati dai comandanti sul campo con i personaggi più influenti delle tribù locali, ma offrendo alle aristocrazie iberiche un modello politico-istituzionale che non si discostava poi molto – anzi, emulava platealmente – (da) quello cartaginese, con cui esse erano del resto ormai divenute molto familiari³⁹. Un modello costruito in certi casi forzando lo stesso sistema

³⁶ Vd. In particolare Polyb. 21, 11, 7-8; Liv. 28, 16, 10

³⁷ Per la politica repressiva adottata nei confronti delle popolazioni iberiche: Liv. 28, 19-20; 28, 21, 1; 28, 23, 6-8. Per l'ammutinamento delle legioni romane: Plb. 11, 25-30. Liv. 28, 24, 1-29, 12. App. Ib. 34-36. Per la rivolta di Indibile e Mandonio: Plb. 11, 31, 1-33, 6; Liv. 28, 31, 5-34, 12; App. Ib. 37. Secondo GARCÍA RIAZA 2015, p. 131 la rivolta sarebbe scaturita dal fatto che non esistevano più le condizioni che avevano portato personaggi come Indibile e Mandonio a sottomettersi a Scipione, vale a dire la volontà di liberare la penisola iberica dal dominio cartaginese. Essi avrebbero quindi percepito di aver solo cambiato padrone.

³⁸ Liv. 29, 1, 19-2, 3; 29, 3, 1-5; App. *Hisp.* 38-39.

³⁹ Condivisibili mi sembrano in questo senso le parole di GARCÍA RIAZA 2015, «If we consider that the Iberian world interacted with Rome based on the inertia of its previous “international” experience,

politico-istituzionale romano, ancora non attrezzato per la gestione di un potere imperiale. La costruzione dell'egemonia romana in Spagna non si fermò comunque certo al 197, ma richiese altri due secoli di scontri e negoziazioni continue con le realtà locali. Le fonti insistono del resto molto sulla volatilità delle alleanze stipulate dai comandanti cartaginesi in Spagna, che sovente traballavano di fronte a eventi destabilizzanti – come sconfitte o possibili diminuzioni della presenza militare cartaginese nella regione⁴⁰. Un problema che si presentò anche nelle prime fasi della conquista romana⁴¹. Il segreto del successo romano stette comunque nel fatto che queste operazioni di costruzione di egemonia furono condotte sempre nell'ambito di un rapporto dialettico (e non antitetico) tra coercizione e consenso.

Bibliografia

- ADRADOS 1950 = F.R. ADRADOS, *Las Rivalidades de las tribus del NE. Español y la conquista romana*, in *Estudios dedicados a Menéndez Pidal*, I, Madrid 1950, pp. 563-588.
- BARCELÓ 1989 = P. BARCELÓ, *Beobachtungen zur Entstehung der barkidischen Herrschaft in Hispanien*, in H. DEVIJVER - E. LIPÍŃSKI (eds.), *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23 to the 26th of November 1988 in cooperation with the Department of History of the 'Universiteit Antwerpen' (U.F.S.I.A.)*, Louvain 1989, pp. 167-184.
- BELLOMO 2019 = M. BELLOMO, *Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)*, Stuttgart 2019.
- BELLOMO - ZUCCHETTI cds. = M. BELLOMO - E. ZUCCHETTI (a cura di), *Power, Coercion, and Consent. Gramsci's Hegemony and the Roman Republic*, Berlin cds.
- BLÁZQUEZ 1967 = J.M. BLÁZQUEZ, *Las alianzas de la Península Ibérica y sus repercusiones en la progresiva conquista romana*, in «Revue internationale des droits de l'Antiquité» XIV, 1967, pp. 209-243.
- BRECCIA 2017 = G. BRECCIA, *Scipione l'Africano*, Roma 2017.
- BRIZZI 2009 = G. BRIZZI, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Roma-Bari 2009.

it is possible to assume that the Roman agents also adapted their political language in Hispania to local diplomatic uses, which may have been largely developed as a result of the Punic influence. The notion of the Roman's emulation of the Carthaginian alliance model in Hispania does not, therefore, appear so implausible». Del resto, anche le prime due province territoriali erano state acquisite da territori precedentemente occupati dai Cartaginesi, ed è quindi possibile che quella dell'*imitatio* delle strutture istituzionali puniche fosse una pratica ormai riconosciuta come vincente dai Romani.

⁴⁰ Si veda per esempio Liv. 23, 27, 9-28, 3, dove si ricorda che nel 216, all'arrivo in Spagna della notizia della possibile partenza di Asdrubale per la penisola italica – possibilità suggerita dal sinedrio cartaginese per assestare il colpo decisivo alla resistenza romana – le tribù iberiche dettero subito segno di una possibile ribellione.

⁴¹ Basti ricordare la morte dei due Scipioni, determinata da un improvviso cambio di alleanza dei Celtiberi; fatto che rese successivamente il giovane Scipione estremamente cauto sull'utilizzo degli alleati nelle operazioni contro i Cartaginesi. Vd. Polyb. 11, 20; Liv. 28, 13, 1-5.

- BUDD 2013 = A. BUDD, *Class, States and International Relations: A Critical Appraisal of Robert Cox and Neo-Gramscian Theory*, London 2013.
- BURTON 2019 = P.J. BURTON, *Roman Imperialism*, Leiden-Boston 2019.
- BUTI 1991 = I. BUTI, *Appunti in tema di «prorogatio imperii». I. Scansioni temporali delle magistrature*, in «Index» 19, 1991, pp. 245-267.
- BUTI 1992 = I. BUTI, *Appunti in tema di «prorogatio imperii». II. La casistica delle fonti fino al 218 a.C.*, in «Index» 20, 1992, pp. 435-472.
- CALAFELL 2023 = G.R. CALAFELL, *Relaciones exteriores y praxis diplomática cartaginesa. El período de las guerras púnicas*, Saragoza 2023.
- CECCONI 2006 = G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in «MEFRA» 118, 2006, pp. 81-94.
- COX 1983 = R.W. COX, *Gramsci, Hegemony and International Relations: An Essay in Method*, in «Millennium: Journal of International Studies» XII.2, 1983, pp. 162-175.
- ECKSTEIN 1987 = A.M. ECKSTEIN, *Senate and General: Individual Decision-Making and Roman Foreign Relations*, Berkeley 1987.
- ECKSTEIN 2006 = A.M. ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*, Berkeley 2006.
- GARCÍA RIAZA 2015 = E. GARCÍA RIAZA, *Foreign Cities. Institutional Aspects of the Roman Expansion in the Iberian Peninsula (218-133 B. C.)*, in M. JEHNE - F. PINA POLO (eds.), *Foreign Clientelae in the Roman World: a Reconsideration*, Stuttgart 2015, pp. 119-140.
- GRUEN 1984 = E.S. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming Rome*, Berkeley 1984.
- HARRIS 1979 = W.V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome. 327-70 BCE*, Oxford 1979.
- HARRIS 2021 = W.V. HARRIS, *The Roman Conquest of Italy in Recent Historiography*, in «StudStor» 3, 2021, pp. 771-791.
- HINGLEBERT 2005 = H. INGLEBERT, *Le processus de romanisation*, in H. HINGLEBERT (éd.), *Histoire de la civilisation romaine*, Paris 2005, pp. 421-449.
- HOYOS 1994 = B.D. HOYOS, *Barcid 'Proconsuls' and Punic Politics, 237-218 B.C.*, in «RhM» CXXXVII, 1994, pp. 246-274.
- HOYOS 2019 = B.D. HOYOS, *Carthage's Other Wars: Carthaginian Warfare Outside the 'Punic Wars' Against Rome*, London 2019.
- JASHEMSKI 1950 = W.F. JASHEMSKI, *The Origins and History of the Proconsular and the Propraetorian imperium to 27 B. C.*, Chicago 1950.
- LE ROUX 2004 = P. LE ROUX, *La romanisation en question*, in «AnnHistScSoc» 59, 2004, pp. 287-311.
- PASS 2019 = J. PASS, *American Hegemony in the 21st Century. A Neo-Gramscian Perspective*, Abingdon 2019.
- PINA POLO 2012 = F. PINA POLO, *Generales y clientelas provinciales: ¿Qué clientelas?*, in J. SANTOS YANGUAS - G. CRUZ ANDREOTTI (eds.), *Romanización, fronteras y etnias en la Roma Antigua: el caso hispano*, Vitoria 2012, pp. 55-79.
- RAWLINGS 2007 = L. RAWLINGS, *Warlords, Carthage and the Limits of Hegemony*, in T. ÑACO DEL HOYO - F. LÓPEZ SÁNCHEZ (eds.), *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, Leiden-Boston 2007, pp. 151-180.

- RICHARDSON 1986 = J.S. RICHARDSON, *'Hispaniae': Spain and the Development of Roman Imperialism, 218-82 B. C.*, Cambridge 1986.
- RICHARDSON 2008 = J.S. RICHARDSON, *The Language of Empire*, Cambridge 2008.
- SANTANGELO 2020 = F. SANTANGELO, *L'espansione dell'Italia a Roma (a proposito di N. Terrenato, The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas, Cambridge 2019)*, in «Ostraka. Rivista di antichità» XXIX, 2020, pp. 153-158.
- SUMNER 1968 = G.V. SUMNER, *Roman Policy in Spain before the Second Punic War*, in «HSCP» LXXII, 1968, pp. 205-246.
- TARRADELL 1968 = M. TARRADELL, *Economia antigua de la peninsula iberica*, Barcelona 1968.
- TERRENATO 2019 = N. TERRENATO, *The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019.
- TERRENATO 2022 = N. TERRENATO, *La grande trattativa*, Roma 2022.
- THORNTON 2021 = J. THORNTON, *L'internazionale aristocratica e la plebe romana. Considerazioni su un libro recente*, in «OPMOΣ. Ricerche di storia antica» XIII, 2021, pp. 361-383.
- TRAINA 2006 = G. TRAINA, *Romanizzazione, «métissages», ibridità. Alcune riflessioni*, in «MEFRA» 118, 2006, pp. 151-158.
- VERVAET 2012 = F.J. VERVAET, *The Praetorian Proconsuls of the Roman Republic (211-52 BCE): a Constitutional Survey*, in «Chiron» 42, 2012, pp. 45-96.
- VERVAET 2014 = F.J. VERVAET, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciisque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart 2014.
- VERVAET - ÑACO DEL HOYO 2007 = F. J. VERVAET - T. ÑACO DEL HOYO, *War in Outer Space: Nature and Impact of the Roman War Effort in Spain, 218/217-197 B.C.E.*, in L. DE BLOIS - E. LO CASCIO (eds.), *Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects*, Boston-Leiden 2007, pp. 21-46.
- ZECCHINI 2002 = G. ZECCHINI, *Scipione in Spagna: un approccio critico alla tradizione polibiano-liviana*, in G. URSO (a cura di), «*Hispania terris omnibus felicior*»: *premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Pisa 2002, pp. 87-103.
- ZUCCHETTI - CIMINO 2021 = E. ZUCCHETTI - A.M. CIMINO (eds.), *Antonio Gramsci and the Ancient World*, London-New York 2021.

Alessandro Cavagna*

Produrre moneta in provincia: il caso della Dacia di III sec. d.C.**

RIASSUNTO. Tra il regno di Filippo I e il regno congiunto di Valeriano e Gallieno in Dacia venne attivata una zecca – con sede a Sarmizegetusa o ad Apulum – per la produzione di sesterzî, dupondî e assi. Per quanto limitata sia stata l'emissione, tuttavia essa poté offrire un sostegno alla limitata disponibilità di divisionali nel pieno del III sec. d.C. in particolare nelle aree delle province dell'Europa orientale.

PAROLE CHIAVE. Provincia Dacia, monete provinciali, circolazione monetale, crisi monetaria, III secolo d.C.

ABSTRACT. From the reign of Philip I to the joint reign of Valerian and Gallienus a provincial mint in Dacia – based in Sarmizegetusa or Apulum – produced *sestertii*, dupondii and asses. Despite its low production, it nevertheless represented a contribution to a monetary circulation affected by the limited availability of the divisional during the 3rd century AD particularly in the Eastern European provinces.

KEYWORDS. *Provincia Dacia*, provincial coins, monetary circulation, monetary crisis, III cent. A.D.

1. *Le serie daciche*

Era probabilmente la tarda estate del 246¹ quando in Dacia iniziò l'emissione di moneta provinciale in un atelier posto secondo alcuni a Ulpia Traiana

* Università degli Studi di Milano.

** Il presente intervento rivede e aggiorna, a più di dieci anni di distanza, alcuni precedenti contributi dedicati all'analisi dei conî e delle sequenze di produzione della zecca di Dacia (cfr. CAVAGNA 2011a, CAVAGNA 2012 e CAVAGNA 2017): sono perciò grato a Federico Russo per l'invito a condividere questo aggiornamento e per la proficua e continua collaborazione. Altresì, rivolgo un sentito ringraziamento a Simona Antolini e Jessica Piccinini per la pazienza e la cura che, con Federico Russo, mi hanno dedicato in vista della pubblicazione di questo contributo.

¹ La data estiva di apertura della zecca è stata stabilita grazie alla connessione tra le sequenze di emissione delle serie daciche e l'avvicinarsi degli imperatori per i quali venne prodotta moneta (da



Fig. 1. Sesterzio Provincia Dacia del I anno (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Asta 265, Lotto 684)

Sarmizegetusa Regia, capitale amministrativa della provincia e sede del *concilium trium Daciarum*, secondo altri ad Apulum ossia la città più ricca della Dacia².

Le nuove serie portarono come di norma il ritratto dell'imperatore, del cesare o dell'augusta sul diritto, mentre sui rovesci delle monete inaugurali si scelse una personificazione della Provincia Dacia con segni di riconoscimento locali ben definiti³: accanto al *pileus* e alla *falx* dacica⁴, la Dacia resse, infatti,

Filippo l'Arabo a Valeriano e Gallieno): si veda, in particolare, CAVAGNA 2012, pp. 51-80 (in part. 78-80); più generica era stata la collocazione di PICK 1898/AMNG I.1, p. 3 (*"und danach ist der Anfang der ganzen Aera zwischen Juni und September 246 zu setzen"*).

² La lettura "istituzionale", che privilegia Sarmizegetusa come luogo di emissione delle serie daciche, è stata proposta da: VASS 1863, pp. 149-150; PICK 1898/AMNG I, p. 2; ARDEVAN 1992-1993, pp. 117-122; ARDEVAN 1994, pp. 173-178; ARDEVAN - ZERBINI 2007, pp. 132-135; PISLARU 2009, p. 101 e n. 395; invece, per una produzione apulense che predilige una visione "economica e militare" delle serie daciche si sono espressi: KIRÁLY 1889, p. 57; CALLU 1969, pp. 18, 28; WINKLER 1971, p. 146; GĂZDAC - ALFÖLDY-GĂZDAC 2008a, p. 105; GĂZDAC - ALFÖLDY-GĂZDAC 2008b, pp. 145-146; GĂZDAC - SUCIU - ALFÖLDY-GĂZDAC 2009, p. 8; CAVAGNA 2012, pp. 119-122; in effetti, come sintetizza RUSU-BOLINDEȚ 2019, p. 97: «After Marcus Aurelius' administrative reform from 168-169 AD, Apulum became de facto the political and military capital of Roman Dacia. Thus, the military forces of the province where united under the command of a consular governor, as the province had now two legions – XIII Gemina in Apulum and V Macedonica in Potaissa – whose permanent seat was at Apulum» (sulle trasformazioni e il ruolo centrale di Apulum si vedano anche: DIACONESCU - PISO 1993, pp. 67-83; ARDEVAN 1998, pp. 45-50; DIACONESCU 2004, Abb. 4.13-4.14; RUSU-BOLINDEȚ 2019, pp. 97-120). In ogni caso, l'assenza di una precisa formula al rovescio (*Colonia Apulensis*), come al contrario compare sulle emissioni di Viminacium/Kostolac che marchiò le sue monete con la leggenda P(rovincia) M(oesia) S(uperior) COL(onia) VIM(inacium), non permette di sciogliere in modo definitivo il problema; resta fermo il fatto che, dopo la *Constitutio antoniniana*, il titolo di *Colonia* perdette del precedente significato amministrativo divenendo mero titolo onorifico (cfr. RIZOS 2022, pp. 214-217).

³ Le serie di Dacia nascevano su impronta delle serie di Viminacium/Kostolac, dove dagli anni di Gordiano III si producevano sesterzi, dupondi e assi caratterizzati da una simile personificazione della Provincia al rovescio: infatti la Provincia stante era stata qui composta accanto a un leone, simbolo della Legio III Flavia, e a un toro, simbolo della Legio VII Claudia; anche in questo caso una sequenza ad anno aveva descritto l'esergo secondo un'era definita probabilmente dalla fondazione della Colonia (cfr. PICK 1898/AMNG I, pp. 21-30; БОРИТЬ-БРЕШКОВИЧ 1986, pp. 123-197; KOS 1992a, pp. 299-313; KOS 1992b, pp. 209-214; RPC VII.2, pp. 71-78 e RPC IX, pp. 57-67).

⁴ Sulla *falx/sica* si vedano essenzialmente: RUSTOIU 2007, pp. 67-82; PISLARU 2011, pp. 40-41;

uno standardo iscritto Dacia Felix nella forma abbreviata DF; ai piedi della Provincia, inoltre, vennero posti un'aquila e un leone ossia i due emblemi delle legioni V Macedonica e XIII Gemina, acquartierate a Potaissa/Turda e ad Apulum/Alba Iulia⁵. Infine, la presenza della leggenda PROVINCIA DACIA ribadì ulteriormente la localizzazione delle emissioni battute nella provincia e per la provincia⁶, mentre all'esergo una sequenza da An I ad An X segnò il tempo delle emissioni⁷. Per quanto non sia chiaro l'esatto significato di questa "era di Dacia" è possibile che nel 246 sia stata adottata una nuova quantificazione del tempo (forse) in occasione di una restituzione della colonia di Apulum⁸.

2. Produzioni monetarie in transizione

L'apertura di una zecca in area dacica, durante il regno di Filippo I, si inserisce in un contesto generale di produzione monetale assai complesso, in quanto, tra gli anni di Gordiano III e gli anni di Gallieno, si assiste a una progressiva chiusura dei diversi *ateliers* delle aree mesiche e traciche⁹. Se al regno

NEMETI 2019, p. 124; DANA 2022.

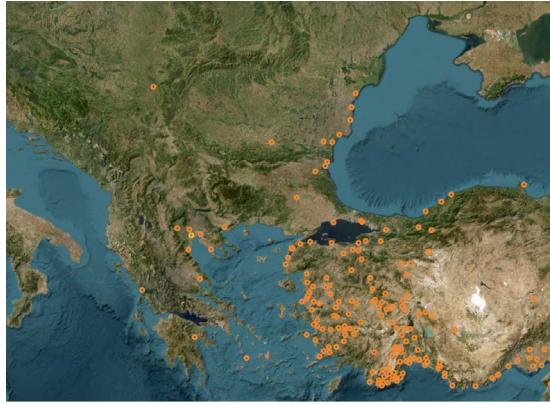
⁵ Sulle serie Provincia Dacia del I anno si veda CAVAGNA 2012, pp. 28-29, 42, 44; il tipo A (con Dacia stante, standardo DF e aquila e leone) venne poi sopravanzato nell'II anno dal tipo B, in cui Dacia sostiene due standardi numerati V e XIII, e – in modo minoritario – dal tipo C, in cui Dacia è seduta in trono; nel III anno compare, infine il tipo D dove Dacia fu sostituita da Pax (per una più attenta analisi delle sequenze tipologiche cfr. CAVAGNA 2012, pp. 45-50); cfr. anche ПИСК 1898/AMNG I.1, pp. 8-9, 12 e 13. Sui simili rovesci di Viminacium si vedano БОРИТЬ-БРЕШКОВИЋ 1986, pp. 123-197 e JUHÁSZ 2009-2010, pp. 23-44.

⁶ Secondo una ormai desueta lettura, le serie Provincia Dacia sarebbero state prodotte a Viminacium: così LAFFRANCHI 1908, pp. 202-203; ALFÖLDI 1927-1928 [1931], p. 146; ALFÖLDI 1930, pp. 6-7; MARTIN 1987, pp. 1-3; MARTIN 1992, p. 13. Una attenta e convincente requisitoria delle differenze tra le due emissioni è stata condotta da ЦРНОБРЪА 1993, in part. a p. 31.

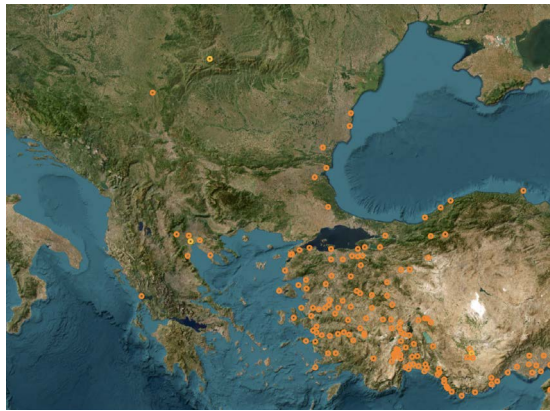
⁷ Sugli inesistenti An VII e An XI cfr. CAVAGNA 2012, pp. 34-36 e 38-40 e RPC IX, p. 69.

⁸ Se così fosse la produzione/emissione sarebbe avvenuta ad Apulum. A confermare l'esistenza di un'era locale di Apulum – ma sotto Marco Aurelio – è, essenzialmente, CIL III, 7805 = ILS 7145 = IDR III/5, 446 = HD038753; sull'iscrizione e le ere locali si vedano: PISO 1995, pp. 63-82 = PISO 2005, pp. 273-294; BUONOPANE 2016, pp. 135-136; CIAMBELLI 2022, pp. 501-509. Sull'organizzazione amministrativa della Dacia si veda la sintesi di SZABÓ 2023, p. 21: «Hadrian founded three towns: *colonia Aelia Romula (Romula)*, which is perhaps identical to Malva, mentioned also as *colonia*, as well as two *municipiums (municipia)*. The one in Drobeta (*municipium Publium Aelium Hadrianum Drobotensium*) was raised to a colony by Septimius Severus, renamed as *colonia Septimia Drobotensium*. The other one in Napoca (*municipium Aelium Hadrianum Napocensium*) was possibly raised to a colony by Marcus Aurelius, renamed as *colonia Aurelia Napocensium*. Marcus Aurelius also founded the *municipium Aurelium Apulensium* (so called Apulum I.), which was subsequently raised to a colony (*colonia Aurelia Apulensium*) by his successor, Commodus. Between 193-197, Emperor Septimius Severus raised the status of the legionary camp at Apulum to a *municipium*, renamed as *municipium Septimium Apulensium* in the time of Traianus Decius».

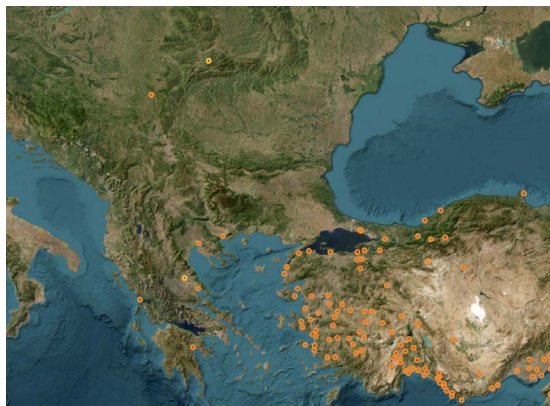
⁹ Come viene sintetizzato in RPC VII.2, p. 28: «Compared with the reign of Maximinus Thrax, production significantly increased in the reign of Gordian III, and then eventually stopped under Philip I. From AD 239/40, under Gordian III, coin production moved progressively northwest to Moesia



a) Zecche attive durante il regno di Gordiano III



b) Zecche attive durante il regno di Filippo I



c) Zecche attive durante il regno di Valeriano e Gallieno

Fig. 2. Distribuzione delle zecche provinciali tra il regno di Gordiano III e quello di Valeriano e Gallieno (le immagini sono tratte e rielaborate da <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/map>)

di Gordiano possono essere riferite le ultime serie di Dionysopolis¹⁰, Istrus¹¹, Nicopolis ad Istrum¹², Odessus¹³ in Mesia Inferiore così come le produzioni terminali di Anchialus¹⁴ e Hadrianopolis¹⁵ in Tracia (Fig. 2a), durante gli anni di Filippo chiuderanno le zecche di Tomis¹⁶, Callatis¹⁷, Marcianopolis¹⁸, Mesambria¹⁹, Deultum²⁰ e Bizya²¹ (Fig. 2b); seguiranno poi, durante gli anni di Valeriano e Gallieno, le cessazioni di tutti i restanti *ateliers*, tra cui anche quelli attivi in Dacia e a Viminacium (Fig. 2c).

In un'ottica generale, l'inizio della produzione dacica si pone dunque all'interno di una dinamica di più ampio spettro, che portò in poco tempo a un arretramento delle zecche provinciali e alla completa riorganizzazione dello spazio e dell'amministrazione della moneta nel mondo dell'Europa orientale²².

Alcuni elementi utili alla comprensione di queste trasformazioni provengono dall'inquadramento storico in cui esse si pongono. Se si presta fede alle informazioni della *Historia Augusta*²³, già durante il regno di Massimino il

Superior (with the newly opened mint of Viminacium [...]), which became the main zone of production in Europe – albeit in lesser numbers – from the reign of Trajan Decius up to Valerian, with its final issue dated to AD 254/5».

¹⁰ PICK 1898/AMNG I.1, pp. 125-134; RPC VII.2, pp. 302-309.

¹¹ PICK 1898/AMNG I.1, pp. 155-158, 171-179; RPC VII.2, pp. 332-335.

¹² PICK 1898/AMNG I.1, pp. 328-518; RPC VII.2, pp. 249-260.

¹³ PICK 1910/AMNG I.2, pp. 525-528, 552-586; RPC VII.2, pp. 283-302.

¹⁴ MÜNZEN - STRACK 1912/AMNG II, pp. 203-293; RPC VII.2, pp. 215-237.

¹⁵ ЮПЫКОБА 1987; RPC VII.2, pp. 162-185.

¹⁶ PICK 1910/AMNG I.2, pp. 608-636, 673-917; RPC VII.2, pp. 313-331.

¹⁷ PICK 1898/AMNG I.1, pp. 83-124; RPC VII.2, pp. 309-312.

¹⁸ PICK 1898/AMNG I.1, pp. 183-327; RPC VII.2, pp. 260-283.

¹⁹ RPC VII.2, pp. 237-243.

²⁰ DRAGANOV 2007 (cfr. CAVAGNA 2011b, pp. 436-443); RPC VII.2, pp. 185-215.

²¹ JURUKOVA 1981 (cfr. KLOSE 1984, pp. 522-528).

²² Come ha sintetizzato KATSARI 2011, pp. 151-152: «the majority of the cities definitely ceased production of their coinages by the end of the reign of Gallienus with only very few continuing until the reign of Tacitus. It is possible that the state, which undoubtedly realised that such processes would deprive the local markets of the most essential means of exchange, centralised the production of bronze coinages by mid third century in imperial mints, such as Rome, Antioch, Siscia, Milan etc. Despite the initial efforts of the central authorities to control the minting of smaller denominations, by the reign of Aurelian the production of bronze coinage was considered unnecessary. From then onwards, the mint of Rome discontinued the minting of bronze issues». In generale si vedano: CALLU 1969, *passim*; KATSARI 2003, pp. 27-53; GĄZDAC 2010.

²³ Cfr. SHA, *Vita Maximii et Balbini*, XVI, 3: *sub his [scil. Balbino et Maximo] pugnatum est a Carpis contra Moesos; fuit et Scythici belli principium; fuit et Histriae excidium eo tempore, ut autem Dexippos dicit, Histriae civitatis* e il commento al F 22 della *Χρονική Ιστορία* in MECELLA 2013, pp. 277-286 (con relativa bibliografia). Cfr. inoltre: DEMOUGEOT 1969, pp. 393-395; WOLFRAM 1988 [1980²], pp. 43-45; ILIESCU 1982, pp. 335-348; TOURATSOGLU 2006, p. 138; MECELLA 2017, pp. 197-199; BIERNACKI - SHARANKOV 2018, p. 11; PASCHOUD 2020, pp. 165-170. Massimino, comunque, avrebbe ottenuto il titolo di Dacicus Maximus non per lo scontro contro i Carpi, bensì per una sua "attività" nelle grandi pianure ungheresi (cfr. soprattutto SZABÓ 2013, pp. 55-62 e SUSKI 2013, pp. 140-144; inoltre: PEACHIN 1984, pp. 123-126; GONIS 2018, pp. 184-186; ESPAÑA-CHAMORRO 2019, p. 442). Sui Carpi e la loro cultura materiale restano essenziali: BICHIR 1974, pp. 23-34; BICHIR 1976, in part. pp. 150-156; ma si vedano le riflessioni in OPREANU 1994, p. 201.

Tracce le aree daciche, ma anche pannoniche e mesiche, sarebbero state caratterizzate da una certa instabilità a seguito di una prima²⁴ avanzata dei Carpi.

Nei primi anni di regno di Gordiano III, al contrario, la situazione sembrerebbe essersi mantenuta sostanzialmente tranquilla e ciò grazie all'attività del nuovo governatore della provincia, Tullio Menofilo: è un *excerptum* tratto dal *de Legationibus Romanorum ad gentes*²⁵ di Pietro Patrizio a conservare memoria delle lunghe trattative tra Menofilo e l'ambasciata (πρεσβεία) inviata dai Carpi al fine di richiedere quelle stesse sovvenzioni che già erano corrisposte ai Goti²⁶.

²⁴ L'ipotesi di un intervento di Caracalla contro i Carpi si basa essenzialmente su una iscrizione rinvenuta nel settembre del 1896 ad Oescus (*CIL* III, 14416 = *ILBulg* 18 = *ILS* 7178). La dedica contenuta nel testo venne voluta da un Claudius Diomedes per Titus Aurelius Flavinus, *primipilaris, patronus collegii fabrum, princeps ordinis coloniae Oescensium e buleuta* in diverse città (sui patronati cfr. in particolare CLEMENTE 1972, pp. 142-229 e RUSCU 2011, pp. 345-349); nel testo, in particolare, si menziona il fatto che Flavinus nel corso della sua vita avrebbe ottenuto un sostanziale riconoscimento pecuniario di 50.000 sesterzi e la promozione a *primipilus* (per una corretta interpretazione delle ll. 10-11 in cui si legge *sestertium L milia nummum XXV / gradum promotionis* si veda COLOMBO 2016, pp. 269-270) *ob alacritatem virtutis [adu]rsus hostes C[...]*; il testo, dopo una lettera lunata per lo più visibile, si interrompe lasciando intravedere una piccola porzione di una seconda lettera (una vocale angolare). Dubrousky originariamente integrò "*C[arpos]*" (Добруски 1899-1900, pp. 223-225) così come fece anche von Domaszewski (DOMASZEWSKI 1900a, coll. 146-149; DOMASZEWSKI 1900b, p. 239; CAGNAT - BESNIER 1901/ AE 1900, pp. 54-55, nr. 155): tale lettura, accettata da Bormann e Hoffiller *ex ectypo*, entrò in *CIL* III 14416. Da ciò dipese una lunga letteratura che, appunto, pone nel 213 o nel 214 Caracalla in Dacia attivo contro i Carpi (tra i molti cfr.: GEROV 1971, pp. 431-436; GEROV 1980, pp. 251-253; DORUȚIU BOILĂ 1973, pp. 435-441; MASTINO 1974-1975, pp. 60-61 n. 42; IVANTCHIK - SON 2002, pp. 9-11; BIERNACKI - SHARANKOV 2018, pp. 14-16; MROZEWICZ 2020, pp. 274-275). Tuttavia, già TUDOR 1960, p. 354, riprendendo l'iscrizione e integrando correttamente altre lacune, criticò tale lettura e propose di leggere in questo punto "*CE[mos]*" (i Κέννοι di Dione Cassius, LXXVI, 14,1; così anche VAN BERCHEM 1973, pp. 123-124; PETOLESCU 1988, pp. 281-286; BOTTEZ 2006-2007, p. 126); BOTEVA 1999, pp. 515-519, integrò a sua volta con il forse troppo breve "*GE[tas]*" (così, KRÓLČZYK 2017, pp. 404-406). Si vedano inoltre: BOTEVA 1994, pp. 15-16; WELWEI 1992, pp. 234-235 e n. 19; APARASCHIVEI 2007, pp. 25-26; ma soprattutto LETTA 1994, p. 189, KOVÁCS 2012, pp. 381-393 e OPREANU 2015, pp. 16-23 i quali ritengono altamente improbabile che Caracalla, in viaggio dalla Germania a Nicomedia, si sia effettivamente inoltrato in Dacia (ma si consideri anche ISAC 1993, pp. 189-195).

²⁵ *FHG* IV, pp. 186-187; BANCHICH 2015, pp. 111-112 frg. F170. Si vedano inoltre: ROBERTO 2020, pp. 112-119. Su Pietro Patrizio cfr. anche MECELLA 2018, pp. 579-588.

²⁶ La tranquillità sul fronte orientale sarebbe stata ottenuta, secondo ROBERTO 2020, p. 116, grazie a una *escamotage*: «Menofilo dissimula disinteresse per gli ambasciatori dei barbari, che avevano a lungo atteso l'incontro. Insieme alla lunga permanenza nel campo dell'esercito romano, l'effetto immediato di questa strategia fu quella di spaventare i barbari (...), esasperando il loro sentimento di inferiorità. Attraverso ulteriori e studiate dilazioni della decisione, Menofilo riuscì a mantenere la pace nella regione senza concedere il tributo richiesto». Su Menophilus e la sua attività in Mesia dal 238 al 241 si vedano, essenzialmente: FITZ 1965, pp. 433-440; LORJOT 1975a, pp. 715-716 e 755-756; GEROV 1977, pp. 126-127; SCARDIGLI 1998, pp. 173-178; BIERNACKI - SHARANKOV 2018, p. 11; BOTEVA 2019, pp. 381-392. A conferma di una situazione più stabile nelle aree sia SCARDIGLI 1998, p. 176, n. 6, sia BIERNACKI - SHARANKOV 2018, p. 11 richiamano *CIL* III, 12455 ossia un altare da Durostorum sul quale un uomo fece incidere la sua dedica per la liberazione *ex captivitate barb(arorum)*; BIERNACKI - SHARANKOV 2018, p. 11 n. 18, inoltre, citano una iscrizione inedita da Serdica in cui una donna avrebbe a sua volta fatto porre una dedica di ringraziamento per essere stata salvata dal territorio dei Sarmati.

Già nel 242, poco dopo l'uscita di scena di Menofilo²⁷, tuttavia, tale stabilità si sarebbe incrinata e dai confini mesici uomini in armi – forse Goti e Sarmati – si sarebbero diretti verso Sud devastando le aree di Mesia e Tracia: Gordiano III, nel pieno dei preparativi per la campagna partica, sarebbe comunque accorso nella provincia come confermerebbero l'*Historia Augusta*²⁸ e alcune iscrizioni mesiche²⁹.

Dopo alcuni altri anni di apparente tranquillità, durante il regno di Filippo I³⁰ sarebbero poi iniziate le incursioni carpiche in area dacica³¹. Zosimo nel I libro della *Storia Nuova* ricorda che:

[Filippo] stipulò con Sapone un patto di amicizia sancito da giuramenti e, posto fine alla guerra, partì per Roma (...). Appena giunse a Roma, conquistati con parole moderate i senatori in carica, pensò di assegnare i più importanti posti di comando ai parenti più stretti (...). Ritenendo in questo modo di rafforzare il potere, intraprese una spedizione contro i Carpi, che avevano da tempo devastato i territori vicini

²⁷ Menofilo venne, infatti, richiamato a Roma dal plenipotenziario Timesiteo, prefetto del pretorio nonché suocero di Gordiano III (PFLAUM 1960-1961, II, pp. 811-821; LORiot 1975a, pp. 735-743; WOOD 1983, pp. 489-496; GNOLI 2000, pp. 261-308; MENNEN 2011, pp. 138-139). Non è comunque chiara la connessione tra il cambio al vertice della provincia e il mutarsi della situazione al confine: secondo DEMOUGEOT 1969, pp. 393-395, il diverso atteggiamento dei Goti e di altre popolazioni *extralimes* sarebbe stato causato dalla sospensione dei sussidi che al contrario Menofilo avrebbe garantito durante il suo mandato; in realtà, la sedizione gotica (conseguente alla sospensione) sembra da riferire ai successivi movimenti di metà secolo (cfr., tra altri, MATHISEN 2020, p. 267).

²⁸ SHA, *Vita Gordianorum*, XXVI: *Fecit iter in Moesiam atque in ipso procinctu quicquid hostium in Thraciis fuit delevit, fugavit, expulit atque summovit*. È sempre l'*Historia Augusta* (*Vita Gordianorum*, XXXIV) a ricordare il *sepulchrum* di Gordiano a Circesium, sul quale un epitaffio in più lingue avrebbe riportato *Divo Gordiano, victori Persarum, victori Gothorum, victori Sarmatarum, depulsori Romanarum seditionum, victori Germanorum, sed non victori Philipporum*; come sottolineano GILLIAM 1970 pp. 103-107, CHASTAGNOL 1994, pp. cxxii-cxxv e 743, PACHOUD 2018, pp. 274-276 e BIERNACKI - SHARANKOV 2018, p. 12, non sembrano esservi dubbi sul fatto che l'epitaffio sia una invenzione; cfr. anche JOHNSON 1995, pp. 141-144.

²⁹ BIERNACKI - SHARANKOV 2018, pp. 1-18 descrivono il rinvenimento durante gli scavi del 2015 nel campo della Legio I Italica a Novae di una base iscritta e apprestata per ospitare una statua di Gordiano III: la statua venne votata dai cittadini di Dionysopolis come segno di gratitudine nei confronti dell'imperatore e la legione “ὕπερ ὧν κατόρθωσεν ἐπὶ τῇ πάντων σωτηρίᾳ”, salvezza che i commentatori rimandano ad azioni relative agli scontri del 242 d.C. BIERNACKI - SHARANKOV 2018, p. 12, elencano, inoltre, anche diverse altre testimonianze che dimostrerebbero come la visita dell'imperatore fosse ampiamente attesa nelle province orientali: in particolare, vengono ricordati anche i numerosi festeggiamenti previsti per l'arrivo di Gordiano in Tracia, Mesia inferiore e Macedonia, così come le diverse pietre miliari che testimonierebbero un sistematico programma di ripristino della viabilità nelle province balcaniche (su cui si veda in part. BARTELS 2014, pp. 222-245).

³⁰ Alla morte di Gordiano, Filippo sarebbe divenuto imperatore tra la fine di febbraio e il mese di marzo del 244 d.C.: cfr. LORiot 1975b, p. 789; KIENAST 1990, p. 197; KÖRNER 2002, pp. 67-68.

³¹ Sugli scontri carpici si vedano in particolare: MITREA 1953, pp. 621-628; TUDOR 1965, in part. pp. 374-376; PISO 1974, pp. 301-309 [= PISO 2005, pp. 51-59]; LORiot 1975b, p. 793; TUDOR 1976, pp. 89-97; BICHIR 1976, p. 171; CHRISTOL 1997, pp. 101-102; DRINKWATER 2005, pp. 36-37; SUSKI 2013, pp. 144-145.

all'Istro. Ingaggiata battaglia, i barbari, non essendo in grado di resistere all'assalto, si rifugiarono in una roccaforte e furono assediati. Ma quando videro ritrovarsi di nuovo insieme quelli dispersi qua e là, ripresero coraggio e con un'improvvisa incursione piombarono sull'esercito romano. Ma non sopportando l'impeto dei Mauritani chiesero la pace, che Filippo accettò senza difficoltà e si ritirò³².

È difficile fissare precisamente nel tempo l'apertura delle ostilità, per quanto Zosimo permetta di porre in ordinata sequenza quanto meno gli spostamenti di Filippo: l'Augusto, infatti, sarebbe dapprima giunto a Roma e da Roma, dopo essere stato informato della situazione dacica, si sarebbe mosso verso il teatro di guerra; considerando il lungo ritorno dalla Persia, che dovrebbe essersi protratto tra la seconda metà del 244 e i primi mesi del 245³³, è così possibile porre almeno tra l'inverno e la primavera del 244/245 l'inizio delle ostilità in area dacica. Gli scontri dovrebbero essersi protratti per alcuni anni, forse sino all'inverno del 247/248; la presenza dell'imperatore a Roma per i festeggiamenti del millenario dalla fondazione della città Roma nella primavera del 248³⁴ pone comunque un *terminus* inequivocabile allo scontro carpico³⁵.

³² Zosimo, *Storia Nuova*, I, 19-20 (la traduzione è di Fabrizio Conca ed è tratta da *Storia Nuova*, Milano 2007).

³³ Secondo la sequenza disegnata da PEACHIN 1991, pp. 339-340, Filippo, di ritorno dalla Persia, avrebbe soggiornato a Deultum, per poi volgersi verso Tessalonica, Viminacium, Aquincum e Brigetio: è presumibile, per quanto non altrimenti verificabile, che, nel caso in cui al passaggio per la Mesia il *bellum carpicum* già fosse in corso, Filippo avrebbe ritardato il rientro a Roma e sarebbe probabilmente intervenuto in quel frangente.

³⁴ Per il millenario vennero anche emesse serie monetali contrassegnate dall'esplicita leggenda SAECVLARES AVGG (*RIC* IV.3, 13-24) e SAECVLVM NOVVM (*RIC* IV.3, 25); si veda in particolare GAGÉ 1934, pp. 89-97; inoltre: STRAUSS 1973, pp. 152-156; PAVIS D'ESCURAC 1993, pp. 79-89; CHRISTOL 1997, pp. 104-106; MARTIN 1998, pp. 42-44; NONY 1999, pp. 261-267; KISSEL 2000, pp. 192-194; KÖRNER 2002, pp. 248-259; BLAND 2014, p. 106.

³⁵ Il ritorno a Roma di Filippo viene assicurato da una serie di denari e antoniniani che vennero prodotti dopo il *dies augusti* di Filippo II (luglio/agosto 247): al rovescio di queste emissioni compare la leggenda ADVENTVS AVGG che si accorda con il rientro in città nei primi mesi del 248 (*RIC* IV.3, 26a-b, 81); altri antoniniani, possibilmente dello stesso anno, portano poi specifica leggenda VICTORIA CARPICA (*RIC* IV.3, 66); a queste serie si possono associare anche alcuni medaglioni con scene al rovescio di vittoria benché in un unico caso vi sia riferimento esplicito alla vittoria sui Carpi (GNECCHI 1912, II, p. 97 nr. 4; CAVAGNA 2012, p. 59; KLUCZEK 2022, p. 36). Si può, inoltre, ricordare una iscrizione da Romula (*CIL* III 8031 = *ILS* 510 = *IDR* II, 324), datata con certezza dal rescritto al 248, in cui si ricordano lavori di ripristino della cinta muraria della città: la dedica agli augusti, definiti *restitutores orbis totius*, specifica inoltre che il monumento venne eretto *ob tutelam civitatis coloniae sua Romulae*. Si vedano anche: TUDOR 1941, pp. 239-241; LORJOT 1975b, p. 793; ARDEVAN - ZERBINI 2007, p. 195 e CAVAGNA 2012, p. 59.

La zecca di Dacia, dunque, iniziò a produrre nel pieno del *bellum carpicum* e in netta controtendenza rispetto alla progressiva e generale chiusura delle zecche di Mesia Inferiore e Tracia. Se Xavier Lorient nel 1975³⁶ e Cristian Găzdac nel 2010³⁷ hanno motivato queste nuove produzioni proprio alla luce degli scontri sempre più frequenti nelle province balcaniche, Behrendt Pick nel 1898³⁸ e Radu Ardevan nel 2005³⁹ hanno invece ritenuto trattarsi di una più generale politica di sostegno alla vita economica della provincia.

È, tuttavia, necessario considerare anche un aspetto eminentemente monetario: come evidenziato da Katsari e da altri, la produzione massiccia di moneta in *argento* segnalabile quanto meno dal primo III sec. non era stata sufficientemente supportata da un parallelo aumento di produzione di quella divisionali bronzee che nelle transazioni spicciole sarebbero state comunque necessarie⁴⁰; a ciò si aggiunga la chiusura progressiva – come è stato evidenziato – dei diversi ateliers provinciali attivi proprio nella produzione dei nominali minori. Tale declino produttivo avrebbe causato una liquidità ridotta soprattutto nelle aree di frontiera e a un simile orizzonte di carenza di divisionali in bronzo, ad esempio, pare sia da ascrivere la di poco precedente ampia infiltrazione/produzione di monete bitine nella circolazione dacica e mesica del periodo⁴¹.

³⁶ LORIENT 1975b, p. 793: «L'ouverture, sans doute à l'été de 246, d'un atelier monétaire frappant spécialement pour l'armée de Dacie doit vraisemblablement être mise en rapport avec la réorganisation des forces romaines opérant dans ce secteur».

³⁷ GĂZDAC 2010, p. 105: «The establishment of these two mints, Viminacium in AD 239 and Apulum in AD 246, represents a monetary policy intended to supply bronze coins to the large number of troops, mainly in the provinces of Pannonia and Dacia». Inoltre, si vedano: GĂZDAC - ALFÖLDI-GĂZDAC 2008a, p. 106; GĂZDAC - ALFÖLDI-GĂZDAC 2008b, p. 146.

³⁸ PICK 1898/AMNG I, p. 2: «Vielleicht sollte einem Mangel an Kupfergeld dadurch abgeholfen wurden».

³⁹ ARDEVAN 2005, p. 665: «A radical modification of the circulating currency occurred only in the reign of Philippus Arabs: the impressive and unusually high percentage of the bronze coins (20 from 26 finds). Actually, it is about the obvious – but ephemeral – domination of the Dacian provincial issues, which represented then 95% of the bronze coins and 73% of the total ones. We appreciate that it mirrors a deliberate state policy, which tried to stand the economic life through the use of the provincial coinage (even for the payment of the troops?)». Cfr. anche ARDEVAN - ZERBINI 2007, p. 195.

⁴⁰ KATSARI 2011, p. 121: «In Dacia, Pannonia Superior and Pannonia Inferior (all of which were highly militarised) the silver finds increase substantially during the Severan and Military Anarchy periods but the bronze finds decline abruptly as early as the reign of Septimius Severus. This is one of the rare instances when we observe more silver than bronze coins lost in the cities. Specifically, in Dacian sites we observe a consistent decline in the number of bronze coins, which reached its nadir during the reigns of Septimius Severus/Caracalla, Macrinus and Elagabalus. From the reign of Severus Alexander onwards the circulation of small change increases once more and reaches very high peaks in several sites during the reign of Philip II. The same pattern is evident in Pannonia Superior and Pannonia Inferior».

⁴¹ Cfr. CALOMINO 2019, pp. 131-160 che connette l'anomala presenza di monete bitine (o pseudo-bitine) nelle aree balcaniche con la urgente richiesta di «small change supply for daily use generated by the spending power of the legions in the region».

3. *Andamenti produttivi*

Le sequenze di conio e un'ipotetica quantificazione della produzione possono d'altro canto meglio contestualizzare e precisare tale lettura: nel I anno (246/247 a.C.) la zecca avrebbe prodotto sesterzî su circa 25 conî di diritto, dupondî su 9 conî e assi su 3 conî⁴²; immaginando (ottimisticamente) una produzione a conio di 20.000 monete⁴³ ne risulterebbe quindi una produzione di circa 500.000 sesterzî, 180.000 dupondî e 60.000 assi, ossia in totale all'incirca di 600.000 sesterzî. Tale cifra, per quanto sia semplicemente indicativa e probabilmente in eccesso rispetto al reale quantitativo originariamente prodotto, risulta tuttavia utile al fine di definire la modesta produzione della zecca; d'altro canto, tali quantitativi poterono limitatamente offrire un sostegno alla circolazione monetaria interna resa complessa dalla possibile diminuita disponibilità dei nominali inferiori.

Alla produzione sostenuta del I anno avrebbe poi fatto seguito una flessione di produzione: infatti, per il II anno (247/248) sono stati isolati 17 conî attivi, di cui alcuni in comune con il I anno e altri con il III; anche l'analisi condotta sui dupondî del II anno, con l'isolamento di 6 conî, ha evidenziato un declino rispetto alla precedente produzione; stabile invece la produzione presunta degli assi del II anno, attivi su 3 conî riconosciuti⁴⁴. Sempre utilizzando con cautela il dato (anche in considerazione del fatto che alcuni conî produssero in altre annate), si potrebbe supporre che la zecca avrebbe prodotto all'incirca 340.000 sesterzî, 120.000 dupondî e 60.000 assi, ossia un totale di circa 400.000 sesterzî.

Già dal III anno venne sospesa la produzione di dupondî e assi, mentre l'emissione di sesterzî (con alcuni conî condivisi, come si è detto, con il II anno) calò ulteriormente: si contano infatti 14 conî attivi (ossia, in linea teorica, 280.000 sesterzî)⁴⁵. Alcuni conî, tuttavia, non produssero unicamente per la provincia, ma vennero condivisi con Viminacium, dove temporaneamente la zecca provinciale aveva sospeso la sua attività durante la breve usurpazione di Marino Pacaziano⁴⁶.

⁴² Per un resoconto dei conî attivi nel I anno di produzione e dei metodi utilizzati per la definizione di tali quantitativi cfr. CAVAGNA 2012, pp. 28-29, 42 e 44.

⁴³ Non è questa la sede per riprendere l'intera questione della produttività dei conî monetali antichi: è sufficiente ricordare che l'assenza di dati d'archivio rende del tutto aleatorio il tentativo di quantificare con precisione le produzioni antiche. Su tali problemi si vedano in particolare: KINNS 1983, pp. 18-19; DE CALLATAY 1984, pp. 46-48 [= DE CALLATAY 2006, p. 11]; DE CALLATAY 1995, pp. 296-302 [= DE CALLATAY 2006, pp. 44-48]; FAUCHER 2013, pp. 275-277.

⁴⁴ Per un resoconto dei conî attivi nel II anno di produzione cfr. CAVAGNA 2012, pp. 29-30, 42 e 44.

⁴⁵ Per un resoconto dei conî attivi nel III anno di produzione CAVAGNA 2012, pp. 30-31; cfr. anche CAVAGNA 2017, pp. 339-348.

⁴⁶ Il tema della condivisione provinciale dei conî non risulta nuovo e ciò da quando negli anni Settanta del Novecento Konrad Kraft pubblicò *Das System des kaiserzeitlichen Münzprägung in*

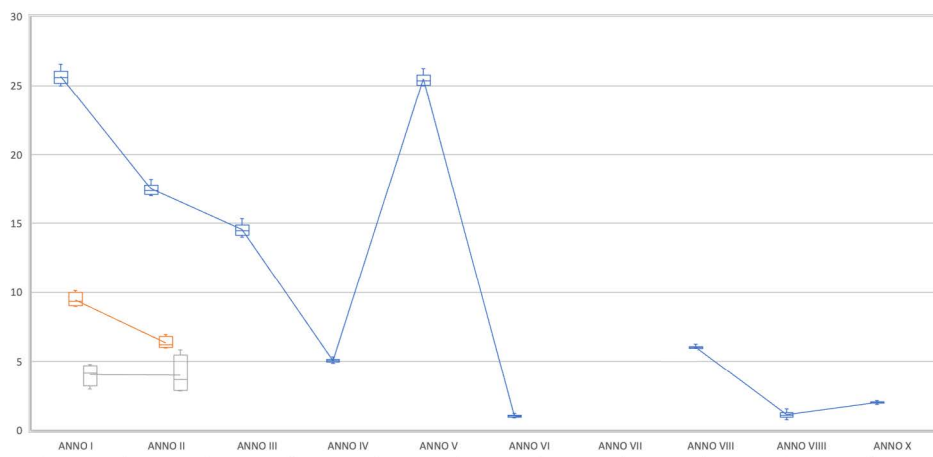


Fig. 3. Ripartizione *ad annum* delle emissioni di Provincia Dacia (in blu i conî riconosciuti e statisticamente definiti per la produzione di sesterzî; in arancione i conî riconosciuti e statisticamente definiti per la produzione di dupondi; in grigio i conî riconosciuti e statisticamente definiti per la produzione di assi)⁴⁷

Con la fine del regno di Filippo I si assiste, d'altro canto, a un incisivo cambiamento nella mappa di circolazione delle serie daciche: infatti, se le monete dei primi due anni si trovano – per quanto in modo non esclusivo – all'interno del territorio della Provincia Dacia, le monete dal III anno in poi sembrano aver trovato soprattutto nelle aree della Pannonia, delle Mesie e dell'Illirico il luogo favorito di circolazione⁴⁸. La guerra, anche in questo caso, sembra ben giustificare tale spostamento delle aree di circolazione: i bronzi della Dacia nelle mani dei soldati che li erano stati coinvolti negli scontri carpici avrebbero, infatti, seguito le vie degli eserciti sempre più implicati a ovest, sud-ovest e

Kleinasien riconoscendo come fosse pratica assai comune in area microasiatca il “viaggio” delle matrici: se l'analisi congiunta dei conî attivi per Viminacium e Dacia può mostrare una identica officina di produzione degli stessi, sarebbe tuttavia necessario procedere a una analisi per conio della produzione di Mesia Superiore per comprendere precisamente quale relazione intercorse tra le due zecche. Per la condivisione di un conio di Filippo II tra Dacia e Mesia Superiore cfr. CAVAGNA 2012, pp. 127-128; inoltre cfr. ora WATSON 2020, pp. 219-272 (in part. p. 254).

⁴⁷ Il grafico rappresenta, sintetizzando, il numero di conî osservato, il numero di conî presunto, con i limiti rappresentati dal numero massimo e dal numero minimo di conî (i dati sono in CAVAGNA 2012, pp. 23-39).

⁴⁸ Si vedano in particolare: ALFÖLDY-GÄZDAC - GÄZDAC 2002-2003, pp. 250-256; GÄZDAC - COCIŞ 2004; GÄZDAC - GUDEA 2006; GÄZDAC - ALFÖLDY-GÄZDAC 2008a, pp. 93-129; GÄZDAC - ALFÖLDY-GÄZDAC 2008b, pp. 135-171; GÄZDAC - SUCIU - ALFÖLDY-GÄZDAC 2009; GÄZDAC 2010, *passim*; GÄZDAC 2012, pp. 165-198; CAVAGNA 2012, pp. 107-115; GÄZDAC - ALFÖLDY-GÄZDAC 2015, pp. 26-28; GÄZDAC - LĂZĂRESCU - COCIŞ 2022, pp. 27-80.

sud della Dacia dove le ampie e devastanti invasioni gotiche caratterizzeranno gli anni di Traiano Decio e dei successori⁴⁹.

Acclamato Traiano Decio proprio in territorio mesico e sconfitto Filippo probabilmente nel settembre del 249 a Verona, la produzione della Dacia continuò: per il III anno sono noti unicamente 4 conî per Decio e 1 per Erennia Etruscilla, segnalabili forse più per l'introduzione del significativo tipo della Pax al rovescio (in concomitanza con quanto accade a Viminacium) che per aver inciso nella circolazione: si sarebbe infatti trattato (sempre in linea ipotetica) della produzione di circa 100.000 sesterzî⁵⁰.

Il V anno, al contrario, risulta da un punto di vista produttivo ben più sostanzioso. Nell'estate del 250, infatti, su 8 conî venne prodotta moneta per Decio, Etruscilla, Erennio Etrusco e Ostiliano; ma sempre nel V anno la zecca operò, dopo la caduta nel maggio/giugno del 251 di Decio ad Abritto, producendo moneta su 3 conî per Treboniano Gallo e su 11 conî per Volusiano. In totale, dunque, per quanto suddivisi in due segmenti di produzione, si ritornò quantitativamente a una produzione paragonabile a quella dei sesterzî del I anno con 25 conî in attività⁵¹ (e l'emissione teorica, dunque, di 500.000 sesterzî).

Nello stesso 251, tuttavia, si verificò anche la più grossa svalutazione (nel peso) dei sesterzî (Fig. 5): sulla base dei dati relativi ai pesi medi registrati, infatti, i sesterzî di Gallo e di Volusiano vennero ora prodotti con un alleggerimento di circa $\frac{1}{4}$ del peso originario passando da una media ponderale di g. 13,20 a g. 9,77⁵².

Il V anno può a buon titolo essere considerato l'ultimo realmente produttivo per la zecca. Un unico conio di rovescio è infatti noto per il VI anno, il quale oltretutto è condiviso con un conio di diritto già attivo nel V: si tratterebbe con ogni probabilità di una coda produttiva della precedente produzione estiva, forse collocabile nel settembre del 251.

⁴⁹ Come noto, gli anni centrali del III secolo le aree mesiche, pannoniche e tracicche furono ampiamente devastate dalle incursioni dei Goti; per una più specifica conoscenza degli avvenimenti è stata fondamentale la recente lettura degli *Scythika Vindobonensis*; cfr. DEMOUGEOT 1969, pp. 402-417; GEROV 1975, pp. 49-71; GEROV 1980, pp. 93-113; BOTEVA 2001, pp. 37-42; KULIKOWSKI 2007; HUTTNER 2008, pp. 161-296; MECELLA 2012, pp. 289-311; MARTIN - GRUSKOVÁ 2014a, pp. 728-754; MARTIN - GRUSKOVÁ 2014b, pp. 29-45; MARTIN - GRUSKOVÁ 2014c, pp. 101-120; MALLAN - DAVENPORT 2015, pp. 203-225; PISO 2015, pp. 199-215; GRUSKOVÁ - MARTIN 2015, pp. 35-53; STOEVE 2016-2017, pp. 80-92; GRUSKOVÁ - MARTIN 2017, pp. 40-46; DE BLOIS 2017, pp. 42-54; BOTEVA 2020, pp. 195-212; MECELLA 2020, pp. 287-310; MITTHOF 2020, pp. 311-336; PISO 2020, pp. 337-355; POULTER 2020, pp. 369-388; MARTIN - GRUSKOVÁ 2022, pp. 437-493.

⁵⁰ Per un resoconto dei conî attivi nel III anno di produzione CAVAGNA 2012, pp. 31-32; inoltre RPC IX, nn. 92-97.

⁵¹ Per un resoconto dei conî attivi nel V anno di produzione CAVAGNA 2012, pp. 32-33; inoltre, per le serie di V anno emesse a nome di Traiano Decio e della famiglia imperiale cfr. RPC IX, nrr. 98-104, mentre per le serie di Gallo e Volusiano RPC IX, nrr. 105-111.

⁵² Cfr. CAVAGNA 2012, pp. 87-105.

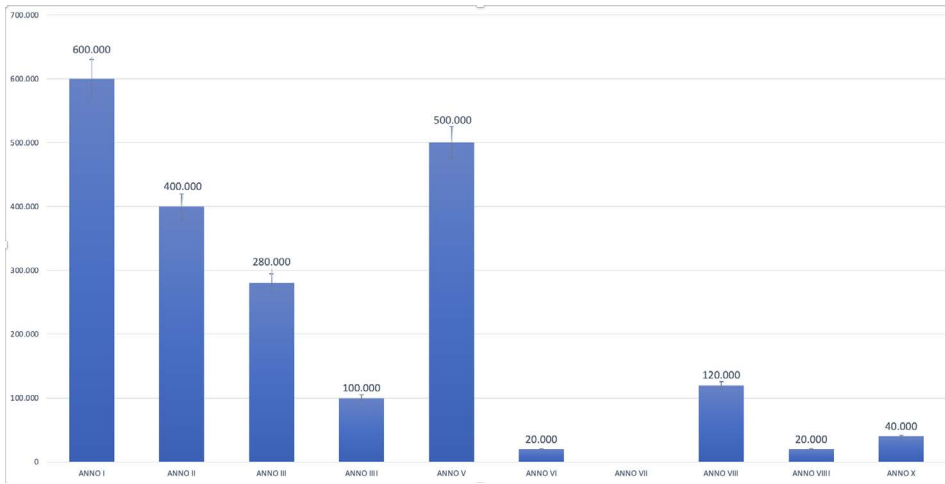


Fig. 4. Teorico emesso *ad annum* dalla zecca dacica espresso in sesterzi e con deviazione del $\pm 5\%$ rispetto al quantitativo supposto

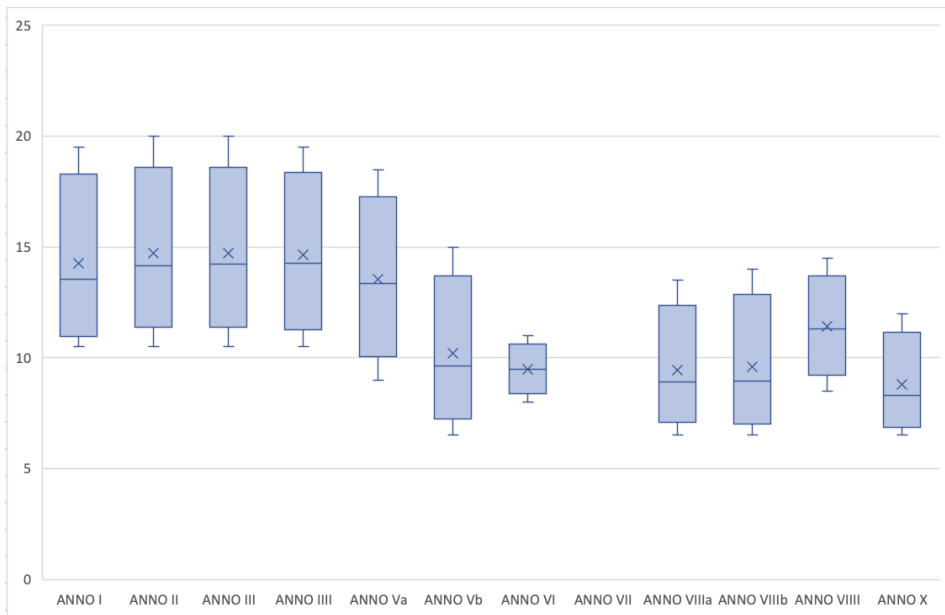


Fig. 5. Andamento *ad annum* dei pesi dei sesterzi (con indicazione dei pesi massimi e minimi, pesi medi e mediani)⁵³

⁵³ I dati sono tratti e rivisti da CAVAGNA 2012, pp. 151-227.

Dopo due anni di inattività (settembre 251/luglio 253)⁵⁴ con Emiliano venne ripresa la produzione e la zecca avrebbe prodotto sesterzî su 3 conî di diritto (per un totale presunto di 60.000 monete) nei pochi mesi del suo regno⁵⁵. Del tutto insignificante fu la successiva produzione: tra il 253 e il 255 si contano, infatti, solo 4 conî di diritto per Valeriano e un unico conio per Gallieno⁵⁶.

La definitiva chiusura della zecca, forse già nel 254, giunse dopo anni di calo produttivo. I sesterzî, d'altro canto, non risultavano più utili di fronte all'emergere sempre più evidente della svalutazione del titolo dell'antoniniano e all'aumento dei prezzi: Roma già aveva rallentato definitivamente la produzione di divisionali anche perché, come in una scena del teatro dell'assurdo, i sesterzî erano di peso ben più alto rispetto all'antoniniano e iniziavano ad avere valore metallico più consistente rispetto ai pochi grammi delle monete in mistura. La svalutazione, dunque, della moneta ma anche un quadro storico ed economico più lacerato – Radu Ardevan ha riconosciuto come la vita provinciale in Dacia si fosse avviata verso una rapida demonetizzazione⁵⁷ – portarono dunque alla fine della produzione dacica.

Bibliografia

- ALFÖLDI 1927-1928 = A. ALFÖLDI, *A dáciai tartományi pénzek verdéje*, in «Numizmatikai Közlöni» 26-27, 1927-1928 [1931], pp. 146-147.
- ALFÖLDI 1930 = A. ALFÖLDI, *A gót mozgalom és Dácia feladása. II*, in «Egyetemes Philologiai Közlöny» 54.1-3, 1930, pp. 1-20.
- ALFÖLDY-GĂZDAC - GĂZDAC 2002-2003=  . ALFÖLDY-GĂZDAC - C. GĂZDAC, *The Coinage "Provincia Dacia" – A Coinage for one Province only? (AD 246-257)*, in «Acta Musei Napocensis» 39-40.1, 2002-2003, pp. 247-258.
- ALFÖLDY-GĂZDAC - GĂZDAC 2005 =  . ALFÖLDY-GĂZDAC - C. GĂZDAC, *The role of coinage "PROVINCIA DACIA" in the supply with bronze coinage on the area of the Lower Danube (AD 246-257)*, in C. ALFARO ASINS - C. MARCOS ALONSO - P. OTERO MORÁN

⁵⁴ Gli anni di Gallo lasciano intravedere difficoltà nella produzione monetaria anche in altre province: cfr. in generale le riflessioni già in CAVAGNA 2012, pp. 131-132.

⁵⁵ Sulla monetazione di Emiliano si veda in generale WATSON 2018, pp. 185-212; sulle serie di Emiliano dalla Dacia cfr. RPC IX.112-115 e CAVAGNA cds.

⁵⁶ CAVAGNA 2012, pp. 36-38 e DOYEN 2014, pp. 240-242. Nell'ultimo anno di produzione (Anno X) la produzione dei conî appare profondamente diversa (CAVAGNA 2012, pp. 132-134): il tipo della Dacia stante infatti risulta sostanzialmente scomposto, quasi disintegrato, mentre le leggende, la cui scrittura si era sino ad allora presentata secondo ricorrenze e ripetitività specifiche, vengono ora composte secondo forme nuove e con troncature inconsuete; allo stesso modo, il *ductus* della scrittura diviene marcatamente irregolare. Il tutto lascia supporre che i canali consueti di produzione dei conî si fossero quanto meno interrotti; a riprova di una interruzione (*ufficiale?*) della produzione può essere ricordato che le ultime monete provinciali in bronzo di Viminacium vennero battute nel il XVI anno di attività ossia nel 254/255, anno che dovrebbe all'incirca corrispondere al VIII della zecca dacica.

⁵⁷ R. Ardevan in ARDEVAN - ZERBINI 2007, pp. 200-204. Così BALŤĂ 2023, pp. 40-52.

- (ed.), *XIII Congreso Internacional de Numismática (Madrid 2003) – Actas, I*, Madrid 2005, pp. 651-662.
- APARASCHIVEI 2007 = D. APARASCHIVEI, Colonia Ulpia Oescus. *Instituții și elite*, in «Classica et Christiana» 2, 2007, pp. 23-41.
- ARDEVAN 1992-1993 = R. ARDEVAN, *Monetăria provincială de la Sarmizegetusa*, in «BSNR» 140-141, 1992-1993, pp. 117-122.
- ARDEVAN 1994 = R. ARDEVAN, Nummularius (*remarques autour de l'inscription CIL III 7903 = IDR III/2, 196*), in «EphNap» 4, 1994, pp. 173-178.
- ARDEVAN 1998 = R. ARDEVAN, *Viața municipală din Dacia romană*, Timișoara 1998.
- ARDEVAN 2005 = R. ARDEVAN, *Monetary circulation and provincial society in the Roman settlement of Ilișua (Dacia)*, in C. ALFARO - C. MARCOS - P. OTERO (ed.), *XIII Congreso Internacional de Numismática (Madrid 2003) – Actas, I*, Madrid 2005, pp. 663-671
- ARDEVAN - ZERBINI 2007 = R. ARDEVAN - L. ZERBINI, *La Dacia romana*, Soveria Mannelli 2007.
- BALTĂ 2023 = A.M. BALTĂ, *Some preliminary Conclusions regarding the End of the Roman Provincial Coinage in Dacia*, in «CICSA Journal» 9, 2023, pp. 40-51.
- BANCHICH 2015 = T.M. BANCHICH, *The Lost History of Peter the Patrician. An Account of Rome's Imperial Past from the Age of Justinian*, London-New York 2015.
- BARTELS 2014 = J. BARTELS, *Meilensteine und Barbaren. Die Straßenbaupolitik auf dem Balkan unter Maximinus Thrax und Gordian III*, in A. KOLB (Hrsg. von), *Infrastruktur und Herrschaftsorganisation im Imperium Romanum: Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis III (Akten der Tagung in Zürich 19.-20.10.2012)*, Berlin 2014, pp. 222-245.
- BICHIR 1974 = G. BICHIR, *Dacii liberi din zona extracarpatică a României în sec. II-IV e.n.*, in «Muzeul Național» 1, 1974, pp. 23-34.
- BICHIR 1976 = G. BICHIR, *The Archaeology and History of the Carpi from the Second to the Fourth Century A.D.*, Oxford 1976 (Bar Supplementary series, 16).
- BIERNACKI - SHARANKOV 2018 = A.B. BIERNACKI - N. SHARANKOV, *A Hitherto Unknown Aspect of the Military Activity of the Legio I Italica in the Light of a Recently Discovered Pedestal with a Greek Inscription from Novae*, in «Archaeologia Bulgarica» 22.3, 2018 pp. 1-18.
- BLAND 2014 = R. BLAND, *The gold coinage of Philip I and family*, in «RN» VI série, 171, 2014, pp. 93-149.
- BONCHEV 2022 = I. BONCHEV, *Third Century Hoards of Roman Provincial Coins from Moesia Inferior*, in J. MAIRAT - A. WILSON - C. HOWGEGO (eds.), *Coin Hoards and Hoarding in the Roman World*, Oxford 2022, pp. 197-207.
- BOTEVA 1994 = D. BOTEVA, *Historical Development of the Roman Provinces of Moesia Inferior and Thracia during the Period A.D. 193-217/218*, in «Bulgarian Historical Review / Revue Bulgare d'Histoire» 4, 1994, pp. 5-17.
- BOTEVA 1999 = D. BOTEVA, *Corrigenda. 2. CIL, III 14416 (Cf. ILBulg). 18, neque C[arpos] neque CE[nnos] sed GE[TAS]*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, pp. 515-519.
- BOTEVA 2001 = D. BOTEVA, *On the Chronology of the Gothic Invasion under Philippus and Decius (AD 248-251)*, in «Archaeologia Bulgarica» 5, 2001, pp. 37-42.

- BOTEVA 2020 = D. BOTEVA, *Some Considerations Related to the Scythica Vindobonensia*, in F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ (Hrsg. von), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) (Wien, 3.-6. Mai 2017)*, Wien 2020 («Tyche» Suppl. 12), pp. 195-212.
- BOTTEZ 2006-2007 = V. BOTTEZ, *Emperor Worship in Latin Settlements of Lower Moesia (1st-3rd c. A.D.)*, in «Acta Musei Napocensis» 43-44.1, 2006-2007 [2008], pp. 111-150.
- BUONOPANE 2016 = A. BUONOPANE, *Continuità col passato e discontinuità col presente? Le ère 'locali' tra Oriente e Occidente*, in L. PRANDI (a cura di), *Culture egemoniche e culture locali. Discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico*, Alessandria 2016, pp. 133-147.
- CAGNAT - BESNIER 1901 = R. CAGNAT - M. BESNIER, *Périodiques*, in «AE» 1900, 1901, pp. 40-68.
- CALLU 1969 = J.-P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris 1969.
- CALOMINO 2019 = D. CALOMINO, *Supplies for the Army: Byzantine Coins in the Balkans in the 3rd Century AD*, in «Chiron» 49, 2019, pp. 131-160.
- CAVAGNA 2011a = A. CAVAGNA, *PROVINCIA DACIA. Anul III*, in *Simpozion Internațional de Numismatică "Împreună într-o Europă unită". Rezumatele comunicărilor, Brașov, 23-25 Septembrie 2011*, Brașov, pp. 47-48.
- CAVAGNA 2011b = A. CAVAGNA, *Recensioni*, in «RIN» 112, 2011, pp. 436-442.
- CAVAGNA 2012 = A. CAVAGNA, *Provincia Dacia. I conî*, Milano 2012 (Collana di numismatica e scienze affini, 7).
- CAVAGNA 2017 = A. CAVAGNA, *Le monete Provincia Dacia del III anno*, in D. BOTEVA (ed. by), *Ex nummis lux. Studies in Ancient Numismatics in Honour of Dimitar Draganov*, Sofia 2017, pp. 339-348.
- CAVAGNA cds = A. CAVAGNA, *Le monete di Emiliano dalla Dacia: conî e combinazioni di conio*, cds.
- CHASTAGNOL 1994 = A. CHASTAGNOL, *Introduction générale*, in *Historie Auguste. Les empereurs romains des II^e et III^e siècles*, Paris 1994.
- CHRISTOL 1997 = M. CHRISTOL, *L'Empire romain du III^e siècle. Histoire politique (de 192, mort de Commode, à 325, concilie de Nicée)*, Paris 1997.
- CIAMBELLI 2022 = S. CIAMBELLI, *La mia schola è più bella della tua*, in «MEFRA» 134.2, 2022, pp. 501-509.
- CLEMENTE 1972 = G. CLEMENTE, *Il patronato nei Collegia dell'Impero Romano*, in «SCO» 21, 1972, pp. 142-229.
- COLOMBO 2016 = M. COLOMBO, "P. Panop. Beatty" 2 e la paga dell'esercito imperiale da Cesare Augusto a Diocleziano, in «AncSoc» 46, 2016, pp. 241-290.
- DANA 2022 = D. DANA, *Provinciaux en Dacie, provinciaux de Dacie: enquête sur quelques expressions identitaires*, in S. LEFEBVRE (dir.), *Quis sum? Provincialis? Manifestations identitaires dans le cadre supra-civique. Les identités provinciales et regionales*, Dijon 2022: <https://doi.org/10.4000/books.artehis.25294>.
- DE BLOIS 2017 = L. DE BLOIS, *Invasions, Deportations, and Repopulation: Mobility and Migration in Thrace, Moesia Inferior, and Dacia in the Third Quarter of the Third*

- Century AD, in E. LO CASCIO - L.E. TACOMA - M.J. GROEN-VALLINGA (eds.), *The Impact of Mobility and Migration in the Roman Empire: Proceedings of the Twelfth Workshop of the International Network Impact of Empire (Rome, June 17-19, 2015)*, Leiden 2017, pp. 42-54.
- DE CALLATAY 1984 = F. DE CALLATAY, *À propos du volume des émissions monétaires dans l'Antiquité*, in «RBN» 130, 1984, pp. 37-48.
- DE CALLATAY 1995 = F. DE CALLATAY, *Calculating Ancient Coin Production: Seeking a Balance*, in «NC» 145, 1995, pp. 289-311.
- DE CALLATAY 2006 = F. DE CALLATAY, *Quantifications et numismatique antique. Choix d'articles (1984-2004)*, Wetteren 2006.
- DEMOUGEOT 1969 = E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. Des origines germaniques à l'avènement de Dioclétien*, Paris 1969.
- DIACONESCU 2004 = A. DIACONESCU, *The Towns of Roman Dacia. An overview of the recent archaeological research in Romania*, in I. HAYNES - W. HANSON (eds.), *Roman Dacia. The Making of a Provincial Society*, Portsmouths 2004, pp. 87-142.
- DIACONESCU - PISO 1993 = A. DIACONESCU - I. PISO, Apulum, in D. ALICU - H. BOEGLI (éd. par), *La politique édilitaire dans les provinces de l'Empire romain II^{ème}-IV^{ème} siècles après J.-C. Actes de 1^{er} Colloque Roumano-Suisse, Deva, 21-26 Octobre 1991*, Cluj-Napoca 1993, pp. 67-83.
- DOMASZEWSKI 1900a = A. VON DOMASZEWSKI, *Miscellanea. Civitas Tungrorum*, in «Westdeutschen Zeitschrift für Geschichte und Kunst» 19.7, coll. 146-149.
- DOMASZEWSKI 1900b = A. VON DOMASZEWSKI, *Der Truppensold der Kaiserzeit*, in «Neue Heidelberger Jahrbücher» 10, 1900, pp. 218-241.
- DORUȚIU BOILĂ 1973 = E. DORUȚIU BOILĂ, *Incursiunea Carpilor din anul 214 e.n.*, in «SCIIVA» 24.3, 1973, pp. 435-441.
- DOYEN 2014 = J.-M. DOYEN, *Recensions*, in «BCEN» 51.1, 2014, pp. 240-242.
- DRAGANOV 2007 = D. DRAGANOV, *The Coinage of Deultum*, Sofia 2007.
- DRINKWATER 2005 = J.F. DRINKWATER, *Maximinus to Diocletian and the 'crisis'*, in «CAH» XII, 2005, pp. 28-66.
- ESPAÑA-CHAMORRO 2019 = S. ESPAÑA-CHAMORRO, *Corpus Milliariorum Baeticae. Miliarios y política viaria en la Hispania Ulterior Baetica en Época Imperial (s. I-IV)*, in «ArchClass» 70, 2019, pp. 397-454.
- FAUCHER 2013 = T. FAUCHER, *Frapper Monnaie. La fabrication des monnaies de bronze à Alexandrie sous les Ptolémées*, Alexandrie 2013 (Études Alexandrines, 27).
- FITZ 1965 = J. FITZ, *Tullius Menophilus*, in «AAntHung» 13, 1965, pp. 433-440.
- GAGÉ 1934 = J. GAGÉ, *Recherches sur les jeux séculaires*, Paris 1934.
- GĂZDAC 2010 = C. GĂZDAC, *Monetary Circulation in Dacia and the Provinces from the Middle and Lower Danube from Trajan to Constatine I (AD 106-337)*, Cluj-Napoca 2010 (Coins from Roman Sites and Collections of Roman Coins from Romania, 7).
- GĂZDAC 2012 = C. GĂZDAC, *"War and Peace"! Patterns of Violence through Coin Hoards Distribution – The Middle and Lower Danube from Trajan to Aurelianus*, in «Istros» 18, 2012, pp. 165-198.
- GĂZDAC - ALFÖLDY-GĂZDAC 2008a = C. GĂZDAC - Ȃ. ALFÖLDY-GĂZDAC, *Managementul crizei*

- monetare? Monedele "PMS COL VIM" și "Provincia Dacia" în politica monetară romană a secolului III p.Ch.*, in «EphNap» 18, pp. 93-130.
- GĂZDAC - ALFÖLDY-GĂZDAC 2008b = C. GĂZDAC - Å. ALFÖLDY-GĂZDAC, *The Management of a Monetary Crisis? The "PMS Col Vim" and "Provincia Dacia" Coinages in the Roman Monetary Policy of the 3rd Century AD*, in «NZ» 116-117, 2008, pp. 135-171.
- GĂZDAC - ALFÖLDY-GĂZDAC 2015 = C. GĂZDAC - Å. ALFÖLDY-GĂZDAC, *When the Province take care of its own Coin Supply. The Case of the Town of Drobeta in Roman Dacia*, in «Journal of Ancient History and Archaeology» 2.4, 2015, pp. 26-28.
- GĂZDAC - COCIȘ 2004 = C. GĂZDAC - S. COCIȘ, *Ulpia Traiana Sarmizegetusa, Cluj-Napoca 2004 (Coins from Roman Sites and Collections of Roman Coins from Romania, 1)*.
- GĂZDAC - GUDEA 2006 = C. GĂZDAC - N. GUDEA, *Porolissum, Cluj-Napoca 2006 (Coins from Roman Sites and Collections of Roman Coins from Romania, 2)*.
- GĂZDAC - LĂZĂRESCU - COCIȘ 2022 = C. GĂZDAC - V.-A. LĂZĂRESCU - S. COCIȘ, *Coins in Archaeological Context (III). The Vicus of the Auxiliary Fort from Sutor (Romania, Sălaj County)*, in «Journal of Ancient History and Archaeology» 9.4, 2022, pp. 27-80.
- GĂZDAC - SUCIU - ALFÖLDY-GĂZDAC 2009 = C. GĂZDAC - V. SUCIU - Å. ALFÖLDY-GĂZDAC, *Apulum, Cluj-Napoca 2009 (Coins from Roman Sites and Collections of Roman Coins from Romania, 5)*.
- GEROV 1971 = B. GEROV, *Die Invasion der Carpen im Jahre 214*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge 1967)*, Oxford 1971, pp. 431-436.
- GEROV 1975 = B. GEROV, *Marcianopolis im Lichte der historischen Angaben und der archäologischen, epigraphischen und numismatischen Materialien und Forschungen*, in «Studia Balcanica» 10, 1975, pp. 49-71.
- GEROV 1977 = B. GEROV, *Die Einfälle der Nordvölker in den Ostbalkanraum im Lichte der Münzshatzfunde. I. Das II. und III. Jahrhundert (101-284)*, in ANRW II.6, Berlin-New York 1977, pp. 110-181.
- GEROV 1980 = B. GEROV, *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinzen Moesien und Thrakien*, Amsterdam 1980.
- GILLIAM 1970 = J.F. GILLIAM, *Three Passages in the Historia Augusta: Gord. 21,5 and 34,2-6; Tyr. Trig. 30,12*, in «Bonner Historia-Augusta-Colloquium» 1968-1969, 1970, pp. 99-110.
- GNECCHI 1912 = F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, I-III, Milano 1912.
- GNOLI 2000 = T. GNOLI, C. Furius Sabinius Aquila Timesitheus, in «MedAnt» 3, 2000, pp. 261-308.
- GONIS 2018 = N. GONIS, *Five Documents from Roman Fayum*, in «ZPE» 208, 2018, pp. 173-186.
- GRUSKOVÁ - MARTIN 2015 = J. GRUSKOVÁ - G. MARTIN, *Zum Angriff der Goten unter Kniva auf eine thrakische Stadt (Scythica Vindobonensia, f. 195v)*, in «Tyche» 30, 2015, pp. 35-53.
- GRUSKOVÁ - MARTIN 2017 = J. GRUSKOVÁ - G. MARTIN, *Neugelesener Text im Wiener Dexipp-Palimpsest (Scythica Vindobonensia, f. 195v, Z. 6-10) mit Hilfe der Röntgenfluoreszenzanalyse*, in «ZPE» 204, 2017, pp. 40-46.
- HUTTNER 2008 = U. HUTTNER, *Von Maximinus Thrax bis Aemilianus*, in K.-P. JOHNE - U. HARTMANN - T. GERHARDT (Hrsg. von), *Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und*

- Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, I, Berlin 2008, pp. 161-296.
- IDR III.5 = I. PISO, *Inscriptions de la Dacie romaine*, III.5, Paris 2001 (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres).
- ILIESCU 1982 = V. ILIESCU, *Histriae excidium? Zu HA, Max. Balb. 16, 3*, in G. WIRTH - K.-H. SCHWARTE - J. HEINRICHS (eds.), *Romanitas-Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit. Johannes Straub zum 70. Geburtstag am 18. Oktober 1982 gewidmet*, Berlin-New York 1982, pp. 335-348
- ISAC 1993 = D. ISAC, *O inscripție imperială în castrul de la Gilău*, in «EphNap» 3, 1993, pp. 189-195.
- IVANTCHIK, SON 2002 = A. IVANTCHIK, N. SON, *A New Inscription from Alexander Severus' Time from Tyras*, in «Ancient Civilizations from Scythia to Siberia» 8.1-2, 2002, pp. 1-15.
- JOHNSON 1995 = M.J. JOHNSON, *The "Sepulcrum Gordiani" at Zaitha and Its Significance*, in «Latomus» 54.1, 1995, pp. 141-144.
- JUHÁSZ 2009-2010 = L. JUHÁSZ, *The Reverse Types from the Local Mint of Viminacium: An Iconographical Analysis*, in «Numizmatikai Közlöny» 108-109, 2009-2010, pp. 23-44.
- JURUKOVA 1981 = J. JURUKOVA, *Griechisches Münzwerk. Die Münzprägung von Bizye*, Berlin 1981 (Schriften zur Geschichte und Kultur der Antike, 18).
- KATSARI 2003 = C. KATSARI, *The Organisation of Roman Mints during the Third Century CE: The View from the Eastern Provinces*, in «Classics Ireland» 10, 2003, pp. 27-53.
- KATSARI 2011 = C. KATSARI, *The Roman Monetary System: the Eastern Provinces from the First to the Third Century AD*, Cambridge 2011.
- KIENAST 1990 = D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1990.
- KINNS 1983 = P. KINNS, *The Amphictionic Coinage Reconsidered*, in «NC» 143, 1983, pp. 1-22.
- KIRÁLY 1889 = P. KIRÁLY, *Apulum*, in «Alsófehérmegyei Történelmi, Régészeti és Természettudományi Társulat Évkönyve» 2, 1889, pp. 5-58.
- KISSEL 2000 = T. KISSEL, *Miliarium Saeculum*, in «AW» 31.2, 2000, pp. 192-194.
- KLOSE 1984 = D. KLOSE, *Rezension*, in «Gnomon» 56, 1984, pp. 522-528.
- KLUCZEK 2022 = A.A. KLUCZEK, *Numismatic Evidence for the Dynastic Policy of Roman Emperors, 235-284*, in «Wiadomości Numizmatyczne» 66, 2022, pp. 21-50.
- KÖRNER 2002 = C. KÖRNER, *Philippus Arabs: ein Soldatenkaiser in der Tradition des antoninisch-severischen Prinzipats*, Berlin-New York 2002.
- KOS 1992a = P. KOS, *Medallions of the local mint of Viminacium*, in «Chiron» 22, 1992, pp. 299-313.
- KOS 1992b = P. KOS, *The Provincia Moesia Superior in Viminacium*, in «ZPE» 91, 1992, pp. 209-214.
- KOVÁCS 2012 = P. KOVÁCS, *Der Besuch von Caracalla in Pannonien*, in «AArchHung» 2, 2012, pp. 381-393.
- KRÓLCZYK 2017 = K. KRÓLCZYK, *Wurde Tyras in das Römische Reich Inkorporiert? Ein Beitrag zur Geschichte der Römischen Anwesenheit an der Nördlichen Schwarzmeerküste*, in «Studia Europaea Gnesnensia» 16, 2017, pp. 399-414.

- KULIKOWSKI 2007 = M. KULIKOWSKI, *Rome's Gothic Wars: from the First Century to Alaric*, Cambridge 2007.
- LAFFRANCHI 1908 = L. LAFFRANCHI, *Le monete degli imperatori Valeriano e Gallieno coniate a Viminacium e ad Antiochia*, in «RIN» 21, 1908, pp. 199-212.
- LETTA 1994 = C. LETTA, *Il "Naufragio" di Caracalla in Cassio Dione, nell'Historia Augusta e nei commentari degli Arvali*, in «ZPE» 103, 1994, pp. 188-190.
- LORiot 1975a = X. LORiot, *Les premières années de la grande crise du IIIe siècle: de l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244)*, in ANRW II.2, Berlin-New York 1975, pp. 657-787.
- LORiot 1975b = X. LORiot, *Chronologie du règne de Philippe l'Arabe (244-249 après J.C.)*, in ANRW II.2, Berlin-New York 1975, pp. 788-797.
- MALLAN - DAVENPORT 2015 = C. MALLAN - C. DAVENPORT, *Dexippus and the Gothic Invasions: Interpreting the New Vienna Fragment (Codex Vindobonensis Hist. gr. 73, ff. 192v-193r)*, in «JRS» 105, 2015, pp. 203-225.
- MARTIN 1987 = F. MARTIN, *Észrevételek a dáciai és vimináciumi pénzveréssel kapcsolatban*, in «Az Érem» 43/1, pp. 1-3.
- MARTIN 1992 = F. MARTIN, *Kolonialprägungen aus Moesia Superior und Dacia*, Budapest-Bonn 1992.
- MARTIN 1998 = J.-P. MARTIN, *Pouvoir et religions de l'avènement de Septime Sévère au Concile de Nicée (193-325 ap. J.-C.)*, Paris 1998.
- MARTIN - GRUSKOVÁ 2014a = G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ, "Scythica Vindobonensia" by Dexippus (?): *New Fragments on Decius' Gothic Wars*, in «GRBS» 54, pp. 728-754.
- MARTIN - GRUSKOVÁ 2014b = G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ, *Ein neues Textstück aus den "Scythica Vindobonensia" zu den Ereignissen nach der Eroberung von Philippopolis*, in «Tyche» 29, 2014, pp. 29-45.
- MARTIN - GRUSKOVÁ 2014c = G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ, "Dexippus Vindobonensis" (?). *Ein neues Handschriftenfragment zum sog. Heruleneinfall der Jahre 267/268*, in «Wiener Studien» 127, 2014, pp. 101-120.
- MARTIN - GRUSKOVÁ 2022 = G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ, *Facing the Plague and the Goths: A New Passage from the Scythica Vindobonensia (Codex Vindobonensis hist. gr. 73, fol. 192r, lines 13-30)*, in «GRBS» 62.4, 2022, pp. 437-493.
- MASTINO 1974-1975 = A. MASTINO, *Potestà tribunicie ed acclamazioni imperiali di Caracalla*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero della Università di Cagliari» 37, 1974-1975, pp. 5-70.
- MATHISEN 2020 = R. MATHISEN, *Barbarian Invasions or Civil Wars? Goths as Auxiliary Forces in the Roman Army*, in F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ (Hrsg. von), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) (Wien, 3.-6. Mai 2017)*, Wien 2020 («Tyche» Suppl., 12), pp. 263-286.
- MECELLA 2012 = L. MECELLA, *T. Iulius Priscus e l'assedio di Filippopoli (250/251 d.C.)*, in M. CASSIA - C. GIUFRIIDA - C. MOLÈ - A. PINZONE (a cura di), *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, I, Roma 2012, pp. 289-311.
- MECELLA 2013 = L. MECELLA, *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*, Tivoli (Roma) 2013.

- MECELLA 2017 = L. MECELLA, *Tra centro e periferia: πόλεμοι e αποστάσεις durante il regno di Massimino il Trace*, in A. GALIMBERTI (a cura di), *Erodiano tra crisi e trasformazione*, Milano 2017 (Contributi di storia antica, 15), pp. 187-214.
- MECELLA 2018 = L. MECELLA, *La isotopia di Pietro Patrizio e il sacco di Antiochia del 253 d.C. Conflitti sociali in città sotto assedio nel III secolo d.C.*, in «MedAnt» 21.1-2, 2018, pp. 577-600.
- MECELLA 2020 = L. MECELLA, *Kaiserliches Heer und Lokalmilizen in Aktion: die neuen Fragmente*, in F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ (Hrsg.), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) (Wien, 3.-6. Mai 2017)*, Wien 2020 («Tyche» Suppl., 12), pp. 287-310.
- MENNEN 2011 = I. MENNEN, *Power and Status in the Roman Empire, AD 193-284*, Leiden 2011.
- MITTHOF 2020 = F. MITTHOF, *Bemerkungen zu Kaiser Decius und seinem Gotenkrieg 250-251 n. Chr.*, in F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ (Hrsg.), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) (Wien, 3.-6. Mai 2017)*, Wien 2020 («Tyche» Suppl., 12), pp. 311-336.
- MITREA 1953 = B. MITREA, *Tezaurul monetar dela Ruși-Sibiu și acțiunea Carpilor împotriva stăpânirii romane din Dacia în timpul lui Filip Arabul*, in «SCIVA» IV.3-4, 1953, pp. 611-640.
- MROZEWICZ 2020 = L. MROZEWICZ, *Miasta rzymskie nad dolnym Dunajem w okresie przełomu (III-IV w.) ze szczególnym uwzględnieniem miasta Novae*, in «Studia Europaea Gnesnensia» 1.2, 2020, pp. 261-285.
- MÜNZER - STRACK 1912/AMNG II = F. MÜNZER - M.L. STRACK, *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands. II. Die antiken Münzen von Thrakien*, Berlin 1912.
- NEMETI 2019 = I. NEMETI, *Dacians in Roman Art*, in S. NEMETI - D. DANA - I. NEMETI - E. BEU-DACHIN - L. NEDELEA - T. VARGA (eds.), *The Dacians in the Roman Empire Provincial Constructions*, Cluj-Napoca 2019, pp. 99-157.
- NONY 1999 = D. NONY, *De la "tranquillitas" de Philippe l'Arabe à l'hippopotame d'Otacula*, in «CGG» 10, 1999, pp. 261-267.
- OPREANU 1994 = C. OPREANU, *Neamurile barbare de la frontierele Daciei Romane și relațiile lor politico-diplomatice cu Imperiul*, in «EphNap» 3, 1994, pp. 193-220.
- OPREANU 2015 = C.H. OPREANU, *Caracalla and Dacia. Imperial Visit, a Reality or only Rumour?*, in «Journal of Ancient History and Archeology» 2.2, 2015, pp. 16-23.
- PASCHOUD 2018 = F. PASCHOUD (texte établi, traduit et commenté par), *Histoire Auguste IV.1. Vies de deux Maximins, des trois Gordiens, de Maxime et Balbin*, Paris 2018.
- PASCHOUD 2020 = F. PASCHOUD, *Ein Beispiel des Gebrauches und des Missbrauches von Dexipp in der HA: Max. Balb. 16*, in F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ (Hrsg. von), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) (Wien, 3.-6. Mai 2017)*, Wien 2020 («Tyche» Suppl., 12), pp. 165-170.
- PAVIS D'ESCURAC 1993 = H. PAVIS D'ESCURAC, *Siècle et Jeux Séculaires*, in «Ktéma» 18, 1993, pp. 79-89.

- PEACHIN 1984 = M. PEACHIN, *An Inscription of Maximinus Thrax and Maximus Restored*, in «Historia» 33.1, 1984, pp. 123-126.
- PEACHIN 1991 = M. PEACHIN, *Philip's Progress: From Mesopotamia to Rome in A.D. 244*, in «Historia» 40.3, 1991, pp. 331-342.
- PETOLESCU 1988 = C. PETOLESCU, *Din nou despre pretinsul război al lui Caracalla contra Carpilor*, in «SCIVA» 39, 1988, pp. 281-286.
- PFLAUM 1960-1961 = H.-G. PFLAUM, *Les Procurateurs équestres sous le Haut-Empire Romain*, I-III, Paris 1960-1961.
- PICK 1898/AMNG I.1 = B. PICK, *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands. I.1. Dacien und Moesiens*, Berlin 1898 (Die Antiken Münzen Nord-Griechenlands).
- PICK 1910/AMNG I.2 = B. PICK, *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands. I.2. Dacien und Moesiens*, Berlin 1910 (Die Antiken Münzen Nord-Griechenlands).
- PISLARU 2009 = M. PISLARU, *The Roman Coins from Potaissa: Legionary Fortress and Ancient Town*, Cluj-Napoca 2009.
- PISLARU 2011 = M. PISLARU, *Atributtele "etnice" per monedele și monumentele Romei Imperiale*. Falx Dacia, in *International Numismatic Symposium, Braşov, 23-25 Septembrie 2011*, Abstracts of the Papers, Braşov 2011, pp. 40-41.
- PISO 1974 = I. PISO, *Războiul lui Philippus cu Carpii*, in *In memoriam Constantini Daicoviciu*, Cluj 1974, pp. 301-309 [= trad. tedesca in I. PISO, *An der Nordgrenze des Römischen Reiches. Ausgewählte Studien (1972-2003)*, München 2005, pp. 51-59].
- PISO 1995 = I. PISO, *Le territoire de la Colonia Sarmizegetusa*, in «Ephemeris Napocensis» 5, 1995, pp. 63-82 [= in I. PISO, *An der Nordgrenze des Römischen Reiches. Ausgewählte Studien (1972-2003)*, Stuttgart 2005, pp. 273-294].
- PISO 2015 = I. PISO, *Bemerkungen zu Dexippus Vindobonensis (I)*, in «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft» 18, 2015, pp. 199-215.
- PISO 2020 = I. PISO, *Bemerkungen zu Dexippus Vindobonensis (II)*, in F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ (Hrsg. von), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) (Wien, 3.-6. Mai 2017)*, Wien 2020 («Tyche» Suppl., 12), pp. 337-355.
- POULTER 2020 = A. POULTER, *Why Did Most Cities in Moesia and Thrace Survive during the 3rd-Century 'Crisis'?*, in F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ (Hrsg. von), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis) (Wien, 3.-6. Mai 2017)*, Wien 2020 («Tyche» Suppl., 12), pp. 369-388.
- RIZOS 2022 = E. RIZOS, *No colonies and no grids: New cities in the Roman east and the decline of the colonial urban paradigm from Augustus to Justinian*, in S. GREAVES - A. WALLACE-HADRILL (ed. by), *Rome and the Colonial City. Rethinking the Grid*, Oxford 2022, pp. 209-238.
- ROBERTO 2020 = U. ROBERTO, *Etnografia tardoantica e prassi diplomatica: considerazioni sulla dimensione sonora dei rapporti tra Romani e "barbari" di area renano-danubiana*, in A. GONZALES - M.T. SCETTINO (éd. par), *Peuples et États à l'épreuve de la diplomatie Entrevues, ambassades, négociations: les sons de la diplomatie ancienne. Actes du quatrième colloque SoPHiA, 27 et 28 mars 2015*, Besançon 2020, pp. 111-134.

- RPC VII.2 = J. MAIRAT - M. SPOERRI BUTCHER (ed. by), *Roman Provincial Coinage. VII.2. From Gordian I to Gordian III (AD 238-244): all provinces except Asia*, London-Paris 2022.
- RPC IX = A. HOSTEIN - J. MAIRAT (ed. by), *Roman Provincial Coinage. IX. From Trajan Decius to Uranus Antoninus (AD 249-254)*, London-Paris 2016.
- RUSCU 2011 = L. RUSCU, *About T. Flavius Valentinus of Oescus*, in *Scripta Classica. Radu Ardevan Sexagenario Dedicata*, Cluj-Napoca 2011, pp. 345-349.
- RUSTOIU 2007 = A. RUSTOIU, *Thracian sica and Dacian falx. The history of a 'national' weapon*, in S. NEMETH - F. FODOREAN - E. NEMETH - S. COCIŞ - I. NEMETH - M. PISLARU, *Dacia Felix. Studia Michaeli Bărbulescu oblata*, Cluj-Napoca 2007, pp. 67-82.
- RUSU-BOLINDEŢ 2019 = V. RUSU-BOLINDEŢ, *The praetorium consularis from Apulum. A symbol of official power in the province of Dacia*, in Z. HAVAS (ed. by), *Authenticity and Experience. Governor's Palaces of Roman Imperial period and the limes. Proceedings of the international conference (Budapest, 5-6 November 2018)*, Budapest 2019 (*Aquincum Nostrum*, II.8), pp. 97-120.
- SCARDIGLI 1998 = B. SCARDIGLI, *Menofilo e i Carpi*, in «*Studia Historica. Historia Antigua*» 16, 1998, pp. 173-178.
- STOEV 2016-2017 = K. STOEV, *Notes on Decius' Gothic War in the Light of the New Fragments by Dexippus of Athens*, in «*Orpheus*» 23-24, 2016-2017, pp. 80-92.
- STRAUSS 1973 = P. STRAUSS, «*Médée*» représentée sur un médaillon de l'empereurs Philippe I^{er}, in «*RN*» VI série, 15, pp. 152-156.
- SUSKI 2013 = R. SUSKI, *The Titles "Dacicus Maximus" and "Carpicus Maximus" in the Imperial Propaganda of the Third and the First Half of the Fourth Century*, in «*Eos*» 100, 2013, pp. 139-159.
- SZABÓ 2013 = A. SZABÓ, *The Cognomen Devictarum Gentium 'Dacicus Maximus' of Maximinus Thrax*, in «*Marisia*» 33, 2013, pp. 55-63.
- SZABÓ 2023 = A. SZABÓ, *Public-Law Phenomena in Transylvania in the Antiquity*, in E. VERESS (ed.), *Constitutional History of Transylvania*, in «*Studies in the History of Law and Justice*» 25, 2023, Miskolc, pp. 1-58.
- TOURATSOGLU 2006 = I.P. TOURATSOGLU, *Greece and the Balkans before the End of Antiquity*, Athens 2006.
- TUDOR 1941 = D. TUDOR, *Obergermanische Vexillationen der legio XXII Primigenia bei Romula in Dakien*, in «*Germania*» 25.4, 1941, pp. 239-241.
- TUDOR 1960 = D. TUDOR, *La prétendue guerre de Caracalla contre les Carpes*, in «*Latomus*» 19.2, 1960, pp. 350-356.
- TUDOR 1965 = D. TUDOR, *La fortificazione delle città romane della Dacia nel sec. III dell'e.n.*, in «*Historia*» 14.3, 1965, pp. 368-380.
- TUDOR 1976 = D. TUDOR, *In legătură cu războiul lui Filip Arabul împotriva Carpilor*, in «*Pontica*» 9, 1976, pp. 89-97.
- VAAŠ 1863 = J. VAAŠ, *Erdély a rómaiak alatt: kútfolk nyomán*, Kolozsvárt 1863.
- VAN BERCHEM 1973 = D. VAN BERCHEM, *L'itinéraire Antonin et le voyage en Orient de Caracalla (214-215)*, in «*CRAI*» 117.1, 1973, pp. 123-126.
- WATSON 2018 = G. WATSON, *The Provincial Coinage of Aemilian: a Study in Imperial Communication*, in «*NC*» 178, 2018, pp. 185-212.

- WATSON 2020 = G. WATSON, *Kraft in the 21st Century*, in «AJN» 32, 2020, pp. 219-272.
- WELWEI 1992 = K.W. WELWEI, *Die "Löwen" Caracallas*, in «BJ» 192, 1992, pp. 231-239.
- WINKLER 1971 = I. WINKLER I., *Moneda "Provincia Dacia"*, in *Studii și Cercetări de Numismatică* 5, pp. 145-160.
- WOLFRAM 1988 [1980²] = H. WOLFRAM, *History of the Goths*, Berkeley-Los Angeles-London 1988 [trad. a cura di T. DUNLOP di *Geschichte der Goten: Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts: Entwurf einer historischen Ethnographie*, München 1980²].
- WOOD 1983 = S. WOOD, *A Too-Successful Damnatio Memoriae: Problems in Third Century Roman Portraiture*, in «AJA» 87.4, 1983, pp. 489-496.
- БОРИЋ-БРЕШКОВИЋ 1986 = Б. БОРИЋ-БРЕШКОВИЋ, Реверсне представе на новци колоније Виминацијума, in «Зборник Народног Музеја» 12, 1986, pp. 123-197.
- БОТЕВА 2019 = Д. БОТЕВА, За употребата на боговете при военно-политически сблъсъци в Римската империя: Тулий Менофил срещу Максимин Тракиец, in «Thracia» 24, 2019, pp. 381-392.
- ДОБРУСКИ 1899-1900 = В. ДОБРУСКИ, Материали по археологията на България, in «Сборник за народни умотворения, наука и книжнина» 16-17.1, 1899-1900, pp. 3-146.
- ТАЧЕВ 2019 = Я.Й. ТАЧЕВ, Монетосеченето на Анхиалос, Шумен 2019.
- ЦРНОБРЊА 1993 = Н. ЦРНОБРЊА, Новац провинције Дакије у збирци Светозара Ст. Душанића, Београд 1993.
- ЮРУКОВА 1987 = Й. ЮРУКОВА, Монетосеченето на градовете в долна Мизия II-III в. Хадрианопол, София 1987.



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

ISBN 978-88-6056-923-3



9 788860 569233

€ 20,00